

SAMUEL RICHARDSON

PAMELA



INDICE

LE LETTERE

- I. Ai suoi Genitori. Racconta la morte della sua signora. - L'affabilità del suo padrone con lei. Manda loro del denaro.
- II. Dai suoi Genitori. Sono molto preoccupati per la morte della sua signora: la mettono in guardia contro un'eccessiva gratitudine per il favore del suo padrone verso di lei. Ulteriori ammonimenti e istruzioni.
- III. A suo Padre. Decide di anteporre la propria Virtù alla stessa vita. Per il momento non vede alcun pericolo nel favore del suo padrone.
- IV. A sua Madre. Lady Davers loda la sua bellezza e le consiglia di tenere lontani gli uomini. Intende prenderla a servizio della propria persona.
- V. Ai suoi Genitori. L'encomiabile condotta della governante signora Jervis nella famiglia, e la sua amicizia per lei. Non ha alcuna paura di pericoli, e il perché di questo.
- VI. Ai medesimi. Ulteriori esempi della generosità del suo padrone verso di lei. Sua lieta gratitudine in proposito. Egli loda la sua persona alla signora Jervis.
- VIII. Da suo Padre. Ribadisce i suoi precedenti ammonimenti e istruzioni. È più tranquillo, perché sa che ella ha la signora Jervis con cui consigliarsi.
- IX. Ai suoi Genitori, il suo padrone si rifiuta di lasciarla andare da lady Davers. Il motivo che affetta di avere per questo. Lady Davers sembra temere per lei. Ma spera ancora che tutto andrà bene, e li informerà di tutto quanto accade.
- X. A sua Madre. Le comunica che ora le cattive intenzioni del suo padrone contro di lei sono chiare. Che ha scritto i particolari di ogni cosa; ma che qualcuno ha rubato la sua lettera. Ne scriverà un'altra alla prima occasione, rivelando tutto: ma è sorvegliata e biasiata dal suo padrone perché passa tanto tempo a scrivere.
- XI. A sua Madre. Non trova la sua lettera, così le riferisce del contegno licenzioso del suo padrone con lei nel padiglione, il suo virtuoso risentimento. Respinge le offerte di denaro. Egli le impone il segreto, sostenendo di aver solo voluto metterla alla prova.
- XII. A sua Madre. Chiede alla signora Jervis che le permetta di dormire con lei, e le racconta tutto l'accaduto. Buoni consigli della signora Jervis, il contegno adirato del suo padrone con lei. Vorrebbe non essere mai stata tolta dalla sua bassa condizione.
- XIII. Dai suoi Genitori. Loro preoccupazione e timori per lei. Ritengano che sia meglio se ella ritorni da loro; ma sono più tranquilli dato che dorme con la signora Jervis.
- XIV. A suo Padre. Riferisce una conversazione su di lei fra il suo padrone e la signora Jervis. Egli sostiene che lei è una ragazza scaltra e intrigante. Ordina alla signora Jervis di diffidarla dal propalare fuori della casa le faccende della sua famiglia.
- XV. A sua Madre. Il suo padrone la accusa di aver rivelato alla signora Jervis quanto le aveva ordinato di tener segreto, e tenta di intimidirla. Le sue commoventi Suppliche. Egli cerca di trattarla licenziosamente. Ella fugge da lui in un'altra stanza, e perde i sensi. La signora Jervis interviene in sua difesa. Egli ordina che il giorno dopo lei e la signora Jervis si presentino da lui.
- XVI. Ai suoi Genitori. I suoi modi imperiosi intimidiscono la signora Jervis. Il coraggio di Pamela. Egli la minaccia di farla tornare alla sua precedente bassa condizione. Commovente contegno di lei in questa occasione.
- XVII. Dai suoi Genitori. Le dicono come il suo ritorno sarà da loro benvenuto, poiché ella tornerà innocente e onesta.
- XVIII. Ai suoi Genitori. La signora Jervis esprime l'opinione che egli non farà mai più tentativi contro di lei, e che ella potrà rimanere, se lo chiederà come favore.
- XIX. Ai medesimi. Di nuovo la signora Jervis le consiglia di rimanere. Le ragioni di lei per non farlo. Come l'affetto dei suoi compagni di servitù la commuova. Gentilezza verso di lei dell'amministratore signor Longman.
- XX. Ai medesimi. Si procura un vestito semplice e fatto in casa, così da non sembrare, quando tornerà dai genitori, di condizione superiore alla sua.
- XXI. Ai medesimi. La signora Jervis le dice quanto il suo padrone tenga a lei, e le espressioni che egli ha usato in suo favore. È a disagio davanti alle esortazioni a rimanere della signora Jervis.
- XXII. Ai medesimi. Una rude espressione del suo padrone a lei, orecchiata dal maggiordomo. I servitori dispiaciuti che ella debba andarsene. Gentilezza del maggiordomo signor Jonathan, e sua preoccupazione per

quanto ha sentito che il suo padrone le diceva. Esempio del favore del signor Longman per lei.

XXIII. Ai medesimi. Descrizione e caratteri di parecchie dame del circondario, che rampognano il suo padrone per via di lei. Spera di partire in capo a pochi giorni.

XXIV. Ai medesimi. Indossa il suo vestito fatto in casa. Quanto avviene in tale occasione fra la signora Jervis, il suo padrone e lei stessa. Un Biglietto da Jonathan, che la avverte del pericolo che corre.

XXV. Ai medesimi. Il suo padrone si nasconde nel loro stanzino e origlia una conversazione contro di lui fra la signora Jervis e lei, mentre ella si spoglia per coricarsi. Trovandosi scoperto, egli esce di corsa. Terrore di lei. Perde i sensi.

XXVI. Ai medesimi. La signora Jervis avvisa il suo padrone. Egli acconsente a che vadano via entrambe.

XXVII. Ai medesimi. Deve restare una settimana di più perché la signora Jervis parte con lei. Il suo padrone le chiede un giudizio su di un vestito nuovo per il compleanno del sovrano. Riconosce con la signora Jervis di avere messo gli occhi su Pamela quando sua madre era viva. Sorpresa di lei davanti alla perfidia di lui e di parecchi gentiluomini del circondario.

XXVIII. Ai medesimi. La signora Jervis riceve il permesso di restare. Il signor Longman intercede per Pamela e le suggerisce di umiliarsi. Commovente contegno di lei in questa occasione.

XXIX. Ai medesimi. Gentile offerta di denaro dalla signora Jervis, che ella si rifiuta di accettare, e motivo. Tuttavia rimpiange che, essendo andate le cose in quel modo, sia stata allevata nel modo sbagliato dalla sua signora: spera però di adattare il proprio animo alle sue condizioni. Divide i suoi abiti in tre fagotti, e chiede alla signora Jervis di ispezionarli. Suo commovente contegno e ragionamenti in questa occasione. Scopre con sua gran sorpresa che il suo padrone ha sentito tutto quanto aveva detto; sgrida in proposito la signora Jervis, e ribadisce il desiderio di andare dai suoi genitori, dove sarà al sicuro.

XXX. Ai medesimi. Il suo padrone la tratta con affabilità. Gli chiede di aver fiducia in lui. Ammette il proprio amore per lei. Le dice che renderà felice tutta la sua famiglia. Protesta di non avere intenzione di disonorarla: e le dice che se resterà solo un'altra quindicina di giorni, troverà il suo vantaggio. Le varie agitazioni del suo animo in questa occasione.

XXXI. Ai medesimi. Gli dichiara la sua determinazione di partire. Lui le offre una somma di denaro per suo padre e le annuncia che le troverà un marito, il quale farà di lei una gentildonna. Lei gli comunica per iscritto la decisione di andare dai propri genitori. Trovandola determinata, egli le concede la propria carrozza e il cocchiere del Lincolnshire per il viaggio, e le manda cinque ghinee. Versi di lei sulla propria partenza. Qui il Curatore da un resoconto di come Pamela viene portata nella dimora del suo padrone nel Lincolnshire anziché da suo padre. Della bassezza traditrice di John riguardo alle sue lettere. Della copia di una lettera dal signor B. a suo padre, contenente le ragioni posticce del suo mancato consenso a lei perché li raggiunga. Del dolore dei suoi genitori. Della visita di suo padre al signor B., e di quanto avvenuto fra la signora Jervis, il signor B. e il vecchio in quella occasione. Copia di una lettera da Pamela alla signora Jervis, scritta copiando un modulo impostole.

XXXII. Da Pamela ai suoi Genitori. Lamenta la propria condizione infelice e deplora il vile stratagemma messo in opera contro di lei. Da il resoconto di come è stata condotta alla casa di un fattore, sulla strada del Lincolnshire, e della sua conversazione col fattore, sua moglie e sua figlia. Una lettera a lei dal suo padrone. Copia di un'altra lettera al fattore. Tenta di guadagnare il fattore alla sua causa, ma invano. Decide, se possibile, di trovare alleati lungo la strada o alla locanda dove il cocchiere fa la fermata successiva; ma qui trova la signora Jewkes. Rimprovera il cocchiere. Scenate, ma senza risultati, con la signora Jewkes.

IL DIARIO

Iniziato per suo svago, e nella speranza di trovare qualche occasione per mandarlo a loro. Ha speranze di indurre il signor Williams, cappellano del suo padrone, a favorire la sua fuga.

DOMENICA. Insolenza della signora Jewkes col signor Williams, e ancora maggiore con lei. Descrive la persona della perfida donna. Arriva John con una lettera per lei dal suo padrone, in cui le si chiede di copiare il modello di una lettera ai suoi genitori, per tranquillizzarli. Esegue per il loro bene, e ne scrive una commovente al suo padrone.

LUNEDÌ. L'eccessivo rammarico di John che riflette sulla propria viltà fa pensare alla signora Jewkes che ami Pamela, ed essa lo sorveglia da vicino; egli lascia lo stesso cadere una lettera che Pamela raccoglie, nella quale le confessa il proprio tradimento verso di lei. Sorpresa di Pamela.

MARTEDÌ, MERCOLEDÌ. Metodo escogitato da lei per corrispondere col signor Williams. Contenuto della sua prima lettera a lui, con la lista dei suoi pericoli e la preghiera di aiutarla a fuggire.

GIOVEDÌ. Ulteriori esempi dell'insolenza della signora Jewkes verso di lei. Risposta del signor Williams alla sua lettera, con la dichiarazione della sua volontà di aiutarla e la proposta del modo. Risposta di lei; chiede una copia della chiave di lui per la porta posteriore del giardino. Le viene permesso di pescare; prende una carpa, che, spinta da una riflessione sul proprio caso, ributta in acqua.

VENERDÌ, SABATO. La signora Jewkes con un espediente le porta via la sua piccola riserva di denaro. Riceve

una lettera dal padrone con l'offerta, se ella lo inviterà a venire, di mettere la signora Jewkes ai suoi ordini, e di consentire alla signora Jervis di accudirla. Il signor Williams la informa di essere stato respinto da nitri colore a cui ha fatto appello in suo favore, presto però procurerà la chiave che ella desidera, e mezzi per fuggire. Gli scrive per dirgli che teme che l'arrivo del suo padrone possa essere improvviso; e che pertanto non c'è tempo da perdere. Sua commovente lettera al proprio padrone, in risposta a quella di lui, nella quale ella nega decisamente il proprio consenso alla venuta di lui.

DOMENICA. Si preoccupa perché non riceve la chiave. Adatta il salmo CXXXVII al proprio caso.

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ. È felice perché il signor Williams ha raccolto un grosso pacco di sue carte per mandarlo ai suoi genitori. La signora Jewkes sospetta dall'espressione di lui che sia innamorato di Pamela, e finge di augurarsi che possa esserci un matrimonio fra di loro. Terza lettera di lui, con la dichiarazione che ella non ha che una via onde evitare onorevolmente il pericolo in cui si trova, e questa sono le nozze. La modestia si difende da sola. Risposta di lei.

GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO. Il signor Williams promette di aiutarla per quanto potrà, benché ella non abbia accettato la sua proposta con la prontezza da lui desiderata.

DOMENICA. Racconta ai genitori che il signor Williams ha ricevuto una lettera dal suo padrone, e la signora Jewkes un'altra a conferma di quella, in cui gli si comunica che adesso gli si è liberato un beneficio che lo renderà felice, e che designa Pamela come sua moglie. In quella solo per la signora Jewkes le ordina di fargli sapere se i due si accettano vicendevolmente.

Pamela sospetta le intenzioni di queste lettere. Mette in guardia il signor Williams perché non si abbandoni alla sua onesta esultanza; ma spera ancora che le sia permesso di andare da suo padre e sua madre. La signora Jewkes insiste perché ella incoraggi le profferte del signor Williams.

Il signor Williams intende scrivere di propria iniziativa una lettera ai genitori di lei. Ella li prega di non incoraggiare le sue profferte.

LUNEDÌ MATTINA. Il signor Williams è aggredito da presunti rapinatori al suo ritorno al villaggio. Sua lettera alla signora Jewkes, con un resoconto della sciagura. La sfiducia di Pamela aumenta. Si rifiuta di accompagnare la signora Jewkes a fargli visita. In assenza di lei è assai tentata di rischiare la fuga, ma non riesce a decidervisi.

LUNEDÌ POMERIGGIO. La signora Jewkes torna dalla visita al signor Williams. Prende in giro Pamela e scherza sulle paure di lui. Dichiarò di avergli fatto rivelare tutto il complotto fra lui e lei. Le consiglia di mandare una lettera di ringraziamenti al suo padrone per il favore dimostrato riguardo al signor Williams: al suo rifiuto la dichiara assolutamente incomprensibile. Pamela sempre più in apprensione.

MARTEDÌ, MERCOLEDÌ. Mutato atteggiamento della signora Jewkes col signor Williams. Sorpresa di lui. Pamela gli scrive biasimando la sua franchezza. Vuole sapere che cosa egli abbia detto alla signora Jewkes, e gli propone di riprendere i progetti di fuga. GIOVEDÌ. Risposta di lui. Pensa che il signor B. non possa e non osi ingannarlo in modo così perfido. Contenuto delle informazioni che ha ricevuto sugli spostamenti del signor B. Le dice che cosa ha ammesso e che cosa non ha ammesso con la signora Jewkes. Risposta di lei, nella quale manifesta gran disagio e dubbi; e chiede con impazienza il cavallo che egli si era impegnato a procurarle.

VENERDÌ. Il signor Williams la ritiene troppo apprensiva. Non dubita che le cose debbano essere migliori di quanto ella teme. Le manda una lettera da suo padre, in cui egli approva le proposte del signor Williams.

SABATO, DOMENICA. La signora Jewkes litiga col signor Williams. Pamela è sempre più persuasa che c'è qualcosa sotto.

LUNEDÌ, MARTEDÌ. Tutto è scoperto! Giungono due lettere dal signor B.: una per lei, piena di rimproveri e minacce; l'altra per la signora Jewkes. Per errore ciascuna riceve quella dell'altra. In quella alla signora Jewkes egli dichiara il proprio totale risentimento contro Pamela per il suo presunto incoraggiamento alle profferte del signor Williams. Decide di far arrestare il signor Williams. Afflizione e disperazione di lei. Suoi timori circa Colbrand, lo svizzero.

MERCOLEDÌ. Il signor Williams viene arrestato per davvero. Ella formula un nuovo stratagemma per la fuga. Ascolta di soppiatto la signora Jewkes che, brilla, ammette con Colbrand che la rapina ai danni del signor Williams era stata architettata da lei per impadronirsi delle sue lettere.

GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO, DOMENICA. Tutte le sue manovre fallite. Ha la tentazione di annegarsi. Suo monologo accanto al laghetto. Si rifugia, mezza morta per le escoriazioni e la disperazione, dietro una catasta di legna da ardere. Paura della signora Jewkes per la sua sparizione: e crudeltà nel trovarla nella legnaia, benché ella non sia in grado di alzarsi in piedi né di muoversi.

DOMENICA POMERIGGIO. Teme l'arrivo del suo padrone. Sua generosa preoccupazione per lui alla notizia di un pericolo al quale è scampato. Si meraviglia di se stessa per questa sua preoccupazione. Apprende del licenziamento di John Arnold; e che il signor Longman, il signor Jonathan e la signora Jervis rischiano di perdere il posto per avere interesse in suo favore.

LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ. La signora Jewkes sempre più insolente con lei.

GIOVEDÌ. Teme da certe particolari disposizioni che il suo padrone venga presto. Sue riflessioni sul preteso amore di lui per lei.

VENERDÌ. La signora Jewkes temendo che ella mediti un'altra fuga la chiude a chiave e le porta via le scarpe; ma tutt'a un tratto gliel restituisce e le ordina di vestirsi bene, per ricevere una visita dalle due figlie di lady Damford. Ella si rifiuta di obbedirle e non vuole essere messa in mostra.

LE CINQUE. Le sembra di udire la carrozza delle giovani dame. Decide di non scender loro incontro. Va alla finestra; e con sua massima sorpresa e paura vede il suo padrone appena arrivato.

Le sette sono venute, e non lo ha ancora visto. Non dubita che si stia decidendo qualcosa contro di lei. È in preda alla confusione e al dolore.

SABATO MATTINA. Duro trattamento di lei da parte del suo padrone. Vili istigazioni da parte della signora Jewkes. Appello di Pamela a lui contro di lei. Egli si schiera con quella donna malvagia; e a lei ordina di ritirarsi, che le manderà poche righe, la sua risposta alle quali deciderà il suo destino.

SABATO MEZZOGIORNO. Le manda proposte scritte, di vivere con lui come sua amante. Nobile e risoluta risposta di lei. Vili istigazioni della signora Jewkes.

SABATO NOTTE. Egli la manda a chiamare tramite la signora Jewkes. Ella si rifiuta di presentarsi da lui nella sua camera da letto.

DOMENICA. Il suo padrone in una lettera alla signora Jewkes dice falsamente che non sarà in casa fino alla sera dopo; e le ordina di non fidarsi di far dormire Pamela con altri che con se stessa. Pamela vede questa lettera grazie alla finta distrazione della signora Jewkes, e gode di questa dilazione.

MARTEDÌ NOTTE. Da i particolari del peggior tentativo da lui operato fino adesso, e della perfida collaborazione della signora Jewkes. Come se l'è cavata per il rotto della cuffia. Sviene; cosa che colpisce il suo padrone al punto di farlo desistere dal suo perfido proposito, e quando ella si è ripresa, egli la consola.

MERCOLEDÌ MATTINA. La manda a chiamare perché venga a passeggio con lui in giardino. A lei non piace lui né i suoi modi. Egli si risente per una espressione che il suo trattamento licenzioso le ha provocato. Lei discute con lui il di lui comportamento.

MERCOLEDÌ NOTTE. Grande affabilità e favore del suo padrone verso di lei davanti alla signora Jewkes. Rispettoso contegno della signora Jewkes con

lei in seguito a questo. Egli ammira la sua prudenza. Ella nutre speranze che egli si comporti onorevolmente con lei. Ma all'improvviso egli rimette

tutto in discussione, e la lascia in stato di incertezza.

GIOVEDÌ MATTINA. Dovendo andare a Stamford, il signor B. le dice che apprezzerà se ella rimarrà confinata nella propria camera fino al suo ritorno. Sue ragioni per questo. Ella promette di non recarsi in alcun luogo senza la signora Jewkes.

VENERDÌ SERA. Una zingara trova il modo di farle raccogliere una lettera in cui si rivelano i progetti di un finto matrimonio. Sue appassionante riflessioni in proposito.

SABATO MEZZOGIORNO. Torna il suo padrone. La signora Jewkes le sequestra un pacco di carte e le consegna a lui.

SABATO, le sei. Ella lo implora di restituirle le sue carte senza leggerle. Egli si rifiuta. Le espressioni dure di lei in proposito lo irritano con lei. Ella tenta di placarlo. Avendo letto le carte, egli la manda a chiamare, e subdolamente scopre che ella ha carte successive a queste, e insiste per vederle. Ella si rifiuta, ma lui spaventandola la costringe a collaborare.

DOMENICA mattina. Leggendo le sue ultime carte, che contengono le sue tentazioni al laghetto, egli è grandemente commosso. Suo contegno affabile con lei; tuttavia, temendo che questa affabilità sia solo in accordo col finto matrimonio che teme, ella insiste per tornare dai genitori. Lui a questo cade in preda all'ira e le ordina di andar via dalla sua presenza.

DOMENICA, le tre. Riflessioni di lei sull'altzezzosità delle persone di condizione elevata. È sorpresa da un messaggio dalla signora Jewkes, di lasciare immediatamente la casa. Si prepara ad andare, ma non può fare a meno di addolorarsi. Viene estratta la carrozza da viaggio. Colbrand sta montando in sella. Si domanda dove andrà a finire tutto questo.

Continuazione del DIARIO [VOLUME SECONDO]

DOMENICA sera, verso le nove. La signora Jewkes la offende al momento della sua partenza. Sue perfide allusioni al suo padrone mentre lei ascolta. Egli, rimprovera in proposito l'abietta donna. Per questo Pamela lo benedice in ginocchio. Si meraviglia di poter essere così restia a lasciare la casa. La carrozza si allontana con lei. Le sembra tutto il tempo di trovarsi in un sogno.

LE DUE. Una copia della lettera del suo padrone a lei, consegnatale a una certa distanza, con la dichiarazione delle di lui intenzioni onorevoli, qualora lei non avesse inopportunamente preferito tornare dai suoi genitori. Lei rimpiange di aver dato credito alla storia della zingara. Accusa il proprio cuore di averla tradita.

LUNEDÌ MATTINA. Le undici. Thomas il mozzo di stalla la supera con una seconda lettera del padrone, in cui egli dichiara di scoprire di non poter vivere senza di lei. Che se lei tornerà, le sarà infinitamente debitore. Ragionamenti di lei fra sé, se tornare o andare avanti. Da ultimo decide di assecondarlo.

MARTEDÌ MATTINA. Gratitudine del suo padrone per il suo ritorno. Descrizione della forzata condiscendenza

e sollecitudine della signora Jewkes verso di lei. Il suo padrone ordina che ella venga lasciata nella completa libertà di andare e venire come le piaccia, e che la carrozza sia a sua disposizione. La informa di aver fatto liberare il signor Williams e di aver ritirato la sua obbligazione. Le da da leggere una lettera di lady Davers, che lo minaccia se sposerà Pamela di rinunciare a ogni parentela con lui; ma gli suggerisce di darle una somma di denaro e di farla sposare con qualcuno del suo ceto. Serie riflessioni di Pamela sull'orgoglio di persone di alti natali e condizioni.

MERCOLEDÌ MATTINA. Il suo padrone va a fare una passeggiata in carrozza con lei. Interessante conversazione fra di loro. Deliziose prospettive di lei. Egli spiega con soddisfazione di lei l'informazione della zingara. Le dice che le dame del circondario intendono fargli visita allo scopo di vedere e ammirare lei. Ella decide per la propria vita futura di fidarsi della Provvidenza, che le ha recato un bene tanto autentico da premesse così malvage.

GIOVEDÌ. Egli dichiara le proprie intenzioni matrimoniali. Sua gentilezza con lei in un caso particolare, quando ella temeva che egli si offendesse. Lei spera che il suo padrone si riconcili col signor Williams.

VENERDÌ. Ella da i particolari di quanto è accaduto nella visita dell'alta società del circondario, che l'ammira. La signorina Polly Damford particolarmente presa di lei.

VENERDÌ POMERIGGIO. Arrivo inatteso di suo padre mentre gli ospiti sono riuniti. È affabilmente ricevuto dal suo padrone, e tutti i suoi timori circa la virtù di sua figlia sono sciolti. La comitiva assai commossa dal primo incontro fra suo padre e lei.

SABATO. Il suo padrone si offre di licenziare la signora Jewkes. Suo compiacimento per l'umore conciliante di lei. Fa un giro in carrozza con suo padre e con lei, e di proposito si imbatte nel signor Williams. Sua cortesia con quel gentiluomo. Gli da la sua obbligazione e gli chiede di officiare il giorno dopo nella sua cappella rimessa a nuovo.

DOMENICA, Il signor Williams in seguito alla richiesta celebra il rito. Il padre di lei funge da chierico con approvazione generale. Gradevoli osservazioni sulla parafrasi del salmo CXXXVII fatta da lei. D signor Andrews si congeda lietamente per portare tutte queste buone notizie a sua moglie.

LUNEDÌ. Il signor B. le porta una licenza e insiste per il giorno. Viene stabilito il giovedì successivo,

MARTEDÌ. Serie riflessioni di lei sulla vicina prospettiva del proprio importante mutamento di condizione. Non è sicura di esserne degna. Prega per ottenere umiltà, affinché la sua nuova condizione non sia una trappola per lei.

MERCOLEDÌ, GIOVEDÌ. Sua alternanza di timori ed esultanza, mentre il giorno si avvicina. Generosa e cortese tenerezza di lui verso di lei. Modesto, umile e grato contraccambio di lei.

GIOVEDÌ POMERIGGIO. Celebrazione delle nozze. Sua lieta esultanza in proposito coi suoi genitori. Obbediente e deferente contegno della signora Jewkes con lei. Diverso aspetto di ogni cosa per lei, ora che la sua prigionia è diventata la sua reggia.

VENERDÌ sera. Esempi della sua cortesia e generosità verso di lei. Affabilmente egli aderisce alla sua intercessione in favore del signor Longman, della signora Jervis, di Jonathan e di John Arnold, che aveva licenziati.

SABATO mattina. Copia della lettera del signor B. a Longman e di quella di lei alla signora Jervis, in cui la si invita nel modo più gentile a riprendere, con Jonathan, le proprie mansioni. Esulta della propria felicità e prega che la propria volontà di fare del bene possa crescere insieme con le proprie opportunità.

SABATO. Le gentili intenzioni del signor B. verso i suoi genitori D suo appannaggio annuale a lei per la beneficenza privata.

DOMENICA. Le regole che egli le espone riguardo al vestire e a vari punti dell'amministrazione della famiglia; e al suo contegno, in occasioni particolari. Con altri particolari interessanti.

LUNEDÌ. Durante un'assenza occasionale del signor B. arriva lady Davers con suo nipote. Particolari del duro trattamento ricevuto da quella signora.

MARTEDÌ. Offensivo contegno di lady Davers con suo fratello al ritorno di lui. Da ultimo ha luogo una lieta riconciliazione. Pamela espone i particolari di una conversazione avuta col signor B. a quattrocchi, nella quale egli le dice cosa si aspetta dal suo contegno futuro. Ella prova una punta di gelosia in seguito a un'accusa mossa da lady Davers, mentre era in preda alla passione, circa una relazione fra lui e la signorina Sally Godfrey.

MERCOLEDÌ. Riferisce brevemente le sue prove e le sue angosce passate a lady Davers, che apprezza assai la sua storia; e chiede di vedere tutte le sue carte.

MERCOLEDÌ notte. L'alta società del circondario si accomiata dal signore e dalla signora B. in occasione della loro partenza per il Bedfordshire. La signora Jewkes, in lacrime, la prega di perdonare la propria passata perfidia verso di lei. La signorina Damford e la signora B. si accordano per una corrispondenza epistolare. Suo apprezzamento e stima per quella giovane dama.

SABATO. Lady Davers riparte per la propria dimora; e il signore e la signora B. per il Bedfordshire. Sue emozioni all'arrivo come padrona della casa dalla quale era stata ultimamente scacciata. Sua gentile accoglienza della signora Jervis, e contegno affabile verso la servitù. Generosità del signor B. verso di lei.

DOMENICA NOTTE. Ha il piacere di pensare di non essersi inorgogliata per questo gran cambiamento di

condizione.

LUNEDÌ. Sua giustizia e generosità verso i creditori del padre, eccetera.

MERCOLEDÌ sera. Il signor B. porta seco a pranzo quattro gentiluomini del circondario. Quello che è accaduto in tale circostanza. Lei racconta ai suoi genitori quanto al signor B. fa piacere che essi accettino l'amministrazione della proprietà nel Kent che le aveva chiesto di proporre loro.

GIOVEDÌ. Il signor B. la porta a prendere il breakfast a dieci miglia, in una linda fattoria; e a sorpresa le presenta la signorina Goodwin, figlia che egli aveva avuto dalla signorina Sally Godfrey. Generoso e commovente contegno di lei in questa occasione. Mentre ritornano egli le dà i toccanti particolari di quell'amorazzo, e della notevole penitenza e prudenza della signora.

LUNEDÌ MATTINA. Da un resoconto della loro apparizione pubblica il giorno precedente, alla chiesa; e di quanto è accaduto la mattina e il pomeriggio in questa occasione.

MERCOLEDÌ Commovente esempio della bontà del signor B. verso di lei, nell'aggiustare le proprie cose in tal modo che in caso di propria morte senza figli da lei né lei né i suoi genitori possano trovarsi alla mercé dei suoi eredi. Altri teneri particolari in questa commovente occasione. Versi di lei sull'umiltà.

VENERDÌ. I più altolocati fra i personaggi del circondario vengono in visita da loro per congratularsi delle nozze, e tutti fanno a gara ad ammirarla. Ella decide di non avere altro orgoglio che quello di render felici dei candidati meritevoli. Riferisce che lady Davers ha mandato a prendere le sue carte, e promette che il suo signore e lei saranno presto suoi ospiti. Spera, quando la signorina Goodwin sarà più grande, di poterla avere affidata alle proprie cure. Ha appena ricevuto la notizia che i suoi genitori sono in procinto di mettersi in viaggio per raggiungerla. Prega per una felice riunione. La attende con impazienza.

VOLUME PRIMO

LETTERA I

Miei cari Padre e Madre,

Ho un gran dispiacere e qualche consolazione da comunicarvi.

Il dispiacere è che la mia buona signora è morta della malattia di cui vi avevo detto, e ci ha lasciati tutti molto afflitti per la sua perdita; perché era una signora cara e buona, e umana con tutti noi della servitù. Io temevo molto che, avendomi presa la mia signora per servirla personalmente, mi sarei trovata di nuovo in mezzo a una strada, e costretta a tornare da voi e dalla mia povera madre, che già avete abbastanza difficoltà per mantenere voi stessi: e siccome con la sua bontà la mia signora mi aveva messo a scrivere e tenere i conti, e mi aveva fatta diventare un po' esperta con l'ago, e anche per altri versi mi aveva fatto ottenere delle qualifiche al di sopra della mia condizione; non erano tante le famiglie che avrebbero potuto offrire un posto adatto per la vostra povera Pamela: ma Iddio, la cui benevolenza verso di noi abbiamo sperimentato così spesso, ha

instillato nel cuore alla mia buona signora, sul suo letto di morte, appena un'ora prima di spegnersi, di raccomandare al mio giovane padrone tutte le sue persone di servizio, a una a una; e quando è toccato a me di essere raccomandata (poiché io piangevo e singhiozzavo al suo capezzale) è riuscita a dire soltanto: «Mio caro figlio!» e si è interrotta per un momento; e poi, riprendendosi: «Ricorda la mia povera Pamela!» E queste sono state fra le sue ultime parole! Oh, come mi traboccano gli occhi! Non vi meravigliate alla vista di tante macchie sul foglio! Bene, ma la volontà del Signore va eseguita! ecco dunque la consolazione, che non sarò costretta a tornare né a essere di peso ai miei cari genitori! Poiché il mio padrone ha detto: «Penserò a tutte voi, mie buone cameriere; e quanto a te, Pamela» (e mi ha preso la mano; sì, mi ha preso la mano davanti a tutti gli altri) «per amore della mia cara madre, ti sarò amico, e baderai alla mia biancheria».

Dio lo benedica! e voi pregate con me, miei cari padre e madre, affinché sia benedetto: perché ha dato i vestiti per il lutto e un anno di paga a tutte le persone di servizio della mia signora: e a me che ancora non ho la paga, in quanto la mia signora aveva detto che mi avrebbe compensata secondo i miei meriti, ha dato ordine alla governante di darmi gli abiti del lutto come agli altri, e di sua mano mi ha dato quattro ghinee, più degli spiccioli, che la mia signora aveva in tasca quando è morta; e ha detto che se fossi stata brava e fedele e diligente, mi sarebbe stato amico, per amore di sua madre.

E così io vi mando queste quattro ghinee perché vi siano di sollievo. Già in passato vi avevo

mandato quelle piccole cose che potevano uscir fuori dalla munificenza della mia signora, per quanto voialtri siate sempre stati restii ad accettare alcunché da me: ma la Provvidenza

non tollera che mi manchi nulla; e mi sono fatta, in caso di bisogni improvvisi, una piccola riserva (oltre agli spiccioli che ho avuto adesso), così da non essere costretta a chiedere prestiti, e alle altre persone di servizio come me do poca confidenza.

In tal modo con una parte voi potrete pagare qualche vecchio debito; e tenere il resto per concedervi qualche agio. Se ne avrò ancora, non dubito che sia mio dovere, e che sarà mia cura, di amarvi e curarvi entrambi; perché voi mi avete amata e curata, quando non potevo far nulla per me stessa. Ve le mando tramite John, il nostro lacché, che passa dalle vostre parti; lui però non sa che cosa porta; perché le chiudo ermeticamente in una delle scatoline che aveva la mia signora, bene avvolte nella carta, perché non tintinnino; e voi badate di non aprirla davanti a lui.

So, miei cari padre e madre, di dovervi dare tanto dolore quanto piacere; e così vi dico soltanto: pregate per la vostra Pamela; che sarà sempre

La vostra obbediente Figliola

Mi sono presa una paura da svenire; perché proprio adesso, mentre piegavo questa lettera, nel vestibolo della mia signora, è entrato il mio giovane padrone! Cari miei! che spavento! ho fatto per nascondermi la lettera in seno, e lui, vedendomi tremare, ha detto con un sorriso: «A chi scrivevi, Pamela?» Io ho detto, confusa com'ero: «Di grazia, eccellenza, perdonatemi! Solo a mio padre e a mia madre». «Bene, quand'è così fammi vedere la tua calligrafia.» Me l'ha presa senza dire altro, e se l'è letta fino in fondo, e poi me l'ha ridata; e io ho detto: «Di grazia, eccellenza, perdonatemi!» Anche se non sapevo di cosa: infatti lui non aveva mancato nei suoi doveri verso i suoi genitori; perché dunque

avrebbe dovuto irritarsi se anch'io li osservavo verso i miei? E in effetti non si è irritato; poiché mi ha preso per la mano e ha detto: «Sei una brava ragazza, a essere premurosa col tuo vecchio padre e con tua madre. Non sono adirato con te se scrivi di cose innocenti come queste; purché badi a quali storie fai uscire da una famiglia. Sii fedele e diligente; fai quello che devi fare, e io ti apprezzerò ancora di più». E poi ha detto: «Ma lo sai, Pamela, che hai una bella scrittura, e anche un'ottima ortografia? Leggi pure tutti i libri di mia madre per istruirti, voglio che sia tu a tenerli in ordine».

Potete essere certi che io non ho fatto altro che fargli la riverenza e piangere, ed ero tutta sottosopra, davanti alla sua bontà. Pensate che una volta aveva la reputazione di essere uno scavezzacollo; ma adesso è il migliore dei gentiluomini, secondo me!

Però sto facendo un'altra lunga lettera. Dunque aggiungo soltanto che sarò per sempre

La vostra obbediente Figliola

Pamela Andrews.

LETTERA II

Suo Padre in Risposta

Mia cara Figlia,

La tua lettera ha dato davvero un gran dispiacere, e qualche consolazione, a me e alla tua povera madre. Ci siamo dispiaciuti, certo, della morte della tua buona signora, che tante premure si era presa per te, e ti aveva dato un'istruzione, e da tre o quattro anni ti dava sempre abiti e biancheria, e tante cose che neanche una gentildonna si vergognerebbe di mettersi addosso. Ma il nostro dispiacere principale, davvero molto grande, è la paura che tu possa essere indotta a qualcosa di disonesto o di malvagio dall'essere collocata così al di sopra di te stessa. Tutti parlano della riuscita che hai fatto, e di che ragazza raffinata tu sia; e alcuni dicono che sei molto graziosa; e di sicuro l'ultima volta che ti ho vista, circa sei mesi fa, tale ti avrei trovata io stesso, se non fossi stata nostra figlia.

Ma a che servirebbe tutto ciò, se dovessi essere rovinata e distrutta!

Mia cara Pamela, noi cominciamo a stare molto in pensiero per te; perché che cosa significano tutte le ricchezze del mondo, se poi si ha la coscienza sporca, e si è disonesti? Noi siamo, è vero, molto poveri, e incontriamo grandi difficoltà anche solo per vivere; benché una volta, come sai, le cose ci andassero meglio. Ma preferiremmo vivere di acqua, e magari della creta dei fossi che io scavo di buon animo, piuttosto che viver meglio a prezzo della rovina della nostra cara bambina.

Io spero che quel buon signore non abbia delle cattive intenzioni: ma poiché una volta, come tu stessa riconosci, era un po' scavezzacollo, e poiché ti ha dato tanto denaro, e ti parla con tanta gentilezza, e loda i tuoi progressi; e oh! Quella parola terrificante, che vuol essere gentile con te, se tu farai quello che devi fare; queste cose ci fanno temere assai per la tua virtù.

Ne ho parlato con la buona vecchia vedova Munford, che come sai in passato è stata presso buone famiglie; e lei ci da qualche consolazione; perché dice che non è inconsueto, quando una signora muore, donare quello che ha addosso alla sua cameriera personale e a chi le è stato accanto durante la malattia. D'altro canto, però, perché dovrebbe sorriderci con tanta affabilità? Perché dovrebbe prendere per la mano una

povera ragazza, come te, come la tua lettera dice che ha fatto due volte? Perché dovrebbe degnarsi di leggere la lettera che ci hai scritto, e lodare la tua scrittura e la tua ortografia? Certo, certo, mia carissima bambina, ci duole il cuore per te; d'altro canto tu sembri così piena di gioia per la sua bontà, così presa dalle sue espressioni gentili (che certamente sono grandi segni di favore, se le sue intenzioni sono buone) che noi temiamo - sì, mia cara bambina, noi temiamo - che tu possa essere troppo grata, e retribuirlo con quella gemma, la tua virtù, di cui nessuna ricchezza, nessun favore, né nient'altro in questa vita potrebbe mai risarcirti.

Anch'io ho scritto una lunga lettera; ma voglio dire ancora una cosa; e cioè, che in mezzo alla nostra povertà e alle nostre disgrazie, noi abbiamo confidato nella bontà di Dio, e siamo stati onesti, e non dubitiamo che saremo felici in seguito, se continueremo a essere buoni, per quanto dura sia la nostra sorte qui: ma la perdita della virtù della nostra cara bambina sarebbe per noi un dolore insopportabile, e molto presto porterebbe la nostra canizie alla tomba.

Se dunque tu ci ami, se vuoi la benedizione di Dio, e la tua felicità futura, ti intimiamo di rimanere bene in guardia; e se troverai la minima cosa che sembri un'insidia contro la tua virtù, bada bene di lasciar lì tutto quanto, e di venire qui da noi; poiché noi preferiremmo vederti coperta di stracci, e addirittura seguirti al camposanto, piuttosto che sentir dire che una nostra figlia ha anteposto una qualsiasi convenienza mondana alla propria virtù.

Accettiamo di buon grado il tuo dono pieno di rispetto filiale; ma finché non ci saremo liberati della nostra inquietudine, non potremo farne uso, per timore di condividere il prezzo della vergogna della nostra povera figlia. Pertanto lo abbiamo avvolto in uno straccio nella copertura del tetto, sopra la finestra, per un poco, allo scopo di evitare che ce lo rubino.

Con la nostra benedizione, e le nostre sincere preghiere per te, rimaniamo

I tuoi preoccupati, ma affettuosi Padre e Madre

John ed Eliz. Andrews

LETTERA III

Devo proprio dire, mio caro padre, che la vostra lettera mi ha riempito di dispiacere: poiché ha fatto diventare il mio cuore, che traboccava di gratitudine per la bontà del mio padrone, sospettoso e impaurito; e tuttavia spero di non veder mai il mio padrone agire in modo indegno della sua personalità; poiché che cosa potrebbe ottenere dalla rovina di una povera giovinetta come me? Più di tutto però mi addolora che voi sembriate mettere in dubbio l'onestà di vostra figlia. No, miei cari padre e madre, state pur sicuri che per grazia di Dio io non farò mai nulla che possa portare alla tomba con dolore la Vostra canizie. Morirei di mille morti prima di essere disonesta in qualsiasi maniera. Di questo siate sicuri, e mettetevi l'animo in pace; poiché, anche se da qualche tempo vivo al disopra della mia condizione, sono capace di contentarmi di stracci e povertà, e pane e acqua, e lo farò prima di rinunciare al mio buon nome, chiunque sia il tentatore. E su questo vi prego di non nutrire più dubbi, e di pensare meglio della Vostra obbediente Figliola.

Il mio padrone continua a trattarmi con grande affabilità.

Fino a questo punto non vedo alcun motivo di timore. La signora Jervis, la governante, è anch'essa molto cortese con me, e ho l'affetto di tutti. Certo non possono tutti avere

cattive intenzioni nei miei confronti, solo perché sono gentili!

Spero di comportarmi sempre in modo da essere rispettata da ciascuno; e che nessuno mi nuoccia più di quanto certo io voglia nuocere a loro.

Il nostro John passa molto spesso dalle vostre parti e potrò sempre ottenere che si fermi; quindi avrete mie notizie, o per lettera (così tengo la mano in esercizio) o a voce.

LETTERA IV

Mia cara Madre,

Poiché la mia ultima lettera era per mio padre, in risposta alla sua, ora scrivo a voi; anche se non ho altro da dire all'infuori di quanto mi farà sembrare più che altro una sciocchina: d'altro canto spero di non essere così vanagloriosa da dimenticare chi sono. Tuttavia esiste un piacere segreto che si prova quando ci si sente lodare. Dovete sapere, insomma, che milady Davers, la quale, non ho bisogno di dirvelo, è la sorella del mio padrone, è in casa nostra da un mese, e mi ha messo gli occhi addosso, e mi ha dato dei buoni consigli per non farmi perdere la tramontana. Mi ha detto che sono una ragazza molto graziosa, e che tutti parlano molto bene di me, e mi vogliono bene; e mi ha esortata a tenere a distanza i giovanotti; e ha detto che, se avessi fatto così, ne avrei guadagnata molta stima, anche da parte loro.

Ma la cosa che mi ha fatto molto piacere è stata quella che sto per dirvi; poiché a tavola, come il nostro maggiordomo Jonathan ha riferito alla signora Jervis, e lei a me, capitando al mio padrone e alla signora di parlare di me, lei gli ha detto che mi trovava la ragazza più graziosa che avesse visto in vita sua; e che ero troppo graziosa per vivere in una casa di scapolo, poiché nessuna signora che egli potesse sposare avrebbe voluto continuare a tenermi. Lui ha detto che avevo fatto enormi progressi, e avevo una buona dose di prudenza, e buonsenso superiore alla mia età; e che sarebbe stato un peccato se quelli che erano i miei meriti avessero dovuto essere la mia disgrazia. «No», ha detto la mia signora, «io penso che Pamela verrà a stare con me.» Con tutto il cuore, ha risposto lui; e che sarebbe stato lieto di vedermi così ben sistemata.

«Bene», ha detto lei, «mi consulterò in proposito con mio marito.» Ha chiesto quanti anni avevo; e la signora Jervis ha detto che ne avevo finiti quindici a febbraio. «Oh!» ha detto lei, «se la ragazza» (perché così chiama noialtre cameriere) «sa badare a se stessa, farà ancora altri progressi, e molti, tanto nella persona quanto nell'animo.»

Ora, mia cara madre, per quanto questo possa sembrare eccessivamente vanitoso se lo ripeto, tuttavia non vi fa piacere, tanto quanto ne fa a me, vedere il mio padrone così disposto a separarsi da me, Da questo si vede che non ha niente di malvagio nel cuore. Ma ecco che John sta per avviarsi, perciò mi resta solo da dire che sono, e rimarrò sempre, La vostra onesta, oltre che obbediente, Figliola.

Vi prego, disponete del denaro. Ora potete farlo tranquillamente.

LETTERA V

Miei cari Padre e Madre,

Poiché John viene dalle vostre parti, voglio scrivervi, visto che è così disposto a portare qualsiasi cosa per me. Dice che gli fa bene al cuore vedervi tutti e due, e sentirvi parlare:

siete entrambi così assennati, e così onesti, che da voi impara sempre qualcosa di proficuo. È mille volte un peccato, dice, che cuori così degni non abbiano fortuna migliore nel mondo! e si meraviglia che voi, padre mio, che siete così bravo a insegnare, e scrivete così bene, non abbiate avuto miglior successo nella scuola che tentaste di metter su, e che siate stato costretto a intraprendere fatiche così dure. D'altro canto per me provenire da genitori così onesti è ragione di orgoglio maggiore che se fossi nata signora.

Non ho ancora sentito nulla sul mio trasferimento da lady Davers; e qui attualmente mi trovo molto a mio agio, poiché la signora Jervis mi tratta come se fossi sua figlia, ed è una donna buonissima, e fa suoi gli interessi del mio padrone. Mi da sempre buoni consigli, e io le voglio bene, più che a chiunque altro, penso, dopo voi due. Mantiene così bene l'ordine e la disciplina, e si fa rispettare molto da noi tutti; e si diletta a sentirmi leggere per lei. E tutti i libri che ama farsi leggere sono libri buoni, che leggiamo molto spesso quando siamo sole; tanto che, impiegata in occupazioni così oneste, quasi quasi mi sembra di trovarmi a casa con voi. Ha sentito un nostro uomo, Harry, un poco di buono, parlarmi senza rispetto; mi sembra che mi abbia chiamata la sua bella Pamela; e mi ha stretta come per volermi baciare (cosa per cui potete esser certi che mi sono molto adirata), e lei lo ha sgridato, e si è adirata con lui non meno di quanto lo ero io; e mi ha detto che le ha fatto molto piacere vedere la mia prudenza e modestia, e che non davo confidenza a nessuno. E in effetti, anche se sono sicura di non essere presuntuosa, e anzi mi comporto cortesemente con chiunque, non sopporto di essere guardata da questi servitori come loro mi vorrebbero guardare; e poiché di solito io faccio la prima colazione, il pranzo e la cena con la signora Jervis (tanto buona ella è con me), è naturale che abbia poco a che spartire con costoro. Non che non siano molto civili con me in linea di massima, per via della signora Jervis, che come vedono mi vuol bene; e hanno soggezione di lei, sapendo che di nascita è una gentildonna, anche se ha avuto delle disgrazie.

Sto scrivendovi un'altra volta una lunga lettera; perché adoro scrivere, e vi annoierò. Ma quando ho cominciato volevo solo dire che non ho più il minimo timore di alcun pericolo adesso: e davvero non posso che stupirmi di me stessa (anche se i vostri ammonimenti erano dovuti al vostro affetto sempre così vigile), per essere stata così sciocca da sentirmi a disagio. Sono certa infatti che il mio padrone non si abbasserebbe fino al punto di metter gli occhi su di una povera ragazza come me, per nuocermi. Una cosa simile rovinerebbe il suo credito, oltre che il mio, sapete: e lui, poco ma sicuro, può aspettarsi una delle prime signore del paese. Dunque basta per ora; ma sono
La vostra sempre obbediente Figliola.

LETTERA VI

Il mio padrone è stato molto gentile dalla mia ultima lettera; poiché mi ha dato un vestito della mia defunta signora, e mezza dozzina di sue camicie, e sei fazzoletti di quelli buoni, e tre grembiuli di lino fine, e quattro da lavoro. Il vestito è di seta pura, e troppo lussuoso e troppo buono per me, poco ma sicuro. Se non fosse una mancanza di riguardo verso di lui penserei di convertirlo in denaro e mandarvelo: me ne gioverei di più.

Chissà che paura avrete di sue cattive intenzioni nei miei confronti, fin quando non vi avrò detto che quando me li ha dati era con la signora Jervis, e anche a lei ha dato

moltissime cose belle, pregandola di portarle in memoria della sua buona amica, sua madre. E quando ha dato quelle cose belle a me, mi ha detto: «Queste, Pamela, sono per te. Fattele adattare, quando sarà il momento di deporre il lutto, e portale per amore della tua buona padrona. La signora Jervis loda la tua condotta; e io vorrei che tu continuassi a comportarti con la prudenza che hai dimostrato finora, e tutti ti saranno amici».

La sua bontà mi ha così colpita, che non sono riuscita a pensare che cosa dire. Ho fatto la riverenza a lui e alla signora Jervis per la buona parola che ci ha messo; e ho detto che mi auguravo di meritare il favore di lui, e la benevolenza di lei: e che non sarei stata in difetto in nulla, per quanto mi fosse riuscito. Oh, che cosa amabile è fare del bene! è tutto quello che invidio ai grandi!

Avevo sempre considerato il mio giovane padrone uno splendido gentiluomo, come in realtà tutti dicono che sia: ma ci ha dato queste belle cose con una tale grazia, che mi è parso simile a un angelo.

La signora Jervis dice che le ha chiesto se tenevo a distanza gli uomini; perché, ha detto, ero molto graziosa; e lasciarmi convincere a prendere uno qualunque di loro avrebbe potuto essere la mia rovina, e rendermi presto povera e infelice. Lei non si fa mai pregare per mettere una buona parola su di me, e ha colto l'occasione per lanciarsi a fare le mie lodi, dice.

Però io spero che non abbia detto più di quanto cercherò di meritare, anche se forse non lo merito ancora al momento.

Sono certa che le vorrò sempre bene subito dopo voi e la mia cara madre. Così rimango
La vostra sempre obbediente Figliola.

LETTERA VII

Mio caro Padre,

Dopo la mia ultima, il mio padrone mi ha dato altre belle cose. Mi ha chiamata nello studiolo della mia defunta signora, e, aprendo i suoi cassetti, mi ha dato due completi di finissime cuffiette di pizzo di Fiandra, tre paia di scarpine di seta pura, due delle quali quasi nuove e proprio della mia misura (perché la mia signora aveva il piede molto piccolo), e l'altro con le fibbie d'argento lavorato; e parecchi nastri anche per le acconciature, di tutti i colori; quattro paia di calze bianche di cotone fine, e tre paia di seta pura; e due paia di corsetti molto lussuosi. «La tua povera signora, Pamela», ha detto, «anche se era avanti negli anni aveva un bel personale, e molto snello.» Io sono rimasta completamente interdetta e incapace di parlare per un po'; ma ancora internamente mi vergognavo a prendere le calze, perché la signora Jervis non era presente, altrimenti non sarebbe stato nulla. Credo di averle accettate con molta goffaggine, poiché lui ha sorriso della mia goffaggine, e ha detto: «Non arrossire, Pamela: credi che non sappia che le ragazze graziose portano calze e scarpine?»

Mi sono talmente confusa a queste parole, che avreste potuto atterrarmi con una piuma. Perché dovete considerare che non c'era risposta possibile. E poi, era un po' strano, pensai, e così avevo pensato anche prima, che lui stesso dovesse rovistare nel guardaroba della mia signora, e darmi queste cose con le sue mani, piuttosto che farmele dare dalla signora Jervis. Così ero lì lì per piangere, come una scema; e me ne sono andata facendo riverenze e arrossendo, credo, fino alle orecchie; infatti, benché non ci fosse niente di male in quanto aveva detto, pure non sapevo come prenderlo. Però sono andata a

raccontare ogni cosa alla signora Jervis, che ha detto che Dio lo aveva ispirato a essere buono con me, e che io dovevo raddoppiare la mia diligenza. Le sembrava, ha detto, che avesse voluto rifornirmi di abiti adatti per un posto di cameriera personale da lady Davers.

D'altro canto, i vostri paterni ammonimenti mi tornavano nella testa, e rendevano tutti questi doni quasi nulla per me rispetto a quello che sarebbero stati altrimenti. Ma spero che non ci sia motivo. Perciò voglio mettermi l'animo in pace; e certo non l'avrei mai pensata in altro modo, se non me lo aveste messo nella testa proprio voi; per il mio bene, questo lo so di certo. In ogni caso può essere che senza queste apprensioni da mescolare a questi benefici, potrei darmi troppe arie: e così voglio concludere che tutto quello che accade è per il nostro bene; e Dio vi benedica, miei cari padre e madre; e so che voi pregate costantemente perché sia benedetta io che

sono, e sempre sarò

La vostra obbediente Figliola.

LETTERA VIII

Cara Pamela,

Non posso che rinnovare le mie riserve sul tuo padrone e sulle disinvolute espressioni che ti ha rivolto sulle calze: peraltro in tutto ciò può anche non esserci nulla, e io spero che non ci sia. D'altro canto, quando rifletto che esiste la possibilità che ci sia qualcosa, e che se ci fosse da ciò dipenderebbe nientemeno che la felicità della mia bambina in questo mondo e nel prossimo, questo mi basta per mettermi in apprensione sul tuo conto.

Armati, mia cara bambina, per il peggio; e sii decisa a perdere la vita piuttosto che la virtù. Che importa se i dubbi di cui ti ho riempita diminuiscono il piacere che avresti derivato dalla benevolenza del tuo padrone? e che sono i piaceri che vengono da qualche bel vestito, davanti a una coscienza tranquilla?

Sono sicuramente favori grandissimi questi che costui ti dispensa, ma per ciò appunto tanto più sospetti. Come dici, sarebbe stato più conveniente se la signora Jervis te ne fosse stata la dispensatrice, con il beneplacito di lui. Non posso dire che mi piaccia molto, il fatto che non sia andata così. Confido che rimarrai sempre sul chi vive: e tuttavia, quando dici che aveva un'aria così amabile, come un angelo, temo proprio che i favori facciano troppo colpo su di te! Poiché, anche se hai la fortuna di avere buon senso e prudenza superiori ai tuoi anni, io tremo al pensiero di quali siano i rischi di una povera ragazza poco più che quindicenne, contro le tentazioni di questo mondo, e un gentiluomo giovane e malintenzionato, se tale costui dovesse dimostrarsi; uno che ha tanto potere di fare favori, unito a una sorta di autorità per comandarti come tuo padrone. Certo posso desiderare, e così anche tua madre, che tu venga presa dalla buona lady Davers. Sarebbe un alto onore; e, cosa che conta ancora di più, un gran sollievo per i nostri cuori, per quanto riguarda la tua virtù.

Ma sia che questo avvenga o meno, ti ripeto, mia cara bambina, che ti ordino, in nome delle benedizioni dei tuoi genitori, di restare sul chi vive; in questo non ci può essere nulla di male: e poiché la signora Jervis è una signora così buona, e così piena di benevolenza con te, sono molto più tranquillo, e così anche tua madre, e speriamo che non le nasconderai nulla, e che ascolterai i suoi consigli in ogni cosa. Così, con le nostre benedizioni, e la certezza delle nostre preghiere per te, più che per noi stessi, noi

rimaniamo i tuoi affettuosi Padre e Madre.

Bada di non darti arie perché ti dicono che sei graziosa: poiché tu non ti sei fatta da sola, e pertanto nessuna lode ti può essere dovuta per questo. Solo la virtù e la bontà possono fare la vera bellezza. Ricorda questo, Pamela.

LETTERA IX

Mi dispiace, miei cari padre e madre, di dovervi comunicare che le speranze che avevo di andare a servire lady Davers sono del tutto tramontate. Milady mi avrebbe voluta; ma il mio padrone, come ho appena appreso, non ha dato il suo consenso. Ha detto che il nipote di milady avrebbe potuto incapricciarsi di me, e che io avrei potuto attrarlo, o essere attratta da lui; e che lui riteneva, dato che sua madre mi voleva bene e mi aveva affidata alle sue cure, di dovermi far continuare con lui; e che la signora Jervis sarebbe stata come una madre per me.

La signora Jervis mi dice che milady ha scosso la testa e ha detto: «Ah! Fratello!» e che è stato tutto. E poiché mi avete fatta diventare paurosa, con i vostri ammonimenti, a volte il cuore mi da cattivi presentimenti. Ma per ora non dico niente dei vostri ammonimenti, né del mio stesso disagio, alla signora Jervis; non che diffidi di lei, ma per paura che mi debba considerare presuntuosa, e vana, e supponente, a nutrire qualsivoglia paura in proposito, data la gran distanza fra un gentiluomo così, e una povera ragazza come me. Tuttavia mi è parso che la signora Jervis attribuisse qualche significato a quel cenno della testa di lady Davers, e a quel suo dire «Ah! Fratello!» e nient'altro.

Dio, spero, mi concederà la sua grazia; e così io se potrò non mi metterò troppo in angustie; poiché spero che non ce ne sia motivo. Ma di ogni piccola faccenda che accade, vi metterò al corrente, affinché possiate continuare coi vostri buoni consigli, e a pregare per

La vostra sollecita Pamela.

LETTERA X

Mia cara Madre,

Voi e il mio buon padre potrete domandarvi perché non ricevete una mia lettera da tante settimane: ma la ragione è stata una scena triste, molto triste. Poiché, poco ma sicuro, ora è anche troppo chiaro che tutti i vostri ammonimenti erano fondati. O mia cara madre, sono infelice! infelice davvero!

D'altro canto, però, non temete, sono onesta! E spero che Dio, con la sua bontà, così mi conservi!

Oh, questo padrone angelico! questo splendido gentiluomo! questo grazioso benefattore della vostra povera Pamela! che doveva prendersi cura di me per la preghiera della sua buona madre moribonda! che tante apprensioni nutriva per me, temendo che mi lasciassi attrarre dal nipote di lord Davers, fino al punto di non consentirmi di andare da lady Davers: proprio questo gentiluomo (sì, devo chiamarlo gentiluomo, anche se ha perso i meriti di quel titolo) si è degradato fino a proporre delle libertà alla sua povera serva: ora si è mostrato col suo vero volto, e per me niente sembra così nero e pauroso.

Non ero stata con le mani in mano, ma avevo scritto, ogni tanto, di come lui, procedendo con passi subdoli e vili, rivelasse i suoi malvagi propositi: senonché qualcuno ha rubato

la mia lettera, e non so che fine abbia fatto. Era una lettera molto lunga. Io temo che chi è stato vile fino al punto di tentare cose malvagie per un verso, non si fermi a questo. Ma, sia come sia, tutto l'uso che potrà farne sarà di vergognarsi, forse, per la sua parte; io certo non mi vergognerò della mia; poiché egli vedrà come sono risoluta a essere virtuosa, e mi faccio un vanto dell'onestà dei miei poveri genitori.

Vi dirò tutto alla prima occasione, poiché sono sorvegliata molto da vicino; e costui dice alla signora Jervis: «Questa ragazza non fa che scribacchiare, penso la si possa impiegare meglio». E dire che lavoro tanto con l'ago, sulla sua biancheria, e sulla bella biancheria della famiglia; senza contare che nel frattempo gli sto ricamando un panciotto. Ma, oh! il mio cuore è quasi spezzato; poiché che cosa sto per ricevere come ricompensa, se non vergogna e disonore, o come minimo parole cattive, e un duro trattamento! Presto vi racconterò tutto, e spero di ritrovare la mia lunga lettera.

La vostra afflittissima Figlia.

Forse dico lui e gli senza il dovuto rispetto: ma se lo faccio la colpa è sua. Perché ha perso tutta la sua dignità con me?

LETTERA XI

Bene, mia cara madre, non riesco a trovare la mia lettera, perciò tenterò di ricostruirla per filo e per segno.

Tutto è andato abbastanza bene, generalmente parlando, per qualche tempo dopo la mia penultima. Alla fine però ho avuto qualche motivo per insospettirmi. Infatti lui mi guardava, ogni volta che mi vedeva, in un modo tale, che non faceva un buon effetto: e un giorno mi è venuto vicino, mentre ero nel padiglione nel giardino piccolo, a lavorare d'ago, e la signora Jervis mi aveva appena lasciata. Io sarei voluta uscire, ma lui ha detto: «Non andare, Pamela. Devo dirti una cosa, e tu ogni volta che ti vengo vicino mi sfuggi, come se ti facessi paura».

Sono rimasta molto sconcertata, come potete pensare, e mi sono messa a tremare, tanto più quando mi ha presa per la mano; poiché non c'era un'anima accanto a noi.

«Lady Davers», ha detto lui (e mi è sembrato in difficoltà con le parole tanto quanto lo ero io), «voleva che tu andassi a stare da lei; ma non avrebbe fatto per te quello che ho deciso di fare io, se continuerai a essere fedele e servizievole.

Che cosa dici, ragazza mia?» ha detto, infervorandosi un po'. «Non preferisci stare con me che andare da lady Davers?» Aveva un'espressione tale, che mi ha riempita di paura; non so come; esaltata, mi è parsa.

Io ho detto, quando sono riuscita a parlare: «Perdonatemi, eccellenza; ma dato che non avete una signora da farmi servire, e che la mia buona signora è morta ormai da dodici mesi, preferirei, se non vi dispiacesse, servire milady Davers, perché...» Stavo per continuare, e lui ha detto un po' in fretta: «...Perché sei una sciocchina, e non sai quello che è bene per te. Io ti dico che farò di te una gentildonna, se sarai servizievole, e non volterai le spalle alla tua buona sorte». E così dicendo, mi ha abbracciata, e mi ha baciata. Ora, direte voi, è apparsa con chiarezza tutta la sua perfidia. Io mi sono dibattuta, e tremavo, ed ero talmente annessiata dal terrore, che mi sono abbattuta, sia pure senza perdere la Conoscenza, e tuttavia senza potermi controllare; e mi sono trovata nelle sue braccia, del tutto priva di forze; e lui mi ha baciata due o tre volte con una paurosa avidità. Alla fine mi sono svincolata, e stavo per uscire dal padiglione; ma lui mi ha

trattenuta, e ha chiuso la porta.

Non avrei dato un centesimo per la mia vita. E lui ha detto: «Non ti farò del male, Pamela; non aver paura di me». Io ho detto: «Qui non ci resto».

«Come, sfrontatella! Ma lo sai con chi stai parlando?»

Io ho perso ogni paura e ogni rispetto, e ho detto: «Sì, lo so, signore, anche troppo bene! Ma posso dimenticare di esservi serva, se voi dimenticate come si deve comportare un padrone».

Piangevo e singhiozzavo col cuore spezzato. «Che sciocca sfrontatella sei!» ha detto lui. «Ti ho forse fatto del male?»

«Sì, signore», ho detto io, «il più gran male del mondo: mi avete insegnato a dimenticare il mio posto e la mia condizione; e avete accorciato la distanza che la sorte ha messo fra di noi con l'abbassarvi fino a prendervi delle libertà con una povera serva. Eppure, signore, mi azzardo a dire che sono onesta, seppur povera: e, foste anche un principe, non vorrei essere altro che onesta.»

Lui si è adirato, e ha detto: «Chi ha mai voluto che tu fossi altro, piccola sciocca? Smetti di blaterare. Mi sono abbassato, lo ammetto; ma è stato solo per saggiarti. Se riuscirai a mantenere il segreto su questa faccenda, mi farai apprezzare la tua prudenza; ed ecco qualcosa», ha aggiunto, mettendomi in mano dell'oro, «per risarcirti dello spavento che ti ho causato. Vai, va' a fare due passi in giardino, e non rientrare finché non avrai smesso di balbettare. Ti ordino di non dire niente di quanto è successo, e tutto andrà a posto, e ti perdonerò».

«Davvero il denaro non lo accetto, signore», ho detto io, «non lo accetto.» E così l'ho posato sulla panca. E poiché lui sembrava turbato e confuso da quello che aveva fatto, ho colto l'occasione per aprire la porta, e sono uscita in fretta dal padiglione.

Lui mi ha chiamata, e ha detto: «Mantieni il segreto, te lo ordino, Pamela: e non rientrare ancora».

Oh, come sono miserabili e vili queste azioni, e come fanno sembrare piccoli anche i migliori gentiluomini, quando si esibiscono in simili azioni indegne di loro, e danno modo ai loro inferiori di superarli in grandezza!

Ho fatto un paio di giri nel giardino, ma in vista della casa, per paura del peggio; e mi sono soffiata sulla mano per asciugarmi gli occhi, perché non volevo essere troppo disobbediente. La mia prossima vi dirà di più.

Pregate per me, miei cari padre e madre; e non vi adirate, se non sono ancora fuggita via da questa casa, fino a poco fa mia consolazione e delizia, ma ora mia angoscia e terrore. Sono costretta a interrompermi in fretta.

La vostra obbediente e onesta Figliola.

LETTERA XII

Bene, mia cara madre, ora andrò avanti con la mia triste storia.

Dopo essermi asciugata gli occhi sono entrata, e mi sono messa a rimuginare fra me e me sul da farsi. A volte pensavo di venir via dalla casa, di andare nella città più vicina e attendere lì un'occasione per raggiungermi; ma poi non riuscivo a decidere se portar via le cose che lui mi aveva dato o no, e come portarle via. A volte pensavo di lasciarmele dietro, e limitarmi a venir via coi vestiti che avevo addosso: d'altro canto per arrivare alla città avevo davanti a me due miglia e mezzo, e per un viottolo; ed essendo piuttosto

benvestita, mi sarei potuta imbattere in qualche disavventura sgradevole quasi quanto quello da cui volevo fuggire. E poi, forse, pensavo, si sarebbe riferito che avevo rubato qualcosa, e che per quello ero stata costretta alla fuga; e riportare con me una cattiva reputazione dai miei cari genitori, sarebbe stata una cosa triste davvero! Oh, come avrei voluto riavere la mia mantella grigia di stoffa ruvida, e il mio vestito povero e onesto, col quale voi mi equipaggiaste per venire in questo luogo, quando non avevo ancora dodici anni, ai tempi della mia buona signora!

A volte pensavo di raccontare tutto alla signora Jervis, e farmi consigliare da lei; ma poi ho pensato all'ordine ricevuto, di mantenere il segreto; e chissà, pensavo, che egli non si possa vergognare delle sue azioni, e rinunciare a ritentare qualcosa di simile in futuro. E dato che la povera signora Jervis dipendeva da lui, per via delle disgrazie che le erano capitate, ho pensato che sarebbe stato brutto attirarle addosso il suo dispiacere per causa mia.

In queste perplessità, ora riflettendo, ora piangendo, e senza sapere che cosa fare, ho trascorso in camera mia le ore fino a sera; quando, avendo mandato le mie scuse perché non scendevo a cena, la signora Jervis è salita da me e ha detto: «Ma come, devo cenare senza di te, Pamela! Su, vedo che c'è qualcosa che ti turba; dimmi che c'è». Io l'ho pregata di concedermi di dormire con lei la notte, perché avevo paura degli spiriti, ma questi non avrebbero voluto nuocere a una persona buona come lei. «Che scusa sciocca», ha detto lei. «Non avevi mai avuto paura degli spiriti finora.» [Davvero non ci avevo pensato.] «Ma potrai dividere il mio letto, con tutto il cuore», aggiunse lei, «quali che siano i tuoi motivi; però scendi a cena.» L'ho pregata di scusarmi; perché, ho detto: «Ho pianto tanto, che gli altri della servitù entrando e uscendo se ne accorgeranno; ma a voi, signora Jervis, non nasconderò nulla, quando saremo sole».

Lei ha avuto la bontà di compatirmi, e anzi, si è affrettata a venire a letto, dicendo alle cameriere che avrei dormito con lei, perché lei non riusciva a prender sonno, e voleva che le leggessi fino a farla addormentare; poiché sapeva che io amavo leggere, ha detto.

Quando siamo state sole, le ho raccontato tutto l'accaduto; perché, rimuginando su ciascuna cosa, ho pensato che, anche se lui mi aveva ordinato di non farlo, se poi fosse venuto a sapere che lo avevo raccontato, le cose non sarebbero potute essere peggiori. Mantenere un segreto di tale natura sarebbe stato, temevo, un privarmi di buoni consigli di cui non avevo mai avuto maggior bisogno; e avrebbe potuto incoraggiare lui a pensare che la cosa non mi dispiaceva quanto avrebbe dovuto, e che avrei tenuto segreti peggiori, e così lo avrei incoraggiato a farmi di peggio. Non avevo ragione, cara madre?

La signora Jervis non ha potuto fare a meno di mescolare le sue lacrime alle mie; poiché io ho pianto tutto il tempo durante il quale le ho raccontato la mia storia, e l'ho pregata di consigliarmi sul da farsi; e le ho mostrato le due lettere del mio caro padre, e lei ne la lodato l'onestà e la maniera, e mi ha detto cose lusinghiere su entrambi voi.

Ma mi ha pregata di non pensare di lasciare il servizio: «Perché», ha detto, «con ogni probabilità, essendoti tu comportata così virtuosamente, egli si vergognerà di quello che ha fatto, e non ti proporrà mai più nulla di simile. Anche se, mia cara Pamela, la tua avvenenza mi preoccupa più di qualunque altra cosa: poiché il miglior uomo della nazione potrebbe innamorarsi di te». Questo ha avuto la bontà di dire. Ha rimpianto di non poter vivere indipendentemente, che avrebbe preso una piccola casa privata, e sarei vissuta con lei come una figlia.

E così (poiché mi avete ordinato di farmi consigliare da lei), ho deciso di restare per

vedere come andranno le cose, sempre che non sia lui ad allontanarmi. Così, miei cari padre e madre, non è disobbedienza, spero, se rimango; poiché non potrei aspettarmi una benedizione, o i buoni frutti delle vostre preghiere per me, se fossi disobbediente.

Tutto il giorno dopo sono stata molto triste, e ho iniziato la mia lunga lettera. Lui mi ha vista scrivere, e ha detto (come ho accennato) alla signora Jervis: «Quella ragazza non fa che scribacchiare; mi sembra che potrebbe trovarsi qualche altra occupazione»; o qualcosa del genere. E quando ho terminato la mia lettera, l'ho messa sotto il tavolino della toletta, nel vestibolo della mia defunta signora, dove non entra mai nessun altro che io stessa e la signora Jervis, oltre al mio padrone; ma quando sono risalita per sigillarla, con mia grande afflizione, non c'era più; e la signora Jervis non ne sapeva nulla; e nessuno sapeva che il mio padrone fosse stato da quelle parti in quell'intervallo di tempo. Così sono stata infelice e preoccupata in proposito, ma la signora Jervis, come me del resto, pensa che l'abbia lui, in qualche maniera; ed egli appare contrariato e adirato, e sembra evitarmi, tanto quanto io avevo detto che evitavo lui. Meglio così che qualcosa di peggio!

D'altro canto ha ordinato alla signora Jervis di dirmi di non passare tanto tempo a scrivere; questione ben meschina perché un signore come lui ci si soffermi, se non avesse motivo di temere l'argomento su cui scrivevo, dato che per il resto non sto certo con le mani in mano. E questo non fa una buona impressione.

Ma sono molto più a mio agio da quando dormo con la signora Jervis; benché, dopotutto, i timori in cui vivo da un lato, e il malumore di lui per quello che faccio dall'altro, mi rendano ben più infelice di quanto sia necessario.

Oh, non avessi mai lasciato il mio lettuccio nella vostra soffitta! Essere così esposta a tentazioni da una parte, o a cose spregevoli dall'altra! Com'ero felice poco fa! E come non lo sono ora! Compatite e pregate per

La vostra afflitta Pamela

LETTERA XIII

Mia carissima Figlia,

I nostri cuori sanguinano per il tuo disagio e per le tentazioni alle quali sei esposta. Hai le nostre preghiere ogni ora; e noi vorremmo che tu fuggissi da questa grande casa malvagia e da questo perfido grand'uomo, se lo trovassi minimamente incline a rinnovare le sue libertà. Avresti dovuto farlo subito, se non avessi avuto la signora Jervis con cui consigliarti.

È vero che ci consoliamo assai quando riflettiamo sulla tua condotta passata, e sul fatto che sei stata allevata a vergognarti di più della disonestà che della povertà: ma poiché non vediamo come la vita non possa esserti che di peso, per le grandi apprensioni che hai sempre addosso; e poiché consideriamo che possa essere presuntuoso fidarti troppo delle tue forze; e che sei ancora molto giovane; e che il diavolo potrebbe mettere in testa a costui di adoperare qualche stratagemma, di cui i grandi uomini sono pieni, per ingannarti: io penso che faresti meglio a tornare a casa a condividere la nostra povertà in sicurezza, che vivere con tanto scontento in un'abbondanza che di per sé può essere pericolosa.

Dio ti diriga per il meglio! Finché tu hai la signora Jervis come consigliera e compagna di letto (e oh, mia cara bambina, in questo ti sei comportata con prudenza!), noi siamo

più tranquilli di quanto saremmo stati altrimenti. E così, affidandoti alla Divina Protezione, rimaniamo I tuoi sinceramente affettuosi e solleciti, Padre e Madre.

LETTERA XIV

Sono due settimane, miei cari padre e madre, che con la signora Jervis ce la passiamo molto comoda, perché il mio padrone è stato durante tutto questo tempo nella sua tenuta nel Lincolnshire, e da lady Davers. Ieri però è rincasato. Quasi subito ha parlato per un po' con la signora Jervis, e soprattutto su di me. Le ha detto, a quanto pare: «Bene, signora Jervis, so che Pamela è nelle vostre buone grazie; ma la ritenete di qualche utilità in questa famiglia?» Lei mi ha detto che la domanda l'ha sorpresa; in ogni caso, ha risposto che ero una delle creature più virtuose e industriose che avesse mai conosciuto.

«Perché usate questa parola, virtuosa?» ha detto lui. «C'era forse motivo di supporla diversa? O qualcuno si è messo in testa di tentarla?» «Chi, signore», ha detto lei, «oserebbe proporle una cosa simile in una casa disciplinata e ben governata come la vostra, e sotto un padrone di così buona indole?»

«Servo vostro, signora Jervis; ma di grazia, se qualcuno lo facesse, credete che Pamela lo verrebbe a riferire a voi?» «Pamela», ha risposto lei, «è una creatura giovane e innocente, e credo che riponga tanta fiducia in me, che ascolterebbe i miei consigli come fossero di sua madre.» «Innocente! di nuovo; e virtuosa, immagino! Bene, signora Jervis, siete generosa di aggettivi! Ma vi dirò che cosa penso di lei: non credo che questa vostra favorita sia una ragazza così candida come voi immaginate.»

«Non voglio contraddire vostra eccellenza», ha risposto la signora Jervis, «ma sono certa che se gli uomini la lasceranno in pace, lei non si darà mai pensiero di loro.» «Perché, signora Jervis», ha detto lui, «vi risulta dunque che ci siano degli uomini che non vogliono lasciarla in pace?» «No davvero, signore; lei sta molto per conto suo, e tuttavia si comporta con tanta prudenza, che tutti la stimano, e non le mostrano meno rispetto che se fosse gentildonna per nascita.»

«Sì», dice lui, «questo è proprio il candore di cui parlavo: ma lasciate che ve lo dica, la ragazza ha vanità e presunzione, e orgoglio, anche, se non mi sbaglio di grosso; e può darsi che possa darvene un esempio.» «Signore», ha detto lei, «voi vedete certo più lontano di una povera ignorante come me; ma io in lei non ho mai visto altro che innocenza.» «E virtù anche, ci scommetto», ha detto lui. «Ma fate conto che io vi possa dare un esempio in cui lei abbia parlato un po' troppo arditamente delle gentilezze che le sono state rivolte da una certa parte; e che abbia avuto la vanità di attribuire a poche parole gentili, pronunciate per pura compassione della sua giovinezza e delle sue condizioni, a cattive intenzioni nei suoi confronti, e che abbia addirittura osato fare senza ritegno nomi che non dovrebbe mai pronunciare se non con riverenza e gratitudine; che direste di questo?» «Che direi, signore!» ha risposto lei, «non so dire che direi. Ma mi auguro che Pamela sia incapace di tanta ingratitudine.»

«Bene, basta su questa sciocchina», ha detto lui, «potete solo consigliarla, dato che le siete amica, di non prendersi troppa licenza per i favori che ottiene; e se rimane qui, di non scrivere le cose della mia famiglia tanto per esercitare la penna e la fantasia. Io vi dico che è una furbetta subdola e piena di risorse, e il tempo ve la mostrerà per tale.»

Si sono mai sentite cose simili, miei cari padre e madre? È chiaro che non si aspettava di incontrare un simile rifiuto, e non si fida di quel che posso aver detto alla signora Jervis,

e ha anche quella mia lunga lettera, che destinavo a voi; e così si è infuriato. Io però non so che farci. Preferisco essere creduta subdola e piena di risorse, che esserlo, nel senso che vuole lui; e per quanto si prenda gioco delle parole virtù e innocenza al mio riguardo, le avrebbe interpretate in modo meno stizzoso, se io avessi meritato meno che lui lo facesse; poiché allora, forse, il mio delitto sarebbe stato virtù per lui: perfido gentiluomo che non è altro!

Vi scriverò ancora presto; ma adesso devo terminare dicendo che sono, e sempre resterò, La vostra onesta Figliola.

LETTERA XV

Mia cara Madre,

Ho interrotto di colpo la mia ultima lettera perché temevo che lui stesse arrivando; e così è successo. Mi sono messa la lettera in seno, e ho preso in mano il lavoro che avevo accanto; ma sono stata così poco piena di risorse, come ha detto lui, che avevo una faccia confusa come se avessi commesso chissà che.

«Resta seduta, Pamela», ha detto lui, «e continua il tuo lavoro, anche se ci sono io. Non mi hai dato il benvenuto a casa dopo il mio viaggio nel Lincolnshire.» «Sarebbe brutto, signore», ho detto io, «se voi non foste sempre il benvenuto nella casa di vostra eccellenza.»

Sarei andata via; ma lui ha detto: «Non scappare, ti dico. Ho da dirti una o due paroline». Oh, come mi ha palpitato il cuore! «Quando sono stato un po' gentile con te», ha detto, «nel padiglione, e tu in cambio ti sei comportata così sciocamente, come se avessi voluto farti chissà che, non ti ho detto di non parlarne con nessuno? E invece hai messo in giro dappertutto quella storia, senza considerare né la mia reputazione, né la tua.» «Io metterlo in giro, signore!» ho detto io. «Non ho nessuno con cui parlare, quasi...»

Lui mi ha interrotta: «Quasi! piccola cavillatrice! che cosa vuoi dire con quel quasi? Voglio chiederti, non lo hai detto alla signora Jervis, tanto per fare un nome?» «Eccellenza, vi prego», ho detto io, tutta agitata, «lasciatemi andare; perché non fa per me discutere con l'eccellenza vostra.» «Cavillatrice un'altra volta!» e mi ha preso la mano, «perché dici discutere? Sarebbe discutere con me, rispondere a una domanda molto chiara? Rispondimi a quello che ho chiesto.» «O buon signore», ho detto io, «lasciate che vi preghi di non insistere oltre, non vorrei perdere un'altra volta il controllo, ed essere impertinente.»

«Rispondimi allora, te lo ordino, lo hai detto alla signora Jervis, sì o no? Sarebbe impertinente da parte tua non rispondere subito alla mia domanda.» «Signore», ho detto io (e ben volentieri avrei strappato la mano dalla sua), «forse lo sarei se vi rispondessi con un'altra domanda, e questo non sarebbe opportuno da parte mia.» «Che vuoi dire?» ha ribattuto lui, «parla.»

«Quand'è così, signore», ho detto io, «perché la vostra eccellenza dovrebbe adirarsi tanto che io abbia raccontato alla signora Jervis, o a chiunque altro, quello che è accaduto, se non aveva cattive intenzioni?»

«Ben detto, bella innocentina nonché candida, come ti definisce la signora Jervis!» ha detto lui, «guardati, insolente che non sei altro! mi rispondi e mi rimproveri! Però io continuo a volere una risposta diretta alla mia domanda.» «In tal caso, signore», ho detto io, «non direi una menzogna per tutto l'oro del mondo: sì, l'ho raccontato alla signora

Jervis; poiché avevo il cuore quasi spezzato; ma non ho aperto bocca con nessun altro.» «Benissimo, sfacciatella», ha detto lui, «e cavillatrice di nuovo! Non hai aperto bocca con nessun altro; ma non hai scritto a qualcun altro ancora?» «Beh, adesso, e con licenza di vostra eccellenza», ho detto io (poiché a quel punto mi ero un po' rinfrancata), «non avreste potuto farmi questa domanda se non mi aveste sottratto la mia lettera a mio padre e a mia madre, nella quale (lo riconosco) mi ero liberamente confidata con loro, e avevo chiesto consiglio, e avevo sfogato i miei crucci!»

«E così devo essere denunciato, a quanto pare», ha detto lui, «dentro casa mia, e fuori di casa mia, a tutto il mondo, da una sfacciatella simile?»

«No, buon signore», ho detto io, «e prego la vostra eccellenza di non adirarsi con me; non sono io che denuncio voi, se non dico altro che la verità.» Allora si è adirato assai, e mi ha dato della temeraria; e mi ha ingiunto di ricordare con chi stavo parlando.

«Vi prego, signore», ho detto io, «da chi può ricevere consigli una povera ragazza, se non da suo padre e da sua madre, e da una brava donna come la signora Jervis, che per solidarietà femminile me ne da quando gliene chiedo?»

«Insolente!» mi ha detto allora, e ha battuto il piede in terra. Io sono caduta in ginocchio, e ho detto: «Per amore del cielo, eccellenza, compatite una povera creatura che non sa niente, se non coltivare la sua virtù e il suo buon nome: io non ho altro cui affidarmi; e per quanto povera e senza amici qui, pure mi è stato sempre insegnato a mettere l'onestà al di sopra della mia stessa vita».

«Quale onestà, sciocca!» ha detto lui. «Non fa forse parte dell'onestà l'obbedienza e la gratitudine al tuo padrone?» «Certo, signore», ho detto io, «è impossibile che io sia ingrata verso la vostra eccellenza, o anche disobbediente, o meritevole di quegli epiteti di ardita e insolente, che vi siete compiaciuto di attribuirmi, se non quando i vostri comandi sono contrari a quel primo dovere, che sarà sempre il principio della mia vita!»

Lui è parso scosso, e si è alzato, ed è andato nella camera grande dove ha fatto due o tre giri, lasciandomi lì in ginocchio; e io mi sono gettata il grembiule sul viso, e ho posato la testa su una sedia, e ho pianto come se mi si fosse spezzato il cuore, ma non ho avuto la forza di andar via da quel luogo.

Da ultimo lui è rientrato, ma con la perfidia nel cuore! E rialzandomi in piedi ha detto: «Alzati, Pamela, alzati; tu sei la nemica di te stessa. La tua perversa follia sarà la tua rovina: io sono dispiaciutissimo delle libertà che ti sei presa col mio nome con la mia governante, e anche con tuo padre e tua madre; e se vuoi danneggiare il mio nome per cause immaginarie, tanto vale che tu ne abbia di autentiche». E, così dicendo, mi ha sollevata di peso, e ha fatto per posarmi sul suo ginocchio.

Oh, come mi sono spaventata! Ho detto, come avevo letto in un libro un paio di sere prima: «Angeli e santi, e tutte le schiere celesti, difendetemi! E possa io non sopravvivere di un momento a quello fatale in cui perderò la mia innocenza!»

«Graziosa sciocchina!» ha detto lui, «come vuoi perdere la tua innocenza, se sei costretta a cedere a una forza superiore? Non mettere troppi ostacoli, perché, anche se succedesse il peggio, tu ne usciresti con il merito, e io con la colpa; e sarà un buon argomento per lettere a tuo padre e a tua madre, nonché una buona storia da raccontare alla signora Jervis.»

Poi, benché io lottassi contro di lui, mi ha baciata, e ha detto: «Chi ha mai biasimato Lucrezia? La vergogna è andata solo al violentatore: e io accetto di assumermi tutto il biasimo, dato che ne ho già sopportato una porzione troppo grande rispetto a quanto mi

meritavo».

«E io potrò», ho detto io, «come Lucrezia, giustificarmi con la morte, se sarò trattata in modo barbaro?» «Oh, mia brava ragazza!» ha replicato lui, canzonandomi, «vedo che hai fatto buone letture; fra tutti e due prima di aver finito metteremo insieme una bella trama per un romanzo.»

Quindi ha fatto per baciarmi sul collo. L'indignazione ha raddoppiato le mie forze, mi sono svincolata da lui con un balzo improvviso, e sono corsa fuori dalla stanza; e essendo aperta la porta della camera adiacente, mi ci sono precipitata, e sbattendo la porta, me la sono chiusa dietro a chiave.

Lui però mi seguiva così da vicino, che mi ha preso la sottana, e ne ha strappato un lembo, che è rimasto appeso fuori della porta; poiché la chiave era dal lato interno.

Ricordo appena di essere entrata in quella stanza. Non ho saputo altro fino a qualche tempo dopo, essendo caduta in preda a uno svenimento; e lì sono rimasta immobile finché lui, immagino, guardando dal buco della serratura mi ha vista distesa in terra, e allora ha chiamato la signora Jervis, e quando questa ha aperto a forza la porta, aiutata da lui, se n'è andato, avendomi vista rinvenire; e le ha ordinato di non dir nulla della faccenda, se avesse avuto cervello.

La povera signora Jervis aveva pensato al peggio, e ha pianto su di me come se fosse stata mia madre; e io ho impiegato due ore a riprendere i sensi; e proprio quando mi stavo rialzando in piedi, entrando lui nella stanza, sono svenuta un'altra volta; e così lui si è ritirato; ma è rimasto nella stanza accanto per impedire a chicchessia di venirci vicino, affinché non si risapesse della sua vile condotta.

La signora Jervis mi ha fatto annusare i suoi sali, e prima mi aveva tagliato i lacci del corsetto, e mi ha messa a sedere in una poltrona. Lui l'ha chiamata in disparte: «Come sta la ragazza?» ha detto, «non ho mai visto una sciocca simile in vita mia. Non le ho fatto assolutamente niente».

La signora Jervis non poteva parlare per le lacrime. Così lui ha detto: «A quanto pare vi ha raccontato che ho avuto delle premure per lei nel padiglione, anche se vi assicuro che fui innocente quella volta non meno che adesso, e desidero che teniate questa storia per voi, e che non lasciate che il mio nome corra per le bocche».

«Oh, signore», ha detto lei, «per amore di vostra eccellenza, e per amore di Gesù...» Ma lui non l'ha voluta ascoltare, e ha detto: «Per amor vostro, vi dico, signora Jervis, di non aggiungere una sola parola. Non le ho fatto alcun male. E non voglio che resti in casa mia; sciocca chiacchierona testarda che non è altro! Ma dal momento che è così pronta a questi svenimenti, o almeno a fingere di esserlo, preparatela a venire da me domani dopo cena nello stanzino di mia madre, e siate con lei come testimone di quanto si svolgerà fra di noi» E così è andato via esasperato, e si è fatto preparare il carrozzino, ed è andato a fare qualche visita.

Allora la signora Jervis mi è venuta accanto. Io le ho raccontato tutto l'accaduto, e ho detto che ero decisa a non rimanere in quella casa: e quando mi ha risposto che lui sembrava minacciare di non trattenermi, «ne sono lieta», ho detto, «allora mi sentirò tranquilla.» Così lei mi ha raccontato tutto quello che lui le aveva detto, come sopra.

Alla signora Jervis dispiace molto che io vada; d'altro canto, povera donna! comincia a temere per se stessa; ma non vorrebbe vedermi rovinata per tutto l'oro del mondo. Dice che di sicuro lui non ha buone intenzioni; però può darsi che ora, avendomi vista così determinata, abbandonerà ogni tentativo: e che io saprò meglio che cosa fare dopo essere

comparsa, domani, davanti a un giudice temo molto cattivo.

Che paura ho di questa apparizione di domani! Volesse il cielo che sapessi come uscirne prima di quell'ora! Ma voi state pur sicuri, miei cari genitori, dell'onestà della vostra povera figliola, così come io lo sono delle vostre preghiere per La vostra obbediente figliola. Oh, questo pauroso domani! come lo temo!

LETTERA XVI

So, miei cari genitori, che non vedevate l'ora di avere mie notizie; e ve le ho mandate appena ho potuto.

Bene! potete immaginare l'imbarazzo in cui ho passato il tempo fino all'arrivo dell'ora fissata da lui. Ogni minuto, via via che si avvicinava, i miei terrori aumentavano; e a volte avevo molto coraggio, e a volte non ne avevo affatto; e pensavo che sarei svenuta, quando fosse giunto il momento della fine della cena del mio padrone. Non potevo mangiare né bere; e malgrado tutti i miei sforzi, avevo gli occhi gonfi di pianto.

Da ultimo egli è salito nello stanzino che era stato il vestibolo della mia buona signora; una camera che una volta avevo amato, ma poi temuto.

Non vi fa male il cuore per me? Io sono certa che il mio svolazzava qua e là come un uccellino appena rinchiuso nella gabbia. O Pamela, mi dicevo, perché hai tanta paura? Non hai fatto niente di male! Ma se temi un giudice ingiusto quando sei innocente, che cosa faresti davanti a uno giusto, se fossi colpevole? Fatti coraggio, Pamela, tu conosci il peggio!

E quanto è più felice la scelta della povertà con onestà, che quella dell'abbondanza con perfidia!

Così mi rianimavo; ma lo stesso il mio povero cuore sprofondava, e i miei spiriti erano del tutto fiaccati. Qualunque cosa si muoveva, mi sembrava che fosse per chiamarmi al mio rendiconto. Lo temevo, e tuttavia desideravo che venisse.

Ebbene, alla fine egli ha suonato il campanello; oh, ho pensato, ecco il campanello del mio funerale!

La signora Jervis è andata su, col cuore abbastanza gonfio, povera buona donna! Lui ha detto: «Dov'è Pamela? Che salga, e voi salite con lei».

Lei è venuta da me; coi piedi io ero pronta ad andare, ma il mio cuore era con i miei cari padre e madre, desideroso di condividere la vostra povertà e la vostra contentezza. Nondimeno, sono salita.

Oh, come fanno gli uomini malvagi ad apparire così fermi e superiori mentre hanno il cuore così nero, e i poveri innocenti gli stanno davanti in piedi come malfattori!

Lui aveva un aspetto così severo che il cuore mi è venuto meno, e avrei voluto trovarmi dovunque salvo che lì, anche se in precedenza avevo chiamato a raccolta tutto il mio coraggio.

Buon Dio, mi sono detta, dammi il coraggio di affrontare questo cattivo padrone! Oh, addolcisci lui, o indurisci me!

«Entra, sciocca», ha detto lui, con stizza, non appena mi ha vista (e mi ha afferrata la mano con uno strattone), «fai bene a vergognarti di vedermi, dopo tutto il tuo chiasso e le tue sciocchezze, e dopo avermi messo in mostra come hai fatto.»

Io vergognarmi di vedere voi! ho pensato: buona questa! Ma non ho detto nulla.

«Signora Jervis», ha detto, «eccovi qui tutte e due: voi sedetevi; ma che lei stia in piedi,

se vuole» (sì, ho pensato io, se posso; perché i ginocchi mi battevano uno contro l'altro). «Non avete pensato, quando avete visto la ragazza nello stato in cui l'avete trovata, che le avevo dato il più grave motivo di rimostranza che donna possa ricevere; e anzi, che l'avessi autenticamente rovinata, secondo quanto lei dice? Ditemi, avete potuto pensare a qualcosa di meno?» «Per la verità», ha detto lei, «questo ho temuto a prima vista.» «Vi ha raccontato quello che le ho fatto, e tutto quello che le ho fatto, così da dare occasione a quella follia, grazie alla quale la mia reputazione avrebbe potuto essere danneggiata nell'opinione vostra, e in quella di tutta la famiglia? Informatemi, che cosa vi ha raccontato?»

Lei si è spaventata un po' troppo, come ha ammesso in seguito, davanti al suo piglio severo; e ha detto: «Veramente mi ha raccontato che voi ve l'eravate soltanto tirata sulle ginocchia, e l'avevate baciata».

A quel punto io ho chiamato un po' a raccolta i miei spiriti.

«Soltanto! Signora Jervis», ho detto, «e questo non era sufficiente a mostrarmi che cosa avevo da temere? Quando un padrone del rango di sua eccellenza si abbassa a prendersi delle libertà simili con una povera serva come me, che cosa non si deve temere? E la vostra eccellenza è andata oltre; e ha parlato di Lucrezia, e del suo triste destino. Vostra eccellenza sa di essersi spinta troppo avanti per un padrone con una serva, o anche con una pari grado; e», scoppiando in lacrime, «io non lo sopporto.»

La signora Jervis si è messa a chiedere scusa per me, e a pregarlo di compatire una povera fanciulla, che attribuiva tanto valore alla sua reputazione. Lui ha detto: «Io glielo dico in faccia, la trovo graziosa, e la credevo umile, e tale da non farsi montare la testa dai miei favori, o dall'attenzione che le prestavo; ma aborro l'idea di costringerla a fare alcunché.

So anche troppo bene che cos'è che mi si addice; ma ero stato stregato da lei, credo, fino a prendermi delle libertà superiori a quanto mi si sarebbe confatto; anche se non avevo intenzione di spingere oltre lo scherzo».

Che miseria è stato tutto questo, mia cara madre, da parte di un uomo della sua intelligenza! Ma guardate fino a che punto una cattiva causa, e cattive azioni, confondono i maggiori cervelli! A me ha dato un po' più di coraggio, allora; poiché, come ho visto, l'innocenza in una fortuna modesta, e non l'intelletto robusto, ha molti vantaggi sulla colpa, con tutte le sue ricchezze e la sua saggezza.

«La vostra eccellenza», ho detto, «può chiamarlo scherzo o passatempo, o quello che le piace; ma certo, signore, non è uno scherzo adatto alla distanza fra un padrone e una serva.»

«Sentite, signora Jervis?» ha detto lui, «sentite l'impertinenza di questa creatura? Di cose di questo tenore ne ho ascoltate un bel po' nel padiglione, non più tardi di ieri, il che mi ha reso più scorbutico con lei di quanto forse diversamente sarei stato.»

«Pamela, non essere impertinente con sua eccellenza», ha detto la signora Jervis, «dovresti saper mantenere le distanze; lo vedi che sua eccellenza scherzava soltanto.»

«Oh, cara signora Jervis», ho detto io, «non biasimatemi anche voi. È molto difficile per una serva mantenere le distanze dal suo padrone, quando il suo padrone abbandona la sua dignità con lei.»

«Avete visto, di nuovo?» ha detto lui, «lo avreste potuto credere questo da parte della giovane sfacciata, se non lo aveste sentito?» «Siate buono, eccellenza», ha detto quella benintenzionata gentildonna, «compatite e perdonate la poveretta: non è che una

ragazzina, e tiene molto alla sua virtù; e io sono pronta a rispondere con la vita, che non sarà mai più impertinente con la vostra eccellenza, se ella avrà la bontà di non molestarla più, né di spaventarla un'altra volta. Avete visto, signore, dai suoi svenimenti, il terrore in cui era piombata; è più forte di lei; e benché vostra eccellenza non intendesse farle nulla di male, pure il timore le è stato quasi mortale; e ho dovuto adoperarmi parecchio per farla rientrare in sé.»

«Oh, la piccola ipocrita!» ha detto lui, «ha tutte le arti del suo sesso; sono nate con lei. Ve l'avevo già detto poco fa, che non la conoscevate. Ma non è questa la ragione principale se vi ho convocate insieme alla mia presenza. Vedo che rischio di soffrire nella reputazione per la testardaggine e la follia di questa ragazza. Lei vi ha raccontato ogni cosa, e forse anche di più; anzi, non ho dubbi in proposito; e ha scritto lettere (poiché vedo che è una copiosa epistolografa!) a suo padre e a sua madre, e anche ad altri, a quanto mi risulta; nelle quali, rappresentandosi come un angelo della luce, fa del suo gentile padrone e benefattore un diavolo incarnato.» (Oh, ho pensato, come a volte le persone si applicano da sole i nomi giusti!)

«E tutto questo», ha aggiunto, «non lo tollero; e così ho deciso che torni alla condizione da cui era stata sottratta; e che badi bene alla disinvoltura con cui userà il mio nome una volta che si sia allontanata da me.»

Mi sono illuminata di colpo a queste parole benvenute: mi sono gettata in ginocchio ai suoi piedi, con cuore sincerissimamente lieto, e ho detto: «Possa la vostra eccellenza essere benedetta per sempre per la sua decisione! Ora sarò felice. E consentitemi, in ginocchio, di ringraziarvi per tutti i benefici e i favori che avete accumulato su di me; per le occasioni che ho avuto di migliorare e di imparare, tramite i buoni uffici della mia signora, e vostri. Adesso dimenticherò tutto quanto la vostra eccellenza mi ha proposto, e vi prometto che non lascerò mai che il vostro nome mi passi sulla bocca se non con reverenza e gratitudine; e così Iddio Onnipotente benedica in eterno vostra eccellenza!»

Dopodiché mi sono alzata e sono venuta via con un cuore molto più leggero di quello con cui ero andata alla sua presenza: e mi sono messa a scrivere questa lettera. E così tutto è felicemente finito.

E ora, miei carissimi padre e madre, aspettatevi di veder presto la vostra povera figlia, con animo umile e obbediente, di ritorno da voi. E non temete che io non sappia essere felice con voi come lo sono sempre stata. Perché me ne starò in soffitta, come una volta; e vi prego, preparatemi il mio lettuccio; e ho una sommettina con cui comperarmi abiti più adatti alla mia condizione di quelli che ho adesso; e mi farò aiutare dalla signora Munford in qualche lavoro di ricamo; e non temiate che vi sia di peso, se la mia salute reggerà. So che sarò premiata, se non per merito mio, per merito di voi due, che in tutte le vostre dure prove e disgrazie avete conservato tanta integrità, che tutti parlano bene di voi. Ma spero che lui consentirà alla buona signora Jervis di darmi buone credenziali, per paura che si pensi che sono stata licenziata per disonestà.

E così, miei cari genitori, siate benedetti per me, e io per voi! E io pregherò sempre per il mio padrone e per la signora Jervis. Buonanotte, dunque; poiché è tardi, e presto mi chiameranno per andare a letto.

Spero che la signora Jervis non sia adirata con me. Non mi ha chiamata per la cena; anche se non avrei potuto mangiare nulla, qualora lo avesse fatto. Ma non dubito che dormirò lietamente questa notte, e sognerò di essere con voi, nella mia cara, cara, gaia soffitta ancora una volta.

E così buonanotte di nuovo, miei cari padre e madre, dice La vostra onesta, benché povera Figliola, Forse non verrò questa settimana, perché devo raccogliere la biancheria, e lasciare in ordine tutto quello che riguarda le mie mansioni. Così mandatemi un rigo, se potete, per farmi sapere se sarò benvenuta, tramite John, che si fermerà a chiederlo quando torna. Ma a lui non dite niente della mia partenza, per ora; perché si direbbe che non mi so tenere niente in bocca.

LETTERA XVII

Mia carissima Figlia,

Benvenuta, benvenuta, dieci volte la benvenuta tu sarai da noi; poiché tu vieni da noi innocente, e lieta, e onesta; e tu sei il bastone della nostra vecchiaia, e la nostra consolazione.

E anche se non potremo fare per te quello che vorremmo, tuttavia non temere che non vivremo lietamente insieme; fra le mie diligenti fatiche, e l'arcolajo della tua povera madre, e il tuo ricamo, non dubito che ce la caveremo sempre meglio. Solo gli occhi della tua povera mamma cominciano a tradirla; benché io benedica Iddio di essere non meno forte, e capace, e disposto a faticare, che mai; e oh, mia cara bambina, la tua virtù mi ha reso, credo, più forte e migliore di quanto fossi prima. Che cose benedette sono le prove e le tentazioni, quando abbiamo la forza di resistervi e di soggiogarle!

Ma sono in imbarazzo riguardo quelle quattro ghinee. Io penso che dovresti restituirle al tuo padrone; e d'altro canto le ho intaccate. Ahimé! Non me ne rimangono che tre; ma mi farò prestare la quarta, se posso, in parte sul mio salario, e in parte dalla signora Munford, e ti rispedirò tutta la somma, affinché tu possa restituirla col prossimo passaggio di John, se te lo rivedrai davanti.

Voglio sapere come verrai. Immagino che l'onesto John sarà lieto di farti compagnia per parte del tragitto, se il tuo padrone non sarà così adirato da proibirglielo. E se sarò sufficientemente informato dell'ora, tua madre ti verrà incontro per cinque miglia, e io per dieci, o fino a incontrarti, fin dove si potrà andare in un giorno di vacanza; perché potrò avere il permesso di assentarmi in un'occasione simile: e ti riceveremo con più letizia di quanta ne provammo alla tua nascita, o di quanta mai ne abbiamo provata in vita nostra. E così che Iddio ti benedica, finché non arriverà il lieto momento! diciamo tua madre e io; e questo è tutto per ora, dai Tuoi sinceramente affezionati Genitori.

LETTERA XVIII

Mio caro Padre,

Ringrazio te e mia madre mille volte per la vostra bontà verso di me, espressa nella vostra ultima lettera. A questo punto non vedo l'ora di aver finito i miei traffici, e di essere con voi. Sono tutt'un'altra persona da quando il mio padrone mi ha scacciata; e poiché verrò da voi da ragazza onesta, quale piacere è questo in confronto a quello che avrei provato se non avessi potuto vedervi che da colpevole! Bene, ben presto per me il tempo di scrivere sarà finito. Perciò voglio farne uso adesso, e raccontarvi tutto quello che è successo dopo la mia ultima lettera.

Mi meravigliavo perché la signora Jervis non mi aveva chiamato a cenare con lei, e

temevo che fosse adirata; e quando ebbi terminata la mia lettera, non vedevo l'ora che salisse. Alla fine è arrivata; ma pareva schiva e riservata; e io ho detto: «Mia cara signora Jervis, sono felice di vedervi; non siete adirata con me, spero». Lei ha detto che le dispiaceva che le cose fossero arrivate a quel punto; e che aveva parlato a lungo col mio padrone, dopo che ero andata via; e che lui sembrava scosso da quanto avevo detto, e per il fatto che mi ero inginocchiata davanti a lui, e per la mia preghiera per lui, quando ero andata via. Aveva detto che ero una strana ragazza; non sapeva dove collocarmi. «Ma è andata via?» ha detto, «volevo dirle qualcos'altro, ma si è comportata in modo così strano, che non sono riuscito a fermarla.» Lei ha chiesto se doveva richiamarmi. Lui ha detto: «Sì», e poi: «No, lasciatela andare; è meglio per lei e anche per me; e se ne andrà. Dove l'abbia preso non so dirlo; ma una con un carattere così non l'avevo mai incontrata in vita mia, a nessuna età». Lei ha detto che lui le aveva ordinato di non dirmi tutto: ma pensava che non mi avrebbe mai più fatto nessuna profferta, e che sarei potuta restare, immaginava, se lo avessi implorato come favore; benché neanche di questo fosse sicura. «Restare! cara signora Jervis», ho detto io, «ma se il suo lasciarmi andar via è la notizia migliore che potessi ricevere. Io non vedo l'ora di tornare alla mia condizione precedente e che si avveri la sua minaccia. Mio padre e mia madre sono poveri e umili nel mondo, questo è vero. Spesso ho provato rimorso per il benessere in cui vivevo, malgrado la bontà della mia signora verso di me, mentre loro si trovavano nelle ristrettezze.

Con l'ago me la so cavare, sapete; e non sono mai stata una scansafatiche: e chissà che non possa trovare lavoro e riuscire così a contribuire al loro benessere, invece di essere solo un peso? Un confortante pensiero, questo, signora Jervis! Lasciatemelo godere.»

La signora Jervis, cara anima buona! ha pianto davanti a me, e ha detto: «Bene, bene, Pamela, non credevo di averti dimostrato così poco affetto, da farti esprimere tanta gioia per il fatto di lasciarmi. Sono certa di non aver mai avuto un figlio che mi fosse caro la metà di quanto lo sei tu».

Ho pianto al sentirla così buona con me, come in realtà ella è sempre stata; e ho detto: «Che cosa dovrei fare secondo voi, cara signora Jervis? siete la persona che amo di più subito dopo mio padre e mia madre, e lasciare voi è il primo dolore che provo nel congedarmi da questo posto; ma non è forse assodato che se restassi per me sarebbe la rovina totale?

Dopo simili proposte e simili minacce, e il suo paragonarsi a un perfido stupratore proprio nell'occasione della sua ultima proposta; e il suo averla volta in scherzo, suggerendoci di farne una graziosa storia in un romanzo - posso restare ed essere al sicuro? Non si è abbassato due volte? E non è forse il caso che io stia in guardia contro la terza, per paura che collochi meglio le sue trappole, poiché forse non si aspettava che una povera serva resistesse al suo padrone? E non sembrerà una specie di avallo ad azioni simili, se restassi dopo questo?

Sarebbe un incoraggiarlo, in sostanza, a rinnovare i suoi tentativi, poiché così egli si crederebbe perdonato per quanto non si dovrebbe perdonare».

Lei mi ha stretta a sé e ha detto: «Da dove hai preso tutta la tua sapienza e tutti i tuoi buoni concetti, alla tua età? Io ti vorrò sempre bene. Però, Pamela, sei proprio decisa a lasciarci?»

«Sì, mia cara signora Jervis», ho detto io, «poiché, allo stato attuale delle cose, come potrei fare altrimenti? Però prima terminerò i miei obblighi verso questo luogo, se posso; e spero che mi darete un attestato per quanto riguarda la mia onestà, affinché non si possa

pensare che sono stata scacciata per delle colpe commesse.»

«Un attestato! sì, questo lo farò», ha detto lei, «ti darò un attestato quale mai ragazza alla tua età si è meritata.»

«E io sono certa», dissi io, «che vi amerò e onorerò sempre come mia terza migliore amica, dovunque andrò, o qualunque cosa sarà di me.»

E così ce ne siamo andate a letto, e io non mi sono più svegliata finché non è stato tempo di levarsi; il che ho fatto allegra come un uccellino, e mi sono accinta alle mie faccende con piacere.

Però credo che il mio padrone sia molto irritato con me, poiché mi è passato accanto due o tre volte e non mi ha rivolto la parola; e verso sera mi ha incontrata nel corridoio che porta al giardino, e mi ha detto una parola quale non avevo mai sentito in vita mia dalla sua bocca, rivolta a uomo, donna o bambino. Poiché prima ha detto: «Questa creatura mi viene sempre fra i piedi, direi». Io ho detto, standogli più vicina che potevo (e il passaggio era così ampio che avrebbe potuto contenere anche una carrozza): «Spero di non restarci ancora a lungo, fra i piedi di vostra eccellenza». «Che tu sia da!» ha detto lui (questa era la parola forte), «piccola strega che non sei altro; non ho pazienza con te.» Io ho tremato a sentirgli dir questo; ma avevo visto che era irritato; e, dato che me ne vengo via, non ci ho badato troppo.

Quando una persona commette azioni malvagie, miei cari genitori, non c'è da stupirsi se poi pronuncia parole malvagie.

Possa Iddio tener lontano dalle cose malvagie e dalle malvagie parole

La vostra obbediente Figliola.

LETTERA XIX

Poiché il nostro John non ha avuto occasione di passare dalle parti vostre, torno a scrivere le due lettere insieme. Ancora non posso dire quando verrò via, e nemmeno come verrò; perché la signora Jervis ha mostrato al mio padrone il panciotto a fiori che gli sto ricamando, e lui ha detto: «Non sembra male; sarà meglio che quella creatura rimanga finché non lo avrà finito».

Fra lui e la signora Jervis sono passati dei discorsi privati di cui lei non mi dice; tuttavia continua a essere piena di benevolenza con me, e io non le ho tolto la minima fiducia. Sarei molto vile se lo facessi. D'altro canto, questo è certo, ella deve assecondarlo, e obbedire a tutti i suoi comandi legittimi; ad altri, credo proprio, non obbedirebbe, è troppo buona, e mi vuole troppo bene. Però lei dovrà rimanere quando io non ci sarò più, e quindi non deve incorrere nel malanimo.

Di nuovo ha insistito con me perché mi umilii, e chiedo di restare. «Ma che cosa ho fatto, signora Jervis?» ho detto. «Se sono stata sfacciata e arrogante, e impertinente, e una creatura, come mi chiama, non ho avuto le mie ragioni? Ditemi con tutto il cuore, cara signora Jervis, che cosa pensereste voi, o come vi comportereste voi nel mio caso?»

«Mia cara Pamela», ha detto lei, e mi ha dato un bacio, «non so come agirei, né che cosa penserei. Spero che mi comporterei come ti comporti tu: ma non conosco nessun altro che lo farebbe. Il mio padrone è un bel gentiluomo; ha molto cervello e buonsenso, ed è ammirato, come mi risulta, da una mezza dozzina di signore, che si riterrebbero felici della sua corte. Possiede una nobile proprietà; e tuttavia io credo che ami la mia brava fanciulla, benché sua serva, più di tutte le signore del paese; e ha tentato di dominare il

suo amore, perché tu gli sei tanto inferiore; e secondo me sì è accorto che non ci riesce; e questo offende l'orgoglio del suo cuore, e gli fa decidere che non devi restare; e così ti parla con tanto astio, quando ti incontra per caso».

«Bene, ma, signora Jervis», ho detto io, «lasciate che vi domandi: se è capace di abbassarsi fino ad apprezzare una povera ragazza come me, quale può esserne lo scopo? Può darsi che pensi che io possa andare abbastanza bene per essere la sua sguadrina; e sono cose che non disonorano gli uomini, ma rovinano le donne povere. E così potrebbe farmi grandi offerte, e potrebbe, magari, avere intenzione di addobbarmi con belle vesti, per meglio gratificare il suo stesso orgoglio; ma sarei una ben perfida creatura, se in cambio di ricchezze o favori rinunciassi al mio buon nome; sì, anzi, sarei peggiore di qualsiasi altra giovane del mio sesso, perché io posso tornare così lietamente alla mia povertà, e considerare l'essere costretta a vivere di acqua e pane di segale, come facevo una volta., una sciagura minore dell'essere la sguadrina del più grande uomo del mondo.»

La signora Jervis aveva gli occhi pieni di lacrime. «Dio ti benedica, amore mio caro!» ha detto, «hai tutta la mia ammirazione e sei la mia delizia. Come farò a separarmi da te?»

«Bene, buona signora Jervis», ho detto io, «ora lasciate che vi chieda: voi e lui vi siete parlati, e forse vi si vieta di dirmi tutto. Ma voi credete, se io chiedessi di restare, che lui sia dispiaciuto di quello che ha fatto? e che anzi, se ne vergogni?

perché io sono certa che dovrebbe, considerando l'altezza del suo rango, e la bassezza del mio, e come io non abbia altro al mondo cui affidarmi se non la mia onestà. Pensate, secondo la vostra coscienza ora (vi prego, rispondetemi sinceramente), che non mi rivolgerebbe mai più alcun tipo di profferte, e che io potrei essere al sicuro?»

«Mia cara bambina», ha detto lei, «non farmi domande, con quella graziosa espressione di serietà che tanto ti si addice. Io so questo, che è infastidito per quello che ha fatto; era infastidito la prima volta, più infastidito ancora la seconda.»

, «Sì», ho detto io, «e così sarà infastidito, immagino, la terza e la quarta volta, anche, finché non avrà completamente rovinato la vostra povera ragazza; e allora chi è che avrà ragione di infastidirsi?»

Lei mi ha stretta al seno, e mi ha detto cara dolce bambina, e ha aggiunto che non era meraviglia se il mio padrone non poteva fare a meno di amarmi; e che se fossi rimasta, sperava che tutto sarebbe andato per il meglio, poiché, dopo essere stati respinti, molti uomini si erano vergognati dei propri

malvagi tentativi, anche se non si sarebbero mai vergognati in caso di successo.

«È un brutto affidarsi questo, mia cara signora Jervis», ho

detto io, «all'onore di un uomo che non ha virtù; e che si è mostrato come si è mostrato.

Io penso», ho detto (e spero che Dio mi darebbe la grazia di agire di conseguenza), «che non cederei alle sue tentazioni in nessun caso; ma sarei molto presuntuosa a fidarmi delle mie sole forze, contro un uomo delle sue qualifiche e proprietà, e che è il mio padrone; e che si ritiene giustificato a chiamarmi sfacciata e cos'altro, solo perché ho resistito ai suoi vili tentativi: e questo, anche, là dove entra in gioco il bene della mia anima e del mio corpo. Come dunque, signora Jervis», ho detto, «potrei chiedere, o desiderare di rimanere?»

«Bene, bene», dice lei, «poiché sembra sincero nel volerti altrove, io spero che sia per un buon motivo, e cioè per paura di essere tentato a disonorare se stesso oltre ch'è te.» «Ho pensato anche a questo, signora Jervis», dico io, «poiché io sarei lieta di considerarlo con

quell'obbedienza che mi si addice. Ma se avesse avuto buone intenzioni verso di me, mi avrebbe lasciata andare da lady Davers, e non avrebbe impedito la mia promozione. E non avrebbe detto che dovrei tornare alle mie umili condizioni, quando grazie alla bontà di sua madre ne sono uscita, se non perché intendeva spaventarmi, e castigarmi, come pensava, per non avere assecondato la sua malvagità: e questo mi fa vedere con sufficiente chiarezza che cosa ho da aspettarmi dalla sua bontà futura, a meno che non me lo guadagni al suo prezzo così esoso.»

Lei tacque, e io aggiunsi: «Bene, non c'è altro da dire; io devo andare, questo è certo. Il mio principale rammarico sarà di separarmi da voi; ma del resto da tutti; poiché i miei compagni di servizio mi hanno voluto bene, e voi e loro mi costerete un sospiro e anche una lacrima, di tanto in tanto, ne sono certa».

E così mi sono messa a piangere: non ho potuto farne a meno. Poiché fa piacere trovarsi in una casa fra tanti compagni di lavoro, ed essere amata da tutti.

Anzi, avrei dovuto dirvi prima d'ora quanto sia gentile e umano il signor Longman, il nostro amministratore. Di grande cortesia, davvero» in ogni occasione! E disse una volta alla signora Jervis, che per me avrebbe voluto essere un giovanotto; sarei stata sua moglie, e mi avrebbe intestato tutto quello che aveva, all'atto del matrimonio; e sapete, si pensa che abbia un bel gruzzolo.

Non mi inorgoglisco di questo; ma sia benedetto Iddio, e anche voi, miei cari genitori, per le vostre buone lezioni, poiché ne sono stata messa in condizione di comportarmi così da trovarmi nelle buone grazie di tutti. Non per nulla un giorno la nostra cuoca, che certe volte è un po' brusca e stizzosa, mi disse: «Diamine, questa nostra Pamela fa la figura di una dama. Guarda che cosa significa avere un bel faccino! Mi domando come andrà a finire questa ragazza».

Era accalorata per via del suo lavoro; e io sgusciai via, poiché io scendo di rado in cucina; e sentii il maggiordomo che diceva: «Ma insomma, Jane, non hai mai una buona parola per nessuno: che ti ha fatto la signorina Pamela? Sono certo che lei non offende mai nessuno.» «E io», disse quella sciocca, «che le ho mai detto, stupidastro, se non che era carina?»

Dopo hanno litigato, mi hanno detto. A me è dispiaciuto, ma non ci ho più pensato. Perdonate queste sciocche chiacchiere, dalla

Vostra obbediente Figliola.

La signora Jervis è molto desiderosa che io rimanga per finire il panciotto. Crede che il mio padrone mi farà un regalo onesto, posso dire, quando sarà terminato. Dice che veglierà con scrupolo su di me finché non sarà finito, anche se spera che non ci sarà motivo per la sua vigilanza. Io devo dire che non ho mai eseguito un lavoro più grazioso; e mi alzo presto e mi corico tardi per terminarlo, poiché non vedo l'ora di venire da voi.

LETTERA XX

Non ho mandato le mie ultime lettere, miei cari padre e madre, presto come speravo, perché John (se il mio padrone ne diffidi o no, non so dirlo) è stato inviato da lady Davers al posto di Isaac, mentre di solito ci andava lui; e non ho la stessa disinvoltura con Isaac, né posso fidarmene allo stesso modo, benché anche lui mi tratti con molta cortesia. Così sono stata costretta ad aspettare fino al ritorno di John.

Poiché potrei non avere occasione di mandarvene altre presto, e d'altro canto dato che so che conservate le mie lettere, e le rileggete più volte (così mi ha detto John) quando avete finito il lavoro (a tal punto la vostra bontà vi fa amare tutto quello che viene dalla vostra povera figlia) e dato che potrebbe darmi qualche piccolo piacere, forse, leggerle io stessa, quando sarò venuta da voi, per rammentarmi di quello che ho passato, e di quanto grande sia stata con me la bontà di Dio (e questo, spero, rinforzerà ulteriormente i miei buoni propositi, affinché io in futuro non possa per mia cattiva condotta avere ragione di condannarmi per così dire da sola): per tutti questi motivi, dico, vi scriverò quando ne avrò il tempo, via via che le cose succedono, e vi manderò i miei scarabocchi quando ne avrò occasione; e anche se non mi sottoscriverò formalmente ogni volta come dovrei, sono certa che voi crederete sempre che non è per mancanza di rispetto.

Così comincio dove mi ero interrotta, dalla mia conversazione con la signora Jervis, circa il suo desiderio che io chiedessi di rimanere.

A insaputa della signora Jervis, ho messo in pratica un progetto, come posso definirlo. Avevo pensato fra me e me qualche giorno fa - ora tornerò a casa dai miei poveri padre e madre, e non avrò da mettermi addosso niente di adatto alla mia condizione; perché che figura farebbe la vostra povera figlia con una veste da casa di seta, gonne di seta, cuffie di lino di Francia, biancheria fine d'Olanda, scarpe ricamate di merletto, appartenute alla mia signora! E di lì a poco tutto questo sarebbe sembrato roba smessa, e io considerata alla stessa stregua per il fatto di indossarla! E la gente avrebbe detto (poiché i poveri sono invidiosi come i ricchi): «Guardate la figlia del buon Andrew rimandata a casa dal suo bel posto! Bella figura fa! Ben si addicono tanti ghingheri alla situazione dei suoi poveri genitori!» E che effetto avrei fatto, ho pensato, se avessi potuto comprarmi abiti fatti in casa, a infilarmeli un capo alla volta, via via che me li fossi procurati? Magari una vecchia veste di seta, e una gonna di misto lana, e cose del genere. Così, ho pensato, meglio se mi equipaggio subito con gli abiti adatti alla mia condizione; e anche se potranno sembrare poveri accanto a quelli che sono stata solita portare negli ultimi tempi, pure mi serviranno, quando sarò da voi, da buoni abiti per la festa e la domenica, e per quel decoro che, se la mia industria sarà premiata, mi riuscirà forse di mantenere.

Così, come dicevo, a insaputa di tutti ho acquistato dalla moglie e dalle figlie del fattore Nichols una buona stoffa di colore sobrio, filata da loro, quanto basta per farmi una veste e due gonne; e ho ricavato bordi e guarnizioni da una graziosa pezza di cotonina stampata che avevo già.

Avevo un buon soprabito imbottito di seta e cammello, che pensavo avrebbe potuto fare un discreto servizio; e ho acquistato due sottogiacche di flanella, non buone come quelle mie di flanella speciale e di lino fine, ma tali da tenermi calda, se mai qualche vicino dovesse chiamarmi per aiutarlo a mungere, ogni tanto, come una volta ero solita fare; poiché sono decisa a usare a tutti i vostri vicini tutte le gentilezze che potrò, e spero di rendermi fra voi non meno benvoluta di quanto lo sono qui.

Mi sono procurata della buona stoffa scozzese, e mi ci sono fatta, la mattina e di notte, quando nessuno mi vedeva, due camiciole; e me n'è rimasta abbastanza per due camicie, e per due camiciole per voi, miei cari padre e madre. Quando verrò a casa le farò, e voglio che le accettiate.

Poi ho comprato da un ambulante due cuffiette copriorecchie abbastanza graziose» un cappellino di paglia, e un paio di mezzi guanti all'uncinetto, bordati di cotonina bianca; e

due paia di calze azzurre di lana ordinaria ritorta, che fanno una figura abbastanza elegante, con la banda bianca, pensate!

e due iarde di nastro nero per le maniche della mia camiciola, e per fungermi da girocollo; e quando mi sono fatta arrivare il tutto, me le andavo a riguardare ogni due ore, per due giorni di fila: perché dovete sapere che, benché io dorma con la signora Jervis, tengo ancora il mio stanzino per gli abiti, e lì non ci mette piede nessun altro. Direte che sono stata una brava economista a metter da parte tanto denaro; ma la mia Cara buona signora mi dava sempre qualche cosa.

Mi ritengo ancora più obbligata a far questo, in quanto poiché sono stata licenziata per quello che il mio buon padrone ha considerato mancanza nei miei doveri, e poiché egli si attendeva in cambio dei suoi doni cose diverse da quelle che io intendevo dargli, ho pensato che fosse semplicemente giusto lasciarmi dietro i suoi regali, quando me ne fossi andata.

Non vi preoccupate delle quattro ghinee, e non prendete a prestito per risarcirle, poiché furono state date a me, con qualche monetina d'argento, come vi dissi, a mo' di gratifica, essendo quello che la mia signora aveva addosso quando morì; e poiché non spero di ricevere paga, ho la presunzione di ritenere di essermi meritata tutto quel denaro nei quattordici mesi dopo la morte della mia signora: poiché lei, buon'anima!

mi aveva più che compensata prima, in ammaestramenti e altre manifestazioni di benevolenza. Se lei fosse vissuta, forse niente di tutto questo sarebbe accaduto! Ma dovrei essere riconoscente che non sia andata peggio. Tutto andrà a finire nel modo migliore; in questo ho fiducia.

Così, come dicevo, mi sono provvista di un abito nuovo e più adatto, e non vedo l'ora di apparirvi, più di quanto mi sia mai successo per qualsiasi abito nuovo in vita mia; perché allora sarò in procinto di raggiungervi, e in pace nell'animo.

Ma sono costretta a interrompermi. - Ecco che viene la signora Jervis.

LETTERA XXI

Ora vi racconto che cosa è successo fra la signora Jervis e me. Sperava, ha detto, vedendomi un po' affannata al suo ingresso, di non essere sgradita. Non sopportava che io passassi tanto tempo da sola.

«Mi rallegro sempre», ho detto io, «alla vista della mia cara signora Jervis.»

«Ho avuto», ha detto lei, «un monte di conversazioni col mio padrone su di te.» «Mi dispiace», ho detto io, «che mi si attribuisca tanta importanza da far sì che egli parli di me.»

«Oh», ha risposto lei, «non devo riferirti tutto; ma per lui tu hai più importanza di quanto tu creda...»

«O desideri», dissi io, «poiché avere importanza per lui potrebbe come conseguenza non farmene avere più affatto per me, o per nessun altro.»

«Immaginate peraltro», ho continuato, «che io avessi per lui tanta importanza da infastidirlo, anche se fosse soltanto per il pensiero di non potersi prender gioco di una come me: sarebbe un rimbrotto per l'orgoglio della sua condizione elevata, quale egli non si aspettava e non sa accettare.»

«Ci può essere un po' di verità in questo», disse lei, «ma davvero, Pamela, egli è molto adirato anche con te, e dice che sei testarda; si meraviglia della sua stessa follia per averti

dato tanto spago. Era disposto a mostrarti più favore, dice, per via dell'affetto di sua madre per te, e delle sue raccomandazioni, e aveva intenzione di continuarlo per il tuo bene, se tu avessi saputo comportarti come avresti dovuto. Ma ha visto che dandoti troppo spago...»

«Troppo spago davvero, signora Jervis», ho detto io. «Credete che avrei mai dimenticato i miei doveri di serva, se lui non avesse dimenticato i suoi come padrone?»

«Dice che dovrai andar via», ha replicato, «perché pensa che tenerti non giovi alla sua reputazione: ma vorrebbe (non lo ripetere per tutto l'oro del mondo, Pamela) conoscere una dama di alti natali, che fosse proprio come te, e la sposerebbe domani stesso.»

Io sono diventata rossa come lo scarlattaio stesso, credo; ma ho detto: «Però se io fossi la dama di alti natali, e lui esordisse mostrandosi villano come ha fatto due volte con me, non lo so se io accetterei lui: poiché una in grado di sopportare un'offesa di quel genere non la considererei degna di essere la moglie di un gentiluomo, più di quanto considererei un gentiluomo uno capace di mostrarsi così. Ma, cara signora Jervis», ho aggiunto, molto seriamente, «lasciatemi dire che adesso sono più piena di timori che mai. Mai, per il futuro, vi imploro, dovrete pensare di convincermi a domandare di restare.

Sentirmi dire che piaccio al mio padrone, quando conosco i fini a cui egli mira, è abominio alle mie orecchie; e non mi considererò al sicuro finché non sarò dal mio povero padre e da mia madre».

Lei si è risentita un po' con me, fin quando non l'ho assicurata che non provavo il minimo disagio nei suoi confronti, ma che mi ritenevo al sicuro nella sua protezione e amicizia. E così per quella volta abbiamo lasciato cadere l'argomento.

Spero di aver finito questo panciotto entro due giorni, dopodiché mi resta solo da mettere a posto un po' di biancheria fine, e vi farò sapere come mi sarò organizzata il viaggio. Le forti piogge renderebbero duro il percorso a piedi, ma forse riuscirò con poca spesa a procurarmi un posto nel carrozino del fattore Nichols, che va al mercato di... due volte la settimana con la moglie o la figlia; e lì, come sapete, avrei già fatto più di dieci miglia di strada. Ma spero di farvi sapere di più.

P.A.

LETTERA XXII

Tutti i miei colleghi della servitù a questo punto hanno capito in qualche modo che io me ne andrò; ma non sanno immaginarsene la ragione. La signora Jervis dice in giro che mio padre e mia madre, andando avanti con gli anni, non possono vivere senza di me, e così io torno a casa da loro, ad assistere la loro vecchiaia; ma non sembrano convinti che questo sia il motivo, perché il maggiordomo ha sentito il mio padrone chiedermi molto sgarbatamente, mentre gli passavo accanto nell'ingresso che da sul salone, quanto tempo ancora sarei rimasta; e dirmi, dandomi della sfaccendata, che mi davo più da fare con la penna che con l'ago. Piccole cose in bocca a un gentiluomo par suo, se non ci fosse sotto una ragione.

Lui è parso stupito quando, entrando nel salone dove il signor Jonathan stava fermo e ritto, ha visto il maggiordomo.

«Che ci fai tu qui?» ha detto. Il maggiordomo è rimasto confuso, e così anch'io; perché, non essendo mai stata trattata con tanta durezza, non ho potuto fare a meno di piangere; e mi sono allontanata da entrambi per andare dalla signora Jervis, a lamentarmi con lei.

«Questo amore», ha detto, «è il diavolo! in quante strane forme rivela le persone! E alcune nel modo più lontano dal loro cuore.»

Così prima uno, e poi un altro, si sono messi a sussurrare: «Di grazia, signora Jervis, stiamo per perdere la signorina Pamela?» come sempre mi chiamano. «Che cosa ha fatto?» E allora lei gli dice quello che ho detto sopra, che torno a casa da voi.

Il mio padrone è entrato proprio adesso, per parlare alla signora Jervis di questioni di casa, poiché ha ospiti a pranzo domani; e io mi sono alzata in piedi, e poiché avevo pianto per la sua durezza nell'ingresso, ho distolto il viso.

«Fai proprio bene», ha detto lui, «a voltare quella tua faccia odiosa. Signora Jervis, quanto tempo ci mette per questo panciotto?» Faccia odiosa! Che parole sono state queste! «Signore», ho detto io, «se fosse piaciuto a vostra eccellenza, mi sarei portata il panciotto con me; e anche se a questo punto lo si può terminare in poche ore, posso ancora fare così, e rimuovere per sempre una creatura così odiosa dalla vostra casa e dalla vostra vista.»

«Signora Jervis», ha detto lui (senza rivolgersi a me), «io credo che questa mascalzoncella abbia poteri stregoneschi, poiché incanta tutti quelli che le vengono vicino Perfino da voi, che dovrete conoscere meglio il mondo, si è fatta credere un angelo di luce.»

Io ho fatto per andare, poiché pensavo che volesse sentirmi chiedere di rimanere al mio posto, malgrado tutta la sua grande ira e le sue parole dure; e lui ha detto: «Resta lì! Resta lì quando te lo ordino!» e mi ha afferrato la mano. Io ho tremato, e ho detto: «Sì, sì!» perché mi ha fatto male alle dita.

Sembrava volesse dirmi qualcosa; ma si è interrotto di colpo, e ha detto: «Via!» E io sono scappata di corsa; e lui e la signora Jervis si sono parlati a lungo, come mi ha detto lei; e lì lui si è dichiarato infastidito perché aveva parlato dove il signor Jonathan aveva potuto sentirlo.

A questo punto dovete sapere che il signor Jonathan, il nostro maggiordomo, è un bravo vecchio, un tipo molto solenne, dai capelli bianchi come l'argento; ed è una persona degna e onesta. Mentre correvo giù per le scale allontanandomi dal mio padrone e dalla signora Jervis, come vi ho detto, diretta in salotto, eccolo là. Mi ha preso la mano, ma in modo più gentile del mio padrone, con entrambe le sue; e ha detto: «Ah, dolce, dolce signorina Pamela! Che cosa non ho sentito proprio adesso! mi dispiace con tutto il cuore; ma state sicura che prima di credere voi in colpa, lo crederei di chiunque altro». «Grazie, signor Jonathan», ho detto io, «ma se tenete al vostro posto, non fatevi vedere a parlare con una come me.» Ho pianto, anche; e sono sgusciata via da lui più presto che ho potuto, per il suo bene, affinché non fosse visto compatirmi.

E ora vi voglio dare un esempio di quanto sia nelle grazie anche del signor Longman, il nostro amministratore. Avevo perso la mia penna in qualche modo; e avendo finito anche la carta, mi sono affacciata nell'ufficio del signor Longman, e l'ho pregato di darmi una penna o due, e due o tre fogli di carta. «Certo, mia dolce fanciulla!» ha detto lui, e mi ha dato tre penne, qualche disco per i sigilli, un bastoncino di ceralacca, e dodici fogli di carta; e alzandosi dalla scrivania dove stava scrivendo, ha detto: «Lasciami scambiare due parole con te, mia dolce signorinella» (così spesso mi chiamano quei due bravi vecchi; poiché io credo che mi vogliano molto bene) «ho sentito una brutta notizia, che staremmo per perderti: spero che non sia vero!»

«Sì, è vero, signore», ho detto io, «ma speravo che non si risapesse prima che fossi

partita.»

«Che satanasso», ha detto lui, «sta tormentando il nostro padrone ultimamente! non ho mai visto nessun uomo così alterato in vita mia. Non gli va bene nessuno; e a quanto Jonathan mi ha appena detto, si è molto arrabbiato con te. Che cosa avrai mai potuto fargli tu, domando e dico? Se la signora Jervis non fosse una donna eccellente avrei temuto che ti fosse stata nemica lei. La «signora Jervis», ho detto, «è una donna giusta e buona, e dopo mio padre e mia madre, la migliore amica che ho al mondo.» «Bene, quand'è così», ha detto lui, «sarà peggio.

Provo a indovinare? Tu sei troppo graziosa, mia dolce signorina, nonché forse troppo virtuosa. Ah! non ho fatto centro?» «No, buon signor Longman», ho detto io, «non pensate minimamente male del mio padrone. Lui è adirato e in collera con me, questo è vero; ma forse gliene ho dato motivo; e poiché preferisco andare da mio padre e mia madre piuttosto che restare qui, può darsi che mi consideri ingrata. Ma voi sapete, signore, che la consolazione di un padre e di una madre è la cosa più preziosa fra tutte per una figlia come si deve.»

«Cosa dolce e squisita!» disse lui, «questo si addice a te; ma io conosco troppo bene il mondo e l'umanità; anche se devo sentire, e vedere, e non dire nulla! E così una benedizione accompagni la mia piccola cara, dovunque tu vada!» L'ho lasciato così, con una riverenza e un grazie.

Ebbene, fa piacere, miei cari padre e madre, pensate questo, essere così benvoluta. Quanto è meglio, mediante la buona reputazione e l'integrità, ottenere la stima di tutti meno uno, piuttosto che compiacendo quell'uno, fare di ciascun altro il proprio nemico, e per soprammercato essere una creatura corrotta! Sono, eccetera.

LETTERA XXIII

Oggi abbiamo avuto a pranzo un gran numero di gentiluomini del vicinato con le loro signore, e il mio padrone ha offerto loro un bell'intrattenimento. E Isaac e il signor Jonathan e Benjamin hanno servito a tavola, E Isaac ha detto alla signora Jervis che fra poco le signore verranno a visitare la casa, e che sono curiose di vedere me; perché a quanto pare hanno detto al mio padrone, quando volavano gli scherzi: « Beh, signor B -, ci risulta che avete una servetta che è la più gran bellezza della contea, e prima di andarcene ci ripromettiamo di vederla».

«Le fareste troppo onore, signore mie», ha detto lui. «La ragazzetta è caruccia; ma non certo una bellezza come quella che dite voi. Era la cameriera personale di mia madre, come sapete, e poiché i suoi amici sono in basso nel mondo, mia madre in punto di morte l'ha raccomandata alla mia compassione. È giovane, e tutto quello che è giovane è grazioso,» «Sì, sì», ha detto una signora, «questo è vero; ma anche se vostra madre non l'avesse raccomandata con tanta benevolenza, la bellezza si porta dietro tanto merito, che senza dubbio un bel gentiluomo come una certa persona ha reputazione di essere non avrebbe avuto bisogno di incoraggiamento per essere generoso con lei.»

Tutti hanno riso del mio padrone; e anche lui, a quanto pare, ha riso per non essere scorbutico. Però ha detto: «Non so com'è, ma io vedo con occhi diversi dagli altri, perché ho sentito parlare delle sue grazie molto più di quanto queste meritino secondo me. È caruccia, come ho detto, ma la sua miglior qualità è che è umile, cortese e fidata, e si fa benvolere da tutti i suoi compagni di lavoro. La mia governante, in particolare, stravede

per lei, e voi sapete, signore, che la signora Jervis è una donna di senno. Quanto poi al qui presente Jonathan, e al mio buon vecchio amministratore Longman, se fossero più giovani, mi si dice, si batterebbero per lei. Non è vero, Jonathan?» «In fede mia, signore», ha risposto Jonathan, «non ne ho mai conosciuto una simile a lei; e tutti noi della famiglia di vostra eccellenza la pensiamo allo stesso modo su di lei.» «Avete sentito, signore mie?» ha detto il mio padrone.

«Bene», hanno detto le signore, «faremo subito visita alla signora Jervis, e speriamo di vedere questa perla rara.»

Credo che stiano arrivando, e vi dirò il resto fra poco. Vorrei che fossero già venute, e che fossero andate via. Perché devono fare di me l'oggetto dei loro svaghi? Bene, sia come sia, queste belle dame hanno fatto visita alla signora Jervis nella sua stanza di lavoro, questo è stato il pretesto. Io volevo assentarmi, e sono passata nello stanzino, così quando sono entrate non mi hanno vista.

Erano in quattro, la signora Arthur della grande casa bianca sul colle, la signora Brooks, la signorina Towers (la chiamano signorina perché è nubile, ma non può avere meno di trent'anni), e l'altra, che a quanto pare è una contessa, con un nome difficile che non ricordo.

A questo punto se non vi annoio vi darei qualche piccolo cenno sul carattere e sulla persona di queste quattro dame, perché già quando avevo meno di dodici anni di solito le mie descrizioni non vi dispiacevano.

Dovete dunque sapere che la signora Arthur è una persona gradevole, con tendenza alla pinguedine ma nessun imbarazzo in proposito, e ha dei bei lineamenti, anche se un po' troppo mascholini a mio modo di vedere. Ha il piglio di una persona di alti natali, e con questo sembra mostrare di aspettarsi

di essere trattata come tale; e grazie alla sua disinvoltura e presenza di spirito in tutto quanto dice o fa, è sempre del tutto inconsapevole di qualsiasi imperfezione in entrambe le attività.

Si dice che in famiglia sia soggetta a discreti scoppi di collera per questioni di poca importanza, e ricorda continuamente al marito che lui non è di nascita pari alla sua, benché anch'egli appartenga a una buona famiglia gentilizia, e l'antenato di lei sia stato fatto nobile, a quanto pare, solo due sovrani fa. Nel complesso tuttavia non ha un cattivo carattere, una volta che le siano passate le furie, e certe volte da molta confidenza ai suoi inferiori. Lady Davers, dice la signora Jervis, è molto più irascibile di lei, ma ha migliori qualità, ed è più munifica. Il signor Arthur ha il temperamento di un degno gentiluomo, nel senso che si comporta più o meno come gli altri, poiché è buon bevitore, a quanto pare; e così sono in effetti tutti i gentiluomini intorno a noi, tranne il mio padrone, che non ha da rispondere di questo vizio. Davvero io ho un doppio motivo per desiderare - per il suo bene oltre che per il mio - che non ne abbia di peggiori! Ma lasciamo perdere, per adesso.

La signora Brooks è di buona famiglia, anche se non gentilizia.

E si dà tante arie come se lo fosse, se posso indovinare dalla sua espressione sprezzante; poiché, essendo una signora alta e magra, e di aspetto piuttosto imponente, ti guarda dall'alto in basso, per così dire, con un tale disdegno! D'altro canto non si comporta male con la gente di casa sua; non parla molto, ma tiene alla fama di donna di gran discernimento.

Il suo consorte ha un'ottima reputazione, lui però si dà grandi arie di burlone e

motteggiatore su cose serie, e in particolare sul matrimonio, che è il suo scherzo perenne, ogniquale volta la sua signora non si trova nei pressi. E certuni questo glielo passano per spirito: ma io ricordo un detto della mia buona signora: «Chiunque può farsi una fama di uomo di spirito, purché si prenda la libertà di dire quello che altri si scandalizzerebbero di pensare».

La contessa è nobile non solo per matrimonio, ma anche per nascita. Ma voi non vi stupite a vedere me scribacchiare tanto su famiglie e nascite? Io che quand'anche avessi motivo di vantarmene, se mi conosco bene, mi attribuirei ben poco valore in grazia di quelle; ma al contrario, penso col poeta che ho sentito citare, che la virtù è la sola nobiltà. D'altro canto è vero che per quanto inferiori, quando entriamo in famiglie gentilizie noi siamo contagiati da questa vanità; e anche se non possiamo vantarci della nostra, certe volte ci inorgogliamo di quella dei nostri padroni. Io però per parte mia non posso impedirmi di sorridere dell'assurdità di persone anche del più alto rango, che si attribuiscono valore per i meriti dei loro antenati, piuttosto che per quelli propri. Non è infatti lo stesso che dire che si rendono conto di non averne altri?

Che strane chiacchiere sto facendo! Lasciatemi proseguire con l'indole della contessa, e non trovatemi troppo ardita se mi prendo queste libertà con i miei superiori. La signora contessa non è bella, ma ha un'espressione così affabile che non si può fare a meno di rispettarla. D'altro canto malgrado questo aspetto affabile ha un'aria che sembra voler dire che non si lascia intimidire facilmente. E io non so com'è, ma di questi tempi una delle principali bellezze del nostro sesso sembra bandita dal viso delle dame: perché esse non soltanto non sanno arrossire, ma ridono di qualunque creatura innocente lo faccia, chiamandola rustica e maleducata; e (come ho sentito loro dire più di una volta) buttano qua e là battute e doppisensi, come esse stesse riconoscono, con la stessa disinvoltura dei gentiluomini. Ma qualunque reputazione queste libertà possano dare al loro spirito, io penso che non facciano troppo onore al loro cuore, poiché non sono stati giudicati severamente coloro, la cui bocca parla per la sovrabbondanza del cuore? Il marito della contessa (per quale motivo dimentico il suo titolo?) a quanto pare è un uomo cattivo, e un cattivo marito, e la signora contessa è molto infelice con lui, e questo lo sa tutto il mondo; poiché egli è un lord, e superiore all'opinione del mondo. E in realtà io non ho mai sentito parlare di un'altra coppia felice come voi due, miei cari genitori, anche se lavorate così duramente per un sostentamento precario. Ma la Provvidenza a uno da una cosa, e a un altro, un'altra. Nessuno ha ogni cosa. A voi però, miei cari padre e madre, è stata data la contentezza; e questo è meglio di tutte le ricchezze del mondo, senza di lei.

Ma la signorina Towers supera ogni altra dama del circondario quanto a spirito e a prontezza di battute, e la sua conversazione è assai ricercata da tutti, gentiluomini non meno che signore, poiché nessuno, dicono, può rimanere triste in sua compagnia. Lei ha qualcosa di brillante e di scherzoso da indirizzare a ognuno, e in ogni occasione: così che, anche se dovesse dire una sciocchezza (e io ho la presunzione di pensare che ne abbia dette molte, durante le visite alla mia signora), pure tutti hanno una tale stima di lei, che sono pronti a ridere e ad applaudire prima ancora che apra bocca. E poi è di buona nascita, come del resto tutti loro, e qualcuno la chiama lady; ma come sapete noialtri gente semplice siamo soliti dare questo titolo a tutta la bella gente che vive del suo.

La signorina Towers è ben fatta, è di modi cordiali, e non ha nessun lineamento sgraziato, presi singolarmente: d'altro canto non so com'è, ma non sembrano assortiti bene, se così posso dire. Sì era detto che quel libertino dello Squire Martin del Grove e questa dama

dovessero finire insieme, ma lei lo ha respinto per via della sua vita licenziosa. Infatti, sebbene ella si prenda grandi libertà quando parla, né d'altro canto se ne potrebbe esimere, in quanto donna di spirito, come dicono loro, pure è una dama di virtù e di alta morale, almeno questo. Ma come mi sono dilungata! È tempo di tornare alla loro visita alla signora Jervis.

Hanno fatto sonoramente irruzione nella stanza, ridendo di cuore a qualche battuta che la signorina Towers aveva detto durante il tragitto. La signora Jervis si è alzata in piedi al loro ingresso.

«E allora, signora Jervis», dice una dama, «come state? Siamo venute tutte quante a informarci della vostra salute.»

«Ve ne sono obbligatissima, signore», ha detto la signora Jervis. «Ma», ha detto la contessa, «non siamo venute solo per sapere della salute della signora Jervis. Siamo venute anche per vedere una perla rara.»

«Sì», dice la signora Arthur, «sono due anni che non vedo la Pamela della vostra signora, e mi dicono che si è fatta straordinariamente graziosa.»

Allora avrei voluto non trovarmi nello stanzino, perché, quando fossi venuta fuori, avrebbero per forza saputo che le avevo sentite; ho spesso avuto modo di osservare che le persone timide si danneggiano da sole, e di frequente proprio tentando di evitare la confusione si confondono ancora di più.

«Ma sì», ha detto la signora Jervis, «Pamela è davvero molto graziosa, ed è proprio lì nello stanzino: Pamela, per favore, vieni qua.»

Io sono uscita, coperta di rossore; e loro si sono scambiate dei sorrisi.

La contessa mi ha preso la mano. «Ma è vero», ha avuto la bontà di dire, «le descrizioni non erano esagerate, ve lo dico io. Non ti vergognare, bambina» (e mi ha fissata dritta in faccia) «vorrei avercelo io, un visino così di cui vergognarmi.»

La signora Arthur ha detto: «Sì, mia buona Pamela, io dico come dice la signora contessa: non ti vergognare troppo, anche se per la verità i tuoi rossori ti donano. Penso che la tua buona signora buonanima abbia fatto una scelta graziosa, con una camerierina così carina. Sarebbe stata molto fiera di te, lei che ti lodava sempre, se fosse vissuta fino adesso».

«Ah! signora», ha detto la signora Brooks, «non pensate che un figlio rispettoso come il nostro vicino, che ha sempre ammirato tutto quello che sua madre amava, non vada fiero di una fanciulla così leggiadra, malgrado tutto quello che ha detto a tavola?»

Aveva una faccia così maligna e piena di sarcasmo che non la sopportavo.

La signorina Towers con la sua solita aria disinvolta ha detto: «Bene, signorina Pamela, io non posso dire di apprezzarvi tanto quanto queste altre signore: perché se avessi un marito, e voi foste la mia cameriera, non vorrei mai avere voi e il vostro padrone insieme sotto lo stesso tetto». Allora si sono fatte una gran risata tutte insieme. Sono signore, mio caro padre, e le signore possono dire qualunque cosa!

Dice la signorina Towers: «Sa parlare, questa graziosa cosina, signora Jervis? Ha degli occhi parlanti, parola mia! Oh, furfantella», ha detto, e mi ha dato un buffetto sulla guancia, «sembri nata per rovinare qualcuno, o per essere rovinata!»

«Dio non voglia nessuna delle due cose, signora!» ho detto io. «Chiedo licenza di ritirarmi, perché mi rendo conto, indegna come sono, di essere fuori posto in un consesso simile.»

E a questo punto me ne sono andata, con una delle mie migliori riverenze a ciascuna

dama; e la signorina Towers ha detto mentre uscivo: «Ben detto, in fede mia!» E la signorina Brooks ha detto: «Avete visto che personale! Non ho mai visto un viso e un personale così in vita mia; ma sì, dev'essere di nascita migliore di quanto mi avete detto». Sono andate dal mio padrone, a quanto pare, così piene di me, che egli ha fatto gran fatica a sopportarlo; ma dato che le loro lodi avevano ben poco a che fare con la mia reputazione, sono certa di non essermene inorgogliata; e temo che non mi gioveranno affatto. Questo mi dà un altro motivo per augurarmi di andar via da questa casa.

Oggi è giovedì mattina, e giovedì prossimo spero di mettermi in viaggio, poiché ho terminato i miei compiti, e il mio padrone è molto arrabbiato! Mi secca che il suo malumore mi disturbi tanto. Se mai mi ha usato qualche benevolenza, per amore di sua madre, credo che adesso mi detesti di tutto cuore.

Non è strano che l'amore confini così con l'odio? Certo però questo amore malvagio non è come il vero amore virtuoso. E come non sarebbe aumentato quell'odio, se avesse incontrato una vile acquiescenza?

Come sono felice di essere scacciata con quella dolce compagna, la mia innocenza. «Oh, possa essermi sempre compagna! E finché non mi fiderò troppo delle mie sole forze, e sarò decisa a evitare il tentatore, spero che la grazia divina mi assisterà.»

Perdonatemi se ripeto nella mia lettera una parte della mia preghiera di ogni ora. Io devo tutto, subito dopo che alla bontà divina, alla vostra pietà e alle vostre buone lezioni, miei cari genitori; miei cari poveri genitori! Dico questa parola con piacere; poiché la vostra povertà è la mia fierezza, così come la vostra integrità sarà la mia imitazione.

Appena cenato mi metterò i miei abiti nuovi. Non vedo l'ora di averli addosso. So che sorprenderò la signora Jervis, poiché lei non mi vedrà finché non sarò vestita di tutto punto.

John è tornato, e ben presto vi manderò un po' di quello che ho scritto. Apprendo che parte domattina presto; e così mi fermo qui, io che sono

La vostra obbedientissima Figliola.

Non perdetevi tempo a venirmi incontro, perché sono così incerta. Sarà dura se non troverò un trasporto, in un modo o nell'altro. Ma può darsi che il mio padrone non si rifiuti di lasciare che John mi porti lui. John è molto sollecito, e molto onesto; e voi John lo conoscete come lo conosco io, poiché lui vi vuol bene a tutti e due.

LETTERA XXIV

Continuerò a scrivere fin quando resterò qui, anche se non dovrei avere da scrivere altro che sciocchezze, poiché so che la sera vi svagate con quello che scrivo, perché proviene da me. John mi dice quanto non vedete l'ora del mio arrivo, ma aggiunge che vi ha detto che sperava che succedesse qualcosa per impedirlo. Sono lieta che non gli abbiate raccontato il motivo della mia partenza; perché se i miei compagni di servizio ne indovinassero la ragione, sarebbe meglio che se la sapessero da voi o da me; e poi mi dispiace davvero che il mio padrone debba sprecare un pensiero su una povera creatura come me, perché, sfavore a parte, il suo umore è molto mutato, e io comincio a credere quello che mi ha detto la signora Jervis, che io gli piaccia, e che egli non possa farci niente; e che questa sua impotenza lo infastidisca.

Non credetemi presuntuosa e vana, poiché la mia preoccupazione è maggiore del mio

orgoglio davanti a un gentiluomo simile che si abbassa così davanti agli occhi dei suoi servi, a causa mia. Piuttosto, oggi voglio dirvi del mio vestito nuovo.

Allora, dopo mangiato sono salita al piano di sopra e mi sono chiusa nella mia cameretta. Lì mi sono abbigliata meglio che ho potuto con la mia tenuta nuova, e calzandomi sugli orecchi la mia cuffietta ordinaria, ma con un nastro verde, e la mia gonna e sopraggonna filate in casa, e le scarpe di cuoio semplice, anche se sono di quello che chiamano cuoio di Spagna. Mi sono messa un coprispalle di mussola semplice, e al collo il mio nastro di seta nera, invece di quello francese che mi aveva dato la mia signora; e mi sono tolta gli orecchini, e, quando sono stata ben abbigliata, ho preso in mano il mio cappello di paglia, con i suoi due nastri azzurri, e mi sono guardata allo specchio, fiera che più non avrei potuto. A dire la verità, non mi sono mai piaciuta tanto in vita mia.

Oh, il piacere di scendere con naturalezza, innocenza e rassegnazione!

Davvero non c'è nulla di simile! Non c'è delusione che possa sconvolgere davvero un animo umile, ora lo vedo con chiarezza, giri pure la ruota della fortuna come vuole.

Così sono scesa a cercare la signora Jervis, per vedere che effetto le facevo.

Ho incontrato, quando ero sulle scale, la nostra Rachel, che è la cameriera; e lei mi ha fatto una gran riverenza, e ho visto che non mi aveva riconosciuta. Io le ho sorriso e sono andata nel salottino della governante di casa; e qui c'era la buona signora Jervis, intenta al lavoro. E lo credereste? Neanche lei mi ha riconosciuta sulle prime; ma si è alzata, e si è tolta gli occhiali, e ha detto: «Cercate me, ragazza?» Io non ho potuto trattenere le risa e ho detto: «Ehilà! Ma signora Jervis! non mi riconoscete?» Lei è rimasta lì stupefatta, e mi ha squadrata dalla testa ai piedi. «Ma mi sorprendi», ha detto, «Pamela, tu! che metamorfosi! Come è successo?»

Il caso ha voluto che a questo punto entrasse il mio padrone; e poiché io gli voltavo le spalle, mi ha scambiata per una estranea a colloquio con la signora Jervis, e si è ritirato, senza sentirla domandare se la sua eccellenza aveva ordini per lei.

Lei mi ha fatto girare un'infinità di volte e io le ho mostrato tutto il mio vestito, fino alla sottoveste; e lei ha detto, rimettendosi giù: «Perdinci, sono esterrefatta, mi devo sedere. Che significa tutto questo?»

Le ho spiegato che non avevo abiti adatti alla mia condizione, quando fossi tornata da mio padre, e che perciò era meglio se cominciavo qui, dato che ben presto sarei partita, così che i miei colleghi di servizio potessero vedere come sapevo adattarmi allo stato cui ritornavo.

«Bene», ha detto lei, «non ho mai conosciuto nessuno come te. Ma questi tristi preparativi di partenza (perché ora vedo che fai proprio sul serio) sono quello che non riesco a superare. Oh, mia cara Pamela, come farò a separarmi da te?»

Il mio padrone ha suonato dal salotto posteriore, e allora io mi sono ritirata, e la signora Jervis è andata a servirlo. A quanto pare lui le ha detto: «Venivo a farvi sapere che andrò nel Lincolnshire, e forse da milord Davers, e mi assenterò per qualche settimana. Ma di grazia, chi era quella graziosa damigella lì da voi?»

Lei dice di aver sorriso e quindi di aver chiesto se sua eccellenza non sapeva chi fosse.

«No!» ha detto lui, «non l'avevo mai vista. Né il fattore Nichols né il fattore Brady hanno come figlia una ragazzetta così ben messa, vero? Neanche la faccia credo di avere mai visto.»

«Se vostra eccellenza non si adira», ha detto lei, «la introdurrò alla sua presenza; perché penso che superi la nostra Pamela.»

«Questo è impossibile», ha avuto la bontà di dire, «ma se trovate una scusa, fate pure entrare la ragazza.»

Ora io non l'ho ringraziata per questo, come le ho detto dopo, perché mi ha causato un bel po' di guai oltre che malumori, come sentirete.

A quel punto lei è venuta da me e mi ha detto che dovevo entrare con lei dal mio padrone. «Però», ha detto, «per amor del cielo, aspetta che sia lui a riconoscerti; perché non ti ha riconosciuta.»

«Oh, vergogna, signora Jervis», ho detto io, «come potete farmi un tiro simile? E poi sembra una sfacciataggine, tanto da parte mia, quanto nei suoi confronti.»

«Ti dico», ha detto lei, «che verrai dentro; e per favore non ti svelare finché non ti avrà scoperta lui.»

Così io sono entrata, sciocca che sono stata! d'altro canto mi avrebbe pur dovuta vedere un'altra volta, se non fosse stato allora. E lei mi ha fatto tenere il cappello di paglia in mano. Ho fatto una gran riverenza, ma non ho detto una parola. Sono certa che mi abbia riconosciuta non appena mi ha vista in viso; ma è stato furbo come Lucifero. Mi è venuto incontro, mi ha presa per la mano, e ha detto: «A chi appartieni, bella fanciulla? Secondo me sei la sorella di Pamela, tanto le assomigli; così linda, così a posto, così leggiadra! Ma bambina, tu superi di molto tua sorella Pamela!»

Io ero tutta confusa, e avrei voluto parlare; ma lui mi ha presa per il collo. «Ma guarda», ha detto, «sei proprio carina, piccola. Puoi credermi se ti dico che non mi prenderei mai questa libertà con tua sorella; ma te, ti devo proprio baciare.»

«Oh, signore», ho detto io, non meno sorpresa che seccata, «io sono Pamela. Davvero, sono Pamela, Pamela in persona!»

«Impossibile!» Ha detto lui», e mi ha baciata, tanto non potevo oppormi. «Sei più carina di Pamela di almeno la metà», e ha fatto per baciarmi un'altra volta.

È stato un tiro mancino questo, e non me l'ero aspettato; e la signora Jervis sembrava una sciocca non meno di me, dopo tutto il suo zelo. Finalmente io mi sono liberata e sono scappata di corsa dal salotto, molto seccata, come vi potete immaginare.

Lui ha parlato un bel po' con la signora Jervis, e alla fine ha ordinato che mi ripresentassi da lui; e poiché si è insistito sulla mia obbedienza, io sono andata, ma molto malvolentieri. Non appena mi ha vista: «Entra», ha detto, «mascalzoncella!» (Io credevo che solo agli uomini si potesse dare del mascalzone) «chi credevi di prendere in giro? Avevo deciso di non onorarti più della mia attenzione, ed ecco che allora tu ti camuffi, per attirarmi, e tuttavia pretendi, ipocrita che non sei altro...»

«Vi prego, signore», ho detto io, «non accusatemi di travestimenti e di ipocrisia. Non mi sono affatto travestita.»

«Peste», disse lui, perché proprio questo termine ha usato, «che significa allora questo abito?»

«Significa, se piace alla vostra eccellenza», ho detto io, «una delle cose più oneste del mondo. Il travestimento l'ho indossato, per la verità, dal giorno in cui la mia buona signora vostra madre mi ha presa dai miei poveri genitori. Venni dalla mia signora in vesti così umili, che al confronto queste che ho ora addosso sono un abito principesco. E la sua bontà mi coprì di ricchi abiti e altre munificenze. Ma poiché ora sto per tornare dai miei genitori, non posso indossare quelle belle cose senza che si rida di me, e così ho acquistato quel che sarà più adatto al mio grado sociale.»

A questo punto lui mi ha presa fra le braccia, per respingermi subito dopo. «Signora

Jervis», disse, «allontanate da me questa piccola strega; non posso né sopportarla, né farne a meno.» (Strane parole, queste!) «Anzi, no, resta; non andare! - Ma sì, vai! - No, torna indietro.»

Io ho pensato che fosse matto, per parte mia; perché non sapeva che cosa voleva. In ogni caso, ho fatto per andare, ma lui mi è venuto dietro, e mi ha presa per il braccio, e mi ha fatta rientrare, e vi assicuro che mi ha fatto il braccio nero, ci sono ancora i lividi. «Signore, signore», ho detto, «vi prego, abbiate pietà; vengo, vengo dentro.»

Lui si è seduto e mi ha guardata, e, come ho pensato in seguito, aveva l'aria non meno sciocca di una povera ragazza come me. Da ultimo ha detto: «Bene, signora Jervis, come vi stavo dicendo, potete permetterle di restare ancora un poco, fin quando avrò visto se lady Davers la vuole ancora; purché si umilii, e lo chieda come favore, e domandi scusa della sua impertinenza e della libertà che si è presa con la mia reputazione, tanto fuori di casa quanto dentro».

«Vostra eccellenza me l'aveva già detto», ha detto la signora Jervis.

Io ero muta e anche immobile. «Che creatura ingrata!» ha detto lui. «Hai sentito, statua, che puoi restare ancora due settimane, fin quando avrò visto lady Davers? Non sai né parlare, né provare gratitudine?»

«Vostra eccellenza mi fa tanta paura», ho detto io, «che a stento riesco a parlare. Ma non ho da chiedere, come favore, che di poter andare da mio padre e mia madre.»

«Ma come, pazza che sei», ha detto lui, «non vuoi andare a servire lady Davers?»

«Signore», ho replicato, «una volta sognavo quell'onore; ma voi vi compiaceste di dire che sarei potuta essere in pericolo per via del nipote della signora contessa, oppure lui per via di me.»

«Impertinente!» ha detto lui. «Avete sentito, signora Jervis, avete sentito come mi rivolta tutto contro?» Ed è apparso molto adirato, e colorito in viso.

Io allora mi sono messa a piangere; perché la signora Jervis ha detto: «Vergogna, Pamela, vergogna!» E io ho detto: «Com'è triste la mia sorte, davvero! Sono sicura che non voglio far male a nessuno: eppure a quanto pare mi sono resa colpevole di indiscrezioni, che mi sono costate il mio posto e il favore del mio padrone. E ora che è venuto il tempo che io torni dai miei poveri genitori - mia buona eccellenza, che cosa ho fatto, per esser trattata peggio che se vi avessi derubato?»

«Derubato!» ha detto lui, «ma questo hai fatto, ragazza; tu mi hai derubato.»

«Chi! Io, signore?» ho detto, «vi ho derubato? Ma allora siete un giudice di pace, e potete mandarmi in galera, se vi va, e processarmi per un delitto capitale! Se potete dimostrare che vi ho derubato, di sicuro merito la morte.»

Ora io non avevo alcuna idea di che cosa egli volesse dire, anche se non mi è piaciuto affatto quando mi è stato spiegato, in seguito. Bene, ho pensato lì per lì, dove si andrà a finire, se la povera Pamela sarà presa per una ladra? E come potrò guardare in faccia i miei onesti genitori, se sarò anche solo sospettata?

«Ma, signore», ho detto, «consentitemi una sola domanda, e non vi dispiaccia, poiché non intendo mancarvi di rispetto. Se ho mancato, perché non vengo deferita per il licenziamento alla vostra governante, come si fa di solito per le altre cameriere? Perché volete abbassarvi fino a prendere atto della mia esistenza? Certo io non sono abbastanza importante perché il mio padrone si occupi di una creatura come me, arrivando a spazientirsi.»

«Lo sentite, signora Jervis, con quanta impertinenza mi si interroga? Senti, sfacciatella»,

dice lui, «la mia buona madre non mi ha chiesto di essere gentile con te? E tu non sei sempre stata privilegiata da me, più di quanto una comune serva abbia ragione di attendersi? Di questo mi rimprovera la tua ingratitudine?»

Io ho balbettato qualcosa, e lui ha dichiarato che voleva sentire. Io ho chiesto di scusarmi, ma lui ha insistito.

«Bene allora», ho replicato, «se vostra eccellenza deve proprio saperlo», ho detto, «la mia buona signora non avrebbe voluto che la vostra gentilezza si estendesse su padiglione e al suo vestibolo.»

Bene, questo è stato un po' ardito, direte voi! E lui è piombato in un tale furore, che sono stata costretta a salvarmi con la fuga; e la signora Jervis ha detto che era stato un bene che mi fossi tolta dalla sua portata.

Ma che cos'è che lo spinge a provocare in questo modo? Quasi quasi mi dispiace; ma in ogni caso sarò contenta di partire, perché comincio a temerlo come mai nel passato.

Proprio adesso il signor Jonathan mi ha mandato queste righe. Dio mi benedica! che devo fare?

«Cara signorina Pamela, badate a voi stessa; perché Rachel ha sentito il mio padrone dire alla signora Jervis, che crede stesse intercedendo per voi: 'Non dite altro, signora Jervis; perché per Dio -, l'avrò'. Bruciate questo immediatamente.»

Oh, pregate per la vostra povera figlia! Sto venendo chiamata dalla signora Jervis per andare a letto, perché sono le undici passate; e voglio proprio che sappia di questo, poiché lo devo interamente a lei, anche se le sue intenzioni non erano cattive. Ma finora sono stata in preda a una strana emozione, e lo sono ancora; e immagino anche che dirà che sono stata molto impertinente.

O miei cari padre e madre, il potere e le ricchezze non hanno mai bisogno di avvocati difensori; ma, povera gentildonna! non può vivere senza di lui, e lui è stato molto buono con lei.

Forse vi manderò questa mia domattina; ma forse no; così non concludo; benché non possa ripetere troppo spesso che sono (sia pure con grandi apprensioni)

La vostra obbedientissima Figliola.

LETTERA XXV

Oh, miei cari genitori, lasciatemi riprendere i miei lamenti, e dire che mai povera creatura fu trattata in modo così barbaro, come la vostra Pamela! Proprio così, miei cari padre e madre, il mio cuore si è appena spezzato! Non posso né scrivere come dovrei, né far finta di niente; perché con chi se non con voi posso sfogare i miei affanni, e impedire al mio cuore di esplodere? Perfido, perfido uomo! Non ho pazienza quando penso a lui! Pure, non vi spaventate - perché - spero - io sono onesta! Ma se la testa e il cuore me lo consentiranno, sentirete tutto.

John è partito alla vostra volta stamattina, ma io ero troppo sconvolta per mandarvi posta per suo tramite, e non ho visto nessun altro al di fuori della signora Jervis, e di Rachel, e di uno che detesto vedere, o esserne vista: e a dire il vero adesso detesto vedere chiunque. Strane cose ho da narrarvi, che sono accadute dopo la notte scorsa, quando la lettera di quel buon signor Jonathan, e la durezza del mio padrone, mi avevano messo in un tale stato di eccitazione. Ma non voglio più tenervi sospesi.

Sono andata nella camera della signora Jervis; e là il mio malvagio padrone si era

nascosto (da quel vile gentiluomo che è) nel suo stanzino, dove lei ha qualche libro, un cassetto, e cose così. Dal giorno della storia del padiglione fino a questa triste notte (quando ho trascurato le mie precauzioni), avevo sempre scrutato in quello stanzino, e poi nella stanza, e sotto il letto; ma questa volta, essendo dispiaciuta con la signora Jervis per quel che era accaduto nella giornata, non pensavo ad altro che al rancore che nutro per lei.

Mi sono seduta su un bordo del letto, e lei sull'altro, e abbiamo cominciato a svestirci; e lei era dal lato di quello stanzino, che nascondeva il più brutto cuore del mondo. «E così», ha detto la signora Jervis, «non mi vuoi parlare, Pamela! Ti vedo adirata con me.» «Ebbene, signora Jervis», ho detto io, «lo sono, un po'; mentirei se lo negassi. Vedete che cosa ho patito perché mi avete costretta ad andare dal mio padrone: e una gentildonna della vostra età ed esperienza doveva certo sapere che non era il caso che io fingessi di essere chiunque altro, sia per il bene mio sia per riguardo al mio padrone.»

«Ma», ha detto lei, «chi avrebbe pensato che sarebbe andata a finire così?»

«Sì», ho detto io, poco pensando a chi mi ascoltava, «Lucifero è sempre pronto a promuovere la sua

opera e i suoi operai. Avete visto subito come se n'è approfittato, fingendo di non riconoscermi, allo scopo di prendersi delle libertà con me: e dopo, quando si è degnato di riconoscermi, litigando con me, e trattandomi male: e voi pure», ho detto, «gridando 'Vergogna, vergogna, Pamela!' mi avete trafitto il cuore: perché così lo avete incoraggiato.»

«Ma tu pensi, mia cara», ha detto lei, «che avrei voluto incoraggiarlo? Prima non te lo avevo mai detto: ma poiché mi costringi, devo dirti che da quando ti sei confidata con me, io mi sono sforzata al massimo per distoglierlo dai suoi malvagi propositi: e lui ha fatto belle promesse, ma per dirla in una parola sola, ha perso la testa per te, e vedo che non è in grado di farci niente.»

Per fortuna non ho detto nulla del biglietto del signor Jonathan, poiché cominciavo a sospettare di quasi tutti. Invece ho detto, per mettere alla prova la signora Jervis: «Bene, allora, che cosa volete che faccia? Avete sentito che ora lui pensa di mandarmi a servizio da lady Davers».

«Beh, ti dirò liberamente, mia cara Pamela», ha detto lei, «e confido nella tua discrezione perché quanto ti dico rimanga un segreto: il mio padrone mi ha manifestato spesso il desiderio che ti convincessi a chiedergli di rimanere.»

«Permettetemi di interrompervi, signora Jervis», ho detto io, «per dirvi che non è stato l'orgoglio del mio cuore, ma l'orgoglio della mia onestà, a farmi decidere di non chiedere di rimanere: perché che cosa sarebbe successo in tal caso? Qui il mio padrone è stato molto scortese con me, una prima volta e poi una seconda. Mi ha intimato di lasciare il mio impiego, e mi tratta con molta rudezza; forse per convincermi con lo spavento ai suoi scopi, poiché immagina che desidererei rimanere (come davvero lo desidererei, se potessi essere al sicuro; poiché io voglio bene a voi e a ogni altro della casa, e stimerei anche lui, se si comportasse da mio padrone). Bene, allora, poiché conosco i suoi propositi, che cos'altro sarebbe stato il mio chiedere di rimanere, se non un avallo indiretto di tutto quello che ha fatto, e un incoraggiamento ad altri suoi perfidi stratagemmi?»

«Dici bene, mia cara bambina», dice lei, «e per tutte queste considerazioni, e per quello che ho sentito oggi, dopo che sei scappata (e sono lieta che tu te ne sia andata come hai

fatto), non posso convincerti a rimanere; e sarò lieta, cosa che non avrei mai pensato di poter dire, che tu ti troverai bene da tuo padre; poiché se davvero lady Davers vorrà ospitarti, potrà prenderti da lì altrettanto bene che da qui.»

«Ecco la mia buona signora Jervis!» ho detto io, «Dio vi benedirà per i vostri buoni consigli a una povera fanciulla, che è duramente angustata. Ma di grazia, che cosa ha detto dopo che sono andata via?»

«Beh», dice lei, «era molto adirato per le tue allusioni sul padiglione e al vestibolo.»

«Se le è volute», ho detto. «È stato molto ardito da parte mia; ma la causa era buona. E poi, signora Jervis, pensateci, era la verità. Se non gli va di sentir nominare il padiglione e il vestibolo, perché non si vergogna a continuare con le stesse cattive intenzioni?»

«Però», ha detto lei, «queste cose le avevi borbottate fra te e te. A lui avresti potuto dire qualcos'altro.»

«Bene», ho replicato, «io non so mentire deliberatamente, e questo chiude l'argomento. Il Signore mi benedica! Vorrei esser già lontana da questa casa, fossi pure in fondo a un fosso pieno d'acqua, sulla brughiera più selvaggia d'Inghilterra; poiché vedo che ora voi rinunciate a difenderlo, e pensate che ci sia un rischio a restare.»

«Non è il caso», ha detto lei, «di riferirti tutto quello che ha detto, ma è stato abbastanza per farmi temere che non saresti stata così al sicuro come io avrei voluto. E in fede mia, Pamela, non mi meraviglio che ti ami, perché, senza adulazione, sei una ragazza affascinante! e in vita mia non ti ho mai vista più graziosa che con quel tuo vestitino nuovo. E poi ci hai fatto una tale sorpresa a tutti! Io credo sinceramente che un po' dei tuoi pericoli tu li debba alla graziosa apparizione che hai fatto.»

«Sst!» ho detto io, «signora Jervis, non avete sentito muoversi qualcosa nello stanzino?»

«No, sciocchina» ha detto lei; «sei sempre pronta ad aver paura, tu.»

«Ma davvero», ho detto, «mi pare di aver sentito un fruscio.»

«Può darsi», ha detto lei, «ci sarà entrato il gatto: ma io non sento niente.»

Io sono ammutolita! ma lei ha detto: «Ti prego, da brava, sbrigati ad andare a letto. Guarda se la porta è ben chiusa». L'ho fatto, e volevo guardare nello stanzino; ma non sentendo altri rumori, ho pensato che non ce ne fosse bisogno, e così sono tornata a sedermi sul bordo del letto, e ho continuato a svestirmi. E la signora Jervis, che a questo punto era svestita, è entrata nel letto, e mi ha detto di sbrigarmi, perché aveva sonno.

Non so perché, ma avevo il cuore gonfio di tristi presentimenti; a dire il vero per questo era bastato il biglietto del signor Jonathan, oltre a quello che aveva detto la signora Jervis. Mi sono sfilata tutte le sottane fino a restare in sottoveste; e allora, sentendo un altro fruscio nello stanzino, ho detto: «Il Cielo ci protegga! ma io devo guardare in questo stanzino, prima di venire a letto». E così stavo andando in pantofole, quando, orrore! ne è sbucato di corsa il mio padrone, in una lussuosa vestaglia di seta.

Io ho gridato e sono corsa al letto; e ha gridato anche la signora Jervis; e lui ha detto: «Non vi farò del male, se smetterete dal fare tutto questo baccano; altrimenti dovrete accettarne le conseguenze».

Subito è venuto accanto al letto (poiché io vi ero scivolata dentro, accanto alla signora Jervis, con addosso la sottoveste e le scarpe); e prendendomi fra le braccia, ha detto: «Signora Jervis, alzatevi, e andate di sopra per impedire alle cameriere di scendere dopo questo baccano: io non farò del male a questa ribelle».

«Oh, per l'amor del Gelo! abbiate pietà! signora Jervis», ho detto io, «se non volete tradirmi, non mi lasciate; e svegliate tutta casa, ve ne prego!»

«No», ha detto la signora Jervis, «non mi muovo, agnellino mio; non ti lascio. Mi meraviglio di voi, signore!» e generosamente si è buttata sulla mia sottoveste, stringendomi alla vita.

«Non farete del male a questa innocente, poiché io perderò la vita pur di difenderla. Non ci sono», ha aggiunto, «abbastanza donnacce al mondo per i vostri bassi scopi, dovete attentare a una pecorella come questa!»

Lui era furibondo, e ha minacciato di scaraventarla dalla finestra, e di scacciarla dalla casa la mattina dopo. «Non c'è bisogno che lo facciate, signore», ha detto lei; «poiché non ci rimarrò. Dio protegga la mia povera Pamela fino a domani, e poi ce ne andremo insieme.»

«Consentimi, Pamela», ha detto lui, «di avere una spiegazione con te, un momento solo.» «Ti prego, cara», ha detto la signora Jervis, «non ascoltare una sola parola, a meno che lui non scenda dal letto e non vada in fondo alla stanza.»

La signora Jervis era ai miei piedi, e sulla mia sottoveste. Quel perfido scellerato mi stringeva ancora fra le braccia. Io ho sospirato, e gridato, e poi sono svenuta.

«Pamela! Pamela!» ha detto la signora Jervis, come mi ha riferito in seguito, «Ohhh!» e ha lanciato un altro grido, «di sicuro la mia povera Pamela è morta!»

E così senza dubbio sono stata per qualche tempo, poiché non ho saputo più nulla (succedendosi un attacco dietro l'altro) fino a circa tre ore dopo, tante furono, quando mi sono trovata nel letto, con la signora Jervis seduta da un lato, avvolta nella sua vestaglia, e Rachel dall'altro; e nessun padrone, poiché quel perfido scellerato se n'era andato. Ma io sono stata talmente sopraffatta dalla gioia, da non poter quasi credere ai miei occhi; e ho detto (sono state le mie prime parole): «Signora Jervis, posso essere sicura che siate voi? Rachel, posso essere sicura che sei tu? Ditemi? posso? Dove sono stata?»

«Sst, mia cara», ha detto la signora Jervis, «hai avuto uno svenimento dopo l'altro. Non ho mai avuto una paura simile in vita mia.»

Da questo ho capito che Rachel non sapeva niente della faccenda; e a quanto pare il mio perfido padrone, al secondo schiamazzo fatto dalla signora Jervis in seguito al mio svenimento, era scivolato via; e come provenendo dalla sua camera, disturbato dalle grida, era salito alla stanza delle cameriere (che udendo il rumore se ne stavano a letto tremanti, e avevano paura di muoversi) e aveva ordinato loro di scendere a vedere che cosa avevamo io e la signora Jervis. E aveva ordinato alla signora Jervis di non dire una parola di quanto era accaduto; a questa condizione l'avrebbe perdonata per quanto aveva detto e fatto. Così le cameriere erano scese, poiché gli uomini dormono nelle case esterne, e tutte erano poi tornate di sopra, quando io mi ero un po' riavuta, tranne Rachel, che era rimasta alzata con me, e per far compagnia alla signora Jervis. Io credo che avessero indovinato che la faccenda era abbastanza seria, anche se non avevano osato dir nulla.

Quando penso al mio pericolo, e alle libertà che si era preso davvero, anche se credo che la signora Jervis mi abbia salvata da cose peggiori, e lei dice che così è stato, esco quasi di senno.

Sulle prime avevo paura della signora Jervis; ma adesso sono pienamente convinta che sia molto buona, e che io sarei stata perduta se non fosse stato per lei; e lei non cessa di crucciarsi in proposito. Se fosse uscita dalla stanza per tacitare le cameriere, come lui le aveva ordinato di fare, lui certo l'avrebbe chiusa fuori, e allora che cosa ne sarebbe stato della vostra povera Pamela? Devo interrompermi un po', poiché ho gli occhi e la testa in

gran disordine.

LETTERA XXVI

Non mi sono alzata fino alle dieci, e sono stata circondata da tutte le sollecitudini e gli auguri della famiglia, e da una moltitudine di domande. Il mio perfido padrone è uscito presto a caccia, ma ha lasciato detto che sarebbe rientrato per il breakfast. E così è stato.

È venuto su in camera nostra verso le undici. Non sembrava provare né dolore né vergogna. Era al disopra di entrambi; poiché egli era il nostro padrone, e sulle prime si è ammantato di una fredda collera. Io ho provato forti emozioni al suo ingresso nella stanza, e mi sono gettato il grembiule sulla testa, e ho pianto come se mi si fosse spezzato il cuore.

«Signora Jervis», ha detto, «poiché io conosco voi, e voi conoscete me così bene, sarà difficile per noi vivere insieme nel futuro.»

«Signore», ha detto lei, «mi prenderò la libertà di dire che se non esprimessi il mio disappunto per il trattamento incontrato da questa povera ragazza, e nella mia camera per giunta, il povero agnellino non potrebbe che guardarmi come la peggiore delle donne. Conosco i miei obblighi, signore, verso di voi e verso la vostra famiglia; e li riconoscerò sempre.

Ma in questa occasione ho l'obbligo di dire, quali che possano essere le conseguenze per me, che non desidero restare. Abbiate pertanto la benevolenza di lasciare che la povera Pamela e io si vada via insieme.»

«Con tutto il cuore», ha detto lui, «e tanto prima, tanto meglio.» Lei piangeva. «Vedo», ha detto lui, «che questa ragazza ha fatto di tuttata la casa un partito a lei favorevole.»

«La sua innocenza merita l'amore di noi tutti», ha detto lei, molto affettuosamente, «e perdonatemi, signore, ma non avrei mai potuto pensare che il figlio della mia cara, buona signora scomparsa, avrebbe potuto compromettere così il suo onore e tentare di distruggere una virtù che avrebbe dovuto proteggere.»

«Basta così, signora Jervis», ha detto lui, «non lo sopporto. Quanto a Pamela, ha per sua fortuna il talento di perdere i sensi tutte le volte che le fa comodo. Ma quegli infernali strilli di voi due mi hanno fatto uscire di senno. Non intendevo farle alcun male, come vi ho detto, se aveste represso i vostri squittii; e non ho fatto alcun male, di fatto, se non a me stesso; perché mi sono sollevato intorno un vespaio che per quanto ne so potrebbe avere trafitto a morte la mia reputazione.»

«Avrete la bontà, signore», ha detto la signora Jervis, «di ordinare al signor Longman di ricevere i miei conti: saranno tutti pronti per domani. Quanto a Pamela, avrà licenza, spero, di partire con me.»

Io me ne stavo seduta e in silenzio, perché non potevo parlare, né guardare, tanto profondamente la sua presenza mi sconvolgeva; ma mi è dispiaciuto sentirmi l'infelice occasione della perdita del posto da parte della signora Jervis. Per il bene di entrambi, spero che le cose fra loro si possano ancora aggiustare.

«Bene», ha detto lui, «che Longman finisca i vostri conti, appena voi vorrete; e la signora Jewkes, la mia governante del Lincolnshire, verrà qui al vostro posto, e non sarà meno servizievole, oso dire, di quanto lo siate stata voi.»

«Io, signore», ha detto lei, «non vi ho mai contrastato fino adesso; e consentitemi di dire, che la considerazione che ho per vostra eccellenza...»

«Basta, basta», ha detto lui, «con queste formule antiquate. Non sono stato un cattivo amico per voi; e vi stimerò sempre, anche se con i miei segreti siete stata meno gelosa di quanto avrei potuto desiderare, e mi avete rivelato a questa ragazza, rendendola più spaventata di me di quanto abbia avuto motivo di essere.»

«Bene, signore», ha detto lei, «dopo quanto è accaduto ieri e la notte scorsa...»

«Ancora, signora Jervis, ancora a rimuginare su di me, e tutto per colpe immaginarie! Perché, che male ho fatto alla ragazza? non sopporto la vostra impertinenza. Tuttavia, per rispetto a mia madre, sono disposto a separarmi da voi in buoni termini: anche se dovrete entrambe meditare sulla disinvoltura delle espressioni che mi avete indirizzato la notte scorsa, disinvoltura della quale mi risentirei più di quanto faccia, se non mi rendessi conto di avere perso dignità quando sono entrato nel vostro stanzino, dove avrei potuto aspettarmi di sentirvi scambiare una quantità di impertinenze.»

«Non avrete obiezioni, spero, signore», ha detto lei, «alla partenza di Pamela giovedì prossimo, secondo i suoi programmi.»

«Siete ben sollecita», ha risposto lui, «su Pamela: ma no, certo; che vada quando vuole: è una sciocca, e tutto questo se l'è tirato addosso da sola, attirando su di me più guai di quanti ne avrebbe potuti ricevere: non mi occuperò mai più di lei. Dopo la mia uscita di stamattina ho ricevuto una proposta, che forse accoglierò; e così desidero solo che di quanto è passato venga fatto un uso discreto. Ecco dunque la fine a tutto quanto mi riguarda circa Pamela, ve lo assicuro.»

Ho serrato forte le mani attraverso il grembiule, sopraffatta dalla gioia a queste parole, anche se significavano la mia rapida partenza: perché per malvagio che egli sia stato con me, gli auguro con tutto il cuore ogni prosperità, per amore della mia buona vecchia signora.

«Bene, Pamela», ha detto, «non devi aver paura di parlarmi adesso; dimmi, perché hai alzato così le mani?» Io non ho detto una parola. Lui ha detto: «Se ti piace quello che ho detto, tendi la mano». Io l'ho tesa da sotto il grembiule, poiché non riuscivo a parlargli; e lui l'ha presa e l'ha stretta, benché meno forte di come aveva fatto col mio braccio il giorno prima.

«Perché si copre il viso, la sciocchina?» ha detto. «Tira via quel grembiule, e fammi vedere che faccia hai dopo la disinvoltura con cui mi hai parlato questa notte. Non mi meraviglio che ti vergogni di vedermi. Lo sai che ti sei presa grandi libertà con la mia persona?»

Non ho potuto sopportare questo insulto, quale l'ho considerato, visto il suo contegno con me; e allora ho parlato e ho detto: «Oh, quale differenza fra gli animi delle tue creature, buon Dio! come alcuni sono abbattuti nell'innocenza, mentre altri possono trionfare nella colpa!»

E così dicendo sono salita in camera mia, e ho scritto tutto questo; poiché, benché egli mi irritasse con i suoi scherni, pure mi ha fatto piacere sentire che c'era probabilità che si sposasse, e che aveva depresso le cattive intenzioni nei miei confronti.

Spero che il peggio sia passato, altrimenti sarebbe molto dura. Tuttavia non mi riterrò completamente al sicuro finché non sarò da voi, poiché secondo me, dopotutto, il suo pentimento e il suo emendamento sono stati decisi con grande subitaneità. Ma la Grazia Divina non è limitata allo spazio, e il rimorso può averlo trafitto nel cuore, e io spero che così sia stato, per come mi ha trattata!

Avendone occasione, ora vi mando questa mia, e so che vi affliggerà nel cuore. Ma i miei

prossimi scarabocchi spero di portarveli io stessa: e così concludo, benché col cuore spezzato a metà,

La vostra sempre obbediente Figliola.

LETTERA XXVII

Sono lieta, mio caro padre, di avervi chiesto di non venirmi incontro. John dice che non lo farete, avendovi egli spiegato che otterrò di certo un trasporto grazie al fattore Nichols. Quanto però alla carrozza di cui vi ha parlato, non posso aspettarmi questo favore; e poi, nemmeno ci terrei, perché sembrerebbe troppo al di sopra della mia condizione.

Ma il fattore Brady, dicono, ha un carrozino con un cavallo solo, così come il fattore Nichols, e l'uno o l'altro possiamo prenderlo in prestito o noleggiarlo, anche se i quattrini scarseggiano un po', dopo le spese che ho fatto; ma non ho voglia di dirlo qui, benché sia certa che potrei avere quello che volessi dalla signora Jervis, o dal signor Jonathan, o dal signor Longman. Poi però come li ripagherete, direte voi? Senza contare che non mi piace avere troppi motivi di riconoscenza.

Ma la ragione principale per cui sono lieta che non vi siate messo in viaggio per venirmi incontro, è l'incertezza. Sembra infatti che io debba restare ancora un'altra settimana, e spero certamente di partire giovedì quest'altro. Perché la povera signora Jervis partirà allo stesso tempo, dice, e non può essere pronta prima.

Oh! essere da voi finalmente! Anche se lui è anche molto civile al momento, e non così in collera come prima; anche se non è meno sarcastico in un altro modo, come sentirete. Perché ieri si era fatto portare un ricco abito, che chiamano da compleanno, in quanto intende recarsi a Cotte per il prossimo compleanno del sovrano, e la nostra gente è convinta che sarà fatto lord. Io vorrei che lo facessero diventare un uomo onesto, quale aveva sempre avuto la reputazione di essere; ma Ahimé per me! quale io non l'ho trovato. E così, come dicevo, si è fatto portare a casa questo abito, e lo ha provato. E prima di esserselo tolto, mi ha mandata a chiamare, quando nel salotto con lui non c'era nessun altro.

«Pamela», ha detto, «sei così linda e così a posto nel tuo vestito, che devi giudicare questo nostro. Come è fatto questo abito? Mi sta bene?» Che povera vanità è stata la sua! Ma immagino che non gli sia venuto in mente un miglior pretesto per mandarmi a chiamare presso di sé. «Non sono giudice, signore», ho detto io, e con una riverenza, mi sarei voluta ritirare. Ma lui mi ha ordinato di restare.

Il suo panciotto era coperto di merletto, e lui aveva un aspetto molto grandioso. Ma il suo recente contegno mi ha resa molto seria, e il suo parlarmi in tono di familiarità, molto apprensiva.

Mi ha chiesto perché non indossavo la mia tenuta consueta (dovete sapere che ho intenzione di continuare col mio abito nuovo). «Per quanto io pensi», dice, «che ogni cosa sembra bella addosso a te.»

«Non ho abito, signore», ho detto io, «che possa chiamare mio, se non questo; e quello che si mette una come me non ha importanza.» «Sembri molto seria, Pamela», ha detto lui: «vedo che sai portare rancore.» «Sì, è così, signore», ho replicato, «a seconda dell'occasione!»

«Hai sempre gli occhi arrossati, mi sembra. Non sei sciocca a prenderti tanto a cuore un innocente gesto di confidenza? Di sicuro tu e quell'altra sciocca della signora Jervis mi

avete spaventato con quei vostri orribili starnazzamenti più di quanto io avrei potuto terrorizzare voi.»

«Consentitemi, signore, di dire che se la vostra eccellenza ha potuto avere tanta paura del fatto che la vostra servitù venisse a sapere dei vostri tentativi ai danni di una poveretta che è sotto la vostra protezione finché si trova in questa casa, certo voi dovrete averne ancora di più di Dio Onnipotente, alla cui presenza tutti ci troviamo, e al quale i più grandi non meno che i più piccoli devono rispondere, pensino pure quello che vogliono pensare.»

Lui mi ha preso la mano con una sorta di benevola ironia, e ha detto: «Ottima lezione, mia graziosa maestra! Quando morirà il mio cappellano del Lincolnshire ti metterò la tonaca e la toga, e farai bella figura al suo posto!»

«Vorrei», ho detto - e qui mi sono fermata. Lui voleva sentire che cosa stavo per dire. «Se volete, signore, era questo... vorrei che come predicatore vostra eccellenza ascoltasse la sua coscienza, e allora non avrebbe bisogno di nessun altro cappellano.» «Bene, bene, Pamela», ha detto lui, «basta con questo gergo fuori moda. Non ti ho mandata a chiamare tanto per avere la tua opinione sul mio nuovo vestito, quanto per dirti che sei la benvenuta a rimanere (dato che la signora Jervis lo desidera) fino alla sua partenza.»

«Benvenuta a rimanere, signore!» ho ripetuto io. «Spero che vorrete perdonarmi se dico che sarò felice quando sarò uscita da questa casa!»

«Bene», ha detto lui, «sei un'ingrata; ma penso che sarebbe un peccato, con queste manine morbide, e con quella bella pelle» (sempre trattenendomi la mano, e gingillandocisi) «che tu tornassi al lavoro duro, come dovrai, se andrai da tuo padre; consiglierai pertanto la signora Jervis a prender casa a Londra, e a dare stanze in affitto a noi membri del parlamento quando scendiamo in città. Una figlioletta così graziosa, come tu potresti apparire, le riempirà sempre la casa, e lei farebbe un bel po' di soldi.»

Questo è stato uno scherzo barbaro, lo ammetterete, miei cari genitori. Un insulto dalla sua superbia e abbondanza alla nostra penuria e bisogno; e per questo tanto più crudele.

Essendo io già pronta a piangere da prima, le lacrime sono zampillate; e avrei voluto ritrarre la mano dalla sua, ma non potevo. Allora ho detto: «Il modo con cui mi avete trattata, signore, è stato del tutto coerente con queste parole. Ma fate bene a mettervi sullo stesso piano, se posso dirlo, di una povera ragazza come me? E lasciate che vi chieda, signore, se questo si addice ai vostri bei vestiti, e alla posizione di padrone!»

«Leggiadramente formulato», ha detto lui.

«Ma perché tanta serietà, mia graziosa Pamela? Perché così solenne?» E ha fatto per baciarmi. Ma io avevo il cuore gonfio; e ho detto: «Lasciatemi in pace! Io vi dirò, foste anche un re, avendomi offesa come avete fatto, che vi siete dimenticato di comportarvi da gentiluomo: e non voglio rimanere per essere trattata così! Andrò dal fattore più vicino, e lì aspetterò la signora

Jervis, se deve proprio andar via; e voglio che sappiate, signore, che posso abbassarmi al lavoro più umile, anche a quello dei vostri sguatterri, piuttosto che sopportare queste accuse così poco cavalleresche.»

«Ti avevo mandata a chiamare», ha detto lui, «di ottimo umore; ma è impossibile mantenerlo con un'impertinente come te. A ogni buon conto, voglio controllarmi. Ma fin quando ti vedrò per casa, per favore non metter su quell'aria così tetra! Insomma, ragazza mia, dovrete impedirte, foss'anche solo per il tuo orgoglio, perché la famiglia penserà che ti addolori per il fatto di lasciare la casa.» Non è stato squallido da parte di un

gentiluomo simile?

«Quand'è così, signore», ho detto io, «tenterò di convincere loro, non meno che la vostra eccellenza, del contrario; poiché io tenterò di

essere più allegra finché resterò, proprio per questa ragione.»

«Me la voglio segnare», ha detto, «come la prima volta in assoluto che un mio consiglio ha avuto un qualche peso presso di te.» «E io aggiungerò», ho risposto, «che era il primo consiglio da voi datomi ultimamente, che fosse lecito seguire!»

Lui ha riso e Io ho strappato la mano dalla sua, e sono scappata di corsa più veloce che potevo. Ah! ho pensato, sposato! Certo che sarebbe ora che vi sposaste, o di questo passo nessuna fanciulla onesta dovrebbe vivere con voi.

Com'è facile passare dal male al peggio, una volta che le persone cedano al vizio! Ma pensate, mio caro padre, che il mio padrone abbia dimostrato un gran cervello in questa conversazione con la sua povera serva? Però ora io sono persuasa che la malvagità sia follia, su questo non ci piove. Dal momento che, se posso aver l'ardire di giudicare, io penso che abbia dimostrato una buona dose di stoltezza, tanto nei suoi sentimenti e nei suoi discorsi, quanto nelle sue azioni verso di me; e tuttavia non passa per uomo sciocco, in altre occasioni, ma l'esatto contrario. Forse d'altro canto mi disprezza troppo per comportarsi in modo diverso di quanto faccia con una poveretta come me.

Come si sarebbe rattristata la mia povera signora, se fosse viva, a vederlo sprofondare così in basso! Ma forse in quel caso si sarebbe condotto meglio. Anche se ha detto alla signora Jervis che mi aveva messo gli occhi addosso già quando sua madre era viva; e che aveva intenzione di farmelo sapere, anche, e subito! Che sfrontatezza! Di sicuro la fine del mondo è vicina; perché tutti i gentiluomini da queste parti sono cattivi quasi quanto lui! E guardate i frutti di simili esempi! C'è Squire Martin del Grove che ha avuto tre gravidanze in casa sua in questi ultimi tre mesi, una provocata da lui, una dal suo cocchiere, e una dal suo boscaiolo; eppure non ha scacciato né l'uno né l'altro. E come potrebbe, quando quelli non fanno che seguire il suo vile esempio?

Ma che razza di creature devono essere quelle donne, non pensate, a cedere a tale depravazione? Ecco perché a tutte viene poi applicato lo stesso metro. In che mondo viviamo! Una volta ci si meravigliava quando le donne cedevano; ora ci si meraviglia piuttosto quando si resiste. Questo, immagino, fa di me un'impertinente, e una sfrontata, e una creatura, e tutto perché proprio non voglio meritarmi i nomi che lui mi dà. Ma compatisco queste povere creature: non si sa quali arti e stratagemmi gli uomini possano escogitare per raggiungere i loro vili scopi. Perché ho visto anche troppo bene, da come l'ho scampata per un pelo, che cosa non passano le povere ragazze cui tocca di andare a servizio, specialmente in quelle case dove non regna il timore di Dio, e il buon governo dei capifamiglia.

Ma è tempo di porre fine a questa lettera, il che faccio sottoscrivendomi quello che sarò sempre,

La vostra obbediente Figliola.

LETTERA XXVIII

John, miei cari padre e madre, dice che avete pianto quando avete letto l'ultima lettera, inviata per suo tramite. Mi dispiace che glielo abbiate fatto vedere, poiché già tutti nutrono dubbi su come stiano le cose, e a parte il fatto che non mi fa onore il fatto di

essere stata tentata, anche se me lo fa l'aver resistito, mi dispiace che abbiano motivo di pensare così male del mio padrone tramite qualcuno di noi.

La signora Jervis ha concluso i suoi conti col signor Longman, ma ciononostante rimarrà al suo posto. Io ne sono felice, per il suo bene e per quello del mio padrone, poiché lei in lui ha un buon padrone, e in realtà così è per tutti tranne che per me, poveretta! e lui in lei ha una buona governante.

Il signor Longman a quanto pare si è preso l'iniziativa di riferire al mio padrone quanto ella fosse fedele e sollecita dei suoi interessi, nonché precisa nei conti; e lui gli ha detto che non c'era confronto fra i suoi conti e quelli della signora Jewkes alla tenuta del Lincolnshire.

Ha detto tante belle cose della signora Jervis, a quanto pare, che il mio padrone l'ha mandata a chiamare in presenza del signor Longman, e ha detto che Pamela poteva venire con lei, io immagino per mortificarmi, col fatto che io devo andare, mentre lei rimane. Dato peraltro che quando me ne andrò non sarà con lei, né lei verrà via con me, la cosa non aveva molta importanza. Solo, avrebbe giovato alla reputazione di una poveretta come me se quando me ne fossi andata, la governante mi avesse fatto compagnia.

«Bene, signora Jervis», le ha detto il mio padrone, «il signor Longman dice che avete fatto i conti con lui, con la vostra consueta fedeltà e precisione. Avevo intenzione di offrirvi di continuare a stare con me, se poteste pentirvi un pochino delle vostre espressioni affrettate, che erano ben lontane dal rispetto che ho meritato da voi.»

Lei è parsa interdetta, perché c'era anche il signor Longman, e non poteva parlare del motivo di quelle parole, che ero io.

«Beh, signora Jervis», ha detto il signor Longman, «devo proprio dire davanti a voi che da quando conosco la famiglia del mio padrone, non vi ho mai trovato un'amministrazione così buona, né tanto amore e armonia. Vorrei che la tenuta del Lincolnshire fosse così ben servita!» «Basta così», ha detto il mio padrone, «la signora Jervis può restare se vuole; ecco, signora Jervis, vi prego di accettare queste ghinee, di cui alla chiusura dei conti di ogni anno io vi farò un presente, in aggiunta al vostro salario, finché troverò le vostre cure così utili e opportune.» E le ha dato cinque ghinee.

Lei ha fatto un profondo inchino, e ringraziandolo ha guardato nella mia direzione, come volendo parlare a nome mio. Lui ha capito le sue intenzioni, credo, perché ha detto: «Mi piace incoraggiare il merito e la servizievolezza, signor Longman, ma non potrò mai mostrare a coloro che non la meritano dalle mie mani la stessa cortesia di chi la merita»; e a questo punto mi ha guardata in faccia.

«Signor Longman», ha continuato, «avevo detto che quella ragazza poteva venire con la signora Jervis, perché amano stare sempre insieme: perché la signora Jervis è molto buona con lei, e le vuol bene come a una figlia. Ma altrimenti...»

Il signor Longman, interrompendolo, ha detto: «Buon per la signorina Pamela! Sì, signore, ed è proprio così! Ma tutti sono buoni con lei; perché...»

Stava per continuare. Ma il mio padrone ha detto: «Basta, basta, signor Longman! Vedo che i vecchi si incapricciano delle giovinette, non meno degli altri; e un bell'aspetto nasconde molte magagne, purché si abbia l'accortezza di comportarsi servizievolmente».

«Ma se piace alla vostra eccellenza», ha detto il signor Longman, «tutti...» e avrebbe continuato, credo, dicendo qualcos'altro in mio favore; ma lui lo ha interrotto, e ha detto: «Non un'altra parola su questa Pamela.»

Non posso lasciarla restare, ve lo assicuro; non solo per via della sua impertinenza, ma perché scrive tutti i segreti della famiglia a gente di fuori.»

«Davvero!» ha detto quel bravo vecchio, «mi dispiace anche per questo! Ma, signore!...»
«Basta, ho detto», ha detto il mio padrone, «la mia reputazione ha basi così solide» (benissimo, ho pensato io!) «che non mi curo di quello che chiunque possa scrivere o dire di me; ma se volete sapere la verità (non che questo debba uscire di qui), penso di cambiare presto il mio stato, e voi sapete che le giovani signore di nascita e patrimonio le loro cameriere se le vogliono scegliere da sole.

Questa è la ragione principale per cui Pamela non può restare.

Quanto al resto», ha detto, «la ragazza è una brava ragazza, nell'insieme, anche se, devo proprio aggiungere, un po' impertinente, dopo la morte di mia madre, nelle sue risposte, e ti restituisce sempre due parole per una, cosa che non posso tollerare; né c'è ragione per cui dovrei, sapete, signor Longman.»

«No, questo è certo, signore. Tuttavia a me sembra strano che sia così docile e mite con ciascuno di noi nella casa, e poi smetta di controllarsi proprio là dove dovrebbe mostrare più rispetto!»

«Verissimo, signor Longman, ma così è, vi assicuro, ed è stato per la sua impertinenza che la signora Jervis e io abbiamo avuto quell'equivoco: cosa di cui mi curerei meno, se non fosse che la ragazza (eccola qui, glielo dico in faccia) ha un buonsenso superiore alla sua età, e saprebbe comportarsi meglio.»

Io ero in grande ansia di dire qualcosa, ma non sapevo come, davanti al signor Longman; e la signora Jervis mi ha guardato, ed è andata alla finestra per nascondere il suo cruccio per me. Da ultimo ho detto: «Voi, signore, avete il privilegio di dire quello che vi piace; io posso soltanto aggiungere: Dio benedica vostra eccellenza!»

Il povero signor Longman si è impappinato e stava per piangere. Il mio ingiurioso padrone mi ha detto: «Da brava, Pamela, fammi il favore, mostrati per quello che sei davanti al signor Longman. Non puoi offrire a lui un campione di quella impertinenza che hai messo in opera dove meno ti si addice?»

È stato saggio questo da parte sua, miei cari padre e madre? Non si meritava che si dicesse tutta la verità? Allora io ho detto: «Vostra eccellenza può trastullarsi con una povera ragazza, che come sapete potrebbe rispondere, ma non osa».

«Piccola insinuante», ha risposto lui, «di' pure il peggio che potresti davanti al signor Longman, e davanti alla signora Jervis. E dato che te ne vai, e che tutti ti vogliono tanto bene, mi sarebbe di qualche giustificazione di fronte alla mia famiglia se tu non avessi motivo di lamentarti di durezze ricevute da me, come io l'ho per le risposte impertinenti e sfacciate che ho ricevuto da te, oltre al fatto che mi hai denunciato nelle tue lettere.»

«Di certo, signore», ho detto io, «io non ho un'importanza tale, nella famiglia di vostra eccellenza, da giustificare che un grande gentiluomo come voi debba giustificarsi a mio riguardo. Sono lieta che la signora Jervis rimanga con vostra eccellenza, e so di non aver meritato di restare; e inoltre, non desidero restare.»

«Diamine!» ha detto il signor Longman, ed è corso verso di me, «non dite così, non dite così, cara signorina Pamela! Noi tutti vi vogliamo un gran bene; vi prego, inginocchiatevi e chiedete il perdono di sua eccellenza, e tutti ci faremo supplici come un sol uomo; e io e la signora Jervis in testa impetreremo sua eccellenza perché vi perdoni, e vi tenga ancora, almeno fino alle nozze di sua eccellenza.»

«No, signor Longman», ho detto io, «non posso chiedere di restare, né vorrei restare,

anche se potessi. Tutto quello che desidero è tornare dal mio povero padre e da mia madre; e, benché voglia bene a tutti voi, non resterò.»

«Ahimé, Ahimé!» ha detto quel bravo vecchio, «non mi aspettavo questo! Dopo aver portato le cose fino a quel punto, e aver risolto tutto per la signora Jervis, speravo proprio di aver procurato un doppio motivo di gioia a tutta la famiglia, ottenendo il perdono anche per voi.»

«Bene», ha detto il mio padrone, «ecco un piccolo saggio di quanto vi avevo riferito, signor Longman. Vedete che c'è un'arroganza che non vi aspettavate.»

La signora Jervis è uscita. In seguito mi ha detto che non poteva più restare a sentirmi trattata così duramente, e che se fosse rimasta avrebbe certo detto qualcosa che non le sarebbe stato più perdonato.

Io l'ho guardata uscire, pronta a fare altrettanto, ma il mio padrone ha detto: «Avanti, Pamela, offri un altro saggio, te l'ordino, al signor Longman: sono certo che non potrai farne a meno, se appena vorrai parlare».

Non è stato crudele, mio caro padre, prendersi gioco così di una povera ragazza? «Bene, signore», ho detto io, «dal momento che a quanto pare la vostra grandezza vuole essere giustificata dalla mia bassezza, e che io non voglio farvi sfigurare davanti alla vostra famiglia, dirò, a ginocchia piegate» (e mi sono inginocchiata) «che sono stata una creatura molto colpevole e molto ingrata, col migliore dei padroni: sono stata molto testarda e sfrontata; e che non ho meritato dalle vostre mani se non di essere scacciata dalla vostra famiglia con onta e disonore. Pertanto non ho niente da dire a mia giustificazione, se non che non sono degna di restare, e che quindi non posso desiderare di restare, e non resterò: e così Dio Onnipotente benedica voi, e voi pure, signor Longman, e la buona signora Jervis, e ogni anima della famiglia! e io pregherò per voi finché avrò vita.» E così mi sono alzata, e sono stata costretta ad appoggiarmi alla poltroncina del mio padrone, altrimenti sarei caduta.

Il buon vecchio piangeva più di me, e ha detto: «Diamine, si è mai sentito niente di simile! Questo è troppo, è troppo! Non lo sopporto. Che Dio non mi salvi se non mi sono squagliato. Caro signore, perdonatela: la poverina prega per voi; prega per noi tutti! Ammette le sue colpe, eppure non viene perdonata! Giuro che non so che cosa dire davanti a questo».

Il mio padrone stesso, per quanto incallito farabutto, è sembrato commuoversi un po', e ha estratto il fazzoletto dalla tasca, ed è andato alla finestra: «Che razza di tempo fa?» ha detto. E poi indurendosi un po' di più ha aggiunto: «Bene, puoi allontanarti dalla mia presenza! Sei uno strano miscuglio di incoerenze! ma non resterai dopo il termine del tuo tempo in questa casa».

«Ma no, vi prego, signore, vi prego, signore», ha detto il buon vecchio, «raddolcitevi un poco. Cuore di Dio! voi giovani gentiluomini siete fatti di ferro e acciaio, credo: di certo», ha detto, «il mio cuore si è squagliato, e mi sta scorrendo via dagli occhi. Non ho mai provato niente di simile.» Ma il mio crudele padrone ha detto, in tono imperioso: «Levati di torno, ragazza! non sopporto di vederti».

E veramente io volevo sottrarmi alla sua vista tanto quanto lui voleva che me ne andassi: ma tremavo a tal punto che sono stata costretta a uscire aggrappandomi alla rivestitura di legno con entrambe le mani per tutto il tragitto, tanto che pensavo di non riuscire ad arrivare fino alla porta. Ma quando ci sono arrivata, poiché speravo che questo sarebbe stato il mio ultimo colloquio con questo terribile padrone dal cuore duro, ho recuperato

presenza di spirito quanto è bastata per voltarmi e con un profondo inchino e le mani giunte dire: «Dio vi benedica, signore! Dio vi benedica, signor Longman!» E sono uscita nell'ingresso che porta al salone, e mi sono abbattuta sulla prima sedia, incapace di procedere oltre.

Lascio tutte queste cose alle vostre riflessioni, miei cari genitori; ma non posso scrivere oltre. Il mio cuore è quasi spezzato, altroché! Oh, quando andrò via? Fammi tornare, buon Dio, sana e salva alla pacifica casupola del mio povero padre! - lì il peggio che potrà accadere sarà gioia e perfezione davanti a quello che è attualmente sopportato dalla Vostra desolata Figliola.

LETTERA XXIX

Devo continuare a scrivere, anche se ormai tornerò presto, perché adesso non ho quasi altro da fare. Ho finito tutte le mie incombenze, e aspetto soltanto il momento buono per partire. La signora Jervis ha detto: «Sarai quasi al verde, Pamela, con tutte le spese che hai fatto», e così mi voleva regalare due delle sue cinque ghinee; ma io non le ho potute accettare, perché, povera gentildonna! lei paga dei vecchi debiti dei suoi figli che hanno scialacquato, e ha bisogno. In ogni caso è stato molto bello da parte sua.

Mi dispiace di non avere che poco da portarmi dietro; ma so che a voi non dispiacerà. E lavorerò tanto più sodo, quando tornerò a casa, se riuscirò a trovarmi un po' di lavoro di cucito o qualsiasi altra cosa da fare. D'altro canto tutto il vostro circondario è così povero, che temo di restare senza lavoro; tranne, forse, dama Munford che potrà aiutarmi a fare qualcosa, presso qualcuna delle buone famiglie con cui è in contatto.

Ecco, che cosa triste! Sono stata educata male, da come si sono messe le cose. Perché come voi sapete la mia buona signora, che adesso è in cielo, amava il canto e la danza, e poiché era convinta che avessi una bella voce, mi ha fatto imparare l'uno e l'altra; e spessissimo voleva che le cantassi qualche canzone innocente, oppure un bel salmo, e che danzassi per lei. E ho dovuto imparare a ricamare e a disegnare, anche, e a lavorare di fino con l'ago; ecco, in tutto questo sono diventata più che discreta e ce l'ho sulla punta delle dita, come si dice; e lei mi lodava, ed era buon giudice di queste faccende.

Ebbene, adesso a che cosa mi serve tutto ciò, visto come si sono messe le cose?

Figuriamoci, né più né meno che a farmi diventare come la cicala della favola che ho letto nei libri della mia signora, e che fa così: «Mentre le formiche facevano prendere aria alle provviste, un inverno, una cicala affamata (fate conto che sia io poveretta) chiese loro la carità. Quelle le dissero che se avesse lavorato l'estate, non sarebbe stata nel bisogno l'inverno. 'Bene', dice la cicala, 'ma io non sono stata in ozio; perché ho cantato durante tutta la stagione.' 'Ecco', dissero quelle, 'quand'è così fai festa tutto l'anno, e balla anche l'inverno all'aria che cantavi l'estate'».

Bella figura farò dunque io col mio canto e la mia danza, quando tornerò a casa da voi! Di sicuro, visto come stanno le cose, avrei fatto meglio a imparare a lavare e a raschiare, e a distillare e a infornare, e cose del genere. D'altro canto spero, se non potrò trovare dei lavori, e riuscirò invece a procurarmi un posto fisso, di imparare presto queste cose, se si avrà la bontà di sopportarmi fino allora; perché, malgrado quello che dice il mio padrone, mi sbaglio di grosso sul mio conto, se non ho un'indole umile e malleabile; e subito dopo la grazia di Dio, questa è tutta la mia consolazione: poiché io non considererò vile niente che sia onesto. Sarà forse un po' duro agli inizi, ma guai al mio cuore superbo se così

dovessi trovarlo, una volta messa alla prova: poiché io lo costringerò a piegarsi alla sua condizione, o a spezzarsi.

Ho letto di un buon vescovo che doveva essere bruciato per la sua religione, e fece l'esperienza di come lo avrebbe sopportato mettendo le dita nella fiamma della candela. Così l'altro giorno io ho provato, mentre Rachel mi voltava le spalle, a raschiare un piatto di peltro iniziato da lei. Ho visto che potrei arrivarci a tappe; mi ha solo fatto venire vesciche sulla mano in due punti.

La questione è che se riuscissi a procurarmi abbastanza lavori di cucito, potrei fare a meno di rovinarmi le dita. Ma se non potrò, mi farò venire le mani rosse come sanguinacci e dure come un tagliere di faggio, pur di adattarle alla mia condizione. Devo interrompermi; sta venendo qualcuno.

Era solo la nostra Hannah con un messaggio della signora Jervis. Ma c'è qualcun altro. Bene, è solo Rachel.

ho paura di qualsiasi cosa si muova proprio come il topo di città e il topo di campagna nel medesimo libro di fiat Oh! ho un repertorio di queste cose con cui intrattenervi nelle serate d'inverno, quando tornerò a casa. Basta che trovi del lavoro e che mi resti un po' di tempo per leggere, e spero che saremo molto felici, davanti ai nostri fuochi di torba.

La ragione per cui vi ho accennato che non mi porterò dietro che poche cose è questa.

Dovete sapere che avevo intenzione di fare come ho fatto oggi pomeriggio: ossia, ho preso tutti i miei abiti e tutta la mia biancheria, e li ho divisi in tre pacchi, come in precedenza avevo detto alla signora Jervis che intendevo fare, e ho detto: «Oggi è lunedì, signora Jervis, e io devo partire giovedì mattina di buon'ora. Perciò, benché sappia che non dubitate della mia onestà, vi prego di controllare le mie povere cose, e fare in modo che ciascuno abbia quello che gli appartiene, poiché», ho detto, «voi sapete che ho deciso di portarmi dietro solo quello che posso legittimamente chiamare mio».

«Di' che portino la tua roba nel vestibolo», ha detto lei, «e farò tutto quello che vuoi che faccia.»

Non conoscevo allora le sue intenzioni; certo erano buone, ma quando le ho conosciute non l'ho ringraziata.

Ho portato tutto giù, e l'ho depositato in tre pacchi, come prima, e quando ho finito sono andata a chiamarla perché li guardasse.

Ora in questo vestibolo c'è uno stanzino, con davanti uno sportello con un finestrino e una tenda, poiché lì ella ripone i suoi dolci e cose del genere, e in questo stanzino il mio padrone si era infilato a mia insaputa, immagino mentre andavo a chiamare la signora Jervis; e in seguito lei ha ammesso che era stato dietro suo desiderio, quando lei gli aveva detto qualcosa circa le mie intenzioni, altrimenti non lo avrebbe fatto; benché io avessi certo motivo di ricordare l'ultima operazione in uno stanzino.

Così io ho detto, quando lei mi ha raggiunta: «Ecco, signora Jervis, il primo pacco. Sciorino ogni cosa davanti a voi. Queste sono le cose che mi aveva dato la mia buona signora. In primo luogo», ho detto - e così ho continuato descrivendo gli abiti e la biancheria, inserendo mentre procedevo benedizioni alla memoria della mia signora per la sua bontà verso di me: e quando ho finito di rivoltare tutto il pacco, ho detto: «Bene, questo era il primo pacco, signora Jervis, contenente i doni della mia signora».

«Ora passo ai presenti del mio caro e virtuoso padrone: biada, sapete, signora Jervis, per uno stanzino.»

Lei ha riso, e ha detto: «Non ho mai visto una ragazza così buffa in vita mia! Ma

continua». «Senz'altro, signora Jervis», ho detto, «appena aperto il fagotto», perché ero al massimo della gaiezza e dell'impertinenza, ignara di chi mi ascoltava.

«Ecco qua, signora Jervis», ho detto, «i presenti del mio degnissimo padrone»; e a quel punto ho descritto tutti gli oggetti nel secondo fagotto. Dopodiché sono passata a quello mio, e ho detto: «Ora arriva il fagotto della povera Pamela, ed è ben modesto, accanto agli altri. In primo luogo, c'è una vestaglia di cotone, che ero solita portare la mattina. Sarà un po' troppo buona per me quando sarò a casa; ma dovrò pur mettermi qualcosa. Poi c'è un soprabito di stoffa imbottita di Fiandra, e il mio cappello di paglia coi nastri verdi; e una pezza di stoffa scozzese, da cui ricavare due camicie e due sottovesti, la stessa che ho addosso, per i miei poveri padre e madre. E qui ci sono altre quattro sottovesti; e ci sono due paia di scarpe; ho tolto le guarnizioni, che lustrerò, e che con un paio di vecchie fibbie d'argento mi frutteranno qualche soldino.

«Perché ridete, signora Jervis?» ho detto.

«Ma siete come una giornata d'aprile; piangete e ridete nello stesso fiato. «Ecco qua due fazzoletti di cotone e due paia di calze che ho comprato dall'ambulante» (scrivo le parole precise che ho detto) «e qui ci sono anche i miei due mezzi guanti nuovi di lana: e questa è la mia giacca nuova di flanella, compagna di quella che ho addosso. E in questo pacco appuntate insieme ci sono parecchie pezze di cotone stampato, scampoli di seta e cose del genere, che in caso di buona fortuna, se mi capitasse del lavoro, servirebbero per fodere e guarnizioni e usi del genere. E c'è anche un paio di tasche, e due paia di guanti. Dio mi protegga!» ho detto, «non credevo di avere tante belle cose!

«Bene, signora Jervis», ho detto, «avete visto tutto il mio equipaggiamento, e a questo punto voglio sedermi e dirvi come la vedo.»

«Allora sii breve», ha detto lei, «mia brava ragazza», perché aveva paura, come ha detto in seguito, che io potessi parlare troppo.

«Bene, allora, le cose stanno così: devo affrontare una questione di equità e di coscienza, signora Jervis, e devo pregarvi, se mi volete bene, di lasciarmi fare a modo mio. Su quelle cose lì della mia signora non posso accampare pretese tali da portarmele via, poiché ella me le diede pensando che le avrei indossate al suo servizio, e per onorare la munificenza del suo cuore. Ma dal momento che devo essere allontanata, sapete, non posso portarle a casa del mio povero padre, poiché attirerei l'attenzione di tutto il villaggio: pertanto ho deciso di non prenderle.

«Dopodiché, signora Jervis, ho ancora meno diritto a queste del mio degno padrone: poiché voi avete visto quali fossero le sue intenzioni nel darmele. Dovevano essere il prezzo della mia vergogna, e anche se potessi farne uso, penso che non mi ci sentirei mai felice. Perciò in tutta coscienza, per l'onore, per ogni cosa, con te, perfido secondo fagotto, non ho niente da spartire!

«Invece», ho detto, «vieni fra le mie braccia, mio caro terzo pacco, compagno della mia povertà e testimone della mia onestà; e possa io non aver mai, così come mai meriterei, il più umile straccio da te contenuto, quando dovessi rinunciare al diritto a quella innocenza che spero sarà sempre l'orgoglio della mia vita! e allora sarà certo la mia più alta consolazione alla mia morte, quando tutte le ricchezze e pompe del mondo saranno più spregevoli degli stracci più vili che mendicanti possano indossare!» E così ho abbracciato il mio terzo fagotto.

«Ma», ho detto, «signora Jervis» (e lei sentendomi ha pianto) «con una cosa ancora io vi devo disturbare, e sarà tutto.

«Ci sono quattro ghinee, sapete, provenienti dalla tasca della mia buona signora, quando morì, che con degli spicci il mio padrone mi assegnò. Ora, queste stesse quattro ghinee io le avevo mandate ai miei poveri padre e madre, i quali le hanno intaccate; ma volevano reintegrarle, se io fossi stata d'accordo: e se pensate che sia il caso, sarà fatto. Però vi prego di dirmi onestamente il vostro parere, in quanto per i tre anni prima della morte della mia signora io non ebbi emolumenti.

Secondo voi si potrà ritenermi pari così? Con pari non intendo certo che i miei poveri servigi possano controbilanciare la bontà della mia signora, questo è impossibile. Ma poiché tutto l'ammaestramento e l'istruzione che mi ha dato visto come sono andate le cose mi saranno di scarso vantaggio a questo punto, e certo sarebbe stato meglio per me essere stata addestrata a un lavoro duro, dato che a quello dovrò finire per rivolgermi, se non potrò trovare un posto: io dicendo pari voglio solo chiedere, dato che restituisco tutte le belle cose che ella mi aveva dato, se non potrei mettere i miei umili servigi a fronte del mio mantenimento; e sono certa che la mia cara buona signora così avrebbe ritenuto, se fosse vissuta: però questo ormai è fuori questione. Bene dunque, io vorrei chiedere se in questo anno e passa che ho vissuto col mio padrone, visto che ho deciso di lasciarmi indietro tutti i suoi doni, non potrei essermi guadagnata, oltre al mantenimento, queste quattro ghinee, e questi poveri vestiti che ho addosso, e nel mio terzo fagotto. Ditemi adesso che cosa pensate, liberamente, senza favoritismi e senza che l'affetto vi faccia velo.»

«Ahimé, mia cara fanciulla», ha detto lei, «tu mi rendi del tutto incapace di parlarti. Non c'è dubbio che lasciando qui qualunque fra queste cose tu commetteresti il peggiore affronto concepibile. E se lo farai, sarà impossibile che il mio padrone non ne venga messo al corrente.»

«Bene, bene, signora Jervis», ho detto io, «non mi importa; non ho intenzione di commettere alcun affronto: ma ultimamente mi sono anche troppo avvezzata a essere vilipesa e anzi quasi ignorata dal mio padrone. Io non gli ho fatto alcun male, e pregherò sempre per lui, e gli auguro ogni bene. Ma queste cose non le merito, e me ne rendo conto. Pertanto non potrei indossarle anche se le prendessi, dunque non mi possono essere di alcuna utilità. E spero che non avrò bisogno dell'elemosina per i poveri, poiché tutto quello che desidero è di tenere insieme l'anima e il corpo. Di pane e acqua posso vivere, signora Jervis, ed esser contenta. Acqua ne troverò dovunque; c'è nutrimento nell'acqua, signora Jervis: e se non riuscirò a procurarmi il pane, vivrò come un uccellino d'inverno, di bacche e semi, e altre volte di tuberì, e patate, o rape, o di qualunque cosa. E dunque a che mi servirebbero queste cose? Tutto quello che chiedo è di quelle quattro ghinee, se pensate che dovrei restituirle.»

«Certo che no, mia cara», ha detto lei, «te le sei guadagnate senz'altro, anche solo con quel panciotto.»

«No, io questo non lo credo, con quello solo, no; ma con la biancheria e altre cose che mi sono passate sotto le mani, pensate di sì?»

«Sì, sì», ha detto lei, «altroché.»

«Avendo calcolato il mio mantenimento, voglio dire», ho detto io, «e questi poveri abiti che ho addosso, in aggiunta? Non dimenticatevi questi, signora Jervis.»

«Sì, mia cara pazzarella, non ci sono dubbi!»

«Bene, quand'è così», ho detto, «sono felice come una principessa! Ho tutte le ricchezze che desidero! E ancora una volta, mio amato terzo fagotto, ti stringerò al mio petto. E vi

prego di non dir nulla di tutto questo fino a dopo la mia partenza, affinché il mio padrone non si arrabbi, visto che si è sottovalutato fino al punto di badare a una povera ragazza come me, così che possa andarmene in pace; perché il mio cuore, anche senza altre considerazioni, sarà lì lì per spezzarsi alla separazione da tutti voi.» E a questo punto sono stata costretta ad asciugarmi gli occhi; e la buona signora Jervis ha pianto un'altra volta fino a singhiozzare.

«Ora, signora Jervis», ho continuato, «per quanto riguarda un'altra questione, ossia il trattamento che il mio padrone mi ha riservato davanti al signor Longman.»

«Ti prego, cara Pamela», ha detto lei, «vai nel mio salottino e prendimi un foglio che ho lasciato sul mio tavolo. Contiene qualcosa che ti devo mostrare.»

«Subito», ho detto, e sono scesa; ma questo a quanto pare era solo un espediente per prendere ordini dal mio padrone. In seguito mi ha raccontato che egli le ha detto di aver creduto due o tre volte di stare per esplodere contro di me, e di essersi sorpreso di avere tanta pazienza con la chiacchierona, come mi ha chiamato; e le ha ordinato di non farmi sapere che era lì. E così se n'è andato. Io però ho risalito le scale così velocemente (poiché non c'era nessun foglio) che ho fatto in tempo a vedere le sue spalle, come in atto di uscire da quel vestibolo, e di passare in quello accanto che era aperto. Sono entrata di scatto, e ho chiuso la porta, e tirato il chiavistello.

«Oh, signora Jervis», ho detto, «che mi avete fatto? Vedo che non posso fidarmi di nessuno. Sono assediata da ogni lato! Povera Pamela! dove potrai aspettarti un amico, se la signora Jervis collabora per tradirmi?» Lei è stata colta di sorpresa, ma ha fatto tante proteste delle sue buone intenzioni, che l'ho perdonata. Mi ha raccontato tutto, anche che lui aveva confessato che gli avevo fatto asciugare gli occhi due o tre volte.

Lei sperava buoni effetti da questo episodio; e mi ha ricordato che non avevo detto niente se non quanto avrebbe suscitato compassione piuttosto che risentimento. Ma oh, essere al sicuro da questa casa! poiché di sicuro mai povera creatura fu certo tanto terrificata come lo sono stata io per mesi di fila! Mi chiamano, devo lasciare questo noiosissimo scarabocchio. Mi domando che cosa ancora potrà accadere alla Vostra obbediente Figliola.

La signora Jervis dice che è sicura che avrò la carrozza per riportarmi a casa da voi. Sembrerà troppo grandioso per me, ma d'altro canto farà vedere che non sono stata proprio scacciata con onta. È tornata la carrozza da viaggio dal Lincolnshire, e immagino che andrò con quella, perché l'altra è proprio grandiosa.

LETTERA XXX

Torno a scrivere, anche se probabilmente quello che scrivo ve lo porterò io stessa nella tasca, poiché non avrò di che scrivere, e nemmeno, spero, tempo per scrivere, quando verrò da voi. Oggi è la mattina di mercoledì, e io devo partire per raggiungervi domani mattina; però ho avuto altre prove, e altre persecuzioni, ma di altra natura, benché tutte dalla stessa origine.

Ieri il mio padrone dopo esser rientrato dalla caccia mi ha mandata a chiamare. Io sono andata con gran terrore, poiché mi aspettavo che sarebbe stato furibondo con me per la libertà con cui mi ero espressa nel vestibolo: così ero decisa a cominciare subito con sottomissione, per disarmare le sue ire; e sono piombata in ginocchio non appena l'ho visto, e ho detto: «Buon signore, lasciate che vi implori, in nome delle vostre stesse

speranze di vita eterna, e per amore della mia cara buona signora vostra madre, che mi raccomandò a voi con le sue ultime parole, di perdonare tutte le mie colpe: e di concedermi solo questo favore, l'ultimo che vi chiederò, di lasciarmi partire dalla vostra casa in pace e tranquillità d'animo, affinché possa congedarmi dai miei colleghi di servitù nel modo che mi si addice; e che il mio cuore non si spezzi del tutto».

Lui mi ha fatta alzare, con un aspetto più affabile di quanto gli avessi mai visto, e ha detto: «Chiudi la porta, Pamela, e vieni da me nel mio stanzino; voglio scambiare due parole serie con te.»

«Come posso, signore», ho detto io, «come posso?» e mi torcevo le mani. «Oh, vi prego, signore, consentitemi di allontanarmi dalla vostra presenza, ve ne supplico.»

«Per il Dio che mi ha fatto», ha detto lui, «non ti torcerò un capello. Chiudi la porta del salotto e vieni con me nella mia biblioteca.»

Dopodiché è andato nel suo stanzino, che è la sua biblioteca, piena anche di quadri sontuosi; un nobile appartamento, anche se lo chiamano stanzino, e adiacente al giardino privato, sul quale ha una porta. Io ho chiuso la porta del salotto come mi aveva ordinato; ma sono rimasta lì davanti, indecisa.

«Concedimi un po' di fiducia», ha detto lui, «potrai ben farlo, dopo che ti ho parlato con tanta solennità.» Così sono strisciata verso di lui coi piedi tremanti, e il cuore che mi batteva forte attraverso il fazzoletto.

«Entra», ha detto, «quando te lo ordino.» Ho obbedito.

«Vi prego, signore», ho detto io, «vi prego, risparmiatemi.»

«Lo farò», ha detto, «com'è vero che spero di salvarmi.» Si è seduto su un sontuoso divano, e mi ha preso la mano, e ha detto: «Non dubitare di me, Pamela. Da questo momento non ti considererò più mia serva; e voglio che tu non mi tratti con ingratitudine per la benevolenza che sto per manifestarti.»

Questo allo stesso tempo mi ha allarmata e mi ha resa più audace; ed egli ha detto, tenendomi entrambe le mani fra le sue: «Hai troppo buonsenso per non renderti conto che a dispetto del mio cuore e di tutta la sua superbia, non posso fare a meno di volerti bene. Sì, guardami, fanciulla mia dal viso dolce! Io devo dire che ti amo; e ti ho trattata apposta in un modo del tutto contrario al mio cuore, con l'intenzione di farti dire o fare qualcosa che mi incollerisse.»

Io non ero in grado di parlare; e lui, vedendomi troppo confusa per continuare su quel tono, ha detto: «Bene, Pamela, fammi sapere in quali condizioni si trova tuo padre. So che è povero; ma è così umile e onesto com'era quando mia madre ti prese con sé?»

Allora sono riuscita a parlare un po'; e con occhi abbassati (e sentivo il viso avvamparmi come fuoco) ho detto: «Sì, signore, così povero e anche così onesto, e di questo vado fiera.»

«Voglio fare qualcosa per lui», ha detto, «senza tua colpa, e farà felice tutta la tua famiglia.»

«Ah! signore», ho detto, «se la virtù di sua figlia dovesse essere il prezzo del vostro favore, sappiate che è già più felice di quanto mai potrebbe essere. E vi prego di non parlarvi dell'unico argomento che può ferirmi.»

«Non ho alcuna intenzione del genere», ha detto lui. «Oh, signore», ho detto io, «non ditemi questo,

non ditemi questo!» «È facile», ha detto lui, «aiutare tuo padre senza nuocere a te.» «Se si potesse far questo, signore, ditemi come; e a tutto quello che potrò fare con innocenza,

dedicherò la vita intera. Ma oh! Che cosa può mai fare una povera creatura come me, compiendo allo stesso tempo il suo dovere?»

«Io vorrei che tu», ha detto lui, «rimanessi ancora una settimana o due e ti comportassi con gratitudine verso di me; e ti ripagherò al di là delle tue aspettative. Vedo», ha detto, «che stai per rispondere in modo diverso da come vorrei, e comincio a pentirmi per averti così umilmente chiesto di restare. Tuttavia ti dico che il tuo contegno davanti a Longman, quando ti ho trattata un po' bruscamente, e ti saresti potuta difendere così bene, mi ha assolutamente incantato. E anche se non sono contento di tutto quello che hai detto ieri mentre ero nello stanzino, mi hai indotto ad ammirarti più che mai; e sono stato sollecitato a vedere più meriti in te, di quanti ne abbia mai visti in alcun'altra donna al mondo. Tutta la servitù, dai più alti in grado ai più umili, ti adora, invece di invidiarti; e dalla luce speciale in cui ti vedono si capisce quale dovrebbe essere il tuo posto. Ho letto delle tue lettere più di quanto ti immagini» (questo mi sorprese) «e sono assolutamente incantato del tuo modo di scrivere, e del tuo modo di sentire, per tanti versi così più maturo dei tuoi anni; e per tutte queste ragioni ti amo alla follia. A questo punto, Pamela, essendomi io abbassato fino ad ammettere tutto questo, tu devi farmi il favore di rimanere un'altra settimana o due, il che mi darà il tempo di concludere certi affari; e se mi asseconi vedrai fino a che punto potrai trovare il tuo tornaconto.»

Tremavo sentendo il mio povero cuore venir meno. «O buon signore», ho detto, «risparmiate una povera fanciulla, che non può guardarvi dal basso in alto, e parlare. Ho il cuore colmo: e perché dovrete desiderare di rovinarmi?»

«Ti chiedo solo il favore», ha detto, «di restare ancora due settimane, e John comunicherà a tuo padre che nel frattempo io lo incontrerò, o qui, o allo Swan nel suo paesetto.»

«Oh, signore», ho detto, «il cuore mi scoppierà; ma in ginocchio vi prego di lasciarmi partire domani, come avevo progettato: e non vogliate tentare una povera creatura, la cui sola volontà sarebbe di fare la vostra, se l'innocenza lo consentisse.»

«Lo consentirà», ha detto, «poiché io non intendo nuocerti, Dio mi è testimone!»

«Impossibile!» ho detto io.

«Io non posso credervi, signore, dopo quanto è accaduto: quante maniere vi sono di rovinare le povere creature! Buon Dio, proteggimi solo questa volta, ti chiedo solo di rimandarmi alla casupola di mio padre, sana e salva!»

«Strano, dannato destino», dice lui, «che quando parlo così solennemente, non riesca a farmi credere!»

«Che cosa dovrei credere, signore?» ho ribattuto, «che cosa posso credere? Che cosa avete detto, se non che dovrei restare ancora due settimane? e allora che ne sarebbe di me?»

«L'orgoglio che mi viene dalla nascita e dal patrimonio (al diavolo entrambi!» ha detto, «poiché non riescono a ottenere credito presso di te, ma anzi aumentano i tuoi sospetti) non mi consentono di accondiscendere tutto in una volta. Non ti chiedo che di trattenermi due settimane, affinché dopo questa dichiarazione io possa placare quelle orgogliose esigenze che mi agitano.»

Oh, come mi palpitava il cuore! e ho cominciato (poiché non sapevo quello che facevo) a dire la preghiera del Signore. «Risparmiami le perline del tuo rosario, Pamela», disse lui, «sei proprio una monaca perfetta.»

Ma io ho detto forte, con gli occhi rivolti al cielo: «Non mi indurre in tentazione, ma liberami dal male, o mio buon Dio!»

Lui mi ha stretta fra le braccia e ha detto: «Bene, mia cara ragazza, allora resterai queste due settimane, e vedrai che cosa farò per te. Ora ti lascio un momento, e passo nella stanza accanto, per darti il tempo di pensarci sopra e per farti vedere che non ho cattive intenzioni». Questo, ho pensato, non veniva a sproposito.

Lui è uscito, lasciandomi torturata da venti diversi dubbi in un minuto: a volte pensavo che restare ancora una settimana o due in casa sua per obbedirlo, finché avevo vicina la signora Jervis, non avrebbe potuto comportare brutte conseguenze.

D'altro canto però, pensavo, come potevo sapere che cosa sarei stata in grado di fare? Ho resistito alla sua ira; ma non potrei cedere alla sua benevolenza"? Come farò a sostenere quella? Bene, io spero, ho pensato, con l'aiuto della stessa grazia protettrice nella quale confiderò sempre! D'altro canto però, cosa ha promesso? Ma di rendere confortevole la vita del mio povero padre e di mia madre. Oh! mi sono detta, è un pensiero prezioso, ma non mi ci voglio soffermare, per paura di indulgervi con conseguenze rovinose per me. Che cosa può fare lui per me, povera ragazza che sono! A che cosa si può abbassare la sua grandezza! Lui parla, pensavo, dell'orgoglio del suo cuore, e dell'orgoglio della sua condizione! Oh, questi sono nella sua testa e anche nel suo cuore, o non me li confesserebbe in un momento simile. Bene, allora, pensavo, può averlo fatto solo per sedurmi! E quando ho riflettuto che dopo la sua aperta dichiarazione di quello che aveva chiamato il suo amore, probabilmente mi avrebbe parlato di quell'argomento con più chiarezza che mai, e che io sarei stata forse meno agguerrita a contrastarlo; e inoltre, che se le sue intenzioni fossero state onorevoli e basta, avrebbe parlato davanti alla signora Jervis; e quando quell'odioso, terrificante primo stanzino mi è tornato un'altra volta nella mente, con il rischio che vi avevo corso; e quando inoltre ho riflettuto a come sarebbe stato facile per lui sbarazzarsi della signora Jervis e delle cameriere; e così che tutti i mali che progettava avrebbero potuto realizzarsi in un tempo minore di quello in questione - una volta riflettuto su tutte queste cose, ho deciso di partire, e di affidare ogni cosa alla Provvidenza, e niente a me stessa. E voi sentirete quanto dovrei essere grata per essere stata messa in grado di prendere questa decisione.

Ma proprio mentre arrivo a questo punto, John mi manda a dire di essere in partenza in questo momento diretto dalle vostre parti; vi invio pertanto questa mia fin dove sono arrivata, e spero domani sera di chiedere la vostra benedizione, nella vostra stessa lieta dimora, e di raccontarvi il resto a viva voce. Così rimango fino ad allora, e per sempre, La vostra obbediente Figliola.

LETTERA XXXI

Vi avevo detto della mia decisione, della mia felice decisione, come ho ragione di ritenerla: e l'avevo appena presa che lui è rientrato, con una grande benevolenza in viso, e ha detto: «Non dubito, Pamela, che rimarrai queste due settimane per rendermi tuo debitore». Io non sapevo come formulare un rifiuto così da evitare che salisse su tutte le furie; in ogni caso ho risposto: «Perdonate, signore, la vostra povera fanciulla angosciata: so di non potere in nessun caso meritare dalle vostre mani alcun favore, che possa entrare in conflitto con l'innocenza; e vi prego di lasciarmi andare da mio padre».

«Sei la più grande sciocca», ha detto lui, «che io abbia mai conosciuto. Ti dico che io vedrò tuo padre; lo farò venire qui domani, con la mia carrozza da viaggio, se vuoi; e gli farò sapere quello che intendo fare per lui e per te.»

«Di che potrà mai trattarsi, signore, posso chiederlo? Le nobili proprietà di vostra eccellenza vi consentiranno facilmente di rendere «felice, e forse non privo di utilità per voi, in un modo o nell'altro. Ma quale prezzo dovrò pagare io per tutto questo?» «Tu sarai al culmine della felicità», ha detto lui, «te lo garantisco: e adesso ti voglio dare questa borsa, nella quale ci sono cinquanta ghinee, che assegnerò a tuo padre ogni anno, oltre a trovargli un'occupazione di suo gradimento, tale da fargli meritare questo e di più. Ti darei ancora di più per lui, ma allora forse tu sospetteresti che io avessi delle intenzioni su di te.»

«Oh, signore, riprendetevi le vostre ghinee; non ne toccherò neanche una, né la toccherà mio padre, ne sono certa, prima di sapere che cosa si deve fare in cambio; e in particolare che cosa ne dovrebbero essere di me.»

«Ma insomma, Pamela», ha detto lui, «supponi che io ti trovassi per marito un uomo di specchiata onestà e di rango gentilizio, uno tale da fare di te una gentildonna per il resto della tua vita?»

«Io non voglio marito, signore», ho detto, poiché ora cominciavo a vederlo in tutte le sue fosche tinte; tuttavia trovandomi così tanto in suo potere, pensai di dissimulare un po'.

«Ma», ha detto lui, «sei talmente graziosa, che dovunque andrai non ti libererai mai dalle insidie di qualche esponente del nostro sesso; e io penso che non avrò esaudito la premura manifestatami da mia madre quando ti affidò a me in punto di morte, se non ti procurerò un marito che protegga la tua virtù e la tua innocenza: e ho pensato a un degno candidato.»

O nera, perfida creatura! ho pensato, quale strumento non sei tu nelle mani di Lucifero, per rovinare i cuori innocenti! Peraltro ho continuato a dissimulare, poiché temevo tanto lui quanto il luogo in cui mi trovavo. «Ma di grazia, signore, a chi avete pensato?»

«Ma», ha detto, «al giovane Williams, il mio cappellano nel Lincolnshire, che ti renderà felice.»

«È al corrente costui, signore», ho detto io, «delle intenzioni di vostra eccellenza?»

«No, ragazza mia», ha risposto, e mi ha baciata (molto contro la mia volontà, perché il suo stesso alito a questo punto era veleno per me); «ma la sua dipendenza dal mio favore, e la tua bellezza e i tuoi meriti lo faranno esultare per la mia generosità con lui.»

«Bene, signore», ho detto io, «allora c'è ancora tempo per riflettere sulla cosa, e non c'è motivo che mi impedisca di recarmi da mio padre. Che significherebbe infatti restare qui un altro paio di settimane? La sollecitudine e la bontà di vostra eccellenza possono raggiungermi non meno che qui; e il signor Williams e tutto il mondo sapranno che non mi vergogno della povertà di mio padre.» Lui ha tentato di baciarmi un'altra volta; e io ho detto: «Se devo pensare al signor Williams o a chicchessia, vi prego, signore, di non prendervi, voi, tante libertà con me.»

«Bene», ha detto, «tu pensa a rimanere qui queste due settimane, e nel frattempo io farò venire tanto Williams quanto tuo padre, e quando loro due si saranno messi d'accordo sulla faccenda, tu e Williams la definirete come vorrete. Intanto prendi e manda soltanto queste cinquanta monete a tuo padre, come garanzia del mio favore; e io vi renderò felici tutti quanti.»

«Signore», ho detto, «vi chiedo almeno due ore per riflettere su tutto ciò.»

«Io», ha detto lui, «sarò andato via in capo a un'ora. Vorrei che tu scrivessi a tuo padre la mia proposta, e John recherà la tua lettera, e porterà anche la borsa a quel bravo vecchio.»

«Signore», ho detto, «in capo a un'ora vi farò sapere la mia decisione.»

«Fallo», ha replicato, e mi ha dato un altro bacio, e mi ha lasciata andare. Come ho esultato di essere uscita dalle sue grinfie! Così vi scrivo questo, affinché possiate vedere come stanno le cose, poiché io sono decisa a venir via, se possibile. Così è stata tesa una trappola alla vostra povera Pamela. Tremo al pensiero! Quale scena di perfidia non è stata architettata qui contro la mia misera esistenza! Mascalzone dal cuore nero, come lo detesto! In un primo, come vedrete da quanto ho scritto, avrebbe voluto farmi credere altre cose; e questa del signor Williams, immagino, gli è venuta in mente dopo essere uscito dal suo studiolo, per guadagnare il tempo di pensare a come ingannarmi meglio. Ora però la copertura era troppo sottile, e facile da penetrarsi. Io sono andata in camera mia e la prima cosa che ho fatto è stata scrivergli, poiché pensavo che fosse meglio non rivederlo, se avessi potuto evitarlo; e l'ho messa sotto la porta del suo salotto, dopo averla copiata, come segue:

«Onorato Signore,

«La vostra ultima proposta mi convince che dovrei andare da mio padre, anche solo per chiedergli consiglio circa il signor Williams. Sono così decisa, che non mi lascerò smuovere. Perciò, onorato signore, con mille ringraziamenti per tutti i vostri favori partirò domattina presto, e non ci sarà bisogno dell'onore che mi avete riservato, come mi dice la signora Jervis, ossia della vostra carrozza, poiché io credo di poter noleggiare il carrozzino del fattore Brady. Così, pregandovi di non prendervela a male, sarò sempre
La vostra obbediente Serva.

«Quanto alla borsa, signore, il mio povero padre certo non mi perdonerebbe se la accettassi prima di poter sapere come meritarsela, e questo è impossibile».

Così egli ha or ora mandato la signora Jervis a dirmi che dal momento che sono decisa ad andare, posso, e che la carrozza da viaggio sarà pronta; ma che non si darà più pena per me finché vivrà. Bene, così esco dalla casa, non mi importa; solo sarei stata felice se con innocenza avessi potuto render felici voi, miei cari genitori.

Non posso immaginarne la ragione, ma John, che credevo fosse partito con la mia ultima, parte solo adesso; e manda a chiedere se ho altro da affidargli. Così mi interrompo per mandarvi questa con la precedente.

Ora mi sto preparando per il viaggio, e sto per congedarmi dai miei colleghi di servitù. E se non avrò il tempo di scrivere, il resto ve lo dovrò dire quando avrò la felicità di trovarmi con voi.

Ancora una parola: infilo un foglietto con dei versi sulla mia partenza; povera robetta, e triste! ma poiché vengono da me, forse non vi dispiaceranno. Li ho mostrati alla signora Jervis, e lei ne ha fatto una copia; e me li ha fatti cantare per lei, e nel vestibolo, anche; ma prima avevo guardato nello stanzino. Aggiungerò solo che sono

La vostra obbediente Figliola.

Lasciatemi aggiungere soltanto che in questo momento mi ha mandato cinque ghinee tramite la signora Jervis, per le mie tasche: così sarò molto ricca, perché da lei ho pensato di poterle accettare. Lui dice che non vuole vedermi, e che posso andare quando voglio domattina, e Robin del Lincolnshire mi farà da cocchiere. Dalla collera ha ordinato che nessuno mi accompagni fino alla porta, e nemmeno nel cortile. Bene! non posso farci niente! ma non mette in mostra, questo, più lui che me?

John però aspetta, e vorrei avergli portato questa e l'altra io stessa. Ma lui dice che ha messo l'altra in mezzo ad altre cose, e così può portarne due come ne porterebbe una. John è molto buono e molto onesto; io ho grandi debiti di riconoscenza con lui. Gli darei una ghinea, ora che sono così ricca, se pensassi che la accetterebbe. Non ho saputo niente dei vestiti che mi avevano dato la mia signora e il mio padrone, perché avevo detto alla signora Jervis che non li avrei presi; ma immagino, da una parola o due che hanno circolato, che me li manderanno dietro. Come sarà ricca la vostra Pamela, se lo faranno! Dato però che non potrò indossarli, anche se lo facessero, non li desidero; e se li avrò, li convertirò in denaro, alla prima occasione.

Bene, basta - ho una fretta! versi sulla mia partenza

I

Venite, miei cari compagni di servitù,
Un grato canto richiede il vostro orecchio:
I dettati di un cuore sincero,
Offerti a voi da Pamela

II

Per tanto tempo ho avuto una sorte felice;
Innalzata dai buoni e dai grandi,
Pure al suo antico umile stato
Contenta torna la vostra Pamela.

III

Qualunque cosa il buon cielo abbia disegnato,
Sempre potrò mantenere un animo equo,
All'Eterna Volontà rassegnata,
E felice sarà Pamela

IV

Poiché che cosa invero è felicità
Se non conscia innocenza e pace?
E questo è un tesoro che possiedo;
Grazie al cielo, che lo diede a Pamela.

v

Il mio futuro non posso saperlo
Ma di questo son certa, dovunque andrò,
Qualunque cosa sarà, qualunque cosa farò,
Io sarò la riconoscente Pamela.

VI

Pure qualcos'altro rimane da dire:
Alla santa volontà di Dio non mancate di obbedire;
E per il vostro munifico padrone pregate,
Come sempre farà la povera Pamela.

VII

Poiché, oh! noi compatire dovremmo i grandi,
E non invidiare il loro stato superiore;
Tentazioni sempre li circondano,
Dalle quali esenti sono quelli come noi.

VIII

Le loro ricchezze, liete ingannevoli trappole!
Dilatano i loro timori, aumentano le loro cure;
La gioia dei loro servi supera la loro;
Almeno, così giudica Pamela.

IX

Lieta dai miei genitori ritorno;
Né per la loro bassa condizione mi dolgo;
Poiché grazia e verità le loro anime adornano,
Essi sono nobili e grandi per Pamela.

X

Da Dio ogni bene futuro dipende;
Servitelo. E così termina il mio sonetto.
Oh, possa egli darvi ricche ricompense
Per il bene che tutti volete a Pamela.

Deve sapere il lettore a questo punto che quando il signor B. si era reso conto che la virtù di Pamela non si lasciava soggiogare, dopo aver tentato invano di dominare la sua passione per lei aveva ordinato al suo cocchiere del Lincolnshire di portare la sua carrozza da viaggio da laggiù, allo scopo di continuare con le sue vili insidie contro la vergine innocente.

Egli infatti non si fidava del suo cocchiere del Bedfordshire, il quale col resto della servitù tanto amava e onorava la leggiadra damigella. E avendo dato le opportune disposizioni, e fingendosi offeso dal contegno di Pamela, avendo proibito ai suoi altri servitori di accompagnarla per qualsivoglia parte del tragitto verso la casa del padre, aveva ordinato al cocchiere di trasportarla lungo quella strada per cinque miglia, e poi svoltando di attraversare la campagna, e concluda invece alla tenuta del signor B. nel Lincolnshire.

Bisogna poi osservare che il latore delle lettere di Pamela a suo padre, il messo che tanto spesso fingeva di dover passare da quelle parti, era uno strumento del suo padrone, e impiegato da costui a tale scopo; e sempre consegnava le lettere prima a lui, e il padrone usava aprirle e leggerle, e solo in un secondo tempo inoltrarle; ecco perché, come lui stesso accenna a Pamela (secondo quanto ella osserva in una sua lettera), non era all'oscuro di quanto scriveva. Così da ogni lato la povera vergine era assediata. Il discutibile gentiluomo ritenne opportuno non far pervenire al padre di lei le sue tre ultime lettere, nelle quali lei racconta di com'egli si fosse nascosto per sentirla dividere i suoi abiti, l'ultimo sforzo di lui per indurla a restare due settimane, la falsa proposta di lui riguardo al cappellano, e le proprie speranze di rivederli presto, e acclude i suoi versi; e inviò egli stesso una lettera al padre di Pamela, che è come segue:

Onesto Galantuomo Andrews,

Vi meraviglierà ricevere una lettera da me, ma ho due motivi per scrivere. Il primo è mettervi al corrente del fatto che ho scoperto la strana corrispondenza che da qualche tempo ormai si svolge fra voi e vostra figlia, tramite il mio servo John Arnold, della cui parte nella medesima mi risentirò come troverò conveniente.

Definisco strana tale corrispondenza, in quanto vi si espongono gli affari della mia

famiglia, e vi si prendono grandi e disdicevoli libertà con la mia persona.

Il secondo motivo è che è giunto a mia conoscenza che la ragazza ha una storia d'amore con un giovane ecclesiastico, al quale intendo provvedere, ma che al momento attuale non ha altre risorse che il mio favore.

Quanto al primo, devo dirvi che non avreste dovuto tollerare tali colpevoli libertà da parte della ragazza. Né lo avreste fatto, immagino (poiché mi si dice che siete un uomo prudente), se aveste saputo che fin dalla morte della sua buona signora ella si è data alla lettura di storie e romanzi e simili vacuità, e che adesso si è messa in testa, poiché lo specchio le dice che è graziosa, che chiunque la guardi sia innamorato di lei. Di qui, sciocca ragazza! i suoi fraintendimenti di quelle innocenti familiarità che mi sono preso con lei, in certe occasioni di benevolenza (poiché io sono giovane, e la superbia non è fra i miei difetti) sulle quali ella tanto vi allarma, e sulle quali io ho avuto meno scrupoli, in quanto erano veramente innocenti; poiché la ragazza era una favorita di mia madre, e io non avevo motivo di dubitare, per quanto giovane ella sia, della sua discrezione, oltre che della sua modestia. C'è peraltro una stagione della vita, galantuomo Andrews, che si può considerare come un banco di prova della prudenza delle ragazze, e nella quale la cattiva condotta sgonfia molte luminose speranze.

Non dico questo tuttavia per suscitare le vostre apprensioni. A dispetto di tutti i difetti che ha esibito ultimamente, io la considero una ragazza modesta e virtuosa. Se così non fosse, ella non solleciterebbe su di sé la minima delle mie cure, con tutto che mi fu raccomandata con tanto calore da mia madre nei suoi ultimi momenti.

Vi ha già messo al corrente di essere stata licenziata dal mio servizio, e voi l'aspettate presto di ritorno. Ma non dovete sorprendervi se non la vedrete così presto come tanto voi quanto lei potreste augurarvi. Poiché io ho ritenuto conforme alle mie promesse fatte alla sua cara signora defunta di mandarla per un po' lontana dal parroco, presso una famiglia di grande reputazione, dove avrà eccezionali occasioni di miglioramento e sarà trattata con grande benevolenza. Vi dirò i miei motivi per compiere questo passo, tanto più in quanto l'ho compiuto senza aspettare la vostra adesione.

In primo luogo, voi stesso come riconoscete non avete agito con tutta la prudenza che mi sarei potuto attendere da un uomo della vostra età, nella circostanza che ho menzionato: ed ella, forse, non è stata meno disinvolta con altri che con voi. (le ragazze giovani non conoscono limiti alla loro vanità!) poiché è diventata una grande epistolografa.

Inoltre il tutto è avvenuto con l'impiego di arti così subdole, che (risolto com'ero a servire e a salvare entrambi) non c'era tempo per consultare voi.

Poiché dovete sapere che, messa a confronto con prove di chiarezza inconfutabile, ella non ha voluto ammettere la sua considerazione per il giovane parroco. Non che voi o sua madre sapeste niente della faccenda. Né il giovanotto ha voluto riconoscere che ci fosse alcunché fra di loro. Io sono molto adirato con lui: quando un uomo che porta la sua veste nega dei fatti assodati dimostra con chiarezza, né poteva essere altrimenti, che, se non aveva intenzioni matrimoniali, ne aveva di peggiori.

Quindi l'affetto di mia madre per la ragazza e il suo avermela raccomandata davano una sorta di autorizzazione alla mia sollecitudine, tanto più in quanto voi, suo onesto padre, non potete far nulla per loro, qualora si sposassero. Non dubito che lo sciocco giovane l'avrebbe seguita, se fosse venuta da voi, e voi avreste potuto incontrare sufficienti difficoltà a tener separati due giovani ostinati, che mettendosi insieme prima di avere i mezzi per vivere avrebbero potuto essere la rovina reciproca, per quanto onorevoli

fossero le intenzioni di lui.

Quando si renderà vacante il beneficio che ho intenzione di destinargli, ed egli sarà di conseguenza in grado di mantenere una moglie (se voi non avete obiezioni), che si uniscano pure, in nome di Dio. Tutte le mie generose e condiscenti sollecitudini per entrambi saranno esaudite.

Vi ho scritto una lunga lettera, galantuomo Andrews: e non ho dubbi che se avete un cuore capace di gratitudine non mancherete di considerarmi degno dei vostri ringraziamenti.

Ma non desidero altra risposta che la vostra buona opinione, e la fiducia che potrete riporre nel mio onore. Essendo io vostro sincero Amico per servirvi È facile indovinare la preoccupazione del povero vecchio alla lettura di questo messaggio, proveniente da un uomo così considerevole. Egli non sapeva che partito prendere, e non aveva modo di dubitare dell'innocenza di sua figlia, né di sospettare il tiro sleale che veniva ordito contro di lei. Tuttavia ogni tanto sperava per il meglio, ed era pronto a credere alla dichiarata corrispondenza fra lei e l'ecclesiastico, non avendo ricevuto le lettere che lei aveva scritto e che avrebbero chiarito ogni cosa.

Ma alla fine egli decise, per lenire tanto il disagio proprio quanto quello della madre di lei, di mettersi in viaggio per andare dal signor B., e avendo incaricato la sua povera moglie di giustificarlo presso il fattore che lo impiegava, si avviò quella sera stessa, malgrado l'ora tarda; e viaggiando tutta la notte, si trovò poco dopo l'alba al cancello del signor B., prima che la famiglia fosse in piedi, e là si sedette per riposarsi, in attesa di vedere qualcuno alzato.

I mozzi di scuderia furono i primi che vide, quando uscirono ad abbeverare i cavalli; e domandò che cosa ne era stato di Pamela con fare così angosciato, che quelli lo presero per pazzo; e dissero: «Ma che c'entri tu con Pamela, vecchio? Levati di davanti ai cavalli».

«Dov'è il vostro padrone?» disse il pover'uomo, «vi prego, signori, non vi adirate: ho il cuore quasi spezzato.» «Lui non fa mai elemosine a chi viene alla porta, te lo assicuro», dice un mozzo, «risparmiati la fatica.»

«Non sono un mendicante, ancora», disse il povero vecchio, «da lui non voglio niente, se non la mia Pamela! Oh, figlia mia! figlia mia!»

«Che mi impicchino», disse uno di quelli, «se questo non è il padre della signorina Pamela.»

«È così, è così», disse lui, torcendosi le mani, «sono io»; e piangendo: «Dov'è mia figlia, dov'è la mia Pamela?»

«Ti chiediamo perdono, padre», disse uno di quelli, «ma è tornata a casa sua da voi: da quanto tempo siete lontano da casa?»

«Oh! solo da ieri sera», disse lui, «ho viaggiato tutta la notte: il signore è in casa, o no?»

«Sì, ma non ha dato segno di vita», disse il mozzo, «ancora.»

«Dio sia ringraziato per questo!» disse lui, «Dio sia ringraziato! Allora spero che mi sarà concesso di parlargli.» Lo invitarono dentro, e lui entrò nella scuderia, e si sedette sui gradini lì, asciugandosi gli occhi, e sospirando così amaramente che i servi sentendolo si addolorarono.

Ben presto la famiglia fu in piedi, con la notizia del padre di Pamela giunto a domandare di sua figlia; e le cameriere avrebbero voluto farlo entrare in cucina. Ma la signora Jervis, avendo appreso del suo arrivo, si alzò e scese in fretta nel suo salottino, dove lo accolse

presso di lei, e là ascoltò tutta la sua triste storia, e lesse la lettera. Pianse amaramente; ma tuttavia davanti a lui tentò di nascondere la propria preoccupazione, e disse: «Bene, galantuomo Andrews, vedendovi piangere non posso fare a meno di piangere anch'io! Che nessuno veda la lettera del mio padrone, qualunque cosa facciate. Sono certa che vostra figlia è sana e salva.»

«Però io vedo», disse lui, «che voi, signora, non sapete niente di lei: se tutto fosse a posto, una buona gentildonna quale voi siete sarebbe stata messa a parte del segreto. Certo voi la credevate con me!»

«Non sempre il mio padrone», rispose lei, «informa i servi delle sue iniziative; ma voi non dovete dubitare del suo onore, avete la sua scrittura che ve lo garantisce. E potete vedere che egli non ha cattive intenzioni su di lei, perché non si trova altrove, e non parla di allontanarsi da qui.»

«Qui sono tutte le mie speranze!» disse lui, «tutte qui, davvero! Ma...» e stava per continuare, quando, essendogli giunta la notizia del suo arrivo, il signor B. scese in vestaglia e pantofole nel salotto dov'egli era a colloquio con la signora Jervis.

«Che succede, galantuomo Andrews? che succede?»

«Oh, mia figlia!» disse il buon vecchio, «datemi mia figlia! Ve ne prego, signore.»

«Ma come, io credevo», disse il signor B., «di avervi rassicurato sul suo conto: evidentemente non avete ricevuto la lunga lettera che vi ho mandato, scritta di mio pugno.»

«Sì, sì, ce l'ho, invece, signore, proprio quella mi ha portato qui: ho camminato tutta la notte.»

«Pover'uomo!» replicò lui, facendo mostra di gran compassione, «me ne dispiace, davvero! Insomma, vostra figlia ha fatto una strana confusione nella mia famiglia, e se avessi pensato che la cosa vi avrebbe turbato tanto, l'avrei anche lasciata tornare a casa; ma quanto ho fatto è stato per il bene suo e anche vostro. Ella è più che al sicuro, ve lo garantisco, galantuomo Andrews; e voi potete crederlo sul mio onore, non le nuocerei per tutto l'oro del mondo. Credete che lo farei, signora Jervis?»

«No, spero di no, signore!» disse lei. «Sperate di no!» disse il pover'uomo,

«e così anch'io! ma di grazia, signore, ridatemi mia figlia; è tutto quello che desidero; e baderò io a non farla avvicinare da nessun ecclesiastico.»

«Ma Londra è molto lontana» disse il signor B., «e non posso mandarla a riprendere, ora come ora.»

«Ma come, signore», disse lui, «avete mandato la mia povera Pamela a Londra?»

«Non avrei voluto dirlo», rispose il signor B., «ma vi assicuro sul mio onore che è perfettamente al sicuro e contenta, e che ben presto ve lo confermerà per lettera. Si trova in una famiglia stimata, addirittura di un vescovo; e servirà la signora di costui finché non avrò concluso quella faccenda cui vi avevo accennato.»

«Ma come faccio a esserne certo?» rispose lui.

«Che cosa!»

disse il signor B. simulando ira, «si dubita di me? Credete che io possa avere un qualsiasi disegno su vostra figlia? E se anche fosse il caso, credete che adotterei metodi come questi per mandarlo in porto? Di certo, amico, tu dimentichi con chi è che stai parlando!»

«Oh, signore», disse lui, «vi chiedo perdono; ma considerate che qui si tratta della mia cara figlia: fatemi sapere con quale vescovo, e dove, e io andrò a piedi fino a Londra per

vedere mia figlia, e allora sarò contento.»

«Ma, galantuomo Andrews, io credo che tu abbia letto dei romanzi non meno di tua figlia, e che ti abbiano fatto girare la testa. Non si accetta la mia parola? Ancora una volta, credi che proporrei qualcosa di disonorevole a tua figlia? Per favore, amico, ripensa un momento a chi sono. Ma se non mi si crede, a che serve parlare?»

«Vi prego di perdonarmi, signore», disse il poveruomo, «ma non c'è niente di male nel chiedere chi è questo vescovo, e dove abita.»

«Che cosa? e così andresti a disturbare sua signoria con le tue impertinenti paure e fisime! Sarai contento se riceverai una lettera da lei entro una settimana (anche meno, se non sarà negligente) per assicurarti che sta bene e non le manca niente?»

«Beh, questo», disse il pover'uomo, «sarebbe di qualche consolazione.»

«Non sono responsabile della sua negligenza», disse il signor B. «se lei non scrive. Ma se mandasse una lettera a voi, signora Jervis (poiché io non voglio vederla; mi ha già dato troppi grattacapi), non mancate di inoltrarla tramite un uomo a cavallo al suo onesto padre, nel momento stesso in cui la ricevete.»

«Non dubitatene», rispose lei. «Ringrazio vostra eccellenza», disse il buon uomo. «Ma dovrò aspettare una settimana intera per aver notizie di mia figlia? Per me sarà come un anno.»

«Vi dico», disse il signor B., «che è certo per sua colpa, se non scrive: sono stato io a insistere su questo punto per la mia reputazione, e non mi muoverò da questa casa, ve lo assicuro, finché non si avranno sue notizie, e queste saranno soddisfacenti.»

«Dio benedica la vostra eccellenza», disse il pover'uomo, «così come è vero quanto dite, e sono sincere le vostre intenzioni.»

«Amen, Amen, galantuomo Andrews», rispose il signor B., «vedete che non ho paura di dire Amen. E allora, signora Jervis, accogliete come si deve questo brav'uomo, e non fatemi troppo baccano sulla faccenda.»

Dopodiché sussurrandole qualcosa all'orecchio la incaricò di dargli un paio di ghinee da portare a casa ai suoi protetti, dicendo a lui che era il benvenuto a trattenersi lì fino all'arrivo della lettera, e che sarebbe stato convinto del suo onore, e in particolare chiedendogli di non lasciare la sua casa ancora per qualche tempo.

Il pover'uomo rimase e cenò con la signora Jervis, e, nella speranza di avere notizie della sua amata figlia in capo a qualche giorno, accettò il dono, e quindi si avviò per tornare a casa sua.

Nel frattempo la signora Jervis e tutta la famiglia erano al culmine dell'angoscia per lo stratagemma attuato sulla povera Pamela, e tanto lei quanto l'amministratore ne parlarono al padrone con gli accenti più commoventi che osarono adoperare; ma furono costretti a contentarsi delle sue generiche affermazioni di non intendere per lei alcun disonore, il che d'altro canto la signora Jervis poco credette, vista la finzione cui egli era ricorso nella sua lettera, della corrispondenza fra Pamela e il giovane ecclesiastico. Pura invenzione, come ben sapeva, anche se non osò dirlo.

Ma la settimana seguente furono tutti abbastanza tranquillizzati dalla seguente lettera recata da una mano sconosciuta e lasciata alla signora Jervis. Come questa lettera fosse arrivata si vedrà nel seguito.

Cara signora Jervis,

Devo mettervi al corrente del fatto che invece di essere portata da mio padre tramite

Robin sono stata ingannata nel modo più vile, e condotta in un luogo che non mi si consente di indicare. Peraltro non vengo trattata disumanamente, in generale; e scrivo per pregarvi di far sapere ai miei cari padre e madre (il cui cuore sarà ormai quasi spezzato) che sto bene, e che per Grazia di Dio rimarrò sempre la loro onesta nonché obbediente figliola. Sono, cara signora Jervis, La vostra grata Amica,
Pamela Andrews.

Non devo inviare né data né luogo, ma ho ricevuto le più solenni assicurazioni di un trattamento onorevole. Questa è stata la sola volta in cui la mia umile condizione mi sia stata nociva, poiché mi ha assoggettata ai tenori che ho subito. Il mio affetto a voi, buona signora, e a tutti i miei cari colleghi di servitù. Addio! Addio! Ma pregate per la vostra povera
Pamela.

Questo, benché fosse lungi dal placare le apprensioni della signora Jervis, fu mostrato a tutta la famiglia, e allo stesso signor B., che fece finta di non sapere da dove venisse; e la signora Jervis lo inoltrò alla coppia dei buoni vecchi. I due sulle prime sospettarono che fosse una falsificazione, e non di mano della loro figlia; ma poi, convintisi del contrario, si calmarono un po'; e avendo domandato a tutti i loro conoscenti che cosa si potesse fare, e nessuno essendo stato in grado di indicar loro un modo di procedere tale da ottenere qualche risultato, in un'occasione così fuori del comune, contro un uomo così ricco e così risoluto; e temendo di peggiorare le cose (pur capendo con sufficiente chiarezza che lei non si trovava nella famiglia di nessun vescovo, e pertanto diffidando di tutto il resto della storia di lui), si impegnarono in preghiere per la loro povera figlia, e per la lieta conclusione di una faccenda che li faceva quasi uscire di senno.

A questo punto noi lasceremo quella coppia di onesti vecchi a pregare per la loro cara Pamela, e torneremo al resoconto che lei stessa da di tutto questo, avendolo lei scritto sotto forma di diario, per distrarsi e impiegare il tempo, nella speranza di poterlo inviare, in qualche occasione, ai suoi amici (nonché, come costantemente sperava), di potere in seguito voltarsi a guardare i suoi pericoli, e o approvare la propria condotta nei medesimi, o pentirsene.

LETTERA XXXII

O miei carissimi Padre e Madre,

Lasciate che io scriva e pianga il mio infelicissimo destino, anche se non ho speranza che quanto scrivo venga inoltrato fino a voi! Adesso non ho nient'altro da fare che scrivere, e piangere, e temere, e pregare! Ma tuttavia che cosa posso sperare, quando sono a quanto pare destinata a essere la vittima della volontà di un perverso violatore di tutte le leggi di Dio e dell'uomo! Ma Tu, grazioso Padre di ogni Pietà, perdona la mia impazienza. Tu meglio di tutti sai che cosa si addice alla tua serva! E poiché Tu non tolleri che le tue povere creature siano tentate al di là di quanto possano resistere, io mi rasseggerò alla tua volontà. E tuttavia spero, per disperata che paia la mia situazione, che come queste prove non sono gli effetti né della mia presunzione né della mia vanità, io sarò in grado di superarle, e, nel tempo che vorrai Tu nella tua bontà, di esserne affrancata. Così io prego ogni ora! E voi unitevi a me, o miei cari genitori!

Ma Ahimé! come potete conoscere, come posso io rivelarvi la terribile situazione della vostra povera figliola! L'infelice Pamela potrebbe essere rovinata, prima che voi possiate conoscere la sua dura sorte!

Oh, l'incomparabile malvagità di uomini come questi, che si autodefiniscono gentiluomini! che corrompono ai loro fini la munificenza della Provvidenza, con propria eterna dannazione, e con la rovina dell'innocenza oppressa!

Ma ora voglio raccontarvi quello che mi è accaduto. E tuttavia come potrete ricevere quello che scrivo? Qui non c'è l'onesto John per portarvi le mie lettere! E poi, sono sorvegliata in ogni mio passo; e senza dubbio continuerò a esserlo, finché la mia dura sorte non maturi i suoi perfidi progetti per la mia rovina.- Cionondimeno, ogni giorno descriverò la mia triste condizione, e chissà che intanto non si manifesti qualche modo per mandarvi i malinconici scarabocchi. Ma quando voi saprete, a che servirà se non ad aggravare le vostre angosce? Poiché che cosa, Ahimé! possono fare i poveri e umili .contro i ricchi e potenti, quando questi sono decisi a opprimerli?

Inizierò col resoconto dall'ultima lettera che vi scrissi, nella quale avevo incluso i miei poveri versi; e continuerò ogni volta che ne avrò l'occasione, anche se come ho detto non so come tutto questo possa raggiungermi.

Arrivò quel tanto sospirato giovedì mattina in cui dovevo partire. Mi ero congedata dai miei compagni di servitù la sera prima, ed era stato un mesto commiato per noi tutti, poiché gli uomini non meno delle donne piansero nel separarsi da me; e per parte mia, io fui sopraffatta dalle lacrime davanti a quelle commoventi prove del loro affetto. Tutti volevano farmi dei piccoli doni, ma io non ho voluto accettare nulla dai servi più umili. Però il signor Longman mi ha fatto accettare parecchie iarde di tela d'Olanda, e una tabacchiera d'argento, e un anello d'oro, che ha voluto tenersi per amor suo; e ha pianto per me, ma ha detto: «Sono certo che Iddio benedirà una fanciulla così buona, e anche se tornerai dal tuo povero padre e alle sue umili condizioni, la Provvidenza ti troverà lo stesso: ricorda che te lo dico io: e un giorno, anche se forse non sarò vivo per vederlo, tu sarai ricompensata».

«Oh, caro signor Longman», dissi io, «voi mi fate troppo ricca; eppure io debbo aumentare ancora i miei debiti con voi, poiché scribacchierò spesso» (non avevo idea che così presto questa sarebbe diventata la mia sola attività) «e vi pregherei, signore, di favorirmi un po' di carta; e non appena sarò tornata a casa, vi scriverò una lettera, per ringraziarvi per tutta la vostra gentilezza con me, e un'altra ne scriverò alla buona signora Jervis.»

Questa è stata una fortuna, poiché non avrei avuto altra carta, se non per grazia della mia arcigna governante, come posso chiamarla; invece adesso posso scrivere per alleviarmi l'animo, anche se non posso mandarvi niente, e scrivere tutto quello che voglio, poiché ella ignora quanto io sia ben rifornita.

Infatti il buon signor Longman mi ha dato più di quaranta fogli di carta, e una dozzina di penne, e una boccettina di inchiostro, la quale ultima ho avvolto nella carta e l'ho messa in tasca, e anche della ceralacca e dei bolli.

«Oh, caro signore», dissi, «mi avete rifornita di tutto. Come potrò ripagarvi?» Lui disse: «Con un bacio, mia bella signorina», e io non glielo rifiutai, poiché è un buon vecchio.

Rachel e Hannah piansero quando mi accomiatai, e Jane, che a volte si inquietava un po' con me, e anche Cicely, piansero moltissimo, e dissero che avrebbero pregato per me: ma Jane temo che se 'ne dimenticherà, perché, povera anima! non prega quasi mai nemmeno

per se stessa!

Poi Arthur il giardiniere, il nostro Robin il cocchiere, e anche Robin del Lincolnshire, che mi doveva trasportare, furono assai cortesi, ed entrambi avevano le lacrime agli occhi, il che trovai molto buono da parte di Robin del Lincolnshire, perché costui mi conosceva pochissimo. Ora però si vede anche troppo chiaramente che la cosa poteva ben colpirlo, poiché aveva ricevuto le sue istruzioni, a quanto pare, e sapeva di dover fungere da strumento per intrappolarmi.

Poi i nostri altri tre lacché, Harry, Isaac e Benjamin, e i mozzi di stalla, e gli aiuti, si commossero tutti allo stesso modo; e il povero piccolo sguattero, Tommy, fu sopraffatto dal dolore.

Si erano riuniti tutti la sera prima, aspettandosi di essere impiegati in modo diverso la mattina, e tutti mi pregarono di stringer loro la mano, e io baciai le ragazze, e pregai Iddio di benedirli tutti; e li ringraziai tutti per il loro affetto e la loro gentilezza verso di me, e fui costretta a lasciarli prima di quanto avrei voluto, perché non lo sopportavo più. Harry (non lo avrei creduto, perché è un po' scapestrato, dicono) pianse fino a singhiozzare un'altra volta. John, il povero onesto John, non era ancora tornato da casa vostra. Quanto al maggiordomo, il signor Jonathan, lui non poteva stare in compagnia con gli altri.

Mi sembrava di avervi già parlato molto di questo; ma ho argomenti peggiori in cui impiegare la mia penna.

La signora Jervis, la buona signora Jervis, pianse tutta la notte. Io la consolai come potevo: e lei mi fece promettere che se il mio padrone fosse andato a Londra per presenziare al Parlamento, o nel Lincolnshire, io sarei venuta a stare una settimana con lei. E mi avrebbe voluto dare del denaro, ma io non l'ho accettato.

Il mattino seguente arrivò, e mi meravigliai di non aver più visto il povero onesto John, poiché lo aspettavo per congedarmi da lui e ringraziarlo per tutte le sue gentilezze a me e a voi; ma immagino che sia stato inviato più lontano dal mio padrone, e che per questo non fosse tornato, e gli lasciai i miei saluti.

E quando la signora Jervis mi disse, con cuore triste, che la carrozza era pronta, con quattro cavalli attaccati, fu proprio come sprofondare dentro la terra, per quanto non vedessi l'ora di essere con voi.

Il mio padrone era di sopra, e non chiese mai di vedermi. Io nell'insieme ne fui lieta; ma, cuore falso! sapeva che non sarei andata a finire fuori della sua portata. Oh salvami, Cielo, dal suo potere e dalla sua perfidia!

A nessuno di loro fu concesso di seguirmi per un solo passo, come vi avevo scritto in precedenza, poiché egli rimase alla finestra a vedermi partire. E lungo il passaggio che da sul portone (fuori della sua vista) stettero fermi, tanti quanti erano, in due file; e non potemmo dirci nulla, né loro né io, se non «Dio vi benedica!» e «Dio ti benedica!» Ma Harry portò il mio fagotto, il mio terzo fagotto come lo chiamavo, fino alla carrozza, e dei plum-cake, e del pane di farina bianca fatto per me la sera prima, e dei dolcetti, e sei bottiglie di vino delle Canarie che la signora Jervis mi fece prendere in un cesto, per rincuorarci ogni tanto quando ci fossimo riuniti, come disse. E io baciai un'altra volta tutte le ragazze, e di nuovo strinsi la mano agli uomini; ma il signor Jonathan e il signor Longman non c'erano; e poi scesi i gradini fino alla carrozza, lasciando la signora Jervis a piangere come se le si spezzasse il cuore.

Guardai in alto quando fui alla carrozza, e vidi il mio padrone alla finestra, in veste da

camera; e gli feci tre riverenze molto profonde, e pregai per lui con le mani alzate, poiché non riuscivo a parlare; davvero non ce la facevo. E lui chinò il capo verso di me, il che mi rese molto felice, voglio dire, che mi avesse rivolto l'attenzione in quel modo; ed entrai, e avevo il cuore che era lì lì per esplodere dal dolore; e potei solo, finché Robin non si mise in moto, agitare verso di loro il mio fazzoletto bianco, bagnato delle mie lacrime. E finalmente lui partì, come si dice di Jeu nella Bibbia, dal cortile: e ben presto io scoprii di avere motivi di dolore più grande e profondo.

Bene, mi dissi, di questo passo sarò presto da mio padre e mia madre; e fin quando non fui, come credevo, a mezza strada, pensai ai buoni amici che avevo lasciato. E quando, fermatici per rifocillare un po' i cavalli, Robin mi disse che ero quasi a metà strada, pensai che fosse arrivata l'ora di asciugarmi gli occhi, e di ricordare da chi andavo; come allora, Ahimé! credevo. Così cominciai con i pensieri del nostro lieto incontro, e di come sareste stati contenti tutti e due al vedermi venir da voi salva e innocente; e cercai di bandire l'altro lato cupo dal mio animo. Tuttavia sospiravo ancora ogni tanto, al ricordo di coloro che avevo lasciato da così poco tempo. Sarebbe stato da ingrata, sapete, non voler bene a coloro che mi avevano dimostrato tanto affetto.

Erano circa le otto del mattino quando mi ero avviata, e mi meravigliai, e continuai a meravigliarmi, mentre me ne stavo lì in carrozza, e ancora di più quando vidi che erano circa le due, a una meridiana in un paesino che attraversammo, e sempre meno sapevo dove mi trovavo. Ma guarda un po', pensai, viaggiare a questo passo inconsueto, e impiegare tanto tempo a far poco più di venti miglia, è molto strano! Ma non c'era dubbio, pensai, che Robin la strada la conosceva.

Da ultimo lui si fermò e si guardò intorno, come ignaro del percorso; e io dissi: «Signor Robert, di sicuro siete fuori strada!»

«Temo di sì», rispose lui, «ma non può essere di molto; chiederò al primo che vedo.»

«Fatelo, vi prego», dissi io; e lui diede un po' di biada ai cavalli, e io gli diedi un pezzo di torta, e due bicchieri di vino delle Canarie; e lui restò fermo una mezz'ora in tutto. Poi ripartì sempre a grande velocità.

Io avevo tante cose a cui pensare, ai pericoli cui ormai non dubitavo di essere scampata, ai buoni amici che avevo lasciato, e agli amici anche migliori da cui andavo, e alle molte cose che avevo da raccontarvi, sicché poco badai alla strada, finché non fui strappata di colpo alle mie meditazioni dal sole che cominciava a tramontare, con quell'uomo che continuava a spingere, e i suoi cavalli tutti coperti di schiuma; e allora tutt'a un tratto cominciai ad allarmarmi, e lo chiamai; e lui disse che aveva avuto una sfortuna nera, perché era uscito di strada di parecchie miglia, ma adesso tutto era a posto, e avrebbe fatto ancora in tempo ad arrivare prima che le tenebre fossero scese del tutto. Allora il cuore cominciò a venirmi meno, e provai molta stanchezza, poiché dormivo poco da parecchie notti; e alla fine lo chiamai, e dissi: «Il Signore mi protegga, signor Robert, com'è possibile! In poche miglia trovarsi così fuori strada! Com'è possibile?» Lui rispose concitato, come irritato con se stesso, e disse che gli sembrava di essere vittima di un incantesimo. «C'è una città davanti a noi», dissi io.

«Come si chiama? Se siamo così fuori strada, meglio che ci fermiamo lì, perché la notte scende veloce.»

«Ci sono quasi», disse lui. «Manca appena un miglio al lato della città che abbiamo davanti.» «No», replicai, «posso sbagliarmi, perché è passato tanto tempo dall'ultima volta che sono stata su questa strada, ma sono certa che la campagna non assomiglia

affatto a quella che ricordo.»

Lui continuò ancora a fingersi indignato con se stesso, e alla fine si fermò a una fattoria, un paio di miglia dopo il paese che avevo visto. A quel punto era quasi buio, e lui scese, e disse: «Dobbiamo fermarci qui. Conosco questa gente, sono persone molto degne, e io ho perso completamente la strada».

Signore, pensai io, sii buono con la povera Pamela! E invocai la Protezione Divina col massimo fervore.

Vennero fuori la moglie del fattore, e la cameriera, e la figlia; e la moglie disse: «Che ci fate da queste parti a quest'ora di notte, signor Robert? E con questa gentildonna, poi?» Tirando allora la somma di tutte le circostanze, i più neri timori mi riempiono l'animo, e mi misi a piangere, e dissi: «Dio mi dia pazienza! Sono rovinata, questo è certo! Vi prego, signora, conoscete Squire B. del Bedfordshire?»

Quel perfido cocchiere le avrebbe voluto impedire di rispondermi; ma la figlia disse: «Se conosciamo sua eccellenza! ma sì, certo! se è il padrone di mio padre!»

«Quand'è così», dissi io, «sono rovinata, rovinata per sempre! O perfido mascalzone! che cosa ho fatto a voi», dissi al cocchiere, «per indurvi a servirmi in questo modo? Vile strumento di un perfido padrone!»

«Vi giuro», disse quello, «che mi dispiace di avere ricevuto questo incarico, ma non ho potuto farci niente. Però adesso rassegnatevi. Questa è gente che ha fama di essere molto civile, e qui sarete al sicuro, ve lo garantisco.»

«Fatemi scendere», dissi io, «e tornerò a piedi fino alla città che abbiamo attraversato, con tutto che è tardi. Perché in questa casa non ci entro.»

«Qui sarete trattata benissimo, ve lo assicuro, giovane signora», disse la moglie del fattore, «e posso offrire comodità migliori che dovunque nel paese.»

«Non mi importa delle comodità», dissi io, «sono stata tradita e sono rovinata! Voi che avete una figlia vostra, compatitemi, e fatemi sapere se il vostro padrone è qui in casa!»

«No, no, ve lo assicuro», disse lei.

Dopodiché sopraggiunse il fattore, un tipo di brav'uomo, serio e contegnoso, e mi parlò con accenti che sembravano così onesti, da calmarmi un poco. Vedendo che non c'era niente da fare, entrai, e subito la moglie mi condusse di sopra nell'appartamento migliore, e mi disse che era mio finché mi fossi trattenuta, e che nessuno mi avrebbe avvicinata se non quando avessi chiamato. Io mi gettai sul letto nella stanza, stanca e spaventata quasi a morte, e diedi sfogo al mio dolore.

Salì la figlia, e disse che il signor Robert le aveva dato una lettera per me, e me la consegnò. Io mi tirai su, e vidi che era la scrittura e il sigillo di quel perfido mascalzone del mio padrone, indirizzata Alla Signorina Pamela Andrews. Era un po' meglio che avere lì lui, anche se per trovarsi lì egli avrebbe dovuto essere stato trasportato attraverso l'aria; poiché così mi sembrava che fosse successo a me.

La buona donna (poiché la situazione cominciava ad apparirmi più rispettabile, e nella famiglia non comparivano segni di colpa, ma piuttosto una mostra di solidarietà per il mio dolore) mi offrì un bicchiere di cordiale, che accettai, poiché stavo per svenire; e poi sedetti su una sedia. E loro accesero un fuoco di sterpi, e dissero che se avessi chiamato sarei stata servita all'istante, e così mi lasciarono a rimuginare sulla mia triste condizione, e a leggere la mia lettera, cosa che lì per lì non fui in grado di fare. Quando mi fui un po' riavuta, trovai che conteneva le seguenti parole:

«Cara Pamela,

«La considerazione che ho per te e la tua ostinazione mi hanno costretto ad agire con te in un modo che so ti procurerà non meno sorpresa che timore. Ma in nome di tutto quanto è buono e santo, non ho alcuna intenzione disonorevole nei tuoi confronti! Pertanto non far sì che le tue paure suscitino in te una condotta che sarebbe sconveniente per te stessa oltre che per me agli occhi delle persone della casa dove ti troverai quando riceverai questa mia. Sono miei fittavoli, e persone molto oneste e civili.

«Tu sarai in questo momento a buon punto sulla strada del luogo che ti ho destinato come residenza per qualche settimana, fin quando non avrò sbrigato certe faccende particolari; dopodiché ti apparirò sotto una luce molto diversa da quella in cui attualmente potresti vedermi, in base alle tue immotivate paure.

«Per convincerti, nel frattempo, che intendo trattarti con la massima onorabilità, ti assicuro che la casa dove andrai sarà messa ai tuoi ordini a tal punto, che io stesso non potrò avvicinar mi senza il tuo consenso. Mettiti pertanto a tuo agio; sii discreta e prudente; e la tua pazienza sarà ricompensata da una conclusione felice.

«Scriverò a tuo padre per rassicurarlo che nient'altro se non quanto è strettamente onorevole è nelle intenzioni del

Tuo sincero Amico!»

Mi resi conto fin troppo bene che questa lettera era stata scritta soltanto per tranquillizzarmi al momento. Ma dato che il mio pericolo non era così immediato quanto avevo avuto ragione di temere, e che egli aveva promesso di astenersi dall'avvicinarmi, e che avrebbe scritto a voi, mio caro padre, per calmare la vostra preoccupazione, mi sentii un po' più a mio agio di prima, e mi sforzai di assaggiare un pollo bollito che mi avevano preparato. Ma avevano appena portato via il tavolino, che arrivò il cocchiere (con l'espressione di un boia, mi sembrò), e chiamandomi signora ogni due parole mi pregò di esser pronta a riprendere il viaggio alle cinque del mattino, o in caso contrario lui avrebbe fatto tardi a rientrare.

Questo mi addolorò molto, poiché la compagnia cominciava a non dispiacermi, in considerazione di come stavano le cose, e speravo di conquistarmi in mezzo a essa qualche alleato, con la cui complicità avrei potuto gettarmi sotto la protezione di qualche persona degna del vicinato, e non essere costretta a procedere.

A ogni buon conto, risposi bruscamente a quel malvagio Robert; e poiché il mio soggiorno sarebbe dunque stato breve, decisi di sfruttarlo nel modo migliore, e pertanto, non appena questi si ritirò, cominciai a tentare di tirare dalla mia il fattore e sua moglie, e stavo per descriver loro il mio caso, quando il fattore mi interruppe, e disse che erano bene informati sulla faccenda; e accennò che di questi tempi le giovani erano troppo inclini a buttarsi via, con proprio discredito e dolore dei loro amici.

Io dissi a entrambi che questo era ben lungi dall'essere il mio caso; che ero una giovane presa nella famiglia del signor B. per servire sua madre, la quale era stata la migliore delle signore: e che in seguito alla Sua tanto lamentata scomparsa, avendo visto che non potevo continuare a vivere là con buona reputazione e sicurezza, avevo deciso di licenziarmi, e tornare dai miei genitori, che erano le più degne persone al mondo, seppure di bassa fortuna e condizione. Sennonché, mentre mi aspettavo di essere trasportata da

loro, ero stata tradita e portata qui, come tappa verso un luogo peggiore, senza dubbio. Che poiché avevano una figlia loro (ed era lì con noi, e sembrava commossa dal mio racconto, e dal piglio sincero con cui lo narravo; poiché non potei impedirmi di mescolare le parole alle lacrime), li imploravo di aver pietà di una giovane fanciulla indifesa, che stimava il proprio onore più della vita, e alla cui rovina essi avrebbero contribuito, se non avessero aiutato a salvarla quando ne avevano il potere.

E di questo ero certa che persone buone e degne quali sembravano essere non avrebbero voluto rendersi colpevoli per tutto l'oro del mondo.

«Questo è certo», rispose il fattore, «mai e poi mai: però ascoltate, giovane signora, lasciate che vi dica che abbiamo ottimi motivi per mettere in dubbio la verità del vostro resoconto; e abbiamo ragione di pensare che non correrete alcun rischio, se vi comporterete con la discrezione che sembra albergare in voi, e se vi lascerete governare dai vostri migliori amici.»

«I motivi di cui parlate», ribattei io, «devono certo provenire da qualche vile storia raccontata da questo malvagio cocchiere, che vi prego di chiamare qui: e quando verrà vedrete che non sarà in grado di contraddirmi. Care, buone, degne persone, che costui sia chiamato qui.»

«Non ce n'è bisogno, giovane signora», rispose il fattore.

«Abbiamo una testimonianza migliore di quella del signor Robert. Il nostro degno padrone in persona ci ha informato, di proprio pugno, su come stanno le cose riguardo a voi: e veramente devo dire che il mondo non funziona più bene da quando le giovanette testarde si mettono a fare di testa loro, e decidono di disporre di se stesse senza il consiglio e il consenso di coloro che sono nati prima.» E qui fece piombare il pugno serrato sul tavolo, e guardò con irritata onestà la figlia, e quindi la moglie.

Potete credere che questa notizia mi colpì e mi sorprese parecchio, poiché rivelava le sottili arti del mio malvagio padrone, e fino a qual punto egli sembri deciso a rovinarmi, viste le pene che si prende per privarmi di ogni speranza di liberarmi dal suo potere. In ogni caso, li pregai di avere la cortesia di farmi vedere che cosa aveva scritto il mio padrone. La buona donna disse che non sapeva se fosse il caso. «Se non fosse il caso!» dissi io.

«È forse possibile che in una lettera che ha convinto della giustizia delle intenzioni di chi scrive persone buone quali voi sembrate, vi sia qualcosa che non si possa mostrare alla persona più interessata al suo contenuto? Fatemela vedere, vi imploro, affinché io possa o accollarmene la vergogna, o difendere la mia reputazione, che è tutto quanto io abbia al mondo cui affidarmi.»

«Bene, penso che possiate», disse il fattore, «penso che possiate. Eccola», tirandola fuori dal suo almanacco tascabile. Io lessi il contenuto, e in seguito mi procurai il consenso di farne una copia, che segue:

«Fattore Monkton,

«Mando in casa vostra, per una notte soltanto, una giovane gentildonna, del tutto contro la sua volontà. Ella si è imbarcata in una storia d'amore quale, se portata a compimento, certamente sarebbe la sua rovina, oltre che la rovina della persona con la quale vuole fidanzarsi; e per la quale io ho altrettanta sollecitudine di quanta ne ho per costei.

«Poiché so che il passo che ho intrapreso mi procurerà la gratitudine di suo padre

(Proprio, il mio caro padre!), quando conoscerà i miei motivi, ho dato disposizione affinché ella venga portata in una delle mie dimore (dove sarà ben trattata), allo scopo di vedere se con la lontananza e con i rimproveri, possano, l'uno o l'altra o entrambi, essere ricondotti a riconoscere il proprio interesse.

«Sono certo che la tratterete con cortesia, poiché, a parte questa faccenda, che non vorrà ammettere (Che perfido mascalzone, non ci sono dubbi!), non è priva né di buonsenso né di prudenza.

«Le ho scritto una lettera che Robert le darà una volta in casa vostra. La ragazza è vivace, e sarà depressa, probabilmente, per la supposta delusione dei suoi progetti amorosi. Pertanto lì non ho scritto nient'altro che quanto possa contribuire a placarla, e non le ho accennato (Oh, il furbo mascalzone!) la vera ragione del passo che ho compiuto. (Quali ragioni non ho io di temere un simile orditore di intrighi dal cuore falso!) Le giovani di quel sesso, voi lo sapete, fattore Monkton, non prendono mai in considerazione nulla di quanto possa frustrare le loro caparbie inclinazioni. Né mi sarei dato tutta questa pena di frustrare lei, se la mia cara madre non l'avesse raccomandata alla mia sollecitudine nelle sue ultime ore e se il giovanotto fosse in grado di mantenerla. È una cosa ingrata questo salvare le persone contro la loro volontà. (Dio mi perdoni, mio caro padre! Ma come detesto questo padrone vile e ipocrita!)

«Alla prima occasione ricompenserò qualsiasi disturbo dovrete affrontare nella faccenda, anche se non passerò da quelle parti finché la giovane creatura si troverà nella casa in cui la invio, per non dare adito a sospetti. Viviamo, voi lo sapete, fattore, in un mondo ipercritico».

E azioni ed espedienti come quelli di quest'uomo malvagio non giustificano che il mondo sia ipercritico? Al contrario! Egli quindi conclude mandando saluti alla brava donna, cosa che fu considerata tanto dal fattore quanto da sua moglie come estremamente generosa: e di sicuro a tale effetto era destinata.

Io rimasi grandemente turbata, potete immaginarvelo, dalle perfide arti di questo abominevole gentiluomo. Gentiluomo, devo chiamarlo? Lui dice, vedete, con troppa astuzia per me, che non avrei ammesso questa pretesa storia d'amore; così da seminare preventivamente in loro il dubbio circa la sincerità di tutto quanto avrei potuto dire a mio favore. E poiché sono suoi fittavoli, e poiché tutti i suoi fittavoli gli vogliono bene (egli ha delle qualità amabili, e del resto ne ha bisogno), trovai tutte le mie speranze in certo modo frustrate. E questo pensiero, alla prima lettura della lettera, mi colpì tanto, che piansi amaramente; e non potei fare a meno di dire che il malvagio scrittore era troppo forte per me nei suoi stratagemmi, così com'era troppo potente per me nelle sue ricchezze.

E non essendomi io subito imbarcata nella mia difesa, il fattore dubitò meno della verità del contenuto della lettera, e si mise a lodare la sollecitudine e l'attenzione del mio padrone per me e a mettermi in guardia contro il ricevere le attenzioni di chicchessia senza il consiglio e il consenso dei miei amici; e così mi fece diventare il soggetto di una lezione per l'edificazione di sua figlia, allo stesso tempo suggerendo che mi sarei resa colpevole di grande indegnità, se avessi avuto la presunzione di suggerire alcunché a discredito di un gentiluomo che nella sua condotta non poteva avere avuto altro scopo che il bene mio e del giovanotto che si supponeva io amassi. Tutto ciò dando gran peso alla decisione del suo padrone di non venire da queste parti, finché io fossi stata nella

casa alla quale si proponeva di mandarmi; e questo allo scopo di non dare adito a cattivi sospetti.

Questo mi riscosse dal mio accesso di pianto. Dissi loro che tutte le affermazioni della lettera erano false, abominevolmente false: che io non ero innamorata di nessun uomo al mondo; e che i vili stratagemmi del mio padrone rendevano necessario che li mettessi al corrente di tutta la verità. E questo feci; dopodiché lessi loro la lettera che mi aveva scritto; e la commentai in un modo che pensavo avrebbe ben potuto sostenere.

Sulle prime la coppia dei vecchi parve molto incerta su che cosa credere o su che cosa dire. Scambiavano sguardi, e quella brava donna scosse il capo e sembrò compatirmi, mentre la figlia spargeva lacrime al mio racconto, e altre ancora più abbondanti al mio sincero appello a suo padre e sua madre perché mi proteggessero.

Questo mi diede una speranza momentanea, e procedevo col mio appello per commuoverli a mio vantaggio, quando il vecchio fattore, tirando fuori gli occhiali, chiese il permesso di leggermi la lettera di suo onore, come chiamò uno dei più perfidi fra gli uomini. Gli diedi la lettera, ma da quanto seguì scoprii che voleva leggerla soltanto per scagionare il suo padrone.

«Mia cara», disse a sua moglie (guardando la lettera con gli occhiali sul naso, e ogni tanto guardando lei, e ogni tanto guardando me, e a volte sua figlia), «io non so che cosa dire di questa faccenda. Certo c'è qualcosa di molto strano nella storia, così come questa giovane signora la racconta: ma non dice suo onore, che questa sua iniziativa gli procurerà la gratitudine di suo padre?»

Avrei voluto parlare, ma lui chiese di ascoltarlo con pazienza. «Non ci dice, Dorothy, nella lettera che ha avuto la bontà di scriverci, che lei non vorrà ammettere il suo amore"? E infatti, lo ammette lei?» disse quello stupido vecchio.

«Bene, allora; fin qui tutto a posto. E non dice che le ha scritto per placarla? Azione molto buona da parte di un così grand'uomo, direi: e che non le ha accennato la vera ragione del passo che ha compiuto? E non risulta forse che anche questo è vero? E non dice, che non le verrà accanto per non dare motivo a brutti sospetti? E non ci dice che cos'è nella natura delle ragazze testarde? Troppo bene sappiamo che cosa c'è, Dorothy.» E allora guardò accigliandosi sua figlia, che abbassò gli occhi, e arrossì. «E non dice che questa giovane gentildonna sarà depressa per la sua delusione? E le cose audaci che ella ha detto sul suo onore non mostrano che anche questo è vero?»

Di nuovo io avrei voluto parlare; ma con stizza egli chiese di essere ascoltato fino in fondo. Sono certa che quell'uomo è un tiranno con sua moglie e sua figlia; non come te, mio caro padre.

«Bene», continuò, «e suo onore non promette forse, per tutto quello che è buono e santo (parole solenni e serie, ve lo dico io!) che non intende che le avvenga niente di disonorevole? E chi ha mai avuto modo di dubitare delle parole dello Squire, sia pure in faccende di poco conto, e senza bisogno di giuramenti? E non dice che la sua sollecitudine per lei è dovuta al suo obbediente ricordo di sua madre, la migliore delle signore, che Dio dia requie alla sua anima? E può egli rompere la promessa a una madre morente? Non può; nessun uomo può essere così perfido. Inoltre, non dice egli che se il giovanotto fosse stato in grado di mantenere una moglie, non si sarebbe preso tutta questa pena? Una cosa ingrata, davvero (Certo, lo dice il suo onore. Suo onore è un uomo saggio, vero, non vi pare?), questo salvare le persone contro la loro volontà.» E qui guardò intensamente la sua povera, mite figliola.

«E qui ancora», procedette quel noioso vecchio (e a questo punto io ero contenta che avesse quasi finito tutta quell'ignobile lettera), «non dice suo onore che quando avrà sbrigato certe faccende particolari (sistemato quel giovanotto, senza dubbio) apparirà in una luce del tutto differente da ora? E che una conclusione felice ricompenserà la pazienza di lei? E che la casa dov'è diretta sarà ai suoi ordini! Gran cosa, parola mia! E non promette di scrivere a suo padre, per metterlo tranquillo e a suo agio? Avanti, avanti, signorina, io non vedo che vi si riservi il minimo disonore. Siate prudente e discreta, pertanto, come consiglia suo onore. Fa paura riflettere ai danni che le donne hanno il potere di arrecare alla reputazione di noialtri uomini. Una volta io sono stato oggetto di qualche diceria; ma chi se ne è sottratto, presto o tardi, se ha avuto a che fare con l'altro sesso? Perciò abbiate pazienza e contentatevi, e ogni cosa andrà a posto, per come la vedo io, E con questo la questione è chiusa.»

E si gonfiò mirabilmente, per metà sul tavolo, come mi parve, fiero del suo bel discorso e della sua saggezza. Invano io tentai quando ebbe finito di convincere lui e sua moglie della verità del mio resoconto e della realtà del mio pericolo, soprattutto dopo le perverse annotazioni che il mio padrone si era tanto industriato di apporre alla sua condotta con una ragazza così povera e così insignificante come me, e com'egli dovrebbe considerarmi. Il concetto che un bel gentiluomo ha della parola onore, dissi inoltre, potrebbe essere molto diverso da quello che ne abbiamo noialtri gente comune.

Costui potrebbe anche essere un padrone generoso e umano, senza per questo essere anche un uomo virtuoso; e il trattamento che ne avevo ricevuto in casa sua, e le sue attuali azioni violente per portarmi in una sua dimora, quando sarei dovuta tornare da mio padre e mia madre, erano dimostrazioni forti e indiscutibili delle sue intenzioni tutt'altro che onorevoli. Invano, dico, tentai di convincerli della giustizia di queste e di altre osservazioni. Il fattore dichiarò che non avrebbe mai potuto mettere in discussione l'onore del suo padrone, affermato con tanta solennità, aggiungendo che benché uomini grandi e dotti avessero diversi modi di pensare e di agire rispetto agli altri, come in questo caso, tuttavia confidava che alla fine tutto sarebbe andato per il meglio. E un accenno molto vile costui fece (non c'è dubbio, miei cari padre e madre, che l'uomo per quanto avanti negli anni può non essere buono fino in fondo!), scoccando un'occhiata irosa, come di disprezzo, da me a sua figlia, e quindi a sua moglie: «Strano daffare si danno queste ragazze», disse, «e per cosa? Ma guardatele, a stento si impedisce loro di scappare con un uomo, e allo stesso tempo fanno un gran chiasso sulla loro virtù e sui loro timori di un altro. Io dico che sono paturnie e follia, e nient'altro, certo non bontà».

E la sua mano piombò con uno schiaffo sulla tavola. A me parve di non aver mai visto un uomo assumere un'espressione così brutta in vita mia. Sua figlia non sembra una ragazza sfrontata. Ma, come ho detto prima, lui dev'essere un tiranno, e non un uomo buono nel fondo.

Avrei potuto dargli una risposta che non gli sarebbe piaciuta, ma non volevo suscitare malanimi, per quanto abbattuta dalla ripulsa che avevo incontrato; perché, pensavo, se potessi ottenere anche solo un po' più di tempo senza andar via di qui, chissà, forse riuscirei a escogitare qualche modo per fuggire. Perciò dissi al fattore e a sua moglie quanto ero stanca, e pregai di accogliermi un po' più a lungo di quella notte.

Ero certa, dissi, che il loro padrone stesso non sarebbe stato contrario, se avesse saputo fino a che punto ero sconvolta dal viaggio e dalle mie paure.

Essi dissero che non volevano negarmi niente che fosse in loro potere, poiché come

avevo visto lo Squire gli aveva chiesto di trattarmi con cortesia. Se pertanto il signor Robert avesse potuto conciliarlo con gli ordini ricevuti, non mi avrebbero respinta.

Robert fu mandato a chiamare. Venne. Io gli dissi che mi scoprivo così affaticata, che non potevo pensare di mettermi in viaggio la mattina dopo presto come egli si aspettava. Ma lui mi disse che doveva obbedire agli ordini, e che partire così presto avrebbe rotto il collo al mio viaggio, come si esprime, che Dio mi perdoni! Ma io ero pronta ad augurare che il collo piuttosto... penso che non devo dire che cosa augurai, tanto al padrone quanto al servo.

Ciononostante dissi al fattore e a sua moglie, davanti a Robert, che se mi avessero consentito di trattenermi un giorno di più, questo tristo cocchiere, il quale certo doveva pensare che non tutto quello in cui era impiegato era giusto, e che non aveva alcun diritto di controllarmi, non avrebbe dovuto costringermi a partire con lui. Ma essi dissero che, poiché avevo ammesso di essere serva dello Squire, pensavano che non avrebbero dovuto frapporti fra un uomo del suo rango e la sua serva. Avevano grandi obblighi verso il loro padrone, aggiunsero, e si aspettavano riparazioni, e altri favori da lui; e poiché non dubitavano che io potessi affidarmi al suo onore così solennemente impegnato, e di suo pugno e col suo sigillo, preferivano non essergli ingrati. Così fui costretta ad abbandonare ogni speranza da parte loro.

Riposai ben poco, quella notte, e la mattina dopo di buon'ora fui costretta a mettermi in viaggio. Ebbero tuttavia la buona grazia di consentire alla loro cameriera di accompagnarmi per le prime cinque miglia, poiché era così presto; dopodiché ella fu fatta scendere, e rincasò a piedi.

Malgrado questa delusione non avevo perso ogni speranza di poter trovare tuttavia un modo per sottrarmi al complotto di questo malvagio orditore. E durante il tragitto in carrozza, una volta lasciata dalla cameriera, pensai a un espediente che mi diede non poca consolazione.

Eccolo. Decisi che quando fossimo giunti in qualche cittadina per foraggiare i cavalli, come Robert, non ne dubitavo, avrebbe dovuto fare per il loro bene (poiché guidava a gran velocità), io mi sarei rivolta alla padrona della casa, e le avrei esposto il mio caso, e mi sarei rifiutata di procedere oltre.

Non avendo nessun altro con cui discutere all'infuori di questo perfido vetturino, ero del tutto assorbita da questo progetto, e tanto mi affidai al suo successo, che mi astenni dal chiedere aiuto e soccorso, come posso dire, a varie persone che oltrepassammo, e che forse avrebbero ascoltato la mia storia, e mi avrebbero sottratta dalle mani di un cocchiere: peraltro due di questi erano giovani gentiluomini, e come avrei potuto sapere che non sarei caduta in angustie non inferiori a quelle da cui volevo liberarmi?

Dopo un tragitto ad andatura molto sostenuta, arrivammo alla città in cui questo servitore troppo fedele a un perfido padrone si proponeva una sosta. Ed entrò nel cortile di una locanda di buon aspetto. Ma potete credere, miei cari padre e madre, che io mi allarmai parecchio quando, al momento di mostrarmi una camera, mi sentii dire che io ero attesa là, e che mi era stato preparato un piccolo rinfresco. Tuttavia nessuno che avesse partecipato a tali preparativi mi venne incontro né mi aveva ricevuto quando ero scesa di carrozza.

Ciononostante ero decisa a tentare quello che si fosse potuto fare riguardo al mio progetto con la padrona della locanda; e temendo il peggio, non volevo perder tempo. Pertanto la mandai a chiamare, e facendomela sedere accanto, dissi: «Spero, signora, che

vorrete scusarmi, ma debbo raccontarvi il mio caso, e questo prima che entri chiunque altro che possa impedirmelo. Sono una creatura giovane e infelice alla quale sarà grande carità prestare il vostro consiglio e il vostro aiuto, così come sembrerò meritare la vostra pietà. E voi sembrate una buona sorta di gentildonna, e una che assisterebbe una persona oppressa e innocente».

«Sì, signora», disse lei, «spero che non vi sbagliate a indovinare questo, e ho anche il bene di sapere qualcosa della questione prima ancora che parliate. Per favore, chiamate mia sorella Jewkes.» Jewkes! Jewkes! pensai io, l'ho già sentito questo nome; poiché lì per lì ero troppo confusa per avere le idee chiare su qualunque cosa.

Dopodiché comparve la perfida creatura che non avevo mai visto altro che una sola volta in precedenza, e dallo spavento per poco non uscii di senno. Ora, pensai, mi trovo in una situazione molto peggiore che dal fattore.

Quella donna malvagia mi si avvicinò con aria di confidenza e mi baciò. «Vedi, sorella», disse, «che creatura incantevole!» e mi guardò con un'espressione che non avevo mai visto a una donna in vita mia.

Io ero del tutto muta e confusa. Ma poi, quando mi fui riavuta un tantino, decisi di sgattaiolare via da loro, se mi fosse riuscito; e sentendomi quasi sul punto di venir meno, ne presi spunto per fare un giro in giardino, a prendere aria. Sennonché quella miserabile non si fidò ad avermi lontana dalla sua vista, e non avendo io visto altre persone oltre a quelle di casa, che come scoprii erano tutte sotto la direzione dell'orrida Jewkes e senza dubbio dominate da lei, fui costretta, seppure assai a malincuore, a ripartire con lei nel carrozzino; poiché lei era venuta lì a cavallo con un servo che ci cavalcò accanto per il resto del cammino, portando a briglia il cavallo di lei. E a questo punto abbandonai ogni pensiero di riscatto. Che traffici strani e complessi, pensai, sono stati qui intrapresi per rovinare una povera, innocente, indifesa, e persino insignificante giovane creatura. Questo complotto, temo, è stato ordito troppo a fondo, ed elaborato per troppo tempo, per poter essere sventato. D'altro canto rivolsi le mie preghiere a Dio, che sapevo era in grado di salvarmi, quando tutti i mezzi umani fossero venuti meno: e in lui ero decisa a confidare.

Potete vedere (eppure, oh! questo mi uccide; poiché non so se mai voi potrete vedere quanto ora scrivo, o no) che razza di donna sia questa signora Jewkes, in confronto alla buona signora Jervis, da questo. Ogni tanto lei mi fissava in viso, in carrozza, e mi stringeva la mano, e mi diceva: «Ma tu sei molto graziosa, mia cara mutola!» E una volta fece per baciarmi. Ma io dissi: «Non mi piace questo tipo di contegno, signora Jewkes; non si addice a due persone dello stesso sesso fra di loro». Lei scoppiò a ridere con molta confidenza, e disse: «Graziosamente detto, in fede mia! Sicché preferiresti essere baciata dall'altro sesso? Parola mia, non ti do torto!»

Fui amaramente ferita dalla sua impertinenza e dalla sua audacia; ma c'è poco da meravigliarsi, prima di venire dal mio padrone era stata governante in una locanda. E a dire il vero in carrozza non si fece scrupolo di dire cose audaci in venti occasioni, e disse due o tre volte, quando mi vide le lacrime scivolare lungo le guance, che certo doveva farmi molto male il fatto di avere innamorato di me il giovane gentiluomo più bello e raffinato in cinque contee!

Scopro di essere finita nelle mani di una perfida ruffiana, e se avevo ragione di temere con la buona signora Jervis, e là dove tutti mi volevano bene, quali terribili prospettive non mi si parano davanti adesso, nelle mani di una donna simile! O Signore, benedicimi,

che farò? Che farò?

Intorno alle otto di sera entrammo nel cortile di questa casa bella, grande, vecchia e solitaria, e che allora mi sembrava, circondata com'era di alti olmi e pini orridamente scuri e ciondolanti, eretta per la solitudine e il malanno. E questo, mi dissi, temo, sarà il teatro della mia rovina, a meno che non mi protegga Iddio, che è l'onnisufficiente.

Ero molto indisposta quando vi entrai, in parte per la spossatezza, e in parte per l'abbattimento d'animo: e la signora Jewkes imbandì del vino speziato, e sembrava darsi un gran daffare per darmi il benvenuto. E durante l'assenza di lei (che ordinava il vino) venne da me il perfido Robin, e disse: «Chiedo mille volte perdono per la mia parte in questa faccenda, poiché vedo il vostro dolore e la vostra angoscia; e vi assicuro che mi dispiace sia toccata a me».

«Ma bravo, signor Robert!» dissi io. «Ho sentito dire che il boia all'esecuzione di solito chiede il perdono della povera creatura, e poi si appella al suo dovere, e con calma svolge il suo compito. Però io non sono una criminale, come tutti sapete; e se avessi potuto considerare mio dovere assecondare un padrone malvagio, avrei risparmiato a voi in particolare i meriti di questo vile servizio.»

«Mi rincresce», disse lui, «che la prendiate così. Ma non tutti la pensiamo allo stesso modo.»

«Bene», dissi io, «quali che possano essere i vostri pensieri, voi avete fatto la vostra parte, signor Robert, riguardo alla mia rovina, con molta lealtà, e avrete motivo di pentirvi, forse, alla lunga, quando vedrete il male che ne verrà. Come ben sapete, io avevo ragione di credere che sarei stata trasportata da mio padre; e posso soltanto ancora una volta ringraziarvi per la vostra parte in questa vile azione. Dio vi perdoni!»

La signora Jewkes entrò mentre lui usciva. «Che avete detto a Robin?» disse, «quello sciocco sta per piangere», e rise mentre parlava, come se lo avesse disprezzato per il suo rimorso.

«Non ho motivo di temere che voi seguiate il suo esempio, signora Jewkes», dissi io, «gli ho detto che ha fatto la sua parte riguardo la mia rovina; e adesso non può più farci niente! Dunque il suo pentimento non mi giova; vorrei che potesse giovare a lui.»

Lei mi chiama signora a ogni parola, tributandomi questo omaggio indesiderato, come sentirete, in vista del fatto che potrebb'essere in mio potere un giorno di servirla bene o male a mia volta, se mai dovessi essere così vile da essere una signora per l'orditore più perfido che sia mai vissuto. Povere creature davvero sono quante cercano il favore di infelici che ottengono un potere illecito mediante la rinuncia alla loro onestà! E una povera creatura di questo tipo è questa donna, capace di dare della signora a una serva come lei, inferiore in grado, con tali prospettive; e che pure, a volte, è insolente quanto basta, poiché l'essere insolente fa parte della sua vera natura.

«Io vi assicuro, signoria», disse, «che non sarei meno pronta a piangere di Robin, se dovessi essere lo strumento per farvi del male.»

«Ormai lui non ci può più fare nulla», dissi io, «ma il momento della vostra parte è venuto, e voi potete scegliere se contribuire alla mia rovina o meno.»

«Ma via, sentite, sentite, signora», disse lei, «io ho ogni intenzione di compiere il mio dovere verso il mio padrone, e pertanto potete star sicura che se potrò far quello e servire voi, non mancherò; ma dovete considerare che se i vostri desideri e la sua volontà dovessero un giorno entrare in conflitto, io farò come mi chiede lui, di qualunque cosa si tratti.»

«Di grazia, signora Jewkes», dissi io, «non mi date tanto della signora, non sono che una povera buonannulla che il capriccio della fortuna ha messo a fare lo zimbello; e ora mi tocca esser qualcosa, e ora niente, così com'essa ritiene giusto trastullarsi con me. Parliamo pertanto da pari a pari, e questo sarà un favore che mi renderete, poiché io nel migliore dei casi non sono stata che una serva, e adesso non sono più di una povera creatura abbandonata, accantonata, non più di una prigioniera. Dio sia il mio liberatore e il mio consolatore!»

«Sì, sì», dice lei, «capisco qualcosa della questione. Voi avete un tale potere sul mio padrone, che presto sarete padrona di noi tutti; e pertanto vi asseconderò finché potrò. E debbo e voglio chiamarvi signora, poiché ho l'ordine di mostrarvi ogni rispetto, ve lo assicuro.» Vedete, mio caro padre, vedete che creatura è questa!

«Chi vi ha dato quest'ordine?» dissi io.

«Chi! Il mio padrone, si capisce», rispose lei.

«Davvero?» dissi io, «com'è possibile? Non lo avete visto ultimamente.»

«No, questo è vero, ma è da qualche tempo che vi aspetto» [Oh, le radici profonde della malvagità! pensai io] «e inoltre, ho avuto una lettera di istruzioni da Robin; ma forse non avrei dovuto parlare tanto.»

«Se mi voleste mostrare quelle istruzioni», dissi io, «potrei giudicare fino a che punto aspettarmi o meno favori, coerenti con il vostro dovere.»

«Vi chiedo perdono, bella signora, in quanto a questo», ribattè lei, «le mie istruzioni sono sufficienti, e potete esser certa che eseguirò gli ordini; e finché questi me lo consentiranno, io vi asseconderò. Così in una parola vi ho detto tutto.»

«Io spero che non vorrete», risposi io, «commettere una cosa illegale o malvagia, per nessun padrone al mondo.»

«Sentite», disse lei, «è il mio padrone; e se mi ordina di fare una cosa che posso fare, io penso che devo farla; alla legalità ci pensi colui che ha il potere di comandarmi.»

«Immaginate», dissi io, «che vi ordini di tagliarmi la gola: lo fareste?»

«Di questo non c'è pericolo», ribattè lei, «ma siate certa che non lo farei, poiché in questo caso verrei impiccata. Sarebbe un omicidio.»

«E immaginate», dissi io, «che costui intenda intrappolare una povera giovane, e rovinarla: lo aiutereste in una simile perfidia? E non pensate che derubare una persona della sua virtù sia peggio che tagliarle la gola?»

«Ma andiamo», disse lei, «che discorsi strani fate! I due sessi non sono forse fatti l'uno per l'altro? E non è naturale per un uomo amare una bella donna? E se costui riuscisse a esaudire i suoi desideri, sarebbe male come tagliarle la gola?»

E allora la sciagurata scoppiò a ridere, e parlò con somma impertinenza, e mi mostrò che non avevo niente da aspettarmi né dalla sua virtù né dalla sua compassione. E questo mi diede la mortificazione più grande, poiché avevo nutrito la speranza di lavorarmela per gradi.

Terminammo la nostra discussione, come posso chiamarla, a questo punto, e io le chiesi di mostrarmi l'appartamento destinati.

«Ma via», disse lei, «coricatevi dove volete, signora; posso dirvi che io devo dormire con voi per il momento.»

«Per il momento!» dissi io, e allora la tortura mi strinse il cuore! «Ma fa parte delle vostre istruzioni che dobbiate essermi compagna di letto?»

«Sì, certo», rispose lei.

«Mi dispiace», dissi io.

«Perché?» disse lei, «sono sana, e anche pulita, ve lo assicuro.»

«Non ne dubito», dissi io, «ma a me piace dormire da sola.»

«Come mai?» ribattè lei, «la signora Jervis non era la vostra compagna di letto all'altra casa?»

«Bene», dissi io, disgustata di lei e della mia condizione, «voi dovete seguire le vostre istruzioni. Io non ci posso fare niente; e sono una creatura infelicissima.»

Lei ripeté la sua insopportabile sciocchezza: «Sì, certo, infelicissima, così amata da uno dei migliori gentiluomini d'Inghilterra!»

A questo punto del mio racconto sono arrivata a oggi, che è sabato, e ho già scritto un bel po'. La mia malvagia compagna diletto ha ordini molto precisi, a quanto pare, poiché chiude a chiave se stessa e me insieme, e tiene le due chiavi (c'è infatti una doppia chiave per la stanza, con serrature diverse) legate al polso, quando si corica.

Dice che due o tre volte la casa ha subito tentativi di scasso; se per spaventarmi non saprei, in ogni caso mi intimorisce, anche se non tanto quanto sarebbe se non avessi altre maggiori paure.

Ho dormito poco la notte scorsa, e mi sono alzata, e ho fatto finta di mettermi alla finestra che guarda negli ampi giardini; ma tutto il tempo non ho fatto che scrivere, dall'alba a quando si è alzata anche lei, e anche dopo, quando si è assentata.

A colazione mi ha presentato le due donne di servizio, cuoca e cameriera, che sembrano due povere anime, devote tanto a lei quanto all'ignoranza.

Ci sono (oltre al cocchiere Robert) un mozzo di stalla, un aiuto, un lacché, tutte creature estranee, che non promettono niente, e tutte egualmente devote a questa donna. Il giardiniere ha l'aria di un uomo buono e onesto, ma viene tenuto a distanza, e sembra riservato. Tuttavia chissà che io non possa trovare un modo di fuggire prima dell'arrivo del mio malvagio padrone?

Mi sono meravigliata di non aver visto il signor Williams, il prete, ma ho preferito non chiedere di lui, per timore di destare qualche sospetto nella signora Jewkes. Però dopo aver visto gli altri era rimasto l'unico sul quale nutrissi speranze, poiché pensavo che il suo abito gli impedisse di abbassarsi fino a contribuire alla mia rovina. Ma nel pomeriggio è venuto, poiché a quanto pare ha una scuoletta di latino nel villaggio accanto, a circa tre miglia, sui cui piccoli proventi vive contento, nella speranza che presto capiti qualcosa di meglio tramite il favore del mio padrone.

È un giovane gentiluomo assennato, e, a quanto sembra, serio; e quando l'ho visto mi si sono confermate le speranze che ne nutro, poiché è parso prendersi molto a cuore la mia angoscia e il mio dolore (che non avrei potuto celare nemmeno volendo), anche se aveva visibilmente paura della signora Jewkes, che osservava ogni nostro gesto e parola.

Lui ha un appartamento nella casa, ma viene qui solo il sabato pomeriggio e la domenica, e talvolta predica al posto del ministro del paese.

Io spero di andare in chiesa con lui domani; certo non avrà ricevuto l'ordine di negarmelo! Il mio padrone non può avere pensato a ogni cosa, e lì potrebbe manifestarsi qualcosa a mio beneficio.

Le ho chiesto, come manovra diversiva, di aiutarmi a procurarmi penne e inchiostro, anche se ho impiegato i miei così ampiamente, quando la sua assenza me lo consentiva, poiché volevo essere lasciata sola il più possibile. Lei dice che mi esaudirà, ma che però io devo promettere di non mandare fuori casa niente di quanto scrivo senza averglielo

mostrato.

Io ho detto che volevo solo svagare la mia malinconia, poiché amavo scrivere tanto quanto leggere, ma non avevo nessuno a cui mandare, come lei ben sapeva.

«No, al momento no, forse», ha detto lei, «ma mi dicono che siete una grande scrittrice, e ho ordine di vedere tutto quello che scrivete. Perciò fate attenzione», ha aggiunto, «vi farò avere penna e inchiostro e due fogli di carta, visto che questa attività vi svaga; ma, come vi ho detto, dovrò sempre

vedere quello che avete scritto, di qualunque argomento tratti.»

«È dura», ho detto io; «ma non posso avere per me l'armadio della stanza in cui dormiamo, con la chiave per chiudere le mie cose?» «A questo credo di poter acconsentire», ha risposto, «e ve lo metterò in ordine, e lascerò la chiave nella porta. C'è anche un clavicembalo», ha detto.

«Il signor Williams dice che è accordato, e potete suonarlo per svagarvi, poiché so che la mia vecchia signora vi ha insegnato la musica. Potete inoltre prendere tutti i libri che volete dalla biblioteca del mio padrone. Voi amate troppo i libri per danneggiarli.»

Questo era accettabile. Quei libri e la mia penna saranno tutto il mio svago, poiché non mi si da nessun lavoro da svolgere, e per quanto accordato possa essere il clavicembalo, sono certa che non troverò il mio animo sufficientemente accordato da farmelo suonare. Sono subito andata a prendere qualche libro dalla biblioteca, e ne ho riempito uno scaffale nell'armadio assegnatomi da costei; e da questi spero di essere migliorata oltre che svagata. Ma non appena lei ha girato le spalle ho pensato a nascondervi qualche mia penna, una qua e una là, per paura che alla fine mi venissero negate, e anche un po' del mio inchiostro in una tazza di porcellana rotta, e un altro po' in una boccettina che avevo trovato nell'armadio; e, qua e là nella mia biancheria, qualche foglio di carta con un po' di ceralacca, e qualcuno dei sigilli regalatimi dal buon signor Longman, in parecchi luoghi, nel caso fossi perquisita; e in qualche modo spero mi possa capitare di aprire un varco per la mia liberazione mediante questi o altri mezzi. Come mi considererei felice, se tramite qualsiasi mezzo potessi scappare prima dell'arrivo del mio perfido padrone! Se non potrò, che ne sarà della vostra povera Pamela? Poiché costui non avrà certo difficoltà per togliere di mezzo questa vile donna, come avrebbe già voluto fare con la signora Jervis!

Stavo per chiedervi di pregare per me, come ero solita fare, ma Ahimé! voi non potete conoscere la mia angoscia; tuttavia sono certa di avere le vostre preghiere ogni ora. Continuerò a scrivere dell'andamento delle cose, così che se si aprisse una via i miei scarabocchi siano pronti a esservi inviati. Se riuscirò a sfuggire con la mia innocenza intatta, quale sarà il piacere con cui in seguito leggerò queste mie lettere, come posso chiamarle! Oh, come mi manca un uomo cortese, onesto nel cuore, come John Arnold!

Domenica

Ahimé! Ahimé! Questa barbara donna mi nega di andare in chiesa! E ha trattato molto scortesemente il povero signor Williams che aveva interceduto per me. Vedo che gli si impedisce l'accesso alla casa, se così piace a lei. Povero gentiluomo! egli dipende totalmente dal mio padrone, che intende dargli un'ottima prebenda alla morte dell'attuale titolare, il quale è a letto da quattro mesi, malato di vecchiaia e idropisia.

Il signor Williams mi tratta con grande rispetto, e come vedo mi compatisce; e forse mi aiuterebbe a fuggire da questi pericoli, se sapessi come comunicargli i miei pensieri. Mi rincrescerebbe moltissimo rovinare un gentiluomo giovane e povero costringendolo a

favorirmi, tuttavia si farebbe qualunque cosa si potesse fare onestamente, pur di conservare la propria innocenza; e la Provvidenza forse ricompenserebbe il signor Williams! Qualcosa, spero, verrà fuori. Proprio adesso il signor Williams mi ha sussurrato che vorrebbe un'occasione per parlarmi.

La sciagurata (credo che la chiamerò sempre la sciagurata d'ora in avanti) mi offende sempre di più. Stavo solo parlando con una cameriera, proprio adesso, a dire la verità per sondarla un poco; e lei ci è piombata addosso e ha detto: «No, signora, non vogliate tentare delle povere innocenti ragazze di campagna a commettere un tradimento: vi ho sentita, voi volevate che venisse a passeggio" con voi. Ma io ti ordino, Nan, di non seguirla mai in nessun luogo, né di obbedirle, senza farmelo sapere; neanche nella minima inezia. A passeggio con voi, dico!» ha ripetuto con disprezzo, «e dove vorreste andare, dico io?» «Ma, barbara signora Jewkes», ho detto io, «solo a dare un'occhiata per un pezzetto del viale degli olmi, visto che non mi lasciate andare in chiesa.»

«Nan», ha detto lei, per mostrarmi fino a che punto fossero tutti in suo potere, e per spingere fino al culmine estremo la sua insolenza, «togli le scarpe alla signora e portamele. Alle altre ci ho già pensato io.»

«Questo poi no», ho detto.

«Ma io devo», ha detto Nan, «se la mia padrona me l'ordina; perciò vi prego, signora, non mi ostacolate.» E così, veramente (lo credereste?) mi ha sfilato le scarpe; io sono rimasta troppo sorpresa per opporre resistenza. Non ho ancora la forza di sgravarmi l'animo con le lacrime. Sono completamente inebetita!

Ora vi faccio un ritratto di questa sciagurata! È una grassona, larga, tozza, affannata, molto brutta, se così si può definire qualcosa che abbia dell'umano; sulla quarantina. Ha la mano grossa, e il braccio non meno spesso - non ho mai visto un braccio così spesso in vita mia. Ha il naso piatto e adunco, e le sopracciglia spioventi sugli occhi; un occhio morto, astioso, incolore, sporgente; e il viso largo e piatto; e quanto al colorito, sembra che sia stata un mese in salamoia nel salnitro.

Sono certa che beve. Ha una voce rauca, da uomo, ed è larga quanto lunga; e tuttavia sembra di una forza così letale, che ho paura che mi sbatterebbe lunga distesa in un attimo, se dovessi contrariarla. Con un cuore ancora più brutto del suo viso, ella è a volte (specialmente quando si arrabbia) assolutamente terrificante; e di certo io sarò rovinata, se il cielo non mi proteggerà, poiché è molto, molto malvagia. Che squallida e impotente situazione è questa! Ma il ritratto è tuttavia anche troppo verosimile. Proprio adesso mi ha mandato un messaggio, che riavrò le mie scarpe se la lascerò venire a passeggio con me (con quella sua andatura da papera, avrebbe dovuto aggiungere) nel giardino.

Dato che sono in potere di questa odiosa sciagurata, andrò con lei. Oh, avere la mia cara, degna signora Jervis! O piuttosto, essere al sicuro con i miei cari padre e madre!

Proprio ora ho una lieta notizia da comunicarvi. In questo momento mi dicono che John, l'onesto John, è arrivato a cavallo! Dio benedica il suo cuore fedele! Quale piacere mi da questo annuncio! Ma vi dirò di più fra poco. Non devo farle capire che sono così lieta di vedere il degno John. Ma poveretto! ha un'aria mesta, ora che lo vedo dalla finestra! Che ci sarà sotto? Spero che voi, miei cari genitori, stiate bene, e così anche la signora Jervis, e il signor Longman, e tutti quanti, il mio padrone non escluso - poiché io desidero che egli viva, e si penta di tutta la sua perfidia.

Oh mio caro padre! in che mondo viviamo!

Ecco giunto John, come vi dicevo. È venuto da me con la signora Jewkes, che mi ha

sussurrato di non dire niente delle scarpe, per il mio bene, come ha detto. John ha visto la mia angoscia, dai miei occhi rossi e dal mio aspetto mogio, immagino, e i suoi occhi hanno sparso lacrime, anche se le avrebbe volute nascondere, se avesse potuto, alla signora Jewkes.

«Oh, signorina Pamela!» ha detto. «Oh, signorina Pamela!»

«Bene, onesto collega di servitù», ho detto io, «per ora non posso farci niente: sono in debito con la vostra onestà e cortesia, in ogni caso.» E allora egli ha pianto ancora di più. Il mio cuore era sul punto di spezzarsi alla vista del suo dolore, poiché è commovente veder piangere un uomo.

«Ditemi il peggio», ho detto, «onesto, degno John, ditemi il peggio. Viene il mio padrone?» «No, no», ha detto lui, e ha singhiozzato.

«Bene», ho detto io, «ci sono nuove del mio povero padre e di mia madre? Come stanno?»

«Bene, spero», ha detto lui; «non mi risulta niente in contrario.» «Non è successo niente di male, spero, alla signora Jervis, o al signor Longman, o a nessuno dei miei colleghi!»

«No», con un lungo No, come se il cuore gli volesse esplodere.

«Bene, grazie a Dio allora!» ho detto.

«Quell'uomo è uno sciocco», ha detto la signora Jewkes, «secondo me; che motivo c'è di agitarsi? non sarai mica innamorato, John? Non vedi che la giovane signora sta bene? Che ti turba, si può sapere?» «Niente di niente», ha detto lui, «ma sono così sciocco da piangere di gioia alla vista della

buona signorina Pamela. Però», rivolgendosi a me, «ho una lettera per voi.» L'ho presa e ho visto che veniva dal mio padrone; così me la sono messa in tasca.

«E qui ce n'è una per voi, signora Jewkes», ha continuato, «però la vostra, signorina Pamela, richiede una risposta, che io devo riportare domattina presto, oppure questa sera, se vi compiacerete di scriverla in tempo perché io possa ripartire.»

«Non avete altri biglietti né lettere, John», ha detto la signora Jewkes, «per la signorina Pamela, vero?»

«No», ha risposto lui, «ho soltanto, oltre la lettera, le più tenere espressioni di affetto e di devozione da parte di tutti.»

«Sì, per tutte e due noi, di sicuro», ha detto la signora Jewkes. Io mi sono ritirata per leggere la lettera, beneducendo John mentre andavo, e dandogli del brav'uomo.

Eccone una copia.

«Cara Pamela,

«Ti scrivo di proposito per una questione che riguarda molto te, e alquanto anche me, ma soprattutto per il tuo bene. Mi rendo conto di essermi comportato con te in tale maniera, quale può giustificatamente allarmare te, e preoccupare i tuoi onesti amici. Mi è tuttavia assai grato il fatto di potere e volere compensarti per i disagi che ti ho causato. Scrisi a tuo padre il giorno dopo la tua partenza, e gli assicurai le mie onorevoli intenzioni nei tuoi confronti; e della tua mancata venuta gli diedi tali spiegazioni, quali avrebbero dovuto convincerlo.

Ma egli venne da me la mattina dopo, e manifestò circa la tua salute e il tuo benessere preoccupazioni tali, che per compassione verso di lui e verso tua madre (i cui timori, disse, sarebbero stati maggiori dei suoi, dato che egli per quanto lo riguardava era disposto a fidarsi delle mie solenni assicurazioni sul mio contegno onorevole verso di te),

che io gli promisi di mostrargli una tua lettera alla signora Jervis, per convincerlo che tu stai bene, e non sei infelice.

«Poiché la compassione per i tuoi vecchi genitori, verso i quali nutri un affetto tanto lodevole, è il mio unico movente, non dubito che mi asseconderai trascrivendo in forma di lettera indirizzata alla signora Jervis, da inoltrarsi quindi a loro, le poche righe qui accluse. E tanto meno ne dubito, in quanto scrivendole mi sono collocato il più possibile nella tua situazione, e ho espresso il tuo stato d'animo con un calore, che temo ti abbia pervasa anche troppo. Devo chiederti di non modificare uno iota del modulo prescritto. Se lo farai, renderai impossibile a me di inoltrarlo, e che corrisponda al fine ponderato che mi propongo con esso.

«Ti ho già promesso di non avvicinarti senza il tuo consenso. Se ti troverò a tuo agio e contenta nella tua dimora attuale, manterrò la mia parola. Né il tuo confinamento durerà a lungo, solo fino a quando non avrò risolto una questione con lady Davers, una volta decisa la quale non perderò altro tempo per convincerti dell'onorabilità delle mie intenzioni a tuo favore. Frattanto sono

Il tuo sincero Amico, eccetera»

La lettera che mi assegnava era questa:

«Cara Signora Jervis,

«Devo comunicarvi che invece di essere condotta da Robin presso mio padre sono stata portata in un luogo che non sono autorizzata a nominare. Non vengo peraltro trattata senza umanità, e scrivo per pregarvi di far sapere ai miei cari padre e madre, il cui cuore dev'essere quasi spezzato, che sto bene e che sono, e sempre resterò, la loro onesta non meno che obbediente figlia. Sono, cara signora Jervis,

La vostra grata amica, Pamela Andrews.

«Non devo mandare data né luogo; ma ho ricevuto le più solenni assicurazioni di un trattamento onorevole». Non sapevo che cosa fare di questa stranissima richiesta. Ma il cuore mi sanguinava talmente per voi, mio caro padre, che vi eravate preso la pena di andare voi stesso a indagare della vostra povera figlia, nonché per mia madre, che ho deciso di scrivere, e più o meno nella forma di cui sopra, affinché potesse esservi inviata per tranquillizzarvi, finché io non avessi potuto, in qualche maniera, farvi conoscere il vero stato della faccenda. Accludo una copia, insieme con quello che scrivo al mio malvagio padrone in persona: «Che cosa ho fatto, signore, per essere scelta come unico oggetto della vostra crudeltà? E come posso riporre il minimo affidamento nelle vostre solenni assicurazioni dopo quanto è accaduto, senza inoltre che mi sia consentito di scrivere ai miei amici, o di far loro sapere dove mi trovo?

«Niente se non la vostra promessa di non venire a vedermi qui nella mia deplorabile schiavitù può darmi il minimo raggio di speranza.

«Non spingete, vi prego, la vostra desolata serva su uno scoglio che potrebbe essere la rovina tanto della sua anima quanto del suo corpo! Voi non sapete, signore, fino a quali terribili estremi arderei arrivare, debole come sono di cuore e di intelletto, se vedessi in pericolo la mia virtù. Perché, oh, perché una povera creatura indegna, che dovrebbe essere del tutto indegna di essere notata da un gentiluomo come voi, viene fatta diventare il trastullo di una persona altolocata? Può lei attribuire alla vostra condotta alcun'altra ragione oltre a questa, che lei non è in grado di difendersi, né ha un amico che possa

ottenere giustizia?

«Io, signore, in parte per mostrare la mia obbedienza, ma poi, lo riconosco, più ancora per sollevare gli animi dei miei poveri desolati genitori, ho seguito molto da vicino il modulo che mi avete prescritto, in una lettera alla signora Jervis; e le modifiche che vi ho apportato (poiché da qualcuna non ho potuto trattenermi) anche se mostrano il mio legittimo scontento sono di natura tale da far loro servire certamente il fine che come vi degnate di dire vi proponete con questa lettera.

«Per l'amor di Dio, signore, rendetemi giustizia, e rendetemela velocemente, affrancando una povera creatura che non ha fatto nulla per meritare il confinamento, affinché si unisca a tutti gli altri vostri servi nel benedire quella bontà che siete stato solito estendere a ciascuno, e che fino a poco tempo fa eravate solito mostrare all'attualmente assai afflitta Pamela.»

Ho pensato, una volta scritta questa lettera, nonché quella che mi aveva prescritta, che sarebbe sembrata una dimostrazione di fiducia nella signora Jewkes se gliele avessi mostrate, e le ho mostrato allo stesso tempo la lettera del mio padrone per me, poiché credevo che la stima che esprimeva per me mi avrebbe dato credito presso una che dichiarava in ogni cosa di servirlo, nel bene e nel male; anche se ho ben poca ragione, temo, di compiacermi di tale credito; e non mi sono sbagliata, poiché al momento ella è molto servizievole, e si effonde nelle mie lodi.

Sono ora giunta a lunedì, quinto giorno della mia prigionia

Nutrivo speranza di avere un'occasione per un piccolo colloquio privato con John, prima che se ne andasse, ma non è stato possibile. L'eccessivo dolore di quel pover'uomo ha messo in testa alla signora Jewkes che egli sia innamorato di me; e così, quando doveva mettersi in strada per rientrare questa mattina, e io ho chiesto di vederlo, lei l'ha voluto per forza accompagnare nel mio stanzino, come lo chiamo. Il povero infelice (lo vedrete subito perché chiamo John un povero infelice) non era meno dispiaciuto per il commiato di quanto lo era stato al suo primo vedermi. Io gli ho dato le due lettere in un solo fascio, ma la signora Jewkes, come avrei dovuto dirvi, se le è fatte mostrare da me prima che le sigillassi (e mettessi un segno personale sull'esterno), affinché io non vi includessi nient'altro, come per la verità avevo avuto intenzione di fare.

Al momento di andarsene, l'uomo ha lasciato cadere un foglietto di carta strettamente arrotolato davanti ai miei occhi, proprio quando lei si è voltata per ridiscendere le scale. Io l'ho raccolto non vista, e sono rimasta molto sorpresa quando, tornata nel mio stanzino, l'ho aperto e vi ho letto quanto segue.

«Buona Signorina Pamela,

«Mi rincresce dirvi quanto siete stata ingannata e tradita, e questo da un cane vile quale sono. Non pensavo certo che si sarebbe giunti a questo. Ma devo dire che se mai c'è stata una canaglia al mondo, sono io. Tutto il tempo io ho mostrato le vostre lettere al mio padrone, egli mi ha impiegato a tale scopo, e le ha viste una per una prima che le portassi a vostro padre e a vostra madre; dopo, le sigillava e mi spediva a recapitarle. Avevo qualche faccenda da sbrigare che mi portava in quella direzione, ma certo non così spesso come facevo credere, e non appena ho appreso come stavano le cose, ho avuto voglia di impiccarmi. Come potete ben capire, non riesco quasi a sopportare la vostra presenza. Che vile, vile sciagurato, a condurvi a questo! Se siete rovinata, io sono la canaglia che ne è stata la causa. Tutta la giustizia che posso rendervi è dirvi che vi trovate in mani vili; e temo che sarete sopraffatta, malgrado tutta la vostra soave innocenza, e io credo che

quando saprò che è accaduto cesserò di vivere. Se potete perdonarmi, siete eccezionalmente buona; ma io non mi perdonerò mai, questo è certo. In ogni caso, non vi gioverà render noto questo, mentre chissà che io non possa vivere fino a rendervi qualche servizio. Se potrò, lo farò. Sono certo che sia mio dovere. Il padrone ha trattenuto le vostre ultime due o tre lettere, e non le ha inoltrate affatto. Sono il più abbandonato infelice fra tutti gli infelici.

J. Arnold.

«Come vedete, la vostra rovina è stata covata per molto tempo. Vi prego, badate a voi stessa, che siete così soave. La signora Jewkes è un demone, ma nell'altra casa del mio padrone non c'è un solo cuore che non sia sincero con voi, tranne il mio. Vergogna al farabutto che sono!»

Miei cari padre e madre, quando giungerete a questo punto non ho dubbio che i capelli vi si rizzeranno sulla testa, come è stato per me! Oh, la falsità del cuore dell'uomo! Questo John, che consideravo il più onesto fra gli uomini; che voi pure consideravate tale; che vi lodava sempre presso di me, e me presso di voi, e per nessuna qualità come per i nostri cuori onesti; questo stesso individuo durante tutto il tempo era un vile ipocrita e un perfido sciagurato, e collaborava a operare la mia rovina.

Ma già costui dice tante cose di se stesso, che mi limiterò ad adagiarmi su questa triste riflessione, che al potere e alla ricchezza non mancano mai strumenti per promuovere i loro fini più bassi, e che niente è più difficile da conoscere del cuore dell'uomo. Non posso fare a meno di compatire il povero disgraziato, poiché egli sembra nutrire un gran rimorso, e credo sia meglio tener segreta la sua malvagità.

Una cosa dovrei menzionare a questo punto: John ha portato, in una valigia, tutti gli abiti e le cose che la mia signora e il mio padrone mi avevano dato, e in più due cappucci di velluto, e uno scialle di velluto, che portava la mia signora; ma non derivò piacere da questi né da alcun'altra cosa.

La signora Jewkes ha fatto portare la valigia nel mio stanzino, e me ne ha mostrato il contenuto. Dopo però l'ha chiusa a chiave, e ha detto che me ne avrebbe fatto avere quello che avessi voluto, quando lo avessi chiesto, ma che, se avessi avuto la chiave, mi avrebbe potuto metter voglia di uscire: e così quella sfacciata se l'è messa in tasca.

Io mi sono abbandonata a meste riflessioni su questa strana e sorprendente scoperta della duplicità di John, e ho pianto molto per lui, e anche per me stessa, poiché ora vedo, come lui dice, che la mia rovina è stata macchinata da molto tempo, e che non posso aver dubbi sulla fine che faranno le onorevoli profferte del mio padrone. Quanti brutti nomi non si dà il poveretto! Ma se John si merita quegli appellativi, che cosa non si meriterà quel perfido padrone che lo ha messo all'opera? E che, non contento di essere corrotto egli stesso, tenta di corrompere altri, che sarebbero stati innocenti se fossero stati lasciati a se stessi! e tutto per svolgere un vile complotto contro una povera creatura che non gli ha mai fatto niente di male, né gli ha mai rifiutato niente; e che è ancora capace di pregare per la sua felicità, e il suo pentimento.

Non posso fare a meno di domandarmi che cosa questi gentiluomini, come si autodefiniscono, possono pensare di se stessi per queste vili azioni. John qualche incentivo lo aveva, poiché sperava di compiacere il suo padrone, che lo ricompensava, e che era munifico con lui; e lo stesso può dirsi, per malvagità che sia, perfino per questa odiosa signora Jewkes.

Ma quali incentivi ha il mio padrone per adoperarsi tanto a fare quello che il diavolo avrebbe voluto fare per lui? Se mi ama, come falsamente viene definita la cosa, deve pertanto disporre delle trappole per me, per rovinarmi e farmi diventare cattiva come lui? Non so immaginare quale bene possa procurargli la rovina di una povera creatura come me! Di certo, io sono un individuo affatto privo di valore. Sì, si dice che abbia un bell'aspetto; ma anche se così fosse, un gentiluomo non dovrebbe preferire una serva onesta a una colpevole sgualdrina? E deve mettere tanto più impegno a sedurmi perché fra tutte le cose l'idea di essere sedotta è quella che più mi terrorizza, e preferirei perdere la vita che l'onestà?

Queste sono cose strane per me. Non so spiegarle, ma certo nessuno dirà che questi bei gentiluomini hanno altre tentatrici che le loro proprie basse inclinazioni! Questo perfido padrone quando ha temuto che i suoi servi avrebbero potuto scoprire i suoi vili tentativi ai miei danni in quell'increscioso episodio dello stanzino, è stato capace di fuggire; ma non è strano che non tema l'Occhio che Tutto Vede, al quale non può nascondersi nemmeno quel suo vile cuore sempre intento a complottare, nemmeno nei suoi moti più segreti?

Martedì e mercoledì

La signora Jewkes mi ha portata a prendere un po' d'aria col carrozino, e ho passeggiato parecchie volte nel giardino, ma sempre con lei accanto. E, non avendo avuto occasione di scrivere ieri, a questo punto metterò insieme i due giorni.

Il signor Williams è venuto a farci visita e ha passeggiato con noi in una occasione, e mentre lei ci voltava le spalle (incoraggiata dal cenno che in precedenza egli mi aveva rivolto), io ho detto: «Signore, vedo due mattonelle su quell'aiuola di prezzemolo: non le si potrebbe coprire di terriccio, e metterci in mezzo un biglietto, di tanto in tanto?» «Ottimo suggerimento!» ha detto lui. «Che il punto sia quel girasole accanto alla porta posteriore del giardino. Io ho una chiave di quella porta, perché è la scorciatoia per il paese.»

A quali invenzioni non ti spinge la necessità! Io mi sono aggrappata a questo pensiero, e avvicinandoci lei, egli ha detto, come continuando un discorso che avessimo iniziato: «No, non molto ameno.»

«Che cosa? di che state parlando?» ha detto la signora Jewkes.

«Solo del paese», ha detto lui, «dico che non è molto ameno.» «È vero», ha detto lei, «proprio così.»

«Ci sono famiglie gentilizie nei paraggi?» ho detto io. E così abbiamo continuato a chiacchierare della cittadina, per fuorviarla. Ma col mio inganno non intendevo nuocere a nessuno.

Dopodiché abbiamo parlato del giardino, di com'era ampio e ameno, e via dicendo; e ci siamo seduti sull'erba del declivio del laghetto coi pesci, a guardare i pesci giocare sulla superficie dell'acqua, e lei ha detto che potevo pescare, se volevo.

«Vorrei», ho detto io, «che voi aveste la cortesia di andarmi a prendere una canna e delle esche.»

«Bella signorina!» ha detto lei, «non sono così ingenua, ve l'assicuro, a quest'ora del giorno.»

«Vi assicuro che non avevo cattive intenzioni», ho detto io.

«Può darsi», ha risposto lei, «ma pescheremo un po' domani.» Il signor Williams, che ha

una gran paura di lei, ha cambiato discorso. Io sono rientrata con aria distratta, e li ho lasciati a chiacchierare fra loro. Lui però se ne è tornato al paese, e ben presto lei mi ha raggiunta.

Io avevo tirato fuori penna e inchiostro, ma al suo sopraggiungere mi sono messa in seno quello che stavo scrivendo e le ho chiesto altra carta. Lei mi ha interrogata su quella che mi aveva dato in precedenza.

«Sapete», ho detto, «che ho scritto due lettere, e le ho mandate tramite John.» (Oh, come mi affligge il solo fare il suo nome, povero reo!) «Bene», ha detto lei, «ne avete ancora: un foglio è bastato per quelle due lettere.»

«Sì», ho detto io, «ma la metà di un altro l'ho usata come involucro, sapete; e guardate gli scarabocchi che ho fatto sull'altra metà», e così le ho mostrato un po' di versi inutili che avevo cercato di richiamare alla memoria, ed avevo buttato giù allo scopo di farmi credere da lei abitualmente impegnata in oziosità del genere.

«Sì», ha detto lei, «è vero; bene, ve ne darò altri due fogli, ma devo vedere l'uso che ne farete.» Bene, ho pensato io, caro Argo, spero ancora di essere un boccone troppo arduo per te. Argo, dicono i poeti, aveva cento occhi, ed era messo lì a scrutare con tutti quanti, come fa lei con i suoi due che le sporgono dalla faccia. Mi ha portato della carta e ha detto: «Ora, signorina Pamela, fatemi vedere come scrivete qualcosa.»

«Sì», ho detto io, e ho preso la penna e ho scritto: «Vorrei che la signora Jewkes fosse buona con me come io lo sarei con lei, se ne avessi la possibilità.»

«Ma com'è carino», ha detto lei, «bene, spero di esserlo; e poi?» «E poi» (ho scribacchiato) «lei mi farebbe il favore di farmi sapere che cosa ho fatto per diventare sua prigioniera, e cosa pensa che ne sarà di me.»

«Beh, e poi?» ha detto lei.

«Beh, poi, di conseguenza» (ho scribacchiato io) «mi farebbe vedere le sue istruzioni, affinché io potessi sapere fino a che punto biasimarla, e fino a che punto assolverla, e che cosa sperare da lei.»

Così ho continuato a gingillarmi, per mostrarle la mia passione per lo scribacchiare (poiché non mi aspettavo niente di buono da parte sua) allo scopo di farle supporre che in altre occasioni non mi dedicassi, come ho detto, a qualcosa di meglio, poiché lei è convinta che io sto architettando qualcosa, dato che sono così taciturna, e amo tanto stare per conto mio.

Mi ha chiesto di scrivere ancora un po'. «No», ho detto, «non mi avete risposto.» «Ma come», ha detto lei, «che dubbi potete avere, quando il mio padrone in persona vi assicura del suo onore?»

«Sì», ho detto io, «ma mettetevi la mano sul cuore, signora Jewkes, e ditemi se voi stessa gli credete.»

«Sì» ha detto lei, «indubbiamente.»

«Ma», ho detto io, «che cosa chiamate onore, voi?»

«Perché», ha detto lei, «che cosa credete che chiami onore, lui?»

«Rovina! onta! vergogna!» ho detto io, «temo.»

«Pfui, pfui!» ha detto lei, «se avete qualche dubbio in proposito, lui meglio di tutti potrà spiegare che cosa intende. Gli manderò a dire di venire e di convincervi, se volete.»

«Orrida creatura!» ho detto io, spaventata.

«Non potete pugnalarmi al cuore? Preferirei che lo faceste, piuttosto che diciate un'altra parola! In ogni caso, spero che non ci sia la minima idea di una sua venuta.»

Lei ha avuto la perfidia di dire: «No, no; non ha intenzione di venire, per quanto ne so: ma se io fossi in lui non starei lontano molto tempo.»

«Che vuol dire questa donna?» ho detto io. «Che voglio dire?» riprese lei (chiudendo il discorso), «ma insomma, voglio dire che io verrei, se fossi in lui, a metter fine a tutti i vostri timori - rendendovi tanto felice quanto voi desiderate.»

«Non è in suo potere», ho detto io, «di rendermi felice, per quanto grande e ricco egli sia! se non lasciandomi innocente, e dandomi la libertà di andare da mio padre e mia madre.»

Se n'è andata poco dopo, e io ho terminato la mia lettera, con la speranza di avere l'occasione di lasciarla nel luogo fissato.

Quindi sono andata da lei e ho detto: «Poiché non è ancora buio, penso che potrò fare ancora due passi nel giardino».

«È tardi», ha detto lei, «ma, se volete andare, non vi trattenete; e tu, Nan, accompagna la signora», come mi ha chiamato. Io sono andata verso il laghetto, seguita dalla cameriera, e ho lasciato cadere apposta la mia borsa con gli aghi; e quando sono arrivata vicino alle piastrelle, ho detto: «Signorina Ann, mi è caduta la borsa; abbiate la cortesia di cercarmela; al laghetto l'avevo». Lei è tornata indietro a guardare, e io ho infilato il biglietto fra le piastrelle, e le ho coperte più presto che ho potuto con un leggero strato di terriccio, senza essere notata; e avendo la cameriera trovato la borsa, l'ho presa e sono rientrata, e ho incontrato la signora Jewkes che veniva a cercarmi. Ecco quanto avevo scritto:

«Reverendo signore,

«La mancanza di occasioni per parlarvi liberamente scuserà, ne sono certa, questo ardire da parte di una povera creatura che è stata condotta qui con l'inganno, come ho ragione di credere, per il peggiore degli scopi. Voi sapete certo qualcosa della mia storia, della mia nativa povertà, della quale non mi vergogno, della bontà della mia defunta signora, e dei progetti del mio padrone su di me. È vero, egli promette onore, ma l'onore dei malvagi è onta e disgrazia per i virtuosi. Ed egli può benissimo credere di mantenere le sue promesse, dal punto di vista delle idee che si può permettere di coltivare, e tuttavia bassamente rovinarmi, dal punto di vista delle idee mie e di qualsiasi persona buona.

«Sono così maltrattata da questa signora Jewkes, e lei è una donna di principi così perversi, che considerando di poter presto essere privata di un'occasione quale il provvido suggerimento di questo giorno ha offerto alle mie speranze, mi getto subito sulla vostra bontà senza il minimo riserbo, poiché bontà io vedo, signore, nel vostro aspetto, la spero dal vostro abito, e non ne dubito dalle vostre inclinazioni, in un caso circostanziato qual è questo mio infelicissimo. Poiché, signore, nell'aiutarmi a uscire dalla mia attuale sciagura, voi eseguirete tutti gli atti della religione in un moto solo, e recherete la più alta pietà e carità tanto al corpo quanto all'anima di una povera infelice che credetemi, signore, fino a questo momento non ha deviato dall'innocenza neppure con il pensiero.

«Non mi si potrà trovare una via di fuga che non comporti rischi per voi? Non c'è un gentiluomo o una dama virtuosa in questo distretto, dove io possa rifugiarmi, soltanto finché non troverò un modo per ricongiungermi con mio padre e mia madre? Non si può mettere al corrente lady Davers della mia triste storia, tramite una lettera a lei fatta pervenire da voi? I miei genitori sono in basso nella scala sociale, non possono far niente, se non spezzarsi il cuore per me; e questo, temo, sarà il deplorabile risultato.

«Il mio padrone promette, se sarò arrendevole, come lo chiama, nella mia condizione

attuale, di non presentarsi qui senza il mio consenso. Ahimé! signore, questo è niente: poiché cos'è la promessa di una persona, che si ritiene in diritto di agire com'egli ha fatto con me? Se verrà, non sarà per niente di buono; e verrà di sicuro, quando crederà di aver messo a tacere i clamori dei miei amici, e di avermi cullata, come indubbiamente spera, in una fatale sensazione di sicurezza.

«Quello attuale, signore, è dunque il solo momento che ho per lavorare e lottare per la salvaguardia della mia onestà. Se rimango fino al suo arrivo, sono rovinata. Voi avete una chiave per la porta posteriore del giardino; questo mi suscita grandi speranze. Riflettete, buon signore, e adoperatevi per me. Conserverò fedelmente il vostro segreto.

«Non aggiungo altro, ma affido questa alle provvide piastrelle, nel seno di quella terra, dove spero che la mia liberazione metta radici, e renda tali frutti quali possano volgersi nella mia gioia inesprimibile e nella vostra ricompensa, tanto qui quanto in seguito: come sempre pregherà

La vostra oppressa umile Serva».

Giovedì

Questo completa una settimana terribile cominciata con la mia partenza con la speranza di vedere voi, miei cari padre e madre. Oh, com'erano diverse le mie speranze allora, da adesso! Eppure chissà che cosa non potrebbe nascere da quelle provvide piastrelle!

Ora però vi devo raccontare che sono stata picchiata dalla signora Jewkes! È verissimo! Ecco com'è successo. Ero molto impaziente di uscire in giardino, per vedere se si fosse manifestato qualcosa in risposta alle mie speranze. Senonché questa malvagia signora Jewkes ha detto che non devo uscire senza di lei, e lei non aveva il tempo di uscire con me. Su questo abbiamo discusso a lungo, poiché io le ho detto che era ben dura sentirmi negare di passeggiare da sola nel giardino per prendere un po' d'aria, e invece essere oppressa e sorvegliata come una ladra.

Lei ha accampato le istruzioni ricevute, e ha detto che non doveva mai lasciarmi uscire dalla sua vista. «Vi conviene», ha detto, «stare tranquilla e contenta, ve lo assicuro, poiché io ho ordini più rigidi di quelli che avete visto applicare finora.

Non ricordo forse», ha aggiunto, «che avete chiesto al signor Williams se c'erano famiglie gentilizie nel circondario? Questo mi fa sospettare che vogliate rifugiarvi presso una di loro, e assordarli con la vostra tristissima storia, come la definite.»

Il cuore mi ha fatto male a questo accenno, poiché mi ha istillato il timore che avesse trovato la mia lettera sotto le piastrelle. Ma da ultimo, vedendomi irritata e sorpresa, ha detto: «Beh, visto che ci tenete tanto, potete fare un giro, vi raggiungerò fra un minuto».

Appena fuori vista dalla sua finestra, mi sono affrettata verso il luogo della speranza, ma ben presto la sua odiosa voce mi ha costretta a rallentare il passo.

«Ehi! perché così di fretta, dove si corre così?» ha detto. «Che c'è sotto, una scommessa?» Mi sono fermata ad aspettare che mi raggiungesse col suo passo ondeggiante, e lei mi ha presa per il braccio, mezzo sfiatata: così sono stata costretta a oltrepassare il punto della speranza senza osare di scoccarvi un'occhiata.

Il giardiniere stava trafficando un po' più in là, e io mi sono fermata a guardare quello che faceva, e mi sono messa a parlargli del suo mestiere; ma lei ha detto piano: «Le mie disposizioni sono di non lasciarvi familiarizzare con la servitù».

«Temete forse», ho detto io, «che mi associ con loro per commettere un furto ai danni del mio padrone?»

«È possibile», ha detto l'odiosa sciagurata, «poiché derubarlo di voi stessa ai suoi occhi sarebbe il furto peggiore che possiate commettere.»

«E di grazia», ho detto io (mentre procedevamo nella passeggiata), «come sono diventata di sua proprietà? Quali diritti ha costui su di me, se non simili a quelli che un ladro può accampare sulla refurtiva?»

«Si sono mai sentite cose del genere!» fa lei. «Questa è ribellione pura e semplice, parola mia! Bene, bene, agnellino» (così spesso mi chiama quella sciocca) «se fossi al suo posto, i suoi diritti alla vostra proprietà non rimarrebbero incerti per troppo tempo. Non tollererei tanti tentennamenti, come fa lui; ma toglierei dagli affanni tanto voi quanto me stesso.»

«Gezabele», ho detto io, (non ho potuto trattenermi) e stavo per continuare; ma lei mi ha dato un colpo forte sulla spalla. «Prendi questo», ha detto, «a chi hai detto Gezabele?»

Io sono rimasta di stucco, perché voi, miei cari padre e madre, non mi avete mai picchiata in vita vostra; e mi sono guardata intorno come in cerca di aiuto, ma non ho visto nessuno, e alla fine ho detto, portandomi la mano alla spalla: «C'è anche questo nelle vostre istruzioni? Devo essere anche percossa?»

E mi sono messa a piangere, e mi sono gettata sull'erba che calpestavamo. «Gezabele!» ha ripetuto lei, molto piccata, «Gezabele! Questa poi! Vedo che siete vivace; bisogna reprimervi e così sarà. Saprò trattare come si deve una piccola impertinente come voi, ve lo garantisco! Su, alzatevi; adesso entriamo in casa e vi chiudo a chiave, e non avrete scarpe né alcun tipo di benevolenza da parte mia, ve lo assicuro.»

Io non sapevo che fare. E ho dato la colpa a me stessa per la mia lingua lunga, poiché adesso le avevo dato una qualche forma di pretesto; e oh! pensavo, ecco che con questa insolenza a sproposito ho rovinato la sola prospettiva che mi rimaneva. Il giardiniere aveva visto quanto era accaduto, ma lei lo ha apostrofato: «Che hai da fissare, Jacob? Ti prego di badare alle tue faccende». E quello si è allontanato, passando in un altro settore, fuori vista.

Bene, ho pensato io, a quanto pare devo mettere in opera un po' di dissimulazione. Lei mi ha preso la mano sgarbatamente: «Su, alzatevi», ha detto, «e venite dentro casa. Ve la do io, Gezabele!»

«Ma cara signora Jewkes!» ho detto io.

«Niente cara e niente moine!» ha detto lei, «che fine ha fatto Gezabele?» Ho visto che era violentemente alterata. E di nuovo mi sono rimproverata per averla provocata così.

«Se non ti alzi e non vieni in casa», ha detto lei, «di tua iniziativa, ti posso prendere sotto il braccio, minuta come sei, e portarti di peso. Non conosci la mia forza.» «Sì, invece», ho detto io, «anche troppo; non è che mi farete di peggio, quando sarò dentro?» Mi sono alzata. Lei ha borbottato fra sé durante tutto il percorso: «Io Gezabele con te, che ti ho trattata così bene!» e cose del genere.

Quando sono arrivata vicino alla casa ho detto, sedendomi in una panchina: «Bene, io in casa non ci entro finché non mi avrete detto che mi perdonate, signora Jewkes. Se mi perdonate per avervi chiamata in quel modo, io vi perdono per avermi picchiata». Lei si è seduta accanto a me; e dopo qualche parola irosa: «Bene, credo che vi perdonerò, questa volta», ha detto; e mi ha baciata, in segno di riconciliazione. Io le ho detto che avrei voluto che mi facesse sapere quali erano le sue istruzioni, e la libertà che mi poteva concedere, e che in quel caso lei avrebbe visto che se possibile io mi sarei limitata ai vincoli prescritti, e non mi sarei aspettata da lei più di quanto mi avrebbe potuto

concedere.

«Questo», ha detto lei, «è qualcosa come: vorrei potervi dare tutta la libertà che desiderate. Poiché voi dovete credere che non è un piacere per me tenervi attaccata alla mia sottana; d'altro canto chi vuol fare il suo dovere, deve affrontare qualche inconveniente, e quello che faccio io è servire un padrone non meno buono, questo è certo, di qualunque altro al mondo.»

«Sì», ho detto io, «per tutti tranne che per me!»

«Egli vi ama anche troppo», ha ribattuto lei, «da questo nascono le vostre disgrazie, e per questo le dovrete sopportare.»

«Amore!» ho ripetuto io. «Un amore così è mille volte peggio di quanto lo sarebbe il suo odio.»

«Andiamo», ha detto lei, «non fate vedere alla ragazza che avete pianto, e non raccontate storie anche a lei, perché non le raccontereste con equanimità, ne sono certa. Ve la mando a farvi compagnia, e farete un altro giro in giardino, se volete. Io forse vi preparerò uno spuntino prima di cena, voi non mangiate abbastanza da tenere insieme anima e corpo. Evidentemente siete bella fino all'osso», ha aggiunto quella bizzarra sciagurata, «altrimenti non potreste avere l'aspetto che avete con così poco cibo, così poco riposo, e tanti gemiti e piagnistei per nessuna ragione al mondo.» Di' quello che ti pare, perfida donna che non sei altro, ho pensato io, purché mi liberi della tua mala lingua e mala compagnia. Mi ha lasciata e ha mandato la cameriera a passeggiare con me. A questo punto io speravo di trovare qualche occasione per arrivare al mio girasole. Ma mi sono avviata nella direzione contraria con lo scopo di passare da quel punto nel ritorno, per evitare i sospetti.

Mi sono messa a discorrere con la cameriera, solo su questioni generali, però, poiché vedo che la interrogano su tutto quello che dico e faccio. Una volta giunta vicino al punto, ho detto: «Per favore, vai dal giardiniere e chiedigli di cogliermi un'insalata». Lei ha chiamato: «Jacob!» Io le ho detto che da così lontano non l'avrebbe sentita. E come si è allontanata alla distanza di un tiro d'arco, mi sono chinata e ho preso una lettera, senza intestazione, dalle piastrelle, e me la sono infilata in seno. Prima che avessi potuto nasconderla bene quella era già con me un'altra volta, e io tremavo come una sciocca, al punto che ho temuto di farmi scoprire. «Sembrare spaventata, signora», ha detto lei.

«Sono spaventata», ho risposto, e un pensiero felice mi è entrato nella testa proprio in quel momento: «Mi sono chinata ad annusare il girasole, e un brutto verme molto grosso che correva in terra mi ha fatto paura. Io non sopporto i vermi»

«I girasoli», ha detto lei, «non hanno odore.» «Me ne sono accorta», ho replicato. Poi siamo entrate, e la signora Jewkes ha detto: «Non siete stata via molto; andrete un'altra volta».

Io sono andata nel mio stanzino, mi sono chiusa a chiave, e aperta la lettera ho trovato che il suo contenuto era il seguente: «La vostra afflizione mi tocca infinitamente. Con tutto il cuore vorrei che fosse in mio potere servire e salvare tanta innocenza, bellezza e merito. La mia sussistenza dipende interamente dal signor B. e sono sul punto di essere sistemato, grazie al suo favore per me. Però preferirei rinunciare a tutte le speranze che ripongo in lui (affidandomi per il resto a Dio), che fare a meno di assistere voi, se possibile. Non avevo mai visto il signor B. nella luce in cui ora mi appare, nel vostro caso. Indubbiamente non è un vizioso incallito. Io però sono assolutamente dell'opinione che voi dovrete, se possibile, uscire dalle sue mani, tanto più in quanto vi trovate in

quelle molto cattive della signora Jewkes.

«In questo circondario abbiamo la vedova Jones, titolare di una buona fortuna e donna virtuosa. Abbiamo anche il vecchio sir Simon Damford. La sua signora è una donna buona, e hanno due figlie, giovani dame virtuose anche loro. Tutti gli altri non sono che gente promiscua e commercianti, nel migliore dei casi. Descriverò il vostro caso, se volete, o alla signora Jones o a lady Damford, nella speranza che vi concedano protezione. Non vedo probabilità di mantenermi celato in questa faccenda, ma, come ho detto, sono pronto a rischiare ogni cosa per servirvi, poiché non ho mai visto una dolcezza e un'innocenza come le vostre, e il vostro triste caso mi ha reso totalmente devoto a voi. So infatti, come felicemente dite voi stessa, che se riuscissi a servirvi in questa faccenda compirei allo stesso tempo tutti gli atti della religione in uno solo.

«Quanto a lady Davers, le invierò una lettera, se lo desiderate, ma non dev'essere dal nostro ufficio postale. E che questo vi sia di ammonimento per altre considerazioni. Quell'uomo deve per intero il suo mantenimento e anche il suo lavoro al signor B., e io ritengo, in base a qualcosa che gli è uscito di bocca sopra un boccale di birra, che sia stato istruito a dovere. Voi non sapete fino a che punto siate accerchiata, e tutto questo mi conferma la vostra opinione, che le intenzioni nei vostri confronti siano tutt'altro che onorevoli, qualsiasi cosa vi si dichiari; e sono contento che non abbiate bisogno di avvertimenti su questo punto.

«Consentitemi di dire che avevo ascoltato grandi lodi sul vostro conto, ma, credo, assai inferiori a quanto meritate, tanto per la persona quanto per l'intelletto: gli occhi mi convincono nel primo caso, la vostra lettera nel secondo. Non mi dilungherò oltre se non per assicurarvi che sono e che rimarrò,

al meglio delle mie forze, Il vostro fedele Amico e Servitore
Arthur Williams.

«Andrò una volta ogni mattina e una volta ogni sera, dopo la scuola, a cercare vostre lettere. Entrerò e uscirò senza affacciarmi nella casa, se troverò via libera; altrimenti, per evitare sospetti, verrò dentro.»

In risposta a questa gradita lettera ho scritto immediatamente come segue:

«Reverendo Signore,

«Come ben si addice alle vostre funzioni e alla vostra personalità, la vostra lettera così umana! Dio ve ne benedica! Ora, credo, comincio a essere felice. Mi dispiacerebbe se doveste soffrire per causa mia, ma, se accadesse, spero che ne sarete compensato cento volte da quel Dio che servite con tanta fedeltà. Sarei troppo felice se mai potessi aver la possibilità di contribuirvi anche in minima parte. Ma Ahimé! me, mi si può servire solo per amor di Dio, poiché le mie fortune sono umili; anche se nell'animo, spero, io sono troppo in alto per compiere un'azione vile o indegna, foss'anche in cambio di un regno. Ma sto perdendo tempo.

«Qualsiasi via riteniate la migliore, mi piacerà, poiché non conosco le persone, né so in qual modo sia opportuno avvicinarle. Sono lieta dell'avvertimento che così cortesemente mi date a proposito dell'uomo alla posta. Pensavo di trovare il modo di aiutarmi con una lettera, quando ne avessi avuta l'occasione, ma sempre di più vedo che sono singolarmente circondata di pericoli e che non c'è da fidarsi delle affermazioni del mio padrone.

«Penserei, signore, che se una di quelle signore lo consentisse, potrei in qualche modo uscire mediante la vostra chiave, e poiché è impossibile, sorvegliata come sono, sapere quando ciò possa essere, pensate, signore, se non poteste farvene fare una uguale, e collocarla alla prima occasione sotto il girasole! Sono certa che non c'è tempo da perdere, e anzi mi meraviglio che la signora Jewkes non tenga a quella chiave, poiché lei non dimentica nemmeno la cosa più trascurabile.

Ma, signore, se avessi una chiave, e se quelle dame non volessero mettermi al riparo, potrei sempre fuggire da qui. E una volta fuori della casa, non avrebbero pretesti per costringer miei di nuovo, poiché io non ho fatto niente di male, e spero di convincere della mia storia chiunque sia portato alla compassione; e in questo modo non c'è bisogno che si sappia di voi. Neanche la tortura potrebbe estorcermi alcunché a vostro detrimento, ve lo assicuro.

«Ancora una cosa, buon signore. Non avete corrispondenza con la famiglia del mio signore nel Bedfordshire? Accludo una lettera di uno sciagurato ipocrita (poiché a voi posso affidare tutto), il povero John Arnold. Il suo contenuto vi dirà la ragione per cui la accludo. Forse tramite John potrei conoscere gli spostamenti del mio padrone, e in particolare delle sue intenzioni circa il venire qui, e il giorno; poiché quanto a venire, verrà, non ne dubito, e questo è il mio terrore. Voi vedrete, signore, che John sembra desideroso di espiare il tradimento che ha commesso contro di me. Vi lascio questo spunto da elaborare e sono, reverendo Signore,
La vostra sempre obbligata e grata Serva.

«Spero, signore, col vostro favore, di poter fare una piccola spedizione, ogni tanto, in qualche modo, a mio padre e a mia madre. Ho una piccola somma di denaro, circa cinque o sei ghinee: posso metterne la metà nelle vostre mani, per coprire la spesa di un uomo a cavallo, o di qualsiasi altra eventualità?»

Ho fatto appena in tempo a trascrivere questa lettera, che sono stata chiamata a cena; e avendoci messo un adesivo, me la sono riposta in seno per il signor Williams, per procurarmi l'occasione di depositarla. Di tutti i fiori del giardino, il girasole è certo il più leggiadro! Ed è un fiore che mi è propizio! Che splendido successo ha il mio stratagemma! Ma comincio a temere che i miei scritti possano essere scoperti, poiché si fanno voluminosi: perciò me li cucio nella sottogonna, accanto alla biancheria.

Ma se quella bestia dovesse perquisirmi! Devo cercare di compiacerla, e allora non lo farà. Sono appena rientrata da una passeggiata in giardino, avendo depositato la mia lettera grazie a un espediente semplicissimo.

Ho preso dei semi di biada e abbiamo fatto un giro nel giardino, per pescare. Lei ha innescato l'amo e io ho retto la canna, e ben presto ho preso una splendida carpa. «Datele lenza, datele lenza», ha detto lei. L'ho fatto, e l'ho tirata a riva. Proprio allora mi è venuto un pensiero triste; l'ho delicatamente staccata dall'amo, e l'ho rigettata in acqua; e oh! il piacere che sembrava provare balzando lì dentro, una volta libera! «Perché questo?» dice lei.

«Oh, signora Jewkes! Pensavo che questa povera carpa fosse l'infelice Pamela, e paragonavo me stessa al mio perfido padrone. Così come noi abbiamo ingannato e preso all'amo la povera carpa, così io sono stata tradita da subdole esche; e quando voi avete detto datele lenza, datele lenza, mi è andato dritto al cuore, il pensiero di potermi trastullare con la distruzione del pesce che avevo tradito. Non ho potuto far altro che

gettarlo di nuovo in acqua; e non avete visto la gioia con cui è saltato via da noi? Oh, se una qualunque persona buona e pietosa mi procurasse la libertà in modo simile; poiché non posso non ritenere il mio pericolo uguale al suo!»

«Il Signore vi benedica!» ha detto lei, «che pensieri sono questi!» «Bene, non posso pescare più», ho detto io. «Tenterò io la sorte», ha detto lei, e ha preso la canna. «Fatelo», ho risposto io, «e io seminerò la vita, se posso, mentre voi la distruggete. Ho qui dei semi di biada, e andrò a piantarli sul bordo di un'aiuola, per vedere quanto ci metteranno a spuntare; e chiamerò l'aiuola in cui li metterò, il mio giardino.»

Con questo semplice espediente io spero, miei cari padre e madre, che avrò occasione di farvi pervenire le mie lettere, se non riuscirò a venir via io stessa. Che quella perfida donna sorrida della mia ingenuità, se vuole; ora ho il pretesto per dirigere i passi verso quel luogo, e se il terriccio sembrerà un po' fresco, non ci saranno troppi sospetti.

Lei non ha diffidato di niente di tutto questo, e io sono andata a cacciare qua e là i miei semi, all'incirca per cinque iarde di lunghezza a ciascun lato del girasole, e non ho avuto difficoltà a depositare la mia lettera. E non sono poco orgogliosa di questo espediente. Certo qualcosa succederà, finalmente!

Venerdì, sabato

Vi ho appena raccontato un mio sotterfugio: ora ve ne racconto una di questa perfida donna. È venuta da me e ha detto: «Ho una banconota che non posso cambiare fino a domani, e c'è un commerciante che vuole essere pagato subito.

Non mi piace mandar via questi poveri venditori a bocca asciutta: avete delle monete, per caso?» «Ho qualcosa», ho replicato io, «quanto vi serve?» «Oh!» ha detto lei, «ho bisogno di dieci sterline.»

«Ahimé!» ho detto io, «non ho che sei ghinee, e qualche spiccio.» «Prestatemi quello che avete», ha detto lei, «fino a domani. Domani vi restituisco tutto senz'altro.»

Oh, la mia follia! Le ho dato le sei ghinee, e lei è scesa dabbasso: e quando è tornata su, rideva, e ha detto: «Bene, ho pagato il commerciante.»

«Spero», ho detto io, «che domani mi ripagherete.» La sciagurata, ridendo forte, ha replicato: «Perché, a che vi serve il denaro? Per dirvi la verità, agnellino, non mi serviva. Temevo solo che poteste farne cattivo uso. Ora posso arrischiarmi a farvi avvicinare da Nan un po' più spesso, specialmente dato che ho la chiave della vostra valigia: non potrete corromperla né col denaro né con dei begli oggetti».

Nessuno ha mai avuto un'aria più sciocca di me! Come ho smaniato per essere stata abbindolata così stupidamente! Tanto più in quanto avevo accennato al signor Williams che in parte glielo avrei affidate per pagare le spese delle mie spedizioni a voi. Ho pianto dal furore! E adesso, mio caro padre, non mi restano neanche cinque scellini per sostentarmi, se riuscissi a scappare! È mai esistita una sciocca simile? Faccio proprio bene a inorgogliarmi delle mie macchinazioni! «E questo vile inganno faceva parte delle vostre istruzioni, lupetto?» le ho detto, visto che lei mi chiamava agnellino.

«Gezabele vuoi dire, bambina!» ha detto lei. «Beh, adesso ti perdono di cuore; diamoci un bacio e siamo amiche!»

«Andate via!» ho detto, «non vi sopporto.» Ma non ho osato darle degli epiteti un'altra volta, per timore di sentire il peso di quella sua zampaccia, che ho già assaggiato.

Più penso a questa cosa, più mi affliggo, e più me la prendo con me stessa.

Questa sera l'uomo dell'ufficio postale ha portato una lettera per la signora Jewkes, che ne

conteneva un'altra per me: lei me l'ha portata. «Bene, il mio buon padrone non ci dimentica», ha detto. «Ti ha mandato una lettera; e guarda che cosa scrive a me.» Così ha letto che lui sperava che la sua bella pupilla fosse in buona salute, felice e contenta. Che non dubitava della sua sollecitudine e della sua gentilezza verso di me; e che non avrebbe mai potuto trattarmi troppo bene.

Ecco una copia della sua lettera per me:

«Mia cara Pamela,

«Già comincio a pentirmi di essermi vincolato con la promessa di non vederti finché non me lo consentirai. Puoi riporre in me tanta fiducia, da invitarmi a venire? Sii certa che non avrai motivo di pentirti della tua cortesia. Considera chi è che ti esorta a dargli il consenso di andare a casa sua, come se fosse un favore. Tanto più fervidamente insisto per il tuo consenso, in quanto la signora Jewkes mi informa che tu trovi molto pesante il tuo confinamento, e che non mangi e non riposi bene; e tuttavia io non posso toglierti da tale confinamento prima di avere avuto con te un colloquio che tende a fare di te una delle più felici fra le donne. È nel tuo interesse, pertanto, mia cara ragazza, concedermi una dispensa dalla mia promessa, allo scopo di abbreviare il tempo di questo confinamento. John, di ritorno da te, mi ha informato del tuo disagio, in termini che, devo ammetterlo, mi hanno un po' allarmato. Ma certo il tuo risentimento non ti spingerà fino a una sconsideratezza tale da incoraggiare speranze troppo audaci. Costui (nella sua traboccante preoccupazione per te) mi ha accennato che la signora Jewkes ti trattava con scortesia. Se al mio arrivo alla Dimora troverò che tale sia il caso, metterò quella donna totalmente nel tuo potere, se vorrai la licenzierai dal mio servizio per sempre, e al suo posto ti servirà la signora Jervis o chiunque altro ti piaccia.

«Fin quando non avrò sistemato due o tre punti importanti con lady Davers non mi considererò libero di spiegarti maggiormente le mie intenzioni in tuo favore. Ma di questo puoi stare sicura, che intendo trattarti con la massima onorabilità; poiché i tuoi meriti e la tua innocenza mi hanno colpito con grande tenerezza. Peraltro devi riporre un po' di fiducia in me. Non posso sopportare la diffidenza da parte di coloro verso cui ho intenzioni benevole.

«Considero la lettera che hai scritto dietro mia richiesta, perché sia mostrata a tuo padre e a tua madre (che ne sono stati totalmente tranquillizzati) come un esempio della fiducia che desidero. E, come ti ripeto, non avrai motivo di pentirtene.

«La signora Jewkes mi farà pervenire la tua risposta. Che sia tale e quale io la desidero. E renderai inespriabilmente debitore

Il tuo sincero Amico.»

Sincero amico! Perfido uomo! Oh, miei cari genitori! Quale sincero amico è colui che cerca di conquistarsi la fiducia di una giovane creatura, sua serva, allo scopo di rovinarla! Non ho dubbi sulle sue intenzioni. Può anche considerarlo un rendermi onore, anzi senza dubbio è così che lo considera, questo fare di me una creatura vile, una mantenuta, col mettermi al disopra del bisogno! Ci sono coloro che, forse, non considererebbero simili offerte da un simile uomo un disonore; tanto peggio per loro, ma voi, miei cari genitori, mi avete istruita troppo bene, per consentirmi di avere tali inclinazioni.

Che cosa ci potrà mai essere da sistemare fra lui e lady Davers, che possa riguardare una povera ragazza come me?

Se ci fosse qualcosa, non potrebbe mettermi a parte di un segreto diretto al mio bene, se pensasse che potrei considerarlo tale da contribuire al mio bene più vero? Oh l'astuto ingannatore! La mia innocenza, dice, lo ha colpito con grande tenerezza! Eppure, cerca di distruggere quello che lo ha commosso, e così di fare di me una povera donna perduta! Non vi ho sentito entrambi parlare a sufficienza di queste cose, e di quali cuori falsi abbiano questi uomini?

Sono rimasta così persuasa della sua bassezza da questa stessa lettera, che confrontandone il contenuto col tiro che mi ha giocato, e con la situazione nella quale mi trovo con questa donna cattiva messa a comandarmi, non ho fatto che diventare più impaziente nelle mie speranze di trovare una lettera del signor Williams che sia tale da potermi aprire una prospettiva di fuga da questo inquietante pericolo.

Sono uscita per un giretto serotino, come l'ho chiamato, in compagnia della signora Jewkes; e giungendo al punto, mi sono fermata, e ho detto: «Pensate, signora Jewkes, che qualcuno dei miei semi possa aver messo radici da ieri?» Lei ha riso, e ha detto: «Non siete gran che come giardiniera; ma mi piace vedere che vi svagate».

Essendo lei andata avanti, ho trovato che il mio buon amico aveva lasciato qualcosa, e facendomela scivolare in seno (poiché lei mi voltava le spalle), «Ecco», ho detto, tirandola per la manica, e tenendo un seme in mano, «eccone uno; però non si è mosso.»

«Ma no, certo», ha detto lei, e mi ha indirizzato una battuta di spirito assolutamente malvagia, non adatta in bocca a una donna. Appena sono rientrata io sono corsa al mio sgabuzzino, e ho letto quanto segue: «Mi rincresce dirvi che ho avuto un rifiuto dalla signora Jones. Il vostro caso, mi dice, la affligge, ma non vuole farsi dei nemici. Mi sono rivolto a lady Damford, e le ho raccontato, nei termini più patetici che sono riuscito a escogitare, la vostra triste storia, e le ho mostrato la vostra ancor più patetica lettera. L'ho trovata ben disposta; ma poi ha voluto consultarsi con sir Simon, che fra parentesi non è un uomo particolarmente noto per la virtù. Lo ha fatto in mia presenza, ed egli ha detto: "Ma via, che male c'è, mia cara, se il nostro vicino ha messo gli occhi sulla cameriera di sua madre! Finché bada a non farle mancare nulla, non vedo che le venga arrecato gran male. Certo così non nuoce a nessuna famiglia"».

Ecco, miei cari padre e madre, a quanto pare la virtù dei poveri si vende per niente.

«E io penso, signor Williams, che proprio voi fra tutti non dovrete immischiarvi in questa faccenda, contro il vostro amico e protettore.»

«Lo ha detto con tanta decisione da mettere a tacere la signora, e a me non è rimasto che pregare di dimenticare la questione, in quanto proveniente da me.

«Ho accennato al vostro caso al signor Peters, ministro di questa parrocchia, ma mi dispiace dire (poiché egli ha una reputazione intemerata) che mi ha accusato di intenzioni egoiste, come se volessi investire nei vostri affetti, mediante il mio zelo. E quando gli ho rammentato i doveri della nostra funzione e cose del genere, e ho protestato il mio disinteresse, ha detto con freddezza che ero molto buono, ma che ero un giovane, e conoscevo poco il mondo. E benché fosse una cosa deplorabile, tuttavia quando lui e io ci fossimo messi a riformare l'umanità su questo punto, avremmo avuto un compito improbo, poiché tali tentativi, ha detto, erano troppo frequenti e praticati da gente troppo altolocata perché dei singoli ecclesiastici potessero scoraggiarli con successo. Dopodiché ha espresso alcune riflessioni sulla condotta degli attuali padri della Chiesa riguardo ai primi personaggi del regno, come giustificazione della sua freddezza al riguardo.

«Io ho spiegato che le circostanze del vostro caso erano diverse, che altre donne vivevano

in stato di colpa dietro proprio consenso, ma che servire voi era salvare un'innocenza di cui esistevano pochi esempi. E a questo punto gli ho mostrato la vostra lettera.

«Egli ha detto che era scritta in modo leggiadro, e che gli dispiaceva per voi, e che le vostre buone intenzioni andavano incoraggiate. "Ma che cosa", ha detto, "Vorreste che facessi io, signor Williams?" " Beh, immaginate, signore", ho detto io, 'che, nel caso lei riuscisse a fuggire, voi potreste darle un rifugio in casa vostra, con la vostra consorte e con vostra nipote, fin quando non potrà raggiungere i suoi amici!' 'Già, e guastarmi con un uomo del potere e del patrimonio del signor B.! No, ve lo garantisco! E vorrei che consideraste bene che cos'è che state per intraprendere, poiché il signor B. è un uomo dalle forti passioni, e secondo quanto mi avete detto e la lettera che mi avete mostrato, sembra deciso ad andare fino in fondo. Mi dispiace', ha aggiunto, 'per la giovane; ma non vedo come il nostro guastarci per lei con un uomo simile le potrebbe giovare in alcun modo. Il caso, Ahimé, è anche troppo comune. E se ella è graziosa come dite, poteva cadere in mani peggiori, poiché egli non è un uomo privo di generosità, né eccessivamente corrotto, se non in questo caso: e tutti i giovani gentiluomini si comporterebbero come lui.'

«Ecco che cosa si è compiaciuto di dire il signor Peter; e mi dispiace molto per lui, ve lo assicuro. Tuttavia, questo fiasco non mi ha scoraggiato, e non mi importa di che cosa mi potrà succedere, se potrò servirvi.

«Ho pregato il signor Peters di dimenticare la richiesta che gli ho fatto. Egli ha promesso di assecondarmi, e sono certo di poter contare sulla sua parola. Sarebbe felice se voi vi salvaste, non c'è dubbio; ma, povero galantuomo! è come molti di noi. Gli manca il coraggio, quando c'è di mezzo un uomo potente.

«Quanto ai vostri dispacci, se li sigillerete e li depositerete al solito posto (sempre che non pensiate sia sospetto), aspetterò l'occasione per inviarli; ma se sono voluminosi siate guardinga. Vedo che quella donna malvagia diffida di me.

«Ho appena appreso che il gentiluomo il cui beneficio il signor B. mi ha promesso sta morendo. Mi farei quasi scrupolo di accettarlo, dato che sto agendo così contro i suoi desideri; ma spero che un giorno me ne ringrazierà.

«Quanto al denaro, per ora non ci pensate. Comandatemi tutto quanto sia in mio potere di fare per voi, senza riserve.

«Io credo che quando apprenderemo del suo arrivo imminente, sarà il caso di far uso della chiave, che ben presto vi procurerò; e potrò farmi prestare per voi un cavallo, credo, che vi aspetti a un mezzo miglio dalla porta sul retro, che da sui pascoli, e farò in modo che io stesso o qualcun altro vi conduca in qualche luogo dove sarete momentaneamente al sicuro. Perciò non perdetevi le speranze, ve ne prego. Sono, eccellente signorina Pamela, Il vostro fedele Amico, eccetera»

Ho fatto mille tristi considerazioni sulla prima parte della gentile lettera di questo onesto galantuomo, e se non fosse stato per la speranza che mi ha dato alla fine, avrei abbandonato il mio caso come del tutto disperato. Dopo, gli ho scritto per ringraziarlo con la massima gratitudine dei suoi gentili tentativi. Nella mia lettera ho deplorato la scarsa attenzione dedicata dai gentiluomini cui si è rivolto a un caso così circostanziato; la malvagità del mondo, che prima consente trattamenti così iniqui, e poi ne adduce la frequenza, allo scopo di giustificarsi se non tenta di emendarli; e quanto poco le persone si lasciano colpire dalle disgrazie degli altri. Ho scartato il mio primo proposito di

scrivere a lady Davers, poiché questo, temo, servirebbe solo a indurire suo fratello e a farlo venir qui ancora prima, e semmai più deciso alla mia rovina; inoltre, avrebbe potuto rendere il signor Williams sospetto di essere la persona per il cui tramite la lettera fosse stata inoltrata. Milady, gli ho detto, amava e temeva suo fratello allo stesso tempo, ed era dubbio se, qualora la signora contessa si fosse davvero interessata di me, la cosa avrebbe avuto qualche effetto su di lui. Pertanto io mi sarei totalmente affidata al suo aiuto per la chiave e per il cavallo che si era offerto di procurarmi. L'ho messo al corrente del desiderio del mio padrone di ricevere il permesso, come lo ha definito, di presentarsi: condiscendenza di gran lunga troppo grande, se non avesse costruito su quel mio richiesto permesso (nel caso in cui potesse ottenerlo) una sorta di consenso indiretto ai suoi vili propositi. Temevo, ho detto, che la sua venuta potesse essere improvvisa, e pertanto pensavo che non ci fosse tempo da perdere; e l'ho messo al corrente dell'abominevole tiro giocatomi da quella bassa femmina, prendendo a prestito il mio poco denaro e rifiutandosi di restituirmelo, anzi, gloriandosi dell'astuta perfidia messa in opera per farselo affidare.

Ero sorvegliata così strettamente, che non ho avuto la possibilità di fare una copia della lettera che ho scritto. Ma una volta avutala pronta in seno, mi sono sentita a mio agio.

Mi sono resa a mia volta colpevole di sotterfugi; poiché le ho chiesto consiglio sulla lettera che il mio padrone mi aveva scritto. Lei ne è stata assai compiaciuta. «Sì», ha detto, «ora sì che ci intendiamo, e ora faremo un giro in giardino, o dove vorrete voi.» Io ho fatto finta che la cosa mi fosse indifferente, ma allo stesso tempo l'ho condotta in giardino e mi sono messa a parlarle della lettera del mio padrone, anche se non l'ho messa al corrente di tutto il contenuto, dicendole solo che egli voleva il mio consenso a venire, che sperava che fossi trattata bene, e cose del genere. E ho detto: «Ora, signora Jewkes, ditemi che cosa ne pensate voi».

«Ma certo», ha detto lei, «ve lo dico volentieri. Mandatelo subito a chiamare: ve ne sarà grato, e sono certa che ve ne gioverete.» «Come me ne gioverò?» ho detto. «Sono certa che voi pensiate che egli desideri la mia rovina.»

«Detesto», ha detto lei, «quella parola sciocca, rovina! Quando non ci sarà dama in tutto il paese che se ne starà più felice di voi, se vorrete, né che sarà trattata in modo più onorevole.»

«Bene, signora Jewkes», ho detto io, «non voglio a questo punto stare a discutere con voi sulle parole rovina o onorevole, poiché vedo che abbiamo concetti del tutto diversi circa entrambe. Ora però voglio parlare più chiaro di quanto abbia mai fatto. Pensate che egli intenda rivolgermi proposte come a un'amante mantenuta, o piuttosto tenuta schiava, oppure no?»

«Ma agnellino», ha detto lei, «e voi che cosa pensate?»

«Io temo», ho detto io, «che sia così.»

«Bene», ha detto lei, «ma se è così (poiché io non so niente della faccenda, ve lo assicuro), voi potrete dettare le vostre condizioni. Vedo che potete fare qualsiasi cosa di lui.»

Non ho sopportato di sentir dire questo, anche se era quello che temevo da tempo, e mi sono abbandonata a esclamazioni piene di calore. «No», ha detto lei, «per quanto ne so io, potrebbe anche sposarvi.»

«No, no», ho detto io, «questo non può essere. Non lo desidero e non me lo aspetto. La sua condizione elevata nel mondo non mi consente un pensiero simile. E il complesso

della sua condotta nei miei confronti mostra anche troppo chiaramente quali siano le sue basse intenzioni. Con tutto ciò, voi vorreste che lo invitassi a venire, vero? È questo signora Jewkes? evitare la mia rovina?»

«Rovina!» ha detto lei, e ha sporto il suo brutto labbro da cavallo. «È quello che farei io, al vostro posto; e se dovesse essere come voi pensate, preferirei essere liberata dal dolore, piuttosto che vivere nell'apprensione continua, come fate voi.»

«Un'ora di innocenza», ho replicato io, «vale una vita di colpa: e quand'anche la mia vita ne fosse resa miserabile, non mi perdonerei mai, se non prolungassi il tempo della mia innocenza fino all'ultimissimo minuto. Chi sa che cosa la Provvidenza non potrà fare per me?»

«Chi sa», ha detto lei, «visto che vi ama tanto, che voi non possiate intenerirlo con le vostre parole e lacrime? Con preghiere e lacrime ci sapete fare, agnellino. [Non è stata un'odiosa sciagurata? Una donna! impossibile che abbia la natura di una donna!] «E per questa ragione», ha continuato,

«penserei che fareste meglio a lasciarlo venire.»

«Ci so fare con preghiere e lacrime, signora Jewkes! Voi siete una donna malvagia» ('Gezabele', ha detto lei) «a volgere così in scherzo la disgrazia di una povera giovane, destinata, come forse sapete, al sacrificio!» Lei si è limitata a ridere - brutta creatura! ha riso, e basta - non potete immaginare quanto sia brutta quando ride. Che faccia avrà quando piange?

«Gli scriverò», ho continuato, «perché si aspetta una risposta; altrimenti, forse, prenderà il mio silenzio come pretesto per venire. Come si può mandare una lettera?»

«Me ne occuperò io», ha detto lei, «fa parte delle istruzioni che ho ricevuto.» Sì, ho pensato io, me lo immagino, dagli accenni che mi ha fatto il signor Williams circa l'ufficio postale.

Sopraggiungendo il giardiniere, ho detto: «Signor Jacob, ho seminato un po' di biada, e il bordo dell'aiola dove l'ho seminata lo chiamo il mio giardino. È laggiù accanto alla porta, ora ve lo mostro; vi prego, non lo scavate». Sono andata con lui, e come abbiamo svoltato il vialetto, fuori dalla vista di lei, e siamo stati vicini al punto: «Per favore», ho detto, «prendetemi ancora qualche seme di biada, o qualche pisello».

Lui ha sorriso, immagino della mia stoltezza, ma è andato, facendo di sì con la testa; e io ho infilato la mia lettera per il signor Williams sotto il monticello di terra, e ho fatto un passo indietro, come in attesa del suo ritorno. Lei non era lontana. Ben presto lui è tornato con qualche seme. Lei lo seguiva, e sottovoce mi ha detto: «Qui gatta ci cova! Voi non siete solita dare incarichi per commissioni così leggere». Io mi sono presa paura. «Il mio padrone ha scritto», ha continuato lei, «che devo tenere sempre gli occhi aperti, perché, benché innocente come una colomba, siete anche astuta come un serpente. Ma vi perdonerò, se imbroglierete me»

Allora ho pensato al mio denaro, e avrei potuto gratificarla di qualche epiteto, se ne avessi avuto il coraggio, e ho detto: «Di grazia, signora Jewkes, ora che parlate di perdonarmi se vi imbroglierò, abbiate la gentilezza di restituirmi i miei soldi, poiché, anche se non ho occasione di spenderli, so che lo avete fatto solo per scherzo, e che intendevate restituirmeli».

«Li avrete quando sarà il momento», ha detto lei, «ma è vero, ci tenevo a togliervi dalle mani, per paura che ne faceste cattivo uso.»

Abbiamo cavillato su questo argomento mentre rientravamo, e io sono salita a scrivere la

mia lettera al mio padrone. E poiché intendevo mostrargliela, ho scritto di proposito della parte che lei vi aveva avuto, poiché ho creduto ben poco all'offerta di mandarmi la signora Jervis al posto di questa perfida donna (per quanto gradevole ciò sarebbe stato) né ad alcun'altra cosa detta da lui. Se infatti le sue intenzioni fossero state onorevoli nel senso giusto della parola, non avrebbe avuto bisogno di farmi portare via e rinchiudere come mi vedete.

Ecco una copia della mia lettera:

«Onorato signore,

«Quando considero quanto potrebbe esservi facile rendermi felice, poiché tutto quanto desidero è il permesso di andare da mio padre e mia madre; quando rifletto alla vostra recente proposta relativa a una certa persona, circa la quale non faccio ora una sola parola, e sul mio trovarmi portata via in modo così inconsueto, e tuttora tenuta in miserabile prigionia: pensate, signore (perdonate la libertà di una povera serva; le mie paure mi rendono audace), che le vostre assicurazioni generiche di onore possano avere su di me l'effetto che se non fosse per queste cose, tutte le vostre parole dovrebbero avere? Oh, signore! Troppo io temo che i vostri concetti dell'onore siano assai diversi da quelli miei, E non ho altra speranza se non nella continuazione della vostra assenza.

Se avete da farmi qualsivoglia proposta che sia coerente con le vostre dichiarazioni onorevoli, nel mio umile senso della parola, poche righe basteranno a comunicarmela, e io rimanderò la risposta che troverò conveniente.

«Perché, signore, devo essere sorvegliata a vista, disgraziata prigioniera! cui si impedisce di uscire all'aperto, di parlare a chicchessia, di andare persino in chiesa a pregare per voi, che fino a poco tempo fa eravate stato per me un così generoso benefattore; perché, signore, posso umilmente chiedere, perché tutto questo, se le vostre intenzioni sono onorevoli?»

Perdonarmi, spero che lo farete; ma quanto a vedervi, non sopporto questa terribile minaccia. Qualunque cosa abbiate da proporre, qualunque cosa intendiate farmi fare, che il mio consenso sia quello di una persona libera, umile come sono, e non di una schiava che dev'essere minacciata e spaventata per ottenerne un'acquiescenza mediante misure quali voi stesso, se posso giudicare dal vostro contegno verso di me, pensate che naturalmente aborriscei. La mia detenzione è davvero dura per me. Mi ci trovo molto a disagio. Abbreviatela, vi supplico, se volete evitare che commetta colpi di testa peggiori di quanto sembriate temere. Perché, lasciatemelo dire, se sarò spinta alla disperazione voi non sapete che cosa l'infelice Pamela potrebbe osare fare, piuttosto che sottomettersi al disonore. Sono, signore,

La vostra terribilmente oppressa e infelicissima Serva.»

Dopo aver fatto una copia di questa, l'ho piegata, e, sopraggiungendo la signora Jewkes proprio quando avevo finito, mi si è seduta accanto e ha detto, quando mi ha vista intestarla: «Vorrei che mi diceste se avete ascoltato il mio consiglio, e acconsentito alla venuta del mio padrone». «Se vi farà piacere», le ho detto, «vi leggerò tutta la lettera.» «Bene», ha detto lei, «vi vorrò molto bene per questo.»

Gliela ho letta, e lei mi ha lodato molto per le mie espressioni; ma ha detto che pensava che avessi tirato la corda al limite estremo, e che argomenti simili sarebbero stati trattati meglio con le parole, che per iscritto. Ha chiesto la spiegazione di quanto avevo scritto

sulla proposta circa una certa persona; ma io ho detto che doveva prenderla come l'aveva sentita. «Bene, bene», ha detto lei, «non dubito che vi comprendiate, voi due, e che vi comprenderete sempre di più.»

Io ho sigillato la lettera, e lei si è impegnata a spedirla.

Domenica

Poiché ormai sapevo che sarebbe stato inutile aspettarsi il permesso di andare in chiesa, non l'ho chiesto, e la cosa mi è dispiaciuta di meno, perché, se avessi potuto ottenere il permesso di andare, la vista dei gentiluomini del circondario, che avevano respinto la proposta del signor Williams in mio favore, mi avrebbe causato gran dolore e rammarico, e sarebbe stato impossibile che un sermone predicato dal signor Peters mi edificasse. Così mi sono dedicata alle mie devozioni private.

Il signor Williams è venuto ieri, e anche oggi, come al solito, e ha ritirato la mia lettera, ma non avendo trovato una buona occasione abbiamo evitato di parlarci. D'altro canto a me è dispiaciuto non avere la chiave, perché io non avrei perso un momento a procurarne una, se fossi stata lui, e lui me.

La signora Jewkes è venuta e mi ha deplorvolmente chiesto di cantarle un salmo, come spesso nei giorni feriali mi aveva importunata chiedendomi una canzone al clavicordio, con mio costante rifiuto, vista la mia triste situazione; e ho rifiutato anche adesso, poiché il mio morale era così basso che quasi non potevo parlare, né avevo voglia che mi si parlasse. Peraltro, una volta andata via lei, ricordandomi che il salmo CXXXVII era commovente, l'ho cercato e mi sono presa la libertà di modificarlo un po' per renderlo più aderente al mio caso, come segue:

Quando me ne stavo triste nella tenuta di Brandon,
Sorvegliata da ogni lato,
E pensavo a tutti gli amici assenti,
Le lacrime dal dolore scaturivano.

II

Le mie gioie e speranze tutte distrutte,
I miei precordi quasi spezzati,
Inadatto il mio animo alla melodia,
E ancora meno ad ascoltare uno scherzo;

III

Allora colei di cui ero prigioniera
Mi disse beffarda:
«Rallegrati adesso, e canta una canzone,
E accorda l'animo alla gioia».

IV

«Ahimé!» ho detto io, «come posso disporre
Il mio cuore pesante a cantare,
o accordare il mio animo, se sono così sgomenta
Da una cosa tanto malvagia?»

V

Pure, se dalla mia innocenza
Io dovessi allontanarmi anche solo col pensiero,

Che le mie dita non sappiano più
Guidare il clavicordio.

VI

E che la lingua nella mia bocca
Sia chiusa a chiave per sempre,
Se gioissi prima di aver visto
Compiersi la mia piena liberazione.

VII

E tu, Onnipotente, ricompensa
i mali che sopporto
A opera di coloro che vogliono la mia triste disgrazia
Così senza motivo, procurare.

VIII

Ricorda, Signore, questa signora Jewkes,
quando con voce possente
Ella grida: «Abbasso la sua castità,
Sia umiliata fino a terra!»

IX

E anche tu, O malvagio,
Alla fine incontrerai la vergogna;
E felici saranno chiamati coloro
Che avranno operato la mia salvezza.

X

Sì, felice sarà chiamato l'uomo
Che ti farà vergognare del tuo delitto;
E salverà me dai tuoi vili attentati,
E te, pure, dal do. -

Lunedì, martedì e mercoledì

Ora scrivo con un po' più di gusto, perché il signor Williams ha sano e salvo nelle sue mani un grosso pacco di mie carte da mandare a voi, non appena ne avrà occasione; così non sto perdendo del tutto il mio tempo, e mi sono anche liberata dalla paura di essere scoperta, se venissi perquisita.

Ho avuto il permesso di prendere aria per un raggio di cinque o sei miglia, con la signora Jewkes; ma, benché non ne sappia la ragione, lei mi tiene d'occhio più che mai, e per questa ragione col signor Williams abbiamo concordato di interrompere la corrispondenza del girasole per questi tre giorni.

La povera sguattera di cucina ha avuto una brutta disavventura, è stata ferita da un toro maligno nel pascolo accanto al giardino, non lontano dalla porta posteriore. Ora questo pascolo io lo dovrei attraversare; si trova a circa mezzo miglio, e dopo c'è un prato della collettività, e accanto a quello un sentiero per cavalli privato, dove spero di trovare l'occasione di fuggire, non appena il signor Williams potrà procurarmi un cavallo e avrà fatto tutti i preparativi per me. Intanto mi ha procurato la chiave, che ha messo sotto il terriccio, proprio accanto alla porta, come ha trovato modo di comunicarmi.

Proprio adesso mi ha fatto sapere che è morto quel gentiluomo, nel cui beneficio spera di subentrare. È venuto col pretesto di raccontarlo alla signora Jewkes, e così ha potuto

parlargliene davanti a me.

Lei gli ha fatto i suoi auguri. Vedete com'è il mondo? La morte di un uomo è la felicità di un altro: così ci spingiamo fuori a vicenda! La mia triste condizione mi rende seria.

Lui ha trovato il modo di farmi scivolare in mano una lettera, e se n'è andato: mi ha guardata con tale rispetto e solennità al momento della separazione, che la signora Jewkes ha detto: «Signora, secondo me il nostro giovane parroco è mezzo innamorato di voi».

«Innamorato di me, signora Jewkes!» ho detto io, «il signor Williams può fare di meglio.»

«Ma no», ha detto lei (io penso per mettermi alla prova), «non credo che nessuno di voi due potrebbe fare di meglio; e ultimamente mi sono così commossa per voi, vedendo fino a che punto temete il disonore da parte del mio padrone, che penso sia un peccato che non vi tocchi il signor Williams.»

Sapevo che questa era una mossa di sondaggio da parte sua, perché invece di preoccuparsi per me, come fingeva, mi sorvegliava sempre più da presso, e sorvegliava anche lui. Pertanto ho detto: «Non c'è uomo al mondo che io desideri sposare. Mantenermi onesta ed essere di consolazione e di assistenza ai miei poveri genitori, ecco il culmine della mia ambizione». «Bene», ha detto lei, «ma io ho pensato molto seriamente che il signor Williams sarebbe un buon marito per voi; e dato che dovrà tutte le sue fortune al mio padrone, sarà certo ben lieto di mostrarglisi grato accettando una moglie scelta da lui, specialmente se è così graziosa, e così dotata, e con un'educazione così signorile.»

Questo mi ha fatto sorgere il dubbio se fosse stata o meno al corrente delle passate dichiarazioni del mio padrone a tale riguardo. Le ho chiesto se aveva motivo di pensare che ciò fosse nelle sue intenzioni. «No», ha detto, era solo una sua idea, ma era molto probabile che il mio padrone avesse in testa per me o quello, o qualcosa di meglio. Ma se io fossi stata d'accordo, lei avrebbe proposto senz'altro qualcosa del genere al nostro padrone.

In questo modo ha spregevolmente suggerito che io avrei potuto prendere decisioni in proposito, sul portare a buon fine una faccenda simile. Io le ho detto che detestavo la sua vile insinuazione, e che, quanto al signor Williams, lo consideravo un uomo perbene e civile, ma che da un lato si trovava al di sopra di me, e allo stesso tempo dall'altro, ho detto, di tutte le professioni possibili non mi sarebbe piaciuto un ecclesiastico per marito. Lei si è meravigliata di questo, ha detto, date le mie inclinazioni religiose.

«Ma signora Jewkes», ho detto io, «la mia disapprovazione di un ecclesiastico non proviene da mancanza di rispetto per la funzione. Al contrario.»

«Sì, certo, come dite voi», ha risposto lei [io non lo avevo detto], «fra gli innamorati passano tante scemenze, che non starebbero bene a una tonaca e a un colletto inamidato. Perdiana, l'hai studiata bene, la questione.» E ha nitrito, se così posso dire, se il nitrito è la risata del cavallo. Credo proprio di odiarla. Non dev'essere questa donna, mia cara madre, una donna corrotta fino al midollo? Rigira ogni cosa in malignità.

Ha visto che ero molto irritata, per come mi sono infiammata con lei, immagino, ma io non ho detto niente; e vedendo di non potermi cavare niente, lei ha cambiato discorso.

Adesso aprirò la lettera di lui e ve ne comunicherò il contenuto, poiché gli andirivieni di lei sono tali, che temo mi sorprenda.

Bene, vedo che non avrei bisogno di dare degli incoraggiamenti al signor Williams, se

fossi disposta a considerarlo in un modo diverso da come certamente lo considero. Ecco la sua lettera:

«Non so come esprimermi per paura di farvi pensare che io nutra un fine egoistico nel servizio che desidero offrirvi. Ma veramente non conosco che una via efficace e onorevole tramite la quale voi possiate districarvi dalla pericolosa situazione in cui vi trovate. È quella delle nozze con una persona che possiate rendere felice della vostra approvazione. Per parte mia, un impegno di quel genere sarebbe, così come stanno le cose, la mia apparente rovina mondiale. Tuttavia tanto grande è la mia venerazione per voi, e così totale la mia fiducia nella Provvidenza in una causa così giusta, che mi riterrei anche troppo felice se potessi essere accettato. In tal caso io rinuncerei a tutte le mie aspettative e vi condurrei lontano, finché non foste in salvo. Ma perché dico, in questo caso? Questo io lo farò, sia che voi troviate opportuno di ricompensarmi così segnatamente, sia in caso contrario. E nel momento in cui apprenderò della partenza del signor B. (e adesso credo di avere impiantato un ottimo sistema per essere informato di tutti i suoi spostamenti), avrò un cavallo pronto, e me stesso per condurvi. Mi affido totalmente alla vostra bontà e saggezza, e sono, col massimo rispetto, Il vostro fedelissimo umile Servitore.

«Non considerate questa mia una decisione improvvisa. Ho sempre ammirato la vostra personalità, e, dal primo momento in cui vi ho vista, ho desiderato servire tanta eccellenza.»

Che devo dire, miei cari padre e madre, davanti a questa dichiarazione inattesa? Ora più che mai mi manca il vostro consiglio. Ma dopotutto non ho intenzione di sposarmi: preferisco vivere con voi. D'altro canto, sposerei un uomo che chiedesse l'elemosina porta a porta, e non avesse casa né stato sociale, piuttosto che mettere a repentaglio la mia onestà.

Tuttavia non posso, penso, giovane come sono, sopportare il pensiero di diventare una moglie. Dopo mille diverse riflessioni, ho scritto come segue:

«Reverendo Signore,

«Sono grandemente confusa dal contenuto della vostra ultima. Voi siete troppo generoso, e io non posso accettare che rischiate per me tutte le vostre prospettive future. Pure,- non posso pensare alla vostra offerta senza una gratitudine pari alla preoccupazione, poiché niente se non l'obiettivo di evitare una rovina, che altrimenti sarebbe inevitabile, potrebbe indurmi, giovane come sono, a pensare a un mutamento di condizione; e così, signore, voi non dovrete accettare un consenso involontario quale sarebbe il mio, se io dovessi, spinta da quest'estrema necessità, cedere alla vostra generosissima offerta. Confiderò totalmente nella vostra bontà, quanto ad aiutare la mia fuga; ma, principalmente per il vostro bene, non penserò all'onore che mi proponete, per il momento; né mai lo farei se non col consenso dei miei genitori, ai quali, per quanto umili di condizione, su un punto così importante spetta la mia obbedienza così come se fossero immensamente ricchi. Vi prego pertanto, signore, di non pensare di ricevere da me altro che un'eterna gratitudine, che sempre mi vincolerà a essere

La vostra gratissima Serva.»

Giovedì, venerdì, sabato, 14°, 15° e 16° giorno della mia Schiavitù

La signora Jewkes ha ricevuto una lettera, ed è molto più cortese con me, e anche col signor Williams, che in precedenza. Mi stupisce di non avere ricevuto risposta alla mia al mio padrone. Immagino sia irritato. Io non esulto della cortesia di lei, poiché quella donna è molto astuta, e vigile come sempre. Le avevo teso una trappola per mettere le mani sulle istruzioni del mio padrone che porta in seno, nel busto; ma non è riuscita. La mia ultima lettera è arrivata sana e salva al signor Williams col vecchio sistema, segno che lì non vi sono sospetti.

Egli mi ha comunicato che, anche se non ho accettato il suo progetto con la prontezza che aveva sperato, pure la sua diligenza non verrà meno, e lascerà alla Provvidenza e a me di disporre di lui com'egli risulterà meritare. Mi ha fatto sapere che ben presto vi manderà un messo speciale col pacco, e io vi ho aggiunto quanto è accaduto da allora.

Domenica

In questo momento sono assolutamente esterrefatta! Spero che vada tutto bene! Ma ho uno strano sviluppo su cui ragguagliarvi.

Il signor Williams e la signora Jewkes sono venuti da me tutti e due, insieme; lui in estasi, lei con una strana aria come svolazzante.

«Bene!» ha detto lei. «Signorina Pamela, mi congratulo con voi! Mi congratulo con voi! Che non parli nessun altro oltre me!» Poi si è seduta come senza fiato, soffiando e sbuffando. «Ogni cosa», ha continuato, «sta succedendo come avevo detto io! Ecco, ci saranno nozze fra voi e il signor Williams! Bene, lo avevo sempre pensato. Non si è mai visto un padrone così buono! Via, via, signorina Pamela, cattiva e malfidata che non siete altro... Anzi, signora Williams», ha detto quella sfacciata, «tanto vale che vi chiami così; dovrete chiedere in ginocchio mille volte perdono al mio padrone per avere diffidato di lui.»

Continuava su questo tono, mentre lui, poveretto! voleva, lo vedevo, infilare una parola di gioia. Ma io ho detto: «Non mi tormentate così, vi prego, signora Jewkes. Fatemi sapere tutto! Ah! Signor Williams», ho detto, «badate, badate!»

«Di nuovo malfidata!» ha detto lei, «ma via, signor Williams, mostratele la vostra lettera, e io le mostrerò la mia: le ha recate la stessa mano.»

Io ho tremato al pensiero di che cosa potesse significare tutto ciò, e ho detto: «Voi mi avete così sorpresa, che non riesco a stare in piedi, né a sentire, né a leggere! Perché avete voluto aggredire una persona così depressa piombando in quel modo?»

«Vogliamo, signora Jewkes», ha detto il signor Williams, «lasciare le nostre lettere con la signorina Pamela, per darle il tempo di riprendersi dalla sorpresa?»

«Sì», ha detto lei, «con tutto il cuore: non c'è altro che onore sfolgorante e buona volontà!» E, così dicendo, mi hanno lasciato le loro lettere, e si sono ritirati.

Il mio cuore si era quasi spezzato dalla sorpresa, così che al momento non sono stata in grado di leggerle, malgrado la mia impazienza. Ma dopo un po', riprendendomi, ho trovato il contenuto strano e inatteso come segue:

«Signor Williams,

«La morte del signor Fownes mi ha ora dato l'occasione che da tempo desideravo, di rendervi felice, e questo doppiamente: poiché io vi farò presto entrare in possesso del suo

beneficio, nonché (se avrete l'arte di rendervi bene accetto) di una delle più leggiadre spose in tutta l'Inghilterra. Ella non è stata trattata (come ha motivo di credere) secondo i suoi meriti, ma quando si troverà sotto la protezione di un uomo di virtù e probità, in grado di mantenerla nel modo egregio al quale in questi ultimi anni è stata avvezza, sono convinto che dimenticherà quelle apparenti durezza che hanno lastricato la strada verso un destino lieto quale io spero che sarà per entrambi voi. Devo solo giustificare la mia condotta e le mie buone intenzioni nei confronti di lei, il che farò quando vi vedrò; ma poiché partirò presto per Londra, credo che prima passerà un mese. Frattanto, se riuscirete a convincere Pamela, non dovrete per questo sospendere la vostra reciproca felicità. Solo, fatemi avere al più presto notizia di questo, e del fatto che ella accetti le vostre profferte, poiché in una questione così materiale ella dovrebbe essere totalmente padrona di se stessa, così come vi assicuro, d'altro canto, che voglio che voi siate assolutamente padrone di voi stesso, affinché niente possa mancare per completare la vostra reciproca felicità. Sono, mio antico compagno di scuola,
Il vostro Amico».

«Signora Jewkes,

«Siete stata molto sollecita e diligente nel compito che per ragioni che spiegherò in seguito vi avevo imposto. Il vostro disturbo è ora giunto quasi al termine, poiché ho scritto le mie intenzioni al signor Williams in modo così dettagliato, che non ho bisogno di ripeterle qui, dato che egli non si farà scrupolo, ritengo, di mettervi al corrente del contenuto della lettera. Devo accennare a una cosa sola, e cioè che se troverete che quanto gli ho suggerito sia in alcun modo sgradevole all'uno o all'altra, voi li assicurerete entrambi che sono totalmente liberi di seguire le proprie inclinazioni. Spero che continuerete le vostre premure verso la diffidente, guardinga Pamela, che ora comincerà a vedere nella giusta luce il mio onore quanto al mantenimento della promessa che feci a mia madre in favore della ragazza.

«Quando riceverò da lei qualche riga di scuse per la sua offensiva sfiducia verso il mio onore e di gratitudine per questa circostanza, non mi periterò di scriverle una lettera per assicurare lei e il signor Williams delle mie ulteriori intenzioni riguardo al loro vicendevole benessere.

Il vostro Amico, eccetera»

Ho appena avuto il tempo di trascrivere queste lettere, c'era parecchio da scrivere ma io sono molto veloce, che quei due sono ritornati, molto euforici; e il signor Williams ha detto: «Sono lieto con tutto il cuore, cara signorina Pamela, di avere anticipato le mie dichiarazioni a voi. Questa generosa lettera ha fatto di me l'uomo più felice della terra; e voi, signora Jewkes, potete esser certa che se riuscirò ad assicurarmi il consenso di questa bella, mi riterrò...»

Ho interrotto il brav'uomo (poiché, considerando il trattamento ricevuto dal mio padrone prima, nell'altra sua casa, il mio rapimento così come si era verificato, e il mio esser tenuta qui prigioniera, non potevo non essere guardinga; senza contare questa donna, tanto furba e malvagia) e ho detto: «Ah, signor Williams! badate, badate; non lasciate...»

Qui mi sono fermata, e la signora Jewkes ha detto: «Sempre malfidata! Non ho mai visto una cosa simile in vita mia! Ma vedo», ha detto, «che non mi sono sbagliata, finché sono stati validi i vecchi ordini che avevo ricevuto, a tenervi d'occhio tutti e due. Capisco che

avrei avuto la vita difficile a impedirvelo, poiché, come dice il proverbio, Dio li fa e poi li accoppia».

Non mi sono meravigliata del fatto che lei si approfittasse della lieta indiscrezione di lui. Ho preso la sua lettera e ho detto: «Ecco la vostra lettera, signora Jewkes. Vi ringrazio per avermela mostrata, ma sono stata così a lungo in un vicolo cieco, che per ora non posso dir nulla in proposito. Il tempo illuminerà ogni cosa. Ecco, signore, la vostra: che tutto possa risultare nella vostra felicità! Mi congratulo con voi della bontà del mio padrone riguardo al beneficio».

«Non vi sarebbe bene», ha replicato lui, «senza di voi.»

«Astenetevi, signore», ho detto io; «finché ho un padre e una madre, non sono padrona di me stessa: e dovrò essere più che libera, prima di considerarmi in grado di operare una scelta.»

La signora Jewkes ha alzato gli occhi e le mani al cielo e ha detto: «Quante arti, quanta cautela, quanta astuzia, alla vostra età! Bene!» «Ecco», ho detto io (allo scopo di render lui un po' più guardingo), «anche se spero che qui non vi sia inganno, sono così avvezza a essere il trastullo della sorte, che non sono in grado di decidere come comportarmi, e nei confronti della razza umana sono quasi un'infedele. D'altro canto, spero di potermi sbagliare; d'ora in avanti, signora Jewkes, vi consulterò in ogni cosa» (che ritenga opportuna, ho detto a me stessa), poiché di certo, anche se potrò perdonarla, non potrò mai volerle bene.

Ci ha lasciati soli per qualche minuto, me e il signor Williams; e io ho detto: «Guardate, signore, guardate che cosa avete fatto». «È impossibile», ha detto lui, «che ci sia un inganno.»

«Lo spero», ho risposto io, «ma che bisogno avevate di parlare della vostra dichiarazione precedente? Che questo vada come vada, quello non poteva giovarci, specialmente davanti a quella donna. Perdonatemi, signore; si dice della prontezza di lingua delle femmine, ma vedo proprio che non bisogna fidarsi di un cuore onesto, quando è in cattiva compagnia.»

Lui stava per replicare, ma benché fosse stato detto che il compito di lei era quasi (ho notato bene la parola) finito, lei è tornata da noi, e ha detto: «Bene, avevo pensato di mostrarvi la strada della chiesa domani».

Sono stata contenta di questo, perché benché nella mia attuale dubbia situazione non lo avrei scelto, tuttavia avrei incoraggiato la sua proposta, per poter giudicare dalla sua sincerità o meno se ci si sarebbe potuti fidare di lei per il resto.

Ma il signor Williams di nuovo indiscretamente l'ha aiutata a uscirne, dicendo che adesso sarebbe stato meglio rinviarlo a una domenica, e a quando le cose fossero più mature; e lei ha colto la palla al balzo, e gli ha dato ragione.

Dopotutto, io spero per il meglio; ma se questo dovesse rivelarsi un complotto, temo che solo un miracolo potrebbe salvarmi. D'altro canto, di certo il cuore umano non è capace di un inganno così nero. E poi, il signor Williams l'ha ricevuta di pugno stesso del mio padrone, e questi non oserebbe non dire sul serio; e poi ancora, la sua educazione, e l'esempio dei genitori, né l'una né l'altro gli hanno insegnato stratagemmi così perversi. Così io voglio sperare per il meglio!

Il signor Williams, la signora Jewkes e io siamo stati tutti e tre a passeggio in giardino; e lei ha tirato fuori la sua chiave per la porta posteriore, e l'ha aperta, e ci siamo addentrati un po' nei pascoli; il signor Williams ha indicato il girasole quando lo abbiamo

oltrepassato, ma io sono stata costretta a essere molto riservata con lui, perché quel brav'uomo non ha nessuna cautela, nessuna prudenza. Nel pascolo, da lontano, abbiamo guardato il toro che ha fatto male alla sguattera, la quale si è rimessa molto bene. Una creatura brutta, cupa, imbronciata.

La signora Jewkes ha detto che non è stata la sua prima malefatta. Sapete, cara madre, che fin dall'infanzia io ho sempre avuto paura dei tori; e voi mi dicevate sempre che così come le mucche per la loro mitezza e utilità andavano paragonate alle brave donne, allo stesso modo i tori, se feroci e indomabili, andavano confrontati agli uomini malvagi; e di lì mi deste tali ammonimenti e istruzioni, di evitare simili libertini, quali non hanno mai cessato di avere un posto nella mia memoria.

Il signor Williams, la signora Jewkes e io abbiamo appena cenato insieme, e io non posso ancora fare a meno di pensare che tutto andrà a finir bene. Solo, sono decisa a non sposarmi, né a dare alcun incoraggiamento al signor Williams, al di là della cortesia dovuta a un così brav'uomo: almeno fin quando non sarò con voi e avrò l'approvazione di entrambi.

Una ragazza così giovane! Penso che sarei molto sfacciata se mostrassi qualsivoglia inclinazione a diventare una moglie così presto. La mia reverenza per il ruolo è troppo grande per farmi sperare di potere, per dirne una, cavarmela discretamente nella posizione di moglie di un bravo ecclesiastico; e se mai mi toccasse un simile innalzamento, spero, con la grazia di Dio, di non far torto al ruolo.

Il signor Williams ha detto, davanti alla signora Jewkes, che vuole mandare un messo con una lettera a mio padre e mia madre. Che indiscrezione! Ma io voglio che non gli diate risposta fin quando avrò la felicità di vedervi; che ora spero sia presto.

Lui con le mie cose vi manderà un noiosissimo fardello di chiacchiere, della mia oppressione, delle mie infelicità, delle mie paure. Io vi aggiungerò questa mia (poiché la signora Jewkes mi consente di scrivere a mio padre, il che è di buon auspicio); e sono lieta di poter concludere, dopo tutte le mie sofferenze, con la mia speranza di essere presto con voi, cosa che so vi darà consolazione. E così, pregandovi di non interrompere le vostre preghiere e benedizioni, mi sottoscrivo

La vostra sempre obbediente Figliola.

Ho tanto di quel tempo libero, che sono costretta a continuare a scrivere tanto per fare qualcosa. La domenica sera, dove mi ero interrotta, la signora Jewkes mi ha chiesto se preferivo dormire sola. Io ho detto sì, con tutto il cuore, se non le dispiaceva. «Bene», ha detto lei, «dopo questa notte potrete.»

Le ho chiesto altra carta, e lei mi ha dato una boccettina di inchiostro, otto fogli, che ha detto erano tutta la sua provvista (poiché adesso vorrebbe farmi scrivere al posto suo al nostro padrone, se le riuscisse), e sei penne, con un pezzo di ceralacca. Anche questo promette molto bene!

Ha molto insistito con me, quando è venuta a letto, perché incoraggiassi il signor Williams, e ha detto molte cose in suo favore; e ha biasimato la mia ritrosia nei suoi confronti. Io le ho detto che ero decisa a non dargli incoraggiamento alcuno prima di aver parlato con mio padre e mia madre. Lei ha detto che credeva che io pensassi a qualcun altro, o non sarei mai stata così insensibile. Io l'ho assicurata, cosa che ho potuto fare in tutta sincerità, che non c'era uomo al mondo che desiderassi avere; e quanto al signor

Williams, egli avrebbe potuto trovare assai di meglio; e io mi aspettavo tanta felicità dal vivere con i miei poveri padre e madre, che non potevo pensare con piacere ad alcun progetto di esistenza, prima di avere sperimentato quello.

Proprio a questo punto le ho chiesto il mio denaro; e lei ha detto che era di sopra, nella sua cassaforte, ma che lo avrei avuto domani. Tutte queste cose continuano a promettere bene.

Il signor Williams è voluto rincasare questa sera, benché fosse tardi, perché voleva mandarvi un messo con una lettera che si riprometteva di scrivervi egli stesso, e col mio pacco. Ma ripeto, vi prego di non incoraggiarlo, poiché per i miei gusti lui è troppo impulsivo e precipitoso in questa faccenda, anche se è certo una buonissima persona, e io gli sono molto obbligata.

Lunedì mattina

Ahimé! Ahimé! abbiamo ricevuto cattive nuove dal povero signor Williams. Ha avuto una brutta disavventura: si è imbattuto in certi delinquenti mentre rincasava la scorsa notte, ma per fortuna ha salvato le mie carte. Ecco il resoconto che ne da egli stesso.

«Buona signora Jewkes,

«Ho avuto uno spiacevole inconveniente venendo via da voi. Ero arrivato in vista della città, alla diga, e stavo per attraversare il ponte di legno, quando due ceffi mi hanno afferrato, spergiurando con termini gravi che mi avrebbero ucciso se non gli avessi dato quello che avevo. Mi hanno frugato nelle tasche e mi hanno preso la tabacchiera, l'anello col sigillo, il cavaturaccioli, e una mezza ghinea, nonché qualche spicciolo d'argento, e un mezzo penny; anche il fazzoletto, e due o tre lettere che avevo in tasca. Per fortuna la lettera che mi aveva dato la signorina Pamela l'avevo in petto, e così quella si è salvata; ma mi hanno escoriato la testa e il viso, e maledicendomi perché non avevo più denaro, mi hanno scaraventato nel laghetto, gridando: Stattene lì, parroco, fino a domani! Mi sono graffiato stinchi e ginocchi cadendo contro un troncone, e per poco non sono annegato nell'acqua e nel fango. Di sicuro non sarò in grado di muovermi per un giorno o due, poiché offro uno spettacolo pauroso! Cappello e parrucca sono stato costretto a lasciarmeli dietro, e a fare un miglio e mezzo senza, fino a casa. Questi però li hanno ritrovati la mattina e me li hanno riportati con la mia tabacchiera, che dev'essere caduta ai delinquenti. Ho la tonaca tutta strappata, e così anche il collare. Non avete bisogno di chiedermi se mi sono preso una gran paura; poiché da molti anni non si sentiva di una rapina da queste parti. I delinquenti stanno venendo ricercati attivamente. I miei più cortesi rispetti alla buona signorina Pamela. Se ella compatirà le mie disgrazie, mi ristabilirò tanto più prontamente, per essere in grado di servire lei e voi. La cosa non mi ha impedito di scrivere una lettera, seppure con gran dolore, come faccio adesso; (di certo questo galantuomo non sa tenere un segreto!) né di mandarla con un uomo a cavallo, questa mattina. Sono, buona signora Jewkes,

Il vostro più obbligato umile Servo.

«Sia ringraziato il cielo che non è andata peggio! Vedo che non mi sono raffreddato, benché mi sia miserevolmente infradiciato dalla testa ai piedi. La paura, credo, mi ha impedito di raffreddarmi, poiché non sono stato in me per alcune ore, e non so come ho fatto a rincasare. Scriverò una lettera di ringraziamenti questa sera, se sarò in grado, al

mio gentile protettore, per la sua inestimabile bontà nei miei confronti.

Vorrei riuscire a dire tutto quello che spero riguardo alla parte migliore della sua munificenza verso di me, l'incomparabile signorina Pamela.»

La bestia ha riso, dopo aver letto questa lettera, fino a far tremolare i suoi grassi fianchi. «Non posso fare a meno di pensare», ha detto, «all'aspetto che deve avere avuto il povero parroco, dopo essersi congedato dalla sua graziosa innamorata tutto euforico, quando si è trovato in fondo al laghetto! E che figura deve aver fatto col colletto e la tonaca laceri, e senza cappello né parrucca! Scommetto», ha aggiunto, «che doveva essere in un bello stato quando è arrivato a casa.»

Io ho detto che mi sembrava molto barbaro ridere di una simile disgrazia. Ma lei ha replicato che rideva perché era salvo, altrimenti sarebbe stata triste; e che era lieta di vedermi tanto preoccupata per lui. Sembrava promettente, ha detto.

Io non ho fatto caso al suo commento, ma poiché ho avuto parecchi motivi di sfiducia, non ho potuto fare a meno di dire che questa cosa non mi piaceva; e il fatto che gli abbiano preso le sue lettere mi preoccupa in modo particolare. Che fortuna è stata, che abbiano tralasciato il mio pacchetto! Non so che cosa pensarne! Ma perché dovrei lasciare che ogni episodio guasti la mia pace? Eppure sarà così, fin quando rimarrò in questo luogo.

La signora Jewkes insiste molto con me perché vada con lei in carrozza a far visita al signor Williams. Si da un tal daffare a portare avanti la storia fra di noi, che essendo lei una donna astuta e piena di risorse non so che senso dargli. Mi sono rifiutata categoricamente, spiegando che non dovrei farlo a meno che intendessi di incoraggiare la sua corte. E lei è andata senza di me.

Provo la strana tentazione di farmela in sua assenza, malgrado tutte queste belle apparenze. È triste non avere nessuno con cui consigliarmi! Non so che cosa fare. Ma Ahimé! Non ho denaro, se dovessi andarmene, con cui comprare le cortesie di nessuno, o pagare per le cose necessarie, o l'alloggio. Ma andrò in giardino e deciderò dopo.

Sono stata in giardino, e alla porta posteriore; e lì mi sono fermata col cuore in gola. Non mi sembrava di essere osservata, fin qui tutto bene. Ma adesso, se qualsiasi cosa dovesse andar male, se il mio padrone si presentasse, e mi facesse torto, non mi perdonerei mai per aver perso un'occasione come questa. Bene, scenderò un'altra volta, e vedrò se la via è libera, e che aria tira alla porta posteriore nel pascolo.

Sono stata fuori un'altra volta, e mi sono arrischiata ad aprire la porta, e sono uscita per la lunghezza di un tiro d'arco nel pascolo; ma lì c'era quell'orrido toro, che mi fissava dritto in viso, con feroci occhi larghi come due piatti, come mi ha fatto pensare la mia antipatia per quella creatura; e specialmente perché mi è venuta in mente la disavventura della povera sguattera. Così sono rientrata per la paura che quello mi assalisse. E rieccomi qui con la mia penna. In ogni caso, nessuno mi ha vista.

Voi credete che esistano cose come le streghe e gli spiriti? Se sì, io credo con tutto il cuore che la signora Jewkes abbia questo toro dalla sua. D'altro canto, che cosa potrei fare senza denaro o senza una persona amica? Oh, che donna malvagia, a ingannarmi in quel modo! e poi non conosco un passo della strada, non so nemmeno quanto sia lontana un'altra casa qualunque, o un cottage; né se potrei ottenere protezione se andassi in una casa: e ora che ci sono in giro anche i rapinatori, potrei imbartermi in pericoli grandi quanto quelli da cui voglio fuggire, anzi, molto maggiori, se continuassero le apparenze attuali, che non sono prive di promesse: e certo il mio padrone non può essere una

creatura così nera, e nemmeno loro! Che posso fare? Sono abbastanza decisa a provarci ancora una volta, ma d'altro canto potrei essere inseguita e ripresa, e per me sarebbe ancora peggio; e questa donna malvagia forse mi picchierebbe di nuovo, mi toglierebbe le scarpe e mi chiuderebbe a chiave.

Ma dopotutto, se le intenzioni del mio padrone fossero buone, non potrebbe adirarsi davanti ai miei timori, nel caso io riuscissi a fuggire; e nessuno potrebbe biasimarmi, e quando fossi con voi, e quando tutte le mie apprensioni si fossero risolte, sarebbe più facile convincermi a prendere in considerazione la sua proposta di darmi il signor Williams, di quanto lo sarebbe qui; ed egli sostiene, come avete letto nella sua lettera, che lascerà a me la scelta. Perché dunque dovrei aver paura? Ma sì, tornerò giù! Guidami Tu, che sei il custode degli innocenti! consigliami che cosa fare!

Sono scesa decisa ad andarmene, se possibile; ma il giardiniere era al lavoro in vista della porta. Mi sono aggirata lì intorno, nella speranza che costui si allontanasse, ma quello ha continuato a scavare in quel punto. Così sono tornata di sopra.

Sciocca che sono stata! non potevo pensare a qualche incarico da dargli per levarmelo di torno? Il fatto che io continui a scrivere qui quando dovrei agire vi mostrerà la mia strana indecisione, e come sia sconvolta fra le speranze e i timori!

Ma voglio tornare dabbasso, e fare in modo di spedire questo giardiniere così indaffarato con un messaggio che trattenga ancora la signora Jewkes col signor Williams, con la speranza che io la vada a cercare a casa, con la cameriera a farmi compagnia. Che volpe è diventata la vostra Pamela!

Giustamente si dice che la necessità è la madre dell'invenzione.

Beh, eccomi qui, un'altra volta di ritorno! spaventata, come una sciocca, e frustrata in tutti i miei piani! Il giardiniere era in un altro punto del giardino, abbastanza lontano dalla porta posteriore; e io l'avevo aperta, e mi ero spinta addirittura di un bel tratto oltre il pascolo, quando ho guardato, e ho visto l'orrendo toro andarsi a mettere, come mi è parso, fra me e la porta, e un altro toro venire verso di me dalla direzione opposta. Bene, ho pensato, qui pare ci sia lo spirito del mio padrone in un toro, e quello della signora Jewkes nell'altro; e ora di sicuro sono spacciata! «Oh, aiuto!» ho gridato, come una sciocca, con nessuno vicino! e sono tornata di corsa verso la porta, come volando. Quando ho avuto la porta fra le mani, mi sono azzardata a voltarmi per vedere se quelli che avevo preso per tori arrivavano; e ho visto che le creature rese così terribili dai miei timori erano solo due povere mucche che brucavano in posti lontani.

Ma poiché tutto mi spaventa così tanto, e poiché le cose non hanno più un aspetto così nero come in un primo momento, non penso più a scappare: e poi se dovessi tentare, e se riuscissi a giungere a qualche distanza da questa casa, sarei probabilmente altrettanto terrificata dal primo estraneo che incontrassi. Ho sentito dire che non ci può essere prudenza senza timore, ma sono convinta che la paura ti conduce in più pericoli di quanti te ne faccia evitare la cautela che l'accompagna.

A questo punto ho chiuso la porta e mi sono messa in tasca la chiave; ed ero appena arrivata dalla porta, che è comparsa Nan, la cameriera, rendendomi la fuga impossibile, anche se l'avessi tentata.

Non vi sembro, miei cari genitori, più debole anche di una bambina, così terrorizzata dal toro e dai banditi? Ma se avessi avuto il mio denaro, avrei avuto più coraggio, poiché mi avrebbe fatto da protettore e da amico finché non vi avessi raggiunti. Tuttavia io questo penso, che se avessi immaginato il mio caso disperato come lo consideravo ultimamente,

suppongo che sarei riuscita a forza di ragionamenti a riunire abbastanza coraggio da affrontare non solo il toro, ma anche i banditi.

Lunedì pomeriggio

La signora Jewkes è tornata dalla sua visita. «Vorrei che vi deste pace», mi ha detto, «perché il signor Williams si rimetterà benissimo. Non sta male nemmeno la metà di quanto temeva. Oh, questi studiosi! hanno meno coraggio dei topi! Ha solo qualche graffio sul viso, procurato immagino quando annaspava sulla ghiaia in fondo al serbatoio, per cercare un buco dove nascondersi dai banditi. Lo stinco e il ginocchio a vederli non si capisce perché dovrebbero fargli male.

Nella lettera dice di essere uno spettacolo pauroso: forse lo era lì per lì quando è rincasato, ma a parte qualche gemito quando pensa al rischio che ha corso o racconta la sua storia, non vedo che abbia niente che non vada. Perciò, signora Pamela, voglio che non vi diate nessuna pena in proposito.»

«Mi fa piacere», ho detto io, «malgrado tutte le vostre ironie, signora Jewkes.»

«Bene», ha continuato lei, «non parla d'altro che di voi; e quando gli ho detto che avevo tentato di convincervi a venire con me, è quasi uscito di senno per la gratitudine, e così mi ha aperto tutto il suo cuore, e mi ha raccontato tutto quanto è successo, e tutto quello che avevate architettato fra di voi.»

Questo mi ha enormemente allarmata, tanto più in quanto avevo visto, in due o tre occasioni, che l'onesto cuore di quell'uomo non era capace di tenersi niente, considerando tutti privi di secondi fini come egli stesso.

«Ah! Signora Jewkes, signora Jewkes», ho detto, «questo lo avrebbe potuto fare se avesse avuto qualcosa da raccontarvi. Ma voi sapete benissimo che anche se fossimo stati inclini a scambiare la più innocente conversazione fra di noi, non ne abbiamo avuta l'occasione.»

«No», ha detto lei, «questo è verissimo, signorina Pamela; meno per quanto riguarda quella dichiarazione che ha confessato davanti a me di aver trovato l'opportunità di farvi. Su, su, basta con questi sotterfugi con me! Forse non sono meno furba di voi. In ogni caso», ha aggiunto, «ora tutto è a posto, perché le mie vigilanze sono ormai finite, per ordine del mio padrone. Come avete passato il tempo in mia assenza?»

Io non ho potuto nascondere i miei timori su quanto fosse potuto accadere fra lei e il signor Williams, e lei ha detto: «Bene, signorina Pamela, dato che ogni cosa sembra sul punto di finire così presto e così felicemente, lasciate che vi consigli di preoccuparvi un po' meno delle sue rivelazioni, e fate di me la vostra confidente, come ha fatto lui. Penserò che abbiate qualche considerazione per me, e un po' di fiducia in me, e forse non ve ne pentirete».

Era così convinta da farmi temere che la sua gentilezza verso il signor Williams nella visita che gli aveva fatto fosse stata solo per estrargli tutto quello che poteva. «Perché, signora Jewkes», ho detto, «tutto questo cercare qualcosa là dove non c'è niente, se siamo alla fine delle vostre vigilanze, come le chiamate?»

«Nient'altro», ha detto lei, «che curiosità femminile, vi assicuro; poiché si è portati naturalmente a indagare, là dove entra in gioco una simile intimità.»

«Fatemi sapere quello che vi ha detto, e soddisferò la vostra curiosità.»

«Non mi importa», ha detto lei, «se lo farete o no, poiché ho avuto da lui tutto quello che volevo, e dispero di estrarre da voi, mia piccola cara, qualsiasi cosa abbiate deciso di non

farmi sapere.»

«Bene», ho detto io, «che lui dica pure quello che vuole, non mi importa, poiché sono certa che non può dire niente di male su di me. Perciò cambiamo argomento.»

Stavo più tranquilla, in realtà, perché non mi aveva fatto cenno di sapere della chiave e della porta, come avrebbe fatto se lui le avesse detto tutto. E così lei ha lasciato andare me, e io lei, come disperando entrambe di ottenere i nostri fini l'una dall'altra.

Però sono certa che lui le abbia detto più di quanto avrebbe dovuto. E la cosa mi rende tanto più apprensiva, in quanto sono già due ore che lei scrive, pur avendo finto di avermi ceduto tutta la sua riserva di carta, e sostenendo che io devo scrivere per lei. Comincio a rimpiangere di non aver corso il rischio, fuggendo quando potevo. A quali mali si espone un cuore codardo! Oh, quando finirà questo stato di dubbio e di disagio!

È venuta da me poco fa, e dice che manderà un messo nel Bedfordshire, e che costui recherà una lettera di ringraziamento da parte mia, se la scriverò, per il favore dimostratomi dal mio padrone. «Non ho ringraziamenti da fare», ho detto, «fin quando non sarò con mio padre e mia madre, senza contare che ho mandato una lettera, come sapete, ma non ho avuto risposta.» Lei ha detto che riteneva sufficiente la lettera del suo padrone al signor Williams, e che il minimo che potevo fare era ringraziarlo, anche solo in due righe. «Non ce n'è bisogno», ho replicato io, «poiché non intendo accettare il signor Williams: che mi importa dunque di quella lettera?»

«Bene», ha detto lei, «vedo che siete del tutto insondabile!»

Non mi piace tutto questo. Oh, le mie sciocche paure di tori e banditi! perché adesso tutti i miei disagi cominciano a raddoppiarsi. Che cosa può aver detto quest'uomo imprudentissimo! Quanto, gli ha estratto è, senza dubbio, l'argomento della sua lunga lettera.

Adesso lei è assai taciturna e riservata rispetto a prima, e non dice altro che No, o Sì, a quanto le chiedo. Ci dev'essere qualcosa sotto, temo! tanto più in quanto non mantiene la sua parola circa il farmi dormire da sola, e il restituirmi i miei soldi; a entrambi i quali punti ha ribattuto con risposte sospettose, dicendo riguardo al primo: «Ma quanto ci tenete al vostro denaro! Mica scappo, sapete!» e all'altro: «Diamine! non c'è bisogno di tanta fretta di separarvi dalla mia compagnia nel letto, in attesa di assicurarvene un'altra che vi piaccia di più». Questo mi ha ferita al cuore, e allo stesso tempo mi ha chiuso la bocca.

Martedì, mercoledì

Il signor Williams è stato qui, ma non abbiamo avuto occasione di parlare. È sembrato confuso davanti al mutamento di umore e al riserbo della signora Jewkes, dopo la sua gentile visita; e molto di più davanti a quanto sto per raccontarvi. Mi ha chiesto di fare due passi in giardino con lui e la signora Jewkes.

«No», ha detto lei, «io non posso venire.»

«E la signorina Pamela», ha detto lui, «non può fare una passeggiata?»

«No», ha risposto lei, «io non voglio.»

«Ma come, signora Jewkes?» ha detto lui, «temo di avervi contrariato in qualcosa.»

«Niente affatto», ha risposto lei, «ma immagino che presto avrete agio di passeggiare insieme quanto vorrete: e io ho mandato a chiedere le mie ultime istruzioni su questa e altre questioni di maggior peso. Appena arriveranno, vi lascerò fare tutto quello che riterrete opportuno; fino allora però quanto poco vi frequenterete non avrà importanza.»

Questo ci ha allarmato entrambi, e lui ha assunto, mi è parso, un'espressione colpevole. Così io mi sono messa dietro le spalle di lei e sono rimasta ferma tenendo i palmi uniti e rivolti verso l'alto con in mezzo un foglio di carta che avevo, e l'ho guardato. Lui è sembrato cogliere quanto suggerivo, ossia di riprendere la corrispondenza accanto ai mattoni.

Li ho lasciati insieme e mi sono ritirata nel mio stanzino a scrivere una lettera per i mattoni; ma non avendo avuto il tempo di farne una copia, ve ne do solo la sostanza.

In essa l'ho rimproverato della sua eccessiva franchezza e disponibilità a cadere nelle trappole della signora Jewkes; gli ho comunicato i miei timori, e gli ho dato brevemente le. Ragioni delle mie paure; gli ho chiesto che cosa le avesse detto, e ho dichiarato che ritenevo ci fossero tutti i motivi per riprendere il nostro progetto di fuga per la porta posteriore.

L'ho messa al posto solito, la sera, e adesso aspetto con impazienza una risposta.

Giovedì

Ricevo la seguente risposta:

«Cara signorina Pamela,

«Sono assolutamente confuso e costretto a dichiararmi meritevole di tutti i vostri giusti rimproveri. Vorrei poter disporre di metà della vostra discrezione. Spero, dopotutto, che questo sia solo un tocco del carattere di questa donna malvagia, per fare sfoggio di potere e importanza, poiché non penso che il signor B. possa né osi ingannarmi in un modo così turpe. Se lo facesse lo denuncerei davanti a tutto il mondo. Ma un'azione simile non è possibile, non può appartenergli.

Ho ricevuto una lettera di John Arnold, in cui costui mi dice che il suo padrone si sta preparando per il suo viaggio a Londra, e crede che dopo verrà da queste parti; dice anche che lady Davers è lì da loro e che accompagnerà il fratello a Londra, o che lo raggiungerà, non sa quale delle due.

John dichiara un grande zelo di servirvi, e vedo che accenna a una lettera che mi ha mandato in precedenza, ma che non ho mai ricevuto. Io penso che non ci possa essere doppiezza, poiché gli avevo detto di indirizzare da un mio amico personale a Gainsborough, e questa lettera di John mi è arrivata sana e salva per questa strada. So bene di non essermi azzardato ad affidar nulla a Brett, all'ufficio postale di qui. Ammetto di trovarmi un po' a disagio al momento, poiché è vero che sono stato troppo franco con la signora Jewkes, a ciò indotto dalla sua simulazione e dal caloroso desiderio che manifestava

di rendermi felice con voi. Ho detto di passaggio che non mi sarei fatto scrupolo di ricorrere ad alcun mezzo pur di ottenere la vostra liberazione, e che vi avevo proposto, come unica via d'uscita onorevole, le nozze con me. Ma le ho anche assicurato, benché non mi abbia voluto credere, che voi scoraggiavate il mio impegno. Il che è anche troppo vero!

Però non le ho fatto nemmeno una parola circa la porta sul retro, o la chiave.

«Ma non preoccupatevi troppo, io spero che ogni cosa finisca bene. Presto sapremo se sarà necessario riprendere il nostro antico piano. Se sì, non perderò tempo a procurare un cavallo per voi, e un altro per me stesso; poiché io non potrò mai rendere miglior servizio né a Dio né a me stesso, dovessi anche rinunciare a tutte le mie speranze in proposito a

questo mondo. Sono
Il vostro fedelissimo umile Servitore.»

La signora Jewkes continua a mostrarsi cupa e sgarbata, e ho quasi paura di rivolgerle la parola. Mi scruta da vicino come sempre, e si finge sorpresa perché io la evito come faccio.

Ho appena messo sotto i mattoni questa lettera molto sincera:

«Reverendo signore,

«Ogni cosa mi procura un ulteriore disturbo. La lettera mai giunta di John Arnold mi fa sospettare un tranello. Tuttavia sono restia a considerarmi di un'importanza tale, da dover sospettare che tutti siano coinvolti in complotti contro di me. D'altro canto, siete certo che il viaggio a Londra non sia invece nel Lincolnshire? John, che ha già tradito una volta, non può ripetersi? Perché debbo trovarmi così nel dubbio? Se potessi avere quell'agognato cavallo, piuttosto che vivere così nel terrore gli getterei le briglie sul collo e mi affiderei alla Provvidenza come mia unica protezione. Non mi piace l'idea di complicarvi l'esistenza, ora che siete a un passo dalla nomina. Peraltro, signore, temo che la vostra fatale franchezza vi renderà sospetto come complice della mia fuga, se io fossi in grado di realizzarla, anche senza di voi.

«Fosse in gioco la mia vita, invece della mia virtù, non vorrei coinvolgere nessuno nel minimo disagio per una povera creatura così indegna. Ma oh, signore! la mia anima ha la stessa importanza dell'anima di una principessa, anche se come rango io mi trovo alla pari del più umile schiavo.

«Salvala tu la mia innocenza, buon Cielo! e io sarò felice anche se mi toccherà in sorte una morte prematura; poiché questa porrebbe fine a tutti i miei affanni.

«Perdonate la mia impazienza, ma il mio animo presago vede orribili misfatti! Ogni cosa sembra buia intorno a me; e l'impenetrabile cupezza e silenzio di quella donna (senza alcuna ragione apparente per l'una o per l'altro), provenienti da un contegno improvvisamente tanto fortemente ostile, mi fa temere il peggio. Biasimatemi, signore, se mi considerate nel torto, e fatemi avere il vostro consiglio su che cosa possa fare la Vostra afflittissima Serva.»

Venerdì

Ho ricevuto questa risposta di tono semirritato dal signor Williams; ma quella che mi è più cara di tutte le lettere che possano esservi al mondo, è stata la vostra, mio caro padre, contenuta nella sua.

Quanto segue è una copia della lettera del padre di Pamela:

«Mia carissima Figlia,

«Finalmente le nostre preghiere sono state ascoltate, e siamo sopraffatti dalla gioia. Oh, quali sofferenze, quali prove hai dovuto sopportare! Benedetta sia la Divina Bontà, che ti ha messa in grado di resistere a tante tentazioni! Non abbiamo avuto ancora il tempo di leggere in sequenza i tuoi lunghi rendiconti di tutte le tue angustie. Dico lunghi, perché mi chiedo come tu abbia potuto trovare il tempo e l'occasione per scriverli, ma d'altro canto sono la delizia delle nostre ore libere e continueremo a rileggerli finché vivremo, con gratitudine a Dio, che ci ha dato una figlia così virtuosa e così assennata. Quale

felicità ci è toccata, nel mezzo della nostra miseria! Oh, che nessuno mai consideri i figli alla stregua di un peso, se la miseria più nera ha potuto produrre tante ricchezze in una Pamela! Persisti, mia cara figliola, nel medesimo contegno eccellente, e non invidieremo le condizioni più elevate, ma al contrario, sfideremo il gran mondo a produrre una figlia come la nostra.

«Ho detto che non avevamo letto tutte le tue in sequenza. Siamo stati troppo impazienti, e così siamo corsi alla fine, dove troviamo la tua virtù giunta ormai in vista della sua ricompensa, e il cuore del tuo padrone rivolto a contemplare la follia del suo comportamento e l'offesa che aveva inteso infliggere alla nostra cara figliola. Poiché è certo, mia cara, che costui ti avrebbe rovinata, se avesse potuto. Ma la vista della tua virtù gli ha toccato il cuore, e senza dubbio è stato risvegliato dalla Divina Bontà, ricompensando la tua prudenza.

«Non vediamo come tu possa in alcun modo far meglio che accettare l'attuale proposta, e fare felice il signor Williams, il degno signor Williams (che Dio lo benedica)! E per quanto noi si sia poveri, e non si possa aggiungere merito né fortuna alla nostra cara figliola, ma piuttosto si debba essere una vergogna per lei, come il mondo vorrà pensare; tuttavia io spero di non peccare d'orgoglio se dico che non c'è brav'uomo di ceto ordinario (specialmente in quanto la gentilezza della tua defunta padrona ti ha dato tante buone occasioni, delle quali hai avuto la fortuna di approfittare), che potrebbe mancare di ritenersi contento di averti. Peraltro, dato che tu dici che preferiresti non sposarti per ora, lungi da noi il consigliarti ad agire contro le tue inclinazioni! Vista la prudenza che hai dimostrato in tutto il tuo comportamento, sarebbe estremamente sbagliato se noi diffidassimo di te in questa circostanza, o se ci offrissimo di guidarti nella tua scelta. Ma Ahimé, bambina mia, che cosa possiamo fare per te? Coinvolgerti nelle nostre angustie, e farti partecipe della nostra povertà, dopo che hai vissuto in tale abbondanza, non potrebbe che aumentare le nostre afflizioni. Ma ci sarà tutto il tempo di parlare di queste cose, quando avremo il piacere di cui adesso ci dai speranza, di vederti con noi; che Dio lo conceda. Amen, Amen, dicono I tuoi indulgentissimi Genitori, Amen.

«La nostra più umile obbedienza e gratitudine al degno signor Williams. Di nuovo, diciamo, che Dio lo benedica in eterno!

«Oh quante cose abbiamo da dirti! Dio ci conceda un felice incontro!

Apprendiamo che il signore è in partenza per Londra. È un bel gentiluomo. Vorrei che fosse altrettanto buono. Ma spero che adesso si ravveda.»

«Signora,

«Credo che voi esageriate troppo le vostre apprensioni. Mi dolgo del vostro disagio. Potete contare su di me e su tutto quanto posso fare. Ma non metto in dubbio che la destinazione del viaggio sia veramente Londra, né la contrizione e la fedeltà di John. Ho appena ricevuto, dal mio amico di Gainsborough, questa lettera, proveniente immagino da vostro padre, in un plico indirizzato a me, come avevo chiesto. Spero che non contenga nulla che possa accrescere il vostro disagio.

Vi prego, carissima signorina Pamela, accantonate le vostre paure, e aspettate qualche giorno l'esito della lettera della signora Jewkes e di quella mia di ringraziamento al signor B. Le cose, spero, dovranno essere migliori di quanto vi attendete.

La Provvidenza non abbandonerà tanta pietà e innocenza, e questo vi sia di conforto e di

fiducia: che è il miglior consiglio che attualmente possa essere impartito dal Vostro fedelissimo umile Servitore.»

Questa è la secca lettera del signor Williams. Ma oh, mio caro padre, che inesprimibile consolazione mi ha dato la vostra lettera! Voi due chiedete che cosa potete fare per me? Che cos'è che non potete fare per la vostra figlia! Potete darle quei consigli che tanto le sono mancati, e che tuttora le mancano, e che sempre le mancheranno: potete confermarla sulle strade della virtù, nelle quali per primi la guidaste; e potete pregare per lei, con cuori più puri di quanti se ne possano incontrare nei palazzi! Oh! come non vedo l'ora di gettarmi ai piedi di tutti e due voi, e ricevere dalle vostre labbra le benedizioni di genitori così buoni! Ma, Ahimé! come si sono nuovamente offuscate, le mie prospettive, rispetto a com'erano quando ho chiuso la mia ultima missiva! Contro altre prove, contro altri rischi, temo, dovrà lottare la vostra povera Pamela: ma con la Divina Bontà e le vostre preghiere, spero finalmente di uscire da tutte le mie difficoltà, tanto più in quanto queste non provengono dalla mia vanità e presunzione!

Ma continuo la mia storia disperata.

Ho visto che il signor Williams era rimasto un po' contrariato dalla mia impazienza, e così gli ho scritto per assicurarlo che avrei fatto di tutto per essere più disponibile e che mi sarei lasciata totalmente governare da lui, specialmente in quanto mio padre, i cui saluti gli ho riferito, mi aveva assicurato che il mio padrone sta partendo per Londra, cosa che deve sapere in qualche modo dalla sua stessa famiglia, o non me ne avrebbe accennato.

Sabato, domenica

Il signor Williams è stato qui entrambi questi giorni, come al solito, ma continua a essere trattato con molta freddezza dalla signora Jewkes. Per evitare sospetti, li ho lasciati insieme, sono salita nel mio stanzino e ci sono rimasta la maggior parte del tempo in cui lui è stato qui. Lui e lei, questo l'ho saputo da lei, hanno litigato. Andandosene, lui le ha detto che avrebbe disturbato molto poco la casa, finché non avesse ricevuto risposta alla sua lettera al signor B. «Meno venite, meglio è», ha risposto lei. Quando lui mi ha riferito questo io ho pensato che era meglio tacere.

Sono certa che si sta covando qualche misfatto, e comincerò a nascondere le mie carte, e a essere sempre più circospetta.

Lunedì, martedì, 25° e 26° giorno della mia dura Segregazione

Ho da scrivere cose ancora più strane di prima. È tornato un messo, e ora (oh, infelice, infelice Pamela! che ne sarà di me, alla fine?) tutto è chiaro! Il messo ha portato due lettere, una alla signora Jewkes, e una a me; ma poiché anche i più grandi cervelli alle volte possono confondersi, essendo piegate e sigillate allo stesso modo, quella per me era indirizzata alla signora Jewkes, e quella per lei era indirizzata a me. Ma il contenuto di entrambe era egualmente terribile e abominevole.

Lei mi ha portato quella indirizzata a me, e ha detto: «C'è una lettera per voi. Farò qualche domanda al messo, e poi leggerò quella che contemporaneamente ha portato per me».

È scesa, e io nel mio stanzino ho rotto il sigillo di quella che mi ha dato, Alla Signorina Pamela Andrews. Sennonché quando l'ho aperta cominciava: Signora Jewkes. Sono

rimasta interdetta, ma ho pensato, può essere un errore fortunato; posso scoprire qualcosa. E così ho continuato a leggere questo orribile contenuto:

«Signora Jewkes,

«Quanto mi scrivete mi ha disturbato non poco. Che una ragazza gratificata da me sia così pronta a scappare con un tale, e dopo una conoscenza così breve, allo scopo di evitarmi, e avendole io dato le più energiche assicurazioni del mio onore, ecco il pensiero che non sopporto. Ingrata creatura! Ma riservo il trastullo di quello sciocco alla mia futura vendetta, e vi incarico di raddoppiare la vostra diligenza, affinché ella non possa sottrarvisi.

«Mando questa mia tramite un onesto svizzero che mi ha assistito nei miei viaggi. È un uomo di cui posso fidarmi, e che sia vostro aiutante, poiché quella creatura piena di risorse, con la sua apparente innocenza e semplicità, potrebbe come niente essersi fatta un complice fra i miei pochi servi presso di voi, come ha fatto qui. Persino John Arnold, su cui facevo assegnamento e che favorivo più di chiunque altro dei miei, si è rivelato uno spregevole farabutto, e otterrà la giusta ricompensa per questo.

«Quanto a quel collegiale di Williams, non ho bisogno di dirvi di impedirgli di vedere questa sfacciata creatura, poiché ho ordinato al signor Shorter, mio avvocato, di farlo gettare immediatamente in galera, per denaro ricevuto da me e che non avevo mai inteso di usare contro di lui.

«Santerellino ipocrita! Che ne sapeva lui di mie intenzioni disonorevoli nei confronti di quel gingillino pitturato? Fosse stato spinto da moventi non peggiori della compassione per una giovinetta che riteneva innocente e in pericolo, non avrebbe dovuto, come gli avrebbero imposto le sue funzioni e il mio favore per lui, perorare la sua causa presso di me? Invece non gli è bastato tramare con quella sfacciata intrigante per sostituirsi a me suo patrono e migliore amico: mi ha denunciato con una richiesta a nome di lei davanti a tutta la famiglia di sir Simon Damford, richiesta di accogliere e proteggere contro di me questa mascalzoncella imbrogliosa, dopo averla portata via dalla mia casa. Di questo, sir Simon mi ha informato. Ignobile richiesta! Invadente e vile impiccione!

È facile indovinare i suoi bassi motivi: più impuri, più sensuali di quelli di colui cui voleva trafugare la bella idiota, E con tutto ciò, ingrato miserabile! aspettarsi un beneficio da me! Ben si merita quella rovina, quella rovina totale, che spetta a un tradimento così nero, così spregevole!

«Colbrand, il mio fido svizzero, vi obbedirà senza riserve, se non potete fidarvi dei miei altri servi presso di voi.

«Quanto ai dinieghi della ragazza di avere incoraggiato la dichiarazione di questi, non ci credo. È garantito che quel quadro parlante, con tutte le sue pretese di innocenza e di verecondia, sarebbe scappato con lui. Adesso la detesto cordialmente, e anche se non le farò nulla io stesso, tuttavia posso tollerare, in considerazione della mia vendetta, del mio onore offeso, e delle mie offerte disprezzate, di vedere che le venga fatto qualunque cosa, anche quello che ella teme di più; dopodiché possa lei essere abbandonata alla sua malasorte, e far echeggiare i boschi e le foreste dei suoi pietosi lamenti per la perdita della sua fantasticata innocenza, in base alla quale quell'idiota esaltata pretende di stimare se stessa.

«Io vado a Londra con mia sorella Davers, e non appena mi sarò liberato dei miei impegni, che potrà essere fra tre settimane, vi raggiungerò, e deciderò il suo destino.

Frattanto raddoppiate le vostre cautele, poiché questa innocente, come vi ho avvertita, è piena di espedienti. Sono, eccetera»

Avevo appena terminato di leggere questa lettera terribile, che la signora Jewkes è risalita molto spaventata, indovinando l'errore, e che io avevo la sua lettera; e mi ha trovata con la lettera aperta in mano, e lì lì per svenire.

«Come vi permettete», ha detto, «di leggere la mia lettera?» e me l'ha strappata di mano. «Vedete», ha detto, guardandola, «comincia con 'Signora Jewkes' qui in alto: per educazione non avreste dovuto leggere oltre.»

«Non aumentate i miei affanni!» ho detto io. «Presto non sarò più sulla vostra strada! Questo è troppo! è troppo! questo non potrò mai sopportarlo.» E mi sono gettata sul sofà nel mio stanzino, e ho pianto amaramente.

Lei è uscita, e dopo aver letto la lettera è rientrata: « Beh, questa», ha detto, «è davvero una brutta lettera. Mi dispiace, ma temevo che avreste esagerato con le vostre sottigliezze».

«Lasciatemi, lasciatemi, signora Jewkes», ho detto io, «per un po': non posso parlare!» «Poverina!» ha detto lei; « Beh, tornerò su fra un momento, e spero di trovarvi meglio. Ma ecco, prendete la vostra lettera. Io voglio il vostro bene; ma è stato uno spiacevole errore!» E così ha posato accanto a me quella che mi era stata destinata. Io però al momento non ho avuto la forza di leggerla. O uomo! uomo! uomo crudele, dal cuore duro! di quali misfatti non sei capace! Me ne sono stata lì a rimuginare, una volta tornata un po' in me, sul contenuto di quella perfida lettera, e non avevo voglia di guardare dentro la mia. Quegli epiteti, trastullo dello sciocco, creatura intrigante e sfrontata, gingillino pitturato, mascalzoncella, quadro parlante, idiota esaltata, sono parole dure per la vostra povera Pamela! e io mi sono messa a pensare, se non fossi stata davvero molto cattiva, e non avessi commesso delle azioni vili; ma quando ho pensato a lui che aveva scoperto il povero John, e all'ignobile sollecitudine di sir Simon nel dirgli del signor Williams, insieme a quanto egli aveva deciso contro di lui per vendicarsi della sua bontà verso di me, mi sono del tutto persa di coraggio, e ancora di più a pensare a quell'orribile Colbrand e a che cosa avrebbe potuto vedere che mi fosse fatto; poiché a quel punto ansimavo per mancanza di fiato, e il cuore mi veniva meno. E poi come sono terribili quelle parole, che deciderà il mio destino fra tre settimane! Buon cielo, ho detto, fulminami prima di allora con una folgore, o forniscimi un modo di sottrarmi a questi mali minacciati!

Alla fine ho preso la lettera indirizzata alla signora Jewkes, ma intesa per me, e l'ho trovata poco meglio dell'altra. Ecco le dure parole che contiene:

«Bene hai fatto, testarda, sfrontata, subdola, ma ciononostante sciocca Pamela, a convincermi prima che fosse troppo tardi della mia debolezza nel crederti uno specchio di vereconda modestia e immacolata innocenza. Cavillosa ipocrita! Ragazza dall'animo gretto! Era il rango, non l'uomo, a suscitarti timori. Non potevi riporre la minima fiducia in uno che conoscevi da anni e che sotto il malriposto favore della mia buona madre per te in certo modo era cresciuto con te; mentre eri capace di ordire un intrigo, e addirittura di complottare di fuggire con un uomo che non avevi mai conosciuto fino a pochi giorni or sono. Ragazza gretta d'animo, ingrata, sfrontata, e vile, come ti considero, e come pertanto devo ripetutamente chiamarti!

«Avrò anche suscitato i tuoi timori col mandarti in un luogo, mentre tu speravi di andare

in un altro; ma non mi ero impegnato, per convincerti della mia decisione di trattarti onorevolmente, a non venirti vicino senza il tuo consenso? E tu come mi hai trattato? Il primissimo individuo che ti è passato davanti, lo hai circuitato, corrotto, anche, gettandoti sopra da quella sfrontata che sei, dopo averlo indotto con le tue arti insinuanti e col tuo visino seducente a infrangere tutti i vincoli di onore e di gratitudine che lo legavano a me; e proprio in un momento in cui la felicità della sua vita futura dipendeva dal mio favore.

«Dato dunque che non vuoi riporre alcuna fiducia in me, il mio onore non ti deve nulla, e fra breve tempo vedrai quanto hai sbagliato a trattare come hai fatto un uomo che una volta era

Il tuo affezionato e sollecito Amico.

Che crudeli rimproveri! Gretta d'animo, e vile, e sfrontata. Sarò vile, ma non sono di animo gretto. Vorrei non poter dire: è lui vile, grande come si crede, è di animo gretto. È il rango, non l'uomo, dice, che mi da timore. Che cosa può voler dire con questo? Uno specchio di vereconda modestia e immacolata innocenza, mi credeva! Perché deve anche solo pensare a me? E così, dato che mi credeva onesta e innocente, deve tentare di rendermi impudente e colpevole.

La sua cara madre, mia buona signora, non avrebbe considerato allora, e non considererebbe adesso, malriposti i suoi favori, oso affermare; e so che cosa avrebbe pensato di lui, per un trattamento così indegno della sua povera servitorella.

In certo modo cresciuto con me! A quale mortificazione la perfidia porta l'orgoglio! Cresciuta con lui! Come può dire questo! Non fu all'estero per qualche tempo? E quando, ultimamente, era a casa, con che disprezzo mi guardava certe volte! Come era pronta, la gretta ragazza, a tremare sotto il suo occhio sdegnoso! Come dovevo cercarmi delle scuse e allontanarmi dalla mia signora quando lui veniva a farle visita nel suo appartamento, benché magari mi si chiedesse di restare!

Cresciuta con lui! Dico - Cresciuta con lui! Tanto varrebbe che dicesse: il povero piccioncino spaventato cresciuto col falco! Lui ha l'occhio come quello del falco, ne sono certa! e il cuore, lo penso sinceramente, non meno crudele! Di animo gretto! non dice il vero, quando mi definisce di animo gretto. Sfrontata non mi troverà. Ingrata! Mi detesterei se fossi capace di ingratitudine. Vile! che miserabile appunto è questo da parte di un gentiluomo! Ma se sono vile, sono onesta; e così in questo sono migliore di coloro che sono elevati e disonesti. E se avesse suscitato i miei timori! Perché doveva suscitare i miei timori? Perché doveva inviarmi in un luogo, nella sua casa malvagia, e dalla sua abietta donna, mentre io speravo di andare in un altro, da voi, miei cari, degni genitori!

Il primissimo individuo! Respingo con sdegno la sua interpretazione! Si sbaglia sulla vostra Pamela. Voi sapete quello che ho scritto sul signor Williams; e se mi assolvete voi, e mia madre, e il mio stesso cuore, che mi importa? - stavo quasi per dire. Ma queste sono riflessioni fatte in un secondo tempo. Alla lettura della sua lettera, sono rimasta col cuore spezzato.

Ahimé! mi sono detta, quale destino è il mio, di essere così ritenuta intrigante, e sfrontata, e ingrata! quando tutto quello che intendevo era salvaguardare la mia innocenza, e quando tutti i poveri piccoli espedienti, che la sua superiore, perfida intelligenza e astuzia hanno reso inefficaci, mi sono stati imposti dalla necessità di difendermi!

Quando la signora Jewkes è tornata su da me, mi ha trovata annegata nelle lacrime. È parsa, così mi è sembrato, mossa a qualche compassione; e trovandomi ora totalmente in suo potere, e non essendo opportuno provocarla, ho detto: «Ora vedo che è vano per me oppormi al mio triste destino, e alle arti superiori del mio barbaro padrone. Mi abbandonerò alla Provvidenza; essa, spero, continuerà a proteggermi. Ma voi vedete come quel povero signor Williams è stato tirato dentro e rovinato; mi dispiace di diventare la causa della sua rovina.

Povero, pover'uomo! così compromesso, e per salvare me! Ma se voi vorrete credermi», ho detto, «io non gli ho dato alcun incoraggiamento in quello che proponeva, riguardo al matrimonio, né egli lo avrebbe proposto, ritengo, se non lo avesse considerato l'unica via onorevole rimasta per salvarmi: e il suo motivo principale in tutto ciò è stato la virtù e la compassione per una persona nei guai. Quale altro scopo poteva avere? Sapete che sono povera e senza amici. Tutto quello che vi chiedo è di far avere a quel degno gentiluomo notizia del risentimento del mio padrone, affinché fugga all'estero e non sia gettato in prigione. Questo realizzerà comunque lo scopo del mio padrone, poiché gli impedirà di aiutarmi con altrettanta efficacia che se fosse in carcere».

«Chiedetemi», ha detto lei, «di fare qualsiasi cosa sia in mio potere e non contraddica il mio dovere e la mia lealtà, e la farò, poiché mi fate compassione entrambi. Ma certo non terrò corrispondenza con lui, né consentirò a voi di farlo.»

Ho provato a parlarle di un dovere superiore a quello che menzionava, un potere che l'avrebbe obbligata ad aiutare l'innocenza perseguitata e non le avrebbe consentito di arrivare fino agli estremi imposti dalla tirannia senza legge, ma lei mi ha chiesto con schiettezza di tacere a quel proposito, poiché era inutile tentare di convincerla a venir meno alla fede data. «Tutto quello che vi posso consigliare», ha detto, «è di calmarvi; rinunciate a tutti i vostri trucchi e piani per andarsene, e fate di me la vostra amica, col non darmi ragione di sospettare di voi, poiché io mi vanto della mia fedeltà al mio padrone. E per quanto raramente mi sia parso che vi vedeste, voi due mediante qualche strano e subdolo artificio avete fatto quei progressi di cui egli si è reso conto, e io devo essere più circospetta di quanto lo sia stata finora.»

Questo ha raddoppiato le mie angosce, poiché adesso mi rendevo conto che sarei stata sorvegliata molto più di prima.

«Bene», ho detto, «poiché in seguito a questo strano incidente ho scoperto quello che ho scoperto, lasciatemi rileggere quella vostra orrenda lettera, per poterla imparare a memoria e con essa nutrire la mia disperazione, e abituarvi alla disgrazia.» «In tal caso», ha detto lei, «voi fatemi rileggere la vostra.» Le ho dato la mia, e lei mi ha prestato la sua; e così ne ho fatto una copia, col suo consenso, poiché, come ho detto, tramite essa voglio prepararmi al peggio. E quando ho finito, l'ho appuntata sulla spalliera del sofà. «Ecco», ho detto, «l'uso che voglio fare di questa disgraziata copia della vostra lettera; e qui la troverete sempre bagnata delle mie lacrime.»

Lei ha detto che sarebbe scesa a ordinare la cena, e ha insistito perché quando questa fosse stata pronta, le facessi compagnia. Io ne avrei volentieri fatto a meno, ma avendo lei assunto un'aria imperiosa, sono stata costretta a sottomettermi.

Nel momento in cui sono scesa, mi ha preso la mano e mi ha presentato al più ripugnante mostro che abbia mai visto in vita mia. «Ecco, monsieur Colbrand», ha detto, «ecco la vostra bella pupilla, e anche mia; cerchiamo di renderle leggero il tempo che dovrà passare con noi.» Lui ha fatto un inchino, e ha messo su le sue smorfie straniere, e pareva

che si benedicesse da solo! poi in un inglese approssimativo mi ha detto che “era lieto della considerazione dei più pel Gentiluomo dei Monto”! Io sono rimasta assolutamente terrorizzata. Ve lo voglio descrivere, miei cari padre e madre, se mai vedrete questa mia, e giudicherete se non avevo ragione, soprattutto dato che non sapevo che sarebbe stato a cena.

È un uomo gigantesco, quanto a statura; più alto, e di un buon tratto, di Harry Mawldige, nel vostro circondario, e di ossatura ampia e scheletrica; e ha una mano - non ne ho mai vista una simile in vita mia. Ha grandi occhi dilatati, come quelli del toro che tanto mi spaventò; vasta mascella sporgente; sopracciglia che gli pendono sugli occhi; due grandi cicatrici sulla fronte, e una sulla guancia sinistra; grandi baffi e una bocca larga e mostruosa; labbra gonfie, lunghi denti gialli, che le labbra coprono a stento, anche quando tace, di modo che ha sempre un ghigno odioso sulla bocca. Sulla testa ha i capelli suoi, paurosamente lunghi, raccolti in una grande sacca nera; un foulard di crespo nero intorno a un collo lungo e brutto; e sulla gola qualcosa che sporge, potrei dire, come un tumore. Per il resto era vestito abbastanza bene, e portava la spada, con un sudicio fiocco rosso; giarrettiere di cuoio, affibbiate sotto i ginocchi; e un piede - lungo quasi quanto il mio braccio, lo credo davvero.

«Spafento ciofane signorina», ha detto; e ha fatto per ritirarsi, ma lei glielo ha impedito. Non mi sono trattenuta molto con loro, ma sono tornata su nel mio stanzino. Il cuore mi ha fatto male tutto il tempo in cui sono stata a tavola, incapace di guardarlo senza inorridire; e quella donna bestiale, pur sapendo quanto grande fosse la mia disperazione, anche prima di questo carico supplementare, senza dubbio lo ha fatto apposta per incutermi nuovo terrore. E davvero ha sortito il suo effetto, poiché, quando sono andata a letto, non ho potuto pensare ad altro che a quel ripugnante personaggio e alle ancor più ripugnanti azioni del mio padrone. Questi pensieri mi hanno così influenzata, che ho sognato che venivano entrambi al mio capezzale con le peggiori intenzioni, e sono saltata giù dal letto, svegliandomi terrorizzata. La signora Jewkes si è allarmata.

Le ho raccontato il mio sogno; la malvagia creatura si è limitata a ridere, e ha detto che tutto quello che temevo non era più di un sogno; e quando fosse finito, e io fossi ben desta, ne avrei riso come tale. Vi fu mai una sciagurata più abominevole?

E ora sono giunta alla fine di mercoledì, 27° giorno della mia segregazione.

Il povero signor Williams è stato veramente arrestato e portato via a Stamford. Infelice! i suoi eccessi di prudenza e la sua franchezza di cuore ci hanno rovinati entrambi! Io ero arcisicura che non avremmo dovuto perdere un attimo. Ma lui si irritò, quasi, e mi credette impaziente: e poi le sue fatali confessioni, e lo spregevole sotterfugio del mio padrone!

Che ne sarà di noi due? Ma ora io ho pensato a uno stratagemma, benché accompagnato dalle scoraggianti circostanze che non ho né amici né denaro, né conosco un solo tratto della strada, anche se mi trovassi fuori della casa. Però, anche se mi si parassero davanti tori, e orsi, e leoni, e tigri, e, peggio ancora, l'uomo falso, traditore, ingannatore, non potrei trovarmi in un pericolo maggiore di quello nel quale mi credo adesso: poiché io non mi fido delle sue tre settimane, in quanto adesso egli è in preda a un tale furore, che ha già dato inizio alle sue vendette sul povero signor Williams, ed è anche troppo probabile che possa calare nel Lincolnshire prima di andare a Londra.

Ecco il mio espediente. Tenterò di far coricare la signora Jewkes prima di me, come fa spesso, mentre io me ne sto chiusa a chiave nel mio stanzino. Di solito il suo primo sonno è molto duro, e nel momento stesso in cui vi piomba non manca mai di annunciarlo russando. Se a questo punto mi riuscisse anche solo di infilarmi fra le due sbarre della finestra (poiché come sapete sono molto snella, e ho provato, e vedo che la testa ci passa), allora potrei lasciarmi cadere sulle lamiere di piombo sottostanti, a una distanza poco superiore alla mia statura. Queste lamiere coprono un salottino da estate, che sporge fuori verso il giardino. Leggera come sono, posso facilmente saltar giù fino a terra, e non mancherò di fare uso della chiave della porta posteriore, che ho, e così di uscire. Ma ho un altro espediente ancora di riserva; che il buon Cielo mi faccia riuscire nei miei onesti tentativi!

Ho letto di un grande capitano che, trovandosi in pericolo, saltò oltre la murata, in mare, e nuotando, mentre i suoi nemici lo prendevano di mira con archi e frecce si slacciò l'indumento superiore e cambiò direzione, con quelli che lo bersagliavano di dardi e frecce; e lui scampò, e visse fino a trionfare su tutti loro. Così io mi sfilero la sopravveste e la getterò nel laghetto, col mio fazzoletto. Infatti è probabile, quando scopriranno la mia assenza e non mi troveranno altrove, che andranno al laghetto, immaginando che io possa essermi annegata; e quando vi vedranno galleggiare dei miei indumenti, si metteranno tutti a dragare il laghetto, che è molto ampio.

Forse non si accorgeranno della mia sparizione fino a mattina, e questo mi darà modo di allontanarmi parecchio: e sono certa che, una volta fuori, saprò correre. E così confido che la Provvidenza diriga i miei passi verso un luogo sicuro.

Oh, miei cari genitori! non vi spaventate quando arriverete a leggere questo! Tutto sarà finito prima che possiate vederlo; e così Dio mi guidi per il meglio. I miei scritti, nel caso che non riuscissi a fuggire, li seppellirò nel giardino, poiché non c'è dubbio che sarò frugata, e trattata orribilmente, se non riuscirò a scappare. E così mi fermo a questo punto, per il momento, voglio prepararmi per il mio piano. Rendi efficace, o Grazioso Protettore dell'innocenza oppressa, questo ultimo sforzo della tua povera ancella, affinché io possa sottrarmi agli astuti marchingegni e trappole che hanno cominciato a invischiarmi, e dai quali, se non tramite quest'unico tentativo, non vedo modo di sfuggire! E oh! qualunque cosa sia di me, benedici i miei cari genitori, e proteggi il povero signor Williams dalla rovina! poiché egli era felice prima di incontrarmi.

Proprio ora, proprio ora! ho sentito la signora Jewkes, che è alticcia, ammettere con l'orrendo Colbrand che la rapina ai danni del povero signor Williams era stata architettata da lei, ed eseguita dal mozzo di stalla e da un aiutante, allo scopo di portargli via le mie lettere, che però non trovarono. Ora stanno ridendo di quella tristissima storia, senza pensare minimamente che li ho sentiti. Oh, come mi piange il cuore! Perché di che cosa non sono capaci dei miserabili così?

Dopo le Undici

La signora Jewkes è salita e si è coricata, e mi chiede di non rimanere alzata molto dopo di lei. Scenda un bel sonno profondo su quell'infida belva! Non l'ho mai vista così piena di liquore, e questo mi dà speranze. Ho ritentato, vedo che posso far passare la testa fra le sbarre di ferro. Ora sono del tutto pronta. Spero di sentirla presto in stato di incoscienza, e adesso sigillerò queste con le altre mie carte, mio ultimo lavoro, e il resto lo affiderò alla Provvidenza! Ancora una volta, Iddio vi benedica entrambi! e ci mandi una lieta

riunione! se non qui, nel suo regno celestiale! Amen.

Giovedì, venerdì, sabato, domenica, 28°, 29°, 30 e 31" giorno della mia infelicità

È infelicità davvero! Perché sono ancora qui! E tutto non ha fatto che andare peggio! Oh, infelice Pamela! Senza più alcuna speranza, e frustrata in tutti i miei espedienti! Però voi, miei cari genitori, gioite con me, anche in questo abisso della mia infelicità, poiché la vostra povera figliola è sfuggita a un nemico peggiore di quanti ne abbia mai incontrati finora, un nemico al quale non aveva mai pensato in precedenza, e contro il quale quasi non era in grado di opporsi; voglio dire la debolezza e presunzione, unite in una cosa sola, del proprio animo! e queste, non fosse intervenuta la Grazia Divina, l'avrebbero sprofondata nella perdizione eterna!

Procederò, dato che ne ho l'opportunità, col mio triste resoconto, poiché penna e inchiostro (nel mio stanzino chiuso ora a doppia mandata) sono tutto quanto ho a cui dedicarmi, e sono stata così debole, che fino a ieri sera non sono stata in grado di tenere una penna in mano.

Mi ero presa solo una camicia, oltre a quella che avevo addosso, e due fazzoletti, e due cuffie, che mi entravano in tasca (poiché non era il caso di appesantirmi) e tutta la mia riserva di denaro, che ammontava a non più di cinque o sei scellini, per avviarmi non sapevo dove; e sono uscita dalla finestra, non senza qualche difficoltà, sforzando un poco le spalle e i fianchi, ma ero risoluta a uscire, se possibile. La distanza dalla finestra alle lamiere era maggiore di quanto avessi immaginato, e avevo paura di essermi storta una caviglia, e la distanza dalle lamiere a terra era ancora maggiore; ma il male che mi ero fatta non era sufficiente a impedirmi di insistere nelle mie intenzioni. Così, trovandomi ora nel giardino, nascosi le mie carte sotto un cespuglio di rose e le coprii con del terriccio, e lì spero si trovino ancora. Quindi mi affrettai verso il laghetto: l'orologio batteva le dodici proprio mentre uscivo, ed era una notte scura e nebbiosa, e molto fredda; ma in quel momento non lo registravo.

Quando giunsi al bordo del laghetto, scaraventai in acqua la mia giacchetta, come avevo progettato, e il fazzoletto e una cuffia aderente, con un nastro appuntato, e quindi corsi alla porta e tirai fuori di tasca la chiave, col mio povero cuore che tutto il tempo batteva forte come se avesse voluto aprirsi un varco oltre il busto. Ma quale non fu la mia triste delusione quando trovai che la chiave non apriva la serratura! Quella sciagurata, come venne fuori dopo, aveva tolto la serratura vecchia e ne aveva fatta installare un'altra! Provai e riprovai prima di convincermi che così era, ma a tentoni trovai un lucchetto su un altro punto della porta, e allora come mi sprofondò il cuore! Mi accasciai di dolore e confusione, e per un poco fui incapace di muovermi. Ben presto però il terrore ridestò la mia risoluzione, poiché sapevo che il mio tentativo, se non fossi riuscita a fuggire, sarebbe stato sufficiente a fornire il pretesto per gli insulti più oltraggiosi da parte di quella donna e per il trattamento più crudele da quella del mio padrone, nonché a farlo venire al più presto a mettere in atto i suoi orribili propositi. Pertanto decisi, se possibile, di scavalcare il muro; ma essendo quello alto, non avevo altra speranza di riuscirci che con l'aiuto delle sporgenze della porta, le quali sono molto robuste e spesse. Mi arrampicai pertanto sopra queste e sulla serratura, che era molto grande e di legno, e arrivai sulla sommità della porta con le mani - la porta benché chiusa non aderiva al muro; e poi, quasi incredula di sapermi arrampicare così bene, tentai di aggrapparmi alla cima del muro con le mani. Ma Ahimé! nient'altro che sfortuna!

niente fuga per la povera Pamela! Il muro essendo vecchio, i mattoni a cui mi aggrappavo cedettero proprio mentre facevo uno scatto per issarmi; e piombai giù, ricevendo un tal colpo sulla testa da un mattone, che ne rimasi completamente stordita, sbucciandomi gli stinchi e la caviglia per soprammercato, e mi si staccò il tacco di una scarpa.

In questa brutta posizione, lunga distesa a terra, giacqui credo per cinque o sei minuti; e poi, cercando di rialzarmi, caddi giù di nuovo altre due o tre volte. Avevo il fianco sinistro e la spalla malconci, che mi dolevano assai; inoltre mi sentivo colare il sangue dalla testa dritto nel collo, e soffrivo parecchio per il colpo ricevuto dal mattone. Tuttavia non badai a questi danni, ma strisciai per un buon tratto carponi, alla ricerca di una scala che a quel punto mi ricordai di aver visto appoggiata contro il muro due giorni prima, sulla quale il giardiniere inchiodava un ramo di pescanoce che si era staccato dal muro. Ma non trovai nessuna scala. Che ne sarà ora, pensai, dell'infelice Pamela! Allora cominciai a rimpiangere di non essere nel mio stanzino, e a pentirmi del mio tentativo, che a questo punto condannavo come un'imprudenza; ma solo perché non era riuscito. Dio mi perdoni! proprio allora mi balenò un triste pensiero!

Tremo a pensarci! Davvero i miei timori circa il trattamento che avrei ricevuto avrebbero potuto da soli rendermi infelice per sempre! Oh, miei cari, cari genitori, perdonate la vostra povera figlia! Ma trovandomi in preda a una disperazione totale, continuai a strisciare finché non fui in grado di alzarmi sui piedi barcollanti, e mi allontanai zoppicando!

Che fare, se non gettarmi nel laghetto, e così porre fine a tutti i miei terrori in questo mondo? Ma, oh! trovarli poi infinitamente aggravati in una miserevole eternità, se non fossi stata trattenuta dalla Grazia Divina.

Poiché sono scampata a questa tentazione, voglio raccontarvi i miei conflitti in questa occasione tremenda, affinché la Pietà Divina possa essere esaltata nella mia liberazione e nel fatto che mi trovo ancora da questo lato del golfo terribile, dal quale non ci sarebbe potuto essere ritorno.

Fu per me una fortuna, come ho riflettuto in seguito, di essermi procurata tutte quelle abrasioni, poiché questo mi fece impiegare più tempo per arrivare fino all'acqua, e diede modo a me di fare una piccola riflessione, e a un raggio di grazia di scoccare nella mia mente ottenebrata; così quando giunsi sul bordo del laghetto mi sedetti sul pendio e mi misi a riflettere sulla mia condizione disgraziata. E così ragionai fra me e me: «Fermati un momento, Pamela, in quello che stai per fare, prima di compiere il salto tremendo, e rifletti se davvero non rimanga più nemmeno una via, una speranza di fuggire se non da questa casa malvagia, almeno dai mali che in essa ti minacciano!»

Dopodiché riflettei, e dopo avere soppesato nella mente ogni possibile motivo di speranza non riuscii a scorgere una sola probabilità: una donna malvagia, priva di ogni compassione! un orrido complice appena giunto, nella persona di questo tremendo Colbrand! un padrone irritato e risentito, che adesso mi odiava, e mi minacciava dei mali più terribili! e il fatto che con ogni probabilità sarei stata presto privata persino dell'opportunità che adesso avevo davanti, di liberarmi da tutte le loro persecuzioni! Che ti resta da fare, desolata creatura, mi dissi, se non affidarti a un Dio misericordioso (il quale sa quanto tu soffra innocente) per evitare la spietata perfidia di coloro che sono decisi alla tua rovina?

E poi, pensai (e oh! quel pensiero fu certamente istigato dal diavolo; poiché io lo trovavo molto forte e consolante), allora sì che questi malvagi scellerati, che ora non hanno

rimorso né pietà di me, saranno mossi a rimpiangere i loro misfatti; e quando vedranno il cadavere esanime della misera Pamela tirato su queste sponde rugiadose e disteso senza respiro ai loro piedi, troveranno ad ammorbidente i loro cuori ostinati quel rimorso che ora come ora non vi ha posto! E allora sì che il mio padrone, il mio irritato padrone, dimenticherà i suoi risentimenti e dirà: «Ahimé!» e chissà, si torcerà le mani. «Questa è l'infelice Pamela! che io ho così immotivatamente perseguitato e distrutto! Ora vedo che anteponeva l'onestà alla vita. Lei, poverina! non era un'ipocrita, non era un'ingannatrice, ma era veramente la creatura innocente che pretendeva di essere!»

Poi, pensai, forse verserà qualche lacrima sul cadavere della sua serva perseguitata; e anche se potrebbe dire ad alta voce che è stata la delusione, e (per celare la propria colpa) l'amore per il povero signor Williams, pure nell'intimo si affliggerà, e mi ordinerà un funerale decente, e risparmierà a me, o piuttosto a questa parte di me, l'orribile palo e il seppellimento lungo la strada maestra; e i giovani e le fanciulle del circondario di mio padre compatiranno la povera Pamela! Peraltro spero di non diventare oggetto delle loro ballate ed elegie, ma che il mio ricordo, per amore dei miei cari padre e madre, possa rapidamente scivolare nell'oblio!

Una volta mi alzai, tanto avevo ceduto a questo triste modo di ragionare, per gettarmi nell'acqua: ma di nuovo le ammaccature mi costrinsero a rallentare, e pensai: che cosa stai per fare, disgraziata Pamela? Come fai a sapere, per quanto le prospettive possano tutte essere buie davanti al tuo occhio miope, che cosa Iddio possa fare per te, anche quando tutti i mezzi umani abbiano fallito? Dio Onnipotente non mi farebbe subire queste dolorose afflizioni, se non mi avesse dato la forza per lottare contro di esse, qualora la impiegassi come dovrei; e chissà che la stessa presenza che tanto temo, del mio irritato e malintenzionato padrone (poiché egli mi ha avuta in suo potere anche prima, e tuttavia mi sono salvata), non possa essere migliore per me, di questi suoi emissari persecutori, che in cambio del suo denaro sono fedeli al loro perfido mandato, e sono induriti da questo, e da una lunga consuetudine di perfidia, contro la contrizione del cuore? Dio può toccare il suo cuore in un attimo; e se questo non dovesse verificarsi, io potrò allora metter fine alla mia vita con qualche altro mezzo, se a ciò sarò decisa.

Ma come faccio a sapere, pensai, d'altra parte, che persino queste ammaccature e menomazioni che ho ricevuto mentre perseguivo soltanto la lodevole fuga che avevo premeditato, non possano essere state il mezzo per procurarmi la felice occasione che vedevo a portata, di cedere la mia vita, immacolata e incolpevole, a quell'Essere misericordioso che l'aveva data?

Ma poi riflettendo: chi ti ha dato, mi dissi, presuntuosa che sei, del potere sulla tua vita? Chi ti ha autorizzata a porvi fine? Non sarà la debolezza del tuo animo a suggerirti che non vi sia altra via di conservarla con onore? Come fai a sapere quali scopi Iddio potesse avere, tramite le prove a cui ti espone? Tocca forse a te mettere un limite alla Volontà Divina e dire: «Fin qui sopporto, e non più?» E oserai dire che se la prova dovesse continuare e magari accrescersi, preferirai morire piuttosto che tollerarla? L'esaltazione di Giuseppe non fu dovuta alla sua ingiusta prigionia? Se, disperando della salvezza, io mi annientassi, non metterei di fatto in questione il potere dell'Onnipotente di salvarmi?

E in quel caso non sarei colpevole di un peccato che, in quanto non consente pentimento, non può sperare perdono?

E tu vuoi, per accorciare i tuoi affanni transitori, siano pur pesanti, gettare il tuo corpo e la tua anima nell'infelicità eterna, Fino adesso, Pamela, pensai, tu sei l'innocente, la

sofferente Pamela; e vorrai tu, per sottrarti alle tue sofferenze, essere il colpevole aggressore? Come faccio a sapere che l'Onnipotente non abbia consentito queste sofferenze come cimenti della mia forza e per far sì che io, che forse mi sono troppo gloriata di una vana dipendenza dai miei sciocchi espedienti, mi affidi totalmente alla sua grazia e assistenza?

Poi ancora, pensai, vuoi tu tollerare in un solo momento che tutte le buone lezioni dei tuoi poveri, onesti genitori, e il beneficio del loro esempio (loro che hanno continuato a compiere il loro dovere con rassegnazione alla Divina Volontà, fra gli estremi gradi di delusione, povertà e disperazione, e le persecuzioni di creditori spietati), vadano sprecate su di te; e schiantare dal dolore fino alla tomba, come con ogni probabilità otterrà la tua sconsideratezza, i loro capelli grigi, allorché apprenderanno che la loro amata figlia, noncurante delle garanzie della Grazia Divina e disperando nella pietà di un Dio protettore, ha sciupato con questa ultima azione l'intera vita, che quei cari genitori fino a ora avevano approvato e di cui si erano compiaciuti? E allora, presuntuosa Pamela, che cosa fai tu qui, pensai: sbrigati a lasciare queste sponde pericolose, e fuggi da queste acque impetuose, che con i loro eloquenti mormorii in questa notte silenziosa sembrano rimproverare la tua sconsideratezza!

Non tentare la bontà di Dio sulle sponde muschiose che sono state testimoni del tuo colpevole proposito; e finché te ne resta la forza, evita la tentazione, per impedire che il tuo grande nemico ora, respinto dalla Grazia Divina, torni all'assalto con una forza cui la tua debolezza potrebbe non essere in grado di resistere! E per non distruggere in un solo momento avventato tutte le convinzioni che ora con sacro timore hanno spinto il tuo animo ribelle all'obbedienza e alla rassegnazione alla Divina Volontà!

E così dicendo mi alzai; ma ero talmente indolenzita, talmente infreddolita per la rugiada della notte e l'erba bagnata su cui mi ero seduta, e anche per l'umidità che si alzava da una così ampia distesa d'acqua, che solo con grande affanno mi allontanai da questo laghetto, al quale ora penso con terrore; e volgendo i miei passi zoppicanti verso la casa, mi rifugiai nell'angolo di un ripostiglio esterno, dove si tengono legna e carbone per l'uso della famiglia. Strisciai qui, dietro un mucchio di legna da ardere, e qui mi distesi, come potete immaginare, con un cuore spezzato di fresco, nell'attesa di essere ben presto scoperta da crudeli custodi e trattata ancora peggio di quanto non mi fosse capitato.

Questo, miei cari padre e madre, è il risultato dell'infruttuosa impresa della vostra povera Pamela; e chissà, nel caso fossi uscita dalla porta posteriore, se mi sarei trovata in condizioni migliori, priva di denaro, priva di amici come sono, e in un luogo sconosciuto! Ma non biasimate troppo la vostra povera figliola. Anzi, se mai vedrete questo pietoso scarabocchio tutto inzuppato e macchiato delle mie lacrime, che la vostra pietà abbia la meglio sulla vostra disapprovazione! Ma so che così sarà.

Devo interrompermi per il momento, poiché ora come ora la mia forza e la mia volontà sono troppo inadeguate a sostenersi reciprocamente. Tuttavia voglio aggiungere che anche se avrei lodato Iddio per la mia salvezza, qualora fossi stata liberata dai miei perfidi custodi e dal mio malintenzionato padrone, ho motivi ancora più abbondanti di lodarlo, per essere stata liberata da un nemico peggiore - me stessa!

Continuo la mia triste relazione.

Sembra che la signora Jewkes non si sia svegliata fino all'alba, quando, non trovandomi a letto, mi chiamò e, non giungendole risposta, si alzò e corse al mio stanzino. Non trovandomi neanche lì, cercò sotto il letto e in un altro stanzino, dopo avere esaminato la

porta della camera, trovandola come l'aveva lasciata, ben chiusa, con la chiave al solito posto. Infatti, se fossi riuscita a trafugarle quella mentre lei dormiva della grossa, e fossi quindi uscita dalla porta della camera, per arrivare nel giardino grande ci sarebbero stati due o tre corridoi, tutti con porte di accesso chiuse a doppia mandata e sprangate. Pertanto non c'era via d'uscita se non dalla finestra, e da quella finestra io mi ero lasciata cadere in quanto sotto c'era il salottino d'estate, mentre l'altra finestra si trovava a gran distanza dal terreno.

Lei dice di essersi allarmata moltissimo. Immediatamente svegliò le due cameriere, che dormivano a poca distanza, e poi lo svizzero; e trovando ogni porta ben chiusa, disse che dovevo essere stata portata via, come già san Pietro di prigione, da qualche angelo. È un prodigio che non abbia avuto pensieri peggiori.

Dice che ha pianto, si è torta le mani, e che ha corso qua e là come una pazza, senza pensare che sarei potuta uscire dalla finestra dello stanzino, insinuandomi fra le sbarre di ferro, e in verità non so se potrei rifarlo. Ma alla fine trovarono lo sportello aperto e capirono com'era andata, e corsero fuori in giardino, e trovarono le mie impronte nel terriccio dell'aiuola su cui ero caduta dai lastroni; e così schizzarono via tutti quanti, vale a dire la signora Jewkes, Colbrand, Nan e il giardiniere, che a questo punto si era unito a loro, verso la porta sul retro per vedere se era chiusa, mentre la cuoca veniva mandata ai dormitori esterni a svegliare i servi e a fargli preparare dei cavalli, affinché ciascuno prendesse una via diversa per inseguirmi.

Ma pare che trovando quella porta chiusa a doppia mandata e con tanto di paletto, e il tacco della mia scarpa, e i mattoni rotti, decisero che di certo qualche mezzo mi aveva trasportata al di là del muro; e allora, dicono, la signora Jewkes sembrava fuori di sé, finché da ultimo Nan non ebbe l'idea di andare verso il laghetto; e lì, vedendo nell'acqua il mio soprabito, la cuffia e il fazzoletto, spinti quasi fino a riva dal moto delle acque, li scambiò per me, e gridando corse dalla signora Jewkes e disse: «Oh, signora, signora! che triste cosa! la signorina Pamela è annegata nel laghetto!»

Lì corsero tutti, e, trovando i miei abiti, non dubitarono che io mi trovassi nel fondo. E allora tutti, compreso lo svizzero, si picchiarono il petto abbandonandosi ai lamenti più sconsolati, e la signora Jewkes mandò Nan dagli uomini a dire di preparare la rete di dragaggio e lasciar perdere i cavalli, e di venire a cercare la povera innocente, come a quanto pare allora mi chiamò, picchiandosi il petto e lamentando la mia dura sorte, ma preoccupandosi soprattutto di che cosa ne sarebbe stato di loro, e di che cosa raccontare al mio padrone.

Mentre ciascuno era così diversamente impiegato, chi a piangere e a gemere, chi a correre qua e là, Nan entrò nella legnaia; e lì giacevo io, poveretta, così debole, così abbattuta, e così derelitta, nonché così indolenzita per le mie contusioni, che non potevo né muovermi né alzarmi in piedi da sola.

E io dissi, con un filo di voce (poiché quasi non riuscivo a parlare): «Signorina Ann, signorina Ann!» Quella creatura si spaventò molto, ma stava afferrando un bastone per colpirmi sulla testa, avendomi scambiata per un ladro, come ha detto.

Io però gridai: «Oh, signorina Ann, signorina Ann! aiutatemi, per amor del cielo, a raggiungere la signora Jewkes! Poiché non riesco ad alzarmi». «Dio mi benedica!» disse lei, «che cosa! voi, signora! Ma se abbiamo tutti il cuore spezzato: stavamo per dragare il laghetto alla vostra ricerca, convinti che vi foste annegata. Ora», disse, «rivivremo tutti quanti!».

Senza fermarsi ad aiutarmi tornò di corsa al laghetto, e guidò tutto il gruppo alla legnaia. Quella perfida donna malvagia quando entrò disse: «Dov'è? Maledizione ai suoi incantesimi e alle sue stregonerie! Si pentirà davvero di questo tiro, com'è vero che mi chiamo Jewkes», e, venutami accanto, mi afferrò per il braccio con tanta malagrazia da farmi gridare (avevo la spalla ammaccata da quel lato), e mi costrinse a girarmi col viso in su. «Oh, crudele creatura!» dissi io, «se sapeste che cosa ho sofferto, avreste pietà di me!».

Persino Colbrand sembrava in apprensione, e disse: «Vergogna, signora, vergogna! non vedete che è quasi morta? Non dovete essere così dura con lei». Anche il cocchiere Robin sembrava compatirmi, e disse, fra i singhiozzi: «Che spettacolo! Non vedete che ha la testa tutta insanguinata, e non può muoversi?» «Accidenti ai suoi trucchi!» disse quell'orrida creatura, «me, mi ha spaventata fino a farmi uscire di senno, poco ma sicuro. Come siete venuta qui?» «Oh», dissi io, «non fatemi domande, ma che le cameriere mi riportino su alla mia prigione, e lì lasciatemi morire decentemente, e in pace!».

Veramente pensavo che non sarei vissuta altre due ore.

«E suppongo», disse quella tigre, «che vorrete che il signor Williams preghi al vostro fianco, vero? Bene, manderò a chiamare il mio padrone senza perdere un minuto! Che venga lui a sorvegliarvi al mio posto; una donna non ce la fa a tenervi testa, poco ma sicuro.»

Le cameriere mi tirarono su fra tutte e due e mi portarono di peso nella mia stanza; e quando la sciagurata vide quanto ero malconcia cominciò ad ammorbidirsi un poco.

Ero così debole che svenni non appena mi portarono al piano di sopra. Fui svestita e messa a letto, e la signora Jewkes ordinò a Nan di bagnarmi la spalla, il braccio e la caviglia con del rum vecchio riscaldato; mi tagliarono un po' di capelli dalla nuca, perché erano incrostati di sangue, e mi applicarono un impacco sul taglio, che era bello lungo ma non profondo. Se questa donna ha qualche qualità positiva, si trova a quanto pare nella prontezza e nella destrezza che sfoggia in casi di incidenti improvvisi in una famiglia.

Dopo, piombai in un bel sonno profondo e ristoratore, e rimasi distesa fino quasi alle dodici, discretamente tranquilla ora, per quanto febbricitante e con qualche fitta. La sciagurata mi prodigò molte cure, ma a quale scopo? Certo, per mettermi in grado di sopportare altri guai, perché purtroppo le cose stanno così.

Avrebbe voluto farmi alzare intorno alle dodici, ma io ero così debole che riuscii solo a star seduta il tempo di rifare il letto, dopodiché mi ci rimisero, e, come hanno detto, delirai per una parte del pomeriggio. Però, avendo passato una notte discreta il giovedì, stavo molto meglio il venerdì, e il sabato, essendosene apparentemente andata la febbre, mi alzai.

La sera ero così migliorata, che la pregai di consentirmi di starmene nel mio stanzino da sola. Le assicurai di avere esaurito tutti i miei espedienti per fuggire. Lei aveva fatto dotare lo stanzino di doppie sbarre il giorno prima, e acconsentì, ma prima mi fece raccontare tutta la storia della mia iniziativa, il che feci molto fedelmente. Lei espresse meraviglia per la mia risolutezza, ma mi disse francamente che avrei trovato ben difficile sfuggire al potere del mio padrone, mi fossi anche rifugiata presso chi volevo, poiché lei era provvista di un mandato spiccato dal mio padrone (che è giudice di pace in questa contea, così come nell'altra) per la mia cattura, dietro il sospetto di avergli fatto torto.

O miei cari genitori, come sono profonde le fondamenta dei mali disegnati per cadere sul mio capo devoto! Certo non posso essere degna di tutto questo ordire! Tutto ciò mi

dimostra che era anche troppo vero quanto mi fu accennato in passato nell'altra casa, ossia che il mio padrone aveva giurato di avermi. Risparmiami, Signore! dall'essere sua, nel malvagio senso che egli dà alla parola!

Devo aggiungere che ora che questa donna mi vede riprendermi così rapidamente, mi tratta peggio, e mi ha privata di tutta la carta salvo un solo foglio, che devo mostrare a richiesta, scritto o meno. Mi ha anche ridotta a una sola penna. Ma malgrado questo ho i rifornimenti delle mie riserve nascoste.

Però lei è sempre più sprezzante e collerica, e beffardamente mi chiama signora Williams, e dice qualunque cosa pensi che possa dispiacermi.

Domenica pomeriggio.

La signora Jewkes ha ritenuto opportuno concedermi tre o quattro ore di aria oggi pomeriggio. Sto molto meglio, ma la salute è un bene da non augurarsi troppo nelle mie circostanze, dal momento che serve solo a espormi al pericolo che non cesso mai di temere, laddove uno stato debole e malaticcio potrebbe forse suscitare compassione per me. Oh, come temo la venuta di questo padrone adirato ed esasperato! D'altro canto, perché è adirato? Perché esasperato? Io sono certa di non avergli fatto niente di male!

Proprio adesso abbiamo saputo che ha rischiato di annegare mentre attraversava un torrente, qualche giorno fa, mentre inseguiva la selvaggina. Che cosa significa che malgrado tutti i suoi maltrattamenti, non riesco a odiarlo? In questo non sono certo come gli altri! Senza dubbio egli ha fatto abbastanza per farsi odiare da me, eppure quando ho sentito del rischio che aveva corso e che era stato molto grande, non ho potuto in fondo al cuore fare a meno di gioire della sua salvezza, con tutto che la sua morte mi avrebbe liberata. Ingeneroso padrone! Se sapessi questo, certo non mi perseguiteresti fino a questo punto! Ma per amore della mia povera buona signora, devo augurargli ogni bene, e oh, quale angelo egli sarebbe ai miei occhi, se abbandonasse i suoi tentativi e si emendasse!

Bene, apprendo dalla signora Jewkes che John Arnold viene licenziato, essendo stato scoperto mentre scriveva al signor Williams; e che il signor Longman e il signor Jonathan, il maggiordomo, sono incorsi nel suo dispiacere perché si sono fatti avanti a parlare in mia difesa. Anche la signora Jervis è in pericolo, poiché tutti e tre insieme, a quanto pare, sono andati a intercedere per me. Infatti a questo punto si sa dove mi trovo.

La signora Jewkes ha ricevuto una lettera, ma dice che il contenuto è troppo spiacevole per farmelo sapere. Se è peggio di quanto ho già visto dev'essere spiacevole davvero.

Proprio adesso l'orrenda creatura mi racconta, come un segreto, che ha motivo di credere che il mio padrone abbia trovato un modo per risolvere i miei scrupoli, e cioè maritandomi a questo spaventoso Colbrand, e comprandomi da lui il giorno delle nozze, per una somma di denaro! Si è mai sentito niente di simile? Lei dice che sarà mio dovere obbedire a mio marito, e che il signor Williams come punizione sarà costretto a unirmi in matrimonio con quel terribile scellerato, e che quando il mio padrone avrà pagato per me, e io sarò stata ceduta, lo svizzero ritornerà in patria col denaro, dalla sua prima moglie e dai figli; poiché dice che è uso di quella gente avere una moglie in ogni paese.

Ma queste sono di certo orribili fantasticherie! Pure, per quanto improbabile, chissà che non possa servire a introdurre qualche stratagemma attualmente in "gestazione. Quali strane perplessità non agitano il mio animo! Può anche darsi che si progetti un matrimonio per burla allo scopo di rovinarmi; ma può un marito vendere la moglie contro

la volontà di lei? E una transazione simile avrebbe valore legale? D'altro canto che cos'è la legge, che cos'è qualsiasi cosa per chi è senza legge? E se io fossi comprata e venduta, e portata via dal vile acquirente, in che cosa un castigo legale inflitto per la perfidia commessa potrebbe giovare a chi è stata irreparabilmente danneggiata?

Lunedì, martedì, mercoledì, 32°, 33° e 34° giorno della mia prigionia

Nient'altro che battibecchi fra me e la signora Jewkes, in questi giorni. Lei mi tratta sempre peggio. Ieri l'ho rimproverata perché parlava in modo scurrile; le ho detto che parlava più come una vile prostituta londinese, come le avevo sentite descrivere alla casa nel Bedfordshire, che come la governante di un gentiluomo, e allora lei ha deciso che per me non c'è maltrattamento adeguato. Dio mi benedica! mi ingiuria e mi incalza come se fossi un soldato semplice, e a stento riesce a tenere le mani a posto. Credetemi, per farmi dire quello che ho detto doveva parlare in modo ben vile: in verità le sue parole non si possono ripetere, quella donna disonora il suo sesso. E poi mi prende in giro, e ride del mio concetto di virtù, e mi dice, quella creatura impudente, che bella compagna di letto sarò per il mio padrone, con le fisime assurde che mi porto dietro! Vi sembra tollerabile, questo? Eppure parla anche peggio di così, se possibile! In modo del tutto abominevole. In che vili mani sono stata messa!

Giovedì

Adesso ho serissimi motivi per pensare che il mio padrone sarà qui presto, poiché la servitù è tutta affaccendata a mettere a posto la casa, e si sta pulendo una stalla e un deposito di carrozze che non sono in uso da qualche tempo. Ho chiesto alla signora Jewkes, ma lei non mi dice niente, anzi, quasi non mi risponde quando le faccio una domanda. A volte penso che assuma questi atteggiamenti di proposito, per farmi desiderare quello che temo di più fra tutte le cose, ossia la venuta del mio padrone. Ma dovesse venire, che fine avrebbe fatto la sua promessa di non vedermi senza il mio consenso? D'altronde a quanto pare il suo onore non mi deve niente! Così mi dice nella sua lettera. E perché? Perché io ho intenzione di conservare il mio. In verità, dice, mi detesta perfettamente; ed è chiaro che è così, o non mi lascerebbe alla mercé di questa donna.

Venerdì, 36° giorno della mia prigionia

Ieri pomeriggio trovando il cancello aperto mi sono presa la libertà di uscire davanti a casa, e prima di rendermene conto ero arrivata in fondo al lungo filare di olmi; e qui mi sono seduta sui gradini di una specie di larga scaletta che dà sulla strada verso la città. Vedendo che ero arrivata così lontano dalla casa, pensai, perché adesso non posso andarmene via del tutto? Ma mi sono scoraggiata alla vista della campagna, che da questo lato è tutta aperta, a perdita d'occhio. Anche quel mandato di cui mi aveva detto la signora Jewkes ha contribuito a intimidirmi. Ma, prima di potermi decidere, o, se mi fossi decisa, prima di potermi sottrarre alla vista degli inseguitori, ho visto un vero e proprio corpo di spedizione di donne e uomini precipitarsi verso di me dalla casa, come in preda al panico. Dapprima mi sono chiesta che cosa stesse succedendo, finché non sono venuti più vicini, e ho visto che erano tutti in allarme, convinti che avessi tentato la fuga. In testa c'era l'orribile Colbrand che correva con le sue lunghe gambe, quasi un paio di iarde a ogni passo; poi c'era uno stalliere, l'aggressore del povero signor Williams, un losco

individuo!

Quindi ho scorto Nan, quasi senza più fiato, e dietro di lei la sguattera di cucina; e ultima veniva, ondeggiante come una papera, più veloce che poteva, la signora Jewkes, imprecaando con astio contro di me, come ho constatato. Colbrand ha detto: «Oh, che paura ci avete fatto prendere a tutti!» E mi si è messo alle spalle, per impedirmi di scappare, immagino.

Io sono rimasta immobile seduta dov'ero, per far loro capire che non avevo intenzioni di fuga. Quando la signora Jewkes è giunta a portata d'orecchio l'ho trovata in preda al furore, e mi ha accusata di sotterfugi; e quando mi ha raggiunta, quella barbara creatura mi ha colpita col suo orribile pugno, e credo che mi avrebbe abbattuta a terra se Colbrand non si fosse messo in mezzo dicendo che mi aveva vista seduta immobile, che mi guardavo intorno e non sembrava che avessi la minima intenzione di andarmene. Ma è stato inutile; lei ha ordinato alle due cameriere di prendermi ciascuna per un braccio e di riportarmi dentro casa, e al piano superiore; e qui sono chiusa a chiave da allora, senza le scarpe, e questa notte sono stata costretta a dormire fra lei e Nan. E vedo che ha intenzione di approfittare di questo episodio contro di me, e a suo vantaggio. In effetti, fra il suo trattamento, e i miei timori che possa peggiorare ancora, non ne posso più della vita.

Proprio adesso è stata da me e mi ha dato le mie scarpe e mi ha ordinato col suo solito tono insolente di indossare un abito preso dal baule, che non vedevo da tempo, intorno alle tre o alle quattro; poiché, dice, aspetta la visita delle due figlie di lady Damford, che vengono allo scopo di vedere me. E così mi ha dato la chiave del baule. Ma io non le voglio obbedire; e le ho detto che non voglio essere messa in mostra, né vedere le signorine. Lei mi ha lasciata dicendo che potrebbe andare peggio per me, se non lo facessi. Ma com'è possibile questo?

Sono arrivate le cinque del pomeriggio. E niente signorine! Così che immagino - No, zitti! sento la carrozza, mi sembra. Vado alla finestra. Non scenderò a vederle, ho deciso. La pietà mi assista! Che ne sarà di me? Ecco arrivare il mio padrone nella sua bella carrozza! Che fare? Dove nascondermi? Che fare? Pregate per me! Ma, oh! voi non vedrete questo!

Le sette

Benché abbia paura di vederlo, tuttavia mi meraviglio che non sia accaduto. Certo qualcosa si sta muovendo contro di me, e lui si è fermato a sentire tutte le storie di quella donna.

Quasi non riesco a scrivere; tuttavia, dato che non posso fare altro, non riesco a deporre la penna. Come sono sghembi e tremanti i tratti! Perché gli innocenti debbono tremare tanto, mentre i rei possono dominare in pace l'animo loro?

Sabato mattina

Ora lasciate che vi faccia un resoconto di quanto è avvenuto ieri sera, poiché non ho avuto la forza di scrivere, e nemmeno la possibilità, fino adesso.

Quella donna abietta ha trattenuto in conversazione il mio padrone fino a una mezz'ora

dopo le sette, e lui era arrivato intorno alle cinque del pomeriggio. E poi ho sentito la sua voce per le scale, mentre saliva per venire da me. Parlava della sua cena. Ha ordinato un pollo bollito, con prezzemolo e burro. Ed è venuto su! Ha assunto un'aria severa e altezzosa.

«Bene, ostinata Pamela, ingrata creatura!» ha detto (come primo saluto), «sei proprio brava, non trovi, a darmi tutti questi disturbi e fastidi!».

Io non riuscivo a parlare, ma gettandomi a terra ho nascosto il viso, ed ero pronta a morire di dolore e paura. «Brava, nascondi il viso!» ha detto lui, «hai ragione di vergognarti di vedermi, creatura vile e sfacciata che non sei altro!» Io piangevo e singhiozzavo, ma non riuscivo a parlare. E lui mi ha lasciata lì in terra, ed è andato alla porta, e ha chiamato la signora Jewkes.

«Su», ha detto, «tirate su quell'angelo caduto!»

Una volta la credevo innocente come un angelo di luce; ma adesso non ho più pazienza con lei. La piccola ipocrita si prosterna così nella speranza di muovermi a compassione, e forse si aspetta che la tiri su da terra io stesso. Ma io non la tocco: no», ha detto quell'uomo crudele, «che individui come

Williams si lascino abbindolare dalle sue abili seduzioni! Ora io la conosco, e vedo chiaramente che fa al caso del primo sciocco che le dia retta.»

Io ho sospirato come se mi si spezzasse il cuore! E la signora Jewkes mi ha tirata su in ginocchio, poiché dal tremito non potevo reggermi in piedi.

«Avanti», ha detto, «signorina Pamela, imparate a riconoscere il vostro migliore amico! Confessate i vostri misfatti, e supplicate il perdono di sua eccellenza per tutte le vostre colpe.»

Io ero lì lì per svenire, e lei ha detto: «È una grande attrice, ve lo assicuro; dieci contro uno che entro un minuto simulerà uno svenimento».

Questo mi ha trafitto il cuore, ma ancora non riuscivo a parlare. Mi sono limitata ad alzare gli occhi al cielo! E da ultimo ho fatto uno sforzo per dire: «Dio vi perdoni, signore!»

Lui sembrava in preda a una grande passione, ed è andato avanti e indietro per la stanza, talvolta scoccandomi un'occhiata e sembrando sul punto di parlare, ma poi trattenendosi. E da ultimo ha detto: «Quando avrò finito di recitare questa sua prima parte, forse la rivedrò, e presto saprà dove riporre la sua fiducia».

E così è uscito dalla stanza, e io mi sono sentita male in fondo al cuore! «Certo», ho detto, «sono la creatura più malvagia che abbia mai respirato!»

«Bene», ha detto l'impertinente, «non malvagia fino a questo punto; ma mi fa piacere che cominciate a vedere le vostre colpe. Non c'è niente come l'umiltà! Venite, io vi sarò amica, e intercederò per voi, se mi promettete di essere più obbediente in futuro. Su, su», ha aggiunto la sciagurata, «tutto questo può essere aggiustato entro domattina, se non farete la sciocca.»

«Via, donna esecranda!» ho detto io, «e non accrescere le mie afflizioni con la tua crudeltà inesorabile, e una perfidia indegna di una donna.»

Lei mi ha dato uno spintone e mi ha lasciata in preda a un violento furore, e, come ho appreso, ha ricamato tutta una storia su questo; e ha detto al mio padrone che avevo uno spirito così ribelle, che non c'era modo di tollerarlo.

Io mi sono distesa in terra e non ho avuto la forza di muovermi finché l'orologio non ha battuto le nove, quando quella perfida donna è tornata su. «Dovete scendere», ha detto,

«dal mio padrone; se vi degnate, si capisce, birichina.»

«Io credo», ho detto io, «di non potermi reggere in piedi.»

«Quand'è così», ha detto lei, «manderò monsieur Colbrand a portarvi giù di peso.»

Io l'ho chiamata creatura crudele. Lei mi ha tirata su per il braccio e ha insistito perché scendessi. Non potevo resistere a lei che mi tirava verso le scale. Ho tremato per tutta la discesa, e quando sono arrivata in fondo, lei è entrata nel salotto prima di me, e un nuovo servitore che accudiva il padrone al posto di John si è ritirato quando ho fatto il mio ingresso.

A proposito, ha anche un nuovo cocchiere, il che mi fa pensare che abbia licenziato anche Robin del Bedfordshire.

«Pensavo», ha detto quando sono scesa, «che ti saresti seduta a tavola con me, finché fossi stato da queste parti, e quando non avessi avuto compagnia: ma poiché ti trovo indegna di questo onore, e vedo che a me preferisci i miei servitori, ti ho fatta chiamare affinché tu mi serva mentre cenò, così che possa parlare un po' con te, in modo da sprecare con te il minimo tempo possibile.»

«Signore», ho detto, «considero un onore ricevere il permesso di servirvi.» Ma ero costretta a stare dietro alla sua sedia, per potermi aggrappare.

«Riempimi», ha detto lui, «un bicchiere di quel borgogna.» Io sono andata per farlo; ma la mano mi tremava in modo tale, che non sono riuscita a tener fermo il vassoio col bicchiere, e ho versato un po' di vino. Così la signora Jewkes lo ha versato al posto mio e me l'ha dato da portare sul vassoio. Io l'ho portato meglio che ho potuto, e quando l'ho offerto ho fatto una profonda riverenza.

Lui l'ha preso e ha detto: «Stai dietro di me, non voglio vederti».

«Voi mi dite, signora Jewkes», ha detto, «che continua a fare un gran broncio e non mangia nulla.» «Proprio così», ha detto lei, «neanche quanto basta per tenere insieme anima e corpo.»

«E piange sempre, anche, dite?»

«Sì, signore», ha risposto lei, «direi di sì, per un motivo o per l'altro.»

«Già», ha detto lui, «queste ragazzette si nutrono delle proprie lacrime; e la loro ostinazione gli fa da cibo e bevanda. Direi che non le ho mai visto una miglior cera in vita mia! Ma immagino che viva d'amore. Questo caro signor Williams e i loro piccoli complotti scellerati l'hanno tenuta viva e in buona salute; poiché le malefatte, l'amore e le contraddizioni sono l'alimento naturale delle donne.»

Il mio cuore era troppo colmo per consentirmi di parlare.

«E così dite che aveva un altro piano, non più tardi di ieri, per filarsela?»

«Lei lo nega», ha detto quella, «ma ne aveva tutta l'aria. Di certo mi ha messo in una terribile agitazione. Sono lieta, con tutto il cuore, che vostro onore sia venuto, e spero, quali che siano le intenzioni di vostro onore sul suo conto, che non tardi a farle conoscere il suo destino; poiché la troverete sfuggente come un'anguilla, ve lo assicuro!»

«Signore», ho detto io, cadendo in ginocchio ai suoi piedi» e, senza sapere quel che facevo, abbracciandogli le ginocchia.

«Abbiate pietà di me, e ascoltatevi, quanto a come mi ha trattata quella perfida donna...»

Crudelmente egli mi ha interrotta, e ha detto: «Sono certo che abbia fatto il suo dovere: quanto dici contro la signora Jewkes non significa nulla. Se tu sei qui, piccola ipocrita che non sei altro, a perorare la tua causa, si deve alla sua sollecitudine verso di te, altrimenti saresti finita col parroco. Cattiva ragazza», ha aggiunto, «tentare un uomo fino

a far sì che si rovini, in un momento in cui ero sul punto di farlo felice per il resto della sua vita!»

Io mi sono alzata, ma ho detto, con un profondo sospiro: «Non parlo più! non parlo più! Ho uno strano tribunale per perorare la mia causa. La povera pecora della favola ne aveva uno simile, quando fu processata davanti all'avvoltoio, in base alle accuse del lupo!»

«Sicché, signora Jewkes», ha detto lui, «voi siete il lupo, io l'avvoltoio, e questa la povera agnellina innocua, sotto accusa davanti a noi. Voi non sapete quanto sia di buone letture, se c'è da criticare qualcuno. La memoria la aiuta sempre, quando ha l'intenzione di sfoggiare la propria fantasiosa innocenza a spese dell'onorabilità altrui.»

«Bene», ha detto quell'esasperante creatura, «questo è niente davanti a come mi ha chiamata. Ero una Gezabele, una prostituta londinese, e chissà che cos'altro. Ma accetto volentieri i suoi epiteti, ora che vedo che è il suo modo di fare, e che è capace di dare dell'avvoltoio a vostra eccellenza.»

«Non avevo intenzione», ho detto io, «di paragonare il mio padrone...» e avrei continuato; ma lui ha detto: «Non ciarlare, ragazza!»

«No», ha detto lei, «non ti si addice, questo è certo.»

«Bene», ho detto io, «poiché non devo parlare, me ne starò zitta: ma c'è un giusto Giudice, che conosce i segreti di tutti i cuori! e a lui mi appello.»

«Guardate!» ha detto lui, «ora questa creatura mite e buona prega perché il fuoco del cielo piombi su di noi! Sa maledire di cuore, in spirito di cristiana mitezza, parola mia! Su, sfacciatella, dammi un altro bicchiere.»

Io ho versato il vino e gliel'ho offerto meglio che ho potuto; ma piangevo in modo tale, che lui ha detto: «Suppongo che troverò delle tue lacrime nel mio vino!»

Quando ha finito di cenare si è alzato, e ha detto, guardandomi, non so come, ma anche con un'aria beffarda: «Hai una bella fortuna, di poter far traboccare a volontà quei tuoi occhioni eloquenti, senza che perdano nulla del loro splendore! Ti avranno detto, immagino, che sei bellissima fra le lacrime! Avete mai visto», ha detto a lei (che durante tutto questo era ritta in un angolo del salotto), «una creatura più affascinante di questa? Ci si deve stupire, se io mi sono degradato fino al punto di prestarle attenzione? Guardate», e ha preso il bicchiere con una mano, e mi ha fatta girare con l'altra, «che forme! che collo! che mano! e che fioritura in quella faccia incantatrice! Ma chi può descrivere i trucchi e gli artifici in agguato nel suo piccolo, subdolo, grazioso cuore? Non c'è da stupirsi se quel povero parroco se n'era infatuato! Io biasimo «meno di lei; perché chi potrebbe aspettarsi simili calcoli da parte di una strega così giovane?»

Io mi sono recata nella parte più lontana della stanza e ho appoggiato il viso contro la boiserie, e, malgrado tutto quello che ho potuto fare per trattenermi, ho singhiozzato come se mi si fosse spezzato il cuore.

«Mi sorprende, signora Jewkes», ha detto lui, con aria molto noncurante, «l'errore delle lettere di cui mi dite! Ma quello che scrivo può leggerlo chiunque, non ho certo paura. Io non tengo corrispondenze private, non rivelo ogni segreto di cui vengo a conoscenza, né corrompo persone perché recapitino le mie lettere, contro il loro dovere e la loro buona coscienza.

«Vieni qui, civetta», ha aggiunto, «tu e io abbiamo molti conti da regolare. Perché non vieni, quando te l'ordino?»

«Vergogna! Signorina Pamela», ha detto lei, «come! non vi muovete nemmeno, quando sua eccellenza vi comanda di andare da lui? Chissà che la sua bontà non sia disposta a

perdonarvi!»

Lui è venuto da me (poiché non avevo la forza di muovermi) e mi ha passato le braccia intorno al collo, e voleva baciarmi; io ho lottato. «Non essere sciocca, Pamela», ha detto. E poi aprendo le braccia con una certa aria. «Bene, signora Jewkes, se non fosse per il pensiero di quel maledetto parroco, credo in fondo al cuore che potrei ancora perdonare questa piccola intrigante; e anche, tanto grande è la mia debolezza, stringermela al petto.» «Oh», ha detto quella delinquente, «siete molto buono, signore! molto clemente davvero! Ma», ha aggiunto la depravata, «spero che vostro onore sarà così buono da perdonarla lo stesso e da accoglierla. Se lo farete, certo la porterete a un miglior senso del suo dovere, e questo entro domattina.»

Potrebbe esserci niente di così vile nella femminilità? Io non avevo più pazienza, ma il dolore e l'indignazione soffocavano ancora il flusso delle parole, e sono solo riuscita a balbettare un'appassionata esclamazione al Cielo, che proteggesse la mia innocenza. Ma la parola innocenza è stata oggetto di ridicolo da parte loro.

«Perdonarla», ha detto lui, e ha fatto una pausa, come considerando se avrebbe potuto perdonarmi o no. «No, ancora non posso neanche perdonarla. Mi ha causato gravi disturbi; mi ha attirato addosso gran discredito, tanto nella cerchia domestica quanto fuori; ha corrotto tutti i miei servitori all'altra casa; mi ha disprezzato per la mia condiscendenza, e ha cercato di fuggire con quell'ingrato parroco. Di certo non dovrei perdonarla.»

Pure, malgrado tutte queste smorfie di disgusto mi ha passato il braccio intorno al collo e mi ha baciata con tanta ruvidezza, che dibattendomi io ho detto: «Preferisco morire, signore, piuttosto che sottomettermi a questo trattamento!»

«Considera, Pamela», ha detto lui, in tono minaccioso, «considera dove ti trovi, e non fare la sciocca: se lo farai, ti aspetta un destino più terribile di quanto tu possa immaginare. Ma riportatela di sopra, signora Jewkes, e io le manderò qualche riga su cui riflettere; e tu, Pamela, fammi avere la tua risposta in mattinata. Fino allora hai per decidere, e dopo non avrai più risorse, il tuo fato sarà irrevocabile.» Così congedata, mi sono affrettata a salire, e mi sono abbandonata al dolore, in attesa di quanto mi avrebbe mandato; ma ero pur sempre lieta del rinvio di questa notte!

Lui peraltro non mi ha mandato nulla. E intorno alle dodici sono salite la signora Jewkes e Nan, come la notte prima, per dormire con me; e io sono voluta andare a letto con una parte dei miei vestiti addosso, al che quelle hanno brontolato la loro disapprovazione, in particolare la signora Jewkes. Sarei rimasta alzata tutta la notte, se lei me lo avesse consentito; e tanto sarebbe valso farlo, poiché ho riposato ben poco questa notte, con la paura che quella donna facesse entrare il mio padrone. Lei non ha fatto altro che lodarlo, e biasimare me, ma io le ho risposto meno che ho potuto.

Oggi ha a pranzo quello zelante sir Simon Damford, la cui famiglia gli ha mandato il benvenuto nella zona; e a quanto pare il vecchio baronetto desidera vedermi. Così immagino che mi manderanno a chiamare, come fecero con Sansone, per divertirsi alle sue spalle. Qui sono, e devo sopportare tutto!

Sabato mezzogiorno

Proprio adesso mi ha mandato su, tramite la signora Jewkes, le sue proposte. Queste sono, miei cari genitori, di fare di me una spregevole mantenuta. Ecco dunque le onorevoli intenzioni sciorinate tutte insieme! Ma vedrete come sono adattate a quello che

avrei più desiderato, vale a dire al vostro benessere, se potessi promuoverlo in maniera onesta.

Ho risposto come sono certa che approverete. Temo che non si tralascerà nulla pur di rovinarmi, e anche se le mie povere forze potranno non essere sufficienti a difendermi, sarò innocente di delitti al cospetto di Dio, e a lui lascio di vendicare tutti i torti che ho subito.

Vi scriverò le mie risposte accanto ai suoi articoli, e spero per il meglio, benché tema il peggio. Ma se tornassi da voi rovinata e distrutta, fatemi sperare che avrete pietà della vostra povera Pamela, e la incoraggerete a guardare i vostri degni visi, per il breve resto della sua vita. Molto tempo non sopravvivrò alla mia vergogna, di questo sono certa. Se tuttavia la mia rovina non sarà dovuta più alla mia disgrazia che alla mia colpa, non vi chiederò né pietà né perdono.

LE SUE PROPOSTE

I seguenti ARTICOLI sono proposti alla tua seria considerazione. Fammi avere una risposta scritta. Solo ricorda che non tollero che si scherzi con me; e che quello che darai come risposta deciderà assolutamente il tuo destino, senza rimostranze o ulteriori complicazioni:

I. Se riuscirai a convincermi che l'esegretato Williams non ha avuto incoraggiamenti da te nel suo corteggiamento, e che non hai inclinazioni verso di lui, antepoendolo a me, allora ti offrirò le seguenti proposte, che metterò in atto puntualmente.

II. Ti farò seduta stante dono di cinquecento ghinee, delle quali potrai disporre come ti piacerà, e le consegnerò nelle mani di qualsiasi persona destinerai a riceverle, e non mi aspetterò alcun favore da te finché non sarai certa del loro irrevocabile possesso.

III. Analogamente ti intesterò subito un acquisto che ho effettuato ultimamente nel Kent, che rende duecentocinquanta sterline annue, al netto di ogni deduzione. Questo sarà trasmesso in piena proprietà a te e ai tuoi discendenti per sempre.

Tuo padre ne entrerà immediatamente in possesso come fiduciario tuo e dei tuoi. E io reintegrerò eventuali mancanze fino a quella cifra netta annuale, e inoltre assegnerò a tuo padre cinquanta sterline annue vita natural durante sua e di tua madre, per la sua cura e la gestione di questa tua proprietà.

IV. Inoltre estenderò il mio favore a qualsiasi altro tuo parente o amico tu possa considerarne degno.

V. Ti farò mandare dei campioni affinché tu scelga quattro abiti completi di ricche stoffe, per poter comparire con dignità, come se fossi mia moglie. E io ti darò i due anelli di diamanti, e gli orecchini, il solitario e la collana di diamanti e le fibbie già acquistati come doni per la signorina Tomlins, se il contratto matrimoniale che era così prossimo a entrare in effetto fra lei e me fosse andato a buon fine: e ti gratificherò anche di altri favori, via via che avrò motivi di riconoscenza per il tuo affetto e la tua buona condotta.

VI. Ora, Pamela, capisci quale valore io attribuisca alla libera volontà di una persona già in mio potere; e che, se queste proposte non saranno accettate, troverà che non mi sono preso tutte queste brighe, né ho rischiato la mia reputazione come ho fatto, senza avere

deciso di soddisfare la mia passione per te a qualsiasi costo. E ti converrà considerare se non ti convenga accettare condizioni così vantaggiose per te, e così benefiche per tuo padre e tua madre, e altri amici, piuttosto che essere mia senza condizioni o equivalente.

VII. Sarai padrona della mia persona e della mia fortuna, così come se la sciocca cerimonia fosse stata celebrata. Tutti i miei servi saranno tuoi; e tu sceglierai chiunque di loro come tuo attendente particolare: e se il tuo comportamento sarà tale da darmi motivo di esserne soddisfatto, può darsi (benché a questo io non mi impegni) che possa, dopo una convivenza di dodici mesi, sposarti; poiché, se il mio amore per te aumenterà come ha fatto ormai per molti mesi, mi riuscirà impossibile negarti qualsiasi cosa.

E ora, Pamela, considera bene le circostanze.

Considera che è tuo potere far felice te e tutti i tuoi amici: ma questo spirerà questo stesso giorno, irrevocabilmente; e tu troverai, se sarai ostinata, tutto quello che volevi far credere di temere, senza il minimo beneficio per te stessa. Ma se mi comunicherai la tua accettazione, e per far questo ti basta chiedere di vedermi, mi adoprerò immediatamente per assicurarti il pieno effetto di queste proposte. Ancora una sola parola: se, mia cara ragazza, tu tieni a te, ai tuoi amici o al mio favore, fammi ottenere una risposta grata in questa occasione: e io ti perdonerò tutto quanto è passato!

LA MIA RISPOSTA

Perdonate, signore, l'energia che la vostra povera serva sta per esibire nella sua risposta ai vostri ARTICOLI.

Non accalorarsi, in buona fede, si capisce, in un'occasione simile, mostrerebbe un grado di colpevolezza che ripugna al mio animo. Non scherzerò con voi, signore, né agirò come chi sia in dubbio circa le proprie intenzioni, su un punto che non ha bisogno di un solo momento di riflessione.

Pertanto vi invio la seguente RISPOSTA, siano quelle che siano le conseguenze:

I. Quanto al primo articolo, signore, sarà forse il caso (affinché possa fare a meno di meritare, nella vostra opinione, gli obbrobriosi epiteti di sfrontata, e subdola, e simili) che io dichiari solennemente che il signor Williams non ha mai ricevuto da me il minimo incoraggiamento; e io credo che il suo principale movente fossero i dichiarati doveri del suo ufficio, ossia nel caso di aiutare, pur andando contro al suo evidente interesse, una persona innocente che si trovava in difficoltà. Tanto più pertanto potreste credermi, signore, quando dichiaro che non conosco uomo vivente che desidererei sposare.

II. Quanto alla vostra seconda proposta, la respingo con tutta l'anima. Il denaro, signore, non è il mio sommo bene: possa Iddio Onnipotente abbandonarmi in qualsiasi momento lo rendessi tale, e in qualsiasi momento per amore di quello potessi rinunciare ai miei titoli verso quella beata speranza che invece mi sosterrà in circostanze in cui milioni in oro non potrebbero comprare un solo ricordo felice dopo una vita spesa male!

III. Il vostro terzo articolo, signore, lo respingo per la stessa ragione, e mi dispiace che abbiate potuto pensare che i miei poveri onesti genitori accetterebbero la loro parte, e si occuperebbero della gestione di una proprietà che proverrebbe dalla prostituzione della loro figlia. Perdonate, signore, se mi accaloro su questo punto; ma voi non conoscete quel pover'uomo, né quella povera donna, i miei carissimi padre e madre, se pensate che non preferirebbero assai fare la fame in un fosso, o marcire in un carcere maleodorante, che accettare la fortuna di un monarca a condizioni così turpi. Non oso dire tutto quello che la pienezza del mio animo mi suggerisce in questa dolorosa occasione.

Ma in realtà, signore, voi non li conoscete; né i terrori della morte, nelle sue forme più paurose, mi faranno mai agire in modo indegno di simili poveri, onesti genitori!

IV. Al vostro quarto articolo mi prendo la libertà, signore, di rispondere come al secondo e al terzo. Se avessi amici bisognosi del favore dei grandi, possano essi continuare ad averne bisogno per sempre, se sono capaci di desiderarlo a condizioni così indegne.

V. Vi assicuro, signore, che derivo maggior fierezza dalla mia onesta povertà e miseria, di quanto potrei averne da abiti e fronzoli acquistati con la colpa. Credetemi, signore, io penso che cose simili si addicano meno a Pamela, nata così in basso, degli stracci da cui la vostra buona madre mi sollevò. I vostri anelli, signore, il vostro solitario, la vostra collana, i vostri orecchini e le vostre fibbie, si confarranno meglio a qualche dama di rango, alla quale voi potrete dare legittimo titolo per averli, che a me. La perdita del gioiello migliore, ossia della mia virtù, sarebbe mal ricompensata

dai gioielli che proponete di darmi. Che cosa penserei, quando mi guardassi sul dito o mi vedessi nello specchio quei diamanti sul collo e alle orecchie, se non che sono il prezzo della mia onestà, e che quei gioielli li porterei fuori, perché non ne avevo più dentro? Quando arriverò a essere fiera e vanitosa di apparecchiature vistose e di fronzoli esterni (cosa che spero non sia mai), allora potrò riporre il mio sommo bene in queste inezie, e disprezzare in loro favore i più solidi ornamenti di una buona fama e di un'inviolata castità.

VI. So, signore, in base a una dolorosa esperienza, di essere in vostro potere: so che tutta la resistenza che posso opporre sarà misera e debole, e forse mi gioverà poco; temo che la vostra volontà di rovinarmi sia grande quanto il vostro potere. Tuttavia, signore, mi arrischierò a dirvi che non farò nessuna concessione della mia virtù. Tutto quanto posso fare per salvaguardare il mio onore, per inadeguato che possa essere, lo farò; e poi, se non potrò sottrarmi alla violenza dell'uomo, potrò sicuramente appellarmi al gran Dio mio unico rifugio, con questo conforto, che la mia volontà non avrà avuto parte nella violazione.

VII. Consentitemi di dire, signore, che a quella cerimonia che chiamate sciocca voi stesso dovete la vostra esistenza, e la madre, la mia cara e sempre onorata signora e padrona, che vi ha messo al mondo. Si sarebbe lei, signore, credete, abbassata a essere l'amante della persona e delle fortune di un re a simili condizioni? Per amor suo così come per amor di Dio, lasciate che vi preghi, signore, è l'unica cosa di cui vi imploro, di consentirmi di tornare inviolata alla mia natia povertà. Vi ho sentito dire una volta che un certo grande comandante, che sapeva vivere di lenticchie, avrebbe potuto rifiutare le offerte illecite del più grande monarca: e io spero che così come posso vivere contenta nella maniera più umile, non mi degnerei di barattare la mia onestà con tutte le ricchezze delle Indie.

Consentitemi «di dire, in risposta a quanto suggerite, ossia che potreste, entro dodici mesi, sposarmi, se sarete soddisfatto del mio comportamento, che questo ha ancora meno peso, se possibile, di qualsiasi altra cosa voi abbiate detto.

Perché in primo luogo c'è la fine di ogni merito e di ogni buon comportamento da parte mia (se adesso ne abbia), nel momento in cui acconsentissi alle vostre proposte. E sarò così lontana dall'aspettarmi un onore simile, che dichiaro che ne sarei del tutto indegna.

Cosa direbbe il mondo, signore, se sposaste la vostra puttana? Se un uomo del vostro rango si abbassasse non solo a sposare Pamela di umili natali, ma a sposare una prostituta di umili natali?

Pure, dopotutto, è terribile il pensiero che io, povera, debole, infelice creatura senza amici, sia troppo totalmente in vostro potere! Ma permettetemi, signore, di pregarvi, come ora scrivo, in ginocchio, affinché prima di decidere la mia rovina, voi stesso ponderiate bene la questione. Fino adesso, signore, benché abbiate compiuto passi molto grandi verso questo esecrabile peccato, vi trovate tuttavia ancora sulla sponda opposta a quella dove lo si commette. Una volta fatto, però, nulla potrà più richiamarlo! E dove sarà il vostro trionfo? Quale gloria vi recheranno le spoglie di un nemico così debole? Lasciatemi solo godere la mia povertà con onestà, ecco tutta la mia preghiera; e io vi benedirò, e pregherò per voi, ogni momento della mia vita! Pensate, oh, pensate, prima che sia troppo tardi, quale rimorso accompagnerà la vostra ultima ora, quando dovrete riflettere che avete rovinato, forse anche nell'anima oltre che nel corpo, una disgraziata creatura la cui unica fierezza era la sua virtù! E come vi compiacerete, nel caso contrario, se in quel terribile momento sarete in grado di assolvervi di un delitto così turpe, e di sostenere in vostra difesa che avete consentito alle oneste suppliche di un'infelice disgraziata di imporvisi fino a essere voi stesso innocente, e a lasciare che tale rimanesse anche lei!

Possa Iddio Onnipotente, la cui misericordia tanto recentemente vi ha salvato dal pericolo di morire nell'acqua alta (circostanza per la quale spero che mi darete motivo di congratularmi con voi) toccare il vostro cuore in mio favore, e salvare voi da questo peccato, e me da questa rovina! A Lui io affido la mia causa; e a Lui darò la gloria, e notte e giorno pregherò per voi, se mi sarà permesso di sfuggire a questo grande male! Infine, signore, abbiate pietà, vi supplico abbiate pietà della Vostra povera oppressa accasciata Serva.

Ho fatto una copia di questo per vostra conoscenza, miei cari genitori, se mai avrò la felicità di rivedervi; e la notte, una volta andato via sir Simon, quando il mio padrone ha mandato la signora Jewkes a ricordarmi, questa è stata la parola, che non gli avevo fatto sapere che desideravo vederlo, la mia risposta è stata che avevo scritto come aveva comandato; questo mentre le davo la lettera per lui. Lei gliel'ha portata dabbasso, ma subito è tornata col plico, dicendo che dovevo scendere e recarglielo io stessa.

Sono andata tremando; e tuttavia mi sono fatta coraggio, così da poter mostrare, in una causa simile, meno paura che potevo. «Bene», ha detto lui, appena sono giunta alla sua presenza.

«Hai considerato le mie proposte?»

«Sì, signore», ho detto io, «e questa è la mia risposta: ma vi prego di non farmi restare a vedervi mentre la leggete.»

«È per via della tua timidezza», ha detto lui, «o della tua ostinazione che non vuoi che la legga davanti a te?» Io ho fatto per andarmene, e lui ha detto: «Non scappare da me; non la leggerò finché non te ne sarai andata». Ma afferrandomi la mano che lottava per liberarsi: «Dimmi, Pamela, accetti le mie proposte o no?»

«Signore», ho detto io, «lo vedrete fra un momento; vi prego, non trattenetemi.»

«Hai riflettuto bene», ha detto lui «prima di scrivere?»

«Sì, signore», ho risposto. «Se non c'è quello che credi mi farà piacere», ha ribattuto lui, «riprenditela, cara ragazza, e ripensaci; perché se accetto questa come tua risposta definitiva, e non mi piace, tu sei rovinata. Lascia che ti dica che non pregherò umilmente là dove posso comandare.»

Ho paura», ha continuato guardandomi dritto in faccia, severo, «per via dei tuoi modi, che non sia quello che voglio. E lascia che ti dica che non ascolterò rifiuti. Se le condizioni che ho offerto non sono sufficienti, le aumenterò fino a due terzi della mia proprietà; poiché», ha detto, e ha aggiunto un'imprecazione tremenda, «non posso vivere senza di te, e poiché la cosa è arrivata a questo punto, non lo farò!» Quindi mi ha stretta fra le braccia, in modo tale da spaventarmi del tutto; e mi ha baciata due o tre volte.

Io mi sono svincolata da lui e sono corsa su di sopra, e mi sono chiusa nello stanzino, estremamente terrorizzata e a disagio. In capo a un'ora ha fatto scendere la signora Jewkes da lui, e l'ho sentito in preda a un'eccitazione furiosa: e ho sentito lei che diceva che era colpa sua, sarebbe stata la fine di ogni mia ostinazione, una volta che lui si fosse deciso, e analoghe impudenze fatte per esasperarlo ancora di più. Sono decisa a non andare a letto questa notte, se posso evitarlo.

Calmati, calmati, mio povero cuore agitato! Che sarà di me?

Sabato notte, quasi le dodici

Intorno alle dieci ha mandato la signora Jewkes a dirmi di andare da lui. Le ho chiesto: «Dove?» Lei ha detto che me lo avrebbe mostrato. L'ho seguita per tre o quattro passi, e l'ho vista dirigersi verso la sua camera da letto, che aveva la porta aperta. «Lì non ci posso andare!» ho detto, e mi sono fermata.

«Non siate sciocca», ha detto lei, «venite, invece; non vi sarà fatto alcun male!» «Ebbene», ho detto io, «lì dentro non ci posso andare neanche se muoio.»

L'ho sentito dire: «Che entri, o sarà peggio per lei».

«Ebbene», ho detto io, «lì dentro non ci posso andare, veramente non posso», e così sono tornata nel mio stanzino; però avevo paura che mi venissero a prendere con la forza. Ma poco dopo è venuta lei. «Avete chiuso col mio padrone, ve lo dico io», ha detto.

«Ora vi odia, tanto quanto una volta vi amava. Bel capolavoro! Ma non vi farà nulla con le sue mani. Su, a letto, sbrigatevi. Il mio padrone si è coricato.»

«Stanotte non vado a letto, questo è certo!» ho detto io.

«Quand'è così», ha detto lei, «ci verrete per forza; e vi spoglieremo io e Nan.»

Sapevo che né preghiere né lacrime avrebbero commosso questa perfida donna, ma ho detto: «Se vado a letto, sono certa che farete entrare il mio padrone, e sarò rovinata!»

«Sì, rovinata, proprio!» ha detto la sciagurata. «È troppo esasperato contro di voi per darvi tanta confidenza, ve lo assicuro! No, no», ha continuato, «si disporrà di voi in un altro modo, posso dirvelo, per sistemarvi come si deve: e spero che almeno vostro marito riuscirà a ottenere la vostra obbedienza, cosa impossibile per chiunque altro.»

«Nessun marito al mondo», ho detto io, «mi farà fare una cosa ingiusta o vile.»

«Si vedrà presto», replicò lei; e poiché Nan entrava, «Come», ho detto io, «devo avere di nuovo due compagne di letto, col caldo che fa queste notti?»

«Sì, anguilla», ha risposto lei, «proprio così; e questo fino a quando potrete averne uno ma buono invece di noi.»

«Non vi smentite mai, signora Jewkes», ho detto io. «Generosa e magnanima. Ma che fastidio vi darà lasciarmi seduta nella poltrona grande tutta la notte?»

«Nan», ha detto lei, «svesti la signorina. Se non te lo lascia fare, ti aiuto io: e se non riusciamo in due a farlo pacificamente, chiameremo il padrone che lo faccia per noi, anche se mi sembra un compito più adatto a monsieur Colbrand!»

«Siete molto malvagia», ho detto io.

«Lo so», ha replicato lei, «sono una Gezabele, e una prostituta londinese, non è così?»
«Avete compiuto una grande impresa», ho detto io, «a raccontare al mio padrone quelle sciocchezze! Ma non gli avete detto che mi avete picchiata.»

«No, agnellino» (parola che non sentivo da molto tempo) «questo l'ho taciuto perché glielo diceste voi, e voi lo avreste fatto, se l'avvoltoio non avesse fatto la parte del lupo, imponendo il silenzio al povero agnello.»

«Prendetemi in giro quanto volete, signora Jewkes», ho detto io, «anche se qui non posso farmi sentire in mia difesa, verrà pure il momento in cui io sarò ascoltata, e la vostra colpa vi farà ammutolire.»

«Certo, testa calda!» ha detto lei, «e anche l'avvoltoio Dobbiamo ammutolire tutti e due? Che bella scena sarà, agnellina! Quando arriverà quel momento», continuò la perfida creatura, «sarete voi sola a parlare! E come belerà la lingua della bella agnellina, allora, di innocenza e virtù e onestà, fino alla fine di tutto il processo!»

«Siete una donna perfida, signora Jewkes», ho detto io, «e se aveste il minimo pensiero di un altro mondo, non potreste parlare così. Ma non c'è da stupirsi! Ecco in che mani sono finita!»

«Sì, è vero», ha ribattuto lei, «ma vi prego di spogliarvi e di venire a letto, o credo che la vostra innocenza non vi sottrarrà a mani ancora peggiori.»

«Verrò a letto», ho detto io, «se mi farete tenere le chiavi in mano; in nessun altro modo, se posso oppormi.» Lei è venuta da me e mi ha preso nelle sue braccione, come se fossi una piuma. Ha detto:

«Faccio questo per farvi vedere quanto poco potreste resistere contro di me, se mi venisse voglia di darvi da fare; e così, agnellina», mentre mi metteva giù, «non dite al vostro lupo, non vengo a letto! Ma svestitevi, invece, svestitevi, vi dico. E tu, Nan, per favore, sfilate le scarpe alla signorina.»

«No, ti prego, non farlo», ho detto io, «vengo subito a letto, visto che non posso farne a meno.»

E così sono andata allo stanzino, e ho scribacchiato un poco. E poiché lei mi importunava, sono stata costretta a coricarmi, ma conservando un po' dei vestiti, come la notte precedente, e lei mi ha lasciato tenere le due chiavi strette in mano. Infatti ci sono due serrature, essendo la porta doppia, e così ho dormito un poco quella notte, non avendo dormito del tutto le due o tre notti precedenti.

Non so immaginare che cosa significhi, ma un paio di volte Nan ha fatto per dire qualcosa, e lei le ha dato sulla voce, e ha detto: «Ragazza, ti ordino di non aprir bocca davanti a me! E se ti senti fare qualunque domanda dalla signorina Pamela, non risponderle neanche una parola, finché io sono qui!»

Certo è una donna potente davanti alle cameriere, e questo è sempre stato il suo personaggio. Oh, com'è diversa dalla buona signora Jervis in ogni cosa.

Domenica mattina

Sapendo che il mio padrone si stava vestendo per andare in chiesa, e vedendo dalla finestra preparare la carrozza, quanto sarei felice, ho pensato, se potessi andare in quel santo luogo, dove non vado da tanto tempo! Come può un perfido scellerato come il mio padrone, col cuore pieno di intenzioni così cattive, avere il coraggio di mostrare il viso là! Pregherei per lui non meno che per me stessa, ho pensato, se mi si permettesse di andare, e sarei addirittura lieta di far partecipare tutta la congregazione alle mie

preghiere. In questo pensiero ho preso la penna. E quale dovrebbe essere, mi sono detta, la forma di un simile appello? Forse così - e ho buttato giù questo per me stessa: Da parte di una povera creatura disperata viene chiesto sinceramente a questa congregazione di pregare per la conservazione della sua virtù e innocenza.

E questo per il mio padrone e per me stessa: Si chiede sinceramente a questa congregazione di pregare per un gentiluomo di grandi meriti e onore, tormentato dalla tentazione di esercitare il suo grande potere per rovinare una povera fanciulla, indegna e disperata.

È salita la signora Jewkes: «Sempre a scrivere!» ha detto; e voleva vederlo. E subito, contro le mie suppliche più sincere, lo ha portato al mio padrone. Lui lo ha guardato e ha detto: «Ditele che ben presto le sue preghiere saranno esaudite, e vedrà come. È molto audace; ma poiché ha respinto tutti i miei favori, la resa dei conti non è lontana».

Io l'ho guardato allontanarsi dalla finestra, ed era vestito molto elegantemente. Senza dubbio è un bel gentiluomo raffinato, peccato che il suo cuore non sia buono come il suo aspetto! Perché non riesco a odiarlo? Ma non vi preoccupate, se vedrete questo, poiché è impossibile che io lo ami: i suoi vizi, posso dire, lo imbruniscono. Il mio padrone manda a dire che non rincerà per pranzo. Immagino che pranzi con quel sir Simon Damford.

Sono molto turbata per il povero signor Williams. La signora Jewkes dice che è ancora agli arresti, e molto depresso.

Tutti i suoi guai gli sono caduti addosso per me. Il mio padrone, a quanto pare, rivuole da lui il suo denaro. Questo è molto duro, poiché sono trecentocinquanta sterline, che gli ha dato, come calcola, quale salario per tre anni in cui egli è stato da lui. Ma fra loro non c'erano accordi, egli dipendeva totalmente dal favore del mio padrone. Com'è stato generoso a incorrere in questi rischi per amore dell'innocenza oppressa! Spero che abbia la sua ricompensa a tempo debito.

Domenica sera

La signora Jewkes ha ricevuto un biglietto dal mio padrone. Mi domando di che si tratti, poiché la sua carrozza è rincasata senza di lui. Lei però non vuole dirmi nulla, ed è inutile chiederle. Ho una tale paura di complotti che non so che cosa fare. Poiché ora che la mia rovina è garantita, che posso pensare? Certo si tenterà il peggio! Ma se devo soffrire, buon Cielo! non farmi sopravvivere a lungo nel dolore! Fa che non sia io ad accorciare peccaminosamente i miei giorni!

Quella donna ha lasciato sul tavolo, nella camera, la seguente lettera a lei da parte del mio padrone, e quando l'ho vista io mi sono chiusa col paletto per il tempo di trascriverla, dalle linee sghembe vedete con quanto tremore. Auguro al povero signor Williams di essere liberato, quanto meno;

ma questa lettera mi fa male al cuore. Tuttavia ho un altro giorno di rinvio, grazie al Cielo!

«Signora Jewkes,

«Ho ricevuto tali pressioni per la questione di Williams, che parto questo pomeriggio per Stamford col tiro a sei di sir Simon e col signor Peters, che è venuto a intercedere per lui, e non sarò di ritorno fino a domani sera, come minimo. Quanto alla vostra pupilla, sono

proprio in collera con lei. il suo tempo è scaduto, e anche se adesso firmasse e sigillasse i miei articoli, sarebbe troppo tardi. Scoprirò qualcosa, forse, da costui, e al mio ritorno le farò sapere che tutta la sua intrigante capziosità non la salverà dal destino che la aspetta. Ma che lei non sappia niente, per evitare che si accinga a complotti e artifici. Badate che ci sia qualcun altro con voi la notte, per evitare che tenti la finestra nella sua sciocca consideratezza; poiché è dalle vostre mani che mi dovrà essere consegnata.

Il vostro, eccetera»

Avevo appena finito di copiare questo, e avevo rimesso la lettera dove l'avevo trovata, e avevo tolto il paletto alla porta, che lei è sopraggiunta molto spaventata, temendo che l'avessi vista, ma trovandomi io nel mio stanzino, e quella lì dove l'aveva lasciata, non ha avuto sospetti.

«Oh», ha detto, «avevo paura che aveste visto qui la lettera del mio padrone, che sbadatamente avevo lasciato sul tavolo. Bene», ha continuato, «auguro al povero signor Williams di cavarsela; mi risulta che il mio padrone è andato a fare i conti con lui, il che è molto buono da parte sua. Di certo è un gentiluomo molto clemente.»

«Perché», ho detto io, come se non avessi saputo niente della questione, «come fa a fare i conti con lui? Il signor Williams non è a Stamford?»

«Sì», ha detto lei, «così credo; ma il parroco Peters lo difende, ed è andato a Stamford con lui, che non torna questa sera. Quindi non ci resta altro da fare che cenare subito, e andare a letto.»

Così ho ancora una buona notte onesta davanti a me: chi può dire quando potrà essere la prossima? Ma io so che ho le vostre preghiere in ogni momento, unite alle mie.

Martedì notte

In futuro diffiderò sempre al massimo quando le apparenze avranno l'aspetto migliore. Oh, la vostra povera figlia, che cosa non ha sofferto da domenica sera, quando ha dovuto affrontare la sua prova peggiore e il pericolo più pauroso! Oh, come tremo a scrivervi un resoconto di questo turpe intervallo di tempo! Perché, miei cari genitori, non vi spaventerete e preoccuperete troppo della mia desolazione, quando vi dirò che il suo viaggio a Stamford era tutto un'abominevole finzione? Perché è rincasato in segreto, e per poco non ha messo in opera tutti i suoi vili propositi circa la rovina della vostra povera figlia, mentre io non avevo il minimo sospetto di un complotto simile. E sentirete quale vile parte indegna di una donna vi ha recitato quella perfida sciagurata della signora Jewkes.

Ascoltate la terribile storia così come riesco a raccontarla.

La cameriera Nan ama i liquori, se riesce a metterci le mani sopra, e la signora Jewkes, per caso o di proposito, com'è anche troppo probabile, le aveva lasciato in bella vista una bottiglia di cherry brandy, e la ragazza ne ha bevuto più di quanto doveva. Quando è venuta ad apparecchiare, la signora Jewkes se n'è accorta e l'ha sgridata con grande severità. La sciagurata ha troppi difetti di suo per tollerarne di simili in chiunque altro, se può farne a meno; e le ha ordinato di sparire dalla sua vista, quando abbiamo cenato, e di andare a letto, per smaltire il liquore prima che ci coricassimo anche noi. E così la poveretta se n'è andata borbottando su per le scale.

Circa due ore dopo, ossia verso le undici, io e la signora Jewkes siamo salite per

coricarci, io compiandomi della piacevole notte che mi aspettava. Abbiamo chiuso a chiave entrambe le porte, e abbiamo visto la povera Nan, come ho creduto, che se la dormiva della grossa seduta in una sedia a braccioli, in un angolo buio della stanza, col grembiule buttato sulla testa e sul collo. Ma oh! era il mio abominevole padrone, come sentirete fra un momento. E la signora Jewkes ha detto: «Guardate quella bestia, come se la dorme! Lo sapevo che ne aveva ingollato una bella dose».

«La sveglio», ho detto io.

«Lasciatela dormire», ha risposto lei, «a letto staremo più comode senza di lei.»

«È vero», ho detto io, «ma non prenderà freddo?»

«Spero», ha detto quella donna vile, «che non avrete da scrivere, questa sera.» «No», ho replicato, «andrò a letto quando ci andrete voi, signora Jewkes.»

«Giusto», ha risposto lei; «davvero mi domando che cosa riuscite a trovare di cui scrivere così in continuazione. Sono certa che avete più strumenti per farlo, e più carta di quanto mi risulti. Per la verità, se non fosse arrivato il mio padrone, avevo intenzione di perquisirvi, perché avevo notato una tazzina da thè rotta con dell'inchiostro, che mi aveva insospettita. Ma, dato che è venuto, che vi sorvegli lui, se vuole. Se lo ingannerete sarà colpa sua.»

Durante tutto questo tempo ci spogliavamo, e poiché io ho tirato un gran sospiro. «Che avete da sospirare?» ha detto lei.

«Sto pensando, signora Jewkes», ho risposto, «a che vita triste faccio, e a com'è duro il mio destino. Sono certa che un ladro colpevole di furto se la passa molto meglio di me, tranne per il senso di colpa; e io credo che considererei un atto di misericordia essere impiccata di soppiatto, piuttosto che vivere in questi crudeli timori.»

Così, non avendo sonno, e avendo voglia di chiacchierare, cominciai a fare una piccola storia di me stessa, in questo modo.

«I miei poveri onesti genitori», ho detto, «per primi, si sono premurati di instillare buoni principi nel mio animo, fino a quando ho avuto circa dodici anni; e mi hanno insegnato a preferire la bontà e la povertà, se non fosse possibile separarle, alla condizione più elevata, e hanno confermato i loro insegnamenti con la loro pratica, poiché in questi ultimi anni sono stati notevolmente poveri, e sempre altrettanto notevolmente onesti, in modo addirittura proverbiale; poiché Onesto come il Galantuomo Andrews era un modo di dire corrente.

«Bene, a questo punto arriva la mia povera cara e buona signora, e mi prende in simpatia, e dice che avrebbe fatto la mia fortuna, se fossi stata buona: e mi mette a cantare, a ballare, a suonare l'arpicordo, allo scopo di alleviare le sue ore di malinconia. Inoltre mi ha insegnato ogni tipo di lavoro d'ago raffinato, ma la sua lezione era sempre questa: 'Mia buona Pamela, sii virtuosa e tieni lontani gli uomini. Bene, così ho fatto; e così, anche se sono io a dirlo, mi hanno sempre rispettata tutti quanti, ed erano pronti a fare qualunque cosa per me, come se fossi stata una gentildonna.

«Ma poi, che succede? Ecco, è piaciuto a Dio di prendersi la mia buona signora; e poi arriva il mio padrone, e che cosa dice? Ecco, in sostanza è "Non essere virtuosa, Pamela".

«Eccomi dunque vissuta qui per più di sedici anni con virtù e buona reputazione, e tutto a un tratto, quando sono arrivata a sapere che cosa è bene e che cosa è male, devo rinunciare a tutto il bene, a tutta l'innocenza di sedici anni, che oltre che alla grazia di Dio dovevo soprattutto ai miei genitori e alle buone lezioni ed esempi della mia signora, e scegliere il male; e così, in un momento, diventare la più vile delle creature! E tutto

questo per che cosa, di grazia? Ecco, in verità, per un paio di orecchini di diamanti, un solitario, una collana, e un anello di diamanti per il mio dito - cose che non andrebbero d'accordo con me; per qualche misero bel vestito, che, anche quando lo portassi, non servirebbe che a rendere la mia antica povertà più ridicola davanti a chiunque mi vedesse, specie quando sapesse le vili condizioni dietro le quali li avrei indossati. Già, ma per soprammercato dovevo ricevere anche un gran pacco di ghinee, quante, non ricordo, ma se anche fossero state dieci volte di più, non avrebbero avuto per me il valore delle oneste sei ghinee che voi mi avete sottratto con l'inganno, signora Jewkes.

«Bene, ma c'è anche il fatto che avrei avuto non so quante sterline fanno per tutta la vita; e il mio povero padre (bell'incoraggiamento davvero!) sarebbe stato l'amministratore della povera prostituta, sua figlia: dopodiché (ecco il risvolto comico!) il mio umano, indulgente, virtuoso padrone mi avrebbe perdonato tutti i miei misfatti.

«E quali sarebbero, di grazia, tutti questi terribili misfatti? Ecco, sono l'aver osato di conformarmi alle buone lezioni che mi sono state impartite; il non essere stata contenta quando sono stata portata via allo scopo di essere rovinata, ma invece l'essermi adoperata, se il mio povero intelletto vi fosse riuscito, per sottrarmi al pericolo, e mantenermi onesta.

«Poi egli è stato geloso del povero John, pur sapendo che John era una sua creatura, e che aveva collaborato a ingannarmi.

«Poi è stato offensivo contro il povero signor Williams, che questo buon padrone pietoso fa gettare in galera! e per che cosa? Ma perché, essendo un ecclesiastico e un uomo buono, era disposto a trascurare ogni sua aspettativa di vantaggio personale per assistere una povera creatura, che riteneva innocente!

«Certo però devo essere sfacciata, audace, sfrontata e chissà che cos'altro ancora, per osare di tentare la fuga dalla rovina certa e da un'ingiusta prigionia. Povero signor Williams! Che ci è rimasto coinvolto fino a rivolgermi proposte matrimoniali!

Oh, signora Jewkes! che tranello è stato questo! Quell'onesto gentiluomo avrebbe fatto un ben povero affare con me, se avessi acconsentito a diventare sua moglie; ma costui, e anche voi, sapevate che io non volevo sposare uno chiunque.

Volevo soltanto tornare dai miei poveri genitori, e non essere sottoposta a un'illecita detenzione, quale non sarebbe stata tentata se non fossi una povera creatura giovane e senza aiuti, e priva di un solo amico in grado di farmi avere giustizia.

«Ecco dunque, signora Jewkes», ho detto, «la mia storia in breve. Sono molto infelice: e perché questa mia infelicità?

Ma perché il mio padrone vede nella mia persona qualcosa che al momento gli solletica la fantasia; e perché io non voglio farmi rovinare; ebbene, per questo, per mia scelta, devo essere rovinata, e lo sarò! E queste sono tutte le ragioni che se ne possono dare!»

Ella mi ha ascoltata continuare così tutto il tempo mentre mi svestivo, senza mai interrompermi; e io ho detto: «Bene, devo andare nei due stanzini, specie dopo una certa storia nello stanzino all'altra casa, anche se lui è così lontano. E quasi quasi sveglierei questa povera ragazza».

«No, non fatelo», ha detto lei, «assolutamente. Sono molto in collera con lei, e qui non le succederà niente di male; e se si sveglia sarà certo in grado di trovare da sola la strada per andare a letto, dato che c'è una candela nel camino.»

Così ho guardato negli stanzini; e mi sono inginocchiata nel mio, come facevo sempre, per dire le preghiere, e questo con la mia biancheria in mano; e tornando sui miei passi

sono passata accanto alla presunta ragazza dormiente. Ma non sono certo stata sfiorata dall'idea che fosse il mio perfido, perfido padrone con addosso una sua gonna e sottoveste, e il grembiule sul viso e sulle spalle. A quali bassezze Lucifero non fa scendere i suoi adepti, per conquistare i loro abominevoli fini!

La signora Jewkes a questo punto si era coricata dal lato più lontano, com'era solita, e io mi sono distesa accanto a lei, per far posto alla cameriera, quando si fosse svegliata. «Dove sono le chiavi?» ho detto, «per quanto non ho poi tanta paura questa notte.»

«Eccole», ha detto la perfida donna, «mettete il braccio sotto il mio, e le troverete al mio polso, come sono sempre state.» L'ho fatto, e l'abominevole orditrice mi ha serrato la mano con la sua destra, mentre il mio braccio destro era sotto il suo braccio sinistro. Meno di un quarto d'ora dopo, sentendo muoversi la presunta cameriera, «La povera Nan si è svegliata», ho detto, «la sento muoversi.»

«Dormiamo», ha replicato lei, «non le badate; verrà a letto, quando si sarà svegliata del tutto.» «Povera anima!» ho detto io. «Chissà che bel mal di testa avrà domani mattina.»

«Silenzio», ha risposto lei, «e dormite; mi tenete sveglia. Non vi ho mai trovata di umore così ciarliero in vita mia.»

«Non mi sgridate», ho detto io, «dico solo un'altra cosa: credete che Nan abbia potuto sentirmi parlare delle offerte del mio padrone?»

«No, no», ha replicato lei, «dormiva della grossa.»

«Ne sono lieta», ho detto io, «perché non vorrei denunciare il mio padrone davanti ai suoi servitori di basso rango; mentre di voi sapevo che i suoi begli articoli non vi erano estranei.»

«Io penso che erano dei begli articoli», ha replicato lei, «e voi siete stata sconsiderata a non sottoscriverli: ma dormiamo.»

Così ho taciuto, e la finta Nan (o malvagio, vile, infame intrigante! che macchinazione, che inattesa macchinazione è stata questa!) è parsa destarsi; e la signora Jewkes, aborrita creatura! ha detto: «Vieni, Nan! Allora ti sei svegliata, finalmente? Ti prego, vieni a letto, perché alla signorina Pamela si è sciolta la lingua, e non vuole chiudere occhio».

A queste parole, la finta lei è venuta accanto al letto, e sedendosi su una sedia nascosta dalla tenda, ha cominciato a svestirsi. «Povera signorina Nan», ho detto io, «chissà che mal di testa! Come state?» Nessuna risposta. «Sapete che le ho ordinato di non rispondervi», ha detto quella donna dall'abominevole malvagità: questa macchinazione era stata certo ordita quando le aveva dato questi ordini la notte prima.

La finta Nan (che cosa scandalosa da riferire!) a questo punto è entrata nel letto, tremando come una foglia, e io (povera sciocca) l'ho compatita assai. Ma ben faceva il barbaro ingannatore a tremare davanti alla sua vile dissimulazione e ai suoi bassi disegni. Quali parole troverò, mia cara madre (poiché mio padre non dovrebbe vedere questa parte scandalosa) per descrivere il resto, e la mia confusione, quando il reo scellerato mi ha preso il braccio sinistro e se l'è messo sotto il collo, mentre la vile mezzana mi teneva il destro; e quindi mi ha serrato alla vita!

«È pazza la ragazza?» ho detto io. «Che cos'è questa confidenza, ora?» continuando a credere che fosse stata Nan. Ma lui mi ha baciata con terribile veemenza; dopodiché la sua voce mi è esplosa addosso come un tuono: «Adesso, Pamela», ha detto, «è venuto il momento della resa dei conti, di cui ti avevo minacciata!»

Io ho gridato “aiuto”; ma non c'era nessuno a soccorrermi, e avevo ambo le mani bloccate, come ho detto. Certo mai povera anima si è trovata in simili agonie.

«Perfido uomo!» ho detto, «perfida, abominevole donna! Buon Cielo, solo questa volta! solo questa volta, buon Cielo, salvami, oppure fulminami in questo stesso momento!» E poi ho gridato più e più volte.

«Ascolta una parola, Pamela!» ha detto lui. «Ascolta solo una parola! Fino a questo punto come vedi non ti faccio niente.»

«E sarebbe niente questo», ho detto io, «di essere qui nel letto! Di tenermi ferme le mani fra voi due?»

«Ascoltami, Pamela.»

«Ascolterò se in questo preciso momento uscirete dal letto e allontanerete da me questa donna pregevole!»

Lei ha detto (oh, onta della femminilità!): «Non statevene lì a sfogliare la margherita, signore. Non può strillare più di quanto abbia già fatto, e starà più buona quando assaggerà il peggio.»

«Silenzio!» le ha detto lui. «Devo dirti una parola, Pamela. Eccola: tu ora vedi che sei in mio potere! Non puoi allontanarti da me, né difenderti da sola: tuttavia io non ti ho offerto nulla di svantaggioso per te. Ma se deciderai di non assecondare le mie proposte, non mi lascerò sfuggire l'occasione. In caso affermativo, ti lascerò stare lo stesso. Aborrisco la violenza. Il tuo assenso, mia cara ragazza, ti farà avere tutto quanto ti ho offerto nelle mie proposte.»

«Oh, signore», ho esclamato io, «lasciatemi, basta che mi lasciate, e farò qualunque cosa io abbia il dovere di fare.»

«Giurami dunque», ha detto lui, «che accetterai le mie proposte!»

E allora (poiché questo era tutto spregevole finzione) mi ha messo una mano nel seno.

Fra la lotta, la paura, il terrore, ho perso del tutto la coscienza, e dopo ho impiegato un bel po' di tempo a rinvenire, così che dai sudori freddi in cui ero immersa mi hanno entrambi creduta in punto di morte. E io non ricordo più altro che quando, con gran difficoltà, mi hanno riportato in me e lei era seduta a un lato del letto, tutta vestita, e lui all'altro, in vestaglia e pantofole.

Quando li ho visti lì, mi sono tirata su a sedere nel letto, così com'ero, a collo nudo, senza badare all'aspetto che dovevo avere: e poiché lui mi rabboniva con un'espressione di pietà e preoccupazione, gli ho messo la mano sulla bocca e ho detto: «Oh, ditemi, anzi no, non ditemi, che cosa ho dovuto sopportare in questa angustia!» E ho parlato a ruota libera, senza sapere quello che dicevo, poiché ero sul punto di perdere la testa.

Lui con la massima solennità, e con un'amara imprecazione, ha giurato che non mi aveva causato la minima indecenza; che si era spaventato del modo terribile con cui ero stata presa dall'attacco; che avrebbe desistito dai suoi tentativi, e ha affermato che appena mi avesse vista calma e tranquilla, mi avrebbe lasciata immediatamente e sarebbe andato nel suo letto.

«Oh, quand'è così», ho detto, «portate con voi questa perfidissima donna, questa spregevole signora Jewkes, come garanzia perché vi possa credere!»

«E voi, signore», ha detto quella perfida sciagurata, «per un mancamento o due volete rinunciare a un'occasione come questa? Credevo che conosceste meglio il sesso debole. Non la vedete? Sta già bene un'altra volta!»

Ho sentito questo; lei avrebbe potuto dire altro, ma sono svenuta un'altra volta a queste parole e al sentirmi stringere nuovamente dalle braccia di lui. E quando mi sono ripresa un poco, l'ho visto seduto lì, con la cameriera Nan che mi teneva una boccetta di sali

sotto il naso, senza più nessuna signora Jewkes.

Egli ha detto, prendendomi la mano: «Adesso ti giuro, mia cara Pamela, che ti lascerò nel momento stesso in cui ti vedrò star meglio, e in pace. Qui c'è Nan che sa quanto mi preoccupi per te e te lo dirà. Giuro davanti al Cielo di non averti usato alcuna indecenza. Ed essendomi reso conto di quanto fastidio ti dia la signora Jewkes, l'ho mandata nel letto della cameriera. Solo la cameriera rimarrà con te questa notte; e basta che tu mi prometta che ti calmerai, e ti lascerò».

«Ma», ho detto io, «non è che anche Nan mi terrà la mano? E non vi farà entrare un'altra volta?» Lui ha giurato che non sarebbe tornato quella notte. «Nan», ha detto, «sdraiati con questa cara creatura, e di' tutto quello che puoi per confortarla. E adesso, Pamela, basta che tu mi dia la mano e dica che mi perdoni e io ti lascerò al tuo riposo.»

Io ho teso la mano tremante, che egli si è degnato di baciare; e di nuovo chiedendo il mio perdono: «Dio vi perdoni, signore», ho detto, «nella misura in cui voi manterrete quanto avete promesso!» E si è ritirato, con un'espressione di rimorso, come speravo; e Nan ha chiuso le porte, e dietro mia richiesta ha portato nel letto le chiavi.

Questa, o miei cari genitori, è stata una prova delle più tremende. Tremo ancora a pensarci. Spero che, come mi assicura, non si sia reso colpevole di indecenza; ma ho ragione di esser grata al Cielo per il fatto di essere stata privata della coscienza.

Poiché è anche troppo probabile che ogni mia resistenza e ogni mia forza in caso contrario non mi sarebbero bastate.

Lunedì sono stata così debole tutto il giorno, che non sono riuscita a scendere dal letto. Il mio padrone mi ha mostrato una gran tenerezza, e spero che sia sinceramente pentito, e che questo sia il suo ultimo tentativo; ma lui non è che dica questo.

È venuta la mattina, appena ha sentito aprirsi la porta, e io ho cominciato ad avere paura. Si è fermato a poca distanza dal letto, e ha detto: «Piuttosto che darti motivo di paura, non mi avvicinino oltre».

«Il vostro onore, signore», ho detto, «e la vostra pietà, non ho altro da implorare.»

Si è seduto sul bordo del letto e mi ha chiesto con gentilezza come stavo. Mi ha pregato di ricompormi, e mi ha detto che avevo ancora un'aria un po' stralunata. «Vi prego, signore», ho detto, «non fatemi vedere quella infame signora Jewkes: non posso sopportarne la vista.»

«Non vi verrà vicino per tutto il giorno, se prometterete di ricompormi.»

«Quand'è così, signore, ci proverò.» Mi ha stretto la mano con molta tenerezza, ed è uscito.

Che cambiamento mostra tutto ciò! Speriamo che duri! Ma, Ahimé! sembra aver semplicemente modificato il suo modo di procedere, e persegue sempre, temo, il suo perfido scopo!

Martedì intorno alle dieci, quando ha sentito che ero in piedi, mi ha mandata a chiamare in salotto. Come mi ha vista ha detto: «Avvicinati di più, Pamela». Ho obbedito, e mi ha preso la mano, e ha detto: «Ricominci ad avere un buon aspetto, me ne compiaccio. Ragazzaccia», è stato l'epiteto che non si è trattenuto dal rivolgermi, «come mi hai spaventato la notte di domenica!»

«Signore», ho detto io, «vi prego, non nominate quella notte», con gli occhi che traboccavano al ricordo: e ho voltato la testa dall'altra parte.

«Riponi un poco di fiducia in me», ha detto. «So che cosa vogliono dire quegli occhi affascinanti, e non hai bisogno di spiegarti. Ti assicuro che nel momento in cui sei

svenuta io sono sceso dal letto, e la signora Jewkes ha fatto altrettanto. Io mi sono messo la vestaglia e lei ha preso la boccetta dei sali, e tutti e due abbiamo fatto tutto quello che potevamo per farti tornare in te; e la mia passione per te è stata tutta inghiottita dalla preoccupazione che ho avuto di vederti riprendere, perché credo di non aver mai visto un mancamento così forte e violento in vita mia, e ho temuto che non saremmo riusciti a farti tornare in te. I miei timori per te possono anche essere dovuti alla mia follia e alla mia scarsa dimestichezza con quanto il tuo sesso può esibire quando fa sul serio. Ma questo ti ripeto, che puoi metterti l'animo del tutto in pace: tutto quanto ti ho fatto è stato prima del tuo svenimento. Tu stessa ti renderai conto che quanto è accaduto poteva suscitare i tuoi timori più che meritare la tua condanna. Pertanto non hai niente per cui essere a disagio, o di cui rimproverarmi, nell'occasione che ti prendi tanto a cuore.»

«La circostanza a cui vi riferite, signore», ho detto, «è stata molto brutta, ed era anche troppo palese che avevate le intenzioni peggiori.» «Se ti dico la verità in un caso», ha replicato, «puoi credermi anche nell'altro. Io dichiaro che non ti conosco come donna, se non da quel seno incantevole; d'altro canto che io abbia inteso quello che tu chiami il peggio, è più che sicuro: e anche se ora come ora non vorrei allarmarti troppo, potrei maledire la mia debolezza e la mia follia, che mi fanno ammettere di non poter vivere senza di te. Ma se io sono padrone di me stesso e dei miei propositi, non tenterò di costringerti a fare nulla.»

«Signore», ho detto, «voi potrete facilmente mantenere i vostri propositi, se mi toglierete dalla vostra vista, mandandomi dai miei genitori; e questo è tutto quanto imploro.»

«È follia parlarne», ha detto lui. «Tu non devi andare, non andrai. E se potessi convincermi che non tenteresti di farlo, il tuo soggiorno qui ti sarebbe reso gradevole.»

«Ma a quale scopo, signore, devo rimanere?» ho detto. «Voi stesso non sembrate certo di poter mantenere i vostri attuali buoni propositi; e che cosa non pensereste di me, se rimanessi a mio rischio, quando potessi andar via sana e salva? E che cosa penserebbe il mondo...»

«Il mondo, graziosa scioccherella!» mi ha interrotta, «che cosa c'entra il mondo fra te e me? Ma ora ti ho mandata a chiamare per due ragioni. La prima è che tu ti impegni a promettermi che per due settimane da adesso non tenterai di andartene senza il mio consenso; e questo mi aspetto che lo faccia per il tuo bene, allo scopo di poterti dare maggiore libertà.

La seconda è che tu veda la signora Jewkes e la perdoni.

È molto preoccupata, e pensa che essendo la sua colpa quella di avermi obbedito, sarebbe assai crudele sacrificarla a quello che definisce il tuo risentimento.»

«La prima, signore», ho detto, «è una dura ingiunzione: e la seconda, in considerazione dell'ignobile perfidia della signora Jewkes, così poco femminile, anche, e dei suoi tentativi per istigarvi a rovinarmi, laddove voi, per un vostro ritorno di bontà, sembravate avere qualche compassione per me, è ancora più dura. Tuttavia per mostrare la mia adesione a tutto quello a cui posso aderire [poiché sapete, miei cari genitori, che laddove un rifiuto non mi porterebbe a nulla, tanto vale che mi faccia un merito dell'assecondare], acconsentirò a entrambe.»

«Brava ragazza!» ha detto lui, e mi ha baciata. «Questo è molto saggio, e mi fa vedere che non ti approfitti in modo insolente della mia passione per te; e può darsi che ti gioverà più di quanto tu ti renda conto.»

Quindi ha suonato il campanello, e ha detto: «Fate scendere la signora Jewkes». Lei è

scesa, e lui mi ha preso la mano, e l'ha messa nella sua, e ha detto: «Signora Jewkes, io vi sono grato della vostra diligenza e fedeltà, ma si deve concedere a Pamela di pensarla diversamente, poiché l'incombenza che vi avevo dato non le è risultata così gradevole, come avrei desiderato che potesse considerarla; e voi non dovevate favorire lei, ma obbedire me. Tuttavia vi assicuro che alla primissima parola lei per una volta mi ha dato motivo di gratitudine, acconsentendo a riconciliarsi con voi; e se non me ne darà forti motivi, può darsi che io non vi adibisca più a un compito così ingrato. Ora pertanto voi due siate di nuovo compagne di letto e di pensione, se posso dirlo, ancora per qualche giorno; e voi badate che Pamela non mandi lettere né messaggi dalla casa, né tenga una corrispondenza a mia insaputa, particolarmente con quel Williams, e per il resto mostrate alla cara ragazza tutto il rispetto dovuto a una che io debbo amare, e che potrà ancora, io spero, meritarsi il mio amore; e che non subisca alcuna restrizione non necessaria. Ma le vostre cure guardinghe in ogni caso non dovranno cessare, e ricordate che non dovete rendervi sgradita a me, per rendervi gradita a lei; e che io non voglio e non posso ancora separarmi da lei».

La signora Jewkes è parsa molto imbronciata, e come se non le sarebbe dispiaciuto giocarmi ancora qualche tiro mancino, qualora ne avesse avuto l'occasione. Io a questo punto ho preso coraggio e ho buttato un paio di buone parole per il povero signor Williams, ma lui si è adirato e ha detto che non tollerava di sentire il suo nome sulla mia bocca.

Ho implorato licenza di mandare una lettera a Voi, mio caro padre. Egli ha detto che avrei potuto, se egli avesse potuto leggerla per primo. Ma questo non rispondeva alle mie intenzioni; e tuttavia vi avrei mandato una lettera tale quale egli avrebbe potuto leggere, se fossi stata sicura di non essere più in pericolo. Ma questo non è possibile, poiché adesso egli sembra adottare un'altra tattica, una tattica che mi fa ancora più paura del suo precedente contegno più esplicito e altezzoso, poiché adesso egli potrebbe decidere di attendere un'occasione propizia e di approfittarne con tutte le forze, quando io meno mi considerassi in pericolo. Ora infatti egli sembra tutto gentilezza. Parla di amore senza inibizioni, e non evita di prendersi la libertà di baciarmi, cosa che definisce innocente, ma che a me non piace, poiché per un padrone prendersi tali libertà con una serva ha troppe implicazioni per non allarmare.

Proprio in questo momento ho una conferma di quello che pensavo delle sue intenzioni nel suo mutato comportamento con me, poiché l'ho sentito dire a quella perfida donna, la quale molto probabilmente (non ho sentito quanto ha detto lei) lo ha istigato di nuovo: «Ho cominciato male. Il terrore non fa che raffreddarla di più. Ma è una ragazza incantevole, e la si può scongelare a forza di gentilezza. Avrei dovuto cercare di scioglierla con l'amore.»

Che uomo abominevole è questo! Eppure sua madre, che donna buona era! Egli dice che devo restare due settimane. Che settimane pericolose potrebbero essere per la vostra povera figliola! Ma confido che Iddio mi metterà in grado (tale è la mia costante preghiera) di sapersi opporre alla sua bassezza.

Mercoledì mattina

Questo perfido uomo - non può meritarsi il nome di gentiluomo. Credo che perderò tutto il rispetto che ho per lui. Sembra mettere in pratica le sue basse arti. Mi ha mandato a chiamare. Sono scesa. Non c'era modo di rifiutarsi, sapete. «Faremo due passi in

giardino», ha detto, prendendomi la mano, e mi ci ha guidata. Che avrebbe significato rifiutarsi di andare? Se avesse cattive intenzioni, ho pensato, sarei altrettanto in pericolo in casa, con una donna così vile, che in giardino.

Ma quello che avevo sentito, come potete immaginare, mi ronzava nella testa, e non potevo fare a meno di nutrire apprensioni, anche se non osavo ammettere di avere sentito quanto aveva detto, per paura che mi considerasse una che origlia. D'altro canto, se l'ho fatto in una situazione simile, sono da scusare.

Ha cominciato subito a stringermi la mano, e poi, dico davvero, durante tutto il percorso della nostra passeggiata, mi ha tenuto il braccio intorno alla vita. Io glielo volevo far togliere, ma lui mi ha detto sciocchina! e mi ha chiesto di non diffidare del suo onore. Non mi aveva assicurato, ha detto, che avrei potuto farvi affidamento? E meglio sarebbe stato per me se lo avessi fatto. Dopodiché ha detto una profusione di cose gentili e piene di lodi, sufficienti a inorgogliarmi, se i suoi progetti non fossero stati così evidenti.

Dopo aver girato qua e là, mi ha guidata in un piccolo recesso nella parte più lontana del giardino, ma attraversato da un passaggio, ragion per cui non mi sono opposta, tanto più in quanto mi ci aveva già guidata una volta senza che ci fermassimo.

Questa volta però si è fermato e ha cominciato a tormentarmi. Mi ha fatta sedere sul suo ginocchio, e ancora dibattendomi io contro una simile libertà, mi ha chiesto di fidarmi del suo onore, assicurandomi solennemente che potevo farlo. Ma poi, visto che mi baciava assai spesso, benché io resistessi ogni volta, da ultimo gli ho detto, e volentieri mi sarei allontanata da lui, che non intendevo restare con lui in quel luogo. Non volevo essere trattata con tanta libertà. E mi meravigliavo che potesse abbassarsi fino a quel punto. Gli ho detto, inoltre, che se avesse eliminato ogni distanza fra di noi, io avrei perso ogni rispetto per lui, anche se era il figlio della mia signora sempre onorata.

Egli mi ha tenuta ferma lo stesso, continuando a fare professione di onore con la bocca, anche se le sue azioni non le corrispondevano. Io l'ho pregato e scongiurato di lasciarmi andare, e se non mi fossi mostrata completamente indifferente a tutto quanto diceva, e decisa a non restare, qualora avessi potuto farne a meno, non so fino a che punto si sarebbe spinto, poiché da ultimo sono stata costretta a cadere in ginocchio. Allora è uscito di lì con me, sempre sbandierando il suo onore e il suo amore.

«Sì, sì, signore», ho detto, «il vostro onore consiste nel distruggere il mio, e il vostro amore è rovinarmi, lo vedo con anche troppa chiarezza. Però vi assicuro che non uscirò più a passeggio con voi, signore.»

«Ma lo sai», ha detto, «con chi stai parlando, e dove ti trovi?»

Potete credere che avevo motivo di non considerarlo corretto come avrebbe dovuto essere, poiché ho detto: «Quanto a dove mi trovo, signore, lo so anche troppo bene, come so di non avere una sola creatura che mi sia amica; e quanto a con chi sto parlando, signore, consentitemi di chiedervi, che cosa vorreste che rispondessi?»

Mi ha circondata con un braccio e l'altra mano me l'ha messa sul collo, il che mi ha resa ancora più irritata e ardita, e ha detto: «Perché, chi sono?» «Ebbene», ho detto io (dibattendomi per liberarmi, e molto infervorata), «di certo voi siete Lucifero in persona che ha assunto l'aspetto del mio padrone, altrimenti non potreste trattarmi così.»

«Queste sono libertà troppo grandi», ha detto lui, in preda all'ira, «ed esigo che tu non le ripeta, per il tuo stesso bene, poiché se non ti comporti con me come si deve, io a mia volta non lo farò con te.»

Stavo fuggendo di corsa da lui, e avevo percorso un piccolo tratto, quando con tono di

voce altezzoso ha esclamato: «Torna! Pamela, torna qui quando te l'ordino!» Io sapevo anche troppo bene, come vi ho detto, che ogni luogo era ugualmente rischioso per me, e che non avevo nessuno presso cui fuggire per trarmi in salvo. Così mi sono fermata al suo richiamo, poiché anche lui si era fermato, come per vedere se avrei obbedito, e forse per avere un pretesto contro di me in caso contrario, oppure perché sdegnava di correre dietro a una ragazza come me.

«Come posso, signore», ho detto, tendendo le braccia in gesto di supplica, «come posso tornare da un gentiluomo che si è così abbassato con la sua povera servetta?»

«Torna qui», ha ripetuto lui con tono ancora più altezzoso, puntando minacciosamente un braccio e sembrando più alto del solito, come mi è parso; ed è un uomo alto, e molto maestoso.

Che potevo fare? Con piedi riluttanti, e passo lento, sono tornata; e vedendolo con quell'aria adirata ho teso le mani giunte e ho pianto, e ho detto: «Vi prego, signore, perdonatemi.»

«No», ha detto lui, «di' piuttosto, ti prego, Lucifero, perdonami. Tu mi hai attribuito una personalità, Pamela, non mi biasimare se mi adeguo.»

«Signore», ho detto io, «lasciate che vi implori di perdonarmi. Sono sinceramente dispiaciuta della mia audacia; ma in verità, voi non mi trattate come farebbe un gentiluomo; e come posso badare alle minuzie per esprimere il mio risentimento mentre voi fate delle indecenze?»

«Sciocca di una precisina!» ha detto lui, «quali indecenze ho mostrato? Dovevo essere vittima di un incantesimo, per non avere messo in atto i miei propositi la notte di domenica scorsa; allora la tua lingua licenziosa non aveva interpretato nel modo peggiore le piccole insignificanti libertà che mostrano allo stesso tempo il mio amore e la mia follia. Ma vattene», ha detto, prendendomi la mano e respingendola, «e impara ad avere più cervello. Accantonerò la mia sciocca considerazione per te, e saprò impormi. Vattene», ha ripetuto, con aria altezzosa.

«A meno che non debba andare via per sempre, signore», ho detto io, «non posso lasciare la vostra presenza finché non mi avrete perdonata. In ginocchio vi prego di farlo», e mi sono inginocchiata davanti a lui. «Sono sinceramente dispiaciuta della mia audacia. Ma vedo come procedete: ora voi mi blandite, e ora mi minacciate: e intanto non avete praticamente decretato la mia rovina? Che cosa dunque mi rimane più se non le parole? E possono queste parole essere altro che parole così forti da mostrare l'esecrazione che dal fondo del cuore nutro per ogni attentato alla mia virtù? Mettetevi nei miei panni, signore, spero che non siate il più duro di cuore degli uomini! mettetevi nei miei panni, e perdonatemi.»

«Perdonarti», ha detto lui, «cosa! quando hai l'audacia di giustificarti nella tua colpa? Perché non dici che non mi offenderai mai più?»

«Tenterò, signore», ho detto, «di conservare sempre quella correttezza verso di voi, quella venerazione per voi che devo al figlio di quella signora sempre onorata, che mi ha insegnato a preferire l'onestà alla vita. Comandatemi, signore, quella vita, e io ve la deporò davanti con piacere, per mostrarvi la mia obbedienza. Ma non posso essere paziente, non posso essere passiva, quando la mia virtù è in pericolo. Per amor di Dio, signore, cercate di non distruggere quell'edificio che la vostra buona madre si è tanto compiaciuta di costruire.»

È sembrato colpito, però ha detto irosamente che non aveva mai visto una sciocca simile

in vita sua! E avendo fatto qualche passo al mio fianco senza dire una parola, alla fine è entrato, ordinandomi di presentarmi da lui in giardino dopo pranzo.

Mercoledì notte

Ora ho, miei cari genitori, una tale scena da comunicarvi, quale so che allarmerà tanto le vostre speranze quanto le vostre paure, come fa con le mie. Ed è questa.

Dopo pranzo il mio padrone ha fatto un giro nelle scuderie, per guardare il suo allevamento; e poi, quando è rientrato, ha aperto la porta del soggiorno della governante, dove io e la signora Jewkes eravamo a pranzo. Al suo ingresso ci siamo entrambe alzate in piedi, ma egli ha detto: «Sedute, sedute; continuate la vostra cena. La signora Jewkes mi ha detto che hai poco appetito».

«Poco, davvero», ha detto la signora Jewkes. «Anzi, un buon appetito, signore», ho detto io, «se si considera.»

«Lascia stare le tue considerazioni ha detto lui, «bel faccino»; e mi ha dato un buffetto sulla guancia. Io sono arrossita, ma mi ha rallegrato vederlo così di buonumore, anche se non riuscivo bene a stargli seduta davanti, né sapevo come comportarmi.

«Io so, Pamela», ha detto, «che sei brava a tagliare la carne: così diceva mia madre.»

«La mia signora, signor mio», ho detto, «era molto buona con me, in ogni cosa; e mi ammetteva sempre agli onori della sua tavola, quando era con i pochi amici scelti cui voleva bene.»

Mi ha chiesto di tagliargli quel pollo. L'ho fatto. «Ora», ha detto lui, prendendo una forchetta e mettendomi un'ala sul piatto, «fammi vedere che lo mangi.» Ho obbedito, ma sono rimasta molto confusa per la sua familiarità e degnazione. E voi non potete immaginare la faccia della signora Jewkes, e il rispetto che sembrava portarmi; mi ha perfino chiamata buona signora, ve lo assicuro, esortandomi a prendere un pezzettino di torta.

Il mio padrone ha fatto due o tre giri per la stanza, assorto e anche più pensieroso di quanto lo avessi mai visto in precedenza, e alla fine è uscito dicendo: «Io vado in giardino; tu, Mela, sai quello che ti ho detto prima di cena». Io mi sono alzata e ho fatto la riverenza, dicendo che mi sarei recata a servire sua eccellenza. «Fallo, da brava», ha detto lui.

«Bene», ha detto la signora Jewkes, «vedo come andranno le cose. Oh, signora», come mi ha chiamato di nuovo, «sono certa che sarete la nostra padrona; e allora so che cosa ne sarà di me.» «Ah! Signora Jewkes», ho detto io, «mi basterebbe riuscire a mantenermi virtuosa, sarebbe il culmine delle mie ambizioni; e spero che nessuna tentazione mi farà essere diversa.»

Nonostante non avessi ragione di rallegrarmi del modo con cui mi aveva trattata prima di cena, mi sono affrettata a raggiungerlo. L'ho trovato che camminava lungo la sponda di quello stesso laghetto che, complice una peccaminosa disperazione, avrebbe potuto essermi così fatale. E fu lungo la sponda di questo laghetto, e non lontano dal luogo dove avevo sostenuto quel conflitto tremendo, che le mie attuali speranze, se non ne sarò tradita, sono cominciate a spuntare. E qualche volta ho la presunzione di sperare di ricevere un lieto presagio da qui, come se l'Onnipotente avesse voluto mostrare alla vostra povera figlia quanto avesse fatto bene a riporre la propria fiducia nella sua bontà, e a non gettarsi via: che la sua rovina, nei suoi miopi timori, sembrava al momento inevitabile.

«Bene, Pamela», ha avuto la bontà di dirmi, «sono lieto che tu non abbia avuto bisogno di suppliche, né di un nuovo comando, per venire da me. Mi piace aver motivi di gratitudine. Dammi la mano», gliel'ho data; e lui mi ha guardata con molta fermezza, e stringendomi la mano tutto il tempo, da ultimo ha detto: «Ora ti parlerò seriamente. Tu possiedi una buona dose di prudenza, e un discernimento superiore alla tua età, e, come mi è parso, al di sopra delle tue circostanze. Mi sembri possedere un animo aperto, franco e generoso; e di persona sei così graziosa, che ai miei occhi superi ogni altra del tuo sesso. Tutte queste doti hanno impegnato i miei affetti così profondamente, che come ho detto spesso, non posso vivere senza di te; e con tutta l'anima sono disposto a dividere la mia proprietà con te, pur di renderti mia alle mie condizioni». Qui ha fatto una pausa.

«Ah, signore», ho detto io, facendo delicatamente per ritirare la mano; ma lui ha aumentato la stretta.

«Ascoltami fino in fondo», ha detto. «Queste condizioni tu le hai respinte totalmente; ma lo hai fatto in un modo tale da farti ammirare da me ancora di più. Quella tua leggiadra chiacchierata con la signora Jewkes la notte di domenica scorsa, così piena di bella semplicità, ha disarmato per metà la mia risoluzione prima ancora che mi avvicinassi al tuo letto. E io ti vedo in ogni occasione così guardinga della tua virtù, che benché sperassi di trovare una situazione diversa, non posso fare a meno di confessare che la mia passione per te ne è stata accresciuta. Ma ora che cosa posso dire di più, Pamela? Voglio farti mia consulente in questa faccenda, anche se non, forse, mio giudice definitivo.

«Non puoi credere», ha continuato, «che io sia un uomo totalmente perverso. Fin qui non mi sono reso colpevole di nessun atto inverecondo. L'averti fatta portare in questa casa, e l'avertici tenuta reclusa, può essere, forse, una delle azioni più violente della mia vita. Se fossi stato completamente in preda delle mie passioni, le avrei gratificate già da tempo, e non ti avrei mostrato quel rimorso e quella compassione, che più di una volta ti hanno salvata mentre eri assolutamente in mio potere.

«D'altro canto, che cosa posso fare? Considera la mia condizione fiera ed elevata. Io non sopporto il pensiero delle nozze, nemmeno con una persona di rango pari o superiore al mio, e ho declinato parecchie proposte del genere. E dunque con la distanza che c'è fra noi due, davanti al giudizio del mondo, come potrei pensare di fare di te la mia sposa? Tuttavia devo avverti; non sopporto il pensiero di un altro uomo, chiunque egli sia, a sostituirmi nei tuoi affetti. E il semplice timore di ciò mi ha fatto detestare il nome di Williams, e trattare lui in un modo indegno della mia natura.

«Ora, Pamela, giudica tu per me, e poiché ti ho rivelato con tanta sincerità il mio animo, e il tuo è gravido di qualche concetto importante - lo vedo dai tuoi occhi, dai tuoi rossori, e da quel dolce turbamento che vedo lottare nel tuo seno - dimmi con pari franchezza e candore che cosa pensi che dovrei fare, e che cosa vorresti che facessi.»

Mi è impossibile esprimere l'agitazione del mio animo a questa dichiarazione inattesa, e resa con tanta affabilità; poiché, Ahimé! ho scoperto di avere bisogno di tutta la mia povera discrezione per parare il colpo che un trattamento simile aveva inferto ai miei pensieri meglio custoditi. Mi sono gettata ai suoi piedi, poiché tremavo, e quasi non mi reggevo ritta.

«Oh, signore», ho detto, «risparmiare l'imbarazzo alla vostra povera serva! Oh, risparmiare la povera Pamela!»

«Parla», ha detto lui, «e dimmi, che cosa pensi che dovrei fare?»

«Io non posso dire che cosa dovrete fare», ho risposto, «ma solo pregarvi di non tentare

di rovinare me: e se mi ritenete virtuosa, se mi considerate sinceramente onesta, lasciatemi andare dai miei poveri genitori. Vi garantisco che non accetterò mai di fidanzarmi senza la vostra approvazione.»

Ancora egli ha insistito per una risposta più esplicita alla sua domanda circa quello che pensavo che avrebbe dovuto fare. E io ho detto: «Quanto ai miei poveri pensieri, circa quello che dovrete fare, mi corre l'obbligo di dirvi che in effetti penso che dovrete considerare l'opinione del mondo, ed evitare di fare qualsiasi cosa sia di detrimento alla vostra nascita e alle vostre fortune; e pertanto, se veramente onorate la povera Pamela del vostro favore, un lasso di tempo, l'assenza, e il commercio con persone del mio sesso ma più degne, vi consentiranno efficacemente di superare un affetto così indegno della vostra condizione. Questo, signore, è il miglior consiglio che posso offrire.»

«Incantevole creatura! leggiadra Pamela!» ha detto lui (con un ardore che mai prima di allora mi era risultato tanto gradevole), «questa generosità è in carattere con tutto il resto della tua condotta. Ma dimmi ancora più esplicitamente che cosa mi consiglieresti di fare nel caso.»

«Oh, signore», ho detto io, «non vi approfittate della mia credulità e del mio cuore franco e spontaneo; ma se io fossi la prima signora del paese e non la povera miserabile Pamela Andrews, ve lo direi, potrei dirvelo. Ma non posso aggiungere altro.» E abbassai il viso, tutta coperta di vergogna. Oh, miei cari padre e madre! ora so che vi preoccuperete davvero, poiché a questo punto io stessa mi preoccupo per me: ora infatti comincio a temere di conoscere anche troppo bene la ragione per cui tutte queste dure prove alle quali egli mi ha sottoposto, e i miei neri timori, non mi hanno consentito di detestarlo.

Ma state pur certi tuttavia che con l'Aiuto Divino non farò niente di indegno della vostra Pamela; e se scoprirò che questa apparenza di amore sincero è soltanto assunta per ingannarmi, non considererò niente a questo mondo altrettanto vile ed esecrabile; e niente, se costui non è il peggiore della sua specie (come egli dice di non essere, e io spero che sia così), considererò così disperatamente ingannatore come il cuore dell'uomo. Generosamente egli ha detto: «Ti risparmierò l'imbarazzo, Pamela, ma spero di poter promettere a me stesso che tu sarai in grado di amarmi a preferenza di ogni altro uomo, e che nessuno al mondo abbia avuto alcuna parte dei tuoi affetti; poiché io sono molto geloso nel mio amore, e se pensassi che tu avessi un segreto che ti sussurra nell'anima, quand'anche non si fosse ancora sostanziato in un desiderio, per qualunque altro uomo vivente, non perdonerei me stesso per aver continuato nel mio affetto per te, né perdonerei te se non me ne mettessi con franchezza al corrente».

Poiché io continuavo a stare in ginocchio sulla sponda erbosa del laghetto, mi si è seduto accanto sull'erba e circondandomi col braccio: «Perché esita la mia Pamela?» ha detto.

«Non puoi rispondermi la verità, come desidero? Se non puoi, parla, e ti perdonerò.»

«Oh, signore», ho detto io, «non è che non possa rispondere più che prontamente alla vostra domanda; davvero, non è questo: ho però in mente quello che una volta avete detto alla signora Jewkes, mentre non pensavate che potessi udire, e questo mi fa temere di essere più in pericolo di quanto lo sia mai stata in vita mia.»

«Non posso garantire, o troppo paurosa e sciocca Pamela», ha detto lui, «per quanto tempo resterò della mia inclinazione attuale, poiché il mio orgoglio lotta fieramente dentro di me; e se «dubiti di me, non ho diritto alla tua fiducia né alle tue opinioni. Ma al momento sono sincero in quello che dico, e mi aspetto che a tua volta lo sia anche tu, e che risponda alla mia domanda senza tergiversare.»

«Sto scoprendo, signore», ho detto io, «che non mi conosco. E la vostra domanda è di tale natura, che desidero soltanto dirvi quello che ho udito, e avere la vostra cortese risposta in merito; altrimenti quello che posso sinceramente rispondere alla vostra domanda può spianare la strada alla mia rovina.»

«Beh», ha detto lui, «di' pure quello che hai origliato, poiché, non rispondendomi direttamente, tu mi metti l'anima alla tortura; e la metà della pena che mi sono preso con te mi avrebbe fatto cadere fra le braccia qualcuna delle dame più raffinate d'Inghilterra.»

«Oh, signore», ho detto, «la mia virtù mi è cara come se fossi del più alto rango; e voi sapete che ho avuto anche troppi motivi di apprensione. Ma vi dirò quello che ho udito. «Voi avete accennato alla signora Jewkes di avere cominciato nel modo sbagliato con me, tentando di soggiogarmi col terrore; e avete parlato di freddezza, e di cose del genere; e detto che nel futuro avreste cambiato condotta, e tentato di farmi sciogliere, questa è stata la parola che avete usato, con la dolcezza. Io non ho paura, signore, se la grazia di Dio mi sostiene, che qualsivoglia atto di dolcezza mi possa far dimenticare quello che devo alla mia virtù; tuttavia, signore, vedo che posso essere resa ancora più infelice da atti simili, che dal terrore; perché la mia natura è schietta, e non so essere ingrata, e se mi fosse impartita una lezione che non ho ancora imparato fin qui, con quale rammarico scenderei nella tomba, e pensare che non potrei odiare il mio peggiore nemico!

E che in quell'ultimo grande giorno mi toccherà di ergermi accusatrice dell'anima infelice, che vorrei invece avere il potere di salvare!»

«Esaltata ragazza!» ha detto lui, «che pensiero è mai questo! Adesso, Pamela, stai veramente superando te stessa. Mi hai dato un motivo di meditazione che mi terrà compagnia a lungo. Ma, dolce creatura, dimmi qual è questa lezione che non hai ancora imparato, e che hai tanta paura ti impartiscano?»

«Se, signore, vorrete di nuovo generosamente risparmiarmi l'imbarazzo, non avrò bisogno di formularlo, ma dirò questo, in risposta alla domanda che più di tutte a quanto sembra vi preoccupa: io non ho mai visto fino a oggi l'uomo che desiderassi sposare. Non speravo che di tornare dai miei poveri genitori, e di dedicarmi al servizio di Dio, e alla loro consolazione; e voi non sapete, signore, quanto mi avete delusa negli onesti piaceri che mi proponevo, quando mi avete mandata qui.»

«Bene, allora», ha detto lui, «posso essere sicuro che la considerazione per il parroco o per qualsiasi altro uomo sia in alcun modo il benché minimo motivo del tuo ostinato rifiuto delle mie offerte?» «In realtà, signore, potete; e così come avete avuto la bontà di domandare, io rispondo di non avere la minima ombra di desiderio o di pensiero in favore di alcun uomo al mondo.»

«Ma», ha detto lui, «(poiché sono stupidamente geloso, e tuttavia la mia gelosia mostra il mio affetto per te) non hai incoraggiato Williams a pensare che sarai sua?»

«Davvero, signore, no; anzi, l'esatto contrario.»

«E non l'avresti accettato», ha detto, «se fossi fuggita grazie al suo aiuto?»

«Avevo deciso, signore», ho detto, «diversamente, in cuor mio; e costui lo sapeva, e, poveretto...» «Ti ordino», ha detto lui, «di non dire una parola in suo favore! Se lo nominerai con affetto farai scoppiare un turbine nella mia anima, e in tal caso saresti spazzata via con la tempesta.»

«Ho concluso, signore.» «No, non concludere così, fammi sapere tutto. Se hai qualche considerazione per lui, parla chiaro, poiché andrebbe a finire in modo terribile per te, per

me e per lui, se scoprissi che mi hai celato qualsiasi segreto della tua anima in questo dettaglio così importante.»

«Se mai, signore, vi ho dato motivo di ritenermi sincera...»

«Di', allora», ha detto lui, interrompendomi con grande veemenza e prendendomi entrambe le mani fra le sue, «dichiara, come se fossi alla presenza di Dio, che non hai la minima ombra di considerazione per Williams o per nessun altro uomo.»

«Così come voglio che Dio mi benedica, signore, e conservare la mia innocenza, non l'ho.»

«Ti crederò, Pamela», ha detto lui. «Col tempo, forse, tollererò meglio il nome di quell'uomo. Se mi convinco che tu non sei in preda ad altre influenze, la mia vanità mi assicura di non dover temere di poter ottenere nella tua considerazione un posto privilegiato rispetto a chiunque altro. Tuttavia picca il mio orgoglio pensare che con tanta facilità, e dopo una conoscenza così breve, ti eri lasciata convincere a fuggire con quel novizio di seminarario!»

«Posso farmi ascoltare una parola sola, signore? Risparmiatemi la vostra indignazione e vi dirò la verità: superflua e imprudente, forse, ma totale.

La mia onestà (sono povera e umile, e non autorizzata a chiamarla onore) era in pericolo. Non vedevo modo di liberarmi dai vostri dichiarati tentativi. Voi avevate mostrato come non vi sareste arrestato davanti a qualche quisquilia; e che cosa avrebbe pensato chiunque, signore, della mia sincerità quando avessi dichiarato che preferivo la mia virtù a ogni altra considerazione, se non mi fossi sottratta a questi pericoli, qualora avessi trovato un modo qualunque per farlo? Non dirò niente a favore di costui; ma in realtà, signore, fui io a convincerlo ad aiutare la mia fuga. Lo istigai a indagare se nel vicinato ci fossero gentiluomini disposti a proteggermi; e l'ho convinto - non mi guardate storto, buon signore, poiché devo dirvi tutta la verità! - ad appellarsi a una certa signora di nome Jones, e a lady Damford, e lui ha avuto la bontà di rivolgersi al signor Peters, il ministro. Sennonché tutti mi hanno respinta, e allora fu lui a farmi sapere che non c'era altro modo onorevole di evitare i pericoli che temevo se non le nozze. Io rifiutai il suo espediente; e lui acconsentì ad aiutarmi per amore di Dio.»

«Adesso», ha detto lui, «tu vorrai...»

Interrompendolo: «Vi prego, signore», ho detto, «non vi irritate; ho finito. Vorrei solo dire che piuttosto che rimanere per essere rovinata, mi sarei buttata sul più povero mendicante mai visto al mondo, purché lo avessi ritenuto onesto. E io spero che quando soppeserete debitamente tutta la cosa, mi perdonerete, e non mi considererete una creatura così audace e sfrontata come vi siete compiaciuto di definirmi.»

«Bene», ha detto lui, «in questo tuo ultimo discorso, che, lascia che te lo dica, mostra più la tua integrità di cuore che la tua prudenza, non mi sei piaciuta troppo. D'altro canto io devo amarti, e mi secca non poco di doverlo fare. Però dimmi, Pamela, poiché ora torna l'antica questione: dal momento che dai tanto valore alla tua virtù; dal momento che tutti i tentativi contro di essa ti sono così odiosi; e dal momento che ho dichiaratamente compiuto parecchi di questi tentativi, credi che ti sarebbe possibile amarmi a preferenza di qualunque altro uomo?»

«Ah! signore», ho detto, «qui si riaffaccia il mio dubbio, che voi possiate trattarmi così graziosamente per approfittarvi della mia credulità.»

«Ancora perversa e malfidata! Non puoi prendermi come sono adesso? Ti ho detto che ora sono sincero e senza secondi fini, qualunque cosa possa accadere in seguito.»

«Ah! signore, che cosa posso dire? ho già detto troppo, se... Ma non chiedetemi di dire fino a che punto.» E allora, col viso che luccicava come il fuoco, tutta vergognosa mi sono appoggiata alla sua spalla per nascondere la confusione. Lui mi ha stretta a sé con ardore, e ha detto: «Nascondi il tuo caro viso nel mio petto, mia amata Pamela; i tuoi innocenti candori mi incantano! Ma dillo, però... quanto... che cosa?»

«Se sarete buono», ho detto io, «con la vostra povera serva, e la risparmierete, non ci saranno limiti a quanto ella potrà dire! Ma in caso contrario, ella è doppiamente rovinata! Rovinata davvero!»

«Spero che il mio stato d'animo attuale duri», ha replicato lui, «poiché ti dirò francamente che ho conosciuto, in questa ora deliziosa, più piacere vero di quanto ne abbia mai sperimentato nei colpevoli tumulti in cui mi ha gettato la mia anima in preda al desiderio, nella speranza di possederti alle mie condizioni. E, Pamela, tu devi pregare perché questo stato d'animo continui; e io spero che le tue preghiere abbiano la meglio sulle mie tentazioni.»

La sua bontà ha sopraffatto ogni mia riserva. Mi sono gettata ai suoi piedi e gli ho abbracciato le ginocchia. «Quale piacere, signore, voi mi date con queste graziose parole, non è concesso alla vostra povera serva di esprimerlo! Sarò anche troppo ricompensata per tutte le mie sofferenze, se questa bontà durerà! Dio conceda che così sia, per il bene della vostra anima, così come per la mia! E oh! come sarei felice, se...»

Lui mi ha fermata e ha detto: «Ma mia cara ragazza, che cosa dobbiamo fare per il mondo, e la censura del mondo? Davvero, io non posso sposarmi!»

Ora di nuovo sono stata colpita duramente. Tuttavia, non tardando a riprendermi: «Signore», ho detto, «non ho la presunzione di sperare un onore simile. Se mi si concederà di tornare in pace e sicurezza dai miei poveri genitori, a pregare per voi di laggiù, è tutto quanto chiedo al momento. Questo, signore, dopo tutte le mie apprensioni e pericoli, sarà un grande piacere per me. E se conosco il mio cuore, vi augurerò di essere felice con una dama di rango adeguato, e di godere con la massima sincerità in ogni circostanza che giovi al benessere dell'amato figlio della mia buona signora defunta.»

«Bene», ha detto lui, «questa conversazione, Pamela, si è spinta più in là di quanto intendessi. Non che nel caso tu debba temere di affidarti a me; sono io semmai che dovrei dubitare di me stesso, quando mi trovo con te. Però prima di dire altro su questo argomento, voglio rimproverare il mio cuore orgoglioso, e fino allora, che tutto sia come se questa conversazione non avesse mai avuto luogo. Solo, lascia che ti dica che, più fiducia collocherai in me, più mi darai motivo di esserti grato; e che dai tuoi dubbi nasceranno solo cause di altri dubbi.» E con questa frase ambigua mi ha baciato in modo più formale, se così posso dire, di prima, e mi ha dato la mano; e ci siamo diretti verso la casa, a fianco a fianco, lui con aria assorta e riflessiva, come se si fosse già pentito della sua bontà.

Che farei, che provvedimenti prenderei, se tutto questo facesse parte di un piano? Di certo, se egli fosse, come dire, falso, sarei andata troppo oltre, troppo oltre! In questo timore potrei mordermi la mia lingua sfacciata per quello che ho detto, o piuttosto picchiarmi il mio cuore ancora più sfacciato per aver dettato che cosa dire a quella povera lingua. Ma certo almeno lui doveva essere sincero al momento. Non potrebbe essere un dissimulatore così provetto. Se lo fosse, oh, come sarebbe disperatamente perfido il cuore dell'uomo! E dove avrebbe potuto imparare tutte queste arti barbare? Se lo fosse, vorrebbe certo dire che è innato nel sesso! Ma tacciano le mie sconsiderate censure!

Calmatevi, tempestosi tumulti del mio animo turbato! Perché non ho forse un padre che è un uomo? Un uomo che non conosce inganno, che non commetterebbe un torto, che non imbroglierebbe e non opprimerebbe in cambio di un regno: e allora come posso considerarlo innato nel sesso? E devo anche sperare che il figlio della mia buona signora non possa essere il peggiore degli uomini! Se lo fosse, triste sarebbe il destino dell'eccellente donna che lo ha partorito! Ma molto più dura la sorte della vostra povera Pamela, caduta in potere a un uomo simile. Tuttavia avrò fiducia in Dio, e spererò nel meglio; e poserò la mia stanca penna per questa volta.

Giovedì mattina

Qualcuno ha bussato alla porta di camera nostra stamattina appena si è fatta luce: la signora Jewkes ha chiesto chi era.

Il mio padrone ha detto: «Aprite la porta, signora Jewkes!»

«Oh», ho detto io, «per l'amor del Cielo, signora Jewkes, non fatelo!» «Davvero», ha detto lei, «ma sono costretta.»

«Quand'è così», ho detto io, e mi sono stretta a lei, «fatemi prima infilare i vestiti.» Ma quello ha bussato un'altra volta, e lei si è svincolata da me; e io in preda al terrore mi sono avvolto nella coperta. Lui è entrato, vestito di tutto punto e splendidamente, e ha detto: «Quanta paura, Pamela, dopo quello che c'è stato ieri fra noi due!»

«Oh, signore, signore!» ho detto io, «temo che le mie preghiere non abbiano sortito l'effetto sperato. Vi imploro, signore...»

Lui mi ha interrotta: «Non c'è bisogno delle tue sciocche paure. Dico solo una parola o due, e me ne vado.»

«Dopo che sei salita», ha detto (sedendosi sul lato del letto), «ho ricevuto un invito per un ballo che si terrà questa sera a Stamford, per un matrimonio. Andrò quindi a trovare sir Simon, sua moglie e le sue figlie, poiché la sposa è loro parente: perciò non rincaserò prima di sabato. Vengo pertanto ad avvertire voi, signora Jewkes, davanti a Pamela (affinché lei non si meravigli trovandosi sottoposta a limitazioni maggiori che in questi ultimi tre o quattro giorni), che nessuno dovrà vederla, né consegnarle alcuna lettera in questo frattempo; poiché è stata notata una persona che si aggirava nei dintorni, e chiedeva di lei, e ho ricevuto informazioni precise che o la signora Jervis o il signor Longman ha scritto una lettera col proposito di fargliela recapitare: e», ha detto, «tu devi sapere, Pamela, che ho ordinato al signor Longman di concludere i suoi conti, e ho licenziato Jonathan e la signora Jervis, da quando sono arrivato qui, poiché il loro contegno è stato intollerabile, e hanno causato una tale frattura fra me e mia sorella Davers, quale forse non riusciremo a colmare mai più. Adesso, Pamela, ti sarò grato se vorrai confinarti nella tua stanza per la maggior parte del tempo della mia assenza, senza dare motivo di turbamento o di disagio alla signora Jewkes, tanto più in quanto come sai ella agisce dietro mio ordine.»

«Ahimé! signore», ho detto io, «temo che tutte quelle brave persone abbiano sofferto per causa mia!» «Hanno sofferto», ha detto lui, «per la loro impertinza a tuo favore. Mai una ragazza della tua condizione e ceti sociale ha messo in subbuglio una grande famiglia come tu hai fatto con la mia, per via della loro sollecitudine verso di te. Ma che passi. Conoscete entrambe i miei voleri e, in parte, la loro ragione. Aggiungo soltanto che ho ricevuto da mia sorella una lettera tale quale non mi sarei potuto aspettare; e, Pamela», ha detto, «né tu né io abbiamo di che ringraziarla, come saprai, forse, al mio ritorno. Che

tutti i cancelli siano ben chiusi, e che nessuno vada al cancello senza di voi, signora Jewkes.»

«Non mancherò», ha detto lei, «di obbedire a vostro onore.»

«Non darò nessun fastidio alla signora Jewkes», ho detto io, «e rimarrò molto in camera mia, e non mi affaccerò nemmeno in giardino senza di lei, pur di mostrarvi che vi obbedisco in tutto quello che posso. Però comincio a temere...»

«Sì», ha detto lui, «altri complotti e macchinazioni, vero? Ma ti assicuro che non ne hai mai avuto meno motivo. E ti sto dicendo la verità, poiché io vado veramente a Stamford questa volta, e per la ragione che ti ho detto. Sicché, Pamela, dammi la mano e un bacio, e me ne vado.»

Non ho osato rifiutare.

Lui e la signora Jewkes hanno avuto una breve conversazione davanti alla porta, e io l'ho sentita dire: «Potete contare, signore, sulla mia sollecitudine e vigilanza».

Lui se n'è andato nella sua carrozza, abbigliato splendidamente, come ho detto, il che sembra confermare le sue parole; ma mi sono abituata a tanti di quei trucchi, e complotti, e sorprese, che non so che cosa pensare. Però mi affliggo per la povera signora Jervis.

Così ecco il signor Williams; ecco il povero, perfido John; ecco la buona signora Jervis, e il signor Longman, e il signor Jonathan, tutti allontanati per me! Il signor Longman è ricco, per la verità, quindi per lui la cosa ha meno importanza, ma so che lo addolorerà: e quanto al povero signor Jonathan, so che quel bravo vecchio servitore ne sarà trafitto fino al cuore.

Ahimé! Di quali mali sono l'occasione? O il mio padrone, piuttosto, le cui azioni nei miei confronti hanno fatto sì che tanti dei miei cari amici rinunciassero al suo favore! Sono molto triste per queste cose: se mi amasse davvero, ritengo che non si irriterebbe tanto perché i suoi servitori mi hanno amata anche loro. Non so che cosa pensare.

Venerdì notte

Ho tolto le mie carte di sotto il roseto, perché ho visto il giardiniere cominciare a scavare vicino a quel punto, e avevo paura che le trovasse.

La signora Jewkes e io guardavamo stamattina dal cancello di ferro davanti agli olmi, e una donna che sembrava una zingara ci è venuta vicino e ha detto: «Signora, se mi date qualche avanzo dirò la buona sorte a entrambe».

«Sentiamo la nostra sorte, signora Jewkes».

«Non mi piace questa gente», ha detto lei, «ma sentiamo pure quello che ci dice. Vivande non te ne vado a prendere, donna, ma ti darò qualche spicciolo.» Però, dato che Nan stava affacciandosi, ha detto: «Vai a prendere del pane e un po' di carne fredda, Nan, e ti diranno la buona sorte».

Troverete questa, come certe altre mie storie, una sciocchezza di cui forse non vale la pena di scrivere. Ma notate la scoperta di un complotto terribile che ho fatto grazie a essa. Che cosa posso pensare di quest'uomo perfido, tanto perfido?

Adesso lo odierò con tutto il cuore. Ecco com'è andata.

La signora Jewkes non aveva sospetti della donna, dato che il cancello di ferro era chiuso, e lei era fuori, e noi dentro; così ha messo fuori la mano, per farsi dire la sorte. La donna, borbottando delle parole smozzicate, ha detto: «Diamine, signora, voi vi sposerete presto, ve lo posso dire». La signora Jewkes è parsa compiaciuta, e ha detto: «Mi fa piacere sentirlo»; e ha scosso i grassi fianchi, ridendo. La donna ha continuato a guardare

con intenzione me tutto il tempo, come se ci fosse stato qualcosa sotto. Allora mi è venuto in testa, dato l'ammonimento del mio padrone, che quella donna potesse aver ricevuto l'incarico di cercare di farmi arrivare una lettera; e ho deciso di osservare ogni sua mossa. «Che tipo d'uomo mi toccherà, di grazia?» ha detto la signora Jewkes. «Un uomo più giovane di voi», ha risposto la donna, «e si dimostrerà un ottimo marito.»

«Mi fa piacere», ha detto lei, e ha riso un'altra volta. «Su, signorina Pamela, sentiamo la vostra sorte.»

La donna è venuta da me e mi ha preso la mano. «Oh!» ha detto, «non posso dirvi la sorte: avete la mano così bianca e fine che non vedo le linee: però», ha detto, e chinandosi ha strappato un ciuffetto d'erba, «un sistema ce l'ho», e così mi ha sfregato la mano con la parte fangosa del ciuffetto. «Ora sì», ha detto, «che vedo le linee.»

La signora Jewkes osservava molto attentamente tutte le sue mosse, e ha preso il ciuffo d'erba e lo ha guardato, per sincerarsi che non ci fosse niente dentro. E allora la donna ha detto: «Ecco la linea di Giove che attraversa la linea della vita; e Marte... Strano, mia graziosa padrona», ha detto lei, «farete bene ad aver cura di voi; poiché siete assediata da vicino, ve lo assicuro. Non vi sposerete mai, questo lo vedo; e morirete del vostro primo figlio.»

«Via di qui, donna!» ho detto io; «avresti fatto meglio a non venire mai!»

«Questo non mi piace», ha detto la signora Jewkes, sottovoce. «Sembra un imbroglio: per cortesia, signorina Pamela, rientrate immediatamente.»

«D'accordo», ho detto io, «ne ho abbastanza di sentirmi dire la sorte.»

La donna era molto desiderosa di dirmi dell'altro, il che ha aumentato i sospetti della signora Jewkes. L'ha minacciata: e la donna se n'è andata, dopo aver detto la sorte anche a Nan, cioè che sarebbe annegata. Questo episodio è rimasto impresso fortemente a tutte, tanto che un'ora più tardi siamo andate a vedere se la donna continuava ad aggirarsi nei dintorni, e ci siamo fatte scortare da monsieur Colbrand. Guardando dal cancello di ferro, costui ha scorto un uomo che gironzolava nel mezzo del vialetto, cosa che ha riempito la signora Jewkes di sospetti ancora più forti, tanto che ha detto: «Signor Colbrand, ora voi e io andiamo da questo individuo a domandargli perché sta gironzolando da queste parti. Nan, tu e la signorina Pamela restate al cancello».

Aperto il cancello, si sono poi dirette verso l'uomo; e io, indovinando che la donna, se fosse stata incaricata da qualcuno, avrebbe certo voluto dire qualcosa con quel ciuffo d'erba, ho abbassato gli occhi verso il punto da cui lo aveva estratto, e ho visto altra erba strappata che formava un mucchietto. Allora non ho avuto dubbi che ci fosse qualcosa per me, e così ci sono andata, e fermandomi fra quel punto e Nan: «Quel fiore selvatico», ho detto, «che è spuntato laggiù accanto a quell'olmo, il quinto sulla sinistra partendo da noi, è molto grazioso; ti prego, coglimelo».

«È un'erbaccia qualunque», ha risposto lei.

«Non fa niente», ho replicato, «per favore, prendimelo; ci sono dei colori bellissimi in certe erbacce.»

Lei si è allontanata da me per andarmelo a prendere, e come mi ha voltato le spalle io mi sono chinata e ho tirato su una buona manciata di quell'erba, e con essa un pezzetto di carta, che mi sono messa immediatamente in seno, lasciando ricadere l'erba, col cuore palpitante per la strana avventura! Dopodiché sarei rientrata, ma la cameriera ha voluto che rimanessi lì fino al ritorno della signora Jewkes. Ero piena di impazienza di leggere questo foglio. E quando Colbrand e lei sono tornati «Certo», ha detto lei, «c'è qualche

ragione per la cautela del mio padrone; quel tipo che gironzolava non mi ha detto niente, ma di sicuro la zingara aveva in mente qualche brutto tiro.» «Bene», ho detto io, «se lo aveva, vedete che ha fatto cilecca!»

«Sì, verissimo», ha detto lei, «ma solo perché io ero sul chi vive; e voi siete stata molto brava ad andarcene quando ve l'ho detto.»

Quando siamo rientrati io sono corsa di sopra nel mio stanzino, e ho trovato che il biglietto conteneva, in una scrittura che sembrava contraffatta, e con cattiva ortografia, le seguenti parole: «Si sono escogitati venti espedienti onde mettervi al corrente del rischio che correte, ma sono tutti falliti. I vostri amici sperano che non sia ancora troppo tardi per darvi questo avvertimento, se questo foglio vi giungerà fra le mani. Il signor B. è assolutamente deciso alla vostra rovina: e poiché

dispera di ottenerla in altro modo, ostenterà grande amore e gentilezza verso di voi, e fingerà di volervi sposare. Potete aspettarvi per questa bisogna entro pochi giorni un parroco, o meglio un uomo in abito da parroco, ma che è in realtà un tipo subdolo e astuto, un avvocato fallito, che costui ha prezzolato per impersonare un ministro del culto. Quest'uomo ha un viso largo, molto segnato dal vaiolo. Perciò badate a voi. Non dubitate di questo consiglio. Forse anche troppi motivi ve ne hanno già confermata l'attendibilità. Da colui che vi augura assiduamente ogni bene, qualcuno.»

Ora, miei cari padre e madre, che cosa diremo noi di questo padrone davvero diabolico? Come troverò parole con cui esprimere il mio dolore? E avere, anche, praticamente confessato di amarlo! Ma spezzerò questo mio cuore sfrontato, se non riuscirò a insegnargli a detestarlo! Quale complotto è ordito per rovinarmi, e col mio consenso, per di più! Non meraviglia che non abbia approfittato delle sue perfide occasioni, dato che aveva di riserva un progetto come questo. Come sarebbe stata terribile la mia condizione, quando mi fossi scoperta rea sgualdrina, invece che consorte legittima! Questo è davvero troppo, troppo per la vostra povera Pamela! Anche dato che speravo che il peggio fosse passato, e di avere il piacere di contemplare un gentiluomo ravveduto, e non uno sfrenato libertino. Che deve fare ora la vostra povera Pamela? Oh, infelice, infelice Pamela!

Sabato, mezzogiorno - l'una

Il mio padrone è rincasato, e di certo è stato dove aveva detto. Così per una volta ha detto la verità, e questo episodio sembra essersi svolto senza che ci fosse un complotto: non c'è dubbio che conti su questo finto matrimonio! Si è portato dietro a pranzo un gentiluomo, e così non l'ho ancora visto.

Le due

Sono molto addolorata, e ho una ragione nuova per esserlo, poiché proprio ora, mentre ero nel mio stanzino, affaccendata ad aprire il pacco che avevo nascosto sotto il cespuglio di rose, per vedere se era rimasto danneggiato dal lungo soggiorno, chi mi è piombata addosso di sorpresa se non la signora Jewkes! Ci ha messo subito le mani sopra, poiché a quanto pare aveva guardato dal buco della serratura.

Non so che cosa fare! Poiché ora lei vedrà tutti i miei pensieri privati su di lui, e tutti i segreti del mio cuore. Che creatura scriteriata sono!

Sapete che ho avuto la buona fortuna, per mezzo del signor Williams, di inviarvi tutte le mie carte fino a domenica notte, diciassettesimo giorno della mia prigionia. Ma adesso

queste carte contengono tutte le mie faccende da allora fino a mercoledì, ventisettesimo giorno della mia infelicità: e poiché adesso forse potreste non vederle più, accennerò in breve al loro contenuto.

In queste carte dunque è incluso un resoconto delle arti della signora Jewkes, onde attirarmi ad approvare la proposta di matrimonio del signor Williams, e del mio rifiuto di farlo; e della mia richiesta a voi di non incoraggiare il suo corteggiamento. Della malvagia rapina ai danni del signor Williams, e di una visita fattagli da quella donna cattiva, mediante la quale lei ha scoperto tutti i suoi segreti. Del mio pensiero di fuggire durante la sua assenza, e della ridicola frustrazione di questo per via dei miei sciocchi timori. L'ammissione del mio possesso della chiave della porta posteriore. Un resoconto di come la signora Jewkes ha scritto al mio padrone tutti i segreti che aveva scoperto dal signor Williams, e del suo contegno in materia verso di me e verso di lui. Della continuazione della mia corrispondenza col signor Williams accanto alle mattonelle, iniziata col plico che avete ricevuto.

Dei miei rimproveri al signor Williams per avere rivelato i segreti del suo cuore alla signora Jewkes. La sua lettera a me in risposta, con la minaccia di denunciare il mio padrone, se costui lo avesse ingannato, e nella quale egli accenna alla corrispondenza di John Arnold con lui e a una lettera che John ha inviato, e che a quanto pare è stata intercettata. Un resoconto della corrispondenza portata avanti da un amico del signor Williams a Gainsborough, e del suo progetto di procurare un cavallo a me e uno a se stesso, per portarmi via; e di quanto il signor Williams ha ammesso con la signora Jewkes, e di come io ho scoraggiato le sue proposte. Poi conteneva una mia pressante lettera al signor Williams, in cui gli si chiedeva il favore di fornirmi il modo di fuggire prima dell'arrivo del mio padrone, con la sua risposta in tono quasi irritato.

C'era anche in questo pacco la vostra buona lettera a me, mio caro padre, inviatami per il tramite del signor Williams, nella quale voi mi consigliate di incoraggiare il signor Williams, però mi lasciate libera di seguire le mie inclinazioni, ma nella quale tuttavia, per fortuna, prendete atto della mia riluttanza a sposarmi. Anche la sostanza della mia risposta alla lettera di rimprovero del signor Williams, nella quale gli prometto ancora pazienza, eccetera. Ugualmente una terribile lettera del mio padrone alla signora Jewkes, indirizzata a me per errore; e una a me, indirizzata, per analogo errore, a lei; e mie riflessioni molto libere su entrambe. Avevo anche espresso in quell'occasione grandi preoccupazioni per il fatto che il signor Williams era stato ingannato e rovinato, e davo un resoconto di come la signora Jewkes tripudiava nella sua malvagia fedeltà, insieme con una sconsolata descrizione di monsieur Colbrand, persona che egli aveva mandato ad aiutare la signora Jewkes nella mia custodia. Vi si esprimeva anche la mia preoccupazione per l'arresto e l'incarcerazione del povero signor Williams, né io vi risparmiavo il mio padrone in questa occasione. Quindi contenevano ampi particolari di un mio progetto per fuggire dalla porta posteriore, avendo, per fuorviare loro, prima gettato la mia veste e il mio fazzoletto nel laghetto: tentativo che sarebbe potuto finire in modo molto triste per me! E poi ancora lamento la rovina del signor Williams in seguito ai suoi tentativi di servirmi: e da ultimo, riferisco che avevo sentito la signora Jewkes vantarsi di aver fatto rapinare il signor Williams per entrare in possesso delle mie carte, che nondimeno egli aveva conservato, e vi aveva inviato sane e salve.

Ecco, fino alla conclusione del mio sfortunato stratagemma per fuggire, per quanto possa ricordarmi, i contenuti delle carte che questa donna spietata mi ha sequestrato. Invece la

storia di quanto ne sono uscita male, e di quanto è seguito, l'ho ancora sana e salva (come spero) cucita nella sottoveste, sui fianchi.

Vane sono state tutte le preghiere e le lacrime che ho potuto adoperare con questa donna abietta per convincerla a non mostrarle al mio padrone. Adesso, ha detto, ha scoperto la ragione per cui volevo stare tanto da sola, e il perché ero sempre intenta a scrivere.

Sempre più spesso, mi ha detto,

aveva frugato ogni posto che le veniva in mente alla ricerca di scritti, senza esito fino adesso. E sperava che non contenessero nient'altro che quanto chiunque potesse vedere.

«Perché», ha detto, «sapete, voi siete tutta innocenza.»

«Insolente», ho detto io, «sono certa che voi siate tutta colpa. E ora non potrete che fare del vostro peggio, dato che io non posso difendermi, e vedo che da voi non c'è da attendersi pietà.»

Proprio adesso, poiché il mio padrone era sulle scale (saliva per venire da me, credo), lei gli è andata incontro e gli ha dato le mie carte. «Ecco, signore!» ha detto, «avete sempre detto che la signorina Pamela era una grande scrittrice, ma non ero mai riuscita a procurarmi niente di suo prima d'ora.»

Egli le ha prese ed è ridisceso in salotto. Fra la storia della zingara e questo, non ho potuto pensare di scendere a pranzo; e poiché lei gli ha raccontato anche quella cosa lì, immagino che me lo vedrò salire su, non appena la sua compagnia se ne sarà andata.

Sabato, le sei

Il mio padrone è salito, e con modi più gradevoli di quanto mi attendessi ha detto: «E così, Pamela, a quanto pare ti abbiamo sequestrato i tuoi incartamenti sovversivi?»

«Sovversivi! signore», ho detto io, molto imbronciata.

«Sì», ha detto lui, «così immagino, poiché sei una gran complottatrice; ma ancora non li ho letti.»

«Quand'è così, signore», ho detto io, «sarà davvero generoso da parte vostra non leggerli, ma restituirmeli senza averli letti: sono stati scritti solo per mio padre e mia madre.»

«Che cosa», ha replicato lui, «puoi scrivere loro che io non possa leggere? Bisogna che li legga prima di restituirteli.»

«Consentitemi di dire, signore», ho detto io, «che non mi avete servita bene nelle lettere che scrivevo in passato. Era degno di un gentiluomo come voi fare in modo di impossessarvi tramite quell'ipocrita di John Arnold, di quello che la vostra povera serva scriveva a suo padre e a sua madre?»

«Sì», ha detto lui, «assolutamente, di ogni riga che scrive una serva come la mia Pamela, a chiunque sia destinata.» La vostra Pamela! ho pensato io. Allora mi è venuto in mente il finto matrimonio; anzi, per la verità non me ne era uscito mai, dal momento della storia della zingara. «Ma», ha detto lui, «hai forse qualcosa in queste carte che non vorresti che vedessi?»

«Certo, signore», ho replicato io, «perché quello che si scrive al proprio padre e alla propria madre non è perché lo vedano tutti.»

«Né», ha risposto lui, «io sono tutti. Non ti ha certo nuociuto», ha aggiunto, «che io abbia visto le lettere a cui alludi, poiché mi hanno dato un'opinione molto alta di te: e se non ti avessi amata, credi che mi sarei disturbato a occuparmi delle tue lettere?»

«Non ho tanto da inorgogliarmi, signore, per questo. Poiché vi hanno dato di me una tale opinione, che avevate deciso di rovinarmi. E quale vantaggio hanno arrecato a me, che

sono stata fatta prigioniera, e trattata come sono stata trattata...»

«Via, Pamela», mi ha interrotta, un po' serio, «perché questo contegno, forse per la bontà che ti ho dimostrato in giardino? Stona con la tua gentilezza lì. E non devi darmi motivo di crederti capace di approfittarti della mia benevolenza con te.»

«Ah! signore», ho detto io, «voi conoscete meglio di tutti il vostro cuore e i vostri progetti! Però io temo di avere aperto troppo il mio cuore allora; e che voi conserviate la vostra intenzione di rovinarmi, e abbiate cambiato soltanto la forma del vostro modo di procedere.»

«Ti dico ancora una volta», ha replicato, un po' rigido, «che non puoi farmi favore maggiore del riporre un po' di fiducia nel mio onore. D'altro canto potrei forse trovare la causa dei tuoi dubbi sciocchi e perversi in queste carte. Tu sei stata sincera con tuo padre e tua madre, non lo metto in dubbio, anche se cominci a indurmi al sospetto. È impossibile che tu sia così scortese dopo quello che è appena accaduto nel giardino, a meno che non fossi in preda dell'influenza di un altro uomo. E lascia che ti dica che, se trovo che le cose stanno così, ne seguiranno tali effetti da far sanguinare il tuo cuore in ogni vena.»

Stava andandosene in preda all'ira. «Una parola, signore, una parola», ho detto io, «prima che leggiate le mie carte, dal momento che le leggerete: vi prego, a proposito di tutte le riflessioni crude che vi troverete, di tener conto del vostro contegno con me. E ricordate soltanto che non sono state scritte perché voi le vedeste, ma sono state buttate giù da una povera creatura maltrattata, che inoltre si trovava nel timore costante di ricevere da voi il trattamento peggiore che poteste infliggerle.»

«Se è tutto qui», ha detto lui, «e non ci fosse niente di altra natura, non hai motivo di disagio; poiché non ho forse letto nelle tue lettere precedenti tante riflessioni impertinenti sul mio conto, quante righe c'erano? eppure ti ho mai rimproverata per questo? Anche se forse ti avrei voluta un po' meno liberale in quel genere di familiarità.»

«Non ho paura, signore», ho detto, «di esser trovata colpevole di falsità in quanto vi ho dichiarato. Non ricordo tutto quello che ho scritto, ma so di aver vuotato il mio cuore all'epoca, e questo non è subdolo. E abbiate la bontà, signore, di tenere in mente che io ho sempre dichiarato che mi consideravo nel giusto a tentare di fuggire dalla mia detenzione illegale; spero che non vi irriti che così avrei fatto, se avessi potuto.»

«Ti giudicherò, non temere», ha detto lui, «con tutto il favore che meriti; poiché tu hai un difensore troppo potente qui dentro di me», portandosi la mano al petto. E così dicendo, è sceso dabbasso.

Intorno alle nove mi ha mandata a chiamare in salotto. Sono andata con un po' di timore. Egli aveva in mano le carte, e ha detto: «Ora, Pamela, è il momento del tuo processo».

«Spero, signore», ho detto io, «di avere un giudice giusto.»

«Sì», ha ribattuto lui, «e puoi sperare anche che sia misericordioso, altrimenti non so che cosa ne sarà di te.»

«Mi aspetto», ha continuato, «che tu risponda direttamente e chiaramente a ogni domanda che ti porrò. In primo luogo, qui ci sono parecchie lettere d'amore fra te e Williams.»

«Lettere d'amore! signore», ho detto io.

«Bene, chiamale come vuoi, a me, malgrado tutte le considerazioni che mi hai chiesto di fare, non piacciono del tutto.»

«Trovate, signore, che io abbia dato il minimo incoraggiamento alle sue proposte?»

«Incoraggiamento quanto basta, Pamela! a una nella tua situazione! e a una prima dichiarazione d'amore! Di scoraggiamento non ce n'è più di quanto venga praticato da tutto il tuo astuto sesso allo scopo di incitare il nostro a inseguirvi.»

«Non so niente, signore», ho detto io, «delle pratiche delle donne astute! Io non ho arte alcuna. Cercavo solo tutti i mezzi leciti con cui conservare la mia innocenza, e di evitare quelle trappole che erano state tese per portarmi alla rovina.»

«Bene fin qui», ha replicato lui. «Ma dove (dato che hai tenuto un diario così preciso di tutto quanto è accaduto) sono i resoconti precedenti a questi che ho in mano?»

«Li ha mio padre, signore», ho detto io.

«Per quale tramite?»

«Tramite il signor Williams, signore.»

«Ben risposto», ha detto lui. «Ma non puoi riuscire a farmeli vedere?»

«Riuscire a farveli vedere, signore!» ho detto io. «Sarei voluta riuscire a non farvi vedere questi che avete.»

«Io devo vederli, Pamela», ha ribattuto lui, «o non avrò mai pace. Devo sapere com'è cominciata questa corrispondenza fra te e Williams. Se potrò vederli sarà meglio per te, qualora confermino quanto spero da queste carte che ho in mano.»

«Vi dirò, signore, molto sinceramente», ho detto, «come fu l'inizio; poiché io ebbi l'ardire di essere l'iniziatrice.»

«Non basta», ha detto lui, «poiché, anche se questo punto può sembrare una pignoleria a te, per me è della massima importanza.»

«Se mi consentite, signore», ho detto io, «di andare da mio padre, vi manderò le carte tramite qualunque servo manderete a prenderle.»

«Davvero? Posso anche pensare che, se gli scriverai, te le manderanno: e desidero che tu lo faccia.»

«Poiché, signore, voi avete visto tutte le mie lettere precedenti, grazie alla doppiezza di John, e ora queste, grazie alla perfidia della vostra fedele governante, penso che possiate vedere anche tutto il resto. Però spero che non lo chiediate fino a quando non saprò fino a quale punto potrà giovarmi la mia obbedienza in questa faccenda.»

«Su questo devi affidarti al mio onore. Però dimmi, Pamela», ha detto quell'astuto gentiluomo, «dal momento che ho visto queste, mi avresti di tua volontà mostrato quelle, se fossero state in tuo possesso?»

Senza rendermi conto delle sue intenzioni, ho detto: «Sì, certo, signore, credo di sì, se me lo aveste ordinato.»

«Bene, quand'è così, Pamela», ha replicato, «poiché sono certo che hai trovato il modo di continuare il tuo diario, desidero che finché non potrà arrivare la parte precedente a queste che ho in mia mano, tu mi mostri quella successiva.»

«Oh, signore, signore», ho detto io, «me l'avete fatta! Ma veramente dovete scusarmi.»

«Come», ha detto lui, «dimmi sinceramente, non hai continuato il tuo resoconto fino adesso?» L'ho implorato di non chiedermelo. «Ma io insisto che tu risponda la verità», ha detto.

«Ebbene, allora, signore, non voglio dire una bugia: sì.»

«Brava ragazza», ha detto. «Amo la sincerità con tutto il cuore. E tu mi farai un gran favore se mi mostrerai spontaneamente quello che hai scritto. Non vedo l'ora di conoscere i particolari del tuo stratagemma, e la tua delusione dove queste carte si

interrompono. Poiché ti ho fornito un argomento, penso di avere il diritto di vedere come lo tratti. E poi, c'è un'aura romanzesca così graziosa nel come tu racconti la tua storia, nei tuoi stratagemmi, e nei miei stratagemmi, che tanto meglio mi guiderà a organizzare la catastrofe del bel racconto.»

«Se fossi una pari vostra, signore», ho ribattuto io, «direi... che è crudele beffarsi delle disgrazie in cui mi avete intenzionalmente coinvolta.»

«Una mia pari, Pamela! Devi esserti considerata una mia pari, come minimo, viste le libertà che ti sei presa con la mia persona, nelle tue lettere.»

«Non mi sarei presa quelle libertà, signore», ho replicato io, impudente, «se voi non me ne aveste dato causa; e la causa, signore, voi lo sapete, viene prima dell'effetto.»

«Usi bene la logica, Pamela», ha detto lui. «Perché diamine andiamo a scuola, noi uomini? Se la natura ci desse un cervello uguale a quello delle donne, si potrebbe risparmiare molto tempo e molta fatica nella nostra istruzione. Poiché la natura insegna al tuo sesso quello che il nostro a stento raggiunge in un lungo corso di fatiche e di studi. Però», ha continuato, «io credo di dovermi arrogare metà del merito del tuo ingegno; poiché gli innocenti motivi di esercizio che ne hai avuto da me ti hanno certo aguzzato l'inventiva.»

«Se avessi potuto, signore», ho replicato, «fare a meno di quegli esercizi innocenti, come vi compiaccete di chiamarli, avrei accettato volentieri di essere sciocca come uno scarafaggio.»

«Ma allora, Pamela, non ti avrei amata tanto.»

«Ma allora, signore, sarei stata al sicuro, a mio agio, e felice.»

«Sì, può darsi di sì, e può darsi di no; saresti stata, anche, la moglie di qualche rozzo bifolco.»

«Signore, in tal caso sarei stata contenta e innocente; e questo è meglio che essere una principessa senza tali prerogative.»

«Forse sì e forse no», ha detto lui; «perché con quel bel visino, qualcuno di noialtri appassionati cacciatori alla volpe ti avrebbe scovata; e malgrado i tuoi sentimentalismi (che però forse in tal caso non avrebbero occupato tanto posto nella tua testa) sarebbero forse stati più felici con la moglie del bifolco di quanto lo sono stato io con la Pamela di mia madre.»

«Spero, signore», ho detto io, «che vi sareste sbagliato assai. Mio padre e mia madre si sono adoperati a instillare nel mio animo lezioni di virtù fin dalla culla. La mia cara buona signora, vostra madre, ve le ha trovate, altrimenti non mi avrebbe onorato come ha fatto col suo favore. Oh, se solo fosse vissuta, la cara signora!» E mi sono asciugata gli occhi.

«Bene, però», ha ripreso lui, rapidamente, come volendo cambiare argomento, «quanto a questi tuoi scritti con la cronaca del tuo abile stratagemma, io devo vederli.»

«Veramente, signore, voi non dovete, se posso prevenirlo.»

«Niente», ha detto lui, «mi fa più piacere del vedere che in tutti i tuoi stratagemmi hai rispettato la verità; e che in tutti i tuoi piccoli inganni hai detto pochissime bugie deliberate. Ora io mi aspetto che tu continui in questa lodevole condotta nelle tue risposte alle mie domande. Fammi dunque sapere dove hai trovato rifornimenti di penna, inchiostro e carta, mentre la signora Jewkes era così vigile e non ti dava più di due fogli la volta. Dimmi la verità.»

«La dirò, signore. Non pensavo certo di avere tanta occasione di adoperarli quanta ne ho

avuta; ma quando partii da casa vostra il buon signor Longman dietro mia richiesta mi diede una piccola provvista di tutti e tre.»

«Sì, sì», ha detto lui, «certo che è stato il buon signor Longman! Tutti i tuoi complici, nessuno escluso, sono buoni, mentre quei miei servitori che hanno fatto il loro dovere e hanno obbedito ai miei ordini, e io stesso, siamo dipinti da te nelle tue carte neri come diavoli.»

«Signore», ho detto, «spero che non vi irriterete; ma pensate che abbia dipinto qualcuno dei vostri servitori di un colore peggiore di quanto richiesto dalla parte che ha recitato?»

«Non rinuncio alla mia domanda», ha detto lui. «Dimmi, dove nascondevi la tua carta, le penne e l'inchiostro?»

«Un po', signore, in un luogo, un po' in un altro; perché me ne restasse un po', se mi avessero trovato il resto.» «Brava ragazza! Ti amo per la tua dolce sincerità. Ora dimmi, dove nascondi le tue altre carte scritte, il tuo impertinente diario?»

«Devo chiedervi perdono, signore.»

«Ma di certo non lo avrai», ha detto lui, «poiché io lo saprò, e. li vedrai»

«Non è facile, signore», ho detto io, «ma devo dire che non li vedrete, se potrò impedirlo.»

Allora lui si è seduto e mi ha preso entrambe le mani, e ha detto: «Ben detto, mia graziosa Pamela, se potrai impedirlo! Ma non ti consentirò di impedirlo. Dimmi, li hai in tasca?»

«No, signore», ho detto io, col cuore in gola.

«So che non diresti una menzogna chiara e tonda per tutto l'oro del mondo», ha detto lui, «ma quanto a riserve mentali, nessun gesuita ti ha mai potuto tener dietro. Rispondimi allora, non sono in nessuna delle tue tasche?»

«No, signore», ho detto.

«Non sono», ha detto lui, «nel tuo busto?»

«No, signore», ho replicato, «ma vi prego, basta domande, poiché, scusatemi, signore, ma anche se me lo chiedeste tutto il tempo, non ve lo direi.»

«Ah», ha detto lui, «ho un sistema per i tuoi non voglio. Posso fare come fanno all'estero, quando i criminali non confessano: torturarli fino a quando lo fanno.»

«Ma di grazia, signore», ho detto, «è bello, giusto, o onesto? Io non sono una criminale.»

«Oh, ragazza mia!» ha detto lui, «molti innocenti sono stati messi alla tortura. Ma fammi sapere dove sono, e ti sottrarrai alla rogatoria, come la chiamano all'estero.»

«Signore», ho detto io, «la tortura non è usata in Inghilterra, e spero che non sarete voi a introdurla.»

«Ben detto!» ha replicato quel malvagio gentiluomo. «Ma posso dirti di una punizione non inferiore: se un criminale non confessa qui da noi in Inghilterra, lo comprimiamo a morte, ovvero finché non confessa. E così ora, Pamela, questa è una punizione che certo sarà la tua, se non tiri fuori tutto.»

Gli occhi mi si sono riempiti di lacrime, e ho detto: «Questo, signore, è molto crudele! molto barbaro!»

«Non fa niente», ha replicato lui, «è solo in carattere con Luciferò, sai. E avendoti io fatto tante cose che consideri spregevoli, quello che ancora potrò fare in questa occasione non dovrebbe sorprenderti.»

«Ma signore», ho detto io (spaventatissima che avesse qualche idea che io me li fossi nascosta addosso), «se proprio volete essere obbedito in questo modo irragionevole,

consentitemi di andarli a prendere e di rileggerli, per vedere quello che ho scritto di seguito alle lettere che avete.»

«Voglio vederli tutti», ha detto lui, «fino a questo stesso giorno, se scrivendo ti sei spinta così avanti! O almeno fino a questa settimana. Ma di', Pamela, dimmi la verità; sono davvero di sopra?» Mi sono spaventata ancora di più. Lui ha visto la mia confusione. «Dimmi la verità», ha detto. «Ma signore», ho risposto, «a volte li ho nascosti sotto il terriccio asciutto in giardino; a volte in un posto, altre in un altro; e quelli che avete in mano sono stati parecchi giorni sotto un cespuglio di rose in giardino.»

«Astuta ragazza», ha detto lui; «che cosa c'entra questo con la mia domanda? Non li hai addosso?»

«Se», ho detto io, «dovessi sfilarli da dietro la tappezzeria, non vorrete vedere in quale appartamento?»

«Sempre più astuta!» ha detto lui. «È una risposta alla mia domanda? Ho frugato dappertutto su di sopra, anche nel tuo stanzino, alla loro ricerca, e non li ho trovati; pertanto voglio sapere dove sono. Ora», ha detto, «è mia opinione che tu li abbia addosso. Io non ho mai spogliato una ragazza in vita mia, ma adesso comincerò a spogliare la mia graziosa Pamela, e spero di non essere andato troppo avanti prima di trovarli.» E si è messo a slacciarmi il fazzoletto.

Io ho pianto, e resistendo ho detto: «Non voglio essere trattata in questo modo. Vi prego, signore, riflettete! Vi prego, signore, riflettete!»

«E io ti prego», ha detto lui, «rifletti anche tu. Perché io vedrò queste carte. Ma forse», ha detto quel perfido scellerato (ce n'è mai stato un altro così abietto?), «li hai legati alle ginocchia con le giarrettiere»; e si è chinato. Io sono caduta in ginocchio, terrorizzata, ma tuttavia ammutolita per qualche momento. Lui è sembrato allarmato vedendomi lì lì per venir meno. «Sul tuo onore», ha detto, «se ti lascio salire, me li porterai giù, completi, senza tentare di sottrarre un solo foglio?» «Sì, signore.» «Sul tuo onore?» «Sì, signore.»

E così mi ha sollevata in piedi, e mi ha lasciata venir su, mentre piangevo per l'umiliazione per tutto il tragitto. Sono andata nel mio stanzino, e qui, sedendomi e ripensando a ogni cosa, non ho potuto tollerare il pensiero di cedere le mie carte, né di svestirmi, come sarebbe stato necessario per scioglierle. Così ho scritto questo:

«Signore,

«Protestare con un gentiluomo così arbitrario temo non significhi nulla. E con estrema durezza voi usate il potere che così illegalmente avete ottenuto su di me. Riesco a stento a tollerare il trattamento che ricevo da voi, e i miei timori di quanto potrei ancora dover sopportare. Lasciate che vi preghi, signore, di non insistere perché io mantenga la promessa che mi avete estorta. Tuttavia, se così farete, datemi tempo fino a domattina, affinché io possa esaminare le mie carte e vedere che cosa mettervi in mano mio malgrado; e, se così dovrà essere, ve le darò senza la minima aggiunta o sottrazione».

In capo a meno di mezz'ora ha mandato su la signora Jewkes a chiedere quello che avevo promesso, e io le ho dato da portargli questo biglietto. Lui lo ha letto e mi ha mandato a dire che avrei dovuto mantenere rigidamente la mia promessa, e che mi avrebbe dato tempo fino a mattina, ma che gli avrei dovuto portare quello che aspettava, senza farglielo chiedere un'altra volta.

Così io mi sono tolta la sottoveste, e con animo molto turbato ho sciolto i fogli. C'è una

grande quantità di scritti. Mi limiterò ad accennare brevemente agli argomenti, dato che forse non riuscirò a riprendermeli per farveli vedere.

Cominciano con un resoconto della mia fuga dalla finestra, e di come ho gettato il soprabito e il fazzoletto nel lago. Della mia delusione nel trovare cambiata la serratura della porta posteriore. Del mio tentativo di scalare la porta; e avendo i mattoni ceduto, della mia caduta, con alcuni mattoni che mi sono caduti addosso, contundendomi dolorosamente, poiché così, miei cari padre e madre, è andata a finire. Poi riferisco che, avendo scoperto di non poter uscire, e temendo il duro trattamento che mi aspettavo di ricevere, sono stata malvagia fino al punto di pensare di gettarmi nell'acqua; e le mie tristi riflessioni in proposito. Come la signora Jewkes mi ha trattata in questa occasione, quando mi ha trovata. Come il mio padrone era stato sul punto di annegare a caccia, e il mio dispiacere per il rischio da lui corso, malgrado il suo modo di trattarmi. Menziono quindi i perfidi bollettini della signora Jewkes, diffusi allo scopo di spaventarmi, secondo i quali mi avrebbero fatta sposare un brutto svizzero, il quale mi avrebbe venduta al mio padrone il giorno delle nozze. Il suo abbietto modo di parlarmi, degno di una prostituta di Londra. I miei timori alla vista di preparativi fatti per l'avvento del mio padrone. Il cattivo trattamento ricevuto da lei per il sospetto che stessi cercando un'altra volta di scappare.

Il terribile arrivo del mio padrone, e il suo modo di trattarmi duro, molto duro, e gli insulti della signora Jewkes. La sua gelosia per il signor Williams, e le istigazioni a rovinarmi della vile signora Jewkes. E fino a questo punto ho fatto un pacco, sperando che bastasse a contentarlo. Ma, per paura che così non fosse, ho messo in un altro pacco le carte contenenti i particolari seguenti.

Una copia delle proposte che mi ha rivolto, di un gran mucchio d'oro, e begli abiti e anelli, e un patrimonio di non so quanto l'anno; e cinquanta sterline l'anno vitalizie per tutti e due voi, miei cari genitori, alla condizione che fossi la sua mantenuta; con l'accento a una possibilità, forse, di sposarmi in capo a un anno. Tutto abbietto e vile, con minacce, se non avessi aderito, di rovinarmi, senza consentirmi più niente.

Una copia della mia risposta, in cui si respinge ogni cosa con legittimo obbrobrio, ma implorando, nella conclusione, la sua pietà, con gli accenti più commoventi che avevo potuto concepire. Un resoconto del suo contegno iroso, e dei malvagi consigli in proposito della signora Jewkes. Il suo tentativo di portarmi in camera sua, e il mio rifiuto di andare.

Un bel po' di chiacchiere e di botta e risposta fra me e l'odiosa signora Jewkes, nelle quali lei è stata molto malvagia e molto offensiva. Due biglietti che avevo scritto nel caso che mi portassero in chiesa, per pregare per la sua conversione e la mia salvezza, che la signora Jewkes ha sequestrato e sollecitamente gli ha mostrato. Una mia confessione, che, nonostante il suo cattivo trattamento, non riuscivo a odiarlo. La mia preoccupazione per il signor Williams. Un orrido espediente del mio padrone per rovinarmi: il suo trovarsi nella mia camera camuffato con gli abiti della cameriera che dormiva con me e con la signora Jewkes. Di come me la sia cavata per un pelo, perdendo i sensi. La spregevole parte avuta dalla signora Jewkes in questa brutta storia. Com'egli è sembrato commosso per il rischio da me corso, e ha rinunciato ai suoi abominevoli disegni. Come io sono stata malata per un giorno o due dopo, e la gentilezza mostrata da lui. Il suo farmi perdonare la signora Jewkes. Come, dopo questo, e avendo ostentato grande benevolenza, egli mi abbia fatto delle crude profferte in giardino, alle quali mi sono

sottratta. Come queste mi abbiano ferita.

Poi avevo scritto della gentilezza che mi aveva mostrato; e mi aveva lodata, e mi aveva dato grandi speranze di essere buono, finalmente. Dell'eccessivo senso di tenerezza che questo aveva suscitato in me, e di come avevo cominciato ad aver paura della mia stessa considerazione per lui, benché egli mi avesse trattata così male. Della sua deplorabile gelosia per il signor Williams e di come io, cosa che lecitamente potevo fare, avevo tacitato i suoi sospetti su di me in proposito.

Come, avendomi innalzata alle più alte speranze della sua bontà, si era allontanato con più freddezza. Le mie libere riflessioni in questo arduo frangente.

Ciò portava la storia dal giovedì ventesimo giorno della mia prigionia a mercoledì, quarantunesimo. E qui ho deciso di finire, poiché mancava soltanto di fare il resoconto di quanto era accaduto il giovedì, il venerdì e il sabato; e il giovedì lui era andato a un ballo a Stamford; e il venerdì c'era una strana storia circa una zingara; e questo è sabato, col suo ritorno da un ballo a Stamford. Ma in futuro avrò poco entusiasmo per prendere una penna in mano, se è così determinato a vedere tutto quello che scrivo. Questi due pacchi di carte glieli ho preparati per domattina.

Nei miei scritti l'ho sempre trattato con molta libertà, ma per questo deve ringraziare se stesso, poiché io non ho scritto che la verità, e vorrei che si fosse meritato un ritratto migliore dalle mie mani, per il suo bene come per il mio.

Domenica mattina

Ricordando che mi aveva mandato a dire di portargli le mie carte senza costringerlo a chiederle un'altra volta, ho pensato che era meglio far quello a cui sarei comunque stata costretta, così da mostrare che non voglio essere scortese con lui di proposito. Pertanto, quando ha mandato la signora Jewkes a dirmi che non sarebbe andato in chiesa questa mattina, e che era sceso in giardino, sono andata con i miei due pacchi, pur trovando la cosa molto difficile da mandar giù. Tuttavia, entrando nel giardino, poiché egli passeggiava in un vialetto, ne ho imboccato un altro, per non sembrare neppure troppo impertinente.

Ben presto mi ha notata, e ha detto: «Ti aspetti, Pamela, avendo io esaudito la tua richiesta ieri, di essere pregata di rispettare le condizioni con me? perché sei entrata in quel vialetto, se pensi alla tua promessa, e alla mia bontà nei tuoi confronti?» Proprio bontà, ho pensato io. «Non volevo rischiare», ho ribattuto io (mentre attraversavo il vialetto per raggiungerlo) «di interrompere, signore, le vostre meditazioni in questo santo giorno.»

«È stato proprio così», ha detto lui, «sinceramente, e col cuore?» «Non dubito, signore», ho risposto io, «che voi abbiate dei pensieri buonissimi, a volte; anche se non verso di me!» «Vorrei», ha detto lui, «poter fare a meno di pensare di te tutto il bene che penso. Ma dove sono le carte? Sono certo che le avevi addosso ieri, perché in quelle che ho dici che vuoi seppellire i tuoi scritti nel giardino per paura di essere perquisita, se non riuscirai a scappare. Questo», ha aggiunto, «mi dava un eccellente motivo per perquisirti, e mi sono rimproverato tutta la notte di non averti sfilato un indumento dopo l'altro, fino a trovarli. E spero che adesso tu venga decisa piuttosto a tergiversare che a offrirmeli graziosamente; poiché ti garantisco che preferirei trovarli da solo.»

Non mi è piaciuto questo modo di parlare, e, pensando che tagliar corto era la cosa migliore, mentre estraevo di tasca il primo pacco: «Ecco, signore», ho detto, «visto che

non posso esserne dispensata, il pacchetto che continua con il mio infruttuoso tentativo di fuga e le terribili conseguenze che avrebbe potuto avere. E continua fino ai malvagi articoli che mi avete mandato. Tutto quello che è successo in seguito lo sapete già».

Lui stava per parlare, ma io ho detto, per impedirgli di pensare ad altro che a quel pacco: «E devo pregarvi, signore, di leggerli con favore, in quei punti in cui posso avervi trattato con libertà, e di tener presente le circostanze. Se però vi compiacerete di restituirli senza aver rotto il sigillo, sarà un gesto molto generoso, e io lo considererò un grande favore, e un buon segno».

Ha preso il pacco e ha immediatamente rotto il sigillo. «Eccolo, il tuo buon segno!» ha replicato. «Mi dispiace», ho detto io, molto seria, e stavo per allontanarmi. «Dove vai ora?» ha detto. «Rientro, signore, affinché voi possiate leggerli (dato che li leggerete) senza essere interrotto.» Lui li ha intascati, e ha detto: «Tu ne hai altri oltre a questi. Ne sono certo. Dimmi la verità».

«Sì, signore, lo ammetto. Ma voi conoscete quello che contengono così come lo conosco io.» «Ma non conosco», ha detto, «la luce in cui rappresenti le cose. Perciò dammeli, se non vuoi che ti perquisisca io stesso per trovarli.»

«E allora, scortese signore, se così dev'essere, eccoli.»

E così gli ho dato, togliendomelo di tasca, il secondo pacco, sigillato come il primo, con questo titolo: Dai malvagi articoli, attraverso vili attentati, fino a giovedì quarantaduesimo giorno della mia prigionia.

«Questo sarebbe giovedì scorso?»

«Sì, signore; ma ora che sembrate deciso a vedere tutto quello che scrivo, troverò qualche altra maniera di impiegare il tempo.»

«Io vorrei che tu», ha detto, «continuassi a scrivere, assolutamente, e ti assicuro che nello stato d'animo in cui mi trovo non ti chiederò carte di alcun tipo dopo queste, a meno che non accada qualcosa di particolarmente straordinario. E se manderai a prendere quelle da tuo padre, e mi farai leggere anche quelle, è molto probabile che potrò restituirti tutto quanto. Desidero pertanto che tu continui.»

Questa speranza mi incoraggia un poco a continuare i miei scarabocchi, ma per paura del peggio ogni volta che mi troverò ad avere una certa quantità di fogli escogiterò un modo di nasconderli, così da poter protestare di non averli addosso, cosa che in precedenza non potevo dire con sincerità.

A questo punto mi ha condotta al bordo del laghetto, e, sedendosi sul pendio, mi ha fatta sedere accanto a lui. «Vieni», ha detto, «poiché questo è il teatro di parte del tuo progetto, e il punto in cui così astutamente hai gettato in acqua un po' dei tuoi abiti. Voglio leggere quella parte del tuo resoconto proprio qui.»

«Signore», ho detto io, «quand'è così consentitemi di passeggiare un po' in disparte, poiché non posso sopportarne il pensiero.»

«Non andare lontano», ha detto lui. Quando è arrivato, come suppongo, al punto in cui raccontavo dei mattoni cadutimi addosso, si è alzato, è andato alla porta e ha guardato il pezzo di muro rotto, poiché questo non era stato riparato; e, sempre assorto nella lettura, è venuto verso di me e mi ha preso la mano, e se l'è messa sotto il braccio.

«Ma ragazza mia», ha detto, «questo è un racconto molto commovente. È stato un tentativo veramente disperato, e se fossi uscita ti saresti potuta trovare in grave pericolo, poiché avevi davanti una strada molto brutta e solitaria, e io avevo preso provvedimenti tali che, dovunque ti fossi trovata, ti avrei ripresa.»

«Tutto quello che ho azzardato e tutto quello che ho sofferto, non è stato niente, signore, davanti a quello che temevo. Da questo avrete la bontà di giudicare...»

«Romantica!» mi ha interrotta, «lo sapevo che avresti detto così», e si è rimesso a leggere. Si è fatto serio davanti alle mie riflessioni su quello a cui Dio mi aveva dato la forza di sottrarmi. E quando è arrivato ai miei ragionamenti sul gettarmi nell'acqua, ha detto: «Camminami davanti, piano»; ed è sembrato così commosso, che ha distolto il viso da me, e io ho benedetto questo buon segno, e ho cominciato a non addolorarmi più tanto per il fatto che egli vedesse questa triste parte della mia storia.

Si è messo le carte in tasca dopo aver letto le mie riflessioni e i miei ringraziamenti per essere scampata a me stessa; e ha detto, prendendomi per la vita: «Oh, mia cara ragazza! Mi hai toccato sul vivo con la tua storia dolorosa, e le tue riflessioni in proposito. Sarei stato veramente molto infelice se fosse accaduto quello che sarebbe potuto accadere. Vedo che sei stata trattata con troppa durezza, e se hai potuto superare quel momento di pericolo lo dobbiamo alla pietà divina».

Dopodiché mi ha circondata molto dolcemente con le braccia. «Allontaniamoci, dico, Pamela mia, da questo maledetto specchio d'acqua, poiché io non lo guarderò mai più con piacere. Pensavo», ha aggiunto, «di piegarti col terrore alla mia volontà, visto che non riuscivo a commuoverti con l'amore; e la signora Jewkes mi ha obbedito anche troppo bene, se l'effetto ha rischiato di essere così fatale alla mia ragazza.»

«Oh, signore», ho detto io, «ho motivo di benedire i miei cari genitori, e la mia buona signora, per avermi dato un'istruzione religiosa; poiché, se non fosse stato per questo, avrei potuto, e non solo in quella occasione, tentare un gesto disperato. Adesso mi meraviglio meno se si consegnano alla perdizione delle povere creature che non hanno il timore di Dio davanti agli occhi e cedono alla disperazione.»

«Dammi un bacio, mia cara ragazza», ha detto lui, «e dimmi che mi perdoni per averti sprofondata in tanto pericolo e infelicità. Se resto della mia inclinazione, e se potrò vedere quei tuoi altri scritti precedenti, e se questi che ho in tasca non mi daranno motivo di modificare la mia opinione, tenterò di sfidare il mondo e le censure del mondo; e se la mia vita intera ne avrà il potere, farò sì che la mia Pamela sia ricompensata per tutte le durezza che ha sopportato da parte mia.»

A stento ho potuto reprimere le mie emozioni di gioia in questa occasione. Ma quando ci balena davanti un bene grande e inatteso ma incerto, i timori si mescolano sempre con le speranze. E venendomi allora in mente quel finto matrimonio: «Oh, signore», ho detto, «che cosa mi chiedete di aspettarmi? La vostra povera serva non potrà mai desiderare di creare delle invidie per sé, e del discredito per voi! Pertanto, signore, consentitemi di tornare dai miei genitori, e questo è tutto quanto ho da chiedere.»

Lui è piombato in una violenta passione. «Ed è così», ha detto, «che mi si deve rispondere nei miei momenti di affetto e di condiscendenza? Pignola, testarda, inopportuna Pamela! via dai miei occhi, e impara a comportarti altrettanto bene sia nella speranza sia nella disperazione; allora, e non prima, attirerai l'ombra della mia attenzione.»

Sono rimasta interdetta, e avrei voluto parlare; ma lui ha battuto con forza il piede per terra, e ha detto: «Via, ti dico. Non sopporto questa follia così esaltata, così sciocca».

«Una parola», ho detto, «una parola sola, vi supplico, signore.»

Lui mi ha voltato le spalle con grande ira, e ha imboccato un altro vialetto, e io sono rientrata col cuore molto pesante. Temo di essere stata davvero sciocamente

inopportuna: ma, se fosse stato un trucco deliberato da parte sua, come temevo, per introdurre il finto matrimonio (e certo di stratagemmi ha una riserva inesauribile), penso di non essere stata tanto da biasimare.

Sono salita nel mio stanzino e ho scritto fino qui. Lui è rimasto a passeggiare fino a quando non è stato pronto il pranzo, e in questo momento sta mangiando. La signora Jewkes mi dice che è molto assorto, e di cattivo umore, e ha chiesto che cosa gli avevo fatto. Ora di nuovo ho paura di vederlo! Quando finiranno le mie paure?

Le tre

Continua a essere arrabbiatissimo. Ha ordinato di preparare la sua carrozza da viaggio col massimo della fretta. Che cosa succederà a questo punto, mi domando? Certo non ho detto tanto. Ma guardate l'alterigia di un'alta condizione! Una persona di basso rango non deve pronunciar parola, quando i grandi si mettono in testa di essere irritati! Se la passerebbe proprio bene, una giovane creatura di diversa condizione, se mai dovesse sposarne uno così! La mia buona signora, sua cara madre, è stata la prima a viziarlo.

Nessuno doveva parlargli, né contraddirlo, come ho sentito riferire, quando era piccolo; e così non si è abituato a essere contenuto, e non sopporta la minima cosa che contrasti la sua violenta inclinazione. Ecco una delle fortune degli uomini di condizione elevata! E ben giova a costoro, aggiunta all'orgoglio della nascita e all'orgoglio del censo! Tutto quello a cui serve, per quel che ci vedo, è a moltiplicare i loro disagi e quelli di chiunque altro abbia a che fare con loro.

Così, così! dove finirà tutto questo? La signora Jewkes è venuta da me dopo averlo lasciato, e dice che devo partire in questo momento! «Bene», ho detto, «ma dove verrò portata a questo punto?» «Ma a casa vostra», ha detto lei, «da vostro padre e vostra madre.» «Ma è possibile?» ho detto io, «no, no, non posso credere che avrò una simile felicità! Qui c'è sotto qualche disegno malvagio! Non c'è dubbio! Non c'è dubbio, non c'è dubbio, signora Jewkes», ho detto, «non avrò trovato un'altra governante peggiore di voi!» Lei si è molto irritata, come potete credere, e si è allontanata borbottando.

È salita un'altra volta. «Siete pronta?» ha detto. «Dio mi benedica!» ho detto io, «quanta fretta avete: non ne sapevo niente un quarto d'ora fa. Ma farò presto, poiché ho ben poco da portarmi dietro, e nessun caro amico in questa casa da cui congedarmi, che possa farmi attardare.» Però, come una sciocca, non ho potuto fare a meno di piangere. «Per favore», ho detto, «scendete a chiedere se posso riavere le mie carte.»

Non so che cosa pensare, né come giudicare, ma non crederò che sarò con voi finché non sarò in ginocchio davanti a voi, a chiedere la benedizione di entrambi. Tuttavia mi dispiace che sia così adirato con me! Non pensavo di aver detto tanto.

Vedo che hanno tirato fuori la carrozza e anche i cavalli, e il cupo Colbrand che sta montando in sella. Quale sarà la fine di tutto questo?

Ora sono prontissima, e aspetto solo una risposta circa le mie carte. E così mi metto in seno le poche che mi rimangono. Ma ho detto così tanto?

VOLUME SECONDO

CONTINUAZIONE DEL DIARIO

Domenica sera, verso le nove

Bene, miei cari genitori, eccomi qui (lo credereste?) presso una locanda in un povero paesino, quasi come il vostro; adesso me ne farò dire il nome. E Robin mi assicura che ha l'ordine di portarmi da voi. Oh, se dicesse la verità e non mi ingannasse un'altra volta! Ma non avendo altro da fare (e sono certa che non dormirò un attimo questa notte, se pure mi coricassi), voglio scrivere per passare il tempo, e riprendere la mia storia dove l'ho lasciata, alle tre di oggi.

È venuta da me la signora Jewkes con questa risposta per quanto riguarda le mie carte: «Il mio padrone dice che ancora non le leggerà, per evitare che qualunque cosa possa esservi contenuta lo induca eventualmente a modificare le sue decisioni.

Ma se riterrà che valga la pena di leggerle, in seguito ve le manderà da vostro padre. Perciò», ha detto, «ecco il denaro che vi avevo preso in prestito: poiché adesso è tutto finito con voi, vedo».

Mi ha vista piangere, e ha detto: «Vi pentite?» «Di che cosa?»

ho detto io. «Non saprei», ha replicato, «ma di certo lui ha assaggiato un campione delle vostre censure satiriche, altrimenti non sarebbe tanto irritato. Oh!» ha continuato, e ha alzato una mano in aria, «avete un bel caratterino! Ma adesso spero che metterò i piedi sulla terra.» «Lo spero anch'io», ho detto. «Sono più che pronta, signora Jewkes.»

Lei ha aperto la finestra e ha detto: «Chiamo Robin che vi prenda la valigia: armi e bagagli! Sono contenta che ve ne andiate».

«Io non ho parole», ho replicato, «da sprecare con voi, signora Jewkes; ma», facendole una profondissima riverenza, «vi ringrazio con tutto il cuore di tutte le virtuose cortesie che mi avete dedicato. E così addio! poiché non prenderò valigia, ve lo assicuro, né alcun'altra cosa oltre a quello che ho addosso, tranne queste poche cose che mi ero portata dietro nel mio fazzoletto.» Poiché durante tutto questo tempo avevo indossato gli abiti che mi ero comprata io, anche se parecchie volte il mio padrone avrebbe voluto che facessi altrimenti. Ciononostante avevo riposto carta, inchiostro e penne.

Così sono scesa dabbasso, e quando sono passata accanto al salotto, lei è entrata e ha detto: «Signore, avete niente da dire alla ragazza prima che vada?» L'ho sentito rispondere, anche se non l'ho visto: «Chi vi ha permesso di dire la ragazza, signora Jewkes, in quella maniera? Io sono il solo che ha offeso!»

«Chiedo perdono a vostra eccellenza», ha detto la sciagurata, «ma se fossi l'eccellenza vostra, dopo tutti i disturbi che vi ha arrecato non se ne andrebbe così, avendola passata liscia.»

«Basta! come vi avevo già detto», ha detto lui, «come! dopo aver avuto tali dimostrazioni che la sua virtù è tutto il suo orgoglio, dovrei derubarla di quella? No», ha aggiunto, «che vada, testarda e sciocca che non è altro; però merita di andarsene virtuosa, e così sarà.»

Sono stata talmente sopraffatta dalla gioia per questa bontà inattesa, che prima di rendermi conto di quello che facevo ho aperto la porta e ho detto, cadendo in ginocchio sulla soglia, con le mani giunte e sollevate: «Possa Iddio benedire il vostro onore! Possa Iddio Onnipotente benedire il vostro onore, per questo saggio della vostra bontà! pregherò per voi finché vivrò, e lo stesso faranno mio padre e mia madre!»

Lui mi ha voltato le spalle e se n'è andato nel suo studiolo, e ha chiuso la porta. Non ce n'era bisogno, poiché non gli sarei andata vicino! Certo non ho detto tanto da renderlo così tanto adirato.

Credo di avere esitato a lasciare la casa. Potete crederlo? Che cosa poteva avermi preso, mi domando! Sentivo qualcosa di così strano, e avevo il cuore così pesante! Mi domando

che cosa mi doleva! Ma questo saggio della sua bontà era così inatteso! Credo che fosse tutto qui! Pure, ho ancora un cuore molto strano. Certo, certo non posso essere come gli israeliti di una volta, che mugugnavano e avevano fame delle cipolle e dell'aglio dell'Egitto, dove avevano sofferto una così pesante schiavitù. Ti sottoporro, o cuore contraddittorio, ingovernabile, a uno scrutinio severo circa queste tue strane emozioni, quando sarò da mio padre; e come troverò in te qualsiasi cosa che non dovrebbe esserci, stai pur certo che verrai umiliato, se una rigida astinenza, preghiere e mortificazione saranno in grado di ottenerlo!

Pure, dopotutto, questa sua ultima bontà mi ha toccata in un punto troppo sensibile. Quasi non avrei voluto sentire quello che ha detto, eppure penso di essere contenta di aver sentito; poiché sarei felice di poter pensare il meglio di lui, per il suo bene.

Bene, e così sono uscita per andare alla carrozza, la stessa che mi aveva portata qui.

«E allora, signor Robert», ho detto io, «eccomi qui un'altra volta! un bel trastullo per i potenti, non più di una palla da tennis della sorte! Senza dubbio avrete i vostri ordini.»

«Sì, signora», ha detto lui.

«Non chiamatemi signora», ho detto io, «e non vi togliete il cappello davanti a una come me.» «Non mi avesse il mio padrone», ha replicato lui, «ordinato di non mancarvi di rispetto, ve ne avrei tuttavia mostrato tanto quanto potevo.»

«Molto gentile, signor Robert», ho detto io, col cuore colmo.

Il signor Colbrand (montato in sella, con le pistole davanti) mi si è avvicinato non appena sono salita, anche lui col cappello in mano. «Come, monsieur!» ho detto, «voi venite con me?»

«Per un tratto», ha detto lui, per scortarmi. «Spero che sia per cortesia, anche da parte vostra, signor Colbrand», ho detto.

Non avevo nessuno a cui agitare il fazzoletto, adesso, né da cui accomiatarmi, e così mi sono rassegnata alle mie contemplazioni, con questo mio strano cuore ribelle, che non avevo mai trovato tanto indocile prima. E la carrozza si è avviata! E quando sono uscita dal viale degli olmi, sulla strada maestra, era difficile non pensare che fosse tutto un sogno. Poche ore prima, mi dicevo, ero così in alto nel favore del mio padrone, con venti cose gentili che mi venivano dette, e una generosa

sollecitudine per le disgrazie che egli mi aveva arrecato; e ora solo per una parola avventata, scacciata con un'ora di preavviso, e tutta la sua gentilezza mutata in odio! E io ora, dalle tre alle cinque, a parecchie miglia di distanza! Ma se vado dai miei cari genitori, ho pensato, spero proprio che tutto tornerà a posto.

Che strane creature sono gli uomini! I gentiluomini, dovrei dire piuttosto. Poiché tu, mia buona madre, anche se ti è toccata in sorte la povertà, hai avuto un destino migliore: tu e mio padre avete sempre avuto la felicità l'uno dell'altra! Tuttavia anche questo mi fa piacere, che egli abbia avuto la bontà di non consentire alla signora Jewkes di parlar male di me, così come ha disprezzato i suoi consigli tanto poco femminili.

Oh, che cuore nero ha quella povera sciagurata! Perciò non devo inveire tanto contro gli uomini; poiché il mio padrone, per quanto cattivo lo abbia ritenuto, non è cattivo la metà di questa donna! Certo lei deve essere atea! Credete che non lo sia?

Non siamo potuti arrivare oltre questo posto piccolo e povero, e questa dimessa birreria, piuttosto che locanda, poiché presto ha cominciato a farsi buio, e Robin non ha corso quanto avrebbe potuto. È costretto a cercare di usare al meglio i suoi cavalli.

Il signor Colbrand e anche Robert sono molto civili. Vedo che lui ha la mia valigia legata

dietro la carrozza. Non l'ho chiesta; vuol dire che non arriverò come una pezzente. Si sono completamente liberati di me, vedo! Armi e bagagli! come dice la signora Jewkes. Bene, certo la mia storia alimenterebbe un sorprendente tipo di romanzo, se fosse raccontata bene.

Le dieci

Il signor Robert è venuto da me in questo momento e mi ha pregato di mangiare qualcosa. L'ho ringraziato, ma ho detto che non posso mangiare. Gli ho detto di invitare il signor Colbrand ad avvicinarsi, e quello è venuto, ma nessuno dei due ha voluto sedersi né rimettersi il cappello. Che beffa è questa verso una povera anima come me! Gli ho chiesto se avevano licenza di dirmi la verità su quello che devono fare di me. Entrambi hanno detto che a Robin è stato ordinato di portarmi da mio padre, e il signor Colbrand doveva lasciarmi dopo dieci miglia e quindi dirigersi all'altra casa, dove attendere l'arrivo del mio padrone. Hanno parlato con tale serietà che non ho potuto fare altro che credergli.

Però, quando Robin è sceso, l'altro ha detto che aveva una lettera da consegnarmi il giorno dopo a mezzodì, quando avremmo fatto sosta per nutrire i cavalli, com'era previsto, da certi parenti della signora Jewkes. «Non posso», ho detto, «chiedere il favore di vederla questa sera?» Egli è sembrato così poco incline a contrariarmi, che nutro speranze di convincerlo entro poco tempo.

Bene, miei cari padre e madre, ho la lettera, dietro grandi promesse di segretezza e di non approfittarmi del contenuto. L'ho aperta senza rompere il sigillo. Eccone una copia:

«Quando queste righe ti saranno consegnate, sarai molto avanti sulla strada che porta da tuo padre e tua madre, con i quali da tanto tempo desideri di trovarti; e io, spero, avrò cessato di pensare a te con la minima ombra di quell'affetto che il mio sciocco cuore nutriva per te. Non ti porto, tuttavia, del rancore; ma poiché è finito il tempo di trattenermi, non vorrei che tu restassi con me un'ora più di quanto necessario, dopo il tuo contegno così poco generoso con me, quando inclinavo a passare sopra ogni altra considerazione e a farti delle profferte onorevoli.

«Voglio ammettere un'altra verità - che se non mi fossi diviso da te come ho fatto, ma ti avessi consentito di restare finché non avessi letto il tuo diario (con la libertà con cui senza dubbio mi ci hai trattato) e finché non avessi ascoltato le tue ammalianti suppliche, temevo di non potermi fidare della mia stessa determinazione. E questa è stata la ragione, non ho difficoltà a riconoscerlo, per cui ho deciso di non vederti e di non sentirti parlare: conosco bene la mia debolezza in tuo favore.

«Ma poiché la mia follia amorosa stava per costarmi così cara, sono deciso a prevalere su di essa. E tuttavia non posso fare a meno di dire che vorrei che tu non pensassi a sposarti in fretta; e in particolare, che non ti prendessi quel maledetto Williams. Ma che cosa mi importa di tutto questo adesso? È solo che ho ancora la debolezza di desiderare che, poiché in passato ti ho considerata mia, e tu hai fatto così presto a sbarazzarti del tuo primo marito, tu non rifiuti, in memoria di me, quella considerazione che ogni donna decente osserva quando perde un marito, vale a dire che renderai un tributo di dodici mesi, anche se fosse soltanto a titolo di tributo, alle mie ceneri.

«Le tue carte ti saranno fedelmente restituite. Ho pagato un così caro prezzo per la mia curiosità, che se sapessi che cosa mi sono costate ti considereresti ampiamente vendicata.

«Pensavo di scrivere solo poche righe, ma ho finito per dilungarmi. Ora cercherò di

radunare i miei pensieri sparsi e recuperare la ragione; e troverò abbastanza difficoltà a colmare gli abissi che hai scavato nella mia famiglia, perché, lascia che te lo dica, anche se posso perdonare te, non potrò mai perdonare mia sorella, né i miei domestici. Bisogna pure che la mia vendetta si sfoghi da qualche parte.

«Non dubito della tua prudenza quanto a evitare di espormi più di quanto sia necessario per la tua giustificazione; e per questa tollererò di essere accusato da te, e accuserò anche me stesso, se sarà necessario. Poiché io sono, e sempre rimarrò Colui che ti augura ogni bene, con affetto».

Questa lettera, mentre io mi aspettavo qualche nuovo inganno, mi ha colpita assai. Poiché qui egli confessa apertamente il grande valore che mi attribuisce, e spiega il suo contegno inflessibile con me. Così tutta questa perfida storia della zingara è, a quanto pare, una falsificazione, e mi ha completamente rovinata! Poiché, o miei cari genitori, perdonatemi! ma avevo constatato con mio dolore, prima, che il mio cuore era troppo parziale in suo favore; ora però, trovandolo capace di tanta franchezza, di tanto affetto, non solo: anche di tanto onore, sono assolutamente sopraffatta. In ogni caso è stata una fortuna che non avevo motivo di aspettarmi. Ma è certo, questo ve lo devo confessare, che non potrò mai pensare a nessun altro al mondo se non a lui! Presunzione! Direte voi; e questo è. Ma l'amore, immagino, non è una cosa volontaria - l'amore, ho detto! Ma andiamo, io non spero; perlomeno non è, spero, andato così lontano da mettermi molto a disagio: poiché io non so come è venuto, né quando è iniziato, ma mi si è insinuato addosso strisciando, strisciando, come un ladro, e prima che sapessi di che si trattava, aveva l'aspetto dell'amore.

Vorrei, dato che è troppo tardi e che il mio destino è così assolutamente, così irrevocabilmente deciso, non aver ricevuto questa lettera, né averlo sentito prendere le mie parti contro quella vile donna; poiché allora mi sarei considerata beata per l'essere sfuggita così felicemente alle sue trame.

Mentre ora il mio povero animo è tutto sottosopra, se posso dirlo, e sono fuggita dalla mia prigione solo per essere ancora più prigioniera.

Ma spero, dato che è così, che tutto vada a finire nel migliore dei modi; e col vostro prudente consiglio e con le vostre pie preghiere, riuscirò a superare questa debolezza. Però state pur certo, mio caro signore, che osserverò un tempo più lungo di dodici mesi, come autentica vedova, quale tributo, e più che un tributo, alle vostre ceneri! Oh, la cara richiesta! quanto gentile, quanto affettuosa! Oh, fossi stata la più grande duchessa del paese! Allora avrei potuto mostrargli la mia gratitudine, e non, come adesso, tribolare sotto il peso della riconoscenza, che mi opprime a morte; e che, se fossi stata una duchessa, non avrei mai potuto controbilanciare se non con una vita intera di amore fedele e di lieto rispetto e obbedienza! Perdonate, vi prego, mio caro padre, perdonate la vostra povera figliola! Come mi affliggo a trovare questa prova così severa! O mia indifesa giovinezza, e teneri anni, non mi giustificherete voi in qualche misura? Mai in precedenza avevo saputo, non avrei potuto avere idea di che cosa significasse essere così coinvolta! Ma la preghiera e la rassegnazione alla Divina Volontà, e i benefici delle vostre buone lezioni ed esempi, spero, mi metteranno in grado di superare questa dura prova.

Pure, o mio cuore traditore, traditore! Come puoi trattarmi così? E non avvertirmi prima delle disgrazie che stavi per farmi piombare addosso? Come hai potuto darti tanto sconsideratamente al fiero assalitore, senza nemmeno consultare un momento la tua

povera padrona! Ma la tua punizione sarà la prima e la maggiore: e bene, perfido traditore! tu meriti di soffrire, per aver ceduto così debolmente tutto te stesso, prima che arrivasse una richiesta, e a qualcuno, inoltre, che mi aveva trattata con tanta durezza; e quando avevi pur tenuto così bene la tua postazione contro gli assalti più violenti e dichiarati, e pertanto, come credevo, unici pericolosi!

Dopotutto, o non devo mostrarvi questa confessione della mia debolezza, o strapparla dai miei scritti. [Memorandum, da considerare quando torno a casa.]

Lunedì mattina, le undici

Siamo appena arrivati qui, nella locanda tenuta dai parenti della signora Jewkes. Il primo complimento che ho ricevuto è stato, con fare assai impudente: «Le è piaciuto il signore?» Non ho potuto fare a meno di dire: «Donna ardita e sfrontata! vi sembra appropriato da parte di una che come voi tiene una locanda, trattare i passeggeri con tanta libertà?» Scherzava soltanto, ha detto, e ha chiesto scusa: ed è venuta a pregare di perdonarla, molto sottomessa, dopo che Robin e il signor Colbrand le hanno parlato un poco.

Quest'ultimo con gran formalità mi ha consegnato, davanti a Robin, la lettera, che gli avevo restituito a tale scopo. E io mi sono ritirata come per leggerla; e così ho fatto, poiché non mi sembra di poterla leggere troppo spesso, anche se per la pace del mio animo farei forse meglio a tentare di dimenticarla.

Mi dispiace, credo, di non potervi riportare indietro un cuore intatto; ma in verità è un cuore onesto, con tutti meno che con me. Infatti il briccone matricolato non ha ingannato nessun altro. Ancora altre cose, sempre più sorprendenti!

Mi ero seduta per cercare di mandar giù un boccone prima di ripartire per proseguire il viaggio, ed è entrato il signor Colbrand, in gran fretta.

«Oh, signora! signora!» ha detto, «c'è il garzone mandato dal mio padrone, tutti coperti di spuma, uomo e cavallo!» Come mi ha palpitato il cuore! E adesso? ho pensato; che succederà adesso? Lui è uscito e subito è tornato con una lettera per me, e un'altra, inclusa, per se stesso. Ho chiuso la porta; e (certo non si è mai visto l'uguale!) ho trovato che quella per me conteneva quanto segue:

«Trovo che è inutile, mia Pamela, lottare contro il mio affetto per te. Dopo che sei partita, mi sono avventurato a guardare nel tuo diario. Il cattivo trattamento che hai ricevuto dalla signora Jewkes dopo i tuoi terribili tentativi e le tue ferite mi ha commosso molto: ma quando in un punto ho letto l'inattesa dichiarazione della tua generosa preoccupazione per me, avendo tu appreso di quanto ero stato vicino all'annegamento (benché la mia morte sarebbe stata la tua libertà, e il modo con cui ti avevo trattata aveva reso tuo interesse il desiderarla); e in un altro, la tua gradevolissima confessione che nonostante tutto il duro trattamento che ti ho riservato, non riuscivi a detestarmi; e questo espresso in un modo così dolce, così innocente, che mi lusingo tu possa essere condotta ad amarmi, ho cominciato a rimpiangere di essermi separato da te; ma, Dio mi è testimone! non per alcun motivo disonorevole, bensì per l'esatto contrario; e tanto più in quanto ho riflettuto sul tuo contegno alla partenza da casa mia: poiché ancora quella voce melodiosa che pregava per me alla tua partenza, e mi ringraziava per il mio rimbrotto alla signora Jewkes, mi aleggia sulle orecchie e mi allietta la memoria. E benché mi sia coricato, non ho potuto riposare, ma intorno alle due mi sono alzato e ho ordinato a Thomas di prepararsi, lui e uno dei cavalli più veloci, a raggiungermi con una lettera, questa, che

immediatamente mi sono messo a scriverti.

«Ora, mia cara Pamela, lascia che ti preghi, ricevendo questa, di ordinare a Robin di riportarti a casa mia. Sarei partito io stesso, per il piacere di farti compagnia durante il ritorno in carrozza, ma davvero sono indisposto, credo, per la contrarietà di separarmi così dalla delizia dell'anima mia, come ora mi rendo conto che tu sei, e devi essere, a dispetto dell'orgoglio del mio cuore.

«Non puoi immaginare la gratitudine per la tua bontà che il tuo ritorno mi imporrebbe: e tuttavia, se non vorrai favorirmi fino a questo punto, non sarai sottoposta ad alcuna coercizione, come vedrai dalla mia lettera aperta che accludo, diretta a Colbrand. Ma risparmiami, mia carissima ragazza, l'imbarazzo di seguirti da tuo padre, cosa che dovrò fare, se procederai; poiché io mi accorgo che non posso vivere senza di te.

«Se sei la generosa Pamela che immagino (poiché fino a ora tu sei stata per me tutta immeritata bontà), fammi vedere con la tua acquiescenza l'ulteriore eccellenza della tua disposizione.

Fammi vedere che sai perdonare i ripetuti tentativi di un uomo che ti ama più di quanto ami se stesso. Fammi vedere con questo che non nutri pregiudizi in favore di alcun altro.

E ancora un campione della tua considerazione per me ti pregherei di darmi, dopodiché sarò tutto gratitudine: e cioè, che tu invii Colbrand da tuo padre con una lettera in cui gli chiedi di mandarti, a casa mia, le lettere che trovasti il modo, tramite Williams, di fargli pervenire. Puoi assicurare da parte mia quel brav'uomo che tutto finirà bene, come deve finire.

E quando avrò visto risolti tutti i miei dubbi presuntuosi, e, forse, troppo sottili, non mi resterà più che mantenere la mia promessa, e fare te e me stesso ugualmente felici: poiché io devo essere Tuo, e soltanto tuo.»

Lunedì mattina, verso le tre

Che cosa direte, miei cari genitori, di questa lettera? Come ha palpitato il mio cuore esultante, e mi ha addirittura rimproverato dei miei così recenti rimbrotti per aver ceduto all'amore di un uomo tanto caro! Ma bada a non essere nemmeno troppo avventato, o mio ottenebrato credulone! mi sono detta; le cose che desideriamo sono atte a guadagnare un credito troppo pronto presso di noi. La storia del finto matrimonio non è ancora stata chiarita. La signora Jewkes, l'abietta signora Jewkes! può ancora istigare e influenzare l'animo di questo padrone, l'orgoglio del suo cuore e l'orgoglio della sua condizione possono ancora imporsi; e un uomo che può, in così poco tempo, cambiare il suo dichiarato amore in confessata esecrazione, e in conseguenza di quella esecrazione bandirti da casa sua in modo così umiliante, dev'essere troppo instabile per potersene fidare; e anche se adesso mi manda a chiamare con accenti così affettuosi, può ricadere ancora, anche ammesso che adesso abbia intenzioni onorevoli; e dopo potrebbe ingannarmi e rovinarmi con tanta più efficacia.

Pertanto non ti darò ancora via libera, o credulo, palpitante, pulsante briccone! che sei così pronto a credere quello che desideri: e ti ordino di fare miglior guardia di quanto abbia fatto ultimamente, e di non tentarmi a seguire troppo incondizionatamente i tuoi impulsi lusinghieri.

Così scioccamente dialogavo col mio cuore; e pure, tutto il tempo, questo cuore era Pamela.

La lettera a monsieur Colbrand era come segue: «Sono certo che il mio onesto Colbrand

perdonerà il disturbo che gli arreco. Dietro buone ragioni ho chiesto alla signorina Andrews, in una lettera che contiene questa a voi, nel momento in cui Tom la raggiungerà, come favore, di interrompere il viaggio per andare da suo padre, e di intraprendere istantaneamente il ritorno a Brandon Hall. Spero che avrà la bontà di farmi questo favore: ma se ella deciderà di continuare il suo viaggio, Robin deve seguire le prime disposizioni che ha avuto, e depositarla alla porta di suo padre.

Se mi farà il favore di tornare indietro, forse vi darà una lettera per suo padre, con la richiesta che vi vengano consegnate certe carte per lei. Se così farà, porterete la lettera dal signor Andrews, e se costui vi darà le carte, le consegnerete nelle sue mani qui. Se ella invece non vi darà questa lettera, la accompagnerete sulla strada del ritorno alla Hall, se si compiacerà di favorirmi fin qui; e questo con tutta la velocità che la sua salute consentirà. Sono, eccetera.

«Ripensandoci, che Tom vada avanti con la lettera della signorina Andrews, se ella si compiacerà di dargliene una, e voi accompagnatela nel ritorno qui».

Ora questo è un generoso modo di trattarmi. Certo io stessa non sono di animo poco generoso, poiché adoro essere trattata con generosità! Sul momento avrei voluto poter ricevere i vostri consigli in questo caso. Credo che mi fiderò della sua generosità. Ma d'altro canto non è una fiducia eccessiva, specialmente dopo come sono stata trattata? Poi mi è venuta in mente l'informazione della zingara. Chi, Pamela, ho pensato, se tu torni indietro, ti compatirà, se si approfitterà di questa tua fiducia? Il mondo forma i suoi giudizi sulle nostre azioni piuttosto dai fatti che da dove stia la ragione nei casi dubbi. D'altro canto se ora non avesse avuto intenzioni onorevoli, avrebbe potuto ordinare a Colbrand e a Robin di riportarmi indietro volente o nolente. E non sembrerà che io sia stata vittima di pregiudizi, come egli dice, se scegliesti di continuare il viaggio da mio padre? Se le sue intenzioni verso di me sono onorevoli, il minimo che posso mostrare da parte mia è che ho della gratitudine, e che il mio cuore è libero; così da poter restituire in cambio amore e devozione. Sarebbe duro per un uomo del suo rango e patrimonio, se dovesse abbassarsi fino a preferire la sua povera serva a dame di rango e patrimonio, senza nemmeno poter essere sicuro che costei possa amarlo al di sopra di tutti gli uomini al mondo.

Mi lascia, come ho osservato sopra, generosamente alla mia libertà, là dove potrebbe costringermi. E mi prega di risparmiargli l'imbarazzo di seguirmi da mio padre, cosa che dovrà fare, dice, se procedo. Questa generosità e questa aperta dichiarazione non meritano in cambio un po' di fiducia?

Egli non è, ai miei occhi, il padrone temuto, ma quello affabile. E come mi appare amabile, rispetto a quello che ha fatto! E poi, è indisposto, il suo male essendo dovuto alla contrarietà per la separazione da me. Se morisse! (che Dio non voglia.) E se potessi pensare di esserne stata la causa... non vi dirò come questo triste pensiero mi abbia colpita.

Riprendendomi, via queste paure, ho pensato, e tutti i miei timori! Tornerò. Gli obbedirò. L'umile Pamela non perderà questa occasione di dar motivo di gratitudine al suo grande padrone. Chissà, magari il mio ritorno gli salverà la vita! E in tal caso, quella vita salvata mi metterà in grado di sopportare le considerazioni umilianti di cui un senso della mia indegnità potrebbe talvolta riempirmi, se egli dovesse essere buono con me. Tornerò. E se mi trattasse male in seguito, doppia sarà la sua colpa ingenerosa - allora non potrei che morire!

Avendo così deciso, ho ritenuto giusto assumermi tutto il merito possibile nel fargli cosa grata, nella speranza di impegnare tanto più sicuramente la sua gratitudine; e così vi ho scritto la lettera che mi ha chiesto di scrivere, pregandovi di restituirmi mediante il latore quelle carte e lettere che vi avevo mandate per il tramite del signor Williams, in quanto di grande importanza per me, per chiarire un punto nella mia condotta, che tuttavia il mio padrone desidera chiarire allo scopo di farmi più felice di quanto avrei mai potuto sperare di essere. Ma voi avrete ricevuto quella lettera prima che possiate avere questo, poiché questo non ve lo voglio mandare senza i fogli che lo precedono, e questi si trovano in mano del mio padrone.

Avendo scritto questa lettera, e consegnatala a Thomas perché ve la recapitasse, ho mandato a chiamare monsieur Colbrand e Robin e ho dato al primo la sua lettera; e quando costui l'ha letta, ho detto: «Vedete come stanno le cose. Ho deciso di tornare dal nostro padrone, e poiché egli non sta bene come si potrebbe desiderare, più vi affretterete, meglio sarà; non pensate alla mia stanchezza; pensate solo a voi, e ai cavalli». Robin, che aveva indovinato di che si trattava dalla sua conversazione con Thomas (come immagino), ha detto: «Dio vi benedica, signora, e vi ricompensi come la vostra disponibilità verso il mio buon padrone si merita; e possiamo tutti vivere per vedervi trionfare sulla signora Jewkes!»

Mi sono meravigliata a sentirlo parlare così, poiché ero sempre stata attenta a non denunciare il mio padrone, e nemmeno quella donna malvagia, davanti ai servi comuni. Tuttavia mi domando se Robin avrebbe parlato così, dato che non era stato così buono come avrebbe potuto quando mi aveva portata alla casa, se non avesse indovinato, dal messaggio di Thomas, e dalla mia decisione di tornare, che avrei potuto trovarmi nelle grazie del suo padrone. Tanto egoisti sono i cuori dei poveri mortali, che sono pronti a cambiare a seconda di dove va il favore!

Non hanno impiegato molto tempo a prepararsi. Io ho continuato a scrivere fino a quel momento, e ho pregato in ginocchio Iddio di non darmi motivo di pentirmi per la mia acquiescenza.

Robin ha guidato a tutta velocità. E quando siamo giunti al paesino dove avevamo sostato domenica notte, ha rifocillato i cavalli e ha detto che avrebbe spinto fino a casa del padrone quella notte, poiché ci sarebbe stata la luna, se io non fossi stata troppo stanca, non essendoci fra lì e il villaggio adiacente a Brandon Hall luogo adatto a passarci la notte. Io ho detto che non volevo dormire per strada, e che, se fosse stato fattibile, lo avrei sopportato abbastanza bene. E così abbiamo continuato il viaggio.

Ma era l'una circa quando siamo arrivati al cancello del mio padrone. Tutti erano andati a riposare. Però uno degli aiutanti si è fatto dare le chiavi dalla signora Jewkes, e ha aperto il cancello. I cavalli erano così stanchi che a stento sono riusciti a strisciare nelle scuderie. E io dalla spossatezza quando ho fatto per scendere dalla carrozza sono caduta, e ho creduto di aver perso l'uso degli arti. La signora Jewkes si è imbacuccata nei suoi vestiti ed è scesa. Ha alzato mani e occhi al cielo, come stupefatta del mio ritorno, e mi è parso che mostrasse più sollecitudine per i cavalli che per me. Poco dopo l'hanno seguita due cameriere, e io, sostenendomi alle braccia di ciascuna, mi sono sforzata di salire le scale.

A quanto pare il mio padrone stava molto male e aveva passato la maggior parte della giornata a letto. Abraham (che aveva preso il posto di John) aveva vegliato con lui. E raggiungendoci ci ha detto che il mio padrone si era assopito tranquillamente, e non

aveva sentito entrare la carrozza. Di questo sono stata lieta, perché, malgrado la sua camera dia sul giardino, all'altro lato della casa, avevo pensato che il cocchiere e gli altri servitori (essendo svegli a loro volta) avessero parlato abbastanza forte da disturbare il sonno più solido, anche nella parte più remota dell'edificio; e Robin ha portato dentro i cavalli inoltrandosi sull'acciottolato sonoro più di quanto avrebbe dovuto fare.

La signora Jewkes ha detto che aveva la febbre, ed era stato salassato. Per prudenza ha proibito ad Abraham, quando il padrone si fosse destato, di dirgli che ero arrivata, non volendo che la sorpresa gli facesse salire la febbre; anzi, gli ha proibito di dirgli qualsiasi cosa di me, finché lei stessa non glielo avesse annunciato la mattina, quando come le competeva sarebbe andata a vedere le sue condizioni.

La signora Jewkes mi ha costretta a bere quasi mezza pinta di vin brulé, reso molto ricco e cordiale dalle spezie, e poi mi ha dato una parte del suo letto; e io sono caduta in un sonno profondo, nel quale avevo poco sperato.

Martedì mattina

La signora Jewkes non appena alzata è andata a informarsi su come stava il mio padrone, e lui aveva passato bene la notte; e avendo bevuto sack-whey. in abbondanza, la febbre gli era notevolmente calata. Lei gli ha detto di non sorprendersi, che gli avrebbe dato una notizia. Lui ha chiesto: «Quale?» E lei ha detto: Pamela è tornata. Lui si è tirato su.

«Possibile?» ha detto: «Come, di già?» Lei gli ha detto che ero tornata la sera prima. Affacciandosi Colbrand sulla porta a chiedere della salute del mio padrone, gli ha ordinato di entrare e si è compiaciuto molto del resoconto che costui gli ha dato della mia prontezza a tornare, e del mio desiderio di arrivare alla casa quella notte stessa. E ha detto: «Io dico che queste tenere bellezze sopportano la fatica meglio di noi uomini. Però è molto buona a darmi una simile prova della sua prontezza a farmi cosa grata. Vi prego, signora Jewkes, prendetevi ogni cura della sua salute. Che non si alzi in tutto il giorno». Lei gli ha detto che ero già in piedi da due ore.

«Chiedetele», ha detto lui, «se non vuole avere la bontà di farmi visita. In caso contrario, mi alzo io e la vado a trovare.»

«Veramente, signore», ha detto lei, «voi non vi dovete muovere. Certo lei considererà suo dovere venire a servire vostra eccellenza.»

«Ma non la sollecitate troppo», ha detto lui, «se non è disposta.»

È venuta da me, e quando mi ha detto questo, io ho risposto che sarei stata più che disposta a servirlo. In realtà ero ansiosa di vedere il mio padrone, e assai addolorata che stesse così male. Così sono andata con lei.

«Verrà?» ha detto lui, mentre io entravo nella stanza. «Sì, signore», ha detto lei, «e ha detto, la sua prima parola, "Più che disposta".»

«Che cosa meravigliosa e soave!» ha avuto la bontà di dire lui. Non appena mi ha vista ha detto: «O mia Pamela! mi hai completamente guarito. Mi rincesce ringraziarti in un luogo e in un modo così poco adatti; ma vuoi darmi la mano?» L'ho fatto, e lui l'ha baciata con grande avidità. Ho espresso il mio dispiacere nel vederlo così infermo.

«Non posso essere infermo», ha detto lui, «con te vicina. Sto già bene»; e di nuovo baciandomi la mano: «Non ti pentirai», ha detto, «di questa buona azione. Mi dispiace che tu ti sia tanto strapazzata. La vita non è vita senza di te! Se ti fossi rifiutata di tornare (e tuttavia non speravo quasi che tu mi facessi questo favore) ne avrei avuto conseguenze molto gravi, credo, perché mi è venuta addosso in modo molto strano, e non ci capivo

niente io stesso; ora però mi rimetterò in men che non si dica. Non c'è più bisogno, signora Jewkes», ha aggiunto, «che mandiate a chiamare il dottor Harpur a Stamford. Questa leggiadra creatura è il mio dottore, così come la sua assenza era la mia malattia». La signora Jewkes aveva un'aria così singolarmente curiosa, che non so descrivere il suo aspetto. In breve, non ci sono altri lineamenti che i suoi in grado di ottenere un'espressione simile. Mezzo sorpresa e mezzo contrariata, e con uno sguardo talmente strabico! Eppure in un istante, per così dire, la contrarietà è scomparsa, come se lei se la fosse nascosta dentro; e poi ha avuto luogo una sorta di ampio sorriso disturbato, forzato, come se (ho pensato dopo) fosse stata lieta di arrogarsi qualche merito dall'essere presente al favore che mi veniva mostrato, benché dalla prima parte della sua espressione oserei dire che mi avrebbe voluta a cento chilometri di distanza, e che non fossi mai tornata.

Il mio padrone mi ha fatta sedere accanto al letto, e poiché ho voltato la testa come per cercare una sedia, quella donna zelante ne ha presa una, e al suo ripetuto comando mi sono seduta. A questo punto egli mi ha chiesto se gli avessi fatto il favore che mi aveva chiesto, di mandare a prendere il mio pacco di lettere precedenti a casa di mio padre. Gli ho detto di sì, e che speravo che arrivasse. Doppia gentilezza e bontà, ha avuto la compiacenza di dire.

Poiché il riposo, come ho detto, gli era necessario, ho chiesto licenza di ritirarmi, e ho aggiunto che avrei pregato per la rapida guarigione di sua eccellenza. «Cara, buona ragazza», mi ha chiamata, e ha chinato il capo; e io mi sono ritirata con un'espressione e un contegno dai quali temo (come ho riflettuto in seguito) che egli possa leggere gran parte del mio cuore.

Perdonatemi, miei cari genitori. Ma se così è stato, non ho potuto impedirlo.

Si è alzato nel pomeriggio e mi ha mandata a chiamare in camera sua. Sembrava molto migliorato di salute, così come, benedico Iddio per questo, nel cuore. Che dolce equilibratrice è la malattia qualche volta! Egli era assolutamente affabile, e contento di me. C'era la signora Jewkes, e le ha detto: «Dopo questa prova della premura della mia buona Pamela con il suo lieto ritorno, sono certo, signora Jewkes, che dovremmo lasciarla in totale libertà; e di grazia, se deciderà di prendere aria in carrozza, che venga esaudita senza rivolgerle alcuna domanda».

Mi ha preso la mano e ha detto: «Una cosa ti voglio dire, Pamela, perché so che sarai felice di sentirla, e tuttavia non vorrai domandare. Prima che tu partissi, avevo ritirato l'obbligazione di Williams circa il denaro che mi deve. Come si fosse comportato quel pover'uomo, non lo so; ma non è riuscito a trovare cauzioni, e, se non me ne saranno dati nuovi motivi, non esigerò quel pagamento. È in libertà già da qualche tempo. Ma io penso che tu non vorresti vederlo, ora come ora».

«Signore», ho detto, «non voglio fare niente per contrariarvi di proposito; e sono lieta che il signor Williams sia in libertà, tanto più in quanto sono stata l'occasione delle sue disgrazie.»

Di più non ho osato, benché volessi intercedere per il povero gentiluomo. «Mi dispiace, signore», ho aggiunto, «che lady Davers, che vi vuole così bene, debba essere incorsa nel vostro dispiacere. Spero che non sia stato per me.»

Lui ha estratto dalla tasca del panciotto la sua custodia per le lettere, e ha detto: «Ecco, Pamela; leggi questo quando vai in camera tua. Vedrai che è una lettera di lady Davers; e fammi sapere che cosa pensi in proposito».

Ha accusato sonnolenza, e ha detto che voleva distendersi, e indulgere per quel giorno; e che se fosse stato meglio la mattina dopo, avrebbe preso aria in carrozza. Così io mi sono ritirata, e sono andata nel mio stanzino, e ho letto la lettera che si è compiaciuto di mettermi in mano e che è come segue:

«Consentitemi di dirvi, fratello, che ho da me certe persone che, con buone intenzioni, mi hanno messa al corrente di un certo vostro contegno che mi procura gran disagio. Vi dirò senza chiedere scusa tutto quello che penso in materia. Avrei mai potuto pensare che un mio fratello sarebbe fuggito in modo così vile con la cameriera di mia madre, tenendola prigioniera contro tutti i suoi amici? D'altro canto avrei potuto supporre, quando non avete lasciato che la ragazza venisse da me alla morte di mia madre, che le vostre intenzioni non fossero buone. Certo voi intendete o sposarla, o farne una mantenuta; nel secondo caso, non ci sono già abbastanza sciagurate disponibili, senza rovinare una povera ragazza che mia madre amava, e che era veramente molto buona? Quanto al matrimonio, mi arrischio a credere che non ci pensiate veramente. Certo il vostro orgoglio vi collocherà al di sopra di un'idea simile. In caso contrario, sareste del tutto imperdonabile. Mi è stato suggerito, ciononostante, da altri, che il vostro orgoglio contenga bassezza sufficiente per pensare a una cosa simile, tanto stregato siete, a quanto pare, da questa ragazza. Questa illazione, per quanto la ritenga infondata, mi allarma molto.

Riflettete, fratello, che la nostra non è una famiglia di parvenus. È antica quanto le migliori del regno, e da parecchie centinaia di anni non si è mai saputo che i suoi eredi si siano disonorati con matrimoni diseguali; e voi sapete di essere stato ricercato da alcune fra le migliori famiglie della nazione, desiderose di imparentarsi con voi. Se discendeste da una famiglia di ieri, da una non più lontana di una generazione o due da quel fango che tanto sembra attirarvi, la cosa sarebbe diversa.

Lasciate che vi dica che io e tutti i miei vi disconosceremo per sempre se potrete abbassarvi così. Un uomo avvenente come siete, così favorito nei talenti dell'animo; e padrone di una proprietà così nobile e indipendente, e molto ricco anche di denaro, lasciatovi in retaggio da padri e madri, con nelle vene sangue così antico, e purissimo. Non sopporto il pensiero che possiate abbassarvi in questo modo; e tuttavia rovinare la ragazza sarebbe davvero malvagio da parte vostra. Lasciate pertanto che vi preghi di restituirla ai suoi genitori. Datele cento sterline o giù di lì, e fatela felice con qualche onest'uomo del suo ceto; e questo gioverà tanto al vostro onore quanto alla vostra consueta generosità d'animo.

«Dovete attribuire al mio sincero amore di sorella e alla mia considerazione per il vostro onore la franchezza di questa preghiera; e allora non ci sarà bisogno di alcun'altra scusa dalla

Vostra affezionata sorella,

B. Davers.»

Che lettera, miei cari padre e madre! Da essa si può vedere come sia disprezzata la povera gente dai ricchi e dai potenti! E tuttavia eravamo tutti alla pari in origine. Certo questa gente orgogliosa non pensa mai a che tappa breve sia la vita; né che, con tutta la loro vanità, verrà un tempo in cui saranno sullo stesso piano nostro. Il filosofo che contemplava il teschio di un re e quello di un povero, non vi ravvisò differenza. E poi non sanno che il più ricco dei principi e il più povero dei mendicanti dovranno avere un

solo Giudice grande e giusto, l'ultimo giorno, uno che non farà distinzione fra loro in base alla loro condizione quando erano vivi, ma al contrario, in base a come hanno sfruttato le rispettive occasioni concesse? E quanto più grande sarà allora la condanna dell'uno, piuttosto che dell'altro! Povere anime! come compatisco il loro orgoglio! Oh, preservami, Cielo! dalla loro alta condizione, se il mio animo dovesse poi mai essere macchiato dal loro vizio! o inquinato da un così crudele e sconsiderato disprezzo dell'umile stato che essi contemplano con tanta alterigia.

Ma poi come fanno a sapere queste grandi persone, supponendo che siano in grado di risalire la loro genealogia per cento, duecento, trecento o addirittura cinquecento anni, che il ceppo originale di queste famiglie povere, anche se non hanno tenuto registri così elaborati della loro inettitudine (quale spesso si dimostra), non avesse radici profonde quanto i loro? E come fanno a essere certi che fra cento o duecento anni qualcuna di quelle famiglie ora disprezzate di parvenus non possa far festa nelle loro tenute, mentre i loro discendenti saranno ridotti ai letamai degli altri? Poiché forse tali sono la vanità e la mutevolezza delle faccende umane nei loro capovolgimenti, aiutate dal collegio di araldica, istituito per l'orgoglio della famiglia e per il disprezzo degli altri!

In questa occasione ricordo i seguenti versi, che ho letto, dove il poeta argomenta in modo molto migliore:

La saggia Provvidenza

Distribuisce varie parti per vari animi;

I più umili servi, ovvero coloro che piantano e scavano,

Sono utili, con la loro fatica, a nutrire i ricchi.

I ricchi a loro volta, doverosamente, distribuiscono il loro

Per consolare e retribuire i poveri che tribolano.

Né il ricco disprezzi il più basso servo;

Costui è ugualmente un anello della catena della natura;

Fatica per lo stesso fine, si unisce nello 'stesso scopo;

Ed entrambi allo stesso modo seguono la Divina Volontà'.

E da ultimo, sono livellati, re e servo,

Senza distinzione, nella muta tomba.

Mercoledì mattina

Il mio padrone mi ha mandato a dire proprio adesso che si sente molto meglio, che vorrebbe fare un giro dopo la prima colazione, in carrozza, e che vuole che gli tenga compagnia. Spero ora di sapermi comportare con umiltà, davanti a tutti questi favori.

La signora Jewkes è diventata una delle creature più premurose del mondo, e seguendo il suo esempio tutti mi mostrano gran rispetto. Ma se ora tutto questo finisse nel finto matrimonio! Che ne sarebbe della vostra povera ragazza, qualora la salute tornando gli rinfocolasse le perfide intenzioni? Ma vedrò quale luce questo nuovo onore mi darà!

Dunque, mi preparerò. Però non credo che cambierò la mia tenuta. Se lo facessi, sembrerebbe come se volessi avvicinarmi al suo livello. Uscirò pertanto così come sono, a meno che lui non ordini diversamente. Tuttavia la signora Jewkes dice che dovrei vestirmi meglio che posso. Poiché il mio padrone è in piedi e al breakfast, mi arrischierò a scendere e a domandargli come vuole che appaia.

Bene, è sempre più gentile, e grazie a Dio, pienamente guarito! Che bell'aspetto ha in

confronto a ieri! Si è alzato quando sono entrata, e, prendendomi la mano, voleva che gli sedessi accanto. «La mia incantevole ragazza», ha detto, «sembrava sul punto di parlare; che cosa vuole dire?» «Signore», ho detto io (un po' intimidita dal suo favore così gratificante), «non è un onore troppo grande per me questo di servirvi in carrozza?»

«No, mia cara Pamela», ha detto lui, «la tua compagnia mi darà più piacere di quanto la mia possa dare onore a te, perciò non dire altro in proposito.»

«Ma, signore», ho detto io, «quanto al mio aspetto»; e ho guardato il mio abito.

«Non trovo niente da ridire sul tuo aspetto, come lo chiami: e sei così graziosa, che se non prenderai freddo con quella cuffietta sulle orecchie, verrai proprio così come sei.»

«Allora, signore, avrete la bontà di andare per una strada secondaria, per non farvi vedere mentre mi onorate tanto.»

«Oh, mia buona ragazza», mi ha interrotta, «sospetto che tu tema più per la tua reputazione, che per la mia! Ma io intendo eliminare la meraviglia del mondo per gradi, e insegnar loro ad aspettarsi quanto seguirà, come dovuto alla mia Pamela.»

O miei cari padre e madre! Non ho fatto bene ora a tornare indietro? E, ora, se potessi liberarmi dei miei timori di questo finto matrimonio (poiché tutto questo ancora non è in contraddizione con quel terribile progetto) sarei anche troppo felice.

Mi sono ritirata (rossa in viso, contenta, rapita) per andare a prendere i guanti, e ora sono in attesa dei suoi benevoli comandi. Caro, caro buon signore! per amor di Dio, che io non abbia più capovolgimenti, più prove da superare! poiché penso davvero che non potrei sopportarne altri!

O mio caro padre, temo che starete in pensiero per la testa o almeno per la modestia di vostra figlia, quando leggerete quello che vi devo riferire di quanto è successo in questa incantevole passeggiata.

Mi ha porto la mano per salire in carrozza davanti a tutti i servitori, come se fossi stata una dama! E ho avuto il piacere di sentire un servitore dire a un altro: «Sono una coppia incantevole! Peccato che debbano separarsi!»

Ha ordinato il pranzo pronto per le due; e Abraham, che ha preso il posto di John, è venuto dietro la carrozza. Ha comandato a Robin di guidare piano, e mi ha detto che voleva parlarmi di sua sorella Davers e di altre questioni. Per la verità subito dopo partiti mi ha baciata un po' troppo spesso, questo sì; e io avevo paura che Robin si voltasse a guardare dal vetro divisorio, e che la gente ci vedesse mentre passavamo. Ma è stato estremamente gentile con me anche con le parole.

Alla fine ha detto: «Senza dubbio avrai letto e riletto la lettera di mia sorella. Come vedi accenna al fatto che delle persone sono state da lei; e chi altro avrebbero potuto essere se non la signora Jervis, il signor Longman e Jonathan? La consapevolezza di questo, del loro sfrontato eccesso di zelo, mi ha messo nella necessità di allontanarli dal mio servizio. Vedo», ha detto, «che stai per parlare in loro favore; ma il tempo in cui ti consentirò di farlo non è ancora venuto, seppure verrà. Quanto a lady Davers, che minaccia di tagliare i rapporti con me, l'ho preceduta; poiché io ho tagliato i rapporti con lei. Sono stato un buon fratello. Quando sono entrato in possesso della mia proprietà, ho rinunciato alle pretese su un valore considerevole, smentendo quanto si aspettavano tanto lei quanto suo marito, facendogliene un regalo. Di certo era fuori di sé quando mi ha scritto una lettera simile, poiché sapeva bene che non l'avrei sopportata. Però tu devi sapere, Pamela, che è molto seccata perché non presto orecchio a una sua proposta riguardo la figlia di un certo nobile signore, che certo non è carente quanto a rango

sociale, e che probabilmente avrebbe attirato le mie attenzioni, se non nutrissi un'avversione per il matrimonio, e non avessi avuto gli occhi su una ragazza con la quale speravo di vivere alle mie condizioni.

Non dirmi, Pamela, con i tuoi rossori, che sai chi è questa ragazza. Contentati di questa affermazione» (poiché io stavo per parlare) «che al momento ho propositi del tutto diversi da quelli che questa ragazza una volta aveva ragione di temere. E tuttavia, per essere sincero, devo ammettere che la certezza di incorrere nelle censure del mondo, qualora agissi in base alle mie intenzioni attuali, mi suscita ancora, a volte, pensieri non del tutto favorevoli a tali intenzioni. Poiché da ciascuno si dirà che il signor B., uomo non privo di orgoglio, uomo di famiglia, e di ampie fortune, è stato attratto dall'occhio a sposare la cameriera di sua madre. Senza considerare e senza sapere, forse, che al suo animo e alla sua virtù non meno che alle bellezze della sua persona ella deve la sua ben meritata conquista: e che (come io ho ferma fiducia che sia) non c'è una dama nel regno capace di sostenere meglio la condizione alla quale ella sarebbe innalzata, se io la sposassi. E», ha aggiunto generosamente circondandomi col braccio, «compatisco anche la mia cara ragazza per la sua parte in questa censura; poiché qui ella dovrà combattere contro l'orgoglio e gli sgarbi della gente bennata di tutto il circondario. Lady Davers, vedi, non si riconcilierà mai con te. Le altre dame non verranno a farti visita; e tu, che hai meriti superiori a tutte, sarai trattata come se fossi indegna della loro attenzione.

Se sposassi ora la mia Pamela, come potrà tutto questo piacere alla mia ragazza? Non saranno ferite per la mia bella, alla quale la condizione cui allora sarai innalzata avrà dato un po' di orgoglio? E un po' di orgoglio vorrei che ti desse: tu hai anche ora, mia Pamela, una dignità che sembra naturale alla tua persona. Quanto a me, sensibile come già sono in anticipo a quanto dirà il mondo, non mi resterà, una volta fatto questo, che far finta di niente sulla faccenda, dopo la leggerezza con cui una volta affrontavo l'argomento con i miei compagni; sopportare i loro rozzi dileggi una volta o due, tanto il mio patrimonio mi otterrà sempre sufficiente rispetto.

Però io dico, che cosa farà la mia povera ragazza, per parte sua? Poiché le signore eviteranno di fare amicizia con te. Che cosa dice di questo la mia ragazza?»

Potete bene indovinare, miei cari padre e madre, come mi trasportassero queste espressioni generose e condiscendenti! «Oh, signore», ho detto, «quanto inespriabilmente buono e gentile è tutto ciò! La vostra povera serva ha una difficoltà molto maggiore di questa da superare.»

«E quale?» ha detto lui, con un po' di impazienza, «adesso non perdonerò i tuoi dubbi.»

«No, signore», ho detto io, «dubitare non posso; ma è, come potrò sostenere, come meritare, la vostra bontà verso di me?»

«Cara ragazza!» ha detto lui, e mi ha stretta al petto, «temevo che di nuovo mi avresti dato motivo di pensare che nutrissi dei dubbi sul mio onore. E questo in un momento nel quale stavo riversandoti tutta la mia anima con un ardore sincero e affezionato, non avrei potuto perdonarlo così facilmente. D'altro canto ti sono così in debito per essere tornata di buon animo in una casa che avevi motivo di detestare, che sarei stato molto dispiaciuto qualora mi fosse stata data causa di irritarmi con te, qualunque cosa avessi detto.»

«Ma, buon signore», ho detto io, «la mia massima preoccupazione sarà per i rozzi dileggi che voi stesso dovrete affrontare, essendovi così abbassato. Poiché per me, considerando i miei bassi natali e i miei scarsi meriti, anche gli sgarbi e i commenti delle dame saranno un onore: e tale sarà il mio orgoglio, da farmi attribuire più della metà del loro malanimo

alla loro invidia per la mia felicità. E se potrò con lieta obbedienza e con grato contegno rendermi degna della continuazione dei vostri affetti, mi riterrò anche troppo felice, dica pure il mondo quel che vorrà.»

«Sei molto buona, mia carissima ragazza», ha detto lui. «Ma come distribuirai il tuo tempo, senza visite da ricevere o da fare? Senza festeggiamenti a cui partecipare? Senza carte da gioco con cui passare le serate d'inverno, e magari, come piace ora, anche metà della giornata, estate e inverno?»

«Mia madre, lo so, per svagarsi ti ha istruita a partecipare a tali passatempi, così come ad altri: e io ti assicuro, ragazza mia, che non vorrò che tu viva senza tali divertimenti quali si sarebbe potuta aspettare mia moglie, qualora fosse stata una donna del più alto rango.»

«Come potrò sopportare, signore, la vostra bontà? Ma pensate che in una famiglia come la vostra, una persona che onorerete col rango di padrona non troverà utili impieghi per il suo tempo senza doverne cercare altri fuori?»

«In primo luogo, signore, se mi darete consenso, io stessa controllerò tutte quelle parti dell'amministrazione della famiglia che alla padrona si convenga di ispezionare: e questo spero di farlo in modo tale da non espormi al malanimo di qualsiasi servitore onesto.

«Poi, signore, vi allevierò di tanta parte dei conti della vostra famiglia, quanto mi sarà possibile. Voi sapete, signore, che la mia buona signora scomparsa mi aveva fatta sua tesoriera, sua elemosiniera, e ogni cosa; e mi dedicherò a imparare quello in cui potrò essere deficiente, per essere in grado di esservi un po' utile, signore, proprio lì.

«Poi, signore, se sarà necessario che io faccia o riceva visite, e le dame non mi onoreranno molto, o magari se lo faranno ogni tanto, io visiterò, se la vostra bontà me lo consentirà, gli infelici poveri del circondario; e provvederò ai loro bisogni e necessità in tali piccole cose quali possano non nuocere al vostro patrimonio, ma risultar loro di consolazione; e intestare a voi le loro benedizioni e preghiere per la vostra salute e il vostro benessere.

«Poi assisterò la vostra governante, come facevo una volta, nella confezione di confetture, frutta secca, dolci, marmellate, frutta candita, cordiali; e a invasare, e candire, e preservare per gli usi della famiglia; e a farmi da sola tutta la biancheria fine, per voi e per me.

«Poi, signore, se mi onorerete della vostra compagnia, prenderò un po' d'aria nella vostra carrozza di tanto in tanto: e quando tornerete dai vostri divertimenti, avrò il piacere di ricevervi con lieta obbedienza, così come avrò contato i minuti della vostra assenza. E non ho dubbi che mi comporterò in tal modo da impegnarvi spesso a riempire una parte del mio tempo (e sarà di gran lunga la più dolce) con la vostra istruttiva conversazione.»

«Continua, mia cara ragazza», ha detto lui, «adoro sentirti parlare.»

«Il tempo del breakfast, signore, i preparativi per il pranzo, e talvolta per intrattenere i vostri amici scelti e la compagnia che porterete con voi a casa, gentiluomini, se non dame, e le cene, riempiranno una gran parte del giorno, in modo assai necessario.

«Forse, signore, ogni tanto si affaccerà anche una signora di umore cordiale; in tal caso spero di comportarmi in modo tale da non accrescere la vergogna che vi sarete attirato addosso. Poiché in realtà sarò assai circospetta, e tenterò di essere più discreta che potrò, e anche umile, nei limiti in cui sarà confacente al vostro onore.»

Generosamente compiaciuto del mio chiacchiericcio, di nuovo mi ha chiesto di continuare.

«A carte, è vero, so giocare, a tutti i giochi di cui di solito si delizia il nostro sesso. Ma è

divertimento che non amo, né mai vorrò giocare, se non per indurre tali dame quali voi potrete desiderare di vedere, a non evitare la vostra casa, per mancanza di un passatempo cui sono avvezze.

«La musica, nella quale la mia buona signora mi ha altresì istruita, potrebbe riempire qualche intervallo di tempo, se ne avessi.

«Poi, signore, voi sapete che io amo leggere e scribacchiare; e benché la maggior parte della seconda attività sarà impiegata nei conti di famiglia, pure leggere, al tempo opportuno e nei libri appropriati, sarà per me un piacere al quale sarò restia a rinunciare in cambio della miglior compagnia del mondo, quando non potrò avere la vostra. Inoltre, signore, i libri non contribuiranno forse a raffinare il mio intelletto e a rendermi più degna della vostra compagnia e conversazione? E quando non riuscirò a capire qualcosa che abbia letto, quale delizioso istruttore avrò, se mi permetterete di ricorrere a voi! E finché non avrete il tempo o la voglia per istruirmi, potrò buttar giù in un taccuino le parole e le cose di cui non saprò il significato.

«Ma una cosa, signore, non dovrei dimenticare, perché è la principale: i miei doveri verso Iddio, e le mie preghiere per voi e per me stessa, occuperanno sempre una buona porzione del mio tempo. Preghiere per me in particolare, affinché possa essere in grado di svolgere i miei doveri verso di voi, e mostrarmi grata per tutti i beni che avrò ricevuto dalle mani della Provvidenza, grazie alla vostra generosità e condiscendenza.

«Con tutto questo, signore, potete pensare che non saprò come passare il tempo? Ma poiché so che ogni sgarbo fatto a me, se arriverò a tanta felicità, sarà, in parte, uno sgarbo fatto a voi, vi pregherò, signore, di non farmi andare in giro in abiti troppo leggiadri, bensì di apparire soltanto così da non esservi di disdoro, dopo l'onore che mi avrete fatto nel darmi il diritto di essere chiamata col vostro degno nome. Poiché, signore, a me umilmente risulta che niente suscita tanto l'invidia del mio stesso sesso, quanto la vista di una persona messa al di sopra delle altre quanto ad apparenza. E se si saprà che questa semplicità nel mio abbigliamento sarà in accordo con la mia stessa scelta e i miei desideri, essa farà credito, signore, alla vostra condiscendenza, e mi risparmierà molte mortificazioni.

Se non sarò splendida nell'abito, questo vi prometto, signore, sarò sempre linda e a posto per esser vista da voi; e se da voi, da chiunque porterete a casa con voi. E io ho sentito dire dalla mia signora che i gentiluomini di gusto si compiacciono di più del lindore intrinseco, che dell'ornamento esterno.» Qui mi sono fermata, poiché avevo chiacchierato parecchio.

Ed egli ha detto, stringendomi a sé: «Perché si ferma la mia Pamela? Perché non continua? Potrei indugiare sulle tue parole tutto il giorno. Tu sarai la direttrice dei tuoi piaceri e del tuo tempo, così dolci sono i modi che scegli per impiegarlo: e così mi troverò con qualcuna delle mie cattive azioni perdonata per la tua esemplare bontà, e Dio benedirà me per merito tuo».

Non ho potuto parlare per la gioia. Lui ha avuto la bontà di continuare: «Quale piacere mi dai, mia amata Pamela, con questo dolce anticipo della mia felicità! Ora sì che sfiderò le temerarie, alacri censure del mondo; e li esorterò a conoscere la tua eccellenza, e la mia felicità, prima di presumere, con labbra profane, di giudicare le mie azioni, e il tuo merito! E lascia che ti dica, mia carissima ragazza, che posso aggiungere alla tua gradevole lista le mie speranze di uno svago ancora più soddisfacente per te, benché si tratti di qualcosa cui la tua verecondia non ti consentirebbe di accennare, e nel quale

adesso non mi inoltrerò (per evitare che sembri ai tuoi scrupoli diminuire l'attuale purezza delle mie intenzioni) più di quanto mi consenta di dire - che spero che tu avrai, in aggiunta a tutti questi, una occupazione tale, da darmi la speranza di perpetuare le mie liete previsioni e allo stesso tempo la mia famiglia, di cui sono quasi l'unico esponente, in linea diretta».

Se sono arrossita, è stato impossibile anche solo apparire dispiaciuta, tale era stata la grazia con cui egli aveva insinuato questa lontana speranza.

Immaginate, miei cari genitori, come il mio cuore è stato colpito da tutte queste cose!

Ha avuto la bontà di aggiungere un altro leggiadro sentimento, che mi ha mostrato la nobile sincerità delle sue cortesi profferte. «Io ti confesso, mia Pamela», ha detto, «che ti amo con una fiamma più pura di quanto abbia mai sperimentato in tutta la mia esistenza! Una fiamma alla quale ero estraneo, e che è iniziata grazie a te nel giardino, anche se tu, scortese, con i tuoi dubbi inopportuni hai spiccato il boccio che si apriva quando era ancora troppo delicato per sopportare le fredde raffiche dell'indifferenza o della negligenza. E questo io ti dichiaro, che ho conosciuto, nella conversazione di questa ora soave, una gioia più alta e più sincera di quanto sarebbe per me stato possibile conoscere se fossi riuscito nei miei intenti su di te.»

«Oh, signore!» ho detto io, «non vi attendete dalla vostra povera serva parole all'altezza di queste generose profferte. Voi avete tanto i mezzi quanto la volontà per impormi un obbligo di riconoscenza eterna. Come sarò felice se anche nel caso non potessi esser degna di tutta questa bontà e condiscendenza, potrò dimostrarmi non del tutto indegna di esse! Ma posso garantire soltanto un cuore grato; e se mai vi darò causa volontaria (e voi generosamente mi consentirete qualche imperfezione involontaria) di dispiacervi di me, possa io essere scacciata dalla vostra casa e dal vostro favore, così come se la legge mi avesse costretta a divorziare da voi!»

«La gratitudine, mia amata fanciulla», ha detto quell'uomo generoso, «è, deve essere, una parte della tua natura, altrimenti non potresti esprimerti in uno stile così elevato in questa occasione. Ma stavi per dire qualcos'altro. Continua, mia Pamela! di' tutto quello che hai in cuore di dire. Continua, mia Pamela.» «Io sono così desiderosa, signore, di occupare un buon posto nella vostra considerazione, che stavo per tentare di giustificarmi circa quel mio contegno nel giardino che avete avuto la bontà di ritenere tanto inopportuno. Se allora voi vi foste compiaciuto di ascoltare quanto avevo da dire, mi lusingo di pensare che mi avreste perdonata, ammettendo che avevo qualche motivo di temere, e di desiderare di essere da mio padre e mia madre. Questo preferisco dirvelo adesso, affinché non mi riteniate mai capace di restituire insolenza per bontà, o di apparire scioccamente ingrata verso di voi, quando siete stato così magnanimo con me.»

«Davvero, Pamela», ha detto, «mi hai messo in grave disagio, poiché io ti amo troppo per non risentirmi della tua minima mostra di indifferenza verso di me, o preferenza per qualsiasi altra persona, senza escludere nemmeno i tuoi genitori.

Questo mi ha fatto decidere di non ascoltarti, poiché non avevo superato la mia riluttanza al matrimonio; e quando esiste un equilibrio basta un piccolo peso, lo sai, per far calare la bilancia. Tuttavia vedi che, benché io abbia potuto separarmi da te finché è durata la mia ira, la considerazione che avevo allora appena professato per la tua virtù mi ha fatto decidere di non tentare di violarla; e hai visto altresì come la dolorosa lotta che ho affrontato quando mi sono messo a riflettere e a leggere il tuo commovente diario, fra il mio desiderio di richiamarti e i miei dubbi se saresti tornata (benché io avessi comunque

deciso di non costringerti a farlo) ha rischiato di costarmi una grave malattia. Peraltro il tuo cortese e sereno ritorno ha scacciato tutti i miei timori e mi ha dato speranza (non essendo certo stato motivato dai vantaggi della ricchezza) che tu non provi indifferenza verso di me; e vedi come la tua presenza ha scacciato il mio male.»

«Benedico Iddio per la vostra guarigione, signore», ho detto io, «ma poiché avete la bontà di incoraggiarmi, e non volete disprezzare la mia debolezza, ammetterò di avere sofferto più di quanto avrei immaginato, nel sentirmi escludere dalla vostra presenza con tanta ira; e tanto più ci sono rimasta male quando avete risposto a quella perfida signora Jewkes con tanta generosità in mio favore, mentre lasciavo casa vostra, poiché questo, signore, aveva ridestato tutta la mia reverenza per voi. E voi avete visto che non ho potuto impedirmi, non sapendo quello che facevo, di presentarmi a voi non annunciata, né di darvi atto in ginocchio della vostra bontà.»

«È vero, mia cara Pamela», ha detto lui, «ci siamo torturati a vicenda quanto basta. Ma ben presto, spero, potremo starcene seduti insieme certi della stima reciproca, e riflettere con piacere su tutte le nostre passate difficoltà. Nel frattempo fammi sentire quello che la mia cara ragazza avrebbe detto a propria giustificazione (se fossi riuscito a fidarmi di lei) quanto alle sue paure, e i motivi del suo desiderarsi lontana da me proprio quando avevo cominciato a mostrare il mio affetto per lei in un modo che pensavo sarebbe stato gradito tanto a lei quanto alla virtù.»

Ho estratto di tasca la lettera della zingara. Ma prima di consegnargliela: «Ho questa lettera, signore», ho detto, «da mostrarvi, in quanto credo che capirete come non abbia potuto non turbarmi gravemente. Prima però, poiché non ne conosco lo scrivente, e sembra una scrittura alterata, vi chiederei come favore che se indovinate a chi appartiene, cosa che io non posso fare, ciò non vada a suo danno».

Lui l'ha presa e l'ha letta. Ed essendo firmata Qualcuno, ha detto: «Sì, viene da Qualcuno; e per quanto la scrittura sia alterata, ne conosco l'autore: non vedi dalla qualità di alcune di queste lettere, e da piccoli tagli in stile da amanuense qua e là, specialmente in questa e, e in questa r, che è la scrittura di una persona di formazione legale? Ma Pamela, è la scrittura del vecchio Longman: un impiccione...» e qui si è fermato. «Ma con lui ho chiuso», ha ripreso, con ira.

«Oh, signore», ho detto io, «sarebbe troppo presuntuoso da parte mia tentare (tanto sopraffatta sono dalla vostra bontà) di difendere qualcuno con cui voi siete adirato. Tuttavia, in quanto chi è incorso nel vostro dispiacere lo abbia fatto per amor mio e per nessun'altra mancanza di fedeltà o di rispetto, io vorrei... Ma non oso aggiungere altro.»

«Però», ha detto lui, «quanto alla lettera e alle informazioni che contiene: fammi sapere, Pamela, quando l'hai ricevuta.»

«Quel venerdì, signore, in cui voi eravate andato al matrimonio a Stamford.»

«Come hanno potuto fartela pervenire», ha detto lui, «a insaputa della signora Jewkes, quando le avevo dato disposizioni così rigide di sorvegliarti, e tu mi avevi promesso di non esporti più a questo genere di traffici segreti?»

Poiché quando andai a Stamford sapevo (da un avvertimento privato che mi era stato dato) che ci sarebbe stato un tentativo per vederti o per darti una lettera, da parte di qualcuno, se non addirittura di portarti via; ma non ero sicuro se da parte di lady Davers, della signora Jervis, del signor Longman, di John Arnold o di tuo padre; e allora non facevo altro che lottare con me stesso se cedere alle mie inclinazioni onorevoli, ovvero liberarti e lasciarti tornare da tuo padre, allo scopo di evitare un rischio per me stesso

(poiché avevo assolutamente deciso di non ferire mai più le tue orecchie con qualsivoglia proposta di natura contraria). Per questo motivo ho chiesto di consentire alla signora Jewkes di vigilare fino al mio ritorno, quando pensavo che avrei deciso questa controversia dentro di me, fra il mio orgoglio e le mie inclinazioni.»

«Questo, signore», ho detto io, «mi giustifica in senso positivo la vostra condotta in quella circostanza e quanto allora diceste a me e alla signora Jewkes, e sempre di più vedo quanto possa fidarmi del vostro onore e della vostra bontà. Ma vi dirò tutta la verità.»

E allora gli ho raccontato tutta la storia della zingara e di come la lettera fu messa fra l'erba strappata, eccetera. E lui ha detto: «L'uomo che considera mille dragoni sufficienti per sorvegliare una donna, quando le inclinazioni di costei prendono una piega contraria ai suoi desideri li troverà insufficienti, poiché ella è capace di arruolare le pietre della strada e l'erba del campo ad agire per lei e ad aiutarla a tenere la sua corrispondenza, se non ha altro mezzo».

«Non siete adirato, signore, spero.»

«No», ha detto. «Ma non posso fare a meno di osservare che se l'animo non è impegnato, non esiste prigione sufficiente a contenere la persona. Pamela, tu mi hai raccontato una storia molto graziosa; e poiché mai, nemmeno nelle tue prove più severe, mi hai dato motivo di mettere in questione la tua schiettezza, non ho dubbi sulla verità di quanto hai detto adesso. A mia volta ti darò una prova della mia sincerità, tale da suscitare la convinzione.

«Devi dunque sapere, mia Pamela, che io avevo veramente formulato un progetto simile a questo menzionato nella lettera. Tanto bene informato era questo zelante Qualcuno, che era stato fissato il giorno in cui proprio la persona descritta in questa lettera doveva essere presente. Volevo far leggere a questi una parte del cerimoniale (il minimo possibile, tanto per ingannarti) nella mia camera, e così speravo di averti mia a condizioni che allora mi sarebbero state molto più gradevoli del matrimonio. Né intendevo che tu scopristi presto di essere stata illusa, così che avremmo potuto vivere insieme molto gradevolmente per anni, forse, mentre io avrei avuto il potere di confermare o sciogliere il matrimonio a piacer mio».

«Oh, signore», ho detto, «mi manca il fiato al pensiero del pericolo che ho corso. Ma quale buon angelo ha impedito l'esecuzione di questo piano così ben studiato?»

«Ma il tuo buon angelo, Pamela. Perché quando cominciai a riflettere che avrebbe reso te infelice, e me non felice; che se avessi avuto un figlio da te, mi sarebbe stato impossibile legittimarlo, qualora avessi desiderato che ereditasse le mie proprietà; e che essendo io l'ultimo della mia famiglia, la maggior parte di quanto possiedo dovrà passare a un nuovo ramo e a persone sgradevoli e indegne. Quando inoltre considerai la tua virtù immacolata, e riflettei sulle prove che avevi sopportato, e sui guai in cui ti avevo coinvolta, decisi, benché non dubitassi di riuscire in quest'ultimo stratagemma, di vincermi, e di separarmi da te piuttosto che tradirti con una finzione così bieca. E poi ricordai quanto avevo vituperato e censurato un'azione di questo genere, che era stata attribuita a uno dei primi uomini della magistratura e del regno, quale egli divenne in seguito. E quando riflettei che se fossi andato avanti in questo progetto non avrei fatto più che percorrere il sentiero che un altro mi aveva tracciato, anche, mi si assicurava, senza grande soddisfazione per lui, allorché si era trovato a tirarne il bilancio: il mio orgoglio ne rimase un po' ferito, perché, se mai mi fosse capitato di trasgredire, avrei

voluto essere considerato un originale e non un imitatore. Tutte queste considerazioni sommate mi indussero ad accantonare il progetto, e feci comunicare a quella persona che avevo riflettuto meglio sulla faccenda e che non volevo che venisse finché non avesse ricevuto altre comunicazioni da me. Nel frattempo, immagino, qualcuno dei tuoi sostenitori, Pamela (poiché a complottare siamo stati in due, benché la tua virtù e i tuoi meriti abbiano procurato a te più amici fedeli di quanti ne abbiano ottenuti a me il mio denaro e le mie promesse), in un modo o nell'altro ne è venuto a conoscenza, e ti ha avvertita in questo modo. Ma forse sarebbe stato troppo tardi, se il tuo angelo bianco non avesse avuto la meglio sul mio nero. Nell'insieme sono costretto a riconoscere che in base a queste apparenze i tuoi timori erano anche troppo giustificati; e io ho solo una cosa da rimproverarti, e cioè che tu, che hai un tale comando della tua penna, non hai chiarito la questione indirizzandomi poche righe, tanto più in quanto allora avevi motivo di nutrire su di me un'opinione migliore che in qualunque momento precedente; e come vedo avresti potuto farlo con tanta facilità. Questo avrebbe risparmiato a tutti e due molta fatica, a te fisica, a me mentale; poiché se avessi saputo quali buone ragioni, almeno in apparenza, tu avevi per gettare acqua fredda su un fuoco appena acceso, che proprio allora stava sviluppandosi in modo onorevole, non avrei attribuito i tuoi dubbi e il tuo desiderio di lasciarmi, come ho pensato di aver ragione di fare, né a una perversa puntigliosità, né, cosa che soprattutto mi ha allarmato, a un'inclinazione in favore di qualcun altro.»

«Rimpiango, signore», ho detto io, «di non essermi presa quella libertà. Sono certa che mi sarei risparmiata, se tale fosse stato il felice effetto del mio scrivervi, tanta fatica non meno mentale che fisica: e non ho potuto meglio manifestare quanto ciò fosse vero, che con la prontezza con cui vi ho obbedito quando mi avete richiamata alla vostra presenza.»

«Sì, questa, mia cara Pamela», ha detto lui, «è stata la cortese, l'indicibilmente cortese condiscendenza che ha inchiodato i miei affetti a te e mi ha indotto ad aprirti, in questa maniera libera e priva di riserve, tutto il mio cuore.»

«In verità, signore», ho detto, «il mio merito per il mio ritorno (siete troppo generoso per poter pensar male di me per questa confessione) è stato molto diminuito dal fatto che mi ha spinto un impulso irresistibile, cui non avrei potuto resistere nemmeno se avessi voluto.»

«Questo», ha detto lui (e mi ha onorata baciandomi la mano), «è veramente accattivante. E posso sperare che la gentile inclinazione della mia Pamela per il suo persecutore sia stato il motivo più forte del suo ritorno?»

Io ho taciuto. Mi sono sentita arrossire. Ho abbassato gli occhi. Temevo di aver detto troppo; non per il mio cuore, ma per l'interesse che ho nel suo cuore. Gli uomini si lamentano, ho sentito dire, del riserbo delle donne, salvo poi disprezzarle se non sono riservate. Però questo gentiluomo ora del tutto buono non si comportava così con me. Al contrario, egli incoraggiava la mia franchezza. «Perché arrossisce la mia ragazza?» ha detto. «Perché abbassa gli occhi? Non temere di affidarmi i segreti più teneri del tuo cuore, se questi mi sono favorevoli. Ti assicuro che io apprezzo talmente un amore fervido e indiscutibile nella persona che vorrei per moglie, che nemmeno nei giorni del corteggiamento desidero che la minima ombra di riserbo, laddove non ci sia spazio per il dubbio, abbia posto sulle sue labbra, quand'ella inclina a favorirmi con una dichiarazione di amore ricambiato. E puoi restituirmi tu sinceramente l'onesto complimento che ora ti

farò? Nella scelta che ho fatto, è impossibile che io abbia occhio alcuno al mio interesse. L'amore, il vero amore, è il mio unico movente. E se non fossi quello che sono, dico per quanto riguarda il mio patrimonio, potresti darmi la preferenza su qualsiasi altra persona tu conosca al mondo, nonostante quanto è accaduto fra noi?»

«Come!» ho detto io, «dovrebbe la vostra Pamela così riconoscente rifiutarsi di rispondere a questa affabile domanda? Per crudele che vi abbia creduto, e per quanto autenticamente sconvolgenti ed esecrabili i vostri attentati mi siano sempre risultati, voi, signore, siete l'unico uomo al mondo, eccettuato mio padre, che non mi sia stato indifferente. Tuttavia consentitemi di aggiungere che non avendo la presunzione di alzare gli occhi fino a voi, io stessa non ho conosciuto lo stato del mio cuore finché la vostra benevolenza verso di me ha sciolto, come posso dire, il rigido ghiaccio che la prudenza e l'amore della virtù avevano gettato intorno ai germogli di... Che cosa posso dire? Perdonate, signore...»

«Mia carissima Pamela», stringendomi al petto, «io perdono, e voglio risparmiarti il tuo tenero imbarazzo. Sono pienamente soddisfatto. Né sono adesso così ansioso com'ero circa le carte che cortesemente hai richiesto a tuo padre; anche se tuttavia continuo a desiderare di vederle, per il dolce modo con cui tu racconti quanto è accaduto, e per avere davanti a me tutta la serie completa delle tue sofferenze, allo scopo di ricompensartene.»

In questo modo, miei cari padre e madre, la vostra lieta figlia si è trovata gratificata dal suo generoso padrone! Grande ricompensa per tutte le sue sofferenze ella ha considerato questa sola conversazione. Cento cose tenere egli ha espresso poi, che, benché non potranno mai uscirmi dalla memoria, sarebbe tuttavia troppo noioso mettere per iscritto. Che lieto mutamento è questo! E chissà che il mio gentile, il mio generoso padrone, non possa darmi il potere, quando non me ne vedrà troppo indegna, di essere un mezzo, senza offendere lui, per dispensare a tante persone gli influssi positivi della condizione alla quale dal suo gentile favore sarò esaltata?

Doppiamente lieta sarò in particolare se potrò restituire la centesima parte degli obblighi che ho verso genitori così buoni e onesti, alle cui pie istruzioni ed esempi, guidata da Dio, io debbo tutta la mia attuale beatitudine e le mie prospettive per il futuro.

Devo sedermi a meditare su tutte queste cose, e ad ammirare e benedire la bontà di quella Provvidenza che attraverso tanti intricati labirinti mi ha fatto percorrere i sentieri dell'innocenza, e così largamente mi ha ricompensata per quello che essa stessa mi ha messo in condizione di fare!

Ora continuerò la mia piacevole relazione.

Mentre la carrozza tornava verso casa dopo questa dolce passeggiata, ha detto: «Da tutto quello che c'è stato fra di noi in questa più che gradevole escursione, la mia Pamela vedrà e crederà che le prove della sua virtù per quanto mi riguarda siano finite, ma forse il futuro ne riserva ancora qualcuna alla sua pazienza e umiltà. Poiché in seguito alle sincere insistenze di lady Damford e delle sue figlie, io ho promesso a costoro di mostrargli la mia ragazza, e intendo pertanto di avere a pranzo da me tutta quella famiglia, più la signora Jones e la famiglia della signora Peters, entro pochi giorni. E benché io creda che tu non vorresti adornare la mia tavola fin quando non potrai farlo di pieno diritto, sarei lieto se non ti rifiutassi di scendere da noi, qualora lo chiedessi; poiché io vorrei far precedere i nostri sponsali», ha detto quel caro gentiluomo!

[Che dolce parola è stata!] «dalla loro opinione sui tuoi meriti (e vederti sarà sufficiente a tale scopo) e così, per gradi, preparare i miei vicini ad attendersi quanto seguirà. Essi

hanno già avuto da me la descrizione della tua personalità, e sono pronti ad ammirarti». «Ho paura, signore», ho detto io, «che gravata come sono dal senso dei miei obblighi verso la vostra bontà da un lato, e dalla mia stessa indegnità dall'altro, mi comporterò molto goffamente in un'occasione simile; ma la vostra volontà in qualsiasi cosa in cui io possa obbedirvi sarà la mia.»

«Ti sono obbligato, mia Pamela», ha detto lui, «e ti prego di vestirti allora proprio come adesso, poiché dal momento che essi conoscono la tua condizione, e io ho raccontato loro la storia del vestito che indossi e di come te lo sei procurato, una delle damine mi ha chiesto come favore di poterlo vedere con te dentro, tanto più in quanto mi sono vantato che tu non devi niente al vestito, ma che con la tua dote nativa di leggiadria fai una figura molto migliore delle più grandi dame che esse abbiano visto, addobbate con le tenute più splendide, e adorne di gioielli.»

«La vostra bontà, signore», ho detto, «vi fa vedere la vostra povera serva in una luce troppo superiore ai suoi meriti! Ma non ci si deve aspettare che altri, e specialmente delle dame, mi guardino con i vostri occhi favorevoli. Però, quanto all'abito, ora come in qualunque momento, sarà per me un piacere mostrare a chicchessia che per quanto riguarda la mia felicità in questa vita, io sono in tutto e per tutto opera della vostra liberalità.»

«Ammirevole Pamela! Eccellente ragazza!» ha detto lui. «Avrei potuto corteggiare cento dame raffinate, ma non avrei mai potuto aver motivo di ammirarne una come ammiro te.»

Io spero, mio caro padre, che tu penserai che io ripeto queste espressioni generose piuttosto per mostrare la bontà del mio padrone verso di me, che perché abbia la vanità di pensare di meritarne anche una sola. Sarà il mio sforzo costante, ve lo assicuro sinceramente, quello di essere sempre più umile, quando riceverò complimenti o favori; poiché se mai dovessi meritare i complimenti che mi potrà capitare di ricevere per qualsivoglia talento mi possa essere attribuito, a chi dovrei essere indebitata per tali talenti se non a Dio? Sia Sua tutta la gloria, pertanto. E a chi se non a voi, padre mio, e a voi, madre, e alla mia cara signora scomparsa, debbo la coltivazione di tali talenti? Che povero merito rabberciato è dunque tutto quel merito che ho per vantarmi! E me ne dovrei inorgoglire?

È dunque con grandissimo piacere che anticipo con l'immaginazione gli alti benefici che il mio padrone sembra determinato a conferire alla sua povera serva, perché penso che non mi insuperbirò della mia alta condizione. Infatti così ragiono fra me e me: è sempre il segno di una condizione di dipendenza l'esser costretti ad accettare obblighi che non si possono ripagare, così come è segno di un grande animo il poter conferire favori senza attesa o bisogno di ritorno. È, da un lato, lo stato della creatura umana, messo a confronto dall'altro con quello del Grande Creatore; e così, con debita deferenza, la liberalità del mio padrone può esser detta Divina.

La carrozza ci ha riportati a casa intorno alle due, e poiché il mio padrone è in eccellente salute e umore, spero che non si penta della generosità con cui mi ha trattata. Mi ha presa per mano per farmi scendere dalla carrozza e per condurmi in salotto, con la stessa bontà che aveva mostrato quando mi aveva fatta salire, davanti a parecchi della servitù. La signora Jewkes è venuta a chiedere come stava. «Proprio bene, signora Jewkes», ha detto lui, «proprio bene; per questo ringrazio Iddio e questa brava ragazza!»

«Ne sono lieta», ha detto lei, «ma spero che le mie cure e la mia assistenza non vi

abbiano nuociuto!» Lui le ha detto di no, e l'ha ringraziata tanto per la sollecitudine quanto per la capacità. Quindi ha detto: «Signora Jewkes, voi e io abbiamo trattato molto male questa brava ragazza».

«Io temevo, signore», ha detto lei, «di essere oggetto delle sue lamentele.»

«Vi assicuro», ha replicato lui, «che non ha aperto bocca su di voi. Abbiamo avuto tutt'altro argomento di cui parlare. Io spero che ci perdoni entrambi. Per voi in particolare non potrà rifiutarsi, poiché non avete fatto che eseguire i miei ordini. Ma voglio dire soltanto che le conseguenze necessarie di quegli ordini sono state molto dolorose per la mia Pamela, e adesso tocca a noi farci perdonare da lei, se possiamo.»

«Signore», ha detto lei, «io ho sempre detto alla signorina che voi eravate molto buono e molto clemente.»

«No», ha detto lui, «io sono stato molto malvagio, è lei che spero sarà molto clemente. Ma tutto questo preambolo è per dire a voi, signora Jewkes, che adesso voglio che vi indiate a favorirla, tanto quanto in precedenza per obbedienza a me siete stata costretta a ostacolarla. E ricorderete che in ogni cosa lei dovrà essere padrona di se stessa.»

«Sì», ha detto lei, «e anche padrona mia, suppongo, signore?»

«Sì», ha detto quell'uomo generoso, «credo che così sarà entro poco tempo.»

«Quand'è così», ha detto lei, «so bene come andrà a finire per me!» E si è portata agli occhi il fazzoletto.

«Pamela», ha detto il mio padrone, «consola la signora Jewkes.»

Questo è stato molto generoso, fare già il gesto di metterla in mio potere; e io le ho preso la mano e ho detto: «Non mi arrogherò mai, signora Jewkes, di fare cattivo uso di qualsivoglia occasione possa essermi messa fra le mani dal mio generoso padrone, né vorrò mai nuocervi in alcun modo: poiché considererò che quello che avete fatto è stato in obbedienza a una volontà alla quale sarà opportuno che anch'io in futuro mi sottometta».

«Vedete dunque, signora Jewkes», ha detto il mio padrone, «ci troviamo entrambi in mani generose; e certo se Pamela non vi avesse perdonata, avrei pensato che aveva perdonato a metà anche me, visto che avete agito dietro mie disposizioni.»

«Bene», ha detto lei, «Dio vi benedica entrambi, poiché così deve essere; e io raddoppierò la mia diligenza per favorire la mia signora, come vedo che presto ella sarà.»

E voi, miei cari padre e madre, unitevi a me nella preghiera affinché Iddio mi tolga tutte le deliziose prospettive che ho davanti, se quando arriverò a essere quello che mi si incoraggia a contemplare dal basso in alto la mia nuova condizione dovesse corrompermi l'animo fino a rendermi fiera e vana, e a dimenticare di riconoscere con grata umiltà la benedetta Provvidenza che così visibilmente mi ha guidata per i sentieri pericolosi che ho percorso fino a questo lieto momento.

Il mio padrone ha avuto la bontà di dire che pensava che a quel punto avrei potuto pranzare con lui, dato che era solo. Ma io l'ho pregato di scusarmi, per paura, come ho detto, che un tale eccesso di bontà e di condiscendenza tutti insieme mi facesse girare la testa; e perché egli mi recasse la felicità

per gradi più lenti, altrimenti non sarei stata in grado di sopportarla.

«Chi dubita di se stesso», ha replicato lui, «di rado sbaglia. E se ci fosse stata qualsivoglia paura di quanto dici, non avresti potuto albergarla nei tuoi pensieri, poiché nessuno se non i presuntuosi, gli arroganti e gli scervellati commette gravi errori.

Ciononostante», ha aggiunto, «ho una tale stima della tua prudenza, che nell'insieme considererò giusto quello che farai o vorrai fare.»

«Signore», ho detto io, «le vostre gentili espressioni non potranno che impormi di adoperarmi per tentare di meritare la vostra stima.» Ed essendo allora sul punto di andare di sopra, e non essendoci nessuno vicino, «consentitemi, signore», ho detto, con una certa confusione, «così in ginocchio di ringraziarvi, come ho spesso provato il desiderio di fare nella carrozza, di tutta la vostra bontà con me.» E ho avuto l'audacia di toccargli la mano con le labbra.

In seguito mi sono chiesta dove ho trovato tanto ardire. Ma come potevo farne a meno? Il mio cuore era come un fiume troppo colmo, che straripa dalle sue sponde. Lì per lì la gratitudine ha avuto la meglio sulle mie paure e si è portata via la mia vergogna, come fa il fiume con qualunque cosa gli si opponga.

Egli mi ha stretta nelle braccia e baciandomi ha detto: «Sei una ragazza cara e gentile, e qui, in ginocchio come te, ti prometto fedeltà e sincerità eterne; e se Dio ci concederà anche solo la metà dei piaceri che sembrano attenderci, non avremo motivo di invidiare la felicità dei più grandi principi!»

«Oh, signore», ho detto io, «come potrò sostenere tanta bontà?» Non ho potuto dire altro, al momento, se non con le lacrime, poiché ho pianto di gioia; ma il mio cuore era pieno di grate intenzioni, e voleva trovare un sollievo con le parole.

Egli mi ha rialzata, e poiché inclinavo verso la porta, mi ha condotta alla base delle scale, e salutandomi lì una seconda volta, mi ha lasciata salire al mio stanzino, dove mi sono buttata in ginocchio e ho benedetto quel grazioso Iddio che ha così mutato la mia disgrazia in felicità, e così abbondantemente mi ha ricompensata di tutte le sofferenze che avevo attraversato.

E oh! quanto lievi, quanto ineffabilmente lievi appaiono ora tutte quelle sofferenze, che allora il mio animo lamentosamente mi rendeva tanto crudeli! D'ora in avanti in ogni stato della vita, e in tutti i mutamenti e i casi della medesima nel futuro, confiderò nella Provvidenza, che conosce il meglio per le sue creature, e spesso fa diventare proprio i mali che più temiamo, causa della nostra felicità e del nostro affrancamento da mali più grandi. Giovane come sono, le mie esperienze in questa grande questione di affidarsi al Cielo sono forti, anche se il mio giudizio in generale può essere debole. Ma voi perdonerete queste riflessioni, poiché sono di vostra figlia; e fin dove non sono vane, ciò è dovuto agli esempi fornitimi da voi due, e alle istruzioni della mia defunta buona signora.

Ho scritto davvero in poco tempo, e concluderò questo delizioso mercoledì dicendo che nel pomeriggio il mio padrone si è sentito così bene, che è uscito a cavallo ed è rincasato intorno alle nove; e allora mi è venuto accanto, e vedendomi davanti a sé con penna e inchiostro nel mio stanzino, ha avuto la bontà di dire: «Vengo solo per dirti che sto molto bene, mia Pamela; e poiché ho un paio di lettere da scrivere, ti lascerò andare avanti con la tua, dato che tale penso fosse la tua occupazione», poiché al suo ingresso avevo messo via le mie carte. Mi ha salutata, mi ha augurato la buonanotte, ed è sceso; e io sono arrivata fino a questo punto prima di andare a letto. La signora Jewkes mi ha detto che se mi avesse fatto piacere avrebbe dormito in un'altra stanza, ma io ho detto:

«No, signora Jewkes; vi prego, fatemi avere la vostra compagnia».

E lei mi ha fatto una bella riverenza e mi ha ringraziata. Come sono cambiati i tempi!

Giovedì

Questa mattina il mio padrone è venuto da me e mi ha parlato per un bel po' su vari argomenti, nella maniera più affabile.

Fra le altre cose mi ha chiesto se mi voglio ordinare degli abiti nuovi per il mio matrimonio. (Oh, come mi palpita il cuore quando accenna così liberamente a questo argomento!)

Io ho detto che lasciavo ogni cosa al suo piacere, solo ripetendogli la richiesta, per le ragioni che ho dato ieri, di non essere troppo ricercata.

Ha detto: «Io penso, mia cara, che la cerimonia sarà celebrata in modo molto privato. Spero che tu non tema un finto matrimonio, e ti prego di impararti a memoria il servizio, per controllare che non venga omissso niente».

Sono avvampata fra la timidezza e il piacere. Oh, come mi sono sentita bruciare le guance! Ho risposto che non avevo paura di nulla, che non mi preoccupava nulla se non la mia indegnità. «Penso», ha detto lui, «che la cerimonia sarà celebrata entro i prossimi quindici giorni, in questa casa.» Oh, come ho tremato! ma non di dolore, potete credermi! «Che cosa dice la mia ragazza? Hai qualche obiezione su qualunque giorno dei prossimi quindici, poiché i miei affari mi chiedono di andare alla mia altra casa, e non penso di muovermi da questa prima di essere felice con te?»

«Non ho altra volontà che la vostra», ho detto io (bruciando tutta come il fuoco, come potevo sentire), «però, signore, avete detto in casa?» «Sì», ha detto lui, «perché non mi importa di quanto sia fatto privatamente; mentre se andassimo in chiesa, dovrebbe essere molto pubblico.»

«È un sacro rito, signore», ho detto io, «e sarebbe meglio, direi, solennizzato in un luogo sacro.»

«Vedo» (ha detto lui, con grande benevolenza) «l'imbarazzo della mia leggiadra fanciulla, e la tua trepidante sollecitudine mi fa capire che devo favorirti in tutto quello che posso. Pertanto farò sì che la mia cappella privata, che da due generazioni viene usata solo come deposito, poiché la nostra famiglia di rado ha passato troppo tempo qui, venga apprestata alla cerimonia, sempre che non ti piaccia la tua camera o la mia.»

«Signore», ho detto io, «sarebbe meglio di una camera, e io spero che non sarà mai più usata come deposito, ma conservata all'uso al quale presumo sia stata consacrata.»

«Oh sì», ha detto lui, «è stata consacrata, questo parecchio tempo fa, al tempo del mio bis-bisnonno, che ha costruito allo stesso tempo quella e la buona vecchia casa.»

«Però adesso, mia cara ragazza, se non aumento troppo il tuo dolce imbarazzo, sarà nella prima o nella seconda settimana della prossima quindicina?» Io ho abbassato gli occhi, assai confusa. «Dimmi», ha detto lui.

«Nella seconda settimana, se vi piace, signore», ho detto io.

«Come piace a te», ha ribattuto lui, con la massima gentilezza, «però io ti sarei grato, Pamela, se scegliessi la prima.»

«Io preferirei, signore, se vi piace», ho replicato io, «che fosse nella seconda.»

«Bene», ha detto lui, «sia; ma non rinviare fino all'ultimo giorno della quindicina.»

«Di grazia, signore», ho detto io, «poiché mi rendete ardita a parlare di questa importante questione, non posso mandare a mio padre e a mia madre notizia della mia felicità?»

«Puoi», ha replicato, «ma ingiungigli di tenerla segreta finché tu o io non gli diamo altre istruzioni. Ti ho detto», ha aggiunto, «che non volevo vedere altre tue carte; volevo dire senza il tuo consenso, ma se tu mi mostrassi quello che hai scritto dopo le ultime che ho

visto (e adesso non ho altro motivo di curiosità oltre il piacere che derivò dal leggere quello che scrivi), lo considererei un favore.»

«Se, signore», ho ribattuto, «avrete la bontà di lasciarmi riscrivere un foglio solo, ve lo mostrerò; tuttavia, fidandomi della vostra parola, ho scritto senza prendere la minima precauzione.»

«Proprio per questa ragione», ha detto lui, «sono tanto più desideroso di vedere quello che scrivi: ma qual è l'argomento del foglio che vuoi ricopiare? Anche se ti dico subito che non posso acconsentire a che tu me lo tenga nascosto.»

«Quelle che sono restia a mostrarvi, signore», ho ribattuto, «sono riflessioni molto severe sulla lettera che ricevetti dalla zingara, quando ho temuto il vostro progetto di finto matrimonio.

Ci sono anche altre cose, ma quelle riflessioni sono la cosa peggiore.» «Non possono essere peggiori, mia cara impertinente», ha replicato lui, «di quanto ho già visto; e ti consentirò di trattarmi liberamente in quella occasione, poiché in base al contenuto di quella lettera devo avere avuto un aspetto molto nero presso di te.»

«Bene, signore», ho detto io, «penso che vi obbedirò, e vi manderò le mie carte prima di notte.» «Però non alterare una sola parola», ha detto lui.

«Non lo farò, signore», ho replicato, «poiché voi me lo ordinate.»

Mentre parlavamo è venuta la signora Jewkes e ha detto al mio padrone che era tornato Thomas. «Che porti le carte», ha detto lui. Poiché sperava, e così anch'io, che voi le aveste inviate per suo tramite. Ma è stata una gran delusione quando si è avvicinato e ha detto: «Signore, il signor Andrews non le ha volute consegnare. Era convinto che sua figlia fosse stata costretta a scrivergli quella lettera, e temendo per la figlia per via del fatto che era tornata indietro mentre era diretta da loro (come io gli ho detto che aveva fatto)» ha detto Thomas «si è rattristato».

A questo punto ho cominciato a temere che le cose si rimettessero male per me.

«Bene, Tom», ha detto lui, «non tergiversare. Dimmi che cosa hanno detto il signore e la signora Andrews.»

«Bene, signore, tutti e due, dopo essersi ritirati a consultarsi sulla lettera della figlia, sono venuti fuori piangendo così dolorosamente da affliggermi nel profondo del cuore; e hanno detto che ormai era finita per la loro povera figlia, e che quella lettera o l'aveva scritta per coercizione, o...» e qui Thomas si è arrestato.

«O cosa?» ha detto il mio padrone, «parla.»

«O aveva ceduto a vostra eccellenza, così hanno detto, ed era, o sarebbe stata rovinata!»

Il mio padrone è sembrato contrariato, come temevo. E io ho detto: «Di grazia, signore, abbiate la bontà di perdonare i timori dei miei onesti genitori. Non possono conoscere la vostra bontà verso di me».

«E così», ha detto il mio padrone (senza rispondere alle mie parole) «si sono rifiutati di consegnare le carte?»

«Sì, se piace a vostra eccellenza», ha detto Thomas, «benché io gli avessi detto che la figlia di sua volontà, in seguito a una lettera che le avevo recato, in modo del tutto spontaneo aveva scritto quello che recavo. Ma il signor Andrews ha detto: "Ma moglie mia, in queste carte ci sono venti cose che non deve vedere nessuno oltre noi stessi, e specialmente non il signore.

Oh povera ragazza! Ha dovuto lottare contro molti, moltissimi stratagemmi! E ora alla fine ne ha incontrato uno troppo duro per lei!" E allora, se piace a vostra eccellenza,

quella buona vecchia coppia si è messa a sedere, e tenendosi per mano, l'uno appoggiato alla spalla dell'altra, non ha fatto che lamentarsi. La pietà mi ha molto commosso, ma tutto quello che sono riuscito a dire non li ha consolati, né mi hanno voluto dare le carte, benché io gli abbia detto che le avrei consegnate nelle mani stesse della figlia. E così, se piace a vostro onore, sono stato costretto a tornare senza.»

Il mio buon padrone mi ha vista tutta inondata di lacrime a questa descrizione del vostro sconforto e dei vostri timori per me, e ha detto: «Non ce l'ho con tuo padre. È un brav'uomo; e vorrei che tu scrivessi di tuo pugno, e manderemo la lettera con la posta al signor Atkins, che abita a due miglia da tuo padre, e io includerò una mia aggiunta, in cui chiederò al signor Atkins che nel momento in cui il tutto gli giungerà in mano lo trasmetta sano e salvo a tuo padre. Ma in quanto scrivi non dir nulla di mandare qui le carte, visto che si fanno tanti scrupoli in proposito. Adesso non voglio vederle per alcun motivo diverso dalla semplice curiosità, e questa sarà soddisfatta in un'altra occasione qualunque».

E così dicendo ha avuto la bontà di asciugarmi gli occhi col mio stesso fazzoletto, davanti a Thomas; e volgendosi a lui ha detto: «Quella eccellente coppia non conosce le mie onorevoli intenzioni riguardo a sua figlia, che, Tom, fra poco tempo sarà la tua padrona; anche se io continuerò a tenere la cosa privata per qualche giorno, e non vorrei che i miei servitori ne parlassero fuori della casa».

Thomas ha detto: «Dio benedica vostra eccellenza! Voi sapete quello che è meglio».

E io ho detto: «Oh, signore, voi siete tutto bontà! Com'è generoso questo perdonare la delusione invece di irritarvi, come temevo avreste fatto!»

Thomas a questo punto si è ritirato. E il mio padrone ha detto: «Non ho bisogno di ricordarti, Pamela, di scrivere immediatamente, per tranquillizzare quella vecchia coppia. Ti lascio sola a questo scopo, basta che mi mandi giù tutte quelle tue carte che sei disposta a mostrarmi, con le quali mi distrarrò per un'ora o due. Una cosa sola però», ha aggiunto, «mi sono dimenticato di dirti: i gentiluomini del circondario che avevo menzionato saranno qui domani a pranzo da me».

«E devo io, signore», ho chiesto, «essergli mostrata?»

«Oh, sì», ha replicato. «Il motivo principale della loro visita è vederti. E non ti preoccupare, non vedrai nessuno che ti stia a pari.»

Ho aperto le mie carte non appena il mio signore mi ha lasciata, e ho estratto quelle contenenti i particolari seguenti.

Iniziano la mattina del giovedì in cui egli era partito per Stamford, e danno il resoconto della visita mattutina che mi aveva fatto prima che mi alzassi: delle sue severe disposizioni alla signora Jewkes, sia pure formulate con animo cordiale, di sorvegliarmi con attenzione, per via di certi avvertimenti privati che aveva ricevuto, secondo i quali qualcuno avrebbe tentato di avvicinarsi: della lettera che abilmente una zingara era riuscita a mettermi in mano, con l'informazione di un finto matrimonio in procinto di essere organizzato contro di me; delle mie tristi riflessioni in proposito, nelle quali lo definisco uomo veramente diabolico, e anche in altri modi sono molto severa con lui: del suo ritorno il sabato, e del terrore in cui mi aveva precipitata dichiarando l'intenzione di perquisirmi alla ricerca delle carte successive a quelle che si era procurato per mano della signora Jewkes, per impedire la qual cosa ero stata costretta a cederle; del suo contegno con me dopo che le ebbe lette, e della sua grande gentilezza con me, per via dei pericoli cui ero sfuggita, e dei guai che avevo passato; e di come io, a proposito, nel mezzo della

sua bontà (con i pensieri pieni del matrimonio per finta di cui avevo saputo dalla zingara) avevo espresso il desiderio di ricevere il permesso di tornare a casa da voi; del suo adirarsi in questa occasione, e del suo scacciarmi quella stessa domenica da casa sua, rispedendomi da voi; del dolore che avevo provato separandomi da lui, e della mia libera confessione resa a voi, di avere scoperto di amarlo troppo, e di non poter farci niente; del suo farmi raggiungere per pregarmi di tornare, ma tuttavia generosamente lasciandomi la libertà, quando avrebbe potuto costringermi; della mia decisione di assecondarlo; della mia preoccupazione trovandolo molto malato al mio ritorno; dell'affabilità con cui mi aveva ricevuta; della copia della lettera adirata scrittagli da lady Davers, rimbrottandolo della sua condotta con me e con la richiesta di liberarmi e di darmi una somma di denaro perché sposassi qualcuno della mia levatura, minacciando di rinnegarlo come fratello se si fosse degradato fino a sposarmi egli stesso. Dopodiché seguono le mie serie riflessioni su questa lettera, eccetera (le quali tutte spero vedrete fra poco col resto). E questo portava le cose fino a questo martedì sera.

E qui pensai fosse il caso di fermarsi, poiché in quanto il resto del mio racconto era una relazione del nostro incantevole colloquio in carrozza mercoledì mattina, e della sua grande bontà con me da allora, mi vergognavo un po' di fargli vedere tutto quello che avevo scritto su questi argomenti teneri e tanto gradevoli, anche se i suoi generosi favori meritano tutti i riconoscimenti che io possa mai farne.

Una volta controllate queste carte, gliele ho portate giù in salotto, e ho detto, mettendogliele in mano: «La vostra tolleranza, buon signore, come in precedenza; e se sono stata troppo franca e libera nelle mie riflessioni o dichiarazioni, che i miei timori da un lato e la mia sincerità dall'altro mi valgano di scusa».

«Tu sei molto cortese, mia buona ragazza», ha detto lui. «Non hai niente da temere ora né dai miei pensieri né dalle mie azioni.»

Allora sono salita e vi ho scritto quella lettera, mettendovi brevemente al corrente delle mie attuali liete prospettive, ed esprimendo la gratitudine che devo al più generoso degli uomini; chiedendo (malgrado il suo gentile dispensarmi di mostrargliele) le carte che avete; e assicurandovi che avrei presto avuto il piacere di mandarvi non solo quelle, ma tutte quelle che le avevano seguite fino a questo momento, poiché so che vi piace distrarvi con i miei scarabocchi durante le vostre ore di ozio. Ho portato giù questa lettera al mio padrone prima di sigillarla.

«Volete avere la bontà, signore», ho detto, «di prendervi il disturbo di leggere quanto ho scritto a mio padre e mia madre?» Egli ha avuto la bontà di ringraziarmi, e circondandomi col braccio mentre la leggeva è sembrato molto compiaciuto del contenuto; e restituendomela: «Sei molto felice, mia amata fanciulla», ha detto, «nelle tue espressioni: e le cose affettuose che dici di me sono indicibilmente carine; e con questo bacio io confermo la verità di tutto quello che hai promesso riguardo le mie intenzioni, in questa lettera».

Oh, miei cari padre e madre! Che creatura felice è la vostra ragazza! Dio continui le mie attuali prospettive! Un cambiamento ora mi ucciderebbe senz'altro.

Egli è uscito in carrozza nel pomeriggio, e tornando la sera mi ha mandato a chiedere di fare una passeggiatina con lui nel giardino; e io sono scesa immediatamente.

Mi è venuto incontro. «Allora», ha detto, «come sta la mia ragazza ora? Chi credi che abbia visto mentre ero fuori?»

«Non so, signore», ho risposto. «C'è una svolta nella strada», ha detto lui, «a circa cinque

miglia, che costeggia un prato con un ameno sentiero, sulle sponde di un ruscelletto, e una duplice fila di cedri da entrambi i lati, dove i gentiluomini del vicinato a volte passeggiano e fanno conversazione, e a volte pescano. (Te lo farò vedere la prossima volta che usciamo.) Sono sceso dalla carrozza per attraversare questo prato, e ho detto a Robin di andare avanti e aspettarmi dall'altra parte. E chi ho visto camminare con un libro in mano, se non il tuo umile servo, Williams? Non arrossire, Pamela.

Mi voltava le spalle. Ho pensato di parlare a quell'uomo; e prima che mi vedesse: "Come sta la mia vecchia conoscenza?" gli ho detto.

«Siamo stati insieme in un collegio per un anno, lo sai già. Quell'uomo ha fatto un tale salto sentendo la mia voce, e vedendomi così vicino, che ho pensato che sarebbe finito nel ruscello.

«Pover'uomo!» ho detto io.

«Sì», ha detto lui, «povero ma non troppo tuo, Pamela, quindi non esagerare con quella nota soave nella voce. "Che cosa leggete, signor Williams?" ho detto. "Signore", ha risposto, "è ... è", balbettando per la sorpresa, "è Telemachus, in francese. Mi voglio perfezionare nella lingua francese." (Meglio così, ho pensato io, che se ci perfezionassi la mia Pamela.) "Non pensate che quella nuvola laggiù ci possa dare un'annaffiata?" (Cominciava a piovigginare un pochino.) Credeva di no, ha risposto.

«Se - ho detto io - siete diretto al villaggio, vi do un passaggio, poiché mi fermo da sir Simon Damford sulla via del ritorno.-

"Sarebbe troppo onore", ha detto lui con eccessiva modestia. " - Andiamo fino a quella radura laggiù" - ho replicato io - e troveremo la mia carrozza.

«Così, Pamela», ha continuato il mio padrone, «ci siamo messi a conversare mentre andavamo. Lui ha detto che si doleva davvero di essere incorso nel mio dispiacere, tanto più in quanto gli era stato detto dalla signora Jones, cui risultava dalla famiglia di sir Simon, che avevo intenzioni più onorevoli di quanto si fosse capito in un primo momento.

"Noi uomini di ampie fortune, signor Williams", ho detto io, 'ci prendiamo un po' più di libertà col mondo di quanto dovremmo, facendo del libertinaggio, molto probabilmente, come direste voialtre persone contemplative, nei raggi del sole di una pericolosa opulenza, e non concepiamo di limitarci alle strade comuni, benché siano le più sicure e preferibili. E potete pensare che non poteva piacermi molto l'idea di essere soppiantato in una prospettiva che avevo vicino al cuore, per di più da una vecchia conoscenza, il cui bene prima di questa faccenda mi ero adoperato per promuovere.'

«Direi soltanto, signore', ha risposto lui, 'che il mio primo motivo è stato del tutto tale quale si addiceva al mio ufficio; e sono più che certo che per quanto imperdonabile io possa sembrare nell'iter della questione, vi sarebbe dispiaciuto se si fosse detto che avevate messo gli occhi su una persona che nessun altro avrebbe mai potuto desiderare all'infuori di voi.'

«Vedo, signor Williams', ho replicato, 'che siete un uomo galante non meno che religioso. La cosa che ho preso peggio tuttavia è stato che se pensavate che io stessi commettendo un errore, voi non mi siete venuto a chiedere spiegazioni in proposito, come il vostro ufficio avrebbe potuto autorizzarvi a fare, ma invece avete subito deciso di scavalcarvi e di assicurare a voi stesso, prendendola dalla mia casa, una giovane creatura che occupava, come dovevate pensare, un posto di riguardo nel mio cuore, e circa la quale non potevate sapere che non mi sarei potuto comportare onorevolmente da ultimo,

come di fatto intendo fare. Però la questione si è risolta felicemente, e così anche il mio risentimento.'

«'Mi dispiace, signore', ha detto lui, 'di aver compiuto qualsiasi passo vi sia stato sgradito; ma gioisco delle vostre intenzioni onorevoli, e consentitemi di dire che se farete della giovane signorina Andrews la vostra consorte, ella farà onore alla vostra scelta presso chiunque la veda e la conosca.'

«In questa maniera», ha continuato il mio padrone, «il signor Williams e io abbiamo confabulato, e io l'ho riportato alla sua dimora nel villaggio. Però lui ha mantenuto il tuo segreto, Pamela, e non ha ammesso che tu abbia dato alcun incoraggiamento alla sua corte.»

«In verità, signore», ho replicato io, «non potrebbe dire che gliel'abbia dato, e spero che mi crediate.» «Ti credo», ha detto lui, «ma sono tuttora dell'opinione che, se non lo avessi smascherato come ho fatto, la corrispondenza fra voi due sarebbe terminata nella maniera che avevo supposto.»

«Se voi considerate, signore», ho replicato io, «che neppure al suo massimo la mia presunzione avrebbe potuto farmi sperare l'onore al quale ora avete la bontà di designarmi; che ero stata trattata molto duramente, e che non avevo davanti altra prospettiva che il disonore, ammetterete che sarei sembrata molto poco sincera nelle mie dichiarazioni di onestà, se non avessi tentato di fuggire. Tuttavia ero decisa a non pensare al matrimonio, poiché non ho mai visto l'uomo che avrei potuto amare fin quando la vostra bontà, non ho vergogna a dirlo, mi ha resa ardita di guardare in alto fino a voi.»

«Farei, mia cara Pamela», ha ribattuto lui, «un ben misero complimento alla mia vanità, se non ti credessi.» Sono stata lieta di sentire questo resoconto del colloquio fra lui e il signor Williams. Spero che quel brav'uomo a tempo debito sarà reinsediato nel suo favore. Egli ha avuto la bontà di dirmi di aver dato l'ordine di sgomberare la cappella. Con quale gioia ulteriore, e tuttavia con paura e tremori, guardo avanti adesso!

Venerdì

Intorno alle dodici sono venuti sir Simon, lady Damford, le loro due figlie, la signora Jones, una cognata di questa, e il signor Peter con la moglie e la nipote. La signora Jewkes, che è sempre più gentile, si è presa molto a cuore il fatto che non indossassi alcuna delle mie tenute migliori, e mi ha fatto molti complimenti.

Il mio padrone conducendoli in giardino li ha guidati nel padiglione più ampio, e mi ha raggiunta. «Vieni, mia Pamela», ha detto, «le signore sono impazienti di vederti.» Io ero in preda a un certo imbarazzo. «Le dame giovani», ha detto, «si sono messe le loro cose migliori, ma non fanno una figura paragonabile alla mia incantevole ragazza in queste umili vesti. Sono tutti nel padiglione grande.»

«Non è meglio che io vi segua là, signore?» ho detto io. «Non posso sopportare che mi onorate fino al punto di accompagnarvi.»

«Andrò avanti», ha replicato lui, «e tu chiedi alla signora Jewkes di portare una bottiglia o due di vino delle Canarie, e una torta.»

Così mi ha lasciata ed è andato a occuparsi dei suoi ospiti. Questo padiglione fronteggia il più lungo sentiero a ghiaia del giardino, così che mi hanno vista per tutto il mio percorso fino a lì, per un bel tratto. Non c'era sentiero laterale, come avrei voluto, e lo avrei scelto se ci fosse stato, avessi potuto percorrerlo senza sembrare vanagloriosa. Il mio padrone, compiaciuto, mi ha riferito in seguito tutto quello che hanno detto di me.

Perdonerete la vostra figlia vanesia, se vi riferirà tutto quello che egli ha avuto la bontà di raccontarmi? Vanesia mi considererete, e io non posso dire se non che sono fiera di essere così onorata da lui. E poi queste gradevoli circostanze mi sono talmente nuove. Quando sarò più avvezza a simili onori, spero che tutto il mio orgoglio si smarrirà nella mia gratitudine a Dio, e a lui. So, inoltre, che la mia storia ora lieta fa esultare i vostri degni cuori; e voi non penserete che io possa essere troppo riservata in queste circostanze. Così, miei cari padre e madre, anche voi certamente dovrete rispondere di un po' di orgoglio, così come vostra figlia.

Egli ha detto, notandomi per primo: «Guardate, signore, ecco che arriva la mia bella contadinella!» Tutti, ho visto (cosa che mi ha paralizzata) si sono fermati davanti alla finestra aperta del padiglione e sulla soglia della porta, con gli occhi puntati su di me. È stato carino da parte loro?

Il mio padrone mi ha riferito che la signora Jones ha detto: «È una creatura incantevole! Lo vedo fin da qui». E sir Simon, a quanto pare, che è stato un deplorabile libertino quando era più giovane, ha giurato di non aver mai visto un piglio così disinvolto, un personale così leggiadro, e un incedere così grazioso. Lady Damford ha detto che ero una dolce fanciulla. E la signora Peters ha detto cose molto buone.

Perfino il signor Peters ha detto che sarei stata l'orgoglio della contea. Le signorine, ha avuto la bontà di aggiungere, sono arrossite e mi hanno invidiata! Ma questo non è possibile! Questo complimento lo devo alla parzialità del suo favore per me.

Quando sono arrivata più vicino, mi ha vista in preda a una leggera confusione e ha avuto la gentilezza di venirmi incontro: «Dammi la mano», ha detto, «mia buona ragazza; corri troppo» (poiché in realtà volevo sottrarmi ai loro sguardi). Io ho obbedito, con una riverenza, e lui mi ha fatto salire i gradini del padiglione, e con i modi più graziosi mi ha presentata alle dame. Tutti mi hanno salutata e hanno detto che speravano di conoscermi meglio: e lady Damford ha avuto la bontà di dire che sarei stata il fiore del circondario. Sir Simon ha detto: «Buon vicino, con vostra licenza»; e salutandomi ha aggiunto: «Ora dirò che ho baciato la più leggiadra fanciulla d'Inghilterra».

Ma malgrado tutto questo io pensavo che gli dovevo del risentimento per avere spifferato ogni cosa, benché tutto sembri destinato a finire in modo così lieto.

Il signor Peters tutto serio ha seguito il suo esempio e ha detto, con fare vescovile: «Dio vi benedica, bella eccellenza!»

«Di grazia, cara signora, sedetevi accanto a me», ha detto la signora Jones. E tutti si sono seduti.

Io esitavo, come cercando un posto accanto alla porta. «Siediti, mia brava ragazza», ha detto il mio padrone, «queste signore, mie vicine, ti tratteranno bene per amor mio, ora come ora; e quando ti avranno conosciuta, per amor tuo.»

«Signore», ho detto io, ma con esitazione, «sarò fiera di meritarmi la loro indulgenza.»

Tutti mi fissavano in modo tale, che non potevo alzare gli occhi; poiché credo che sia una delle prerogative delle persone di rango e benedicate, quella di mettere in imbarazzo quelle timide. «Bene, sir Simon», ha detto il mio padrone, «che cosa dite adesso alla mia bella contadinella?» Quello con un gran moccolo ha giurato che avrebbe saputo molto meglio che cosa dirmi, se fosse stato giovane come lui. Lady Damford ha detto: «Sir Simon, non cambierete mai».

«Hai corso troppo, mia Pamela», ha detto il mio padrone.

«Riprenditi. Ne avrai tanto più tempo, in quanto ho raccontato a tutti i miei gentili vicini

qui presenti un bel po' della tua storia e dei tuoi meriti.» «Sì», ha detto lady Damford, «mia cara vicina, come voglio chiamarvi, noi qui presenti abbiamo sentito la vostra storia inconsueta.» «Quand'è così, signora», ho replicato, «avete sentito quanto mi sia necessaria la vostra gentile indulgenza.» «No», ha detto la signora Peters, «abbiamo sentito quanto vi farà sempre apprezzare come onore per il nostro sesso e come esempio per tutte le giovani dame della contea.» A questo alto complimento non ho potuto rispondere che con una riverenza.

La signora Jewkes è venuta al padiglione col vino delle Canarie, portato da Nan, e con una torta su un vassoio; e io ho detto: «Signora Jewkes, lasciate che vi aiuti; servirò la torta alle signore». Così ho preso il vassoio e ho fatto il giro della comitiva, terminando col mio padrone. La signora Jones ha detto che non era avvezza a esser servita con tanta grazia, e tutti mi hanno lodata. Sir Simon in particolare ha detto, quando l'ho servito, che avrei dovuto avere un impiego migliore, e poiché sembrava che ci si aspettasse da me una risposta: «Spero che il favore del mio buon padrone», ho detto, «non mi lascerà mai dimenticare che è mio dovere di servire i suoi amici».

«Padrone! Dolce creatura», ha detto sir Simon, «spero che non chiamerete sempre padrone il signor B. Si rischia che le nostre signore mettano in voga la parola coi loro mariti per tutta la contea.»

La più anziana delle signorine Damford si è alzata in piedi quando l'ho servita, e mi ha apostrofata così: «Dovete perdonarmi, cara signorina, ma avevo sentito con quanta grazia vi si confaceva questo abbigliamento, e me ne era stata raccontata la storia; per questo ho chiesto come un favore che acconsentiste a mostrarvici».

«Sono io a esservi grata del favore, signorina», ho detto io, «poiché il vostro gentile comando è stato così gradito alla mia scelta.»

«È stata una vostra scelta?» ha detto lei. «Ne sono lieta: e tuttavia, nel momento in cui vi ho vista, mi sono giustificata con me stessa, poiché ho visto che la vostra persona dava e non avrebbe potuto ricevere ornamento da nessun vestito.» Io sono arrossita e ho fatto una riverenza, ma non sono riuscita a formulare una risposta.

Lady Damford ha detto al mio padrone che sperava che avrebbero avuto la mia compagnia a tavola. Egli ha detto, con molta gentilezza: «Ora tocca a lei, e la lascerò libera di scegliere».

«Se dunque le buone signore mi perdoneranno, signore», ho detto io, «preferirei che mi scusassero.» Tutte hanno detto che non dovevo. Io ho pregato che me lo consentissero.

«La tua ragione per questo, mia Pamela?» ha detto il mio padrone. «Poiché le signore lo richiedono, vorrei che tu pranzassi con noi.»

«Signore», ho replicato io, «la vostra bontà mi renderà ogni giorno più meritevole dell'onore che le signore mi fanno; ma al momento ho troppo grande il senso della mia indegnità per trovarmi a mio agio davanti a una simile distinzione.»

Il mio padrone generosamente ha detto: «Bene, quand'è così, signore, non insisteremo ulteriormente sulla questione. Non dobbiamo mettere a disagio la mia brava ragazza.»

«E dovremmo scusarvi, mia amabile amica?» ha assai dolcemente detto la signorina Damford. «Accettatemi come tale», ha detto. «Consentitemi di amarvi come una sorella.»

Quale incoraggiamento per la vostra figliola, miei cari genitori, è stata la condiscendenza di una giovane dama così raffinata! Il mio padrone è sembrato incantato dall'onore resomi da ciascuno.

Lady Damford ha avuto la bontà di dire: «Noi non vogliamo opprimervi, mia dolce

vicina. Però se vi scuseremo a pranzo, dobbiamo insistere per avere la vostra compagnia al thè, e al tavolino da gioco; poiché», (rivolgendosi al mio padrone), «intendiamo passare tutta la giornata con voi, signore, come vi abbiamo detto».

«Come rispondi alle gentili attese di lady Damford, mia Pamela?» ha detto il mio padrone.

«Signore», ho replicato, «qualunque sia il vostro piacere e quello delle signore, mi riterrò in dovere di esaudirlo.» Hanno detto che ero molto gentile. Ma sir Simon, tuonando un'imprecazione, ha detto che loro potevano pranzare insieme, se volevano; ma che lui avrebbe pranzato con me, e con nessun altro.

Le giovani dame si sono offerte ciascuna di fare un giro per il giardino con me. E noi tre, più la cognata della signora Jones, e la nipote del signor Peters, abbiamo passeggiato insieme.

Sono state molto affabili, gentili e cortesi, e ben presto siamo entrate in grande familiarità, e la signorina Damford cresceva ogni momento nella mia stima. Sua sorella si teneva un po' più sulle sue; e in seguito ho sentito dire che circa un anno prima avrebbe accolto volentieri le attenzioni del mio padrone, ma benché sir Simon passi per essere ricco, non era stata considerata una fortuna sufficiente per lui. E adesso vederlo abbassare gli occhi fino a me dev'essere una sorta di mortificazione per una povera damina! E io l'ho compatita. Di tutto cuore! Vorrei che ogni persona giovane del mio sesso potesse essere felice come è probabile lo sarò io.

In seguito il mio padrone mi ha detto che avevo lasciato le altre dame, sir Simon e il signor Peters, così pieni di ammirazione, questa è stata la sua parola, tanto per la mia persona quanto per il mio contegno, che quasi non erano riusciti a parlare di alcun altro argomento. Quel caro gentiluomo, Dio lo benedica! mi ha riferito questo con un piacere che mi ha doppiamente deliziata.

Siamo entrati in casa, e, poiché il pranzo non era pronto, le signorine mi hanno chiesto di far loro ascoltare un'aria all'arpicordo. Sapevano, come la signorina Damford ha avuto la bontà di dire, che avrei potuto compiacerle molto, tanto con le dita quanto con la voce. Non hanno accettato rifiuti, e ho obbedito.

Le dame hanno avuto la bontà di approvare la mia esibizione, e la signorina Damford mi ha fatto grandi complimenti e ha detto che sperava che si potesse convincere il signor B. a dare un ballo per una fausta occasione ormai imminente. Ma io non posso dire di essere d'accordo, anche se ho taciuto, poiché queste occasioni, trovo, sono troppo solenni perché persone più in vista del nostro sesso vi prendano parte, specialmente se hanno le stesse mie idee sulla solennità che ho io. Infatti anche se ho davanti a me una prospettiva di felicità quale può essere invidiata da donne di alto rango, pure sento nell'animo qualcosa che mi incute timore e soggezione, quando ci penso, e sempre più lo sentirò tanto più questa si avvicina.

Intorno alle quattro

Il mio padrone è appena venuto da me e ha detto: «Se giù da basso vedessi il signor Williams, Pamela, non credi che ti sorprenderesti?»

«No, signore», ho detto io, «spero di no.

Perché dovrei?»

«Aspettati», ha detto lui, «un estraneo, dunque, quando scenderai per raggiungerci in salotto; poiché le signore stanno preparandosi a giocare a carte, e insistono per avere la

tua compagnia.»

«Oh, signore», ho detto io, «sembrate deciso a mettere alla prova tutto il mio coraggio.»

«Ci vuole coraggio, Pamela, per vedere il signor Williams?»

«No, signore, se non fossero presenti tanti del vostro vicinato, alcuni dei quali mi rifiutarono protezione quando mi ritenevo in pericolo. Loro, forse, se ne risentiranno, e me ne risentirò anch'io, al ricordo di quanto si diede in quella occasione; sir Simon Damford in particolare forse prenderà atto della richiesta rivolta alla sua signora; il signor Peters...»

«Bene», mi ha interrotta, «volevo che ti corazzassi il cuore contro le sorprese, se dovessi vedere un uomo che ben poco ti aspettavi di vedere, e che forse ami teneramente.»

Questa battuta mi sorprende e mi preoccupa allo stesso tempo. Che ne sarà di me, se dovesse essere geloso? Aveva un'aria molto seria quando ha detto questo. Se adesso dovesse accadere qualcosa! Mi duole il cuore. Ma indosserò l'aria più allegra che potrò, affinché niente possa essermi imputato.

Tuttavia vorrei che il signor Williams non fosse venuto ora, che c'è tanta compagnia: altrimenti sarei stata lieta di vedere quel povero gentiluomo, poiché lo ritengo una brava persona, e ha sofferto per me.

Ora mi chiamano giù per giocare a carte. Vado, ma mi auguro che la loro buona opinione di me continui, poiché sarò molto goffa. Con la sua domanda fatta in tutta serietà e col suo avvertimento di corazzarmi il cuore contro le sorprese, il mio padrone mi ha del tutto allarmata. Spero che mi voglia bene! Ma, me ne voglia o meno, ora ci sono dentro fino al collo, temo, e non posso fare a meno di amarlo; negarlo sarebbe follia.

Ora, mia cara madre, devo scrivere a voi. Ha fatto bene il mio padrone a parlare misteriosamente come ha fatto, sul corazzarmi il cuore contro le sorprese. Non sono mai stata così sorpresa in tutta la vita, né mai avrei potuto vedere un uomo che amo così tanto! Oh madre mia, giù dabbasso c'era il mio caro, caro padre (e non il signor Williams), pronto a ricevere e a benedire vostra figlia; e tanto il mio padrone quanto mio padre mi hanno ordinato di scrivere com'è andata tutta la storia, e quali sono stati i miei pensieri in questa gioiosa circostanza.

Prenderò la faccenda dall'inizio, che la Provvidenza ha guidato i suoi piedi verso questa casa, come ho appreso dalla signora Jewkes, dal mio padrone, da mio padre, dalle dame, e dal mio stesso cuore e contegno, per quanto ne so, di entrambi.

Sembra dunque che voi e mio padre eravate così inquieti per sapere la verità sulla storia che Thomas vi aveva raccontato, che temendo io fossi stata tradita, e assolutamente rovinata, egli si è messo in viaggio il giorno dopo che Thomas era stato da voi; e il venerdì mattina è giunto alla città vicina, e qui ha sentito che la gente altolocata del vicinato era dal mio padrone, per un grande festeggiamento. Si è messo della biancheria pulita (che si era portato in tasca) in una birreria del posto, si è fatto la barba, e quindi si è diretto alla casa del mio padrone, con cuore dolente, temendo per me, e con gran timore di venire maltrattato. A quanto pare, alla birreria aveva chiesto che famiglia aveva qui il signore, nella speranza di sentir qualcosa su di me, e gli avevano detto: «Una governante, due cameriere, e al momento due cocchieri, due stallieri, un lacché e uno sguattero». Non c'erano altri della famiglia alla casa? ha chiesto lui. Gli hanno detto, ma aggiungendo che non doveva dire di averlo appreso da loro, che c'era una creatura giovane, già cameriera di sua madre, ma che si supponeva fosse la sua amante. Questo, ha detto, lo ha addolorato in fondo al cuore, e ha confermato i suoi timori.

Intorno alle tre del pomeriggio è giunto al cancello di ferro e quando ha suonato lì il cocchiere di sir Simon, che era quello più vicino, è andato da lui. E mio padre ha chiesto della governante, benché in base a quanto avevo scritto non potesse tollerarla nel cuore. La signora Jewkes se lo è fatto condurre dentro, non avendo capito chi fosse, e gli ha chiesto, nell'ingresso piccolo, che cosa volesse da lei.

«Soltanto, signora», ha detto lui, «chiedere se posso dire una parola al signore.»

«No, amico», ha detto lei, «è impegnato con parecchi gentiluomini e le loro dame.»

«Ho con sua eccellenza», ha detto mio padre, «una questione per me ancora più grave della vita o della morte.» E gli si sono riempiti gli occhi di lacrime.

A queste parole lei è andata nel grande salotto, dove il mio padrone stava conversando molto piacevolmente con le dame, e ha detto: «Signore, c'è un vecchio di buon aspetto che vuole vedervi per questione di vita o di morte, dice, e parla sul serio».

«Sì», ha detto lui, «e chi può essere? Fallo entrare nell'ingresso piccolo. Vado subito da lui.» All'uscita del mio padrone sir Simon con il suo modo di fare disinvolto ha detto: «Né più né meno, mio buon amico, dico io, che un figlio bastardo. Se è così, portatecelo».

«Lo farò», ha detto il mio padrone.

La signora Jewkes dice che il mio padrone si è molto sorpreso quando ha visto mio padre, e lei ancora di più, quando mio padre ha detto: «Buon Dio! dammi pazienza! ma a voi, signore, per grande che siate, devo chiedere la mia bambina!» ed è scoppiato in lacrime. [Oh, mia cara madre! Che preoccupazioni ho dato, a tutti e due!]

Il mio padrone ha detto, prendendolo per la mano. «Non prendetevela, galantuomo Andrews, vostra figlia sta per incontrare la felicità!»

Questo ha allarmato mio padre, che ha detto: «Che cosa! allora sta morendo?» E tremava tanto da non potersi quasi reggere in piedi.

Il mio padrone lo ha fatto accomodare, si è seduto accanto a lui, e ha detto: «No, Dio sia lodato! sta benissimo; e di grazia, consolatevi: ha scritto una lettera per assicurarvi che ha motivo di essere ben contenta e felice».

«Ah! signore», ha detto lui, «voi una volta mi avete detto che era a Londra, a servire la signora di un vescovo, mentre tutto quel tempo era invece prigioniera qui.»

«Bene, tutto questo è finito, galantuomo Andrews», ha detto il mio signore, «i tempi sono cambiati; poiché ora quella dolce ragazza ha preso prigioniero me, e in capo a pochi giorni io indosserò le catene più gradevoli che mai uomo abbia portato.»

«Oh, signore», ha detto lui, «voi scherzate troppo per come io soffro. Ho il cuore quasi spezzato. Ma non posso vedere la mia povera bambina?»

«La vedrete fra poco», ha risposto il mio padrone, «poiché ella sta scendendo da noi, e spero che vorrete credere a lei, anche se sembrate dubitare di me.»

«Non vi farò, signore», ha detto lui, «che una sola domanda fino a quel momento, per sapere come guardarla quando la vedrò. È onesta? È virtuosa?»

«Come un bambino appena nato, signor Andrews», ha detto il mio padrone; «e nel giro di dodici giorni spero che sarà la mia sposa!»

«Oh, non mi lusingate, buona eccellenza», ha detto mio padre, a mani giunte, «non può essere! io temo che voi l'abbiate illusa con incongrue speranze, e ora vorreste farmi credere cose impossibili!»

«Signora Jewkes», ha detto il mio signore, «dite voi al padre della mia Pamela tutto quello che sapete su di me e sulla vostra futura padrona. Frattanto, tirate fuori quello che

avete e fategli bere un bicchiere di quello che gradisce di più. Se questo è vino», ha aggiunto, «riempitemene un bel calice.»

Lei ha obbedito, ed egli ha preso mio padre per la mano, e ha detto: «Credetemi, buon uomo, e state tranquillo, poiché non sopporto di vedervi tormentato da questa crudele incertezza. Vostra figlia è la prediletta dell'anima mia. Sono felice che siate venuto, ci troverete tutti nella stessa storia. E ora, alla salute della vostra signora, e Dio vi benedica entrambi, per essere stati il lieto tramite che mi ha procurato una felicità così grande!» E così ha bevuto, dopo questo brindisi così generoso.

«Che cosa sento! certo non può essere!» ha detto mio padre. «E vostro onore non può, spero, prendersi gioco di un povero vecchio! Questa brutta storia signore, del vescovo non mi esce dalla testa! Ma voi dite che vedrò la mia bambina! E che la vedrò onesta! Altrimenti, povero come sono, non la riconoscerai più per figlia!»

Il mio padrone ha ordinato alla signora Jewkes di non farmi ancora sapere che era arrivato mio padre; ed è andato dalla compagnia, e ha detto: «Ho ricevuto una lieta sorpresa. È arrivato or ora l'onesto signor Andrews, per vedere sua figlia, pieno di dolore, poiché teme che sia stata sedotta; e mi dice, quel degno uomo, che, per quanto sia povero, se lei non è virtuosa non la riconoscerà».

«Oh», hanno detto tutti, quasi a una voce, «caro signore! non potremo vedere quel brav'uomo che avete tanto lodato per il suo semplice buonsenso e onesto cuore e per il suo amore per sua figlia, non meno di quanto avete lodato sua figlia per la sua obbedienza a lui?»

«Io intendo», ha detto il mio padrone, «farle una sorpresa. Non saprà che suo padre è venuto fin quando non lo vedrà.»

«Caro, caro signor B.» ha detto la signorina Damford (e tutti si sono uniti nella stessa richiesta), «fateci assistere al loro primo incontro!» Ma non è stato questo molto crudele, mia cara madre? Poiché avrebbero ben potuto pensare che non sarei stata in grado di reggere a una così gradita sorpresa. Lui ha detto, con gentilezza: «Ho solo un timore, che la cara ragazza possa risentirne troppo».

«Oh», ha detto lady Damford, «contribuiremo tutti quanti a risollevarle il morale.»

«Io salgo», ha detto lui, «e la preparo un poco.» Di conseguenza è salito, e mi ha rallegrato, come vi ho detto, col signor Williams.

Dopo avermi lasciata il mio padrone è andato da mio padre, e gli ha chiesto se aveva mangiato. «No», ha detto la signora Jewkes, «il brav'uomo ha il cuore così gonfio che non riuscirà né a mangiare né a mettersi a suo agio finché non avrà visto sua figlia.»

«Questo avverrà presto», ha detto il mio padrone. «Voglio che entriate con me, poiché ella deve sedersi coi miei ospiti al tavolo della quadrille, e io le farò dire di scendere.»

«Oh, signore», ha detto mio padre, «non fatemi, non fatemi entrare. Non sono in condizione di apparire davanti ai vostri ospiti; lasciatemi vedere mia figlia da solo, ve ne prego.»

«Tutti i miei ospiti sanno che siete una persona onesta, galantuomo Andrews», ha detto il mio padrone, «e agognano di vedervi per via di Pamela.»

A questo punto ha preso mio padre per la mano e lo ha guidato, suo malgrado, dalla compagnia. «Miei buoni vicini», ha detto il mio padrone, «vi presento uno degli uomini più onesti d'Inghilterra, il padre della mia Pamela.»

Il signor Peters gli è andato incontro, gli ha preso la mano e ha detto: «Siamo tutti lieti di vedervi, signore. Siete l'uomo più felice del mondo grazie a una figlia che non avevamo

mai visto prima di oggi, ma che non ci saziamo di ammirare».

«Questo gentiluomo, signor Andrews», ha detto il mio padrone, «è il ministro della parrocchia; ma non è abbastanza giovane per essere il signor Williams.» Questa dichiarazione faceta, ha detto il mio povero padre, gli ha fatto per un momento temere che tutto fosse uno scherzo.

Anche sir Simon lo ha preso per la mano, e ha detto: «Sì, avete una dolce figliola, sinceramente: le vogliamo tutti bene». E le dame sono venute, e hanno detto cose bellissime, lady Damford in particolare. Che poteva considerarsi l'uomo più felice d'Inghilterra per una figlia simile.

«Se soltanto, con vostra licenza, signora», ha detto lui, «ella fosse virtuosa, sarebbe tutto: il resto non è che accidente. Ma io sospetto che sua eccellenza abbia esagerato nel prendersi gioco di me.» «No», ha detto la signora Peters, «siamo tutti testimoni che ha intenzioni molto onorevoli verso di lei.»

«È di qualche consolazione», ha detto lui, e si è asciugato gli occhi, «che dame così buone dicano questo! Ma vorrei poterla vedere.»

Volevano farlo sedere con loro, ma lui ha preferito mettersi a sedere nell'angolo della stanza, dietro la porta, così da non essere visto da chi fosse entrato; perché la porta gli si apriva contro, come posso dire. Le dame si sono tutte accomodate. Il mio padrone mi ha mandata a chiamare. E io sono scesa. È stata la signorina Damford ad accogliermi nella stanza, allo scopo di distrarmi dal guardare verso mio padre quando mi fossi richiusa la porta alle spalle. Per questo, lì per lì, non l'ho visto, e lui aveva il cuore così gonfio da non potermi parlare: si è alzato e si è rimesso a sedere tre o quattro volte di fila, in silenzio, del tutto incapace di venire verso di me. Le dame avevano tutte gli occhi su di lui, ma io non volevo guardare da quella parte, immaginando che là si trovasse il signor Williams. Loro mi hanno fatto sedere fra lady Damford e la signora Jones, e mi hanno chiesto a che gioco avremmo giocato.

Io mi sono rimessa alla loro scelta, e mi sono meravigliata vedendole sorridere e guardarmi e poi guardare verso quel punto della stanza; ma ancora, poiché il signor Williams non mi era stato presentato, continuavo a non guardare in quella direzione, benché avessi il viso verso la porta, e il tavolino davanti.

«Hai mandato alla posta, mia buona ragazza, la tua lettera», ha detto il mio padrone, «per tuo padre?»

«Certamente, signore», ho risposto io, «non l'ho dimenticato. L'ha portata il signor Thomas.»

«E che cosa, mi domando», ha detto lui, «ne dirà quella coppia di bravi vecchi?»

«Oh, signore», ho replicato io, «la notizia della vostra grande bontà sarà un cordiale per i loro onesti cuori!»

A questa mio padre, incapace di trattenersi, ma anche di muoversi da dov'era, si è sciolto in un fiume di lacrime, e ha esclamato: «Oh, figlia mia!»

Io ho riconosciuto la voce, e alzando gli occhi, e vedendo mio padre, ho fatto un balzo, ho rovesciato il tavolino, senza riguardo alla compagnia, e mi sono gettata ai suoi piedi. «Oh padre mio! padre mio!» ho detto, «possibile! Siete voi? Sì! sì! Oh felice la vostra...» figliola! avrei voluto dire, e sono crollata.

Il mio padrone si è preoccupato. «Avevo temuto», ha detto, «che la sorpresa sarebbe stata troppo per lei.» Tutte le signore sono corse da me, e mi hanno fatto bere un bicchier d'acqua; e riprendendomi, mi sono trovata fra le braccia del mio amatissimo padre.

«Oh, raccontatemi», ho detto, «ogni cosa! Da quanto tempo siete qui? Quando siete arrivato? Come sta mia madre?» E un'altra mezza dozzina di domande gli ho rivolto, prima che lui potesse rispondere a una sola.

Mi hanno permesso di ritirarmi con mio padre; e allora ho riversato tutte le mie preghiere e i miei ringraziamenti a Dio per questa ulteriore felicità, e ho confermato tutta la bontà del mio padrone verso di me, con suo gioioso stupore. E dopo che ho risolto tutti i suoi dubbi, e risposto a tutte le sue domande, ci siamo inginocchiati insieme, benedicendo Dio, e benedicendoci a vicenda, e benedicendo anche te, mia cara madre, per parecchi minuti di estasi; e all'ingresso del mio padrone poco dopo, il mio caro padre ha detto: «Oh, signore, quale cambiamento è questo! Possa Iddio ricompensarvi e benedirvi, in questo mondo e nel prossimo!»

«Come sta la mia dolce fanciulla?» ha detto il mio gentile padrone. «Sono stato in pensiero per te! Mi dispiace di non averti avvisata prima...»

«Oh, signore», ho detto io, «siete stato voi e tutto quello che voi fate non può non essere giusto. Ma è stata una gioia talmente inattesa!»

«Bene», ha detto lui, «hai dato un doloroso piacere a tutta la compagnia. Saranno lieti di vederti, quando potrai tornare di là. Signor Andrews, fate di questa casa la vostra; e più vi tratterrete, più benvenuto sarete. Quando ti sarai un po' ripresa, mia cara ragazza, torna da noi. Sono lieto di vederti già così bene.» E ci ha lasciati.

«Vedete, mio caro padre», ho detto, «quale bontà c'è in questo padrone un tempo malvagio! Oh, pregate per lui, e pregate che io possa meritarmela!»

«Da quanto tempo si è operato questo felice mutamento, mia cara bambina?»

«Oh», ho detto, «da parecchi lieti giorni! Ho messo su carta ogni cosa; e voi vedrete, toccato il fondo della disperazione, che cosa Iddio ha fatto per vostra figlia!»

«Benedetto sia il suo nome!» ha detto. «Ma può essere che un così grande gentiluomo voglia fare una dama della figlia di un pover'uomo come me? Oh, Divina Bontà! Come potrà sopportare queste liete notizie, tua madre? Mi metterò in viaggio domani stesso per riferirglielo, poiché sarò felice solo a metà fin quando quella cara buona donna non condividerà la mia gioia! Di certo, mia cara bambina, dovremmo ritirarci in qualche paese lontano a nasconderci, per non svergognarti con la nostra povertà!»

«Ora, mio caro padre», ho detto, «voi siete scortese per la prima volta. La vostra povertà è stata la mia gloria; la vostra onestà e integrità sono state le mie ricchezze. Non devo tutto quello che sono e che potrò essere, alle buone lezioni e al buon esempio vostro e della mia cara madre? E dovrei vergognarmi della mia nascita? Non vedete già che questo grande e ricco gentiluomo vi rispetta per la vostra bontà? E che cos'è la grandezza davanti alla bontà?»

In questo modo, mia cara madre, abbiamo trascorso i lieti momenti, finché la signorina Damford non è entrata, e, informandosi gentilmente della mia salute, ha preso per mano mio padre e me, e con la più accattivante dolcezza ci ha condotti entrambi nel grande salotto, dalla compagnia che tutta si è alzata in piedi per felicitarsi con noi. Il mio padrone ha preso la mano a mio padre, con i modi più gentili, e lo ha costretto a sedersi accanto a lui e a fargli compagnia davanti a un bicchiere di vino.

Sir Simon, con i suoi soliti modi faceti, mi ha posato le mani sulle spalle. «Fatemi vedere, fatemi vedere», ha detto, «dove vi spuntano le ali? perché non ho mai visto nessuno volare come voi. Accipicchia», ha detto, «avete rotto gli stinchi alla signora Jones con il tavolino. Mostratele, signora, il danno che vi ha fatto.»

Hanno avuto il garbo di esentarmi dalla partita a carte e il mio padrone mi ha fatto sedere fra i due uomini a me più cari in tutto il mondo, ciascuno dei quali mi teneva per una mano! con mio padre che di tanto in tanto, tra le lacrime, alzava gli occhi al cielo, e diceva: «Avrei mai potuto sperare questo?»

Io gli ho chiesto se aveva avuto la bontà di portare con sé quelle carte. Lui ha risposto di sì, e mi ha guardata come per chiedere: «Devo dartele ora?»

Io ho detto: «Abbiatela la cortesia di farmele avere». Me le ha date; e io mi sono alzata, e con una riverenza le ho messe nelle mani del mio padrone.

«Grazie, Pamela», ha detto lui. «Tuo padre porterà con sé tutte le tue carte, perché possa vedere fino a che punto sono stato colpevole, oltre a essere in grado di spiegarsi questo felice cambiamento. Ma bisogna che dopo ritornino tutte a me. Le conserverò per amore della scrivente.»

Il mio padrone ha molto insistito perché rimanessero a cena, e alla fine essi hanno acconsentito, a condizione che io adornassi la tavola, come si sono compiaciuti di definirlo. Io ho pregato di essere esentata. Il mio padrone ha detto: «Non ti tirare indietro, Pamela, le signore lo richiedono. E poi, non vogliamo separarci da tuo padre; dunque tanto vale che resti con noi anche tu».

Io speravo di poter cenare con mio padre, sola con lui o al massimo con la signora Jewkes.

Quando è stata portata la cena, lady Damford mi ha presa per mano e ha detto al mio padrone: «Signore, con vostra licenza»; e mi voleva mettere a capotavola. «Vi prego, vi prego, signora», ho detto io, «scusatemi; non posso sedermi lì, davvero non posso.»

«Pamela», ha detto il mio padrone, con gran delizia del mio buon padre, come ho potuto vedere dalla sua espressione, «esaudisci lady Damford, dal momento che lo richiede. È solo un po' in anticipo rispetto a quando ti toccherà.»

«Caro, buon signore», ho detto io, «vi prego, non ordinatemi! Lasciatemi sedere accanto a mio padre.»

«Ma quante storie», ha detto sir Simon, «sedetevi a capotavola, come vi compete! e vostro padre vi siederà accanto.»

Questo ha messo in difficoltà mio padre. E il mio padrone ha detto: «Andiamo, darò io i posti a tutti»: e così ha messo lady Damford a capotavola, la signora Jones alla sua destra, e la signora Peters alla sua sinistra, mettendo me fra le due signorine giovani; ma con molto garbo ha messo la signorina Damford più in basso rispetto alla sorella minore, dicendo: «Venite, signorina, vi metto qui a proteggere questo grazioso uccellino».

Questo è parso gradito a entrambe le sorelle; perché se lì ci fosse stata messa la minore, si sarebbe potuta offendere, da come si erano messe le cose in precedenza, di essere collocata sotto di me; mentre la signorina Damford, cedendo il posto alla sorella minore, rendeva meno flagrante il fatto che lei dovesse cederlo a me.

Il mio padrone cortesemente ha detto: «Venite, signor Andrews, voi e io sederemo insieme». E ha preso posto in fondo alla tavola, e si è messo mio padre a destra; e sir Simon si è seduto alla sua sinistra.

«Sapete, caro parroco», ha detto sir Simon al signor Peters, «io penso che le gonnelle debbano sedersi vicine; perciò voi sedetevi accanto a quella signora» (sua sorella). Avevano sentito che io ero stata impiegata dalla bontà della mia defunta signora a tagliare l'arrosto alla sua tavola, quando aveva qualcuno dei suoi amici scelti a pranzo da lei, e mi hanno assegnato questo compito; e sono stati contenti di come l'ho eseguito, tutti

cortesemente desiderosi di continuare a far fare bella figura alla vostra povera ragazza. E la signorina Damford ha trovato il modo di lodare la mia voce e la mia esibizione all'arpicordo. «Sciocchezze, Polly», ha detto sir Simon, «chi, sentendola parlare, non sa che ha una voce? E chi, vedendo le sue dita, non crederebbe che siano state fatte per toccare dei tasti?» Ha riso forte, e: «Caro parroco!» ha aggiunto, «meno male che ci siete voi, altrimenti avrei fatto arrossire le signore».

«Spero di no, sir Simon», ha detto la signora Jones; «un uomo della vostra educazione non direbbe mai niente che possa far arrossire le signore.»

«No, per tutto l'oro del mondo», ha replicato lui, «ma se lo avessi fatto, sarebbe stato, come dice il poeta, Arrossiscono, perché hanno capito.»

Quando la comitiva è andata via, lady Damford, la signora Jones e la signora Peters, separatamente, con molte insistenze, hanno invitato il mio padrone a restituir loro la visita e a non mancare di portarmi con sé. E mi hanno detto: «Speriamo che, una volta stretto il lieto nodo, voi convincerete il signor B. a trattenerci di più fra noi».

«Siamo sempre stati felici», ha detto lady Damford, «quando il signor B. era qui; ma adesso ne avremo doppia ragione.» Che cose gradite sono state queste alle orecchie del mio buon padre!

Andata via la compagnia, il mio padrone ci ha fatti sedere entrambi con lui, e ha detto: «Ho spiegato a questa dolce fanciulla che dei prossimi quattordici giorni (e due sono già passati) doveva fissarne uno in cui rendermi felice, e ho lasciato a lei di scegliere uno dei primi o dei secondi sette.»

Mio padre ha alzato al cielo le mani e gli occhi. «Dio benedica vostra eccellenza», ha detto, «è tutto quanto posso dire!»

«Ora, Pamela», ha detto il mio padrone, prendendomi la mano, «non ti lasciar prendere da un'inopportuna ritrosia. Io sarei lieto di tornare nella mia casa del Bedfordshire il prima possibile, e non vorrei andarci senza portare ai miei servitori di là una padrona che mi aiuti a riparare i danni che ha combinato nella mia famiglia.»

Dal lieto imbarazzo non riuscivo ad alzare gli occhi. E mio padre ha detto: «Mia cara bambina, sono certo che non ho bisogno di stimolare la tua obbedienza in qualunque cosa possa essere gradito a un così buon gentiluomo».

«Che cosa dice la mia Pamela?» ha detto il mio padrone, «una volta non le mancava modo di esprimersi.»

«Signore», ho detto io, «se fossi stata troppo rapida, sarebbe sembrato che dubitassi della costanza della vostra decisione e che non volessi darvi tempo per riflettere. Ma per il resto non ho alcuna esitazione a dire che dovrei affidarmi incondizionatamente alla vostra volontà.»

«Io non ho bisogno di tempo per riflettere», ha replicato lui. «Una volta sarei stato felice di chiamarti mia dietro altre condizioni, ma adesso non ti desidero che alle tue, e prima sarà celebrata la cerimonia, meglio sarà. Voi che cosa dite, signor Andrews?»

«Signore», ha detto mio padre, «c'è tanta bontà dalla vostra parte, e, Iddio sia benedetto! tanta prudenza da quella di mia figlia, che io debbo tacere del tutto. Ma quando sarà fatto, a me e alla mia povera moglie non rimarrà che pregare per voi due, e voltarci indietro a contemplare, con stupore e con gioia, le vie della Provvidenza.»

«Adesso», ha detto il mio padrone, «è venerdì sera. Vogliamo dire, ragazza mia, lunedì prossimo - martedì - mercoledì - giovedì mattina? Dillo, mia Pamela.»

«Vorrete, signore», ho replicato, «scusarmi fino a domani, quando vi darò una risposta?»

«Sì», ha detto lui. E ha toccato il campanello, per chiamare la signora Jewkes. E quando lei è entrata: «Dove dorme stanotte il signor Andrews?» ha chiesto il mio padrone. «Occupatevi del brav'uomo. Egli porta la benedizione in ogni casa in cui mette piede.» Mio padre ha pianto dalla gioia; e io non ho potuto fare a meno di tenergli compagnia. Il mio padrone salutandomi ci ha augurato la buona notte e si è ritirato, e io ho accompagnato mio padre nella sua camera, e non ho fatto che chiacchierare della bontà del mio padrone e delle mie prospettive per il futuro.

Sabato

Mi sono alzata presto la mattina, ma ho trovato che mio padre era in piedi prima di me, ed era andato a passeggiare nel giardino. L'ho raggiunto, e mi sono informata del suo riposo.

«Oh, mia carissima bambina», ha detto lui, «ho passato una notte beata. Ho ruminato su tutte le cose meravigliose che sono successe finché non ho preso sonno, e allora non ho sognato altro che la scala di Giacobbe, e angeli che scendevano a benedire me e la mia amata figlia!»

Ci siamo uniti per benedire Iddio e benedirci a vicenda, e quando abbiamo ripreso a passeggiare nel giardino, con quale piacere, con quale gratitudine non abbiamo ripercorso ogni scena di quello che in precedenza era stato così terribile per me! Il laghetto dei pesci, la porta sul retro, e ogni luogo.

Intorno alle sette il mio padrone ci ha raggiunti in vestaglia e pantofole, e, poiché mi sembrava un po' affaticato, ho detto: «Signore, temo che non abbiate riposato bene questa notte».

«Questa è colpa tua, Pamela», ha detto, «dopo averti lasciata non ho potuto fare a meno di guardare nelle tue carte, e mi hanno tenuto avvinto fino dopo le tre.»

«Vorrei, signore», ho detto io, «che aveste avuto un passatempo migliore.»

«La parte peggiore», ha risposto, «è stata quella che io mi ero attirato addosso da solo; e tu non mi hai risparmiato. Ma ti perdono. Ne avevi anche troppi motivi. Tuttavia vedo con sufficiente chiarezza che, se fossi fuggita, saresti presto diventata la moglie di Williams. Veramente non vedo come sarebbe potuta andare diversamente.»

«Io vi assicuro, signore», ho detto io, «che non avevo alcuna intenzione di essere moglie sua o di nessun altro.»

«Ti credo», ha detto lui, «ma sarebbe accaduto come conseguenza naturale, e vedo che tuo padre era favorevole.» «Signore», ha detto mio padre, «non avrei mai potuto pensare alle liete prospettive che avevo davanti. Ritenevo che la virtù della mia bambina sarebbe stata garantita dalle sue nozze con un uomo onesto, e che il signor Williams, in quanto buon ecclesiastico, sarebbe stato per lei un partito superiore a quanto avremmo potuto sperare.

Però, quando ho visto che mia figlia era contraria, ho deciso di non sollecitarla, ma di lasciare ogni cosa alla sua prudenza.»

«Vedo», ha detto il mio padrone, «che ogni cosa è stata sincera, onesta e aperta, e sono del tutto soddisfatto. Però, Pamela, mi dispiace trovare, in certe parti del tuo diario, che la signora Jewkes ha esagerato nell'esecuzione degli ordini che aveva. Lo noto tanto più in quanto tu non ti sei lamentata con me del suo contegno come lei avrebbe potuto aspettarsi per certe sue azioni: apprendo che ha avuto la sfacciataggine di colpire la mia ragazza!»

«Signore», ho detto io, «sono stata un po' provocatoria, credo; ma, dal momento che ci

siamo perdonate a vicenda, io ero l'ultima ad aver titolo per protestare.»

«Bene», ha detto lui, «sei molto buona. Ma se tu non riuscissi a perdonare la sua impertinenza, asseconderei il tuo risentimento fino al punto di ordinare che d'ora in avanti lei non abbia voce in capitolo dove ti trovi tu.»

«Signore», ho detto, «la vostra sollecitudine fa sì che tutti i mali passati non siano più niente per me, e quando rifletto che debbo la mia felicità alle mie sofferenze, sarebbe sbagliato se non potessi, in virtù della fine, perdonare i mezzi.»

«Questa», ha detto lui, e mi ha baciata, «è una dolce considerazione! e sarà mia cura ricompensarti per quello che hai sofferto.»

Il cuore di mio padre era colmo; ed egli ha detto, con le mani giunte e sollevate: «Di grazia, signore, lasciatemi andare, lasciatemi andare da mia moglie, a raccontarle tutte queste cose benedette, finché mi regge il cuore! poiché è sul punto di scoppiare dalla gioia!»

«Brav'uomo!» ha detto il mio padrone, «adoro sentire quel vostro cuore onesto parlarvi dalle labbra. Ti ordino, Pamela, di continuare la tua narrazione, quando ne avrai agio; e benché tuo padre sia qui, scrivi a tua madre, affinché la tua storia possa essere perfetta, e noi, tuoi amici, possiamo leggere e ammirarti sempre di più.»

«Sì, ti prego, fallo, bambina mia», ha detto mio padre. E questa, mia cara madre, è la ragione per cui continuo a scrivere, quando mi sembrava inutile farlo, dato che mio padre poteva raccontarvi tutto quanto è accaduto mentre egli era qui.

Il mio padrone ci ha voluto entrambi a colazione con lui, e ha detto (Abraham essendosi ritirato al suo comando): «Vorrei, Pamela, che tu cominciassi a vestirti come una volta, poiché adesso, perlomeno, puoi chiamare tuoi i tuoi due altri fagotti; e qualunque cosa ti possa servire per la circostanza imminente (per quanto privata io la stia progettando, in vista di ragioni particolari riguardanti lady Davers), manderò a prenderla a Lincoln con un corriere speciale». La munificenza della mia buona signora, nonché quella di lui, come ho detto, mi hanno collocato ben al di sopra del mio rango, e avevo eccellenti cose di ogni genere; e non ne desideravo altre, perché non volevo suscitare la censura delle dame. Al momento egli ha avuto la bontà di dire che, se ero contenta io, lo sarebbe stato anche lui, e che avrebbe rinviato abito e apparizione a quando avesse riconosciuto pubblicamente le sue nozze.

«Spero, signor Andrews», ha detto a mio padre, «che non ci lascerete prima di aver visto conclusa la lieta solennità, e allora sarete sicuro dell'onorabilità delle mie intenzioni, senza contare che così Pamela sarà indotta a concedermi un giorno vicino.»

«Oh, signore», ha detto lui, «benedicendo Iddio, non ho alcun motivo di dubitare delle vostre onorevoli intenzioni; e spero che mi scuserete se mi metterò in viaggio lunedì mattina, molto presto, per raggiungere mia moglie, poiché sono impaziente di renderla felice come lo sono io.»

«Ma allora, Pamela», ha detto il mio padrone, «la cerimonia non può essere celebrata martedì? In quel caso forse tuo padre rimarrebbe. Sarei stato lieto di averla domani», ha aggiunto, «ma ho mandato Colbrand a prendere una licenza, affinché a te non possa rimanere la minima ombra di uno scrupolo, e non potrà tornare né domani sera, né lunedì mattina.»

Questa è stata una notizia gradevolissima. Poiché mio padre mi esortava ad assecondare il suo desiderio di tornare da voi, madre mia, ho detto: «Signore, so che mio padre vorrà essere a casa; e dal momento che avete avuto la bontà di darmi due settimane a partire da

martedì scorso, sarei lieto che continuaste a concedermi un giorno nella seconda settimana».

«Bene», ha detto, «non voglio essere troppo incalzante; ma prima lo stabilirai, più motivi avrò di esserti grato. Signor Andrews, dobbiamo concedere qualcosa a queste figlie di Jefte, in questi casi. Immagino che quella piccola stravaganza nata dalla timidezza circa l'abbandono dello stato virginale, che anche nelle circostanze più felici può suscitare una sorta di rimpianto in un animo considerato, sia un buon motivo per Pamela; e così sceglierà lei il suo giorno.»

Mentre eravamo seduti a colazione il mio padrone ha avuto la bontà di ordinare la carrozza, e ha detto che avrebbe portato me e mio padre a prendere un po' d'aria. «E tu, Pamela», ha detto, «sali e vestiti come ti vestivi prima.»

Mio padre, quel caro uomo! guardandosi ora da una parte ora dall'altra, per via del suo aspetto povero ha pregato di essere esentato. Ma il mio padrone è stato irremovibile. Io sono salita poco dopo, e in obbedienza agli ordini del mio padrone mi sono impossessata, in un lieto momento, dei miei due fagotti, come il mio buon padrone si era compiaciuto di chiamarli (alludendo alla mia precedente divisione di quelle belle cose che la mia signora e lui stesso mi avevano assegnato), e così ho indossato biancheria fine, scarpe di seta e belle calze bianche di cotone, una bella sottana imbottita, una veste e un soprabito verdi di ricca seta di Mantova, una collana francese, un fazzoletto di tela merlettata, e guanti puliti; e prendendo in mano il mio ventaglio, come una sfacciatella piena di sé mi sono guardata allo specchio, ed ero pronta a considerarmi una gentildonna. Ma non ho dimenticato di ringraziare debitamente per essere in grado di indossare questo abito con un cuore così leggero.

La signora Jewkes è stata pronta ad aiutarmi a vestirmi e mi ha fatto grandi complimenti, dicendo, fra altre cose, che adesso sembravo davvero la sua signora! E come ha detto, la piccola cappella era pronta, e domani vi verrà letto il Servizio Divino. Lei avrebbe voluto che il lieto vincolo fosse stretto allora. «Non avete visto la cappella, signora», ha detto, «da quando è stata sgomberata?»

«No», ho detto io, «ma avremo lì il servizio domani, mi dite? Ne sono lieta, poiché ultimamente, Ahimé, sono stata una pagana, benché la cosa fosse contro la mia volontà e mi facesse soffrire! Ma chi celebrerà?»

«Qualcuno», ha replicato lei, «inviato dal signor Peters.»

«Mi date un'ottima notizia», ho detto io, «signora Jewkes. Spero che non sarà mai più un deposito.» «Sì», ha detto lei, «posso darvi altre buone notizie. Le due signorine Damford e la signora Jones saranno qui all'apertura, e rimarranno a pranzo con voi.»

«Il mio padrone», ho detto, «non me lo aveva comunicato.»

«Dovete cambiare il vostro modo di parlare, signora», ha replicato lei. «Certo non deve più essere il padrone, adesso!»

«Oh», ho risposto io, «questo è un linguaggio che non dimenticherò mai. Sarà sempre il mio padrone, e sempre più io mi considererò la sua serva.»

Mio padre non sapeva che ero salita a vestirmi, e, subito dopo avermi vista, si è alzato in piedi stupito e ammirato, e, ha detto: «Oh, mia cara bambina, come adorerai la tua lieta condizione! Ma sembri già una signora!»

«Io spero, mio caro padre», ho detto, e arditamente l'ho baciato, «che sarò sempre la vostra rispettosa figliola, qualunque sarà la mia condizione.»

Il mio padrone mi ha mandato a dire che era pronto, e quando mi ha vista ha detto:

«Vestiti pure come vuoi, Pamela, sei una ragazza incantevole»; e mi ha dato la mano fino alla carrozza, e ha fatto sedere mio padre e me col viso verso il senso di marcia, e si è seduto al contrario, verso di me; e ha detto al cocchiere di dirigersi al prato, ossia dove una volta aveva incontrato il signor Williams.

La conversazione è stata gradevolissima per me e per mio padre, mentre andavamo, ed egli ha continuato a superarsi in bontà e generosità. Sentite questa. Ebbene, mentre io ero salita a vestirmi, ha regalato a mio padre venti ghinee, volendo che acquistasse per sé e per mia madre tali indumenti, quali ritenessero appropriati, e li sfoggiassero. Io però questo non l'ho saputo fino a dopo che siamo tornati a casa, mio padre non avendo avuto occasione di parlarne.

Si è compiaciuto di informarmi che la cappella era stata messa discretamente in ordine, e ha detto che aveva un ottimo aspetto, e che prima che fosse sceso a guardarla un'altra volta, sarebbe stata tutta imbiancata, e ridipinta, e foderata in legno, con nuovi paramenti per il pulpito, cuscino, tavolo, eccetera, e che sarebbe sempre stata tenuta in ordine per il futuro. Mi ha detto che le due signorine Damford e la signora Jones avrebbero pranzato con lui la domenica. «E fra i loro servitori e i miei», ha detto, «faremo una discreta congregazione.

E allora», ha aggiunto, «sono riuscito a mostrarti che la cappella è davvero una casa di Dio, e che è stata consacrata prima che vi celebriamo i nostri sponsali?»

«Oh, signore», ho replicato, «la vostra bontà verso di me è inesprimibile»

«Il signor Peters», ha detto, «si è offerto di venire a celebrare, ma ha aggiunto che non sarebbe rimasto a pranzo con me, perché ha ospiti a casa sua. Perciò intendo farvi celebrare il Servizio Divino da uno al quale darò un appannaggio annuale, come mio cappellano! Hai l'espressione seria, Pamela», ha aggiunto, «so che pensi al tuo amico Williams.» «È vero, signore», ho detto, «se non vi irriterete, ho pensato a lui. Pover'uomo! mi dispiace di essere stata la causa della delusione che vi ha dato.»

Quando siamo giunti al prato dove la gente altolocata qualche volta va a passeggio, la carrozza si è fermata, e il mio padrone è sceso e mi ha condotta sulla sponda del ruscello; ed era una graziosissima passeggiata estiva. Ha chiesto a mio padre se preferiva scendere a passeggiare o andare in carrozza fino al lato opposto. Lui, poveruomo, ha scelto di andare in carrozza, per paura, ha detto, che là passeggiasse qualche persona nobile; e mi ha detto che ha passato ogni momento del suo tempo nella carrozza ringraziando Iddio della sua misericordia verso di noi e implorandolo di benedire il mio padrone e me.

Sono rimasta stupefatta, quando siamo arrivati al vialetto in ombra, di vedere il signor Williams. «Vedi là», ha detto il mio padrone, «c'è il povero Williams che di nuovo fa la sua passeggiata solitaria, col suo libro.» E a quanto pare era stato così combinato, poiché al signor Peters era stato chiesto, così ho scoperto in seguito, di dirgli di trovarsi in quel vialetto a quella tale ora del mattino.

«E allora, vecchio amico», ha detto il mio padrone, «torno a incontrarvi in questo luogo? Che libro state leggendo questa volta?» Lui ha detto che era il Lutrìn di Boileau.

«Vedete», ha detto il mio padrone, «mi sono portato la mia piccola ex aspirante fuggiasca. Mentre voi perfezionate il vostro francese, io sto cercando di imparare l'inglese delle persone oneste, e spero presto di esserne padrone.»

«Il mio, signore», ha detto lui, «è un bellissimo campione di francese; ma quello vostro di inglese non ha eguali.»

«Siete molto cortese, signor Williams», ha detto il mio padrone. «Ma, Pamela, perché

così distante, con qualcuno col quale una volta avevi tanta familiarità? Assicuro entrambi che con questo colloquio non intendo né riprendere il signor Williams, né rimproverare te.»

Allora ho detto: «Signor Williams, sono molto lieta di vedervi; e (benché il generoso favore del mio signore abbia felicemente cambiato la situazione, dall'ultima volta che voi e io ci siamo visti) di avere questa occasione per riconoscere, con gratitudine, le vostre buone intenzioni, non tanto di servire me in quanto me, ma in quanto persona che allora aveva grandi motivi onde considerarsi in pericolo».

«Tu, Pamela», ha detto il mio padrone, «puoi fare tutti i riconoscimenti che vuoi delle buone intenzioni del signor Williams, e io voglio che tu dica tutto quello che pensi; ma io non mi considero altrettanto in debito di gratitudine verso quelle intenzioni.»

«Signore», ha detto il signor Williams, «chiedo licenza di dire che conoscendo il vostro buonsenso e la vostra istruzione nelle cose degne, nutro grandi speranze che quando fosse venuto il momento di riflettere non vi sareste dispiaciuto con me per aver tentato di servire e di salvare un'innocente, della quale sarebbe arduo trovare una eguale.»

«Recriminare, signor Williams», ha replicato il mio padrone, «non fa parte delle mie intenzioni. Pamela non sapeva che vi avrebbe visto qui; e ora che siete presenti entrambi, vorrei chiedervi, signore, ora che conoscete le mie onorevoli intenzioni nei confronti di questa brava ragazza, se potete veramente esser quasi, non dirò totalmente, contento dell'amicizia di mia moglie, quanto lo sareste potuto essere del favore della signorina Andrews.»

«Signore», ha replicato lui, «vi risponderò con sincerità. Io credo che avrei potuto preferire con lei qualsiasi condizione di vita, per quanto umile, se avessi preso in considerazione soltanto me stesso. Senonché, signore, io non avevo ricevuto il minimo incoraggiamento da lei, mentre avevo motivi assai maggiori di credere che se ella avesse potuto sperare nella vostra bontà, il suo cuore sarebbe stato troppo impegnato, e precedentemente, per pensare a chiunque altro. E consentitemi di aggiungere, signore, che anche se io vi dico sinceramente quali sarebbero i miei pensieri, qualora io considerassi soltanto me stesso, tuttavia, quando considero il bene di lei, sarei sommamente privo di generosità, qualora ciò dipendesse dalla mia scelta, se non le augurassi una condizione così infinitamente superiore e così altamente adeguata ai suoi meriti.»

«Pamela», ha detto il mio padrone, «tu sei in debito di gratitudine col signor Williams, e dovresti ringraziarlo: si è ben distinto. Ma quanto a me, che ho corso il rischio di perderti per sua mano, sono lieto che la questione non sia stata affidata alla sua scelta. Signor Williams», ha detto, «io vi do la mano di Pamela, a garanzia della sua amicizia e stima per voi; e vi do la mia, con l'assicurazione che non vi sarò nemico.»

Il signor Williams mi ha baciato la mano; e il mio padrone ha detto: «Signore, venite a casa e a pranzo da me, e vi mostrerò la mia piccola cappella. E tu, Pamela, consentimi di chiederti di annoverare il signor Williams nella lista dei tuoi amici scelti».

Il signor Williams aveva lacrime di piacere negli occhi. Io tacevo; ma il signor Williams ha detto: «Signore, la vostra generosità mi insegnerà a pensare di essere stato imperdonabilmente in errore in ogni passo da me compiuto, che abbia potuto darvi offesa; e la mia vita futura vi mostrerà la mia rispettosa gratitudine».

Abbiamo continuato la passeggiata fino alla carrozza, dov'era mio padre. «Pamela», ha detto il mio padrone, «di' al signor Williams chi è quel brav'uomo.»

«Oh, signor Williams!» ho detto, «è mio padre»; e il mio padrone si è compiaciuto di dire: «Uno degli uomini più onesti d'Inghilterra. Pamela deve tutto quello che sarà, oltre alla sua stessa esistenza, a costui; poiché, penso, lei non mi avrebbe condotto a questo, se non fosse stato per le buone lezioni e per l'educazione religiosa che da lui aveva ricevuto».

Il signor Williams, prendendo la mano di mio padre che era seduto nella carrozza prima che egli stesso la tendesse, ha detto: «Voi contemplate, buon signor Williams, con inesprimibile piacere, senza dubbio, i frutti della vostra pia sollecitudine; e adesso siete avviato, con la vostra amata figlia, a mieterne i lieti effetti».

«Sono sopraffatto», ha detto il mio caro padre, «dalla bontà di sua eccellenza. Ma posso solo dire che benedico Iddio, e che benedico lui.»

Il signor Williams e io ci trovavamo più vicini alla carrozza del mio padrone, il quale facendosi il gesto di tirarsi da parte per far passare lui, ha detto gentilmente: «Vi prego, signor Williams, abbiate la cortesia di porgere la mano a Pamela, dopodiché salite voi stesso». L'altro si è inchinato, e mi ha preso la mano, ed è salito, col mio padrone che lo ha fatto sedere rivolto in avanti, accanto a me.

«Signor Andrews», ha detto il mio padrone, salendo a sua volta, «vi ho detto ieri che l'ecclesiastico che avevate visto non era il signor Williams; ora vi dico che questo gentiluomo lo è: e benché io gli abbia detto di non considerarmi in debito di gratitudine verso le sue intenzioni, tuttavia riconosco che Pamela e voi lo siete, e vorrei che gli voleste bene.»

«Signore», ha detto il signor Williams, «avete un modo di conquistare, del quale tutte le mie letture a stento forniscono una sola analogia; ed è tanto più nobile, in quanto diretto, come presumo, verso quella lieta cerimonia che, per quanto grande sia il vostro patrimonio, vi indebiterà nei confronti di tanta virtù e bellezza, quando la signora diventerà vostra, poiché allora voi avrete un tesoro quale dei principi potrebbero invidiarvi.»

«Signor Williams», ha replicato il mio generoso padrone Iddio lo benedica!), «è impossibile che voi e io viviamo in disarmonia, quando i nostri sentimenti vanno tanto d'accordo sugli argomenti più materiali.»

Poi, prendendomi la mano: «Componiti e alza gli occhi, mia buona ragazza», ha detto, «e non fare al signor Williams e a me il torto di credere che stiamo facendo a gara di complimenti come lo facevamo di versi quando eravamo a scuola.

Oso rispondere per lui, così come per me stesso, che non pronunciamo una sillaba che non pensiamo.»

«Oh, signore», ho detto io, «come sono impari a tutta questa bontà! Ogni momento che passa aumenta il peso degli obblighi di gratitudine con cui mi opprimete.»

«Non pensare troppo a questo», ha detto lui, con la massima generosità. «I complimenti del signor Williams hanno grandi vantaggi sui miei, poiché, benché non meno sincero, io ho così tanto da dire e da fare, per compensare le tue sofferenze, e da ultimo dovrò rimettermi a sedere insoddisfatto, perché quelle non saranno mai riequilibrare da tutto quanto io possa fare per te.»

Ha visto mio padre del tutto incapace di sostenere questi commoventi esempi della sua bontà. Mi ha lasciato la mano per prendere la sua, e ha detto, vedendo le sue lacrime: «Non mi stupisce, padre della mia cara Pamela, che il vostro onesto cuore così si mostri dai vostri occhi, alla vista della fine di tutti i patimenti di vostra figlia. Non pretendo di

dire che in passato avrei avuto la forza o la volontà di agire in questo modo. Ma ho raccolto tanto piacere dal mio attuale modo di pensare, che il mio stesso interesse mi manterrà stabile. In effetti fino a questi ultimi pochi giorni io non avevo mai saputo che cosa fosse esser felice».

«Con quanta felicità, signore», ha detto il signor Williams, con lacrime di gioia negli occhi, «siete stato toccato dalla Grazia Divina, prima di essere spinto a commettere peccati che nemmeno la più profonda penitenza avrebbe potuto compensare! Dio vi ha messo in grado di fermarvi poco prima del male; e non avete altro da fare se non gioire nel bene, che adesso sarà raddoppiato, poiché potete riceverlo senza il minimo rimprovero interiore.»

«Dite bene», ha replicato il mio padrone, «e spero dal buon esempio di questa mia cara ragazza e dalla vostra amicizia, signor Williams, col tempo, di avere la metà della bontà della mia tutrice. E questo», ha detto, «credo che lo ammetterete, mi renderà, senza offesa per nessuno, il miglior cacciatore di volpi d'Inghilterra.»

Il signor Williams stava per parlare, ed egli ha detto: «Assumete un'aria così severa, signor Williams, da farmi pensare che quanto ho detto presti il fianco a critiche presso voialtre persone buone sul piano pratico. Penso però che siamo diventati troppo seri, e che non dobbiamo eccedere nemmeno in seriosità».

Che creatura felice, cara madre, è la vostra Pamela! Non sarò mai in grado di riferire adeguatamente il merito che ha avuto la bontà di attribuire alla mia indegnità, e in particolare il suo aver prevenuto i miei desideri, e l'aver cercato non richiesto l'occasione di riconciliarsi con un brav'uomo che per me era incorso nel suo dispiacere, e il cui nome egli fino a pochi giorni fa non poteva consentire che passasse per le mie labbra. Ma vedete le meravigliose vie della Provvidenza!

La vista delle stesse cose che più temevo che egli vedesse o sapesse, vale a dire il contenuto delle mie carte, ha, così spero, soddisfatto ogni suo scrupolo, ed è stato un mezzo onde assicurare la mia felicità. Lasciate che deponga la penna, e mediti.

Nel gradevole modo che ho detto abbiamo passato il tempo della nostra seconda lieta gita. Ma la signora Jewkes è sembrata sul punto di sprofondare sottoterra, quando ha visto il signor Williams condotto in carrozza con noi, e trattato con tanta cortesia.

Abbiamo pranzato insieme nel modo più piacevole, semplice e schietto; e io ho trovato che non avevo bisogno, grazie alla generosità del mio padrone, di trovarmi sotto alcuna restrizione, quanto al mio contegno verso questo buon ecclesiastico, poiché ogni volta che gli sono sembrata riservata mi ha esortata a mostrare cortesie e sollecitudine al signor Williams.

Dopo pranzo siamo andati a vedere la cappella, che è molto graziosa e molto decente.

Il mio cuore, mia cara madre, non appena vi ho messo piede ha palpitato forte, di un misto di gioia e timore, al pensiero della solennità che spero vi sarà celebrata in capo a pochi giorni. E quando mi sono avvicinata al piccolo, grazioso altare, mentre gli altri guardavano un quadro raffigurante una comunione, e dicevano che era di leggiadra fattura, mi sono silenziosamente insinuata in un angolo lontano dalla vista e ho riversato la mia anima a Dio, grata che dopo un'assenza così prolungata dal Servizio Divino la prima volta che entravo in una casa dedicata alla Sua gloria fosse con una prospettiva così santa davanti a me; e ho pregato Iddio di mantenermi umile e di non rendermi indegna della sua pietà, e di compiacersi di benedire colui che veniva subito dopo di lui come autore della mia felicità, il mio buon padrone.

Il mio padrone proprio quando mi sono riunita alla comitiva ha detto al signor Williams: «Non vorrete, spero, signore, rifiutarvi di darci le vostre istruzioni qui domani. Il signor Peters ha avuto la gentilezza di offrirsi di celebrare, ma sapevo che la cosa gli sarebbe stata disagevole, e poi volevo farvi questa richiesta come segno di una totale riconciliazione da parte mia».

«Signore», ha detto lui, «molto volentieri e con la massima gratitudine vi obbedirò, benché, se vi aspettate un sermone, io sia totalmente impreparato all'occasione.»

«Non ne vorrei uno», ha replicato il mio padrone, «diretto a un'occasione precisa, ma se ne aveste uno sul testo 'Vi sarà in cielo una gioia maggiore per un solo peccatore che si pente, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza', e se non mi attirasse addosso gli occhi dei miei servitori e quelli delle dame che avremo qui, mi farebbe piacere. Cito questo testo come uno comune presso i gentiluomini che indossano il vostro abito, ma può andare anche qualunque altro abbiate sottomano.»

«Ne ho uno proprio su quel testo, signore», ha replicato il signor Williams, «però ritengo che uno di ringraziamento che compositi in occasione di una grande grazia da me stesso ricevuta, se potessi aver licenza di trarre un argomento di sermone dalla mia gratitudine per il vostro favore, sarebbe adatto ai miei sentimenti di riconoscenza. È sul testo 'Ora, o Signore, lascia che il tuo servo si allontani in pace, secondo la tua Parola, poiché i miei occhi hanno mirato la tua salvezza.»

«Quel testo», ho detto io, «sarà molto adatto per me.»

«No davvero, Pamela», ha detto il mio padrone, «poiché io non ti lascerò allontanare.»

«Ma signore», ho detto, «io ho visto la salvezza di Dio! Sono certa che nessuno ha mai avuto come me ragione di dire, con la Beata Vergine: 'L'anima mia magnifica il Signore... perché ha rivolto i suoi sguardi all'umiltà della sua serva...»

«Se ci fosse il tempo», ha detto mio padre, «il libro di Ruth fornirebbe un bel soggetto per l'onore reso a mia figlia.»

«Conosco quella storia, signor Andrews», ha detto il mio padrone, «ma il signor Williams confermerà quello che dico, che questa mia buona ragazza conferirà tanto onore quanto ne riceverà.»

«Signore», ho detto io, «siete ineffabilmente generosi, ma io questo non lo penserò mai.»

«Questa, mia Pamela», ha detto lui, «è un'altra cosa. Per me sarà meglio pensare di sì! e da parte tua sarà gentile pensare di no. E il risultato sarà il vantaggio di entrambi, nel nostro reciproco modo di trattarci.»

Quando siamo usciti dalla cappella il signor Williams ha detto che sarebbe tornato a casa, e che avrebbe cercato un sermone adatto fra quelli che aveva.

«Ho una cosa da dire prima che andiate, signor Williams», ha detto il mio padrone. «È questa: quando la mia gelosia riguardo a questa brava ragazza mi spinse a una condotta molto vendicativa verso di voi, sapete che presi un'obbligazione per il denaro col quale vi avevo messo in difficoltà. Mi vergogno sinceramente di quella azione. Non avevo intenzione, all'epoca in cui vi avevo fatto quel prestito, e nemmeno quando presi l'obbligazione, di farmelo mai restituire. Qui è cancellato» (estraendolo di tasca e dandoglielo). «Com'è inadeguato il presente a riparare la crudeltà con cui vi ho trattato! Ma di che cosa non fa render colpevole un uomo la gelosia! Io credo», ha continuato, «che tutti i carichi pendenti riguardanti il fastidio che avete avuto siano stati estinti dal mio legale; così ho ordinato che fosse fatto.»

«È stato così, signore», ha detto lui, «e diecimila grazie a voi per questa bontà!»

Mio padre era un po' a disagio per il suo vestito, dovendo comparire in cappella il giorno dopo davanti alle signorine Damford e alla servitù, non per sé, ha detto, ma per me e per il mio padrone: e allora mi ha detto del dono del mio padrone di venti ghinee per degli abiti, per tutti e due voi, il che mi ha veramente rallegrato il cuore. Ma non è quasi arduo, mia cara madre, trovarsi sotto il peso di obblighi così pesanti da un lato, e sotto un simile senso della propria indegnità dall'altro? Che potere divino è quello di fare del bene! Non invidia i ricchi e i grandi per nient'altro!

Poiché il mio padrone ci si è avvicinato proprio mentre venivano menzionate le venti ghinee, ho detto: «Oh! signore, la vostra munificenza non vuol conoscere limiti! Mio padre mi ha detto quello che gli avete dato».

«Una sciocchezza, Pamela», ha detto lui, «solo un piccolo pegno della mia benevolenza. Non parlarne più. Ma non ho sentito il brav'uomo esprimere una sorta di preoccupazione per qualcosa? Non nascondermi nulla, Pamela.»

«Solo, signore», ho replicato io, «non sapeva come fare per assentarsi dal Servizio Divino, e tuttavia il suo modesto arnese...»

«Vergogna, signora Andrews», mi ha interrotta, «vi credevo superiore al preoccuparvi per l'aspetto esterno. Però, Pamela, tuo padre non è molto più magro di me, né molto più basso. Vorrà dire che lui e io andremo insieme al mio guardaroba, anche se qui non è così ben rifornito come nel Bedfordshire.»

Pertanto lo ha condotto, non senza qualche dolorosa riluttanza da parte di mio padre, al piano di sopra, a passare in rassegna diversi vestiti; e da ultimo, essendogli caduto l'occhio su una bella lana cruda, che gli è parso fosse la più semplice, lui stesso lo ha aiutato a provarsi giacca e giustacuore.

In realtà gli stavano sorprendentemente bene; ed essendo semplice, e foderato dello stesso colore (era stato fatto per viaggiare in carrozza), mio padre ha avuto meno da obiettare.

Il mio padrone gli ha regalato tutto l'abito, e ha dato disposizioni, col fare più gentile e generoso, di fornirgli biancheria, cappello, calze e scarpe suoi, scelti per lui; e gli ha perfino dato, invece dei lacci che lui era solito portare, un paio di fibbie d'argento dalle sue stesse scarpe. Così, mia buona madre, devi aspettarti di vedere mio padre trasformato in un gran damerino. «Di parrucca», ha detto il mio padrone, «voi non avete bisogno, signor Andrews, poiché le vostre venerabili chiome bianche vi stanno molto meglio che non la più costosa parrucca all'uomo meglio vestito d'Inghilterra.»

Ma il mio povero padre non ha potuto trattenere le lacrime quando è venuto da me e mi ha raccontato tutto questo. «Io non so», ha detto, «come comportarmi davanti a questi grandi favori. Oh, figlia mia, si deve tutto alla Divina Bontà, e alla tua virtù!»

Domenica

In questo giorno benedetto tutta la famiglia è sembrata felice di equipaggiarsi per la celebrazione del precetto festivo nella piccola cappella; e la signora Jones e il signor Williams sono venuti nella carrozza di lei, e le due signorine Damford nella loro, ciascuno accompagnato da un lacché. E abbiamo preso il breakfast insieme, in modo gradevolissimo. Mio padre era tutto lindo e azzimato ed è stato molto coccolato dalle tre dame.

Mentre eravamo al breakfast il mio padrone ha detto al signor Williams che pensava che avremmo dovuto lasciar perdere i Salmi, per mancanza di un chierico, ma il signor

Williams ha detto di no, che non sarebbe mancato nulla che egli avesse potuto fornire. Mio padre ha detto che, se gli fosse stato permesso, avrebbe svolto lui quel compito meglio che avesse potuto, poiché era sempre stato il suo massimo diletto.

E poiché sapevo che aveva imparato il canto dei salmi in gioventù, e che poi lo aveva costantemente praticato in privato, in casa, la domenica sera (oltre ad aver tentato di insegnarlo nella scuoletta che aveva impiantato con tanto poco successo agli inizi delle sue disgrazie, prima di darsi ai lavori di fatica), non avevo alcun timore per la sua iniziativa di assumerselo davanti a questa piccola congregazione. Sono sembrati molto contenti della sua offerta. Ha presenziato la signora Jewkes e tutta la servitù eccettuato solo la cuoca; e non ho mai visto il Servizio Divino celebrato con maggiore solennità, né seguito con maggiore devozione e decoro, col mio padrone, la signora Jones e le due giovani dame che davano un amabile esempio.

Mio padre ha eseguito la sua parte con grandi consensi, rispondendo come un provetto chierico parrocchiale. Ha cantato il Salmo XXIII, tutto quanto, poiché consiste di tre sole strofe; e ha letto i versi e ha iniziato la melodia con cuore così totalmente preso dal compito, da metterlo in grado di percorrerlo tutto con chiarezza, calma e fervore allo stesso tempo.

La signora Jones mi ha sussurrato che gli uomini buoni sono adatti a tutte le compagnie, e presenti in ogni lodevole occasione; e la signorina Damford ha detto: «Dio benedica quel caro brav'uomo!»

Dovete pensare a come ho esultato in cuor mio.

Io so, mia cara madre, che voi sapete a memoria la maggior parte dei salmi più brevi, pertanto non ho bisogno di trascrivervi questo, specialmente in quanto la Bibbia è il vostro massimo tesoro; e un tesoro lo è davvero. Non conosco nessuno che ne faccia un uso più frequente, o migliore.

Il signor Williams ci ha dato un eccellente sermone sulla liberalità e la generosità, e sulla felicità che segue il retto uso delle ricchezze, dall'undicesimo capitolo dei Proverbi, versetti 24-25: «C'è il prodigo le cui ricchezze crescono, altri risparmia senza misura e impoverisce. La persona benefica prospera, e chi largheggia, con eleganza riceve». E ha trattato l'argomento in modo così garbato (tenendosi sulle generali), che la suscettibilità del mio padrone, che sulle prime temeva qualche complimento personale, non ne è stata offesa, ed egli lo ha definito un sermone elegante e assennato.

Mio padre era al posto del chierico, proprio davanti al pulpito, e la signora Jones mediante il suo lacché gli ha chiesto di favorirci con un altro salmo, una volta terminata la predica. Lui pensando, come ha detto in seguito, che quello precedente era forse il più lungo, ha scelto il più breve del libro, che come sapete è il CXVII.

Il mio padrone ha ringraziato il signor Williams per il suo sermone, e così hanno fatto le dame, e così ho fatto anch'io, di tutto cuore: e il mio padrone ha avuto la bontà di prendere mio padre per la mano, come ha fatto anche il signor Williams, e di ringraziarlo per il contributo al sacro servizio. Le dame ugualmente gli hanno fatto i complimenti, e i servitori tutti lo hanno guardato con espressioni di rispetto e piacere.

A pranzo tutto è stato inutile, sono stata costretta a occupare l'estremità superiore della tavola, e il mio padrone ha detto: «Pamela, tu sei così brava che penso potresti servire le signore; e io servirò i miei due buoni amici (ti pare?)», intendendo mio padre e il signor Williams.

Avrei dovuto dirvi però che mi ero messa un vestito a fiori che era stato della mia signora

e che sembrava ancora nuovo, e che mi era stato dato poco dopo la sua morte dal mio padrone; e le dame, che non mi avevano mai vista prima altro che con il mio abito fatto in casa, mi hanno fatto abbondanti complimenti non appena mi hanno vista.

A proposito di salmi, subito dopo pranzo il mio padrone mi ha messa in grande imbarazzo, poiché ha detto a mio padre: «Signor Andrews, io penso che nel pomeriggio, dato che avremo solo preghiere, potremmo avere un salmo più lungo; che pensate del CXXXVII?»

«Oh, buon signore!» ho detto io, «vi prego, vi prego, non un'altra parola!»

«Di' quello che vuoi, Pamela», ha detto lui, «tu ce lo canterai, nella tua versione, prima che queste signore ci lascino.» Mio padre ha sorriso, ma si preoccupava un po' per me, e ha detto: «Andrà bene, con licenza di vostra eccellenza?»

«Oh sì», ha detto lui, «non temete; basta che la signora Jewkes non sia a portata di orecchio.»

Questo ha eccitato la curiosità di tutte le signore, e la signora Jones ha detto che non avrebbe voluto chiedermi niente che mi mettesse a disagio, ma che se avessi acconsentito le avrei fatto piacere. «Davvero, signora», ho detto io, «vi devo pregare di non insistere: non posso, non posso soddisfarvi.»

«Invece la ascolterete eccome, signore», ha detto il mio padrone, «ti prego, Pamela, non facciamo sempre come piace a te.»

«Quand'è così, signore», ho detto, «spero di non essere io a portata di orecchio.»

«Certo, Pamela», ha ribattuto lui, «non scriveresti cose inadatte a essere udite!»

«Ma, signore», ho detto io, «ci sono casi particolari, circostanze e occasioni, che possono rendere tollerabile in un momento una cosa che non lo sarebbe in un altro.»

«Oh», ha detto lui, «lascia che di questo sia giudice anch'io e non solo tu, Pamela. Queste dame conoscono un bel po' della tua storia, e lasciati dire che quello che ne conoscono fa più onore a te che a me. Perciò se non dispiace a me di far rivivere la circostanza, anche tu puoi ben adeguarti. Ma voglio tagliar corto alle tue sofferenze: eccolo!» E lo ha estratto dalla tasca.

Io mi sono alzata in piedi e ho detto: «Spero, signore, che mi consentirete di lasciare la stanza per un minuto, se lo leggerete.»

«No davvero», ha risposto. La signora Jones ha detto: «Di grazia, signor B., non ascoltiamo, se la signorina Andrews è così contraria.»

«Bene, Pamela», ha detto il mio padrone, «lascio a te scegliere se devo leggerlo io adesso, o se invece vuoi cantarlo tu fra un momento.»

«È molto dura, signore», ho detto io. «Sarà una delle due, di questo puoi star sicura», ha detto lui. «Ebbene, allora, signore», ho replicato io, «dovete fare come volete, poiché io non posso cantarlo.»

«Quand'è così», ha detto lui, «vedo che devo leggerlo, anche se gioverà molto poco alla mia reputazione, come penserete voi, signore. Prima però lasciate che vi descriva brevemente l'occasione.»

«È stata questa: Pamela, all'epoca di quella che riteneva la sua prigionia, una domenica fu importunata dalla signora Jewkes, che ella considerava sua carceriera, e che pensava impiegata in un complotto contro il suo onore, perché cantasse un salmo. Ma poiché il suo umore non glielo consentiva, declinò. Tuttavia quando la signora Jewkes la ebbe lasciata, ricordandosi che il salmo CXXXVII era riferibile al suo caso così come se lo raffigurava, avendola spesso in altri giorni la signora Jewkes esortata a cantare una

canzone, lo modificò come nel foglio che ho in mano. Ma di grazia, signor Williams, leggete un brano della traduzione comune,' e io ne leggerò la versione di Pamela.»
Il signor Williams ha estratto il suo libretto di preghiere e ha letto le prime due strofe.

I

Quando eravamo a Babilonia
I fiumi ci scorrevano intorno:
Allora in ricordo di Sion
Lacrime di dolore sgorgarono.

II

Appendemmo le nostre arpe e gli strumenti
All'albero del salice:
Poiché in quel luogo, uomini, per quell'uso
Molti ne avevano piantati.
Il mio padrone allora ha letto:
Quando triste ero a Brandon-hall
Sorvegliata tutta intorno
E pensavo a ogni amico lontano,
Lacrime di dolore sgorgarono.

II

Le mie gioie e speranze tutte sovvertite,
Le corde del mio cuore quasi spezzate;
Inadatto il mio animo alla melodia,
E ancor più a sopportare uno scherzo.
Le dame sembrarono divertite, e il signor Williams ha continuato:

III

Allora coloro di cui eravamo prigionieri
Ci dissero con scherno:
«Fateci sentire ora i vostri canti ebrei
E le vostre piacevoli melodie».
Il mio padrone allora ha letto:

III

Allora colei di cui ero prigioniera
Mi disse con scherno:
«Ora rallegrati, e canta una canzone,
E intona l'animo alla gioia».
Il signor Williams ha continuato:

IV

«Ahimé!» dicemmo, «chi può disporre
Il suo cuore pesante a cantare
Le lodi del nostro Dio vivente
Così sotto un re straniero?»
«Questa», ha detto il mio padrone, «è la versione di Pamela.»

IV

«Ahimé!» ho detto, «come posso disporre
Il mio cuore pesante a cantare,
O accordare il mio animo, finché sono prigioniera
Di una così perfida persona?»

Hanno avuto la bontà di lodare la semplicità di questa stanza. Mio padre ha detto che avrebbero fatto inorgogliare sua figlia. «No», ha detto il mio padrone, molto generosamente, «Pamela non può essere orgogliosa. Poiché nessuno si inorgoglisce a sentirsi lodare, se non chi non vi è avvezzo. Ma continuate, signor Williams.» Quello ha letto:
Tuttavia, se io Gerusalemme
Dal cuore lasciassi scivolare,
Che le mie dita disimparino del tutto
A guidare la cinguettante arpa.
«Bene, ora», ha detto il mio padrone, «la versione di Pamela.»

Tuttavia, se dalla mia innocenza
Io, anche solo nel pensiero, dovessi scivolare,
Che le mie dita disimparino del tutto
A guidare l'arpicordo.
Il signor Williams ha continuato.

VI
E la mia lingua dentro la mia bocca
Sia per sempre strettamente legata
Se io esulterò prima di vedere
Compiuta la tua piena liberazione.
Il mio padrone ha letto:

VI
E la mia lingua dentro la mia bocca
Sia per sempre strettamente legata
Se io esulterò prima di vedere
Compiuta la mia piena liberazione.

«Ora, buon signore», ho detto io, «fatemi un favore. Non leggete oltre: vi prego, non fatelo!» «Oh, di grazia, signora», ha detto il signor Williams, «consentitemi di pregare affinché venga letto anche il resto, poiché bramo di sapere chi fate diventare i figli di Edom, e come cambiate le esecrazioni del salmista contro gli offensivi babilonesi.» «Bene, signor Williams», ho replicato, «voi non avreste dovuto dire questo.» «Oh», ha detto il mio padrone, «questa è una delle cose migliori di tutte. La povera Jewkes prende il posto dei figli di Edom; e questa non ce la dobbiamo perdere, perché io ritengo una delle virtù della mia Pamela, il fatto che benché così oppressa non invochi alcun male sull'oppressore. Leggete, signor Williams, la strofa seguente.» Egli ha letto:

VII

Perciò, o Signore, ricorda ora
L'esecrato frastuono e le grida
Levati contro di noi dai figli di Edom
Quando hanno raso al suolo la nostra città.

VIII

Ricorda, Signore, le loro crudeli parole
Quando con rombo possente
Gridarono: «Sia abbattuta, sì, sia abbattuta,
Giù fino a terra.»

«Qui pare che ci sia», ha detto il mio padrone, «in quello che sto per leggere, una punta di maledizione, ma io penso che non faccia cattiva figura al confronto.»

VII

E tu, Onnipotente, ricompensa
I mali che sopporto
Da coloro che cercano la mia triste rovina
Così immotivatamente di procurare.

«E ora», ha detto, «i figli di Edom! benché un po' severa nell'accusa.»

VIII

Ricorda, Signore, questa signora Jewkes,
Quando con rombo possente
Grida: «Sia abbattuta la sua castità,
Giù fino a terra!»

«Ora», ha detto il mio padrone, «leggete le gagliarde maledizioni del salmista», e il signor Williams ha letto:

IX

Proprio così tu, o Babilonia!
Alla fine sarai ridotta in polvere:
E felice sarà chiamato quell'uomo
Che avrà operato la nostra vendetta.
Sì, benedetto sarà chiamato quell'uomo
Che prenderà i tuoi piccoli
E li farà a piccoli pezzi sbattendoli
Contro le stesse pietre.

«Così» (ha detto, con molta gentilezza) «la mia Pamela ha volto questi versi.»

IX

Proprio così anche tu, o perfida
Alla fine sarai svergognata:
E felici saranno chiamati tutti coloro
Che opereranno la mia liberazione.

Sì, felice sarà chiamato l'uomo
Che ti svergognerà della tua perfidia
E mi salverà dai tuoi vili attentati,
E te, anche, dal Do. -

«Vedete, miei buoni amici», ha detto il mio padrone, «che la mia Pamela non ha uno spirito implacabile. Ma io immagino» (sorridente) «che all'epoca si sperasse che quest'uomo benedetto, se si sapesse la verità, foste voi, signor Williams.» «A chiunque si alludesse allora», ha replicato il signor Williams, «adesso non potrebbe essere nessun altro che voi stesso.»

Non riesco quasi a rimanere con la testa alta per le lodi che le gentili signore si sono compiacciate di accumulare su di me. Sono certa, per questo, che siano assai ben disposte in mio favore; e tutto perché il mio padrone è così buono con me, e ama sentirmi lodare. Tutti quanti, come prima, compresa anche l'aiutante della cuoca, abbiamo seguito le preghiere della chiesa nel pomeriggio; e mio padre ha concluso con le strofe seguenti del salmo CXLV; appropriatamente lodando Iddio per tutte le sue misericordie, anche se nell'insieme non ha osservato l'ordine in cui si trovano e che non era troppo necessario, ha pensato, mentre pronunciava i versi.

Il Signore è giusto in tutte le sue vie:
e santo in tutte le opere sue
Il Signore è vicino a chi l'invoca
a chiunque lo invoca con sincerità
Egli appaga le brame
di chi lo teme;
ne ascolta le suppliche
e lo salva.
Gli occhi di tutti sperano in te;
e tu fornisci loro
l'alimento a suo tempo.
Tu apri la mano
e sazi a piacere
ogni vivente
Le mie labbra dicano
La lode del Signore:
Ogni vivente benedica il suo santo nome
nei secoli eterni.

Abbiamo passeggiato in giardino finché il thè non è stato pronto, e quando siamo passati accanto alla porta sul retro, il mio padrone mi ha detto: «Di tutti i fiori del giardino, il girasole è il più leggiadro!»

«Oh, signore», ho detto io, «dimentichiamo questo, adesso!»

Il signor Williams lo ha sentito, ed è sembrato un po' in imbarazzo, al che il mio padrone ha detto: «Non avevo intenzione di farvi diventare serio, signor Williams. Nei pericoli della mia Pamela ci sono altre scene davanti a me, che mi danno più motivo di rammarico di quanto qualsiasi cosa che voi abbiate mai fatto dovrebbe dare a voi.»

«Signore», ha detto lui, «siete molto generoso.»

Dopo, il mio padrone e il signor Williams hanno passeggiato insieme per un quarto d'ora e hanno parlato di cose a carattere generale e di qualche argomento erudito, e ci hanno raggiunti molto compiaciuti della reciproca conversazione.

La signora Jones ha detto, mettendomi da un lato, poiché il mio padrone era dall'altro: «Ma di grazia, signore, quando sarà la lieta circostanza? Vogliamo che accada, per potervi poi avere con noi tanto quanto potrete.» «Io», ha detto il mio padrone, «vorrei che fosse domani, o dopodomani, al più tardi, col consenso di Pamela, poiché ho mandato a prendere una licenza, e il messo sarà qui questa notte, o domattina presto, spero. Ma tu, mia brava ragazza, lascia che ti chieda di non andare oltre giovedì.» «Certo, signora», mi ha detto la signora Jones, «non sarete voi a ritardare la cerimonia.» «Dato che voi, signora Jones», ha detto il mio padrone, «siete dalla mia parte, vi lascerò con lei a convincerla: e spero che non si lascerà influenzare da piccoli scrupoli di timidezza.» E ha raggiunto le due signorine Damford.

La signora Jones mi ha detto che sarei stata da biasimare, tanto si prendeva la responsabilità di dichiarare, se avessi ritardato un momento di più di quanto fosse necessario, poiché le risultava che lady Davers era molto inquieta per il timore che l'evento si verificasse, e che, se fosse successo qualcosa, sarebbe stato un peccato!

«Signora», ho replicato, «quando il mio padrone ha avuto la bontà di parlarmene per primo, ha detto che sarebbe stato entro due settimane; e in seguito mi ha domandato se avrei preferito la prima o la seconda.

Io ho risposto (poiché come avrei potuto fare altrimenti?) la seconda: egli ha chiesto che non fosse, se possibile, l'ultimo giorno della seconda settimana. Ora, signora, poiché egli ha avuto la bontà di dichiarare le sue intenzioni, non vorrei per nulla al mondo sembrare troppo ardita.»

«Bene, ma», ha detto lei, «poiché adesso vi esorta in modo così inequivocabile a scegliere una data più vicina, io penso che al vostro posto acconsentirei.» Io ho risposto che, se lo avessi trovato molto sincero, mi sarei sentita in dovere di esaudirlo.

Abbiamo raggiunto le due signorine Damford, che entrambe hanno chiesto di essere presenti al matrimonio, e che ci fosse un ballo; e mi hanno pregata di assecondare le loro richieste.

«In realtà, signore», ho detto io, «questo non posso prometterlo.» «E perché?» hanno domandato. «Si può, con piacere», ho risposto io, «celebrare l'anniversario delle proprie nozze; ma il giorno stesso... In realtà, signore, io penso che sia una faccenda troppo solenne perché chi appartiene al nostro sesso la prenda con troppa allegria! E sono certa che al mio posto sareste della mia idea.» «Se è un affare così solenne», ha detto la signorina Damford, «tanto più bisogna essere allegri e spensierati quanto si può.»

«Vi avevo detto», è intervenuto il mio padrone, «che genere di risposta avreste ricevuto da Pamela.» La signorina più giovane ha commentato che non aveva mai sentito parlare di gente così seria in vita sua, in un'occasione simile! «Ma signore», ha detto, «spero che canterete salmi, e che la vostra sposa digiunerà e pregherà tutto il giorno. Ceneri e tele di sacco così per un matrimonio, non le avevo mai sentite!» Ha parlato con una punta di astio, ho pensato; e non ho risposto. Avrò un bel daffare, immagino, fra non molto, se dovrò rispondere a tutti coloro che mi invidieranno!

Siamo entrati a prendere il thè, e tutto quello che le dame sono riuscite a ottenere dal mio padrone è stato un ballo prima della sua partenza da questa contrada. Ma la signorina

Damford ha detto che sarebbe stato a casa loro, poiché se non avesse potuto esser presente al matrimonio, si sarebbe offesa, e non sarebbe venuta più qui finché ci fossimo stati noi.

Una volta andati via gli ospiti, il mio padrone ha chiesto a mio padre di trattenermi fino alla cerimonia. Ma lui ha pregato di potersi mettere in viaggio al mattino, non appena si fosse fatta luce, poiché, ha detto, mia madre sarebbe stata doppiamente a disagio per il suo ritardo, ed egli bruciava di impazienza di farle sapere tutte le cose liete che erano accadute a sua figlia. Quando il mio padrone lo ha visto così desideroso di andare, ha chiamato il signor Thomas e gli ha ordinato di preparare i cavalli per tempo domattina, e anche una valigia, e di accompagnare mio padre per una giornata di viaggio verso casa sua. Com'è stato buono in questo!

Ha detto moltissime cose gentili durante la cena, e ha dato a mio padre tutte le mie carte che aveva; ma ha chiesto, una volta che lui e mia madre le avessero lette, di poterle riavere.

«Un padre e una figlia così affettuosi», ha aggiunto, «potranno forse rallegrarsi di stare per conto loro per un paio d'ore.

Ricordatemi alla vostra buona moglie, signor Andrews, e ditele che spero che non passi molto tempo prima di vedervi insieme in visita a vostra figlia. E così vi auguro una buona notte, e un buon viaggio, se vi mettete in cammino prima che vi riveda.» Quindi avendo dato la mano a mio padre si è ritirato, lasciando mio padre quasi senza parola davanti ai suoi favori e alla sua bontà.

Potete credere, mia cara madre, quanto malvolentieri mi sia separata da mio padre, ed egli era altrettanto riluttante a separarsi da me; ma aveva una tale impazienza di vedervi e di raccontarvi la lieta novella della quale il suo cuore traboccava, che non potevo desiderare di trattenerlo.

La signora Jewkes ha portato due bottiglie di vino delle Canarie, e due di acqua aromatizzata alla cannella, e della torta; e le hanno messe nella valigia con gli abiti appena donati a mio padre, poiché egli ha detto che per nulla al mondo avrebbe voluto farseli vedere addosso nel suo circondario prima che tutti non avessero saputo che mi ero sposata, né avrebbe speso alcuna parte delle venti ghinee fino allora, per paura di censure.

«Tutto come vi piace, mio caro padre», ho detto io, «e spero ora che avremo spesso il piacere di sentirci a vicenda senza bisogno di alcun artificio o espediente.»

Lui ha detto che si sarebbe coricato di buon'ora, per potersi alzare appena vi fosse stata la luce; e così si è accomiato da me, e ha detto che non mi avrebbe voluto bene se mi fossi alzata la mattina per vederlo andare, poiché questo ci avrebbe resi solo ancora più restii alla separazione, e ci avrebbe afflitti entrambi tutto il giorno.

Il signor Thomas gli ha portato un paio di stivali e gli ha detto che lo avrebbe chiamato all'alba, ogni cosa venendo preparata durante la notte; e così ho ricevuto la sua benedizione, e le sue preghiere, e le sue promesse di procurarmi le stesse cose da voi, mia cara madre, e sono salita nel mio stanzino con cuore pesante, e tuttavia contento per metà, se così posso dire; poiché dato che doveva andare, andava dalla migliore delle mogli, e con la migliore delle notizie. Ma l'ho pregato di non lavorare duro come fino adesso, poiché ero certa che il mio padrone non gli avrebbe dato venti ghinee per gli abiti se non avesse progettato di fare qualcos'altro per lui; e che si sarebbe fatto meno scrupoli ricevendo benefici dal mio padrone, poiché lui, che impiega tante persone nei suoi vasti

possedimenti, avrebbe potuto renderselo utile in una misura equivalente al beneficio concesso e senza tuttavia danneggiare nessun altro.

Me lo ha promesso; e vi prego, mia cara madre, di vedere che mantenga. Spero che il mio padrone non veda questo, poiché non ve lo manderò, per ora, fin quando potrò mandarvi la migliore delle notizie, tanto più in quanto mio padre può mettervi al corrente della maggior parte di quanto ho scritto dopo le carte che vi porta. Così, buona notte! mia cara madre: e Dio mandi a mio padre un viaggio privo di pericoli, e una felice riunione a voi due!

Lunedì

Essendo tornato il signor Colbrand, il mio padrone è venuto da me nel mio stanzino e mi ha portato la licenza. Come mi ha palpitato il cuore alla sua vista! «Ora, Pamela», ha detto, «rispondimi se puoi farmi il favore di indicare il giorno. Non manca altro che la tua parola!» Io ho avuto l'audacia di baciare la mano che la teneva; e, benché incapace di alzare gli occhi, ho detto: «Non so come esprimere la mia gratitudine, signore, per tutta la vostra bontà verso di me! Non vorrei per nessun motivo che mi credeste capace di ricevere con negligenza un onore che tutta l'umile obbedienza di una lunga vita, qualora mi fosse concessa, non sarà sufficiente a mettermi in grado di meritare. Ma...»

«Ma che cosa?» ha detto lui, con una gentile impazienza!

«Ma, signore», ho detto, «quando giovedì scorso avete parlato di due settimane, ho avuto motivo di ritenere che quel termine fosse la vostra scelta; e il mio cuore è così totalmente vostro, che non ho paura di niente, se non di poter sembrare più audace di quanto desiderate.»

«Impossibile, mia cara creatura!» ha detto lui, e mi ha stretta fra le braccia, «impossibile! Se questo è tutto, oggi stesso ti farò mia: manderò a chiamare immediatamente», ha detto quel caro gentiluomo. - E si avviava.

Io ho detto: «No, vi prego, signore, vi prego, signore, ascoltatevi! Davvero non può essere oggi!» «Non può!» ha detto lui.

«No, davvero, signore!» Ed ero pronta a sprofondare alla vista della sua generosa impazienza! «Perché dunque hai illuso il mio cuore innamorato», ha replicato lui, «con la speranza che possa accadere?»

«Signore», ho detto, «vi dirò quello che avevo pensato, se mi concedete la vostra attenzione.»

«Fallo, dunque», ha detto.

«Io ho, signore», ho continuato, «un gran desiderio che quantunque sia il giorno, questo possa essere un giovedì: di giovedì si sposarono mio padre e mia madre, e sono una coppia molto felice: di giovedì è nata la vostra povera Pamela; di giovedì la mia cara buona Signora mi prese dai miei genitori e mi accolse sotto la sua protezione; di giovedì, signore, voi mi faceste portar via in questo luogo, alla qual cosa ora, per la bontà di Dio e il vostro favore, devo tutte le mie attuali prospettive; e di giovedì è stato che voi avete detto che in capo a due settimane avreste confermato la mia felicità. Ora, signore, se avrete la bontà di indulgere alla mia superstiziosa follia, mi darete grande motivo di gratitudine. Mi dispiaceva, signore, per questa ragione, quando mi chiedevate di non rinviare fino all'ultimo giorno dei quattordici, che il giovedì della prossima settimana fosse l'ultimo giorno.»

«Questo, Pamela, è davvero superstizioso; e penso che dovrete cominciare ora a fare un

giorno fausto di un altro giorno della settimana. Per esempio, potresti dire che di lunedì tuo padre e tua madre decisero di sposarsi il giovedì seguente. Un lunedì, tanti anni fa» mia madre stava preparando ogni cosa per essere portata a letto il giovedì successivo. Un lunedì, parecchie settimane fa, è successo che tu non avevi più di due giorni da restare, prima che di giovedì ti portassero via. Un lunedì io stesso», ha detto, «Se ricordo bene, ti ho scritto la lettera che ti ha convinta a tornare così gentilmente da me; e lo stesso giorno tu sei tornata a questa mia casa, dando inizio a un'era che io spero sarà propizia quanto qualunque altra tu abbia nominata: e ora, da ultimo, dirai, cosa che coronerà l'opera, che un lunedì ti sei sposata. Su, su, mia cara», ha aggiunto, «il giovedì ha regnato abbastanza, ora mettiamo il lunedì al suo posto, o perlomeno su un piede di parità, visto che come vedi ha ottimi titoli, e da come ci troviamo nella settimana che abbiamo davanti, reclama la priorità.

E in seguito, spero, faremo di martedì, mercoledì, venerdì, sabato e domenica giorni altrettanto fausti che i lunedì e i giovedì; e così, con la benedizione di Dio, gireremo, come fanno i giorni, in un circolo delizioso, fin quando non sapremo più quale giorno preferire agli altri.»

Com'era incantevole il modo con cui questo era stato detto! E con quanta dolce affabilità! «Di certo, signore», ho detto io, «voi riprendete la mia follia molto gradevolmente. Ma non lasciate che una piccola questione ci sia d'intralcio, quando siete così generoso in quella grande! In realtà preferisco il giovedì, se posso scegliere.»

«Bene, allora», ha detto lui, «se puoi dire di avere una ragione migliore di questa, ti asseconderò; altrimenti manderò a chiamare il parroco in questo momento preciso!»

E così, giuro, stava per andarsene! «Restate, restate, signore», ho detto, «abbiamo tante cose da dire prima; io ho tante sciocche chiacchiere con cui disturbarvi!»

«Bene, di' allora, in un minuto», ha replicato lui, «le più materiali, poiché di tutto quello che abbiamo da dire si può parlare mentre il parroco viene qui!»

«Oh, ma davvero, davvero», ho detto, «non può essere oggi.»

«Bene, allora, sarà domani?»

«Ma signore, se non deve essere di giovedì, avete dato tante piacevoli qualifiche per il lunedì, facciamo dunque che sia lunedì prossimo!»

«Che cosa! ancora una settimana!» ha detto lui.

«Signore», ho risposto io, «se permettete; poiché questo sarebbe, come avete detto voi, entro i secondi sette giorni.»

«Mia cara ragazza», ha detto lui, «saranno sette mesi fino a lunedì prossimo. Se non domani», ha detto, «fai che sia mercoledì; dichiaro che di più non aspetto.»

«Allora, signore», ho risposto io, «vi prego di ritardarlo in ogni caso di un solo altro giorno, e sarà il mio amato giovedì.»

«Se acconsento a rinviarlo fino allora, posso sperare, mia Pamela», ha detto lui, «che giovedì prossimo sia certamente il lieto giorno?»

«Sì, signore», ho detto io. E credo di avere avuto un'aria molto sciocca. E tuttavia, perché avrei dovuto, con un così raffinato gentiluomo? E uno che amo così tanto, e con tanto mio onore, pure? Ma c'è qualcosa di molto pesante sul mio animo, nella solenne circostanza; e c'è anche un cambiamento di condizione da cui non c'è ritorno, benché tutte le prospettive siano così desiderabili. E non posso che meravigliarmi davanti alla sconsiderata precipitazione con cui la maggior parte dei giovani si gettano in questo importante mutamento di vita.

Così, miei cari genitori, sono stata spinta a stabilire un giorno vicino come giovedì prossimo; e oggi è lunedì. Povera me! A pensarci mi manca quasi il respiro. Questo, peraltro, è stato un gran taglio: una settimana intera da dieci giorni. Spero di non essere troppo audace, sono certa che se faccio piacere al mio caro padrone, sono giustificata.

Dopo questo lui è uscito a cavallo e non è rincasato fino a notte. Come le cose si impadroniscono furtivamente di te, piano piano! Perfino un'assenza piccola come questa l'ho trovata pesante, tanto più in quanto lo aspettavamo di ritorno per pranzo. Spero di non renderlo indifferente nei miei confronti con i miei eccessi di affetto; d'altro canto, miei cari padre e madre, voi due, comunque andasse il mondo, vi siete sempre voluti bene.

Quando è tornato ha detto di avere fatto una piacevole cavalcata, e di essere stato trasportato a una distanza maggiore di quanto intendesse. A cena mi ha detto che era molto tentato di farci sposare dal signor Williams, perché, ha detto, ciò avrebbe dimostrato la totalità della riconciliazione da parte sua. «Però», ha detto, molto generosamente, «io temo, da quanto è accaduto fra voi due, che quel pover'uomo la prenda male, e come un insulto, del quale io non sono capace. Che cosa dice la mia ragazza? Pensi che lo farebbe?»

«Quanto a cosa potrebbe pensare», ho replicato io, «non so rispondere; ma sul fatto che non abbia motivo di nutrire simili pensieri, sì. In effetti, signore, voi gli avete mostrato tanta generosità, sotto ogni punto di vista, che è impossibile che possa fraintendere i vostri motivi.»

A questo punto ha parlato con qualche risentimento del contegno di lady Davers, e io ho chiesto se era accaduto qualcosa di nuovo. «Sì», ha detto, «ho una lettera del suo impertinente consorte, dichiaratamente scritta dietro sua istigazione, che a conti fatti è poco più di un piccolo concentrato di insolenza e di impudenza, basato sulla supposizione che io intenda sposarti. Mi sono così seccato», ha aggiunto, «che dopo averla letta l'ho strappata in cento pezzi, li ho buttati in aria, e ho detto all'uomo che l'aveva portata di comunicare al suo padrone che cosa avevo fatto della sua lettera; e così non gli ho permesso di parlarmi, come avrebbe voluto fare. Penso che quello abbia detto qualcosa circa una venuta qui della sua signora, ma lei non vuol mettere piede in casa mia, e immagino che questo trattamento la farà girare al largo.»

Questo mi ha preoccupata assai. Ed egli ha detto: «Avevo cento sorelle, Pamela, la loro opposizione non avrebbe alcun peso su di me. Non avevo intenzione di fartelo sapere; ma tu, che hai sofferto tanto per l'orgoglio del fratello, devi aspettarti qualche difficoltà da quello della sorella. In breve, mi accorgo che siamo troppo vicini come temperamento, oltre che per sangue. Ma questo non è affar suo. E se avesse voluto renderlo tale, avrebbe dovuto farlo con più decenza. Una persona che non conosce le buone maniere ha pochi motivi di vantarsi della sua nascita.»

«Mi dispiace molto, signore», ho detto io, «di essere l'infelice occasione di un equivoco fra un fratello così buono e una così degna sorella.» «Non dire così, Pamela, perché questa è una conseguenza inevitabile della lieta prospettiva che abbiamo davanti. Solo, sopportalo bene tu stessa, poiché lei è mia sorella, e lascia a me il compito di far sì che si renda conto della sua scortesia.»

«Se, signore», ho detto io, «il più umile contegno nei confronti della buona lady Davers potrà avere qualche peso presso la signora contessa, contate pure su ogni mio sforzo per raddolcirla.» «Non devi immaginarti, Pamela», ha risposto lui, «che quando tu sarai mia

moglie tollerero che tu faccia alcunché di indegno di tale posizione. Conosco i doveri di un marito, e proteggerò i tuoi diritti non meno che se tu fossi una principessa del sangue.»

«Siete indicibilmente buono, signore», ho detto io, «ma sono lungi dal pensare che un'indole remissiva debba corrispondere a uno spirito ignobile. Questa è una prova che dovevo attendermi; e ben la sopporterò io che avrò tanti benefici da contrapporre.»

«Bene», ha detto lui, «tutta la questione si riduce a questo: parleremo del nostro matrimonio come se dovesse celebrarsi la settimana prossima. Vedo che ho delle spie addosso, e per evitare che lady Davers, conoscendo il giorno, mi faccia una visita inopportuna prima di questo, cosa che potrebbe darci dei fastidi, ho già ordinato ai miei servitori di non parlare con nessuno che non sia della casa per i prossimi dieci o dodici giorni. La signora Jewkes mi dice che tutti parlano di giovedì della prossima settimana come della data delle nostre nozze.

E io farò sì che il signor Peters, che vuole vedere la mia piccola cappella, assista il signor Williams, col pretesto di prendere il breakfast con me questo giovedì mattina (visto che tu non vuoi che sia prima di allora), e non mancherà nessun altro, e pregherò il signor Peters di tenerlo segreto anche alla sua stessa famiglia, per qualche giorno. Ha qualche obiezione la mia ragazza?»

«Oh, signore», ho risposto io, «siete così generoso in ogni vostra manifestazione, che non posso avere obiezioni a niente che proponiate; spero però che lady Davers e voi non vi spingiate fino a estremi inconciliabili; e quando la signora contessa vi verrà a trovare e a trattenersi presso di voi per due o tre settimane, come era solita fare, mi terrò in disparte e non mi manifesterò alla sua presenza.»

«Bene, Pamela, di questo parleremo dopo. Perciò devi fare come riterrò giusto che si faccia. Sarò bene in grado di giudicare che cosa dovremmo fare tu e io. Ma quello che peggiora ancora la faccenda è che lei mi faccia scrivere da quello scimmione titolato di suo marito, dopo aver fatto fiasco lei stessa.

Vorrei aver conservato quella lettera per farti vedere come un uomo che di solito si comporta come uno sciocco, può assumersi il compito di scrivere come un lord. Ma immagino che la formulazione fosse di mia sorella, e che lui, pover'uomo! non fosse che l'umile copista.»

Martedì

Il mio padrone mi ha appena fatto suonare l'arpicordo e cantare col suo accompagnamento, e si è compiaciuto di lodarmi per le due cose. Ma lo fa per ogni cosa che faccio, tanto parziale verso di me lo rende la sua bontà.

L'una

Siamo appena rientrati da una passeggiata in carrozza, e io mi sono deliziata della sua conversazione sugli autori inglesi, i poeti in particolare. Mi ha anche intrattenuta con una descrizione di alcune curiosità che ha veduto in Italia e in Francia quando ha fatto quello che il mondo beneducato chiama I Grand Tour. Ha detto che avrebbe voluto trovarsi nell'altra sua sede, poiché non sapeva bene come impiegarsi qui, non avendo progettato di trattenersi la metà di questo tempo.

«Quando arriverò lì, Pamela», ha detto, «e ci saremo insediati, non avrai il fastidio di nemmeno la metà della compagnia che ti impongo adesso, poiché ho una gran quantità di

cose da sistemare, e devo andare a Londra dove ho dei conti che si sono trascinati più del consueto col mio banchiere di lì. E non è detto», ha aggiunto, «che con l'inverno che viene non ti possa dare un piccolo assaggio dei diversivi della città per un mese o due.» Io ho detto che non avrei mai incoraggiato il desiderio di qualsiasi intrattenimento non fosse stato di sua scelta.

«Non ho dubbi», ha detto lui, «che sarò felicissimo; e spero che lo sarai anche tu. Non ho vizi enormi da soddisfare, benché non pretenda neanche di essere uno stinco di santo, ragazza mia.» Io mi sono un po' rattristata a sentirgli dir questo, poiché lo ha detto con un piglio più spensierato di quanto nell'insieme si addicesse all'argomento e come se avesse voluto prepararmi ad aspettarmi che in base a motivi leciti e riguardanti la propria felicità futura, non sarebbe stato un uomo perfettamente buono. Questo mi è dispiaciuto per amore della sua cara persona, e una specie di impulso mi ha spinto a dire: «Se, signore, saprete rispondere delle vostre azioni davanti al vostro animo, penserò sempre che siate nel giusto. Ma la nostra massima felicità qui è di assai breve durata: questa vita, anche al massimo della lunghezza, perdonate la mia seriosità, non è che poveramente transitoria; e io spero che avremo tanta felicità da essere in grado di guardare avanti verso un'altra, in cui i nostri piaceri saranno imperituri».

«Dici bene, Pamela; e io gradualmente mi abituerò sempre di più a questo modo di pensare, in quanto sempre di più converserò con te. Non devi essere troppo seria con me, tutto d'un colpo; tuttavia ti ordino di non impedirti mai di mescolare la tua dolce religiosità nella tua conversazione ogniqualvolta possa esservi introdotta a proposito, e in un umore così gaio, da evitare che getti una nuvola sui nostri svaghi innocenti.»

Questo mi ha confusa e resa muta, per timore di averlo offeso. Quanto avevo detto era stato di certo molto audace, considerando i giorni della sua gioventù: ma gentilmente egli ha detto: «Se ti atterrai bene a quanto ho detto, non ho bisogno di ripetere che non ho intenzione di scoraggiarti dal propormi, a ogni occasione appropriata, i pii impulsi del tuo amabile animo. Tu, mia Pamela, non sei buona per caso, ma per principio».

«Signore», ho detto io, «sarete sempre indulgente, non ho dubbi, finché le mie intenzioni saranno buone.» Mi ha fatta pranzare con lui, e non ha voluto mangiare altro che quello che gli servivo io stessa. Con ogni ora che passa il cuore mi si allarga di più per la sua bontà e condiscendenza.

Ma ancora, che cosa mi disturba, mi domando? sul mio animo incombe una strana sorta di peso, che mi fa spesso sospirare involontariamente e inquina, a volte, il piacere delle mie deliziose prospettive. Spero che non sia un brutto segno. Spero che sia dovuto solo alla debolezza di un animo eccessivamente incline alla riflessione su un'occasione che è la più solenne e importante della vita, prima dell'ultima scena, che chiude ogni cosa.

Potrei essere molto seria! Ma voglio affidare tutte le mie azioni a quella Provvidenza, che fino a ora mi ha guidata in modo così meraviglioso, attraverso mali veri, fino a questa situazione ricca di speranza.

Temo soltanto, e certamente ne ho gran motivo, di risultare troppo indegna di conservare gli affetti di un uomo così superiore. Ma la mia preghiera continua sarà per l'umiltà come mia difesa più sicura, accanto alla Grazia Divina, nello stato di vita al quale sto per essere esaltata. E non interrompete le vostre preghiere per me, miei cari genitori, poiché forse questa nuova condizione potrà essere soggetta a incerti ancora peggiori di quelli da cui sono sfuggita, come certo avverrebbe se la presunzione, la vanità e l'orgoglio si impossessassero del mio cuore! e se, per i miei peccati, fossi lasciata in balia della mia

sola guida, fragile barchetta in un oceano tempestoso, senza zavorra né altro pilota oltre la mia sola sconsiderata volontà. Però il mio padrone ha detto, in un'altra occasione, che coloro che più dubitano sono quelli che meno sbagliano; e io spero di dubitare sempre della mia stessa adeguatezza!

Non vi infastidirò con venti cose dolci e gradevoli che sono trascorse nella conversazione col mio eccellente benefattore, né con un resoconto delle cortesie di monsieur Colbrand, della signora Jewkes e di tutta la servitù, che sembra ben contenta di me e del mio contegno verso di loro: e poiché il mio padrone, finora, non trova difetti, che io mi umili troppo, né che mi dia troppe arie, spero di continuare a ricevere la buona disposizione di tutti. Ma tuttavia non voglio cercare di ottenerla da alcuno mediante bassezze o compromessi, miro piuttosto a un contegno uniforme e regolare, desiderando di nascondere gli errori involontari, così come vorrei perdonati i miei, senza adoperarmi troppo per scoprirne di autentici, quali non possano avere cattive conseguenze, e che abbiano poca probabilità di ripetersi: né tuttavia di nasconderne tali quali potrebbero incoraggiare i cuori malvagi o le mani sporche, in casi in cui il mio padrone possa riceverne danno, o in cui la morale dei trasgressori appaia deliberatamente e abitualmente corrotta. In breve, tenterò per quanto potrò di far trovare in me dai servitori buoni un'incoraggiatrice gentile; quelli medi verranno migliorati col suscitare in loro una lodevole emulazione; e quelli cattivi, se non del tutto irrecuperabili, saranno riformati dalla gentilezza, dalle esortazioni, e se queste saranno inefficaci, dalle minacce; ma la maggior parte da un buon esempio. Tutto questo, se piace a Dio.

Mercoledì

Ora, miei cari genitori, non ho più che questo 5° giorno fra me e il rito più solenne che possa celebrarsi. Il mio cuore non riesce ancora a scrollarsi di dosso questo grave peso. Certo sono grata verso la Divina Bontà e il favore del migliore fra i benefattori! Ma spero di no! Poiché a volte il mio animo è tutto gioia davanti alla prospettiva di quale bene la buona solennità di domani possa forse, con licenza del mio generoso padrone, mettermi in grado di compiere.

Mercoledì sera

Il mio caro padrone è tutto amore. Egli vede la mia debolezza, e generosamente mi compatisce e mi consola. Ho pregato di essere esentata dalla cena, ma egli mi ha condotta giù personalmente dal mio stanzino, e mi ha fatta sedere accanto a sé, ordinando ad Abraham di non aspettare. Io non sono riuscita a mangiare, e tuttavia ho tentato, per paura che si risentisse.

Gentilmente egli si è astenuto dal fare la minima allusione al terribile ma delizioso domani! e ogni tanto mi metteva un bocconcino sul piatto, e lo guidava alla mia bocca. Io mi affliggevo di ricevere la sua bontà con tanta malagrazia, e gli ho detto che veramente mi vergognavo di me stessa. «In realtà, mia cara ragazza», ha detto, «sei troppo pensierosa: ma io non sono un nemico troppo terribile, spero.»

«Tutto, tutto, signore», ho detto io, «è dovuto al senso che ho della mia indegnità.»

Ha suonato perché sparecchiassero; e poi si è seduto accanto a me, e mi ha circondata con le sue braccia gentili, e ha detto le cose più generose che mai siano cadute dalla bocca melliflua dell'amore. Tutte non ho il tempo di ripeterle; per qualcuna lo farò e oh, abbiate pazienza con la vostra sciocca figlia, che vi importuna con le sue sciocchezze,

perché quello che lei ha da dire la colpisce tanto da vicino; e perché, se andasse a letto, non potrebbe dormire.

(«Questa dolce ansietà nella mia Pamela», ha detto lui, «all'approssimarsi della solennità che ci renderà una cosa sola, non essendoci alcun timore di disonore, mi mostra con la massima abbondanza quale miserabile io sia stato ad attentare a una simile purezza con un'intenzione peggiore! Non è meraviglia se una così virtuosa davanti a una violenza per lei così terribile si senta abbandonata dalla vita stessa, e cerchi rifugio nelle ombre della morte. Però, mia carissima Pamela, ora che tu hai visto dalla mia parte una purezza quasi eguale alla tua: perché tutto questo commovente per quanto dolce imbarazzo? Tu in me hai un amico generoso, mia cara ragazza, un protettore ora, non un violatore della tua innocenza. Perché dunque questa strana perplessità, questa tenera confusione?»

«Oh, signore»,- ho detto io, e ho nascosto il viso sul suo braccio, «non aspettatevi buonsenso dalla sciocca Pamela. Avreste dovuto consentirmi di restare nel mio stanzino. Sono pronta a fare ammenda per questo ingrato contraccambio alla vostra bontà. Ma la bontà aggiunta alla bontà ogni momento, e il senso della mia indegnità, pesano invincibilmente sul mio buonumore!»

«Ora», ha detto quell'uomo generoso, «io, per quanto riluttante, farò una proposta alla mia dolce fanciulla. Se sono stato troppo insistente riguardo al giorno; se un altro giorno ti farà più piacere; se hai dei timori, che allora non avrai - per quanto in questi tre giorni che sono passati io abbia trovato ogni noiosa ora simile a un giorno intero, se tu lo desideri sinceramente, lo rimanderò. Dillo, mia cara ragazza, dillo liberamente. Ma non accettare la mia proposta senza gravi ragioni, che tuttavia io non ti chiederò.»

«Signore», ho detto io, «questo è un esempio più che generoso della vostra gentile considerazione per me. Ma io temo... sì, temo che le cose non cambierebbero fra qualche giorno, quando il tempo felice eppure anche, sciocca che sono! pauroso, sarà vicino come lo è adesso.»

«Gentile, adorabile fanciulla», ha detto lui, «ora vedo, dall'uso generoso che ne fai, che ti si può affidare il potere! Non una sola parola leggera o uno sguardo impertinente da parte mia ferirà i tuoi pensieri più delicati. Tu però tenta di vincere questa inopportuna timidezza. Sono certo che puoi farlo, se vuoi.»

«Davvero, signore, lo farò, poiché mi vergogno molto di me stessa, con tali incantevoli aspettative davanti! Gli onori che mi fate, la gentilezza che mi mostrate! mi sopraffanno del tutto, e mi suscitano un tale senso della mia indegnità... Questo, signore, è il punto; poiché vi assicuro che il mio cuore non nutre il minimo timore circa la vostra generosa bontà, e se fosse capace della minima leziosaggine io lo detesterei.»

«Dolce e buona fanciulla», mi ha chiamata, e mi ha stretta al suo petto, «però adesso dimmi», ha aggiunto «che cosa posso fare per mettere questo caro palpitatore» (voleva dire il mio cuore) «del tutto a suo agio?»

«Lasciatemi, caro e buon signore, lasciatemi un po' a me stessa, e io richiamerò all'ordine il mio cuore con più severità di quanto la vostra bontà consentirebbe a voi di fare: e ve lo donerò, offerta più degna di quanto al momento le sue ritrose follie facciano sembrare. C'è poi un fatto, che non ho alcuna indulgente amica del mio sesso cui comunicare i miei sciocchi pensieri, col cui consiglio rafforzarmi, per quindi essere lasciata a me stessa. Che debole, sciocca creatura sono!»

Gentilmente egli si è ritirato per darmi il tempo di riprendermi, e in capo a mezz'ora è tornato. E poi, per evitare di cominciare subito sull'argomento e tuttavia parlarmi di

qualcosa di molto gradevole, ha detto: «Chissà quante cose da raccontarsi su di te avranno a quest'ora tuo padre e tua madre, Pamela».

«La vostra bontà, signore», ho ribattuto io, «li ha resi perfettamente felici. Ma non posso fare a meno di preoccuparmi per lady Davers.»

«Mi secca», ha detto lui, «di non avere ascoltato il suo servitore fino in fondo, perché ho in testa che abbia accennato qualcosa riguardo a una sua venuta qui. Troverà da me un'accoglienza fredda, a meno che non arrivi decisa a comportarsi meglio di quando scrive.»

«Di grazia, signore», ho detto io, «compiacetevi di aver pazienza con la mia buona signora, per due motivi: primo, perché è vostra sorella, e certo può ben pensare quello che tutto il mondo penserà, ovvero che rendendomi felice vi siete sottovalutato di molto. E poi, perché se la signora contessa vi troverà maldisposto verso di lei, questo non farà che accrescere il suo malanimo verso di me.»

«Abbiamo dame più orgogliose di mia sorella Davers», ha detto lui, «nel nostro altro circondario, che forse hanno ancora meno ragione di lei di essere così rigide sulla propria schiatta, e tuttavia si regoleranno sul suo esempio, e diranno: 'Ma come, nemmeno sua sorella gli fa visita!' Se pertanto potrò farle abbassare la cresta, cosa mai riuscita a suo marito né del resto ad alcun altro, sarà un bel punto guadagnato; e se me ne darà motivo, proverò a farlo.»

«Bene, mia cara ragazza», ha continuato, «non posso dire una parola su domani?» «Spero di essere meno sciocca, signore», ho replicato, «ho parlato al mio cuore così duramente come avrebbe potuto farlo lady Davers, e quel ribelle mi suggerisce di comportarmi in modo migliore.»

Accomiatandosi da me: «Ho notato, Pamela», ha detto, «l'osservazione che hai fatto, che non hai vicino nessuno del tuo sesso; credo che questo ti renda le cose un po' difficili.»

Mi sarebbe piaciuto che tu avessi avuto la compagnia della signorina Damford, ma allora si sarebbe dovuto chiederlo anche a sua sorella, e in quel caso, tanto sarebbe valso fare un matrimonio pubblico, cosa che come sai avrebbe richiesto abiti, e altri preparativi. E poi», ha aggiunto, «una volta mi era stata fatta una proposta da quella sorella minore, che ha cinque o seimila sterline più dell'altra, lasciatele da una madrina, ed è inevitabile che sia un po' piccata per la delusione; anche se», ha continuato, «è stata una proposta nel cui successo non avrebbero potuto nutrire speranze, poiché non c'è niente di attraente né nella sua persona né nel suo animo, e il

suo patrimonio, dato che sarebbe dovuto essere l'unica attrattiva, non sarebbe bastato in nessun caso.»

«Io penso, signore», ho detto io, «che se aveste sposato una dama di nascita e patrimonio pari ai vostri, tutta la sera precedente al giorno fissato sarebbe stata occupata dalla lettura, dalla firma e dalla sigillatura degli impegni, dal pagamento degli anticipi, eccetera. Ma ora la povera Pamela non vi porta niente di niente! E gli stessi vestiti che ha addosso, sentite quanto è umile, vengono tutti dalla vostra munificenza e da quella della mia buona signora vostra madre! Tanto oppressa dai vostri favori, c'è poco da meravigliarsi se non posso alzare gli occhi con la fiducia in me stessa che altrimenti avrei potuto avere in questa terribile circostanza.»

«Là dove manca la forza, c'è», ha replicato lui, «altrettanta generosità nella volontà, che nell'azione. A tutti quanti conoscono la tua storia e il tuo merito sarà chiaro che non posso compensarti per quanto ti ho fatta soffrire. Tu hai avuto troppi modi di esercitare la

tua virtù, e hai nobilmente trionfato; e chi ti negherà la ricompensa di una vittoria comprata a caro prezzo? Questa faccenda è in tutto e per tutto un parto della mia stessa volontà. Mi faccio un vanto di essere in grado di distinguere tanta eccellenza, e la mia fortuna ha tanto più valore per me in quanto mi mette in grado, davanti agli occhi del mondo, di riconoscere la tua virtù e di farti felice.»

«Buono, caro signore, che cosa posso dire? Che miseria è il non avere altro che parole da restituire in cambio di azioni così generose! E dire desidero... Che cos'è un desiderio, se non il riconoscimento della mancanza di forza, e una dimostrazione della propria povertà in ogni cosa tranne la volontà?»

«E questo, mia cara ragazza, è tutto! È tutto quello che voglio! È tutto quello che il cielo stesso ci chiede! Basta però su questi argomenti; e tuttavia tutto quanto hai detto nasce dagli impulsi naturali di un cuore generoso e grato. Ma non voglio passare il mio tempo a discutere di transazioni.

Ho possedimenti ampi quanto basta per tutti e due, e tu meriti di dividerli con me; e lo farai, con tanto poche riserve come se mi avessi recato quello che il mondo considera un equivalente, poiché a mio modo di vedere tu mi porti quanto ha un valore infinitamente maggiore, ossia una sincerità sperimentata, una virtù ben saggia e un intelletto e un contegno cortese che faranno onore al rango in cui sarai collocata, per non dire niente di questa dolce persona, che da sola avrebbe potuto soggiogare un monarca, né della tua naturale mitezza e dolcezza di disposizione, nella quale non hai eguali.»

Così gentile, consolatorio e affettuoso è stato il caro gentiluomo verso l'indegna, incerta e tuttavia sicura Pamela; e così pazientemente ha assecondato, e generosamente perdonato, la mia debolezza.

Si è offerto di andare egli stesso dalla signora Jones la mattina, e rivelarle le sue intenzioni, e chiedere il suo silenzio e la sua presenza; ma io ho detto che questo sarebbe stato scortese verso le signorine Damford. «No, signore», ho detto, «mi affiderò totalmente alla vostra generosa gentilezza. Perché infatti dovrei sembrar temere il mio benevolo protettore, e la guida e il direttore dei miei passi futuri?»

«Non puoi», ha detto lui, «perdonare la signora Jewkes (poiché lei deve saperlo) e sopportare che lei sia con te?» «Sì, signore, posso. È molto cortese con me, ora, e la sua passata perfidia la perdono, poiché voi, signore, sembrate desiderare che lo faccia.»

«Bene», ha detto lui, «la farò chiamare qui, se permetti.» Io ho chinato umilmente la testa assentendo. Ed egli ha suonato per chiamarla; e quando è entrata, ha detto: «Signora Jewkes, sto per affidarvi un segreto».

«Signore», ha risposto lei, «non dubitate che lo manterrò tale.»

«Abbiamo fissato domani», ha continuato lui, «come giorno delle nostre nozze. Io ho particolari motivi riguardanti me e lady Davers, di mantenere per qualche tempo segreto il nostro matrimonio a tutto il resto della mia servitù.»

«Molto bene, signore», ha detto la signora Jewkes, facendo una profonda riverenza al mio padrone, e un'altra ancora più profonda, povera anima! a me. (Come potrei nuocere a una così, per perfida che sia stata, qualora ne avessi il potere?) «Avrò cura che nessun'anima al mondo lo venga a sapere da me.» Ed è sembrata felicissima della fiducia riposta in lei.

«Il signor Peters e il signor Williams», ha continuato il mio padrone, «saranno qui a prendere il breakfast con me, come se dovessero solo vedere la mia piccola cappella. Non appena terminata la cerimonia, faremo un giro in carrozza, come abbiamo fatto altre

volte; e così il fatto che saremo benvestiti non susciterà meraviglia. Il signor Peters e il signor Williams hanno promesso il segreto, e torneranno a casa. Io credo, tuttavia, ripensandoci, che non potrete facilmente evitare di mettere al corrente una delle cameriere; ma questo lo lascio a voi.»

«Signore», ha replicato lei, «siamo tutti certi che avverrà entro pochi giorni; dubito che possa restare un segreto a lungo.»

«Non voglio che tale resti», ha replicato lui, «ma sapete che non siamo preparati a un matrimonio pubblico. L'annuncio lo darò quando andremo nel Bedfordshire, il che avverrà fra non molto» Ma bisogna stare attenti a non farlo sapere agli uomini che dormono nelle stanze di servizio, perché in un modo o nell'altro mia sorella Davers è sempre al corrente di tutto quanto succede.»

«Sapete, signore», ha detto lei, «che la signora contessa intende venir qui da voi entro pochi giorni? Me l'ha detto quel suo servitore che vi ha portato la lettera di cui vi siete dispiaciuto.»

«Io spero», ha detto lui, «che prima ci saremo messi in viaggio per l'altra casa; e così avremo il piacere di vederla sprecare la sua fatica.»

«Signore», ha continuato lei, «la signora contessa pensa che ci sia abbastanza tempo per prevenire le vostre nozze, che immagina, come lo immaginavamo noi, avvengano alla fine della settimana prossima.»

«Che venga pure», ha detto lui, «io però non desidero vederla.»

A questo punto la signora Jewkes si è fatta coraggio. «Chiedo perdono a vostra eccellenza», ha detto, con una riverenza, «se mi rivolgo a colei che sarà presto la mia padrona.» Quindi indirizzandosi a me: «Datemi licenza, signora», ha detto, «di augurarvi ogni genere di felicità, anche se temo di avere obbedito con troppa coscienza a sua eccellenza per essere perdonata da voi». «Signora Jewkes», ho risposto, «voi sarete per voi stessa una nemica peggiore di quanto lo sarò io. Io guardo avanti, e non mi propongo di mettere il mio buon padrone contro nessuno che egli abbia la bontà di approvare. Quanto ai suoi vecchi servitori, li apprezzerò sempre, e non mi azzarderò mai a impormi su quanto lui ha scelto o a influenzarlo con i miei capricci.»

«Signora Jewkes», ha detto il mio padrone, «vedete che non avete motivo di apprensione. La mia Pamela è assai indulgente, e poiché siamo stati peccatori insieme, di necessità saremo entrambi compresi in un solo atto di mercé.»

«Un esempio di condiscendenza quale quello che adesso ho davanti a me, signora Jewkes», ho detto, «può mettervi a vostro agio; poiché sarei davvero indegna se non rinunciassi a ogni risentimento al comando di un benefattore così grande e così cortese.»

«Voi siete molto buona con me, signora», ha detto lei, «e potete stare sicura che tenterò di bilanciare tutta la mia passata condotta verso di voi con la mia futura obbedienza e rispetto verso di voi, così come verso il mio padrone.»

«Ben detto da tutte e due», ha detto lui, «ma, signora Jewkes, per assicurarvi che la mia buona ragazza qui presente non ha malizia nel cuore, ella vi ha scelta per servirla domattina, e dovrete tenerla su di morale.»

«Sarò», ha replicato lei, «molto fiera dell'onore.» E si è ritirata con una riverenza, e ripetendo le sue promesse di sollecitudine e segretezza. Il mio amato padrone si è separato da me con grande tenerezza, e io sono salita e mi sono messa a scrivere a voi, miei cari genitori, tutti questi gradevolissimi particolari. Ora è mezzanotte passata, ed essendo salita la signora Jewkes, andrò a letto; ma non chiuderò occhio neanche un

attimo questa notte, temo. Potrei prendermi a schiaffi per la mia follia. Ma sono certa che questa strana ostinazione non contiene degli infausti presagi! Al contrario, non sarà una cosa comune a tutte le giovani assennate, il provare le stesse ansie nell'imminenza di un così gran mutamento di condizione, quand'anche esse se la cavino con più discrezione di me?

Giovedì, le sei del mattino

Per quanto sono riuscita a dormire avrei potuto fare a meno di andare a letto la notte scorsa. La signora Jewkes mi ha parlato spesso, e ha detto parecchie cose che sarebbero andate abbastanza bene se fossero venute da chiunque altra del nostro sesso; ma quella povera donna ha così poca purezza di cuore, che da lei escono solo parole, e non vanno più in là dell'orecchio.

Immagino che nemmeno il mio padrone abbia dormito molto, poiché l'ho sentito in piedi e camminare per la sua camera, fino dall'alba. Certo deve nutrire qualche preoccupazione, così come la nutro io, poiché sta per sposare una povera ragazza sciocca e indegna, allevata dalla generosità della sua onorata famiglia! E questa sciocca ragazza dovrà essere, a tutti i fini e propositi, a partire dalle dodici di quest'oggi, sua moglie, non meno che se dovesse sposare una duchessa. E qui deve sopportare lo scandalo delle riflessioni della gente.

«Bell'affare ha fatto il grande signor B.! ha sposato la sua povera servetta!» dirà qualcuno. Il ridicolo e i rudi scherni dei suoi pari, e anche dei suoi compagni, dovrà sopportare: e il disprezzo dei suoi parenti, e l'indignazione di lady Davers, la sua altezzosa sorella! Oh, come potrò risarcirlo per il disdoro che si porterà addosso per amor mio! Potrò solo fare del mio meglio, e pregare Iddio che lo ricompensi, e risolvermi ad amarlo con cuore puro, e a servirlo con obbedienza sincera.

Spero che continuerà ad amarmi per questo; poiché, Ahimé! non ho altro da offrire. Ma anche se non posso aspettarmi una fortuna così grande, mi basterà evitare il suo disprezzo, e non sarò infelice; e dovrò sopportare la sua indifferenza, se i suoi amici ricchi dovessero ispirargliela, e continuare a compiere il mio dovere con buon animo.

Mezz'ora dopo le otto

Il mio caro padrone, il mio benevolo amico, il mio generoso benefattore, il mio degno protettore, e oh! tutte le parole buone in una sola, il mio affettuoso marito quale presto egli sarà (contieniti, mio cuore orgoglioso, conosci te stesso, e sii conscio della tua indegnità!) mi ha appena lasciata con le espressioni più cortesi e tenere che mai siano state indirizzate a una fanciulla felice. Mi ha avvicinata con una sorta di estasi controllata. «Mia Pamela!» ha detto, «posso solo chiederti che cosa stai facendo? Perché tanta ansia in questo visino leggiadro?» e mi ha dato un buffetto sulla guancia. «Non farmi sgridare la mia cara ragazza in questo giorno. I due ecclesiastici saranno qui a prendere il breakfast con noi alle nove, eppure non sembri aver pensato a vestirti! Perché questa distrazione? Perché questa dolce indecisione?»

«Davvero, signore», ho detto io, «mi correggerò immediatamente!»

Ha visto il libro delle preghiere posato sulla finestra. «Spero», ha detto, «che la mia incantevole ragazza abbia imparato a memoria la lezione che dovrà ripetere fra poco. È così, Pamela?» e mi ha stretta fra le braccia, e mi ha baciata. «In verità, signore», ho detto, «ho letto tutto il servizio solenne!» «E che ne pensa la mia bellissima?» (poiché

così mi ha chiamata). «Oh, signore», ho detto, «è un servizio molto solenne, molto severo; e unito alla vicinanza della grande solennità, anche se attesa in letizia, fa tremare a rifletterci!»

«Non mi meraviglia», ha detto lui, «che colpisca la mia dolce Pamela; gli ho dato un'occhiata questa mattina, e non posso che dire, con te, che lo trovo un ufficio solenne. Ma questo dico al mio caro amore», ha continuato, e di nuovo mi ha stretta a sé, «non c'è una virgola lì dentro che io non possa allegramente sottoscrivere.» Io gli ho baciato la mano.

«Oh, mio generoso protettore», ho detto, «com'è grazioso rafforzare così la decisione della vostra Pamela, che nulla teme tanto quanto la propria indegnità!» «Devi giudicare te stessa, amore mio», ha detto lui, «in qualche misura, come io giudico te. Io ti ritengo degna, non hai che da conservare quelle grazie che ti hanno resa tale ai miei occhi, e bandire ogni dubbio sul tuo conto, così come tutta la mia condotta futura ti mostrerà che non avrai motivo per nutrirtene alcuno su di me.»

«Non vietatemi, signore, di dubitare di me stessa. Mi converrà essere diffidente, allo scopo di essere sicura. Ma della vostra bontà io non posso dubitare, dopo gli esempi che ne ho avuto. Limitatevi ad amare la vostra Pamela, come lei tenterà di meritare il vostro favore, non oso dire il vostro amore e qual castigo comporterebbe se non osservassi quell'obbedienza, e quella gratitudine, che mi hanno fatta apparire così degna ai vostri occhi, anche se non ai miei!»

«Chiamalo favore, chiamalo amore, chiamalo come vuoi, mia cara ragazza: ma io con te non conoscerò altra lingua che quella ispirata dall'amore, dall'amore sincero e ardente. Poiché lasciami dire alla mia Pamela che dopo essere stato a lungo sballottato dai turbolenti venti della passione colpevole, ora non sono tanto ammiratore della tua bellezza, per quanto affascinante tu sia, quanto della tua virtù. Il mio amore pertanto non potrà che crescere, anche se questa peritura bellezza dovesse venir meno, così come la condizione di vita in cui stai entrando ti consentirà occasioni maggiori per sfoggiare la tua virtù!» Che uomo incantevole! com'è stato nobile, com'è stato cortese e incoraggiante tutto questo!

«Ma perché la mia cara ragazza perde il suo tempo? Io volevo dire qualcosa per rassicurare il tuo animo dubbioso. Visto come ho agito fino adesso, non avrei potuto dir meno di quanto ho detto. A presto, mia leggiadra ragazza, e stai allegra!»

Mi ha baciata di nuovo e quindi si è ritirato, rispettoso come se la vostra felice figlia fosse una sua pari rango, o almeno dotata di un patrimonio così cospicuo da onorarla con la sua mano. E io mi sono subito accinta ad abbigliarmi in una ricca veste da camera di raso bianco, che era stata della mia signora; e non essendo mai lunga in queste cose, sono stata pronta in un istante, e, poiché non mi chiamavano dabbasso, ho preso la penna e ho scritto fin qui.

Io Ho una tale inclinazione per la scrittura che quando sono per conto mio non sono capace di starmene senza una penna in mano. Ora però mi chiamano al breakfast. Saranno arrivati i gentiluomini. Coraggio, Pamela! Vergogna! Il cuore comincia a palpitarmi un'altra volta! Sciocco cuore, calmati! Certo mai cuore di fanciulla è stato così privo di controllo come il mio!

Giovedì, quasi alle tre

Pensavo che non avrei avuto più tempo né cuore per scrivere ancora, oggi. Ma ci sono tre

gentiluomini che sono giunti inattesi, decisi a trattenersi per il pranzo, anche se il mio amato padrone ha fatto tutto quello che poteva per congedarli restando nei limiti della cortesia. Non avendo perciò altro da fare che scrivere fin quando non andrò io stessa a pranzo con la signora Jewkes, inizierò la mia lieta storia lì dove l'avevo lasciata.

Prima però lasciatemi osservare che quel caro uomo mi ha proibito di usare la parola padrone, sia parlando sia scrivendo. Ma io ho insistito, dichiarando che per ora non potevo rinunciarvi. In obbedienza a lui, ho detto, avrei potuto rinunciarvi per gradi; ma dovevo continuare nella formalità almeno fino a quando egli non avesse ritenuto giunto il momento di annunciare pubblicamente l'onore che mi aveva reso.

Quando sono scesa per il breakfast ho trovato lì tanto il signor Peters quanto il signor Williams. Il mio padrone mi è venuto incontro sulla porta e mi ha introdotta con grande sollecitudine. Aveva cortesemente detto loro, come mi ha riferito in seguito, di non accennarmi alla faccenda più di quanto fosse indispensabile. Io ho tributato loro i miei rispetti, credo, con un po' di ritrosia, e quasi mi mancava il fiato; ma ho detto che avevo sceso le scale troppo in fretta.

Quando è entrato Abraham per servire, il mio padrone ha detto (affinché i servitori non avessero sospetti): «È una fortuna, signori, che siate venuti come avete fatto, poiché io e la mia brava ragazza stavamo per andare a prendere aria fino all'ora di pranzo. Spero che vi tratterete a pranzare con me».

«Signore», ha detto il signor Peters, «non impediremo la vostra passeggiata. Io sono venuto perché mi trovavo con un po' di tempo libero, per vedere la vostra cappella; ma devo rincasare per pranzo, e il signor Williams pranza con me.»

«Bene, allora», ha detto il mio padrone, «manterremo il nostro programma, e usciremo in carrozza per un'ora o due, subito dopo aver mostrato la mia piccola cappella al signor Peters. Vuoi venirci anche tu con noi, Pamela, dopo il breakfast?»

«Se... se», ho detto io, e stavo per incepparmi (sciocca creatura che sono!) «se vi piace, signore.»

Non ho potuto mangiare niente, per quanto ci abbia provato; la mano mi tremava al punto che ho versato un po' della mia cioccolata, e così ho posato la tazzina. Sono stati tutti molto buoni e hanno guardato da un'altra parte. Il mio padrone ha detto, quando Abraham è uscito dalla stanza: «Ho qui un anello piuttosto semplice, signor Peters. Ma spero che la cerimonia darà dignità all'anello, e io stesso di dare alla mia Pamela ragione di considerarlo il più ricco che le si sarebbe potuto donare». Il signor Peters ha risposto cortesemente che era sicuro che io gli avrei attribuito un valore più alto che al più opulento anello di diamanti del mondo.

Avevo pregato alla signora Jewkes di non vestirsi a festa, per non suscitare sospetti.

Finita la colazione, il mio padrone ha detto davanti ad Abraham: «Bene, signori, andiamo alla cappella, dovrete darmi i vostri consigli circa le modifiche che ho in mente. Pamela, anche tu ci dirai la tua opinione, vero?» «Signore», ho detto io, «vi raggiungerò subito per servirvi.»

Sono usciti, e io mi sono rimessa a sedere, e mi sono fatta vento. «Credo di sentirmi male, signora Jewkes», ho detto. Lei mi voleva dare la sua boccetta di sali, ma io ho detto: «Tenetela in mano. Forse ne avrò bisogno; ma spero di no».

Lei mi ha rivolto delle parole molto buone, e io mi sono alzata in piedi, ma le ginocchia mi sbattevano in modo tale che mi sono dovuta rimettere seduta. Però alla fine sono stata sorretta dal suo braccio, e passando accanto ad Abraham ho detto: «Sapete quali

modifiche sono previste alla cappella, che dobbiamo tutti esprimere un'opinione in proposito?»

Nan, mi ha detto lei, era al corrente del segreto, e le aveva ordinato di stare sulla porta della cappella, per vedere che non entrasse nessuno. Il mio padrone è venuto da me quando entravo nella cappella, mi ha presa per mano e mi ha condotta all'altare. «Allegra, mia cara ragazza», ha sussurrato.

«Lo sono, lo sarò, signore», ho detto io, ma non sapevo quello che dicevo; e potete credermi, dato che ho detto alla signora Jewkes: «Non mi lasciate; vi prego, signora Jewkes, non mi lasciate», come se avessi avuto ogni fiducia in lei, e nessuna in colui al quale era più dovuta. Così lei mi si è tenuta vicina. Dio mi perdoni! ma non sono mai stata così assente in vita mia, come in quei primi momenti. Addirittura fino a quando il signor Williams non si è inoltrato nel servizio fino alle tremende parole da noi, così come dovremmo rispondere al terribile giorno del giudizio; e poi le parole solenni, e il mio padrone che sussurrava: «Attenta ora, mia cara», mi hanno riscossa. Egli ha detto, sempre sottovoce: «Conosci tu qualsivoglia impedimento?» Io sono arrossita e ho detto piano: «Nessuno, signore, oltre la mia grande indegnità».

Poi sono seguite le dolci parole: «Vuoi tu prender questa donna come tua legittima sposa», eccetera, e ho cominciato a rinfrancarmi un po', quando il mio carissimo padrone ha risposto in modo udibile a questa domanda: «Sì». Ma io non ho potuto che fare una riverenza, quando lo hanno domandato a me; benché, ne sono certa, il mio cuore fosse più pronto della mia favella, e rispondesse a ogni articolo di obbedire, servire, amare, e onorare.

Il signor Peters mi ha consegnata, e io ho detto ripetendo dopo il signor Williams, meglio che ho potuto (mentre il mio padrone lo ha fatto con molta più grazia) le parole dell'impegno nuziale; e avvenendo quindi la cerimonia dell'anello, ho ricevuto quel caro favore dalle sue degne mani, con cuore più che grato; ed egli ha avuto la bontà di raccontare dopo, in carrozza, che quando aveva finito di dire: «Con questo anello io ti sposo, eccetera», io avevo fatto una riverenza, e avevo detto: «Grazie, signore». Forse l'ho fatto, poiché sono certa che sia stata una parte molto gradita del servizio, e il mio cuore era sopraffatto dalla sua bontà e dalla tenera grazia con cui egli aveva eseguito tutta la sua parte. Sono stata molto lieta che dopo venissero la preghiera e l'inginocchiarsi, poiché tremavo a tal punto che a stento mi reggevo in piedi; ma non era meno per la gioia che per il timore.

Dopo, l'unione delle nostre mani, la dichiarazione del nostro essere sposati ai pochi testimoni presenti (uno dei quali era Nan, cui la curiosità non ha consentito di rimanere alla porta); la benedizione, il salmo, e le successive preghiere, e l'esortazione conclusiva, sono stati così benvenuti oltre a essere belle parti di questo sacro ufficio, che il mio cuore ha cominciato a deliziarsene, e il mio umore ad alleggerirsi un po'.

E così miei cari, cari genitori, la vostra felice, felice, tre volte felice Pamela finalmente si è sposata! E con chi? Ma col suo amato, grazioso padrone! il signore dei suoi desideri! E così quel caro, una volta perfido assaltatore della sua innocenza, grazie a un benedetto intervento della Provvidenza è diventato il cortese, il generoso protettore e remuneratore di quella. Dio possa essere sempre più lodato e benedetto! e mi renda non totalmente indegna di un simile onore! E benedica e ricompensi il caro, caro uomo che ha così esaltato la sua indegna serva, e le ha dato un posto in cui le più grandi dame si considererebbero felici!

Il mio padrone mi ha salutata col massimo ardore, e ha detto: «In questa occasione, mio caro amore, Dio ti dà motivo per tanta gioia quanta ora ne provo io stesso». E mi ha presentata al signor Peters, che mi ha salutata, e ha detto: «Con vostra licenza, cara signora, io vi ho consegnata: siete mia figlia».

E poiché il signor Williams si ritirava modestamente di qualche passo: «Signor Williams», ha detto il mio padrone, «vi prego di accettare i miei ringraziamenti, e di fare gli auguri alla vostra sorella». Allora egli mi ha salutata, e ha detto: «Ve li faccio, signora, con tutto il cuore: e aggiungerò che vedere tanta innocenza e virtù ricompensate in modo così eminente, è uno dei più grandi piaceri che abbia mai conosciuto».

La signora Jewkes mi ha preso di sorpresa la mano e l'ha baciata alla porta della cappella; mi avesse baciata sulla guancia, non sarei stata dispiaciuta. Mi ero appena un po' ripresa proprio allora, e prendendole la mano: «Vi ringrazio, signora Jewkes», ho detto, «per avermi accompagnata. Mi sono comportata in modo deplorabile».

«No, signora», ha detto lei, «molto bene, molto bene.»

Il signor Peters è uscito con me, e il signor Williams e il mio padrone ci hanno seguiti, discorrendo fra loro. Il signor Peters quando è venuto nel salotto ha detto: «Ancora una volta, signora, devo augurarvi ogni gioia in questa lieta occasione. Possa ogni giorno accrescere la vostra felicità, e possiate entrambi gioire per molto tempo l'uno dell'altra! Siete la coppia più leggiadra che abbia mai visto unita in matrimonio».

Il mio signore è entrato col signor Williams. «E allora, cara vita mia», ha detto, «come stai? Un po' più composta, spero! Bene, hai visto che non è una faccenda così terribile come temevi.»

«Signore», ha detto il signor Peters, con molta gentilezza, «è una circostanza molto solenne, e mi fa molto piacere vederla affrontare con tanta reverenza e timore di Dio. È un ottimo segno, poiché gli inizi più meditati promettono le conseguenze più liete.»

Il mio padrone si è sfilato dal dito un bell'anello con diamante e lo ha donato al signor Peters. E al signor Williams ha detto: «Mio vecchio amico, vi ho riservato, in seguito a una serie di sollecitazioni di varia provenienza, il beneficio che vi avevo sempre destinato, e vi prego di prepararvi a prenderne possesso; e poiché l'operazione può comportare qualche spesa, vi prego di accettare questo a tale scopo», dandogli una banconota da cento sterline.

E così quest'uomo generoso ci ha beneficiati tutti» e in particolare me, per amore della quale era munifico come se avesse sposato una donna del più nobile patrimonio.

I due gentiluomini si sono congedati e nessuno della servitù ha sospettato alcunché, secondo la signora Jewkes. E allora, trovandomi sola col mio amato padrone, mi sono gettata ai suoi piedi, e ho benedetto Iddio, e ho benedetto per la sua bontà. Egli mi ha sopraffatta con la sua benevolenza; mi ha chiamata la sua leggiadra sposa, con altri dolci nomi affettuosi, tali da gonfiare il mio cuore colmo di gratitudine fino a togliergli la capacità di ripeterli.

Poi mi ha portata alla carrozza, e abbiamo fatto un delizioso giro per i villaggi del circondario, durante il quale ha detto cento cose incantevoli, nella speranza di disperdere quelle ansie ancora perverse che mi incombono sull'animo, e che per quanto faccia stendono un'aria troppo pensosa, com'egli mi dice, sul mio volto.

Siamo rincasati all'una e mezzo; ed egli si compiaceva del pensiero di non rimanere nemmeno un'ora privo della mia compagnia in questa giornata felice, allo scopo (come ha avuto la bontà di dire) di ispirarmi una dimestichezza che possa migliorare la mia

fiducia in lui, quando gli è stato comunicato che era passato un lacché di sir Charles Hargrave allo scopo di fargli sapere che il suo padrone e altri due gentiluomini erano per strada con l'intenzione di pranzare con lui, trovandosi diretti a Nottingham. Questo lo ha contrariato. Sarebbe stato lieto della loro compagnia in qualunque altro momento, mi ha detto, ma ora questa era una crudele intrusione. Avrebbe voluto che fosse stato loro risposto che non sarebbe rincasato per il pranzo, «Senza contare», ha detto, «che sono dei bevitori insopportabili.

Non riuscirò a liberarmene questa sera, poiché quelli non hanno altro da fare che viaggiare in giro per il paese, e piombare senza tante cerimonie a casa dei loro amici lungo il percorso, pronti a trattenersi in un posto una notte, o un mese intero. Però», ha aggiunto, «se posso troverò la maniera di congedarli dopo pranzo. Accidenti a loro», ha detto, preso da un violento attacco di furore, «piombare così oggi, fra tutti i giorni dell'anno!»

Eravamo appena entrati, che arrivarono. Tre libertini pazzi, sembravano, quando li ho guardati dalla finestra, mentre mandavano uno squillo da caccia, appena arrivati al cancello, che è riverberato per tutto il cortile, e facevano schioccare le fruste tutti insieme.

Io mi sono ritirata nel mio stanzino e sono ricorsa a penna e inchiostro per mio svago, e per ingannare l'ansia del mio animo.

Se si ha il cuore così triste e timori così grandi là dove si ama molto e si hanno alti obblighi di riconoscenza, quale sarà la condizione di quelle povere giovani creature che sono costrette dai loro tirannici genitori a sposare l'uomo che quasi odiano, e magari a perdere l'uomo che amano di più? Questa è una cosa triste davvero! E di che cosa non sono responsabili genitori così crudeli? E che cosa non soffrono vittime così innocenti? Il mio padrone è venuto da me e ha detto: «Bene, vengo solo a chiedere alla mia dolce sposa» [Oh, che parola incantevole, incantevole!] «come sta. Vedo che stai scrivendo, mia cara», ha detto. «Questi maledetti libertini sono mezzi matti, credo, e faranno uscire di senno anche me! Tuttavia», ha continuato, «ho ordinato di far preparare la mia carrozza, per fingere di avere un impegno a qualche miglio di distanza, e li metterò fuori di casa, se possibile; dopodiché farò il giro e tornerò non appena mi sarò liberato di loro. Ho scoperto», ha detto, «che lady Davers non pensa ad altro che agli affari nostri. Ha trovato che fosse il caso di parlare di me a sir Charles Hargrave, senza peli sulla lingua, così che tutti e tre mi hanno attaccato senza pietà, e tenevano talmente a vederti che sono stato costretto a parlargli quasi in tono serio.» Mi ha salutata e si è ritirato, dicendo: «Litigherò con loro, se non riuscirò a mandarli via, perché ho perso due o tre ore preziose con la delizia del mio cuore».

La signora Jewkes mi ha chiesto di scendere a pranzare nel salottino. Sono andata, e lei ha avuto la compiacenza di offrirmi di servirmi a tavola. Ma io ho insistito perché si sedesse con me. «Qualunque cosa possa impormi la mia nuova condizione, signora Jewkes», ho detto, «spero che mi comporterò sempre in modo tale, che l'orgoglio non abbia posto nel mio carattere.»

«Siete molto buona, signora», ha detto, «ma io conoscerò sempre il mio dovere verso la signora del mio padrone.»

Il mio maestro è rientrato e ha detto: «Le mie stelle siano ringraziate! questi libertini se ne vanno adesso, ma poiché devo uscire con loro lo farò con la carrozza: se prendessi il cavallo avrei difficoltà a separarmi da loro. Quelli intendono radunare compagni lungo la

strada, con l'intenzione di fare un giro folle, della durata di qualche giorno».

Sopraggiungendo Abraham a dirgli che i gentiluomini stavano partendo, mi ha lasciata e si è allontanato con loro.

Andati via loro, ho fatto un giro nel giardino con la signora Jewkes, e dopo aver passeggiato un po' ho detto che sarei stata felice se mi avesse fatto compagnia lungo il viale di olmi, incontro alla carrozza.

Che aspetto diverso ha ora ogni cosa dentro e intorno questa casa, ai miei occhi, rispetto a una volta! Il giardino, il laghetto, il padiglione, il viale di olmi. Ma la mia prigionia è diventata la mia reggia, non è meraviglia se ogni cosa intorno a essa ha un altro volto!

Ci siamo sedute sulla scaletta sulla steconata che da sulla strada. Com'è diverso, povera donna! pensai, mentre ce ne stavamo lì, il tuo contegno con me adesso, rispetto a com'era l'ultima volta che mi sono seduta qui!

Alla fine il mio amatissimo è tornato, ed è sceso in quel punto. La signora Jewkes si è ritirata al suo avvicinarsi. «Che cosa ti porta qui, mia Pamela?» (e mi ha salutata)

«Spero sia per incontrarmi!»

«Sì, signore», ho detto io. «È gentile», ha detto lui, «ma perché quell'occhio che mi evita? Quello sguardo rivolto in basso, come se avessi paura di me?»

«Non dovete pensare questo, signore», ho replicato.

«Rianima il mio cuore, dunque», ha detto lui, «con un aspetto più allegro; e scaccia dal viso più incantevole del mondo quella preoccupazione troppo ansiosa che vi appare. Hai, mia cara ragazza, paure che io possa dissipare; dubbi che possa risolvere; speranze che possa incoraggiare; richieste che possa esaudire? Parla, mia Pamela; e se ne ho il potere, basta che tu parli, e, pur di acquistare un tuo sorriso, sarà fatto!»

«Non posso, signore», ho detto, «avere alcuna paura, alcun dubbio, se non di non essere mai in grado di meritare la vostra bontà. Non ho speranze, se non che la mia condotta futura possa esservi gradita, e la mia determinata obbedienza bene accetta. Né ho alcuna richiesta da fare, se non che voi perdoniate tutte le mie imperfezioni.»

«Conosco il tuo cuore pieno di gratitudine», ha detto lui, «ma ricorda, mia cara, quello che ci dicono i legali - che il matrimonio è la più alta manifestazione nota alla legge. E questa solennità, mia dolce sposa, avendoti resa mia, e avendo reso me tuo, non parliamo d'ora in avanti di niente che di eguaglianza, benché se le ricchezze del tuo animo e la tua virtù immacolata fossero messe contro il mio patrimonio (che non è se non un bene accidentale, come posso definirlo, nonché tutto quello di cui io posso vantarmi), non penserei di poterti mai meritare, finché, seguendo il tuo dolce esempio, la mia vita futura non divenisse quasi irreprensibile come la tua.»

«Oh, signore», ho detto io, «quale piacere voi mi date nel farmi sperare che invece di trovarmi in pericolo di essere irretita dalla condizione elevata alla quale la vostra bontà mi ha esaltata, io possa essere confermata da voi nella mia obbedienza; e che noi due possiamo avere una prospettiva di promuovere la felicità reciproca, finché il tempo non avrà cessato di scorrere! Però, signore, obbedendo a un vostro rimprovero di una volta, non voglio essere troppo seria. Questi dolci incoraggiamenti mi fanno decidere a essere in ogni cosa quello che voi vorrete che sia!» Lui mi ha baciata con molta tenerezza: ed essendo giunti alla casa a questo punto, siamo entrati insieme.

Le dieci di sera

Durante la cena è stato di una generosa gentilezza con me, tanto con le azioni quanto con

le espressioni. Ha notato, nel modo più delicato, i miei tentativi di dominare le mie follie. «Ho già detto una volta alla mia cara ragazza», ha detto, «che ammiro la sua virtù anche più della sua stessa bellezza. Il mio comportamento verso di te, il mio dolore per le tue preoccupazioni, infondate quali sono, debbono convincertene. Leggiadrissima fra le donne, guarda in me l'innamorato, il marito, il protettore, tutti in una sola persona; e che la tua fiducia in me risponda a queste dolci incarnazioni.»

Dopo la cena, della quale malgrado tutta la sua dolce persuasività non ho gustato quasi nulla, mi ha fatto bere due bicchieri di champagne, e dopo uno di sherry, che gentilmente mi ha costretta a vuotare brindando alla vostra salute. E avvicinandosi l'ora di ritirarsi, ha detto: «Mia carissima ragazza, ho paura che tu abbia avuto troppa della mia compagnia per troppe ore di fila, e che ti riprenderesti meglio se ti ritirassi mezz'ora nel tuo stanzino».

Io desideravo questa libertà, ma non sapevo come suggerirla. «Siete tutto bontà, signore», ho detto, e arditamente prendendogli la mano, l'ho premuta alle mie labbra, con tutte e due le mie. E lui, salutandomi molto fervidamente, ha condotto la sua tremante Pamela fino alla porta della sua stanza, e si è ritirato.

Io sono andata nel mio stanzino, e la prima cosa che ho fatto, in ginocchio, è stata ringraziare di nuovo Dio per la fortuna della giornata, e chiedere l'assistenza divina nella condotta della mia vita futura.

Venerdì sera

Come quest'uomo eccellente mi gratifica in ogni cosa! Ogni ora mi rende più felice che in quella prima, con la sua generosa condiscendenza.

Nessun frizzo leggero, vacuo, gli cade mai dalle labbra; nessun motteggiamento allarmante; nessuna espressione offensiva, né aria arrogante, riprende o ferisce le orecchie della vostra tre volte felice figliola. In breve, egli dice tutto quello che può incoraggiarmi a guardare dal basso in alto con piacere il generoso autore della mia felicità.

A colazione mi ha rafforzato il cuore parlando di voi, miei cari genitori, un argomento di cui sapeva che potevo parlare, e mi ha dato assicurazione che vi renderà felici entrambi. Ha detto che voleva che vi mandassi una lettera per mettervi al corrente delle mie nozze, e, poiché poteva avere dei traffici da quelle parti, Thomas l'avrebbe portata domattina. «Né io vorrò», ha detto, «mia cara Pamela, vedere i tuoi scritti, perché ti ho detto che non lo avrei fatto. D'ora in avanti in ogni cosa manterrò religiosamente la parola data a mia moglie, e tu puoi mandar loro tutte le tue carte tolte da quelle che hanno già, fino a questo lieto momento; solo, consentimi di pregare che le rimandino quando le avranno lette, con le altre che non ho ancora visto e che tuttavia non desidero vedere fino allora, quando considererò un favore se mi verranno mostrate.»

«Sarà mio piacere oltre che mio dovere, signore», ho detto, «obbedirvi in ogni cosa. E scriverò la conclusione di questa giornata, perché possano vedere quanto mi avete resa felice.»

So, miei cari genitori, che vi unirete entrambi a me nel benedire Iddio per la sua misericordia e bontà con voi, oltre che con me: poiché egli ha avuto la bontà di chiedermi di informarlo particolarmente sulle vostre condizioni, e ha detto di aver notato che avevo accennato, in qualcuna delle mie prime lettere, al fatto che avete dei debiti, e mi ha dato cinquanta ghinee, e mi ha chiesto di mandarvele con la mia missiva, per pagarli fin dove

arrivino (sono state le sue parole) con la sua richiesta che lasciate le vostre attuali occupazioni e diate a voi stesso e a mia madre un aspetto che vi faccia onore.

Vi troverà una dimora migliore, ha detto, di quella che avete, quando tornerà nel Bedfordshire. Come potrò sopportare tutti questi esempi della sua bontà?

A me ha dato non meno di altre cento ghinee, e ha detto: «Vorrei che tu, mia cara, quando partirai da qui dessi alla signora Jewkes quanto troverai giusto da queste, come se fosse una tua iniziativa». Io gli ho chiesto di indicarmi la somma. «Dalle», ha detto, «venti ghinee. Danne dieci a Colbrand. Ai due cocchieri, cinque ciascuno; alle due cameriere di questa casa, cinque ciascuna; danne cinque ad Abraham; danne cinque a Thomas, e dai ai giardinieri, ai mozzi di stalla e agli aiutanti, venti ghinee da dividersi. E quando», ha aggiunto, «tornerò con te all'altra casa, ti farò doni tanto di denaro quanto di ornamenti, che possano essere degni del mio amore e della tua condizione attuale; poiché ora, mia Pamela, non devi considerare, come una volta ti proponevi di fare, quello che diranno le altre signore, ma comparire come spetta a mia moglie. Voglio mostrare al mondo che tengo a te quanto avrei potuto tenere a una donna del più alto rango e patrimonio, se ne avessi sposata una.»

Ha visto che non trovavo le parole. «Vedo, mia carissima sposa! mia Pamela! la tua grata confusione»; e baciandomi, mentre recuperavo la favella: «Così voglio chiuderti la bocca; non devi nemmeno ringraziarmi, poiché quando avrò fatto dieci volte di più di quanto finora ti ho detto che farò, non avrò espresso che in modo imperfetto il mio amore per te e il mio rammarico per quanto ti ho fatta soffrire.»

Dopodiché, sembrandogli io un po' pensierosa, ha proposto un piccolo giro in carrozza fino all'ora di pranzo, e questo è stato un dolce sollievo per me, poiché egli mi ha distratta con venti gradevoli racconti di osservazioni che aveva fatto nei suoi viaggi, e mi ha descritto le dame e i gentiluomini nel suo altro circondario, dicendomi chi desiderava soprattutto che frequentassi. E quando ho nominato lady Davers con apprensione, ha detto: «Io voglio bene a mia sorella, malgrado i suoi spiriti violenti; e so che lei vuole bene a me. Posso fare qualche concessione al suo orgoglio, perché so com'era il mio fino a poco tempo fa, e perché lei non conosce la mia Pamela e le sue eccellenti qualità come le conosco io. Ma tu, mia cara, non devi dimenticare quanto si addice alla tua persona in quanto mia consorte, né abbassarti umilmente davanti a lei, benché io sappia che per compiacenza preferirai cercare di indurla a un contegno appropriato. Ma toccherà a me assicurarmi che tu non sia troppo arrendevole.

«Tuttavia», ha continuato, «poiché non ho intenzione di annunciare pubblicamente il mio matrimonio qui, spero che ella non ci verrà vicino finché non saremo nel Bedfordshire; e allora, quando saprà che siamo sposati, girerà al largo, se non avrà voglia di riconciliarsi. Ma basta con questo argomento, né parleremo di alcuna cosa», ha aggiunto, «che ti dia preoccupazione.»

E poi ha indirizzato il discorso su argomenti più piacevoli.

Dopo pranzo mi ha detto che aveva già scritto al suo fornitore di tessuti in città di procurargli nuove livree, e al merciaio della sua defunta madre di mandargli campioni delle sete più alla moda perché vi facessi le mie scelte. Gli ho detto che ero incapace di esprimere la mia gratitudine per i suoi favori e generosità, e che in quanto egli conosceva meglio di tutti che cosa si addice al suo rango e condizione, mi sarei totalmente affidata al suo piacere: ma che per tutte le sue ripetute manifestazioni di munificenza nei miei confronti, non potevo che guardare con timore alla condizione alla quale mi aveva

esaltata, e ora temevo di non riuscire a comportarmi nella medesima in tal modo da giustificare la scelta che aveva fatto. Ma che speravo di poter contare non soltanto sulla sua generosa tolleranza delle mie imperfezioni, che come gli ho assicurato non sarebbero state deliberate, ma anche sulle sue cortesi istruzioni; e che ogniqualvolta egli avesse osservato che qualunque punto della mia condotta fosse stato tale e quale egli non avrebbe potuto totalmente approvare, me lo facesse sapere, e io avrei considerato i suoi rimproveri di mancanze colte sul nascere le cose più gentili e affettuose del mondo, poiché mi avrebbero impedito di commetterne di maggiori, e sarebbero stati un modo di continuarmi il beneficio della sua buona opinione.

Egli mi ha risposto nella maniera più benevola, e mi ha assicurato che non si sarebbe mai tenuto dentro qualcosa che gli dispiacesse, senza darmi l'opportunità o di convincere lui, o di farmi convincere io stessa.

Quindi mi ha chiesto quando sarei stata disposta a recarmi nella casa del Bedfordshire. Io ho detto in qualunque momento gli avesse fatto piacere. «Torneremo qui prima dell'inverno», ha detto, «se vorrai, allo scopo di coltivare l'amicizia che hai iniziato col signor Peters, con la signora Jones e la famiglia di sir Simon; e se piacerà a Iddio di darci vita l'uno per l'altra, nell'inverno ti offrirò, come ho promesso, la mia compagnia a Londra per due o tre mesi. E io penso», ha aggiunto, «se non hai obiezioni, che partiremo per andare nell'altra casa intorno a martedì della settimana prossima.»

«Non posso avere alcuna obiezione, signore», ho detto, «a nessuna cosa che proponiate; ma come eviterete la richiesta della signorina Damford, di una serata di ballo?»

«Possiamo destinare a questo la sera di lunedì», ha risposto, «se non ci esonerano. Ma se sei d'accordo, inviterò la signora Jones, il signor Peters e la sua famiglia, e sir Simon e i suoi, alla mia piccola cappella domenica mattina, e a trattenersi a pranzo con me; e allora annuncerò loro il mio matrimonio, perché la mia cara vita non lascerà questa regione col minimo motivo di dubbio da parte di ciascuno sul fatto che sia mia moglie.» Io mi sono inchinata dov'ero seduta, con la massima gratitudine. «E allora», ha detto, «forse ci scuseranno fino a quando non torneremo in questa regione, per quanto riguarda il ballo. C'è altro», ha aggiunto, «che puoi ancora desiderare? Se sì, di' tutto quello che hai nel cuore, mia cara.»

«Finora, signore», ho replicato, «voi avete prevenuto i miei desideri. Tuttavia, poiché voi così gentilmente mi ordinate di dire tutto quanto ho nell'animo, devo ammettere di avere uno o due favori da richiedere; e se mi potranno essere concessi, sarò la creatura più felice del mondo.»

«Di' di che cosa si tratta, amore mio. Mia moglie (mi sembra di essermi affezionato a un nome che una volta disprezzavo) può dire tutto quello che pensa, e io prometto che fin dove potrò esaudirla di buon animo, lo farò.»

«Quand'è così mi consentirete, sempre gentile, sempre generoso e sempre caro signore», ho detto, «di diventare un'umile postulante, e questo in ginocchio, affinché siano reintegrati quelli dei vostri servitori che sono incorsi nel vostro dispiacere per la loro gentilezza verso di me.»

Mi ha fatta rialzare. «La mia Pamela», ha detto, «è stata troppo spesso in questa posa da supplice. Alzati, amore mio, e fammi sapere chi è in particolare che vorresti vedere reintegrato» - gentilmente tenendomi fra le braccia, e stringendomi al petto.

«La signora Jervis» signore», ho detto, «in primo luogo. È una donna buona, e le disgrazie che ha incontrato nel mondo le rendono certamente il vostro dispiacere

gravosissimo.»

«Chi altro?» «Il signor Longman, signore», ho detto, «e sono certa che per quanto gentili costoro siano stati con me, tuttavia non lo chiederei, se non potessi garantire della loro integrità, e se non pensassi che reintegrarli sarebbe nell'interesse del loro caro padrone.»

«Hai qualche altra persona per cui intercedere, mia Pamela?»

«Il vostro buon vecchio maggiordomo, signore, che era già nella vostra famiglia prima del fausto giorno della vostra nascita. Perdonatelo, signore, è un uomo buono anche lui.»

«Posso solo dire», ha risposto, «che se questi tre non si fossero uniti in un appello a lady Davers, fornendole così l'insolente appiglio che lei ha afferrato per immischiarsi nei miei affari, avrei potuto facilmente sorvolare su tutto il resto della loro condotta, con tutto che si sono presi grandi libertà con la descrizione della mia indole: voglio infatti che tutti ammirino e rispettino la mia Pamela. Ma su tua richiesta perdonerò tutti e tre. Io stesso scriverò al signor Longman per fargli sapere che cosa deve alla tua intercessione. Per lui può darsi tuttavia che i beni che si è procurato stando nella mia famiglia possano fargli sentire meno vivo il desiderio di ritornarvi.

Tu, mia cara, scrivi alla signora Jervis di riprendere possesso del suo antico incarico, poiché adesso lei sarà più direttamente alle tue dipendenze; e io so che tu le vuoi così bene, che andrai laggiù con più piacere se saprai di trovarcela. Ma non credere», ha aggiunto, «che tutta questa accondiscendenza sia in cambio di niente.»

«Ah, signore», ho detto io, «ditemi solo che cosa posso fare, per quanto povera sia di forze, ma ricca di volontà, e non avrò un attimo di esitazione.»

«Bene, allora», ha detto lui, «ricompensami spontaneamente per la mia lieta condiscendenza con un dolce bacio.»

«Com'è generoso questo!» ho detto io, e all'istante gli ho stretto le braccia intorno al collo, e non mi sono vergognata di baciarlo una, due e tre volte, una per ogni persona perdonata.

«Ora, mia carissima Pamela», ha detto lui, «quale altra cosa hai da chiedere? Il signor Williams è già stato sistemato, e spero che sarà contento. Non hai niente da dire per John Arnold?»

«Voi avete visto, caro signore, il pentimento di quel poveretto nelle mie lettere.»

«L'ho visto», ha replicato lui, «ma quello è il pentimento per avere servito me, contro di te; e io penso che poiché in seguito avrebbe voluto tradire anche me, non meriti nulla da nessuno di noi due.»

«Che tuttavia questo, caro signore», ho detto, «sia un giorno di festa. Minori i suoi meriti, poveretto! maggiore sarà la vostra bontà. Consentitemi una sola osservazione, che così come si è trovato diviso nelle sue inclinazioni fra il suo dovere verso di voi e la sua buona disposizione verso di me, e non sapeva distinguere fra l'uno e l'altra, quando ci troverà così felicemente uniti, non avrà più grattacapi nella sua fedeltà.

Egli infatti non ha mancato in alcun'altra parte di questa; e io spero che vi servirà lealmente nel futuro.»

«Bene, allora, supponiamo, mia cara, che metta la signora Jewkes in qualche locanda, e le dia John per marito. Che te ne pare? Si avvererà la profezia della tua zingara: avrà un marito più giovane di lei.»

«Io non ho difficoltà a perdonare la povera signora Jewkes, signore, e le auguro felicità. Ma consentitemi di domandare: non sembrerebbe questa una punizione molto severa per il povero John? E che non possiate perdonare lui, mentre siete così generoso con tutti gli

altri?»

«Oh, mia Pamela», ha detto lui, con un sorriso, «questa da parte di uno spirito in vena di perdono è molto severa per la povera Jewkes, D'altro canto non avrò più incarichi così ardui da assegnare a lui o ad altri; e se tu puoi perdonarlo, credo di poterlo fare anch'io; e così John sarà a tua disposizione. E ora fammi sapere, che cos'altro ha da desiderare la mia Pamela?»

«Non un solo desiderio ha più la vostra grata Pamela, mio carissimo signore. Il mio cuore è sopraffatto dalla vostra bontà!»

Ho pianto dalla gioia. E lui mi ha preso nelle sue braccia gentili, e col mio stesso fazzoletto mi ha asciugato le guance, e mi ha baciata. «Non mi avete lasciato niente per cui pregare», ho continuato, «se non che Iddio vi conceda lunga vita, salute e onore, e continui a concedere a me la felicità del vostro amore; e io allora sarò la creatura più felice del mondo.»

«Non puoi, mia carissima creatura», ha detto lui, stringendomi al petto, «essere così felice con me come io lo sono con te. Con quanta sincerità disprezzo adesso tutte le mie licenziose occupazioni di una volta! Quale autentica gioia si riversa dall'amore virtuoso! Una gioia che l'anima limitata del libertino non può contenere. Io stesso quando ero un libertino non ne sapevo nulla.

«Però», ha continuato, «mi aspettavo che la mia Pamela avesse qualcosa da chiedere per se stessa. Poiché tutti i suoi desideri sono esauditi dal piacere che il suo cuore generoso prende nel promuovere la felicità altrui, sarà mio studio quello di rendere superflua ogni sua cura per se stessa.»

Quale fortuna, miei cari genitori, ha la vostra figliola con suo marito! Come esulta il mio cuore a questa parola! In seguito mi sono ritirata nel mio stanzino e vi ho scritto fin qui. E avendo completato quello che mi proponevo per questa spedizione, e avendo accluso il generoso dono, che altro ho più da dire, se non che spero presto di vedervi entrambi, e di ricevere la vostra benedizione in questa lieta occasione?

E tuttavia, davvero non ho altro da dire? Sì; ce l'ho. Voglio chiedere la continuazione delle vostre preghiere unite, affinché io possa conservare un cuore umile e grato; affinché io possa sempre guardare con gratitudine la misericordiosa Prima Causa di tutto questo bene; e affinché io possa comportarmi nello stesso modo con ogni creatura, grande e piccola, così da non essere di discredito per il mio generoso benefattore! E ora mi affretto a sottoscrivermi col mio nuovo nome. Ma non pensate, mio caro padre, mia cara madre, che l'orgoglio mi porti a gloriarmi nel mutamento: il vostro nome più umile mi sarà sempre caro. Ma tuttavia, per un marito simile - che cosa posso dire? poiché le parole sono troppo deboli se debbono esprimere la mia gratitudine per essere autorizzata, nello stesso tempo in cui posso definirmi la vostra sempre obbediente figliola, a firmarmi

La felice, tre volte felice Pamela B.

Sabato mattina, terza delle mie liete Nozze

Devo scrivere ancora, fin quando non mi sarò insediata nella condizione alla quale sono stata così generosamente esaltata, affinché voi possiate condividere con me la felicità che nasce dalla mia nuova situazione, e godere con me dei favori che ogni ora mi vengono accumulati addosso dal migliore dei mariti. Una volta approntato quanto vi dovevo spedire, mi sono accinta a scrivere, come il signor B. gentilmente mi aveva incaricato di fare, alla signora Jervis; e non ho avuto difficoltà, finché non sono arrivata al punto in cui

dovevo firmarmi; e così l'ho portata giù con me, quando sono stata chiamata per la cena, senza firma.

Il mio buon padrone (poiché io mi compiaccio e sempre mi compiacerò di chiamarlo con quel nome) aveva scritto al signor Longman. «Guarda qui, mia cara», ha detto amabilmente, «che cosa ho scritto al tuo Qualcuno.» Ho letto quanto segue: e dopo, con sua licenza, ne ho fatta una copia per voi.

«Signor Longman,

Ho il piacere di comunicarvi che giovedì scorso ho sposato la mia amata Pamela Andrews. Avevo avuto ragione di risentirmi con voi, e la signora Jervis, e Jonathan, non per la vostra gentilezza con lei, ma per la richiesta che tutti insieme avevate fatto a lady Davers, su una questione che non avrebbe mai potuto riguardare in alcun modo quella signora, e che è stata occasione di un malinteso fra lei e me. Ma poiché è stata una delle prime richieste della mia sposa, che io soprassedessi su quanto era stato e vi reintegrassi tutti e tre nei vostri antichi incarichi, di buon animo e senza la minima esitazione l'ho esaudita.

«Partirò per il Bedfordshire martedì o mercoledì prossimo, e spero di trovare voi e Jonathan nel pieno esercizio di quei compiti di fiducia, che entrambi avete sempre eseguito con indiscutibile integrità, e con soddisfazione del Vostro, eccetera

«Mia moglie pensa lei a scrivere alla signora Jervis.»

Con la massima cordialità l'ho ringraziato; dopodiché gli ho mostrato la mia lettera alla signora Jervis. Eccone una copia.

«Mia cara Signora Jervis,

«Ho una lieta notizia da comunicarvi. Poiché ieri mi sono sposata col migliore degli uomini, il vostro e mio amato padrone, non mi resta ora che dirvi che il mio generoso benefattore non mi nega nulla, e addirittura previene i miei desideri.

Potete esser certa che non potrei dimenticare la mia cara signora Jervis, e ho fatto richiesta, e l'ho sentita esaudire nel momento in cui l'ho fatta, che voi possiate tornare all'incarico che eseguvate con tanto vantaggio dell'interesse del mio padrone e con tanto piacere di tutti i vostri sottoposti.

Tutto il potere che mi è concesso sarà impiegato per rendervi facile e gradevole ogni cosa; e poiché avrò presto l'onore di accompagnare il mio caro signor B. nel Bedfordshire, sarà un'assai cospicua aggiunta alla mia gioia l'esservi ricevuta dalla mia cara signora Jervis, con quel piacere che mi riprometto di derivare dal suo affetto. Poiché io sono, e sempre sarò, con pari affetto e gratitudine,

La vostra sincera Amica Pamela.»

Il signor B. ha letto questa lettera. «Perché non vi apponi il tuo cognome?» ha detto.

«La vostra bontà, signore», ho risposto, «mi ha dato il diritto a un cognome molto onorevole: ma poiché questa è la prima occasione del genere, con l'eccezione di una lettera che ho scritto a mio padre e a mia madre, penso che dovrei mostrarvela senza firma, per non sembrare...»

«Dolce creatura!» ha detto lui, interrompendomi con un bacio, «questo è un effetto della tua amabile umiltà! Ma mi fa piacere dirti che sono a ogni momento più soddisfatto del diritto che tu hai al mio cognome.» Dopodiché ha impugnato lui stesso una penna, e ha scritto, dopo la parola Pamela, il suo cognome onorato; e io sotto ho scritto così:

«Esultate con me, mia cara signora Jervis, perché io sono autorizzata a firmarmi così».

Queste lettere e il pacco per voi sono stati spediti con Thomas stamattina presto.

Il mio caro padrone è appena uscito a cavallo, e intende andare a trovare la signora Jones, il signor Peters e sir Simon Damford, per invitare loro e le loro famiglie domani, alla cappella e a pranzo. Ha deciso di farlo di persona perché c'è così poco tempo, che a un messo avrebbero forse detto di no.

Ho dimenticato di accennare al fatto che ieri è stato qui il signor Williams, a chiedere licenza di andare a vedere il suo nuovo beneficio e a fare preparativi per prenderne possesso.

È sembrato assai compiaciuto del generoso contegno del mio padrone verso di me, nonché del modo gentile con cui egli lo ha ricevuto. Ha ammesso con gratitudine di considerarsi uno dei più felici fra gli uomini. Dio grande e buono! come hai accresciuto le mie opportunità, accresci anche la mia volontà, e concedimi il piacere di dispensare agli altri una porzione di quella felicità che io stessa ho così liberalmente ricevuto dalle mani della tua graziosa Provvidenza! Allora non sarò inutile nella mia generazione! Allora non starò come unico campione della tua bontà con una povera creatura, che di per sé è di poco momento nella scala degli esseri, un semplice segno sul lato sbagliato di una cifra; ma sarò collocata sul lato giusto, e seppur di nessun valore in quanto me stessa, avrò un significato grazie alla mia collocazione, e moltiplicherò le fortune che devo alla tua bontà, che mi ha distinta mediante una sorte così bella!

Questo come lo concepisco è il dovere indispensabile di una condizione elevata; e quale non dovrà essere la condanna di certe povere creature, il gran giorno della resa dei conti, quando si sentiranno domandare quale uso abbiano fatto delle occasioni messe nelle loro mani, e riusciranno solo a dire: «Abbiamo vissuto solo per noi stessi: abbiamo circoscritto tutto il potere che ci hai dato in un raggio stretto, egoista abbiamo accumulato tesori per coloro che sarebbero venuti dopo di noi, pur senza sapere se costoro non ne avrebbero fatto un uso ancora peggiore di quello fatto da noi stessi».

Ma certo persone simili non possono avere un'idea del. Piacere entusiasmante che scaturisce dalla riflessione del fatto che a uno sia stato conferito il potere di somministrare conforto e sollievo a coloro che ne hanno bisogno. Un piacere che di per se stesso ricompensa infinitamente l'animo benefico, quand'anche non vi fosse dopo alcuna resa dei conti!

Quanto spesso ho sperimentato questo ai tempi della mia buona signora, pur non essendo che la dispensatrice della sua munificenza ai poveri e agli ammalati, quando faceva di me la sua elemosiniera! Come mi hanno colpito le benedizioni che i miseri avevano accumulato su di lei per la sua bontà, e su di me per non essere che l'umile veicolo della sua carità fino a loro! E come mi sono deliziata, quando il commovente resoconto da me fatto di un particolare disagio ha aumentato l'elargizione della mia buona signora a suo sollievo!

E ora, miei cari genitori, ora che per la Divina Bontà e il favore di questo caro uomo mi è dato colmare presso i poveri meritevoli la perdita che hanno sofferto con la morte della mia onorata signora, lasciate che vi preghi di unire le vostre mestanti preghiere alle mie, affinché non possa collocare il mio riposo nel mio umile io; affinché non possa comportarmi come se pensassi che non ci fosse altro da fare con le occasioni messe nelle mie mani; in una parola, affinché la mia prosperità possa non diventare per me una trappola, e farmi incorrere in una sventura terribile in seguito all'abuso o alla negligenza

di tali occasioni.

Sabato, le sette di sera

Il mio amato padrone è rincasato per il pranzo, benché assai assillato dalla signora Jones perché pranzasse con lei, come lo era già stato da sir Simon, perché pranzasse con lui. Ma non essendo in grado il signor Peters, con un preavviso così breve, di farsi sostituire da un altro predicatore nella sua chiesa domani mattina (ed essendo il signor Williams andato, come ho detto, a vedere il suo nuovo beneficio), e ritenendo che avrebbe potuto nel pomeriggio, ha promesso di darci la sua compagnia a pranzo, e di leggere le funzioni vespertine nella nostra cappella; questo ha fatto sì che il mio padrone invitasse la famiglia Damford, e la signora Jones oltre che il signor Peters e la sua famiglia, a pranzare con lui. Hanno tutti promesso di venire.

La signorina Damford tuttavia gli ha detto, con amabilità, che non sarebbe venuta a meno che egli non avesse promesso di invitarla al suo matrimonio, dalla qual cosa vedo che il signor Peters ha mantenuto il segreto, come gli aveva chiesto il mio padrone.

Il mio caro signor B. ha avuto la benevolenza di offrirmi un giro in carrozza dopo pranzo, e ha rinnovato le generose promesse che mi aveva fatto. In verità, se possibile, è più gentile con me di quanto lo sia mai stato. Vi voglio dare un nuovo esempio della sua bontà.

L'ho pregato di concedermi il permesso di mandare una ghinea a una persona povera in città, una che avevo appreso dalla signora Jewkes essere molto malata e in miseria.

Mi ha detto di mandarne due.

«Non farò mai, signore», ho detto io, «niente di questo genere, senza avervene prima messo al corrente, e avere ottenuto la vostra approvazione.»

Generosamente ha risposto: «Quand'è così, forse ti farò fare del bene in misura inferiore a quanto faresti altrimenti, per i dubbi che nutri sul mio conto; benché io spero che la tua discrezione e la mia stessa indole, che non è avara, renderanno tali dubbi infondati. «Ora, mia cara», ha continuato, «ti dirò come ci regoleremo su questo punto, per evitare anche l'ombra di un disagio da un lato, o di dubbio dall'altro.

«Quanto a tuo padre e tua madre, in primo luogo, essi esuleranno del tutto da questo discorso, poiché su di loro ho già deciso in cuor mio, e in questo modo: andranno, se essi stessi e tu lo approverete, nella mia piccola proprietà nel Kent, offerta che tu una volta, mia cara», con un sorriso, «hai respinto, con mio dolore all'epoca, sebbene ora pensi che il tuo contegno sia stato un bene per tutti e due. C'è una graziosa piccola fattoria, priva di fittavolo, su quella proprietà, discretamente rifornita di bestiame, e io gliela rifornirò ulteriormente, poiché una coppia così industriosa non saprà vivere senza un'attività di qualche genere: e sarà loro finché vivranno entrambi, con la casa che vi sorge sopra, molto amena, e in condizioni accettabili. Inoltre gli assegnerò cinquanta sterline l'anno, affinché possano mantenere il numero dei capi di bestiame e trattar bene chiunque altro dei tuoi parenti senza dover dipendere da te o da me per delle piccole cose; quanto a quelle maggiori, quando ve ne fosse necessità, tu avrai sempre agio di risolverle, poiché io non metterò mai in discussione la tua prudenza. E noi due fin quando Dio ci darà vita andremo a trovarli una volta l'anno, ed essi verranno a trovare noi tutte le volte che gli piacerà, non saranno mai troppe; poiché con questo non ho intenzione, mia cara, di allontanarli da me. Prima di procedere oltre, la mia Pamela approva quanto ho detto?»

«Non ho parole, signore», ho detto io (con gli occhi, ne sono certa, luccicanti dalla gioia

e dalla gratitudine), «per esprimere a sufficienza la mia gratitudine. Insegnatemi, caro signore», e mi sono premuta la sua mano alle labbra, «insegnatemi qualche altra lingua, se ne esiste una, che abbondi di termini più grati, affinché possa cessare di sentirmi soffocare così da intenzioni alle quali non trovo espressione.»

«Mia incantatrice!» dice lui, «il tuo cuore ti parla dagli occhi in una lingua che certo le parole non possono formulare. Tu sei più abbondante quando più ti sembra di essere in difetto! Ma lascia che ti chieda di trasmettere questo a loro, perché lo approvino. Se però la tua scelta, e la loro, sarà di averli più vicini a te, o addirittura sotto lo stesso tetto, vi aderirò di buon animo.»

«Oh, no, signore», ho detto (e temo di avere quasi peccato nel mio volo di gratitudine), «sono certa che non sceglierebbero questo; non potrebbero, forse, servire Iddio così bene, se vivessero con voi; perché vedendo così costantemente la mano che li beneficia, forse proverebbero la tentazione (che anche io mi devo studiare di evitare) di non guardare nella loro gratitudine più in là del caro dispensatore di sì innumerevoli benefici!»

«Eccellente creatura!» ha detto lui, stringendomi fra le braccia; «il tuo gentile consenso alla mia proposta ripaga con gli interessi il beneficio, e mi lascia tuo debitore.

«Ora però, mia carissima, ti dico quello che faremo per quanto riguarda la tua carità personale. Lungi da me il dare un tale nome all'argomento che abbiamo trattato finora, poiché quanto ho proposto non è altro che dovere verso persone così degne e apparentate così strettamente alla mia Pamela, e ora, attraverso di lei, con me stesso.» Oh, come quel dolce uomo... ma che cosa posso dire? Continuerò con una relazione della sua ulteriore generosità.

«E questo», ha detto, «si riassume molto facilmente. Io ti assegnerò duecento sterline l'anno, che Longman ti verserà regolarmente, cinquanta ghinee ogni trimestre, per il tuo uso personale, e di cui non mi aspetto rendiconto. Il versamento delle prime cinquanta ti verrà corrisposto il giorno in cui entrerai nella mia altra casa, affinché tu possa avere qualcosa con cui iniziare. Io stesso ti farei il versamento trimestrale con le mie mani, invece di Longman, ma, se lo facessi io, avrebbe l'aspetto più di un regalo, che di un debito: e a nessuna questione pecuniaria sarà consentito di deteriorare il mio amore per mia moglie, o di incorrere nel sospetto di impegnare quell'affetto, che io spero di assicurarmi per meriti e motivi più elevati.»

Io non ho potuto parlare.

Ha continuato: «Se quanto ho detto è di gradimento alla mia ragazza, comunicamelo, visto che sembri priva di parole, mediante un bacio dolce come quello che mi hai dato ieri».

Non ho esitato un momento per aderire a queste condizioni così generose, e gli ho gettato le braccia al collo, benché fossimo in carrozza, e l'ho benedetto per la sua bontà verso di me. «Ma in realtà, signore», ho detto io, quando sono riuscita a parlare, «non posso resistere a questo trattamento generoso! Sono assolutamente sopraffatta dalla vostra bontà.»

«Non essere a disagio, mia cara», ha detto quell'uomo superlativamente generoso, «per queste sciocchezze: Dio mi ha favorito con un'eccellente proprietà, e questa è in condizioni prospere. Metto da parte del denaro ogni anno, e ho inoltre grandi somme in titoli governativi, oltre che in mani private; così che, come scoprirai, quanto ti ho promesso finora è molto inferiore a quella proporzione delle mie sostanze alla quale in quanto mia moglie tu hai diritto.»

Questo, come potrete dire anche voi, è stato un giro deliziosissimo! La carrozza ci ha riportati a casa la sera; dopodiché la nostra cena si è svolta nella stessa gradevole maniera.

Domenica, quarto giorno della mia Felicità

Non essendo andata alla cappella questa mattina per la ragione che vi ho detto, ho dedicato il tempo dall'ora della levata del signor B. fino alla nostra prima colazione alla preghiera e al ringraziamento, nel mio stanzino. E ora mi trovo perfettamente a mio agio, allegra e libera nell'animo. E tanto più in quanto vedo in ogni occasione una tranquillità così dolce, e perfino un'accresciuta vivacità nel suo umore e comportamento, quali non possono che colmarmi di speranza che non debba pentirsi della sua bontà verso di me.

Gli ho fatto compagnia a colazione, e ho bevuto la mia cioccolata con gran piacere; ed egli è parso completamente soddisfatto di me, e ha detto: «Ora sì che la mia Pamela comincia a guardarmi con un'aria serena. Sarà sempre mio piacere darle motivo di un aspetto che così dolcemente si addice ai suoi tratti».

«Il mio cuore, caro signore», ho detto io, «è del tutto a suo agio, e ha perso tutti i suoi sciocchi turbamenti, che lottando contro la mia gratitudine, temo, davano un'impronta sgradevole al mio contegno: ma adesso è tutto di un solo pezzo, e devoto a voi, e alla grata tranquillità. Ma, caro signore, non avete nessun difetto da attribuirmi? Non c'è qualcosa che vorreste che io fossi, nel comportamento, nell'abito, in qualunque cosa, che io non sono?»

«Tu, amore mio, sei ogni cosa», si è compiaciuto di dire, «che io desidero tu sia. Continua solo a essere quello che sei, e sarai certa del mio affetto fino alla fine della mia vita.

«Quanto all'abito, ora che lo hai menzionato, e quanto all'eleganza personale, ti dirò che troppo spesso ho notato nelle persone sposate che la moglie diventa trascurata nel vestire, il che a me sembra come se non volesse prendersi pena per assicurarsi l'affetto che si era conquistata, e mostra al marito uno sgarbo, che non aveva mostrato all'innamorato. Ora devi sapere che questo mi ha sempre dato molto fastidio. Lasciami dunque dire che mi aspetto da te che tu sia sempre vestita all'ora di pranzo, a meno che non avvenga qualcosa di eccezionale per impedirlo; e questo, sia che tu stia per uscire, sia che resti a casa. Poiché così continuerà quel dolce garbo nel tuo abito e contegno, di cui sei così felice padrona; e chiunque io porti a casa con me alla mia tavola, tu sarai pronta a riceverlo, e non dovrai fare quelle sciocche scuse a visitatori inattesi, che suscitano considerazioni sulla condotta di coloro che le pronunciano; e inoltre mi convincerai che ti ritieni in dovere di apparire altrettanto graziosa a tuo marito, che a persone meno familiari alla tua vista.»

«Questa, signore», ho detto, «è un'ingiunzione di cui vi sono assai grata. Avrò sempre cura di osservarla.»

«Tu, mia cara», ha detto lui, «potrai far questo meglio di metà del tuo sesso, poiché le altre troppo spesso si comportano in una maniera tale, da sembrar considerare privilegio della nascita e del patrimonio quello di cambiare il giorno in notte e la notte nel giorno, e di rado alzarsi finché non sia ora di sedersi a pranzo; e così tutte le buone vecchie regole sono capovolte, poiché costoro fanno la prima colazione quando dovrebbero pranzare; pranzano, quando dovrebbero cenare; e cenano quando dovrebbero ritirarsi a riposare; e con l'aiuto della cara quadriglia, qualche volta vanno a riposare quando dovrebbero

alzarsi. In tutte le cose, tranne quelle di questo genere, mi aspetto che tu sia una signora raffinata. Mia madre era una di queste dame all'antica, e allo stesso tempo, una delle più degne del regno: avrai minor difficoltà, pertanto, di seguire l'esempio che lei ti ha dato.»

L'ho pregato di impartirmi altre delle sue ingiunzioni, ed egli ha continuato esponendo tali regole per l'ordine della famiglia, quali la mia signora era stata solita osservare, ma che venendo da lui mi hanno tanto deliziata quanto sorpresa. E queste sono state le sue osservazioni sulle ore sobrie e regolari della prima colazione, del pranzo e della cena, con le sue prescrizioni.

«Come abitudine generale», ha detto, «di solito, se non impedito da ospiti, mi piacerà andare a riposare alle undici. Ordinariamente adesso, d'estate, mi alzo alle sei; tu forse vorrai restare coricata una mezz'ora dopo di me.

«Avrai allora un po' di tempo che potrai chiamare tuo, fin quando mi inviterai a prendere il breakfast con te, poco dopo le nove.

«Poi di nuovo avrai parecchie ore a tua disposizione, fino alle tre del pomeriggio, quando mi piacerà sedermi a tavola.

«Dopo, avrai ancora parecchie utili ore da dedicare a quello che più ti piacerà; e io di solito andrò a cena alle nove. Una volta decisi a osservare queste regole antiche meglio che potremo, indurremo i nostri visitatori ad attendersene da noi.

Ho sempre osservato che ciascuno ha il potere di prescrivere delle regole a se stesso. Si tratta solo di sopportare qualche frizzo di derisione sulle prime, e questo da chi di solito non è fra i più degni di considerazione; e dopo un po' diranno: 'Non serve a niente chiederlo a lui: lui vuol fare a modo suo. Non lo si fa uscire dal suo corso. È un vero e proprio meccanismo a orologeria, aggiungeranno forse, con sarcasmo. E perché non dovrei esser tale? L'uomo è fragile come un meccanismo, e l'irregolarità può sconvolgerlo proprio come un orologio.

«Dopodiché», ha continuato, «quando i miei ospiti si vedranno ricevuti, alle mie ore, con viso aperto e cuore allegro; quando troveranno l'abbondanza e la varietà alla mia tavola, e incontreranno un benvenuto cortese e cordiale, non mi rimprovereranno la mia regolarità. E chissà, mia cara, che non potremo far rivivere le buone regole vecchio stile nel nostro circondario? Almeno, faremo la nostra parte per ottenere questo scopo; e ciò applicando la buona lezione che ho imparato a scuola - Che ognuno ne aggiusti una. Il peggio che potrà accadere sarà che quando qualcuno dei miei confratelli libertini, del tipo di quelli che ci sono piombati addosso così poco opportunamente giovedì scorso, si troverà fuori del suo itinerario, se questo possa mai darsi, e si metterà a considerare da chi potrebbe andare a pranzo nelle sue scorribande, dirà semplicemente: 'L'ora in cui pranza lui è passata'; e così mi terrà da parte per un'altra volta, quando per caso gli si confaccia meglio; o forse si accontenterà di uno spuntino notturno e di un letto qui da me invece che di un pranzo.»

«Oh carissimo, caro signore», ho detto io, «non avete altre ingiunzioni con cui onorarmi? Mi deliziano e mi migliorano allo stesso tempo!»

«Non me ne vengono in mente altre, al momento», ha detto lui, «poiché sarebbe inutile dire quanto io ti apprezzo per la tua naturale dolcezza di carattere, e per quella innocente vivacità che conferisce al tuo viso leggiadro la sua grazia principale, e che tu non devi permettere a nessun incidente improvviso di turbare. Se mai accadesse qualcosa di spiacevole, consentimi di aspettarmi che in capo a un quarto d'ora, al massimo, tu comincerai a diffidare di te stessa, e ti rivolgerai al tuo specchio; e se vi vedrai una

nuvola in procinto di spuntare o già spuntata, la bandirai all'istante; riprenderai la tua allegria di prima; dopodiché, mia incantevole fanciulla, il cui cuore si vedrà sempre nel suo viso, e che è incapace di ipocrisia, troverà questo un mezzo di acquietare anche il suo umore.»

Poi ha dedicato qualche commento all'alterazione che aveva notato in certe dame in seguito all'annuncio dell'arrivo di ospiti inattesi. «Sono certo», ha detto, «che non avrò mai motivo di mettere in guardia la mia Pamela contro alcun tratto che possa far sembrare suo marito troppo meschino, o lei stessa impreparata ad accogliere i suoi amici. Tuttavia dirò che mi aspetto dal mio carissimo amore che si adatti a una compiacenza uniforme. Che per quanto male o ben preparati possiamo trovarci ad accogliere ospiti inattesi, lei non mostri agitazione o turbamento. Che chiunque possa trovarsi nella sua compagnia al momento, lei non dia a vedere con la minima espressione di riserbo che l'estraneo sia giunto in un momento in cui lei sperava che non giungesse: e che lei sia allegra, cortese, disponibile con tutti; e che se lo fosse di più con qualcuno che con qualcun altro, lo sia con chi abbia il minor motivo di attenderselo da lei, o che occupa il rango inferiore alla tavola; poiché così lei, nello stesso tempo in cui rallegra l'animo incerto, rassicura tutti gli altri, e sparge agio, piacere e gioia intorno alla mia tavola.

«Dopo quanto ho detto, non ho bisogno di ammonire il mio amore affinché non lasci che alcun incidente improvviso turbi il suo umore. Io non dimenticherò mai l'alterazione che la signora Arthur si concesse quando a un suo lacché capitò di inciampare e di far cadere un bel piatto di porcellana. Lei ci mise tanta schiettezza da lasciare che il suo malumore si diffondesse tutt'intorno alla tavola, e non uno della compagnia, con la mia sola eccezione, poté fare a meno di diventare il suo consolatore o di lanciarsi in racconti di sventure analoghe; così per il resto della serata ci trasformammo tutti in lacché maldestri, e servi trascurati.»

Con gratitudine ho promesso di seguire i suoi gentili consigli. Quindi mi sono ritirata per vestirmi, cosa che ho fatto indossando i miei abiti migliori; e avendo domandato, e appreso che egli si trovava in giardino, l'ho raggiunto per servirlo. L'ho trovato che leggeva nel piccolo padiglione. «Siete indaffarato, signore?» ho detto.

Lui ha posato il foglio che leggeva e ha detto: «Non posso avere impegno che valga la tua compagnia. Siedi, mia Pamela», prendendomi la mano, e mettendomi accanto a lui. «Sei una dolce, servizievole fanciulla! Vedo che hai cominciato osservando una delle mie ingiunzioni, come le chiami. Ti sei vestita di buon'ora; e in modo incantevole, anche! Ora, mia cara, abbi la cortesia di trovare qualche difetto a me, e di dirmi che cosa vorresti che facessi per poterti apparire ancora più gradito di quanto non sia.»

«Oh, signore», ho detto io, e lo avrei baciato, se non fosse stato per la vergogna, «non ho una sola cosa da desiderare; no, non una sola. Credete», ho continuato, «che la vostra Pamela non abbia coscienza? Lasciate che vi assicuri, signore, che meno, molto meno della metà dei favori che mi avete così generosamente elargito avrebbero superato i miei più smodati desideri.»

«Mio angelo», ha detto lui, prendendomi avidamente la mano fra le sue, e sembrando sul punto di dire altre cose gradevoli; senonché la mia traboccante gratitudine mi ha costretta, come posso dire, a continuare. «Perché, caro signore! non mi fate le domande del tutto opposte"? Non vedo io forse,

con piacere, che le vostre lezioni sono rafforzate dal vostro stesso esempio? Poiché qui, signore, in primo luogo, voi che mi avete intimato di vestirmi per la giornata già prima

del pranzo, siete voi stesso vestito nel modo più leggiadro.

«Poi, signore, quando voi mi ordinate, alla vostra tavola, di rallegrare l'animo dubbioso, e di usare la massima cortesia con coloro che hanno i minori motivi per aspettarsi privilegi, e sono del rango più basso; con quanta dolcezza, in ogni caso che si è mai potuto manifestare, avete fatto questo voi stesso, con la vostra Pamela! E come avete (per usare le vostre stesse parole) sparso agio, piacere e gioia, nel mio cuore!

«Poi ancora, quando mi chiedete di non farmi turbare da piccoli incidenti, o dall'arrivo di estranei inattesi, quale esempio voi mi avete dato della vostra stessa osservanza di questa regola eccellente, quando il giorno delle nostre nozze non avete permesso all'intrusione di sir Charles Hargrave e degli altri due gentiluomini che ci impedirono di pranzare insieme quel giorno, di turbarvi fino al punto di impedirvi di intrattenerli piacevolmente, e di separarvi da loro nel modo più cortese! Quali incantevoli esempi sono questi del vostro praticare quanto insegnate!»

«Le tue osservazioni mi mettono in una luce molto favorevole, mia cara», ha detto, «però temo che questi esempi siano stati troppo casuali per darmi un titolo al tuo gentile complimento. Consentimi pertanto di dire che se non faccio sempre sì che la mia pratica confermi così bene le mie dottrine, la mia Pamela non deve aspettarsi che le mie imperfezioni siano una giustificazione per la sua mancata osservanza delle mie lezioni, come le chiami; poiché io dubito di poter mai essere perfetto la metà di te, e pertanto non posso consentirti di regredire nella tua bontà, anche se io potrò trovarmi incapace a progredire, come dovrei, nei miei obblighi».

«Io spero, signore», ho detto, «con la grazia di Dio, che non lo farò mai.»

Ha avuto la benevolenza di notare il mio vestito; e, circondandomi la vita con le mani, ha detto: «Che dolce forma c'è qui! Ci sarebbe da rammaricarsi di perderla; e tuttavia, mia Pamela, io penserò che solo questa perdita potrebbe completare la mia felicità».

Gli ho messo arditamente la mano sulla bocca. Egli mi ha baciato la mano e ha detto: «Dimmi! Parla! Di'! Una circostanza simile sarebbe sgradita alla mia Pamela?»

«Dirò, signore», ho detto io, e ho nascosto il rossore del viso sulla sua spalla, «che i vostri desideri, in ogni cosa, saranno i miei.» Mi ha stretta al suo cuore gentile, e ha cambiato argomento. Non sono stata troppo sfacciata, spero? Così abbiamo conversato finché non abbiamo sentito le carrozze; e allora egli ha detto: «Resta in giardino, mia cara, e porterò la compagnia da te.» Così ha fatto; e non appena io li ho visti, mi sono affrettata verso di loro per abbreviare la distanza.

«Come state, mia cara?» ha detto la signorina Damford.

«Sembrate così affabile, così allegra, che mi concederete, lo so, la richiesta che ho da farvi. Sapete di che cosa si tratta: di ballare alle vostre nozze. Davvero, non dovete dirmi di no, poiché sarò ansiosissima di venirci.» La signora Jones ha avuto la bontà di dire che sembravo un angelo. E la signora Peters, che miglioravo ogni volta che mi vedevano. Anche lady Damford mi ha rivolto un bel complimento, e ha detto che sembravo più disinvolta e affabile ogni volta che mi vedeva.

Care signore! ho pensato io, vorrei che vi risparmiaste questi complimenti, poiché io non dubito che sarò presto oggetto di derisioni, che mi faranno soffrire.

Il signor Peters ha detto, piano: «Dio vi benedica, cara figliola ma nemmeno mia moglie ne sa nulla».

Sir Simon è venuto da me per ultimo, e mi ha preso la mano, e tenendola con entrambe le sue: «Signor B., con vostra licenza», ha detto, e mi ha baciato la mano cinque o sei volte,

in modo canzonatorio, ma molto disinvolto, intendendolo come complimento, a modo suo.

Un libertino giovane, mia cara madre, è poco tollerabile; ma un libertino vecchio, e un vecchio damerino, sono due cose molto poco naturali! E tutto questo davanti a delle figlie, donne fatte! Io ho sussurrato al mio signor B. [che parola fiera è questa! O mio signor B!] poco più tardi: «Io temo», ho detto, «che ben presto dovrò subire le canzonature disinvolute di sir Simon, quando rivelerete la cosa».

«È il suo modo di fare, mia cara», ha detto lui, «dobbiamo starlo a sentire.»

La signorina Nanny Damford mi ha detto, con una sorta di aria semiseria, ironica: «Datemi licenza di sperare, signora, che consentirete a mia sorella, se non a me, di esser presente alla cerimonia: lei ci tiene pazzamente». Io ho fatto una riverenza e ho detto solo: «Siete tutte molto buone con me, signore».

Il mio caro signor B. [ha detto che devo parlargli, e scrivere di lui, come del mio marito e innamorato in una cosa sola] mi ha presa da parte e ha detto: «Li conduco al padiglione e glielo dico lì, o aspetto fin quando entriamo a pranzo?»

«Abbiate la bontà, signore», ho detto io, «di rinviarlo fino a quando non se ne andranno.»

«Fino a ora», ha detto lui, «hai nascosto il tuo anello alle persone di servizio. Se non vuoi che io comunichi la cosa prima di quel momento devi togliertelo, altrimenti le signore e sir Simon lo vedranno.»

Prima che io abbia potuto rispondere, la signora Jewkes, assistita da Nan, è deferentemente venuta ondeggiando verso di noi con due bottiglie di vino del Reno (del quale ella stessa è grande appassionata) e dello zucchero su un vassoio; e pronunciando goffe scuse, dietro incoraggiamento del signor B. ha riempito un bicchiere, e con sua sorpresa (benché come ho visto non sgradevole per lui), ma molto più mia, me lo ha offerto con una profonda riverenza, dicendo: «Volete cominciare voi, signora?»

«No», ho detto io, «il mio padrone, certo»; con la faccia che, come mi sentivo, avvampava. Tutti hanno capito l'allusione. «Che mi impicchino», ha detto la signorina Damford, «se non si sono sposati di soppiatto!»

«Non c'è dubbio che sia così!» ha detto la signora Peters.

«Ah! Signor Peters! Dov'eravate voi, e il signor Williams, giovedì mattina?»

«Lasciatemi stare», ha detto sir Simon, «lasciatemi stare; se è stato rubato qualcosa, lo scoprirò; sono giudice di pace, sapete. Andiamo, signora», prendendomi la mano, «rispondetemi per il giuramento che avete fatto: siete o non siete sposata?»

Vedendomi restare come una sciocca, il signor B. ha sorriso. «Sir Simon, vi prego», ho detto io. «Mi pareva», ha replicato quello, «che non sareste stata così sorridente con noi senza una ragione.» Nel modo più gentile il mio caro signor B. mi ha preso l'altra mano. «Poiché i vostri rossori, mio caro amore, vi rivelano, non vergognatevi di vostro marito: io non potrei mai vergognarmi di mia moglie.»

«Adesso», ha detto la signorina Damford, «sono proprio seccata.»

«E io», ha detto lady Damford, «sono felicissima; lasciate che vi auguri ogni gioia, cara signora B.» Tutti si sono uniti all'augurio, e mi hanno salutata, mentre la signora Jewkes sussultava tutta e sembrava compiaciutissima di essere stata il tramite della rivelazione.

«Nessuno», ha detto il signor B., «augura ogni gioia a me.»

«Non ne avete bisogno», ha detto la signora Jones, molto carinamente, «dal momento che con una sposa simile non vi servono auguri di sorta!» Egli ha salutato ciascuna delle

dame, e quando è toccato a me, ha detto davanti a tutti: «Ora, mia bellissima sposa, mia dolce Pamela, lasciami concludere con te. Possano il mio amore e la mia vita in questo mondo finire insieme!»

Tutti lo hanno applaudito per l'onore che faceva alla sua stessa generosa scelta. Ma dopo io sono stata costretta a sopportare molti altri scherzi. E Sir Simon ha detto parecchie volte, come preludio alle libertà che si sarebbe preso: «Su, su, signora, adesso che siete diventata una di noi io avrò un po' meno scrupoli che in passato, ve lo assicuro». Quando siamo entrati per il pranzo il mio caro signor B. mi ha condotta a capotavola. Io ho rivolto una profonda riverenza a lui e alle dame più anziane e non mi sono fatta scrupolo di occupare il posto al quale mi conduceva; e ne ho eseguito gli onori con una presenza di spirito più che discreta.

Con difficoltà il signor B. è riuscito a convincerli a rinunciare al ballo, promettendo di tornare prima dell'inverno e accettando un invito a incontrare tutta questa brigata da sir Simon Damford domani sera per accomiarsi da loro, data la sua intenzione di partire per il Bedfordshire mercoledì mattina.

La comitiva intendeva rimanere per la cena, ma poco dopo la fine del pranzo è arrivato un uomo a cavallo inviato da un gentiluomo di conoscenza del signor B., a nome Carlton, che essendo gravemente malato lo pregava di andarlo a trovare il prima possibile. E così tutti hanno preso congedo da noi.

Il signor Carlton abita a circa sedici miglia. Il signor B. possiede un'ipoteca su una considerevole parte della sua proprietà.

C'è grande amicizia fra loro. Separandosi da me, mi ha detto di non aspettarlo questa sera, se non fosse ritornato per le undici. «Io e il povero signor Carlton», ha detto, «abbiamo degli interessi comuni piuttosto rilevanti, e se sta così male, e se la mia presenza può confortarlo, la carità non mi consente di rifiutargliela.»

Adesso sono le undici di sera, e temo che non tornerà. Ho paura che il suo amico stia molto male. Ritengo che dovrei affliggermi per qualunque dolore tocchi il suo cuore generoso; tuttavia non c'è essere vivente a questo mondo che non abbia numerose occasioni per preoccuparsi, anche nelle condizioni più prospere. È giusto che sia così, altrimenti, poveri sventurati che siamo! non guarderemmo oltre, ma saremmo come viandanti diretti a casa, che incontrando buona accoglienza a qualche locanda sulla strada, vi si installino per riposarsi e non pensino più a continuare il viaggio fino a dove risiedono davvero. Questa, mi ricordo, era spesso una riflessione della mia buona vecchia signora, alla quale la devo.

Ho fatto cenare con me la signora Jewkes. Ha molto gradito la mia condiscendenza, come l'ha chiamata, e anche la mia cordialità con lei, quando siamo state insieme. Mi sono resa conto dai suoi modi che ricordava con vergogna certi tratti della sua passata crudeltà con me. Teneva gli occhi bassi, sedeva sull'orlo della sedia, e con voce dolcissima: «Sì, signora» e «No, signora», era quasi tutto quello che riusciva a dire.

Povera sciagurata! A volte la compativo. Potessi avere il potere di soggiogarla con la gentilezza! Questa non mi farà difetto, se vedrò che può servire. Eppure, temo che il suo mutamento di contegno sia più dovuto il suo rispetto per la mia attuale condizione che a dei principi. Tuttavia grande è la forza di un buon esempio nei superiori. Il mio, spero, non le verrà meno.

Come bramo di fare del bene! Tutto quello che è stato finora, appartiene al mio caro padrone!

Dio lo faccia tornare sano e salvo ai miei desideri! Ogni ora sembra durarne dieci, dall'ultima volta che l'ho visto. Se non considerasse importuno il mio amore, sarei tutta amore oltre che dovere, poiché io ho uno spirito sinceramente grato, e così è giusto che sia. Infatti non ho altro che il mio amore per lui da cui trarre motivo di stima per me stessa.

Lunedì mattina, le sette

Ho appena ricevuto una lettera dal mio migliore amico. Eccone una copia, indirizzatami col mio nome di fanciulla a motivo del servitore che l'ha portata:

«Mio carissimo amore, lunedì mattina, le tre

«Poiché ti ho chiesto di non aspettarmi se non fossi ritornato per le undici di ieri sera, spero che la mia assenza non ti abbia agitata.

«Ho vegliato col mio povero amico Carlton tutta la notte. Egli mi prega di non lasciarlo. Le sue ore sembrano contate. Molto poche, si pensa, basteranno a chiudere questa scena solenne. Egli è tuttavia in sé. Ho alleviato il suo cuore, e quello di sua moglie e dei suoi figli, con le assicurazioni della mia benevolenza verso di loro. Ho lasciato il poveretto per qualche momento, che pregava di essere liberato dalle sue sofferenze, e mi benediceva.

«Avrei desiderato, tanto questa scena malinconica mi ha colpito, che non ci fossimo impegnati con sir Simon e gli altri buoni vicini proprio per questa sera; ma poiché l'impegno va rispettato, lascia che ti preghi, mia cara, di prendere la carrozza e di andare da sir Simon, e prima lo farai nella giornata, più ti renderai gradita ai tuoi amici e ammiratori.

Io spero di raggiungerli là nel pomeriggio, quando sarete all'ora del thè. Sarà per me una differenza di sei miglia, e so che quella buona compagnia mi perdonerà l'abito, data la circostanza.

«Ogni ora di questa breve assenza mi sembra lunga un giorno intero; poiché io sono, con la massima sincerità, mio carissimo amore,
Per sempre il tuo W.B.

«Se tu potessi pranzare con sir Simon e le signore, sarebbe un atto di generosità di cui sarebbero deliziati, tanto più in quanto non si aspettano un favore simile».

Dio conservi la salute del mio carissimo signor B. Io spero che non debba soffrire per le sue fatiche, e Iddio lo benedica per la sua bontà verso il suo amico malato e la famiglia in ambasce.

La minima indicazione del suo piacere sarà un comando per me. Ho ordinato di preparare la carrozza. Andrò a pranzo da lady Damford. Sono già vestita. La signora Jewkes è stata mandata a chiamare perché scenda. Il calpestio dei cavalli nel cortile. Sono venuti dei visitatori.

Un tiro a sei. Corone nobiliari sulla carrozza. Chi saranno? Sono scesi ed entrano in casa. Orribile! Orribile! Che faccio? Lady Davers! Lady Davers, in persona! E il mio cortese protettore, a tante, tante miglia di distanza!

La signora Jewkes, senza fiato, mi dice questo, e aggiunge che chiede del mio padrone e di me. Come tremo! A stento riesco a reggere la penna. Le ha chiesto, a quanto pare, se ero già stata prostituita. Bella parola per la bocca di una signora! La signora Jewkes dice

che non ha saputo che cosa rispondere.

«Non sarà sposata, spero!» ha detto la mia signora. «No», ha risposto la signora Jewkes. «Ne sono lieta!» ha detto la mia signora. La signora Jewkes mi ha chiesto scusa per aver negato che fossi sposata, poiché al momento doveva essere ancora tenuto segreto.

Al momento non posso scrivere altro. Dio mi benedica!

Sono in preda al terrore! Cercherò di sottrarmi. Lasciate che vi racconti tutto, mia cara madre, proprio così com'è andata. Sono stata orribilmente... ma sentite com'è andata ogni cosa.

«Io vado via, signora Jewkes», ho detto. «Che la carrozza vada all'estremità del viale di olmi, e io mi ci recherò senza che mi si noti.»

«Ma sta chiedendo di voi, signora. Ho detto che eravate in casa, ma in punto di uscire. Vi vuole vedere subito, ha detto, prima di perdere la pazienza.»

«Come mi ha chiamata, signora Jewkes?»

«Quella creatura, signora: 'Voglio vedere quella creatura', ha detto, 'finché mi dura la pazienza.'»

«Sì, ma», ho replicato io, «quella creatura non vuole vedere lei, se può evitarlo. Vi prego, signora Jewkes, favorite la mia fuga per questa volta, poiché ho una paura terribile.»

«Dirò alla carrozza di andare dove avete ordinato», ha detto lei, «e aspetterò finché non verrete; e scenderò dabbasso e chiuderò la porta dell'ingresso, così che possiate passare inosservata, poiché ella si sta rinfrescando in salotto, seduta davanti alla scala.»

«Bene, signora Jewkes!» ho detto io; «ma chi ha con lei?»

«La sua donna», ha risposto lei, «e suo nipote; lui però è venuto a cavallo, ed è andato nella scuderia. Hanno anche tre lacché.»

«E io vorrei», ho detto io, «che fossero tutti a trecento miglia da qui! Che cosa faccio ora!»

La signora Jewkes mi ha detto che dovevo scendere, altrimenti milady sarebbe salita lei.

«Come mi chiama adesso?»

«Ragazza, signora: 'Dite alla ragazza di scendere qui da me, Suo nipote e la sua donna sono con lei.'»

«Non posso andare!» ho detto io, «e basta così! Potreste organizzare le cose in modo di farmi uscire, se voleste.»

«Davvero, signora, non posso, perché volevo chiudere la porta, ma lei mi ha detto di lasciarla aperta; ed è sempre lì seduta davanti alla scala.»

«Allora», ho detto io, facendomi vento, «credo che uscirò dalla finestra; ho una tale paura!»

«Mi domando perché vi prendiate tanto disturbo, signora!» ha detto la signora Jewkes.

«Siete dalla parte della ragione, non c'è dubbio; se fossi al posto vostro non mi lascerei turbare così da nessuno.»

«Sì», ho detto io, «ma contro l'indole come si combatte? Sono certa che voi non vi fareste turbare più di quanto io non possa impedirmelo.»

«Davvero, signora, se fossi in voi assumerei l'aria della padrona della casa, quale voi siete, e andrei a salutare la signora contessa, e le darei il benvenuto.»

«Belle parole!» ho replicato, «per prendermi uno schiaffo in cambio della mia cortesia! Che sfortuna, che il vostro buon padrone sia fuori!»

«Si aspetta di vedervi, signora. Che risposta devo darle?»

«Ditele che sono a letto malata; ditele che sono in punto di morte e non mi si può

disturbare; ditele che sono uscita: ditele quello che volete!»

In questo momento è salita la sua donna. «Come state, signorina Pamela?» ha detto, e mi ha fissata, immagino vedendomi vestita. «La mia signora desidera parlarvi.» Ora, ho pensato, devo andare. Spero che non mi picchi. Oh, se il mio caro protettore fosse stato in casa! Ho seguito giù la sua donna, coi guanti infilati e il ventaglio in mano, pronta a salire in carrozza non appena avessi potuto filarmela. Avevo sperato che il motivo di tutti i miei tremori fosse esaurito, ma invece tremavo da far pietà. Tuttavia ho deciso di assumere un'aria più disinvolta possibile, ed entrando nel salotto, ed eseguendo una riverenza molto profonda: «Serva vostra, mia buona signora», ho detto.

«E serva tua, anche a te», ha detto lei, «mia signora; poiché penso che tu sia vestita come tale.»

«Ragazza affascinante, però!» ha detto il suo nipote dall'aria libertina, e ha tirato giù un gran moccio: «Sarà signora, ma perdonatemi, devo darle un bacio». E mi si è avvicinato.

«Fermo, screanzato gentiluomo», ho detto io, «non accetto di queste confidenze.»

«Jackey», ha detto la mia signora, «siediti, e non toccare quella creatura, è già anche troppo presuntuosa. C'è una gran differenza nelle arie che si dà, così come nel suo abito, te lo assicuro, dall'ultima volta che l'ho vista.

«Bene, bambina», ha detto con disprezzo, «come ti trovi? Hai fatto grandi progressi ultimamente! Ho sentito strane notizie sul tuo conto! Hai messo un po' la testa nelle nuvole, temo; ma scoprirai di esserti terribilmente sbagliata fra non molto, se pensi che mio fratello voglia trascinare nel fango la sua famiglia per il tuo visetto da bambina!»

«Vedo», ho detto io, molto contrariata (con la sua donna e suo nipote lì a sorridere), «che la vostra signoria non ha ordini particolari per me, e chiedo licenza di ritirarmi.»

«Worden», ha detto lei alla sua donna, «chiudi la porta; la mia giovane signorina e io non dobbiamo separarci così presto.

«Dov'è andato il tuo ingannatore dalle belle maniere, bambina?» ha detto.

«Quando la signora contessa si compiacerà di parlare in modo comprensibile», ho replicato, «sarò in grado di rispondere.»

«Bene, ma mia cara bambina», disse lei motteggiando, «non essere nemmeno troppo impertinente. Non troverai la sorella del tuo padrone disposta nemmeno la metà di quanto lo sia il tuo beneducato padrone a sopportare le tue audacie.

Un po' più di quella modestia e umiltà, pertanto, che la cameriera di mia madre era solita mostrare, ti doneranno meglio delle arie che ti dai.»

«Vorrei ottenere», ho detto, «un favore dalla signora contessa, e cioè che se volete che io mi tenga alla debita distanza, voi dal canto vostro non dimentichiate il vostro rango.»

«Perché, forse che, signorina Impertinente, io dovrei dimenticare il mio rango, qualora tu non ti tenessi alla debita distanza?»

«Se voi, signora», ho detto io, «accorcerete questa distanza di vostra iniziativa, vi abbasserete al livello in cui vi compiaccete di considerarmi più di quanto spero che lady Davers per il suo stesso onore vorrà degnarsi di fare.»

«Hai sentito? hai sentito, Jackey? Non ti avevo detto che sarei stata in grado di formarmi un'idea della sua situazione, vuoi dalla sua impertinenza, vuoi dal suo ossequio? Ah, ragazza! ragazza!»

Suo nipote, che da bel gentiluomo impreca a ogni parola, ha tuonato una bestemmia e ha detto, motteggiando: «Io penso, signorina Pamela, se posso avere l'ardire di dir così, che

voi dovrete sapere che state parlando a lady Davers!»

«Io spero, signore», ho replicato (seccata da quanto aveva detto la mia signora e dai suoi scherni), «che poiché non c'era bisogno della vostra informazione, non ve ne aspettiate che ve ne ringrazi; e mi dispiace che sembriate ritenerla bisognosa di una bestemmia.»

Lui è sembrato ancora più sciocco di me, se possibile, non attendendosi una simile reprimenda. Da ultimo: «Ma signorina Pamela», ha detto, «mi avete quasi sconcertato con la vostra brillante risposta».

«Signore», ho detto io, «voi sembrate un gentiluomo raffinato. Spero, tuttavia, che abbiate la possibilità di restare sconcertato.»

«Ehi, Impertinente», ha detto la mia signora, «lo sai con chi stai parlando?»

«Chiedo scusa, signora! Ma per evitare di dimenticarlo ancora una volta...»

E allora ho fatto una profonda riverenza e mi sono avviata. Ma lei si è alzata, mi ha spinta da parte, ha trascinato la sedia e, avendola messa con lo schienale contro la porta, ci si è seduta sopra.

«Bene», ho detto io, «accetto qualunque cosa dalle mani della signora contessa.»

Tuttavia stavo per piangere. E mi sono andata a sedere, e a farmi vento, all'altro capo della stanza.

La sua donna, che era sempre stata in piedi, ha detto piano: «Signorina Pamela, non dovrete sedervi alla presenza di milady».

Milady, pur non avendola sentita, ha detto: «Tu ti siederai, bambina, nella stanza dove io sono seduta, quando te ne darò licenza».

Mi sono alzata e ho detto: «Se la vostra signoria non mi permette di stare in piedi, mi sarà concesso di sedere».

«Ma io ti ho chiesto», ha detto lei, «dov'è andato il tuo padrone.»

«Da un certo signor Carlton, signora, che sta molto male, a circa sedici miglia da qui.»

«E quando rientra?»

«Questa sera, signora.»

«E tu dove stai andando?»

«A casa di un signore in città, signora.»

«E come ci andresti?»

«In carrozza, signora.»

«Ehi, si vede proprio che stai per diventare una signora! Ci staresti proprio bene in una carrozza, bambina! Ci sei mai uscita, col tuo padrone?»

«Vi prego, signora», ho detto io, molto irritata, «di pormi una mezza dozzina di tali domande tutte insieme, poiché una sola risposta potrebbe risolverle tutte.»

«Ehi, sfacciatella», ha detto lei, «stai dimenticando la distanza, e mi abbassi al tuo livello prima del tempo.»

Non potevo più reprimere le lacrime, ma ho detto: «Di grazia, signora contessa, lasciate che vi chieda che cosa ho fatto per essere trattata con tanta severità. Se pensate che io sia stata ingannata, come vi siete compiaciuta di accennare, non avrei diritto piuttosto alla vostra pietà che alla vostra ira?»

Lei è venuta da me e prendendomi la mano mi ha condotta alla sua sedia, e quindi si è seduta, sempre tenendomi la mano. «Povera ragazzetta!» ha detto. «È vero che ti ho compatita, finché ti ho creduta innocente; e quando mio fratello ti ha condotta quaggiù, senza il tuo consenso, mi sono preoccupata per te. Mi sono ancora più preoccupata per te, e ti ho voluto bene, quando ho appreso della tua virtù e della tua resistenza, e dei tuoi

lodevoli sforzi per venir via da lui. Ma una volta che, come temo, tu ti sei lasciata sopraffare, e hai perso la tua innocenza, e hai aumentato di una unità il numero delle sciocche che egli ha rovinato» [questo mi ha scossa un poco «non posso fare a meno di mostrarti il mio dispiacere.»

«Signora», ho risposto, «debbo pregarvi di formulare un giudizio meno affrettato; non ho perso la mia innocenza.»

«Attenta, attenta, Pamela: non perdere la tua sincerità, oltre che la tua virtù. Perché sei qui, se hai ogni libertà di andare dove ti piace? Ti voglio fare una proposta, e se sei innocente sono certa che la accetterai. Vuoi venire a vivere con me? Se vieni parto all'istante con te nella mia carrozza, e non rimango mezz'ora di più in questa casa. Ora, se sei innocente e desiderosa di restar tale, rifiutamelo, se puoi.»

«Sono innocente, signora», ho replicato, «e desiderosa di restare tale; e tuttavia non posso acconsentire a questo.»

«E allora, in parole molto semplici, tu menti, bambina», ha detto lei, «e io non voglio più saperne di te», alzandosi in piedi, e camminando per la stanza in preda all'ira. Suo nipote e la sua donna hanno detto: «La signora contessa è molto buona».

«È un caso molto chiaro; un caso molto chiaro», ha detto il nipote.

Io avrei voluto spostare la sedia per uscire, ma il nipote è andato a sedersi sopra. Questo mi ha irritata, poiché ho pensato che sarei stata indegna dell'onore al quale ero stata innalzata, anche se avevo paura di dichiararlo, se non avessi mostrato un po' di animo, e ho detto: «Quali sono, signore, i vostri privilegi in questa casa? E su che si fonda la vostra pretesa di trattenermi contro la mia volontà?»

«Perché», ha detto lui, «mi piace.»

«Davvero, signore?» ho replicato io, «se questa è la risposta che un gentiluomo dà a me, una donna, non lo sarebbe, oso dire, quella che daresti a un gentiluomo.»

«Signora mia! signora mia!» ha detto lui, «una sfida, una sfida, perdio!»

«No, signore», ho detto io, «io appartengo a un sesso che non lancia sfide; e voi lo sapete bene, altrimenti non avreste pensato a quella parola.»

«Non ti sorprendere, nipote», ha detto la mia signora, «la ragazzetta non parlerebbe così se non fosse stata a letto col suo padrone. Pamela, Pamela», colpendomi la spalla due o tre volte, in preda all'ira, «tu hai perso la tua innocenza, ragazza mia; e hai messo su un po' della tracotanza del tuo padrone, e sei pronta per andare dovunque.»

«Se è così, con licenza di vostra signoria», ho detto, «sono indegna della vostra presenza, e chiedo di ritirarmi.»

«No», ha replicato lei, «prima voglio sapere quali ragioni puoi darmi per non accettare la mia proposta, se sei innocente.»

«Posso darne una ottima», ho detto, «ma vi prego di scusarmi.»

«Voglio sentirla», ha detto lei.

«Bene, quand'è così», ho risposto io, «forse in casa della signora contessa avrei ancora meno motivo di apprezzare questo gentiluomo, che nella dimora in cui mi trovo attualmente.»

«Bene, allora», ha detto lei, «ti sottoporro a un'altra prova. Partirò in questo stesso momento con te diretta da tuo padre e da tua madre, e ti accompagnerò sana e salva da loro. A questo che cosa rispondi?»

«Sì, signorina Pamela», ha detto suo nipote, «come risponde a questo la vostra innocenza? Davanti a Dio, signora, ora l'avete messa in difficoltà.»

«Abbiate la bontà, signora», ho detto io, «di risparmiarmi gli interrogatori di questo bel gentiluomo. La vostra gentilezza in queste proposte mi fa pensare che non volete che io venga offesa.»

«Offesa, signorina! Offesa!» ha ribattuto lui. «Le belle signore si danno proprio delle belle arie! Non le manca che di darmi dell'insolente, vero, signora? Con chi credete di parlare, signorina Pamela?»

«Jackey, stai buono», ha detto la mia signora. «Le dai solo il pretesto per sottrarsi alle mie domande. Rispondimi, Pamela.»

«Vi rispondo, signora, e in questo modo: non ho motivo di esser grata alla signora contessa per questo onore, poiché devo mettermi in viaggio per andare dai miei genitori questo mercoledì.»

«Di nuovo ti dico che menti, ragazzetta.»

«Non sono di un rango tale», ho detto io, con una riverenza, «da rispondere a un linguaggio simile.»

«Di nuovo lascia che ti avverta, ragazzetta, di non provocarmi con la tua impertinenza fino a che non ti faccia qualcosa di indegno di me.»

Questo, ho pensato, lo avete già fatto; ma non mi sono azzardata a dirlo.

«Ma chi ti condurrebbe», ha detto lei, «da tuo padre e tua madre?»

«Chiunque piacerà al mio padrone, signora.»

«Già», ha detto lei, «non dubito che farai qualunque cosa piaccia a lui, se non l'hai già fatto. Ma adesso dimmi, Pamela, col cuore in mano. Sei stata a letto col tuo padrone? Eh, ragazzetta?» ha ripetuto.

Io sono rimasta molto scossa. «Non ho meritato», ho detto, «un trattamento simile: sono certa che la vostra signoria non possa aspettarsi risposta a una domanda come questa. Il mio sesso e la mia giovinezza dovrebbero risparmiarmi un trattamento del genere da parte di una persona della nascita e del rango della signora contessa, fosse soltanto per rispetto verso voi stessa, signora.»

«Sei una ragazzetta sfacciata», ha detto lei, «lo vedo bene!»

«Vi prego, signora, lasciate che vi chieda di consentirmi di andare. Sono attesa a pranzo in città.»

«Non posso fare a meno di te», ha replicato lei, «e da chiunque tu debba andare, costoro ti giustificheranno quando gli sarà detto che sono stata io ad ordinarti di non andare; e anche tu potrai offrire una valida scusa dal canto tuo, signorina Vorrei-ma-non-posso, se rifletterai che è l'arrivo inatteso della figlia della tua defunta signora nonché sorella del tuo padrone a esigere che ti occupi di lei.»

Io ho accampato la precedenza dell'impegno, abbastanza scioccamente, poiché avrei potuto aspettarmi che lei mi avrebbe messo in ridicolo per questo.

«Santi numi!» ha detto, «dove arriverà questo mondo! Le cameriere tirano fuori degli impegni precedenti per sottrarsi al loro dovere! Oh Pamela, Pamela! Mi dispiace che tu ti dia di queste arie, e tenti di scimmiettare i tuoi superiori: vedo che sei completamente viziata; dalla fanciulla modesta e innocente che eri, umile, anche, adesso non sei più buona a nulla a questo mondo se non a essere quello che temo sei diventata.»

«Ma signora», ha detto il suo congiunto, «a che pro parla più la signora contessa? Per lei la questione è chiusa, non c'è dubbio, ed è contenta così; vive in un sogno, ed è peccato svegliarla prima che sia finito.»

«Per corrotta che possiate ritenermi, signora», ho detto io, «non sono avvezza a un

linguaggio o a dei concetti tali quali questo gentiluomo mi rivolge, e non li sopporterò.»
«Non li sopporterai, ragazzetta! Bene, tu però, Jackey, sta' zitto», e scuotendo la testa, «Povera ragazza! che dolce innocenza è stata distrutta qui! Mille volte peccato! Potrei piangere per lei! Però è irrimediabilmente perduta, completamente rovinata; e si da anche quelle arie che distinguono tutte quelle creature!»

Dal furore io ho pianto. «Dite quello che vi piace, signora: se dipenderà da me, non risponderò un'altra parola.»

È entrata la signora Jewkes e ha chiesto se la signora contessa era pronta per il pranzo. «Che sia servito», ha detto lei.

Io sarei uscita con la signora Jewkes, ma la mia signora, prendendomi la mano, ha ripetuto che non poteva fare a meno di me. «E tu, signorina», ha continuato, «puoi toglierti i guanti e posare il ventaglio: non ti allontanerai dalla mia presenza. Se ti comporterai meglio, mi servirai a pranzo, dopodiché scambierò altre due parole con te.»

La signora Jewkes fermandosi alla porta: «Signora», mi ha detto, «posso dirvi una parola?»

«Non saprei, signora Jewkes», ho ribattuto io. «Milady mi tiene per la mano, come vedete sono come prigioniera.»

«Signora, la chiami, donna? E immagino che chiameranno madama anche te. Quello che hai da dire puoi dirlo anche davanti a me.»

La signora Jewkes è uscita, ed è sembrata irritata per me. Dice che il mio viso sembrava la quintessenza dello scarlatta. È stato apparecchiato in un altro salotto, e per tre persone, e lei mi ha condotta dentro: «Vieni, carina», mi ha detto con una smorfia, «ti darò io la mano per entrare, e voglio che tu ti senta onorata come se a farlo fosse mio fratello.»

Come sarebbe terribile la mia sorte, ho pensato io, se fossi perfida come mi crede questa dama altezzosa!

«Jackey», ha detto milady, «vieni, andiamo a pranzo. Tu, Worden» (alla sua donna) «aiuta la ragazza a servirci. Non vogliamo camerieri. Su, signorinetta, vuoi che ti aiuti io a toglierti i tuoi guanti bianchi?»

«Non ho meritato, signora, questo da parte della signora contessa.»

Mentre la signora Jewkes entrava con la prima portata le ha detto: «Aspettate qualcun altro, signora Jewkes? Vedo apparecchiato per tre.»

«Speravo che la signora contessa e la signora», ha replicato la signora Jewkes, «vi foste riconciliate così bene, che si sedesse anche lei.»

«Che vuol dire questa zotica?» ha detto milady, con grande sdegno. «Pensate che questa creatura possa sedersi con me?»

«Si siede, se piace alla vostra signoria, col mio padrone.»

«Non ne dubito, donna», ha detto lei, «e ci si coricherà, anche, non è così? Rispondimi, grassona!»

Bei privilegi hanno queste dame di qualità! ho pensato.

«Se lo facesse, signora», ha detto lei, «potrebbe esserci una ragione, forse!» Ed è uscita.

«Ah!» ha detto lei, «la ragazzetta ti ha conquistata! Vieni, carina, sfilati i guanti, dico»; e mi ha tirato via lei stessa il guanto sinistro, e ha notato il mio anello. «O Dio santissimo!» ha detto, «se la ragazzetta non ha un anello! Bene! Bella mascherata davvero! Lo sai, amica mia, che sei stata pietosamente beffata? E così, povera innocente! hai fatto un bel baratto, non è così? La tua onestà per questo gingillo! E figuriamoci se la piccola non ha recitato la sua parte, e si è esibita come una moglie vera; e così continua a fare il verso

alla sua condizione! Ma guardati», ha detto, e mi ha fatta voltare, «tutta smorfie come una sposa vera! Non mi meraviglio che ti sia lasciata ingannare così, e che parli dei tuoi impegni precedenti. Ti prego, bambina, vai fino a quello specchio, guardati bene e torna qui da me, che possa vedere come reciti bene la parte teatrale che ti è stata data.»

A questo punto avevo deciso di cercare di tacere, benché molto irritata. Sono andata alla finestra e mi sono seduta lì dentro, e lei ha preso posto al tavolo; e quel suo sfrontato nipote si è seduto accanto a lei, indirizzandomi dei ghigni assai offensivi.

«La sposa non si siede accanto a noi, signora?» ha detto.

«Sì, buona idea», ha risposto milady. «Di grazia, signora sposa, perdonateci per esserci seduti al posto vostro!» Che cosa meschina è stata questa da parte di una gran dama! Io non ho detto niente.

Con una battuta ancora più modesta: «Però ti è rimasta un po' di verecondia, bambina! La tua storia non sta in piedi e allora ti sei seduta, benché ti trovi in mia presenza!»

Io sono rimasta seduta e ho continuato a tacere. È triste, ho pensato, essere trattata in maniera così barbara, e per soprammercato impedita di andare dove sarei stata così bene accolta.

Sua signoria ha mangiato un po' di minestra, come il suo congiunto; e poi, mentre tagliava un pollo, ha detto, con tanto poca grazia quanto bontà: «Se ti fa gola, carina, ti servo un'ala, o un petto».

«Ma forse, bambina», ha detto il suo Jackey, «tu vuoi l'osso della fortuna: te lo porto?» E poi ha riso come un idiota, benché sia figlio di un lord, e possa diventare lord egli stesso, in quanto primogenito di lord H. Sua madre era la sorella di lord Davers, ed essendo lei morta qualche anno addietro, egli ha ricevuto quel po' di istruzione che ha per iniziativa di lord Davers. Povero disgraziato! malgrado tutta la sua grandezza!

Se fossi potuta salire allora, vi avrei dato il suo ritratto. Ma per uno che ha venticinque o ventisei anni, all'incirca l'età del mio caro signor B., è una sciocca creatura.

«Pamela», ha detto la mia signora, «versami un bicchiere di vino. No, Worden, non tu»; poiché quella si offriva di farlo lei. «Voglio che la mia signora Sposa mi faccia questo onore, e con l'occasione vedrò se è capace di alzarsi in piedi.» Io ho taciuto, e non mi sono mossa.

«Hai sentito, santarellina?» ha detto: «Me lo vuoi dare un bicchiere di vino, se te lo chiedo? Come! non ti muovi! Allora verrò a dartene uno io.»

Io ho continuato a non muovermi, ma ho taciuto, facendomi vento.

«Quando ti avrò fatto mezza dozzina di domande tutte insieme, Acqua Cheta», ha detto, «immagino che risponderai a tutte insieme. Non riesci a trovare una parola per me? Non trovi più i piedi?»

Ero così furiosa che ho staccato con un morso un pezzetto del mio ventaglio, senza sapere quello che facevo; ma ho continuato a non dir niente, solo ad agitarlo e a sventolarmi.

«Io credo», ha detto lei, «che con la prossima domanda arriveremo alla mezza dozzina; dopodiché, vereconda ragazza, avrò diritto a una risposta.»

Il nipote si è alzato e mi ha portato bottiglia e bicchiere. «Su», ha detto, «signora sposa, abbiate la compiacenza di servire la signora contessa, e io vi farò da assistente.»

«Signore», ho replicato, «avete buone mani, servitela voi, la signora.»

«Come, creatura», ha detto lei, in uno scoppio di furore, «ti consideri superiore! Insolente!» ha continuato, «in questo momento in cui te l'ordino, sappi qual è il tuo

dovere e dammi un bicchiere di vino, o...»

A quel punto mi sono un po' animata. Ho pensato: al massimo verrò battuta. «Se servire la vostra signoria a tavola», ho detto, «o addirittura inginocchiarmi ai suoi piedi, mi fosse richiesto come segno di rispetto verso lady Davers e non come insulto a suo fratello, il quale mi ha gratificata di un onore che obbliga a recitare una parte non indegna della sua bontà verso di me, lo farei. Ma, da come stanno le cose, sono costretta a dire che non posso.»

Lei è parsa sorpresissima, e guardava ora il suo congiunto, ora la sua donna.

«Sono esterrefatta! Assolutamente esterrefatta! Beh, allora immagino che secondo te dovrei dedurre che sei la moglie di mio fratello; non è così?»

«La signora contessa», ho detto, «mi costringe a dir questo.»

«Ma», ha replicato, «tu stessa ritieni di essere tale?»

«Chi tace acconsente», ha detto il suo congiunto. «È abbastanza chiaro che è così. Devo alzarmi, signora, e fare i miei omaggi alla mia nuova zia?»

«Dimmi», ha detto la mia signora, «in nome dell'impudenza, che cosa ti prende perché tu osi considerarti mia sorella?»

«Signora», ho replicato, «questa è una domanda alla quale sarà più opportuno che dia risposta vostro fratello, non io.»

Lei faceva per alzarsi sconvolta dal furore, ma la sua donna ha detto: «Buona signora contessa, nuocerete più a voi stessa che a lei; e se la poveretta è stata illusa, come avete sentito, con un matrimonio per burla, merita più la pietà che lo sdegno della signoria vostra.»

«Vero, Worden, verissimo», ha detto la mia signora, «ma non si può tollerare l'impudenza di questa creatura.»

Sarei uscita dalla porta, ma il suo congiunto è corso a sbarrarla con la schiena. Mi aspettavo maltrattamenti dall'orgoglio e dal violento furore di lei, ma questo è stato peggio di quanto avrei potuto pensare. E gli ho detto: «Signore, quando il mio padrone saprà del vostro contegno screanzato, avrete forse motivo di pentirvene.» Dopodiché sono tornata a sedermi nella finestra.

«Un'altra sfida, perdio!» ha detto lui, «ma sono contento che dica il suo padrone. Vedete, signora, lei dal canto suo non si ritiene sposata, e pertanto non si è illusa fino al punto che credete.»

E tornando verso di me con una barbara aria di insulto ha detto, piegando un ginocchio a terra davanti a me: «Mia nuova zia, la vostra benedizione, o la vostra maledizione, non m'importa quale delle due; presto però, datemi l'una o l'altra, che non voglio perdere il mio pranzo!»

Io gli ho rivolto uno sguardo del massimo disprezzo. «Burattino agghindato!» ho detto (poiché era tutto coperto di merletti), «fra venti o trent'anni, quando sarete maggiorenne, saprò rispondervi meglio. Nel frattempo trastullatevi con i vostri lacché, ma non con me.» Dopodiché mi sono spostata a un'altra finestra più vicino alla porta, e lui è sembrato lo sciocco che è.

«Worden, Worden», ha detto la mia signora, «questo è intollerabile! Si è mai sentito qualcosa di simile? Un nipote mio e di lord Davers dev'essere trattato così da una ragazzetta?»

E veniva verso di me. Ho cominciato ad aver paura, poiché dopotutto il mio cuore è debole. Ma la signora Jewkes, sentendo volare parole grosse, è rientrata con la seconda

portata e ha detto: «Prego la signora contessa di non alterarsi. Temo che gli avvenimenti odierni allontaneranno ancora di più la signora contessa da suo fratello, poiché il mio padrone stravede per la signora».

«Donna», ha detto lei, «taci! Io che sono nata in questa casa potrò certo avervi qualche privilegio, senza che mi parlino così gli impertinenti servi che vi si trovano!»

«Vi chiedo perdono, signora», ha replicato la signora Jewkes; e rivolgendosi a me: «Signora», ha detto, «il mio padrone la prenderà molto male se vi farete attendere da lui.» Di nuovo io mi sono alzata per uscire, ma la mia signora ha detto: «Se è solo per questa ragione, non si muove di qui».

Poi è andata alla porta. «Donna», ha detto alla signora Jewkes, chiudendola fuori, «non tornare qui finché non ti chiamo»; e venuta da me mi ha preso la mano, dicendo: «Trova le gambe, signorina, se non ti dispiace.»

Mi sono alzata. Lei mi ha dato un colpetto sulla guancia. «Guarda come questo viso avvampato», ha detto, «mostra il rancore del tuo cuore, se solo osassi parlare! Ma vieni qui.» E guidandomi alla sua sedia: «Lì in piedi», ha detto, «e rispondimi a qualche domanda mentre pranzo, dopodiché ti congederò in attesa di chiamare a rispondere il tuo impudente padrone, quando vi metterò a confronto, e tutta questa misteriosa iniquità sarà svelata: poiché fra tutti e due voi arriverò fino in fondo a questa storia».

Quando si è rimessa a sedere io sono passata alla finestra all'altro lato del salotto, quella che da sul giardino privato, e la sua donna ha detto: «Signorina Pamela, non irritate la mia signora: mettetevi in piedi accanto a lei, come vi ha ordinato».

«Signora Worden», ho replicato, «voi pensate a ubbidire agli ordini della vostra signora, e non passateli a me.»

«Vi chiedo perdono, cara signorina Pamela», ha replicato, «vedo senza dubbio che le vostre condizioni sono davvero mutate.»

«Lady Davers», ho ribattuto io, «ha ottimi motivi per concedersi delle libertà nella casa in cui è nata; ma voi farete meglio a limitare le vostre alla casa in cui siete stata allevata.»

«Ehilà!» ha ribattuto lei. «Devo sentirmi dir questo da voi, signorina Pamela! Ma dato che mi provocate, vi dirò come la penso.»

«Ssst, ssst, brava donna», ho detto io, facendo il verso al linguaggio adoperato dalla mia signora con la signora Jewkes, «la mia signora non ha bisogno del vostro aiuto! E poi, io non so sgridare nessuno!»

La donna stava per mettersi a balbettare dal furore, e il nipote ha riso fino a schiattare. «Dio mi danni, Worden», ha detto, «farete meglio a lasciar stare la mia signora qui presente; per lei non ne basterebbero venti come voi e me.»

E poi ha riso un'altra volta e ha ripetuto: «Non so sgridare nessuno' ha detto, ma perdio, signorina, voi sapete dire parole tanto sprezzanti, ve lo dico io! Povera Worden, povera Worden! Quant'è vero Iddio, ha perso l'uso della parola!»

«Bene, adesso, Pamela», ha detto milady, «vieni qui e dimmi sinceramente: ti consideri davvero sposata?»

«Mia buona signora», ho detto io, e mi sono avvicinata alla sua sedia, «risponderò a tutti i vostri comandi, se avrete pazienza con me; ma non tollero di essere trattata così da questo gentiluomo e dalla donna della signora contessa.»

«Bambina», ha detto lei, «sei molto impertinente col mio congiunto; non riesci a essere civile con me; e la donna della tua signora contessa ti è molto superiore. Ma non è questo il punto! Ti ritieni veramente sposata?»

«Vedo, signora», ho replicato, «che siete decisa a non ritenervi soddisfatta di nessuna risposta che io vi possa dare. Se vi dicessi di no, la signora contessa mi darebbe dei brutti epiteti, e forse io direi una menzogna. Se dicessi di sì, la signora contessa mi chiederebbe come ho l'impudenza di esserlo, e lo definirebbe un matrimonio per burla.»

«Voglio che mi si risponda in modo più diretto», ha detto lei.

«Ma signora, che importanza può avere quello che io ritengo? La signora contessa crederà quello che vorrà.»

«Ma non puoi avere la vanità, l'orgoglio, la follia», ha detto lei, «di considerarti veramente sposata con mio fratello! Lui non è uno sciocco, bambina; ed è abbastanza libertino in fondo alla coscienza; e tu non sei la prima nella lista delle sue credule squaldrine.»

«Bene, bene», ho detto io (in una violenta agitazione), «io sono contenta e felice della mia situazione, e vi prego, signora, di lasciarmi continuare a esserlo, finché potrò.»

«Ragazzetta impertinente! Ma voglio aver pazienza con te, se possibile. Non credere che non mi preoccupi se tu, giovane creatura che mia madre amava tanto, ti sei buttata via, ti sei lasciata ingannare e rovinare, dopo una resistenza così nobile che hai tenuto in piedi per tanto tempo.»

«Non mi considero ingannata né rovinata, signora; e sono innocente e virtuosa quanto lo sono mai stata in vita mia.»

«Tu menti, bambina», ha detto lei. «La signora contessa me lo ha già detto due volte!» Lei mi ha schiaffeggiato sulla mano per questo; e io ho fatto una profonda riverenza, e, ritirandomi, ho detto: «Ringrazio umilmente la signora contessa!» Ma non ho potuto trattenere le lacrime, e ho aggiunto: «Vostro fratello, signora, in ogni caso non ringrazierà la signora contessa per come mi ha trattata, anche se lo faccio io.»

«Vienimi un po' più vicina, mia cara», ha detto lei, «e avrai da raccontargli qualcos'altro oltre a questo, se non credi di avere già messo abbastanza male fra sorella e fratello. Però, bambina, se lui fosse qui ti tratterei peggio, e tratterei male anche lui.»

«Vorrei che ci fosse», ho detto io.

«Mi minacci, piantagrane e insolente che non sei altro?»

«Ma vi prego, signora», ho detto io (e mi sono allontanata un po'), «abbiate la bontà di riflettere su tutto quanto mi avete detto, dal momento che ho avuto l'onore, o piuttosto la disgrazia, di venire alla vostra presenza: pensate di avermi detto una sola cosa degna del rango della signora contessa, anche supponendo che io fossi la ragazzetta e la creatura per cui mi avete scambiata?»

«Vieni qui, cara la mia impertinente», ha replicato lei, «vienimi a tiro per un solo momento, e ti risponderò come meriti.» Di sicuro voleva darmi uno scappellotto. Ma io non sarei degna della mia buona sorte se non sapessi mostrare un po' di animo.

Quando hanno sparecchiato ho detto: «Ora immagino di potermi allontanare dalla vostra presenza, signora.»

«Io immagino di no», ha detto lei. «Voglio fare una scommessa con te, bambina: che hai lo stomaco troppo pieno per mangiare, e così dovrai digiunare fino a quando il tuo compito padrone non rincasi.»

«Prego la signora contessa», ha detto la sua donna, «lasciate che la poveretta sieda a tavola con la signora Jewkes e con me.»

«Siete molto gentile, signora Worden», ho replicato io, «ma le mie condizioni, come avete detto, sono molto mutate. Ultimamente sono stata talmente onorata da una

compagnia migliore, che non posso abbassarmi fino alla vostra.»

«Si è mai sentita tanta sfacciataggine!» ha detto milady.

«Povera Worden! povera Worden!» ha detto suo nipote.

«Ti ha messa con le spalle a terra!»

«Vuole avere la signora contessa», ho detto io, «la bontà di dirmi fino a quando debbo restare qui? Poiché vi compiacerete di vedere, da questa lettera, che sono obbligata a rispettare gli ordini del mio padrone.» E le ho dato la lettera di suo fratello, scritta da casa del signor Carlton, che pensavo mi avrebbe fatta trattare meglio, dato che da essa avrebbe potuto giudicare l'onore fattomi da lui.

«Sì», ha detto lei, «questa è la scrittura del mio degno fratello: è indirizzata alla signorina Andrews. Sei tu, immagino, bambina! Tu per lui ti chiamerai sempre Andrews, non ne dubito!» E così ha continuato a leggere, facendo dei commenti mentre andava avanti, a questo modo:

«'Mio carissimo amore" [*carissimo amore!*» squadrandomi dalla testa ai piedi. «Cosa! alla tua faccina di bimba! *carissimo amore.* - Ma che roba! queste parole non sopporterò di sentirle mai più! Per favore, Jackey, prega lord Davers di non chiamarmi mai carissimo amore.] poiché ti ho chiesto di non aspettarmi se non fossi ritornato per le undici di ieri sera, spero' Il Signore abbia pietà di me! Senti qua, Jackey! - *spero*] 'che la mia assenza non ti abbia agitata.' [Chi sopporta questo! Una confessione, Jackey! una piena confessione!]

«E così è, signora! Per me è chiaro come il sole!» fissandomi fino a stritolarmi. E poi ridendo con un'espressione così impudente. In quel momento l'ho odiato.

« Beh, ma ha agitato il suo carissimo amore!» ha detto milady. «Ti sei agitata, carissimo amore? Ma che tenerezza! Una creatura, nel tipo di vita che fai, viene trattata con più garbo di una moglie onesta: ma stai a sentire come finisce!»] [Ha letto fra sé, finché non è giunta alle parole seguenti.]

«'Avrei desiderato' [Ti prego, Jackey, bada qui, 'Avrei desiderato' 'che NOI non ci fossimo impegnati" *noi e chi - mio* fratello e *te*, rettile, messi insieme! Santa pazienza!] 'con sir Simon e gli altri buoni vicini proprio per questa sera.' [E sir Simon, e i buoni vicini, consentono le tue visite, bambina? Da me non ne riceveranno certo, glielo assicuro.] 'Ma poiché l'impegno va rispettato' [Senti, senti, Jackey] 'lascia che ti preghi [Il miserabile che ha osato trattare me e lord Davers come ha fatto, umiliarsi davanti a questa creatura! 'Lascia che ti preghi'] 'mia cara [Mia cara! mi verrà la nausea prima di arrivare a metà! Piccola strega! Come hai ottenuto tutto questo? Ma voglio leggere il resto.] 'di prendere la carrozza' [Ed è pronta la carrozza? Grazie al cielo, faccio ancora in tempo a risparmiarti questo atto di presunzione!] 'e di andare da sir Simon, e prima lo farai nella giornata, più ti renderai gradita' [Così dici, fratello? E può la tua compagnia, creatura, rendersi gradita a sir Simon e agli altri buoni vicini?] 'a tutti i tuoi amici e amm...' [Oh, Jackey, Jackey... sono disgustata... disgustata a morte!] 'miratori!']» [E la lettera è volata contro la mia testa. Io mi sarei chinata a raccoglierla; ma quella sua Worden è stata troppo svelta per me, e ha rimesso la lettera fra le mani della signora contessa, che ha continuato con i suoi commenti.] «'Io spero di raggiungerci là' [Raggiungere te - Chi? Pamela Andrews! La marmocchia di una pezzente! Raccattata da mia madre.]»

«Per carità, signora!» ho detto io. «Mi inchino alla memoria della cara signora per questo. Posso sopportare questa meglio di tutte le osservazioni della signora contessa. È

il mio vanto!»

«Sfacciata! taci. Ti vanti della tua vergogna!» Grazie a Dio, ho pensato, io ho un vanto più vero E ho taciuto, fieramente muta, mia cara madre.

«Spero di raggiungerti là», ha continuato a leggere] «nel pomeriggio, quando sarete all'ora del thè [Sicché sei perfettamente in tempo, bambina, fra un'ora o due, per rispondere a tutti i tuoi importanti impegni precedenti. Ora, Jackey, lui si sarebbe fatto impiccare prima di poter scrivere con tanta benevolenza a una *moglie*. Non avrebbe mai parlato di amici e ammiratori a una donna di nascita e rango paragonabili ai suoi, dopo i primi quindici giorni. Per me è chiarissimo come stanno le cose. Per te no, Jackey? E per te, Worden?»

«Verissimo, signora», ha detto la sua donna. «Chiaro come il sole», ha detto suo nipote, guardando con una smorfia di scherno il mio viso che avvampava.

«Gentiluomo incivile!» ho sussurrato fra me e me: ma continuavo a esser fiera della mia innocenza; ora tacere mi riusciva più facile. Milady ha continuato a leggere.] «Sarà per me una differenza di sei miglia' [Ah, povera Pamela! Non vedi che la tua influenza sta già venendo meno? Avessi conservato la tua innocenza, e il tuo innamorato fosse stato della tua classe sociale, sessanta miglia non sarebbero state più lunghe di una per lui. Credi che il cuore di mio fratello rimarrà appiccicato a quel tuo faccino di bamboccia? Povera sciagurata! Come ti compatisco!» Le ho fatto una riverenza per la sua compassione; ma sempre in un silenzio fiero (perché da me stessa giustificato). Lei ha continuato a leggere.] «E so che quella buona compagnia mi perdonerà l'abito, data la circostanza.» [Se perdoneranno l'abito! Certo che lo perdoneranno. Qualunque abito è abbastanza buono, ne sono certa, per comparire in mezzo a gente che ammira te, creatura, come compagna, nel tuo stato di rovina! Ma Jackey, Jackey! Le belle cose non sono finite!] 'Ogni ora di questa breve assenza mi sembra lunga un giorno intero!' [Questa è per te! Te la ripeto: 'Ogni ora di questa breve assenza mi sembra lunga un giorno intero!' Nota anche l'incoerenza di quel brav'uomo! Si capisce che l'amore è una cosa nuova per lui. È stato molto noioso il tempo dall'ultima volta che ha visto la sua bella; nientemeno, secondo i suoi amorosi calcoli, di una dozzina di giorni e di notti come minimo! E tuttavia, per quanto *noiosa*, non è che una *breve assenza*. Ben detto, mio bravo, preciso e coerente fratello. Ma gli uomini saggi innamorati sono sempre i più grandi sciocchi! Ora però arriva la ragione per cui questa *breve assenza*, che allo stesso tempo è un'*assenza* così *grande*, è così noiosa:] 'Poiché io sono' [Sì, ora ci siamo!] 'con la *massima* sincerità, mio carissimo amore' [Questa poi! *carissimo amore*, un'altra volta!] 'per sempre il tuo!' [Ma, fratello, tu menti! E lo sai. E così, mia brava signorina Andrews, o come devo chiamarti? Il tuo carissimo amore sarà per sempre tuo! E tu hai la vanità di credere questo? Fermi, però, c'è un poscritto.

Il poveretto non sapeva concludere col suo carissimo amore. Ci si è proprio cacciato dentro, davvero! Perdiana, suo carissimo amore», guardando me, «sei proprio fortunata con un innamorato così!» "Se potessi pranzare con sir Simon e le signore" [Dio ti benedica, mio carissimo amore, ora arriva l'impegno precedente! sarebbe un atto di generosità' [Un atto di generosità con tanto di testimoni!] 'di cui sarebbero deliziati.' [Poveri adulatori, e creature di spirito vile, se lo sono.] 'Tanto più in quanto non si aspettano un favore simile! [Un favore! Jackey! Un favore! Oh povera bambolina dipinta! Ma voglio avere pazienza, se possibile! La tua compagnia sarà veramente un favore per coloro che potranno esserne deliziati.]

«Beh, così abbiamo letto questa cara letterina! Worden, tu puoi andare a mangiare con la grassona!»

La sua donna si è ritirata. «Ma vedi, signorina», ha continuato milady rivolta a me, «tu non potrai onorare quella gente ammirata con questo inatteso e, se non in compiacenza alla sua follia, indesiderato atto di generosità. E senza dubbio non posso fare a meno di ammirarti io stessa, mio carissimo amore, così tanto da non lasciarti più libera tutta questa sera.»

Come vedete era servito a ben poco mostrarle la mia lettera. In realtà, mi sono pentita di avergliela messa in mano parecchie volte mentre leggeva.

«Bene, quand'è così», ho detto io, «spero che la signora contessa mi consentirà di inviare le mie scuse al vostro buon fratello, e di fargli sapere che la signora contessa è giunta, e che mi vuole tanto bene da non volere che la lasci.»

«Insolente creatura!» ha detto lei; «e tu vuoi che il mio buon fratello, come lo chiami, venga a litigare con sua sorella per causa tua? In ogni caso non ti allontanerai dalla mia presenza; e ora vorrei sapere che intenzioni avevi nel mostrarmi questa lettera.»

«Mostrare alla signora contessa», ho replicato, «com'ero impegnata per la giornata e per la sera.»

«E nient'altro?» ha chiesto.

«Se la signora contessa può ricavarne altre informazioni, spero di non essere trattata peggio per causa loro.»

Gli occhi le si sono accesi di indignazione. Mi ha preso la mano e ha detto, stringendola molto forte: «Io so, sfacciata creatura, che me l'hai mostrata per insultarmi. Me l'hai mostrata per farmi vedere che lui poteva essere più cortese con una pezzente nata, che con me o col mio buon lord Davers.»

Me l'hai mostrata come se mi considerassi una sciocca credulona come te, per farmi credere che siete sposati, quando so benissimo com'è andata, e ho ogni motivo di credere che lo sai anche tu. Me l'hai mostrata, in breve, per punzecchiarmi col suo essersi abbassato fino a un'immondizia dipinta come te, con onta di una famiglia antica e immacolata più della maggior parte di quelle del regno. E adesso per una sola parola avventata ti darei cento ghinee, pur di poterti abbattere ai miei piedi».

Questa paurosa minaccia, e i suoi occhi accesi, e il suo aspetto iroso, mi hanno fatto perdere tutto il mio coraggio. Ho pianto. «Mia buona signora», ho detto, «abbiate pietà di me. Davvero io sono onesta; davvero sono virtuosa; davvero non farei niente di male per tutto l'oro del mondo.»

«Benché io conosca», ha detto lei, «tutto il trucco del tuo finto matrimonio e del tuo stupido anello, e tutto il resto di queste sconce sciocchezze, pure non avrei pazienza con te, se solo tentassi di venirmi a raccontare che la tua vanità ti spinge a crederti sposata con mio fratello! Perciò bada, Pamela; bada, figlia di una pezzente; bada.»

«Risparmiate, signora, ve ne prego, i miei genitori. Sono onesti, sono buoni: non è un delitto esser poveri. Una volta la loro situazione era molto vantaggiosa; mendicanti non lo sono stati mai. Le disgrazie possono capitare anche a chi sta più in alto. Io posso sopportare le accuse più crudeli rivolte a me stessa, ma su genitori così onesti e industriosi, che sono passati per le prove più grandi senza dover gratitudine ad altro che alla benedizione del Signore, e al loro lavoro duro, non posso tollerare appunti.»

«Cosa! pretendi di provenire da una famiglia, creatura che non sei altro? Dio mi dia la pazienza! Immagino che la follia di mio fratello e la sua corruzione messe insieme fra

non molto metteranno in moto un'indagine all'ufficio di araldica per frugare nella tua miserabile oscurità. Provocami, Pamela; non desidero altro. Cento ghinee ti darò, se soltanto mi dirai che credi di essere sposata con mio fratello.»

«La signora contessa non mi ucciderà, spero. E poiché niente che io possa dire vi contenterebbe, e la signora contessa è determinata a essere in collera con me, lasciate che vi preghi di farmi qualunque cosa vogliate, e poi mi consentiate di allontanarmi dalla vostra presenza!»

Lei mi ha schiaffeggiata sulla mano, e ha fatto per darmi uno scapaccione; ma la signora Jewkes e la sua donna, che ascoltavano fuori, sono entrate entrambe in quel momento, e la signora Jewkes ha detto, intromettendosi fra di noi: «La signora contessa non sa quello che fa: davvero non lo sa. Il mio padrone non mi perdonerebbe mai se tollerassi, a casa sua, che venisse trattata così una persona che ama così teneramente. Questo non deve essere, anche se voi siete lady Davers.»

Anche la sua donna si è messa in mezzo e le ha detto che non valevo l'ira della signora contessa. Ma milady era come fuori di sé.

Io ho fatto per andarmene, ma il suo parente di nuovo si è messo con la schiena contro la porta, e ha portato la mano alla spada, e ha detto che non sarei uscita finché lady Davers non lo avesse consentito. L'ha sguainata per metà, e io mi sono così spaventata che ho gridato: «Oh, la spada! la spada!»

E senza sapere quello che facevo sono corsa da milady e l'ho abbracciata, dimenticando, lì per lì, quanto mi fosse nemica; e ho detto, sprofondando in ginocchio: «Difendetemi, buona signora! La spada! la spada!»

La signora Jewkes ha detto: «La mia signora avrà una crisi». Ma lady Davers era così stupita ella stessa che la cosa arrivasse fino a quel punto, da non badare alle parole, e ha detto: «Jackey, non tirare fuori la spada! Lo vedi, per quanto violenti siano i suoi spiriti, è solo una pusillanime.

«Su», ha detto, «consolati: cercherò di superare l'ira, e di compatirti. Sicché, ragazzina, alzati, e non fare la sciocca».

La signora Jewkes mi ha tenuto i sali sotto il naso. Non sono svenuta. E milady ha detto: «Jewkes, se voi volete essere perdonata, lasciateci sole, me e Pamela; e, Jackey, tu ritirati. Rimani solo tu, Worden.»

Io mi sono seduta nel vano della finestra, tremando come la pusillanime che lady Davers mi aveva definita, e che sono.

«Non vi dovrete sedere alla presenza di milady, signorina Pamela», ha detto un'altra volta la sua donna.

«Sì, che si sieda pure, fin quando non si è ripresa un po'», ha replicato milady. Si è seduta davanti a me. «Non c'è dubbio, Pamela», ha detto, «che tu sia stata molto irritante con la tua lingua, non c'è dubbio, tanto con mio nipote (che è anche lui un uomo di rango) quanto con me.» E per giustificare il suo trattamento crudele, conscia di avere esagerato, voleva dare la colpa a me: «Ammetti», ha detto, «di essere stata molto impertinente, e chiedimi scusa, e chiedi scusa a Jackey; e io cercherò di compatirti, perché saresti stata una cara ragazza, dopotutto, se avessi conservato la tua innocenza.»

«È offensivo verso di me, signora», ho replicato, «immaginare che così non sia stato!»

«Non sei stata a letto con mio fratello?» ha chiesto lei, «Dimmelo.»

«La signora contessa», ho replicato, «fa le sue domande in uno strano modo, e con strane parole!»

«Oh! la tua schizzinosità è stata ferita, immagino, dalla mia semplice domanda! Questi scrupoli ti lasceranno presto, ragazza: non c'è dubbio. Ma rispondimi senza tergiversare.»

«Allora la prossima domanda della signora contessa», ho detto, «sarà... se sono sposata. E non sopporterete la mia risposta... e mi colpirete un'altra volta.»

«Non ti ho colpita ancora; non è vero, Worden? Sicché vuoi inventarti una storia, è così? Del resto è vero, non sopporto che tu possa nemmeno pensare di essere mia sorella. Conosco tutto il trucco che c'è sotto; e così, secondo me, lo conosci anche tu. È solo la tua piccola astuzia che fa da manto sotto cui nascondere la tua resa. Per favore, per favore, ragazza, vedi che il mondo lo conosco un poco; a trentadue anni lo conosco quasi come te a sedici.»

Io mi sono alzata dalla finestra e dirigendomi all'altro capo della stanza: «Colpitemi ancora, se volete», ho detto, «ma devo dire alla signora contessa che non mi curo delle sue parole, e sono sposata tanto quanto lo è la signora contessa!»

A queste parole ella mi è corsa addosso, ma di nuovo la sua donna si è interposta. «Lasciate che quella vana creatura si allontani dalla vostra presenza, signora», ha detto. «Non è degna di trovarvisi. Non potrà che irritare la signora contessa.»

«Levati di lì, Worden», ha detto la mia signora. «Questa è un'affermazione che non accetterei nemmeno da mio fratello. Non la sopporto. Sposata quanto lo sono io? Si deve sopportare questo?»

«Ma se la creatura crede di esserlo, signora», ha detto la sua donna, «va compatita per la sua credulità non meno che disprezzata per la sua vanità.»

Io nutrivo speranza di sgattaiolare fuori dalla porta, ma lei mi ha afferrata per la sottana e mi ha tirata indietro. «Vi prego, signora contessa», ho detto, avendo molta paura di lei (poiché ho una strana idea della furia di una donna di rango quando è esasperata), «non uccidetemi! Non ho fatto niente di male.» Lei ha chiuso la porta a chiave e si è messa la chiave in tasca. E io, vedendo la signora Jewkes davanti alla finestra, ho alzato il saliscendi e ho detto: «Signora Jewkes, credo che sarebbe meglio se la carrozza andasse dal vostro padrone e lo informasse che lady Davers è qui, e che io non posso lasciare la signora contessa.»

Era decisa ad adombrarsi, qualunque cosa io potessi dire. «No, no», ha detto, «crederà che mi faccia fare compagnia da questa creatura e che non possa separarmi da lei.»

«Pensavo che la signora contessa non avrebbe avuto da obiettare a questo messaggio.»

«Tu non sai niente, ragazza», ha detto lei, «di quanto si addice a persone di rango: come potresti?»

Né, ho pensato io, vorrei saperlo; da come vanno le cose.

«Che cosa dirò, signora, a vostro fratello?»

«Niente di niente», ha replicato lei, «che aspetti il suo carissimo amore e rimanga deluso; non si tratta che di aggiungere poche altre ore, ciascuna delle quali sarà un giorno nel suo conteggio amoroso.»

Dato che la signora Jewkes mi si era avvicinata, e la mia signora si aggirava per la stanza, trovandosi allora all'estremità opposta, ho sussurrato: «Che Robert stia vicino agli olmi; adesso farò un tentativo.»

«Sposata quanto lo sono io!» ha ripetuto lei. «L'insolenza di questa creatura!» Parlando a se stessa, alla sua donna, e di tanto in tanto a me, mentre camminava. Vedendo che non riuscivo a compiacerla, io ho pensato che avrei fatto meglio a tacere. Dopodiché ha fatto: «Non sono degna di una risposta?»

«Se parlo», ho replicato, «la signora contessa si adira con me, per quanto rispettosamente lo faccia: volesse il Cielo che sapessi come parlare alla signora contessa!»

«Confessa la verità», ha risposto, «che sei una creatura rovinata, che sei stata a letto col tuo padrone e che ti dispiace, di quello e del male che hai messo fra lui e me; e allora ti compatirò, e lo convincerò a farti fare le valigie, con un paio di centinaia di ghinee; e qualche onesto contadino potrà rappezzare la tua vergogna, per amore del denaro. Oppure, se nessuno ti prenderà, dovrai fare voto di penitenza ed essere umile come una volta ti credevo.»

Mi sono sinceramente addolorata davanti a tutte queste appassionate stravaganze, tanto più in quanto temevo di dispiacere, non trovandomi dov'ero attesa: e vedendo che non sarebbe stato difficile uscire dalla finestra nel cortile principale, il piano del salotto trovandosi quasi allo stesso livello del cortile, ho deciso di tentare, e di fare una bella corsa. Pertanto, avendo visto la mia signora all'altro capo della stanza, mentre andava avanti e indietro, e non avendo riabbassato il saliscendi che avevo sollevato quando avevo parlato con la signora Jewkes, in un momento sono salita in piedi sul sedile, saltata fuori e scappata di corsa più veloce che potevo, con la mia signora a una finestra, e la sua donna a un'altra, che mi gridavano dietro di tornare.

Due delle sue persone di servizio sono comparse alle grida, e mentre lei ordinava loro di fermarmi, io ho detto: «Se mi toccate è a vostro rischio, ragazzi!» Ma gli ordini di sua signoria avrebbero prevalso, se il signor Colbrand cui, a quanto pare, la signora Jewkes, quando aveva visto come venivo trattata, aveva detto di trovarsi a portata di voce, non si fosse presentato e non avesse assunto uno dei suoi aspetti di ferocia micidiale; l'unica volta, ho pensato, che gli si addicessero, e non avesse detto che avrebbe spezzato le reni all'uomo (queste sono state le sue parole) che avesse tentato di toccare la sua signora; e così mi è corso a fianco, e ho sentito milady che diceva: «Quella creatura vola come un uccello». E veramente il signor Colbrand con i suoi grandi passi a stento mi teneva dietro.

Io non mi sono mai fermata finché non sono arrivata alla carrozza. Robert era sceso dal suo sedile, vedendomi correre da lontano, e teneva con la mano lo sportello, con lo scalino già abbassato; e io sono saltata dentro senza toccare lo scalino, dicendo: «Portami, portami più veloce che puoi, fuori dalla portata di milady!» Lui è salito a cassetta e Colbrand ha detto: «Niente paura, signora, nessuno vi toccherà». Ha chiuso lo sportello e Robert è partito; ma io ero senza più fiato, e non l'ho recuperato, spaventata com'ero, per tutta la strada.

Il signor Colbrand ha avuto la gentilezza (ma io non l'ho saputo finché la carrozza non si è fermata da sir Simon) di aggrapparsi dietro, nel caso, come ha detto, che lady Davers ci facesse seguire; e ha detto alla signora Jewkes, quando è rincasato, di non aver mai visto una correre così in vita sua.

Quella crudele signora mi ha trattenuta fino alle sei circa.

Non appena la carrozza, si è fermata la signorina Damford mi è corsa incontro. «Benvenuta! dieci volte benvenuta, mia cara!» ha detto, «ma sarete sculacciata, ve lo posso dire; poiché il signor B. è qui da due ore, ed è molto adirato con voi.»

«Questa è proprio dura!» ho detto io. «Davvero non sono in grado di sopportarla!» senza quasi sapere quello che dicevo, non essendomi ripresa dal mio spavento. «Lasciatemi sedere, da qualche parte; sono stata trattata in modo spiacevole.» Mi sono seduta, e sentendomi proprio male per la piena delle mie passioni, mi sono appoggiata al suo

braccio.

«Il vostro signore e padrone», ha detto lei, «è arrivato molto depresso, e dopo essere stato qui un'ora senza che voi veniste, ha cominciato a smaniare, e ha detto che non si aspettava così poca considerazione da parte vostra. E adesso dopo grandi intercessioni si è seduto per una partita. Su, ora dovete comparire, bella signora, poiché imbronciato com'è dubito che sarà lui ad accogliervi.»

«Non avete degli estranei, vero, signora?» ho domandato.

«Solo due parenti, due signore di Stamford», ha replicato lei, «e un'umile servitrice di una di loro.»

«Solo tutto il mondo, signorina Damford!» ho replicato io. «Che faccio? Non posso sopportare la sua ira.»

Avevo appena detto questo che sono sopraggiunte lady Damford e la signora Jones a rimproverarmi, come hanno detto, per non essere venuta prima. E non avevo fatto in tempo a parlare quando è entrato il signor B. Sono corsa da lui.

«Come stai, Pamela?» ha detto, e mi ha salutata un po' più formalmente di quanto potessi sopportare di buon animo. «Mi aspettavo, mia cara, che tu fossi qui per il pranzo.»

«Caro signore», ho detto, «vi prego, vi prego, ascoltatevi; e poi mi compatirete! La signora Jewkes vi dirà che non appena letta la vostra cara lettera ho detto che vi avrei obbedito, venendo a pranzo da queste buone signore; e mi sono immediatamente preparata per servirle.»

«Sentite, voi che fate il severo», ha detto la signorina Damford, «non vi avevo detto che doveva essere successo qualcosa? Oh, che tiranni, questi uomini!»

«Ma che cosa ti ha trattenuto, mia cara? Prendi tempo; sembri senza fiato.»

«Senza fiato, signore! Beh, è possibile; poiché proprio quando ero pronta per venir via, chi non è arrivata in cortile se non lady Davers!»

«Lady Davers! Ah, in tal caso, mia cara», ha detto lui, e mi ha salutata con più tenerezza, «sei stata certo messa a dura prova, da una delle donne più altezzose d'Inghilterra, anche se è mia sorella! Perché anche lei, mia Pamela, è stata viziata da mia madre! Ma l'hai vista?»

«Sì, signore, altro che vista!»

«Ma certo», ha detto lui, «non avrò avuto l'insolenza di...»

«Però ditemi, signore», l'ho interrotto, «che mi perdonate; perché veramente non sono potuta venir prima: basta che voi e queste buone signore mi scusiate, e vi racconterò tutto un'altra volta.»

«Ma di', mia cara, lady Davers è stata insolente con te? Lady Davers ha tentato...»

«Lady Davers, signore», l'ho interrotto, «è vostra sorella, e non devo dirvi ogni cosa; ma mi ha trattata un po' severamente.»

«Le hai detto», ha detto lui, «che sei sposata?»

«Sì, signore, da ultimo gliel'ho detto; ma non ci ha creduto, dice che è un matrimonio per burla, e che io sono una sordida creatura. E stava per picchiarmi, quando gliel'ho detto, poiché non poteva tollerare, ha detto, che io potessi essere considerata sua sorella.»

«Che sfortuna», ha replicato lui, «che io non fossi a casa! Perché non mi hai mandato a chiamare qui?»

«Mandare, signore! Sono stata tenuta prigioniera con la forza. Non mi hanno lasciata muovere, altrimenti credete che avrei fatto a meno di obbedirvi? No, io gli ho detto che avevo un impegno precedente, ma lei si è presa gioco di me, e ha detto: 'Le cameriere

parlano di impegni precedenti!' Allora le ho mostrato la vostra cara lettera! E lei ci ha fatto sopra mille commenti, e mi ha fatto rimpiangere di non essermela tenuta per me. In breve, qualunque cosa potessi fare o dire, non c'era modo di soddisfarla; e io ero una creatura, una ragazza, e tutto quello che non contava niente. Però devo pregarvi di non adirarvi con lei per causa mia.»

«Bene, ma immagino», ha detto lui, «che non ti avrò chiesto di pranzare con lei, poiché è arrivata prima di pranzo, suppongo, se è stato poco dopo che tu hai ricevuto la mia lettera.»

«Pranzare con la mia signora! No, certo! Anzi, avrebbe voluto farsi servire a tavola da me, con la sua donna, perché per via della sua ira non voleva esporre se stessa e me davanti ai camerieri; in questo, sapete, la signora contessa ha mostrato considerazione.»

«Bene», ha detto lui, «ma tu l'hai servita a tavola?»

«Avreste voluto che lo facessi, signore?»

«È solo, Pamela», ha replicato lui, «che spero tu abbia saputo come comportarti, in quanto mia moglie.»

«Proprio in base a questa considerazione mi sono rifiutata di servirla a tavola, signore», ho detto io, «perché la mia signora certamente lo intendeva come una umiliazione. Altrimenti vostra sorella l'avrei servita in ginocchio.»

Lui ha espresso la sua approvazione per la mia condotta, e ha detto che era una donna insolente, e che si sarebbe amaramente pentita di avermi trattata così.

«Però, signore, bisogna scusarla», ho detto io, «perché non vuol credere che io sia sposata davvero. Dunque non vi adirate troppo con la signora contessa.»

Lady Damford è andata dalla compagnia e ha detto loro la causa della mia detenzione, poiché a quanto pare il mio caro padrone mi amava troppo per tenere per sé la delusione per il fatto che non mi ero trovata lì a riceverlo, e tutti mi avevano descritta in tal modo alle due signorine Boroughs e al signor Perry, gli ospiti di Stamford, che erano impazienti di vedermi.

«Chi, mia cara», ha detto il signor B., «aveva con sé mia sorella, oltre alla sua donna?»

«Suo nipote, signore.»

«Quel nipote è un damerino e un vanesio», ha replicato, «come si è comportato lui con te?»

«Non straordinariamente bene, signore.»

«Per il cielo!» ha continuato lui, «se scopro che si è comportato poco cavallerescamente col mio amore, lo rimando a casa da suo zio senza le orecchie.»

«Per la verità, signore», ho ribattuto io, «ho pareggiato il conto con lui, perché ho pensato che da lui non dovevo sopportare come dalla signora contessa.»

«Certo però, mia cara, saresti potuta venir via, quando sei andata a pranzare da sola.»

«Per la verità, signore, la signora contessa mi ha chiusa a chiave e non mi lasciava muovere.»

«Sicché non hai pranzato?»

«No, davvero, signore, né avevo voglia di pranzare.»

«Ma allora come hai fatto a venir via, alla fine?»

Gliel'ho raccontato in breve, con la gentile collaborazione avuta nell'occorrenza non solo dal signor Colbrand, ma anche dalla signora Jewkes. Mi ha chiamata dolce creatura e ha detto che volevo sempre parlar bene di tutti. «Ora però vieni», ha detto, «raggiungiamo la compagnia e cercheremo di dimenticare tutto quello che hai sofferto, per due o tre ore; e

riprenderemo l'argomento quando torneremo a casa.»

«Ma voi mi perdonate, signore, e non siete adirato?»

«Se ti perdono, mia cara! Spero che tu perdoni me! Non riuscirò mai a riparare quello che tu hai sofferto da me, e per me!» E con queste parole mi ha condotta dalla compagnia. Molto cortesemente mi ha presentata alle due signore estranee, e al gentiluomo; e sir Simon, che stava giocando a carte, si è alzato dal tavolino e mi ha salutata: «Perdiana! signora» ha detto, «sono lieto di vedervi qui. A quanto pare siete stata prigioniera! Buon per voi che è stato così, altrimenti io e il signor B. vi avremmo messa sotto giudizio, e vi avremmo condannata a una pena terribile per il vostro primo delitto di Laesae Majestatis.» [Questo, me lo sono fatta spiegare dopo, è una specie di tradimento contro il mio signore e marito.] «Noi mariti, in questo circondario», ha continuato, «abbiamo deciso di voltar pagina con le nostre mogli, e il vostro signore e padrone ci indicherà la strada, ve lo posso dire. Ma vedo dai vostri occhi, mia dolce colpevole», ha aggiunto, «e dal vostro colorito un po' carico, che il vostro intingolo ha avuto una salsa amara.»

«Credo che dobbiamo essere grati alla nostra incantevole ospite, alla fin fine», ha detto la signorina Damford, «poiché per venire da noi ha dovuto saltare da una finestra.»

«Davvero!» ha detto la signora Peters. E poiché il mio padrone voltava le spalle, «Lady Davers», ha aggiunto, «da ragazza, era sempre appassionata, ma molto buona una volta sbollita l'ira.

Non ci pensava due volte a prendere a schiaffi le sue cameriere, e dopo a chiedergli scusa, se la prendevano con pazienza; altrimenti diceva che lei e le creature erano pari e patta.»

«Tutta la mia paura è», ho detto io, «di aver preso con troppa impazienza, anche se così provocata, il trattamento che mi ha inflitto. D'altronde sarei stata indegna del rango al quale sono stata innalzata, se non avessi mostrato un po' di animo.

Un po' ne ho mostrato per amore di suo fratello, e ho motivo di considerarmi fortunata, di essermi sottratta a una buona bastonatura.»

La signorina Boroughs e sua sorella e il signor Perry sembravano guardarmi con piacere, e la signorina Damford apostrofandomi ha avuto la bontà di dire: «Questi nostri amici, signora B., vi ammirano in modo inusitato. Il signor Perry dice che siete la donna più leggiadra che abbia mai visto; e lo dice anche davanti alla sua innamorata, ve lo assicuro!» «Se avesse detto diversamente», ha risposto la signorina Boroughs, «avrei pensato che mi adulava in modo sfacciato.»

Le ho fatto la riverenza.

La signorina Nanny Boroughs mi ha fatto un complimento ancora maggiore, e io ho detto: «Lady Davers è stata molto crudele a tenermi lontana da una simile brigata.»

«Ci abbiamo rimesso noi, mia cara vicina», ha detto la signorina Damford. «Lo riconosco», ho ribattuto io, «in questo senso: che tutti voi siete stati privati per parecchie ore di un'umile ammiratrice.»

Il signor Perry mi ha attribuito grandi cose, e avendo egli pronunciato la parola splendente - «Oh, signore!» ho detto (il mio padrone sopraggiungendo proprio allora, ma non potendo sentire), «il mio non è che uno splendore preso a prestito, come quello della luna: ecco il sole, alla cui fervente generosità io devo tutto il pallido luore che la bontà vostra si compiace di considerare con una distinzione così generosa.»

«Signor B.», ha detto il signor Perry, «vi dichiaro l'uomo più felice d'Inghilterra.»

«Non so di che cosa stiate parlando», ha detto quel caro, generoso uomo, «ma se mi

credete tale per un solo esempio della bontà di questa cara ragazza, che cosa devo pensare io, che la sperimento in ogni occasione? Vi assicuro che la persona della mia Pamela, leggiadra come voi la vedete, è molto inferiore al suo animo. È stata in effetti la sua persona ad attirarmi in un primo momento, e a farmi suo innamorato: ma sono state le bellezze del suo animo, a farmi suo marito.»

«Bene», ha detto il signor Perry, molto cortesemente, «per eccellente che sia la vostra signora, non conosco uomo che possa meritarsela più di colui che dice di lei cose così giuste e così belle.»

Io mi sono vergognata, e ho preso la mano della signorina Damford, e le ho sussurrato: «Aiutatemi, cara signora, con il vostro dolce esempio, a difendermi dal mio orgoglio che cresce. Se meritassi la metà di queste cose cortesi, che creatura felice sarei!»

La maggior parte della compagnia essendosi seduta a giocare a carte, il mio padrone, sollecitato (come posso fare a meno di chiamarlo mio padrone?), ha acconsentito di fare un giro di whist, anche se ha detto che avrebbe preferito essere esentato, essendo stato in piedi tutta la notte. Io ho chiesto come stava il suo amico. «Parleremo del povero signor Carlton», ha detto, «un'altra volta.» Questo, e la solennità con cui ha pronunciato le parole, mi ha fatto temere che quel povero gentiluomo non fosse più, come poi è venuto fuori.

Abbiamo fatto le coppie, e la signorina Boroughs e il mio signore sono capitati insieme, e io col signor Perry. A me sono venuti tutti e quattro gli onori al primo giro, e abbiamo concluso la mano in vantaggio.

«Una mano onorevole, Pamela», ha detto il mio padrone, «dovrebbe andare con un cuore onorevole; ma tu non saresti in vantaggio se della mano non avesse fatto parte un fante.»

«Il whist, signore», ha detto il signor Perry, «come sapete era in origine un gioco di corte; e il fante, immagino, significava sempre il primo ministro.»

Questo ha introdotto una conversazione graziosa, benché breve, sul gioco del whist. Il signor B. lo ha paragonato alla costituzione inglese. Considerava, ha detto, l'asso come le leggi del paese, il benessere supremo della popolazione. «Noi vediamo», ha detto, «che il semplice asso col suo aspetto onesto, è superiore e batte il re, la regina e il subdolo fante. Però dalla mano della mia Pamela possiamo osservare quale vantaggio si determina quando tutte le carte di corte si raggruppano e sono manovrate da un solo intelletto.»

Il signor Perry partecipando alla conversazione ha osservato che nelle nostre leggi è un principio ammesso che il re non possa agire male. «In effetti», ha detto il signor B., «noi facciamo questo complimento ai nostri re indiscriminatamente; ed è bene farlo, perché il carattere reale è sacro, e dovrebbe ricordare a un principe che cosa ci si aspetta da lui. Se però si considera la forza dell'esempio, il complimento andrebbe rivolto solo a un sovrano che sia un uomo buono, oltre che un buon principe, poiché un buon padrone in genere, attraverso ogni gradazione di uomini, fa dei buoni servi.»

La cena è stata portata in anticipo a causa mia, perché non avevo pranzato, e nell'occasione si sono fatti dei complimenti molto gradevoli.

La signora Jones ha riportato il discorso su lady Davers e il mio padrone ha detto: «Temo, Pamela, che tu sia stata trattata peggio di quanto vuoi ammettere. Conosco troppo bene il carattere di mia sorella per credere che sia potuta essere troppo cortese con te, particolarmente essendosi dato il caso così sfortunato che io non fossi in casa. Anche se», ha aggiunto, «lei non aveva motivi di risentimento verso di te, mia cara, tuttavia quanto c'è stato fra lei e me l'ha talmente esasperata, che so che avrebbe litigato col mio

cavallo, se avesse pensato che io tenevo a lui, e non si fosse trovata altro davanti». «Io so, mia cara», ha continuato, «che è venuta apposta per litigare. Il trattamento che ho riservato alla lettera del suo signore deve averla fatta infuriare molto. Che genere di epiteti mi ha indirizzato, Pamela?»

«Solo, signore, il suo ben educato fratello, e cose del genere.»

La signora Jones e la signora Peters hanno detto che, poiché il temperamento violento di lady Davers e le sue molte buone qualità erano egualmente noti ai vicini presenti, e poiché il signor B. si aspettava di sentire come lei mi aveva trattata una volta tornati a casa, quando forse non ci sarebbero stati mediatori presenti fra lui e la mia signora, e poiché presumevano che questa sarebbe stata l'ultima dura prova a cui io sarei stata sottoposta, desideravano essere favoriti con i particolari, e hanno fatto dei complimenti per il modo con cui mi ero comportata.

Lady Damford ha accampato la curiosità e l'attenzione del signor Perry e delle signorine Boroughs,

che avendo sentito una parte della storia desideravano, come le avevano sussurrato, sentire il resto; ed essendo il signor B. altrettanto impaziente di sapere se avevo sopportato qualche offesa personale, io dietro suo ordine ho riferito tutto quanto era accaduto, come ho scritto a voi, miei cari genitori; solo giustificando la violenza di milady col riconoscere a volte l'impertinenza delle mie risposte, e la provocazione che le avevo offerto una volta dicendo che ero sposata non meno della signora contessa, e menzionando la sua grande preoccupazione per la mia credulità e presunta ex innocenza, le sue insistenze che il mio matrimonio era stato per burla, e il mio anello una semplice affettazione per coprire la mia resa.

Egli ha espresso sommo dispiacere, tuttavia, per il fatto che mi avesse schiaffeggiata sulla mano e per il suo volermi usare ulteriori violenze, non fosse stato per il fraporsi della sua donna e della signora Jewkes, l'ultima delle quali ho lodato per il suo contegno nella circostanza. Questa generosità, com'è stata definita, mi ha procurato molti applausi, in particolare quello del signor B. E io ho avuto minori scrupoli nella mia relazione, avendo la signora Peters e la signora Jones accennato che sarebbe stato meglio raccontare il peggio, affinché il suo risentimento fosse mitigato quando si fosse trovato a faccia a faccia con lady Davers, quando tutta la violenza di lei sarebbe potuta esplodere, senza pacificatori presenti, come adesso; poiché alla signora contessa non manca il rispetto di questo circondario, anche se ciascuno la biasimava per il modo con cui purtroppo cedeva sempre al suo carattere passionale.

E a rendermi ancora meno decisa a camuffare la verità è stato il fatto che egli ha detto una volta, quando mi vergognavo di raccontargli il peggio: «Non temere, mia cara, di mettermi al corrente di tutto quanto hai sofferto dalla violenza di mia sorella. Io devo volerle bene, dopotutto. So che è venuta con un occhio alla riconciliazione; questa però dovrà venire attraverso una cordiale lite. Ella è capace di mostrare un bel po' di sole, ma prima ci dev'essere una tempesta».

Il signor Peters in questa occasione, cercando cortesemente di raddolcire il signor B., ha detto: «Mi fa piacere, signore, vedere che sapete comprendere così, da fratello, le debolezze di vostra sorella; e tuttavia render giustizia al merito della più amabile delle spose».

A questo il signor B. ha risposto (cosa che mi ha ulteriormente incoraggiata a raccontare tutto quanto era accaduto): «Per tutto quello che è buono, signor Peters, io regalerei a mia

sorella gioielli per il valore di mille sterline, se prendesse cortesemente la mia Pamela per la mano, le augurasse ogni gioia e la chiamasse sorella! E tuttavia sarei indegno della cara creatura che mi sorride lì, se non fosse principalmente per amor suo, e per il piacere che darebbe a lei, che dico questo».

Mi sono inchinata a lui sedendomi, ma non sono riuscita a parlare. Avevo gli occhi pieni di lacrime di gratitudine, e tutta la compagnia con una voce sola ha benedetto lui e ha lodato me. E declinando io il diritto a questo straordinario complimento, la signora Jones si è compiaciuta di dire: «Mia cara signora B., voi meritate più di quanto io possa esprimere, poiché a tutti coloro che conoscono la vostra storia voi dovete apparire una persona incomparabile».

Lady Damford ha aggiunto: «Voi siete un ornamento del nostro sesso, mia cara; e la vostra virtù, per quanto il signor B. sia un marito così gentile e generoso, così come lo vediamo, non ha trovato che la sua giusta ricompensa. E Dio vi benedica insieme per tanto tempo!»

«Voi siete», ha detto il mio carissimo signor B., «molto buone con me, signore. Io ho commesso gravi delitti, imponendo prove gloriose per la mia Pamela, ma vergognose per me; e non penserò di meritarmela fin quando non sarò riuscito ad accordare il mio comportamento al suo.»

O miei cari padre e madre! Che creatura felice sono! Devo tutto alla grazia di Dio, e alle istruzioni vostre e della mia buona signora. A queste vorrò sempre guardare, voltandomi indietro, con grati riconoscimenti, affinché non possa attribuire a me stessa il merito della mia attuale felicità, e inorgogliarmi.

Quando il mio caro signor B. mi ha compatita al mio racconto di alcune delle accuse mossemi dalla signora contessa, di essere stata ingannata, di aver tramato, di avere avuto dei piani, e di essere una creatura perduta: «Oh, signore», ho detto, «come mi sono state più leggere queste accuse, per pesanti che siano, di quanto lo sarebbero state se fossero state giuste! Allora mi avrebbero del tutto spezzato il cuore. Questi rimproveri aggiunti alla mia colpa mi avrebbero resa veramente infelice!»

Lady Damford, alla cui destra sedevo, mi ha afferrato la mano in una sorta di rapimento, e mi ha definita un esempio per tutto il mio sesso. Il signor Peters ha detto cose molto belle. Il signor Perry ha fatto altrettanto, e sir Simon, con occhi luccicanti, ha detto al mio padrone: «Ehi, vicino, vicino, in fede mia, questo è eccellente! Di sicuro nella virtù c'è qualcosa che non avevamo ben considerato. Sull'anima mia, un solo angelo è sceso sulla terra da mille anni a questa parte, e voi ve lo siete assicurato».

Il mio padrone ha avuto la bontà di approvarmi per tutto il mio comportamento e in particolare per essermi rifiutata di servirla a tavola. Poi, avendomi chiesto i dettagli della mia fuga, ho continuato così: «Ho visto che non c'era niente da fare, e temevo, signore, che voi vi sareste meravigliato del mio ritardo, e vi sareste irritato; e ho atteso la mia occasione finché la mia signora, che camminava per la stanza, non si è trovata all'estremità opposta; poi lei ha chiamato due dei suoi servi, che erano in vista, perché mi fermassero, ma io ho detto: 'Se mi toccate è a vostro rischio, ragazzi', e il signor Colbrand, che era stato messo lì vicino dalla signora Jewkes, ha assunto un aspetto feroce, si è tirato indietro il cappello con una mano, e ha messo l'altra sulla spada, e ha detto che avrebbe spezzato le reni al primo che avesse fatto il gesto di toccarmi. Ed è corso accanto a me, e a stento mi teneva dietro: ed eccomi qua, mio caro signore», ho concluso, «sono al servizio vostro e di questa bella compagnia.»

Si sono assai compiaciuti della mia relazione, e il mio padrone ha detto che era lieto che la signora Jewkes e Colbrand si fossero comportati così bene.

«Mia sorella», ha detto, «è sempre stata passionale. Mia madre ha avuto il suo daffare con tutti e due noi, perché né all'uno né all'altra faceva difetto lo spirito. Quand'ero ragazzo non sono mai tornato a casa dalla scuola o dall'università per qualche giorno senza che, con tutto che eravamo ansiosi di rivederci, ci mettessimo a litigare prima che il primo giorno fosse finito: poiché lei, avendo sette anni più di me, cercava sempre di spadroneggiare, e io non lo sopportavo. Per via delle sue frequenti liti con le cameriere, e il fatto che era sempre ai ferri corti con loro, io allora la chiamavo Capitano Bah. (Lei si chiama Barbara.) Quando milord Davers le faceva la corte, mia madre rimetteva pace fra loro tre volte al giorno; e io le dicevo sempre che chiunque avesse sposato, avrebbe certamente picchiato suo marito, se costui non fosse riuscito a domarla. D'altro canto lei possiede», ha continuato, «delle ottime qualità. È stata una figlia rispettosa; è una buona moglie, come amministratrice; è munifica con i servitori, salda nelle amicizie, caritatevole coi poveri, e credo che mai sorella abbia più amato un fratello; tuttavia le è sempre piaciuto moltissimo tormentarmi e provocarmi, e poiché io non ero in grado di tenere il broncio più a lungo di lei, un momento era la creatura più indisponente del mondo, e quello dopo faceva qualunque cosa per farsi perdonare. Quando mi aggrediva mi facevo inseguire per tutta la casa e per il giardino da lei che voleva ripristinare i buoni rapporti con me. Il mio matrimonio la irrita tanto più in quanto mi aveva trovato una candidata, una donna di rango, e ce l'aveva messa tutta per condurre in porto quell'unione. Si era addirittura spinta molto avanti a mia insaputa: ecco perché non sopporta l'idea che io adesso sia sposato, per di più con la cameriera di sua madre, come ricorda alla mia Pamela.

«La questione è tutta qui», ha detto, «e se si considerano l'orgoglio e la violenza del suo animo, e il fatto che non conosce le grandi doti della mia cara ragazza, bisogna concederle qualche attenuante: per quanto non devi temere, mia Pamela, che io, che non ho mai lottato con lei senza avere la meglio, manchi di rendere giustizia a te e anche a me stesso.»

Questa descrizione di lady Davers è piaciuta a tutti, e nel complesso era lungi dall'esserle sfavorevole. Io farei qualsiasi cosa al mondo per avere l'onore di essere nelle sue buone grazie, anche se temo che questo non si otterrà mai.

Quando ho concluso la mia storia, né la signorina Damford né la signorina Boroughs hanno sentito ragioni: per forza si doveva ballare; e il signor Peters ha insistito, offrendosi di impugnar il violino, di cui è maestro.

Il mio caro signor B., benché in abito da cavallo, ha ballato con la signorina Boroughs. Ha fama di essere buon ballerino, e ha riscosso le lodi di tutti.

Sir Simon per un uomo della sua età ha ballato bene. Mi ha fatta ballare. Con i suoi modi disinibiti ha detto che ero più adatta a ballare con un uomo più giovane, e ha insistito che, poiché il mio padrone e io eravamo i ballerini migliori, avremmo dovuto ballare insieme davanti alla gente, come quel singolare gentiluomo si è espresso. Il signor B. lo ha esaudito, e mi ha fatta ballare. Dopo ha ballato con la signorina Damford, che mi ha superata di gran lunga.

Abbiamo lasciato la compagnia, con gran rammarico di questa, intorno alle undici. Non siamo arrivati a casa prima di mezzanotte.

La signora Jewkes ci ha detto che lady Davers era rimasta alzata fino alle undici e che

spesso aveva espresso la sua impazienza per il nostro ritorno, minacciandoci entrambi. Io sono stata molto contenta a sentire che si era ritirata per riposare.

Aveva manifestato, a quanto pare, una buona dose di irritazione per il fatto che le ero sfuggita, e stava un po' sulle spine per come avrei riferito il modo con cui mi aveva trattata.

Aveva chiesto alla signora Jewkes se pensava che fossi davvero sposata. E avendole la signora Jewkes risposto affermativamente, si era abbandonata al furore, e aveva detto: «Via, femmina arrogante! Non ti sopporto; non farmi vedere la tua faccia se non ti mando a chiamare. Sei già stata molto impudente con me un paio di volte oggi, e adesso sei peggio che mai».

L'aveva mandata a chiamare all'ora di cena: «Ho da farti un'altra domanda, donna», aveva detto, «e rispondimi Sì, se hai il coraggio». (Si è mai sentito niente di più strano?) «Beh, quand'è così», ha detto la signora Jewkes, «risponderò No prima ancora che la signora contessa parli.» Lady Davers le ha dato dell'insolente e della sfrontata, e ha detto: «Via di qui, femmina arrogante che non sei altro! Anzi no, avvicinati: sai se quella squaldrinella debba giacere con mio fratello questa notte?»

La signora Jewkes ha detto che non sapeva che cosa rispondere, perché quella l'aveva minacciata, se avesse detto Sì, «Voglio arrivare a conoscere questa iniquità fino in fondo», ha continuato milady. «Con me in casa, immagino che non avranno la sfrontatezza di dormire nella stessa camera; ma sono certa che siano già stati a letto insieme.

«Questa notte dormirò», ha detto, «nella camera in cui sono nata, perciò preparate quel letto.» Quella camera essendo la nostra camera da letto, la signora Jewkes dopo qualche esitazione ha replicato: «Signora, lì dorme il mio padrone, e non ho la chiave».

«Io credo, donna», ha detto lei, «che tu mi racconti una storia.»

«Sul serio, signora», ha ribattuto lei, «non è così.» Era così, invece; ma aveva paura, ha detto, che la signora contessa la picchiasse se fosse salita e avesse visto, trovandovi dei miei vestiti, come stavano le cose.

«Quand'è così», ha ripreso la mia signora, «mi metterò nella cosiddetta camera migliore; e Jackey dormirà nella cameretta verde. Hai le chiavi di quelle, grassona?»

«Sì, signora; e le farò preparare.»

«E tu dove butti le tue membra lardose?» ha chiesto.

«Al secondo piano, signora, vicino al giardino.»

«E dove dorme la squaldrinella?»

«Certe volte con me, signora.»

«E certe altre col tuo virtuoso padrone, suppongo? Ehi, donna! che cosa dici?»

«Non devo parlare», ha replicato la signora Jewkes.

«Bene, tu puoi andare; hai l'aria di una ruffiana di quel genere; sono certa che la tua onesta attività ti è perfettamente congeniale.»

«Povera signora Jewkes!» ha detto il mio padrone, e ha riso di cuore.

«Caro signore», ho detto io, «vi prego, domani mattina consentitemi di chiudermi a chiave nello stanzino non appena vi levate, e di non farmi chiamare dabbasso per nessun motivo. Io mi dedicherò al mio diario, finché ho queste cose per la testa.»

«Non temere, mia cara», ha detto lui, «non ci sono io con te?»

La signora Jewkes ha detto al suo padrone che mi compativa per quello che avevo sopportato nella giornata, e io ho detto: «Bene, signora Jewkes, è tutto finito e passato, e

io sono qui sana e salva, sotto la migliore protezione. Ma vi sono molto obbligata, e vi ringrazio per la parte che avete svolto nella faccenda».

«Non ho fatto più del mio dovere», ha replicato lei. «Lady Davers è stata molto violenta. Io credo, signore, di aver salvato la mia padrona una volta. Ma sono rimasta molto male per il contegno del parente della signora contessa.»

«Per il contegno del suo parente! Signora Jewkes», ha detto energicamente il mio padrone, «descrivetemi questo contegno.»

«Scioccamente impertinente a parole, tutto qui», ho detto io, «e poiché io non gliele ho mandate a dire, non c'è motivo per cui dobbiate dispiacervi, signore.»

«Come si è comportata la sua donna con la mia beniamina, signora Jewkes?»

«Di tanto in tanto con un po' di impertinenza, come fanno le cameriere personali delle dame», ha risposto la signora Jewkes. «Ma voi sapete», ho detto io, «che è intervenuta in mio favore più di una volta.» «Verissimo, signora», ha ribattuto la signora Jewkes, «e la signora Worden vi ha lodato a tavola con me, dicendo che eravate la creatura più dolce che avesse mai visto. Ma per la verità ha anche ammesso che avete spirito, e che le dispiaceva che aveste rimbeccato la sua signora come avete fatto, poiché ella non aveva mai tollerato di essere contraddetta in tal modo in precedenza. Però io le ho detto», ha aggiunto la signora Jewkes, «che se fossi stata al vostro posto, signora, mi sarei attirata molte più censure, e che voi eravate tutta dolcezza. E lei mi ha detto che si rendeva conto che mi avevate conquistata.»

Martedì mattina, sesto giorno della mia felicità

Il mio padrone aveva dato ordine alla signora Jewkes di non essere disturbato fino all'ora solita del breakfast, poiché aveva vegliato tutta la notte precedente; ma a quanto pare milady, sapendo che la sua ora solita erano le sei, si era alzata circa a quell'ora, ed essendo decisa a scoprire se noi due ci servivamo di una sola stanza, per avere testimoni del fatto che noi si stesero insieme ha fatto alzare anche il suo congiunto e la sua donna, e una mezz'ora dopo le sei ha bussato alla porta di camera nostra. Dandosi, il mio padrone ha chiesto chi era. «Apri la porta», ha detto milady, «apri immediatamente!» Io ho detto, stringendomi al suo collo con gran terrore: «Caro, caro signore, vi prego, vi prego, signore, non aprite la porta!»

«Non aver paura di niente, Pamela», ha detto lui. «Quella donna è certamente pazza.»

Dopodiché ha detto forte: «Chi siete? Che volete?»

«La conosci bene, la mia voce», ha risposto milady, «voglio entrare.»

«Vi prego, signore», ho detto io, «non fate entrare la signora contessa.»

«Non aver paura, mia cara», ha detto lui, «lei crede che non siamo sposati, e che abbiamo paura di esser trovati insieme. La farò entrare; ma non si avvicinerà alla mia carissima.»

Così infilandosi qualche capo di vestiario, e mettendosi vestaglia e pantofole, ha aperto la porta. Ella è entrata precipitosamente. «Sarò testimone oculare della tua perversione», ha detto, «eccome! Invano crederai di nascondermi le tue bassezze!»

«Come osate, signora, metter piede in casa mia, dopo il trattamento che ho ricevuto da voi?»

Io mi ero tirata la coperta sul viso e sulle orecchie, e tremavo in ogni giuntura: forse tremavo visibilmente, e la mia signora ha gridato: «Sei testimone, Jackey, sei testimone, Worden: la creatura è ora nel suo letto».

Il mio padrone, non avendo visto prima il giovane gentiluomo che si trovava ai piedi del

letto, ha detto: «E questa, signore? Che cosa c'entrate voi in questo appartamento? Uscite immediatamente». E quello se n'è andato lì per lì.

«Worden», ha ripetuto la mia signora, «vedi che la creatura è nel suo letto.»

«Vedo, signora», ha risposto lei.

Il mio padrone è venuto da me, e scoprendomi la testa (poiché avevo nascosto il viso sotto il cuscino) ha detto: «Sì, guardate, Worden, e siate testimone: questa è la mia Pamela! Mio caro angelo», parlando a me, «mia leggiadra creatura, non temere: alza gli occhi, e guarda con quale dissennatezza si comporta questa donna di qualità.»

In quel momento ho voltato il viso e ho visto milady furibonda che, incapace di sopportare questo, veniva verso di me. «Disgraziato, corrotto, miserabile! vile fratello! Sfidarmi in questo modo! strapperò la creatura da quel letto davanti ai tuoi occhi, e quando lascerò questa casa vi svergognerò entrambi come meritate.»

Lui l'ha presa in braccio come se non fosse stata niente, e mentre veniva trasportata di peso fuori della stanza, lei ha gridato: «Worden, Worden! aiutami, Worden! questo miserabile vuole buttarmi giù dalle scale.»

La sua donna è corsa da lui e ha detto: «Buon signore, per l'amor del Cielo, non fate violenza alla mia signora! la signora contessa è stata male tutta la notte.»

Lui l'ha deposta in camera sua, e lei non riusciva a parlare dal furore. «Occupatevi della vostra signora», ha detto alla signora Worden, «e quando si sarà resa più degna della mia attenzione, la vedrò; fino ad allora se si avvicinerà al mio appartamento lo farà a suo rischio.»

Poi è tornato da me, e con parole dolci e carezzevoli ha pacificato le mie paure, e mi ha dato licenza di ritirarmi a scrivere nel mio stanzino, e di restarci fino a quando la mia signora fosse stata più calma; e andandosene mi ha permesso, dietro mio desiderio, di chiudergli dietro la porta col paletto.

All'ora del breakfast il mio padrone ha bussato piano alla porta della camera, e quando ha risposto alla mia domanda di «Chi è?» l'ho aperta con piacere. Avevo scritto parecchio, ma ho messo tutto da parte quando sono corsa alla porta della camera. Entrato lui l'avrei chiusa a chiave un'altra volta, ma ha detto: «Non sono qua io? Non aver paura.» Ha chiesto se volevo scendere per il breakfast. «Oh, no, caro signore», ho detto io, «abbiate la bontà di scusarmi.»

«Non sopporto», ha detto lui, «che la padrona di casa mia debba far colazione nel suo stanzino, come se non avesse il coraggio di scendere, mentre io sono in casa!»

«O signore», ho replicato io, «vi prego, non badateci, per amor mio, e non fate che la mia presenza iriti vostra sorella.»

«Allora, mia cara», ha detto, «farò colazione con te qui.»

«Vi prego, caro signore», ho risposto, «di far colazione con vostra sorella.»

«Questo», ha replicato lui, «gratificherebbe troppo il suo orgoglio, e sembrerebbe uno sgarbo verso di te.»

«La vostra bontà è troppo grande perché io abbia bisogno di una dimostrazione simile. Di grazia, fate contenta la signora contessa: è vostra ospite. Certo, signore, non avete bisogno di badare alle sottigliezze con la vostra lieta consorte.»

«È una strana donna», ha detto, «la compatisco. Si è abbandonata a un attacco isterico.»

«Spero, signore», ho detto, «che quando avete trasportato fuori la signora contessa non le abbiate fatto male.»

«No», ha replicato lui, «le voglio troppo bene. L'ho messa giù nel suo appartamento; e

adesso, essendosi calmata un poco, chiede di vedermi, e che io faccia colazione con lei, altrimenti si rifiuta di toccare cibo. Ma se così piace alla mia Pamela, metterò come condizione che tu sia presente.»

«Oh no, no, caro signore», ho detto io, «non lo fate, vi prego. Non esiterò a mettermi in ginocchio per supplicare il favore della signora contessa, ora che sono in vostra presenza, se mi consentite di farlo. E caro signore, se la mia più profonda umiltà potrà gratificarla, consentitemi di mostrargliela.»

«Tu non farai niente», ha ribattuto, «che non si confaccia alla persona di mia moglie, per compiacere quella donna orgogliosa. Tuttavia ti permetterò di far colazione da sola questa sola volta, poiché non la vedo da quando l'ho trattata in quella maniera che lei definisce così barbara.» Mi ha salutata e si è ritirato, e io di nuovo gli ho chiuso la porta alle spalle.

Poco dopo la signora Jewkes ha raspato alla porta. Dopo essermi accertata che fosse lei, ho aperto. «È triste», ha detto, «che dobbiate temere fino a questo punto in casa vostra.» Mi ha portato della cioccolata e del pane tostato; e io le ho chiesto come si comportava la mia signora. Ha detto che la signora contessa non tollerava di essere servita da nessun altro che dalla sua donna, perché non voleva che si sentisse quello che aveva da dire; ma credeva, ha detto, che il suo padrone fosse molto adirato col giovane lord, come la signora Jewkes chiamava il suo congiunto, poiché mentre passava accanto alla porta lo ha sentito dire, a voce alta: «Spero, signore, che voi non abbiate perso il controllo», o qualcosa del genere.

Intorno all'una il mio padrone è risalito e ha detto: «Vuoi scendere a pranzo, Pamela, quando ti manderò a chiamare?»

«Qualunque cosa comandate, signore, io devo farla; ma milady non vorrà vedermi.»

«Non importa se lei vuole o non vuole; non tollererò che dia ordini a mia moglie in casa tua. Con la mia affettuosità verso di te intendo mortificare il suo orgoglio, e questo non si può ottenere meglio che davanti a lei.»

«Carissimo signore, vi prego di accontentarmi e di lasciarmi pranzare qui da sola. La vostra affettuosità verso di me servirà solo a rendere la mia signora più ostinata.»

«Io le ho comunicato», ha detto, «che siamo sposati. Questo le ha fatto perdere ogni pazienza, e continua a far finta di non crederci. Allora le ho detto che faccia pure come vuole, e che forse non lo siamo. In ogni caso, le ho domandato, è forse affar suo? Lei mi ha sgridato e pregato, benedetto e maledetto, alternativamente, venti volte in queste poche ore. E io qualche volta l'ho blandita, qualche volta l'ho aggredita. Da ultimo l'ho lasciata e ho fatto un giro in giardino per un'ora, per ricompormi, perché tu non vedessi fino a che punto quella sciocca mi aveva turbato; e proprio adesso per evitarla sono entrato in casa, avendola vista che usciva a raggiungermi in giardino.»

Aveva appena detto questo, che io ho esclamato: «Oh! milady! milady!» poiché avevo sentito la sua voce nella camera, che diceva: «Fratello, fratello, una parola con te»; arrestandosi alla vista dello stanzino dove io mi trovavo. Lui è uscito, e lei è andata alla finestra che si affaccia sul giardino, e ha detto: «Stupida mentecatta che sono, a seguirti su e giù per la casa in questo modo, benché evitata e trascurata da te! Tu, un fratello? Un barbaro! È possibile che siamo nati dalla stessa madre?»

«Ma signora», ha detto lui, «mi accusate di un contegno che proprio voi con la vostra violenza mi costringete a mostrarvi? Non è forse sorprendente che vi prendiate con me delle libertà di cui quella madre che avete nominato non vi ha mai dato esempio, con

nessuno dei suoi congiunti? Non era sufficiente che io fossi stato rimbrottato in modo insolente da voi nelle vostre lettere, dovevo essere offeso anche in casa mia? Il mio ritiro in casa? E la persona che mi è a buon diritto più cara di ogni altra, doveva essere prescelta come oggetto dei vostri eccessi di furore?»

«Sì», ha detto lei, «proprio quella persona è il punto! Ma benché io sia venuta qui decisa a essere temperata, e per dolermi con voi di avermi evitata così brutalmente, tuttavia non posso aver pazienza e guardare il letto nel quale sono nata come scena colpevole della vostra corruzione con una simile...»

«Zitta!» ha detto lui, «vi ordino di non chiamare quella cara creatura con alcun nome indegno di lei. Voi non conoscete, come vi ho detto, i suoi meriti eccelsi; e voglio che non ripetiate le libertà che vi siete presa dabbasso.»

Lei ha picchiato il piede in terra e ha detto: «Dio mi dia pazienza! Tanto disprezzo per una sorella, e tante affettuosità per una miserabile...»

Lui le ha messo la mano davanti alla bocca. «Silenzio», ha detto, «ancora una volta, ve l'ordino. Voi non conoscete i meriti della cara creatura che ingiuriate con tanta libertà! Non dovrei tollerarlo, e non lo tollererò.»

Lei si è seduta e si è fatta vento, ed è scoppiata in lacrime, frammiste a tali singhiozzi di furore, che mi facevano male a sentirli; e quando mi sono seduta io, tremavo. Lui ha camminato per la stanza visibilmente alterato, e infine ha detto: «Lasciate che vi domandi, lady Davers, perché debbo essere così insolentemente chiamato a rispondere da voi. Non sono indipendente? Non sono maggiorenne? Non sono libero di fare quello che più mi aggrada? Volesse il Cielo che invece di una donna, nonché mia sorella, qualunque uomo al mondo avesse osato, qualunque fosse il suo rapporto di parentela, darsi le arie che vi siete data voi! Perché non avete mandato a fare questa commissione vostro marito, che è stato capace di scrivermi una lettera quale nessun gentiluomo scriverebbe mai, e nessun gentiluomo mai riceverebbe con moderazione? Lui avrebbe visto la differenza».

«Sappiamo tutti», ha detto lei, «che dopo il vostro duello italiano avete cominciato la carriera del bravaccio; e tutte le arie che vi date fanno pensare tanto all'ammazzasette quanto al libertino.»

«Questo», ha detto lui, «ve lo lascio dire, poiché non ho motivo di vergognarmi della causa di quel duello, dato che fu per salvare un amico innocente, e poiché la vostra considerazione è diretta contro me soltanto. Ma badate che la vostra lingua non si prenda troppe libertà con la mia Pamela.»

Con un violento scoppio di passione: «Se sopportassi questo», ha detto lei, «potrei sopportare qualsiasi cosa! Oh, la sguadrinella!»

Egli l'ha interrotta allora, e ha detto con collera: «Via di qui, donna rabbiosa! Lascia la mia casa in questo istante! Io rinnego te e ogni parentela con te; e non farmi mai più vedere la tua faccia, e non chiamarmi più fratello». E l'ha presa per la mano per condurla fuori.

Lei si è aggrappata alle tende della finestra e ha detto: «Non me ne vado! Non mi costringerai ad allontanarmi da te così ignominiosamente, davanti agli occhi e alle orecchie di quella ragazzetta! Né le darai un trionfo nel barbaro modo in cui mi tratti».

Abbandonando ogni considerazione, sono uscita di corsa dallo stanzino e mi sono gettata ai piedi del mio padrone mentre lui la teneva per la mano per trascinarla fuori. «Carissimo signore», ho detto, «consentitemi di pregarvi che non avvenga nessun atto scortese fra un fratello e una sorella, così sacrosantamente cari l'uno all'altra. Cara, cara

signora», in ginocchio, stringendola, «prego la signora contessa di ricevermi nelle sue grazie e nel suo favore, e mi troverà incapace di trionfare in altro che nella bontà della signora contessa verso di me.»

«Creatura», ha detto lei, «tu dovresti intercedere per me! È a te che dovrei il favore di non essere scacciata dal cospetto di un fratello! Tornatene nel tuo angolino, ragazza! Via, ti dico, prima che ti calpesti sotto i piedi, facendomi così ammazzare dal tuo drudo.»

«Alzati, mia Pamela», ha detto il mio padrone; «alzati, cara vita della mia vita, e non esporre il tuo valore agli scherni ingrati di un temperamento così violento.»

E dicendo questo mi ha ricondotta nel mio stanzino, dove mi sono seduta e ho pianto.

La sua donna è sopraggiunta proprio mentre il mio padrone stava tornando dalla sua signora e molto umilmente ha detto: «Perdonate la mia intrusione, buon signore! Spero di poter andare dalla mia signora».

«Sì, signora Worden», ha risposto lui, «entrate, e vi prego, portate giù la vostra signora prima che io dimentichi come ci si comporta, tanto per mia sorella quanto per me.»

Vedendo la signora contessa così offensiva con suo fratello, cominciai a pensare che me l'ero cavata a buon mercato il giorno prima, per quanto duramente mi fossi considerata trattata da lei allora.

La sua donna ha pregato la signora contessa di scendere; e lei ha detto: «Worden, lo vedi quel letto? Quello è il letto in cui sono nata; eppure quello era il letto, lo hai visto bene come l'ho visto io, con dentro quella corrotta Pamela, stamattina, e questo mio fratello che si era appena alzato da lei!» «È vero», ha detto lui, «lo avete visto entrambe; ed è mio vanto che lo abbiate potuto vedere. È il mio letto nuziale, ed è intollerabile che la felicità che ho conosciuto prima che voi veniste qui sia stata interrotta da una donna così violenta.»

«Giurami soltanto, sfacciato miserabile», ha detto lei, «giurami che Pamela Andrews è veramente e sinceramente la tua legittima moglie, senza inganni e senza duplicità; e io saprò che cosa devo dire.»

«Vi voglio assecondare per una volta», ha detto lui; e con un solenne giuramento ha affermato che lo ero.

«Non posso ancora crederti», ha detto lei, «perché in questo caso particolare avrei preferito chiamarti farabutto, che sciocco.»

«Non provocatemi troppo», ha detto lui, «poiché se perdessi il controllo come lo avete perso voi, non avreste in me un fratello più di quanto io abbia in voi una sorella.»

«Chi vi ha sposati?» ha detto lei; «dimmi questo: non è stato un legale in bolletta travestito da parroco? Dimmi sinceramente! Dimmi così che la ragazza possa sentire. Una volta disingannata, saprà come comportarsi.»

Grazie a Dio! ho pensato, non è così.

«No», ha detto lui, «e ti dirò che benedico Iddio per avermi consentito di aborrire quel progetto, prima che fosse messo in azione. Così ci ha sposati il signor Williams.»

«Sì, ho capito», ha detto lei. «Però rispondimi a un altro paio di domande. Chi l'ha accompagnata?»

«Il signor Peters», ha detto lui.

«Dov'è stata celebrata la cerimonia?»

«Nella mia cappelletta, che è stata rimessa a posto per la bisogna.»

«Adesso», ha detto lei, «comincio a temere che ci sia un fondo di verità: ma chi era presente?»

«Che figura da sciocco sto facendo», ha detto lui, «a tollerare di essere interrogato così da una sorella insolente! Ma se devi saperlo, era presente la signora Jewkes.»

«Ah, la ruffiana!» ha detto lei, «ma nessun altro?»

«Sì», ha detto lui, «tutto il mio cuore e la mia anima!»

«Sciagurato!» ha detto lei, «e che cosa avrebbero detto tuo padre e tua madre, se fossero vissuti fino a questo giorno?»

«Chiedere il loro consenso», ha replicato lui, «lo avrei considerato mio dovere, signora; ma non chiedere il vostro.»

«Supponi», ha detto lei, «che io avessi sposato il mozzo di stalla di mio padre! Che cosa avresti detto tu?»

«Non avrei potuto comportarmi peggio», ha replicato lui, «di quanto voi avete fatto.»

«E non avresti pensato che io mi fossi meritata il trattamento peggiore?»

«Il vostro orgoglio, lady Davers, non vi consente di vedere nessuna differenza nel caso che ponete?»

«Nessunissima», ha detto lei. «Che differenza può esserci fra un figlio di pezzente sposato con una signora, e la figlia di un pezzente fatta sposa da un gentiluomo?»

«Ve lo dirò io», ha replicato lui, «la differenza è che l'uomo nobilita la donna che prende, sia costei chiunque si voglia; e l'adotta nel proprio rango, qualunque sia. Ma la donna, per quanto di nobili natali, si abbassa tramite un matrimonio vile, e dal proprio rango scende a quello di colui che si umilia a sposare. Quando la famiglia reale degli Stuart si alleò con la bassa famiglia degli Hyde (relativamente bassa, voglio dire), qualcuno si fece forse scrupolo di chiamare la signora Altezza Reale, e duchessa di York? E qualcuno considerò le sue figlie, le defunte regine Maria e Anna, meno regali per la diseguaglianza fra il padre e la madre? Quando il pari in bolletta va in città a sposare la figlia di un ricco commerciante, sia costui un duca o un conte, la sua consorte non viene istantaneamente nobilitata dalla sua scelta? E chi si fa scrupolo di chiamarla duchessa o contessa?»

«E lasciate che vi chieda, signora, il vostro matrimonio con lord Davers, per quanto la famiglia da cui provenite sia altrettanto antica e, tranne che per il titolo, altrettanto onorevole di quella in cui siete stata innestata, non ha reso lady e pari di Gran Bretagna voi che in caso contrario non avreste avuto altro titolo che quello di zitella?»

«Ora, lady Davers, non vedete una differenza fra le mie nozze con la meritevole cameriera di mia madre, dotata di tali grazie di intelletto e persona quali adornerebbero qualsiasi rango; e le vostre nozze con un sordido mozzo di stalla, che dal proprio costante corso di istruzione, conversazione e opportunità non può aver ricevuto altro merito davanti alla sua sordida elevatrice, di quello che di necessità proviene dai gusti più umili e vili?» «Quali consolazioni, sciagurato!» ha detto lei, «vai a cercare per la tua abiezione!»

«Ancora, consentitemi di farvi notare, lady Davers, che quando un duca innalza una persona comune al proprio rango, egli continua a essere il suo capo, in quanto suo marito: ma quando una signora si umilia a sposare un mozzo di stalla, quel mozzo non diventa forse il suo capo? Non vi colpisce questa differenza? e quale dama di rango avrebbe l'obbligo di rispettarne un'altra, che ha messo un mozzo di stalla sopra di sé? Se lo facesse, non metterebbe allo stesso tempo quel mozzo al proprio livello? Chiamatela consolazione o quel che volete; ma se non vedete la differenza, siete un giudice del tutto inadatto per voi stessa, e molto più inadatto per censurare me.»

«Vorrei tanto», ha detto lei, «che voi rendeste pubblici a tutto il mondo i vostri sottili

ragionamenti. Se qualche giovane gentiluomo dovesse esserne influenzato, fino a gettarsi via con le servette della sua famiglia, avreste la sua follia a far apparire plausibile la vostra.»

«Se qualche giovane gentiluomo», ha replicato il mio padrone, «aspetta fino a trovare una donna come la mia Pamela, ricca delle bellezze di persona e animo, così piena di doti, e così adatta ad adornare lo stato al quale viene innalzata, sarà assolto con la stessa facilità con cui lo sarò io da tutto il mondo che la veda, a meno che non vi siano molte più lady Davers di quanto mi risulti che possano esserci.»

«E così», ha ribattuto lei, «tu dici che sei veramente e sinceramente sposato, in tutta onestà, o piuttosto in tutta stupidità, sposato con questa ragazza?»

«Lo sono eccome», ha detto lui, «se voi avete la presunzione di chiamarla in quel modo! E perché non dovrei, se mi piace? Chi c'è che abbia il diritto di censurarmi? Chi ho offeso facendolo? Non ho forse una proprietà, libera e indipendente? Si prevede che io debba essere in debito con voi o con chiunque dei miei congiunti? E perché, avendo a disposizione quanto mi basta, dovrei esitare a far felice una donna che possiede, oltre alla bellezza, alla virtù e alla prudenza, più generosità di qualsiasi dama con cui abbia mai conversato? Sì, lady Davers, ella ha tutte queste cose naturalmente: in lei sono innate; e pochi anni di istruzione, grazie al suo genio, hanno fatto più per lei che tutta una lunga vita per altri.»

«Basta, basta, ti supplico», ha detto lei, «mi fai venire il voltastomaco, onest'uomo! con la debolezza della tua follia. Sei peggio di un idolatra; ti sei fatto un simulacro scolpito, e poi ti butti in terra e adori l'opera delle tue stesse mani; e come Geroboamo, vorresti che tutti si inchinassero davanti al tuo vitello!»

«Ogni volta che la vostra passione, lady Davers, vi consente di scendere al motto di spirito, è sul punto di sbollire. Lasciate peraltro che vi dica che benché io veneri questa dolce creatura, non voglio che nessun altro lo faccia; e sarei stato lieto se voi mi aveste risparmiato la vostra intrusione, interrompendomi nel corso della nostra reciproca felicità.»

«Ben dettò, ben detto, mio cortese, mio beneducato fratello! Dopo questo la interromperò pochissimo, la vostra felicità, ve lo assicuro. Una volta vi consideravo un gentiluomo, e andavo fiera di mio fratello, ma adesso dirò, come le parole del servizio funebre, Cenere alla cenere e terra alla terra!»

«Sì», ha detto lui, «lady Davers, lì dobbiamo finire tutti da ultimo; voi col vostro orgoglio, e io con la mia generosa fortuna, dobbiamo finire in quel modo, e dove sarà allora la vostra distinzione? Permettetemi di dirvi che se voi e io non emenderemo entrambi la nostra vita, anche se forse voi in certe cose avrete da rispondere meno di me, questa amabile creatura che la vostra vanità e follia vi spingono a disprezzare tanto sarà infinitamente più esaltata di noi da quella Potenza che non guarda in faccia alle persone, di quanto il più orgoglioso monarca di tutto il mondo possa considerarsi al di sopra della creatura più abietta.»

«Egregio predicatore!» ha detto lei, «mio fratello è già diventato puritano. Mi congratulo per questo mutamento! Bene», ed è venuta verso di me, e io ho tremato a vederla venire; ma suo fratello l'ha seguita per tenerla d'occhio, e io mi sono alzata al suo approssimarsi, e lei ha detto: «Dammi la mano, signora Pamela, signora Andrews, signora... Come dovrò chiamarti? Tu hai fatto dei prodigi in poco tempo! Tu non soltanto hai trasformato un libertino in un marito, ma hai trasformato un libertino in un predicatore! Bada però»,

ha aggiunto, dopotutto, in ironica irritazione, e mi ha dato dei colpetti sul collo, «bada che la tua vanità non cominci là dove finisce la sua; e di non chiamarti mia sorella».

«Potrà farlo, lady Davers, io spero, quando sarà riuscita a convertirvi dal vostro orgoglio così clamorosamente come ha convertito me dal libertinaggio.»

Proprio allora è sopraggiunta la signora Jewkes, e ha detto che il pranzo era pronto per essere servito.

«Vieni, mia Pamela», ha detto il mio padrone, «hai chiesto licenza di non fare colazione con noi; a pranzo però spero che concederai la tua compagnia a milady Davers e a me.»

«Come osi insultarmi in questo modo?» ha detto la mia signora.

«Come osate voi, signora», ha replicato lui, «insultare me in casa mia, specialmente dopo che vi ho detto che sono sposato? Come potete pensare di trattenermi qui un solo momento, e tuttavia rifiutare a mia moglie quegli onori che le spettano in quanto tale?»

«Dio misericordioso», ha detto lei, «dammi pazienza!» e si è portata la mano alla fronte.

«Vi prego, signore, caro signore», ho detto io, «scusatemi; non irritate la mia signora.»

«Taci, amore mio caro», ha detto lui. «Già vedi che cosa hai guadagnato con la tua remissività. Ti sei buttata ai suoi piedi, e nella sua insolenza lei ha minacciato di calpestarti.

Adesso ti chiederà se deve la sua giustificazione alle tue intercessioni; e tuttavia niente potrebbe indurmi a perdonarla.»

Povera signora! non ha potuto tollerare questo, e freneticamente è corsa dalla sua donna afflitta, e prendendola per la mano: «Portami giù, portami giù, Worden!» ha detto.

«Lasciamo immediatamente questa casa, questa casa che ora esecro. Ordina agli uomini di prepararsi, e io non la rivedrò mai più, né lei né il suo padrone.» È corsa via, e ai suoi servitori è stato ordinato di prepararsi per la sua partenza.

Il mio caro signor B. ci è rimasto male, e io me ne sono accorta.

«Vi prego, caro signore», ho detto, «seguite la mia signora dabbasso e rabbonitela. È tutto perché vi vuol bene.»

«Povera donna!» ha detto lui, «mi preoccupa per lei! Però insisto che tu scenda giù, visto che le cose sono arrivate a questo punto. Altrimenti il suo orgoglio riprenderà forza, e dovremo ricominciare tutto da capo.»

«Carissimo signore», ho detto, «consentitemi di non scendere, solo per questa volta!»

«Invece, mia cara, non te lo consento», ha replicato lui.

«Che cosa! si dovrà dire che mia sorella spaventa mia moglie fino a scacciarla dalla tavola, me presente? No, ho già sopportato anche troppo! e tu pure. Ti ordino di scendere, quando ti manderò a chiamare.»

È andato, pronunciando queste parole, e io non ho osato contestarle, poiché l'ho visto deciso. E in lui non c'è meno maestà che bontà, come ho avuto spesso motivo di osservare, anche se mai più che nell'attuale situazione.

La signora contessa si è messa immediatamente cappuccio e guanti, e la sua donna ha raccolto molte cose in un fazzoletto, poiché il grosso del suo bagaglio non era stato disfatto, e il suo cocchiere aveva preparato la sua carrozza, e i suoi lacché i loro cavalli, e lei appariva risoluta a partire. Ma poiché il suo congiunto era andato a fare un giro da qualche parte col signor Colbrand, lei è rimasta seduta a smaniare su un sedile nello spiazzo davanti alla casa, con la sua donna ritta accanto, rifiutandosi di entrare. Da ultimo ha detto a un suo lacché: «James, tu rimani ad aspettare mio nipote: noi riprendiamo la strada per cui siamo venuti».

La signora Jewkes è andata da lei e ha detto: «Signora contessa, si compiaccia di venir dentro a pranzo; stanno portando in tavola». «No», ha detto lei, «ne ho abbastanza di questa casa! Ma presentate le mie congratulazioni al vostro padrone, e ditegli che gli auguro di essere più felice di quanto lui abbia reso me.»

Mi aveva fatto dire di scendere, e io ho obbedito. Era stato apparecchiato nel salotto dalla cui finestra ero saltata, e qui ho trovato il mio padrone che camminava in su e in giù con aria assorta e contrariata.

È entrata la signora Jewkes e gli ha chiesto se voleva che il pranzo fosse servito, poiché milady non sarebbe rientrata, ma gli mandava le sue congratulazioni, e gli augurava di essere più felice di quanto avesse fatto felice lei.

Vedendo dalla finestra, quando è capitato da quel lato della stanza, ogni cosa pronta per la sua partenza, lui le si è avvicinato e ha detto: «Lady Davers, se non pensassi che vi prendereste gioco della mia mansuetudine vi chiederei di entrare e almeno di far pranzare vostro nipote» (che a quel punto è comparso) «e i vostri servitori prima che partano.»

Lei piangeva, e ha voltato il viso dall'altra parte per nascondergli le lacrime. Lui le ha preso la mano e ha detto: «Consentitemi di convincere mia sorella a entrare».

«No!» ha detto lei, «non me lo chiedete! Vorrei potervi odiare quanto voi odiate me!»

«Lo fate già», ha detto lui, «molto di più, anzi, altrimenti non mi perseguitereste come fate. Venite dentro, vi prego.»

«Non me lo chiedete», ha detto lei.

«Cara signora», ha detto il signor H., «la signora contessa non partirà prima di aver pranzato, spero.»

«Sì, Jackey, così farò», ha detto lei: «non posso trattenermi; qui non sono che un'intrusa, a quanto pare!»

«Riflettete», ha detto suo fratello, «ai motivi che mi avete dato per usare quella parola. I soli intrusi sono le vostre passioni violente! Deponetele, e mai sorella sarà stata più cara a un fratello che voi a me.»

«Non dite un'altra parola del genere», ha detto lei, «vi supplico; poiché sono troppo pronta a perdonarvi qualunque cosa per una sola parola gentile.»

«Cento ne avrete», ha detto lui, «anzi, diecimila, se serviranno, mia cara lady Davers. E vi prego», salutandola, «datemi la mano. John», ha detto, «stacca i cavalli. Venite, signor H., conducete dentro vostra zia: ella non mi consente di avere tale onore.»

Questo l'ha totalmente sopraffatta; e dando la mano al fratello: «Sì, entro», ha detto, «voi mi condurrete dovunque; ma non pensate che neanch'io possa perdonarvi».

Egli l'ha condotta nel salotto, dove io mi trovavo. «Ma», ha detto lei, «perché mi portate da questa ragazza?»

«È mia moglie, lady Davers: e se voi non le vorrete bene per amor mio, almeno non dimenticate le comuni cortesie, per amore di voi stessa.»

«Di grazia, signora», ha detto il suo congiunto, «poiché vostro fratello si è compiaciuto di riconoscere il suo matrimonio, non dobbiamo dimenticare le cortesie comuni, come dice il signor B. E signore», ha aggiunto, «consentitemi di augurarvi ogni felicità.»

«Grazie, signor H.», ha detto lui. «E posso?» ha detto quello, guardando esitante il signor B., e allora il mio padrone mi ha presentata a lui, ed egli mi ha salutata con grande cortesia e ha detto: «Giuro su Dio, signora», grattando per terra col piede e inchinandomisi, «che ieri questo non lo sapevo; e se mi sono reso colpevole di omissioni, vi chiedo perdono».

«Sei un bel sempliciotto», ha detto la mia signora, «avresti potuto rinviare questa insensata pantomima a quando te ne avessi dato il permesso.»

«Ma se sono sposati per davvero non c'è niente da fare, e non dobbiamo metter male fra moglie e marito.»

«Ma fratello», ha detto lei, «credi che siederò a tavola con la creatura?»

«Niente dispregiativi, vi supplico, lady Davers! Vi dico che è veramente mia moglie; e che cosa sarei se tollerassi che fosse maltrattata? Se le consentirete di amarvi, ella vi amerà e vi onorerà sempre.»

«È vero, è vero, è così, signora», ho detto io. Avevo le mani alzate.

«Non posso e non voglio sedermi a tavola con lei», ha detto quella. «Pamela, non pensi davvero che lo faccia, spero!»

«In effetti, signora», ho detto io, «se il vostro buon fratello lo consentirà, io mi ritirerò e pranzerò da sola, piuttosto che mettere a disagio la sorella del mio onorato benefattore.»

«Dunque che lasci la stanza», ha replicato lei, «se ci si aspetta che io resti.»

«Veramente, voi state esagerando, signora», ha detto il suo congiunto; «non è giusto, visto come stanno le cose.»

«No, signora, questo non può essere», ha detto il mio padrone, «ma se vi farà piacere, avremo due tavoli. Voi e vostro nipote sederete a uno, e la mia Pamela e io sederemo all'altro. In tal caso però, mia cara lady Davers, pensate alla figura che farete!»

Lei è parsa indecisa, e suo fratello l'ha fatta sedere al secondo posto alla tavola. Venendo portato il primo piatto, il mio padrone, per paura che dicesse qualcosa di irrispettoso nei miei confronti, ha ordinato ai servitori di ritirarsi e di far venire la signora Jewkes.

«Worden», ha detto, «occupatevi della vostra signora; Jewkes servirà noi.»

«Dove», lei ha detto a me (in ogni caso i servitori erano andati via), «presumeresti di sederti? Vorresti che ti cedessi anche il posto, ragazza?»

«Su, su», ha detto il mio padrone, «la risolvo io questa disputa.» E così si è seduto a capotavola, e mi ha fatto sedere alla sua sinistra. «Scusami, mia cara», ha detto, «scusami per questa sola volta!»

«Oh! la vostra esecrabile remissività», ha detto lei, «verso una simile...»

«Silenzio, lady Davers! Silenzio!» ha detto lui. «Non sopporto di sentir parlare di lei con sufficienza! Basta e avanza che per indulgere al vostro violento e indecente capriccio mi costringiate a un tale compromesso con voi.»

«Signor H.», ha aggiunto, «prendete posto accanto alla vostra gentilissima zia.»

«Worden», ha detto lei, «siediti lì accanto a Pamela, dato che così deve essere; siamo tutti compagni!»

«Con tutto il cuore per quanto mi riguarda», ha replicato il mio padrone. «Ho tanta stima per quel sesso, che non vorrei che la sua più umile esponente, purché provvista di meriti intrinseci, stia in piedi mentre io sono seduto.»

«Fai bene a parlare così, sciagurato», ha replicato la signora contessa, «tu che per l'appunto una delle sue più umili esponenti l'hai innalzata fino a metterla su un piano di eguaglianza con te stesso! Ma hai sempre avuto queste idee?»

«No, lady Davers: come altri sciocchi vanagloriosi della famiglia, non ho sempre saputo che in individui di bassa estrazione potevano esserci meriti quali molti di un' estrazione più alta non potevano vantare.»

È entrata la signora Jewkes.

«Posso darvi un po' di quella carpa, lady Davers?» ha detto suo fratello.

«Dalla alla tua beneamata!» ha detto lei.

«Molto gentile!» ha replicato lui. «Ecco, amore mio, lascia che ti serva.»

«Benissimo!» ha ribattuto lei. Ma stava seduta di fianco, voltandomi le spalle, per così dire.

«Cara zia, cara lady Davers», le ha sussurrato ma non troppo piano suo nipote, «fate vedere che sapete fare la pace.

Stando le cose come stanno, a che serve opporsi?»

«Tieni ferma la lingua, babbeo», ha detto lei, «hai già cambiato di tono fino a questo punto, da ieri?»

«Da ieri!» ha detto il signor B. «Spero che ieri non sia stato fatto alcun affronto a mia moglie in casa sua.» Lei gli ha dato una botta forte sulla spalla: «Prendi questo, sfrontato fratello», ha detto, «te la do io, la moglie, in casa sua!»

Lei sembrava quasi intimorita; ma lui, di buon animo: «Ti ringrazio, sorella, ti ringrazio. Era tanto tempo che non ricevevo un colpo da te».

«Davanti a Dio, signore», ha detto il nipote, «è molto cortese da parte vostra prenderla così bene. La signora contessa è la miglior donna che sia mai vissuta; ma anch'io mi sono preso un bel po' di scapaccioni.»

«Non li accetterò neanch'io», ha detto il mio padrone, «se non mi assicurerete che l'avete vista trattare così anche il suo milord.»

Io ho premuto il piede contro il suo e ho detto piano: «Non fate così, caro signore!»

«Cosa», ha detto lei, «la creatura ti sta pregando di risparmiarmi un'offesa? Se non gli bastano le buone maniere a impedirgli di offendermi, non voglio essere debitrice del suo autocontrollo a te, ragazza!»

«Fa bene lady Davers a scegliere la parola offesa.» ha detto il mio padrone. «Ma su, fatemi vedere che mangiate, e vi perdonerò»; e le ha messo il coltello in una mano e la forchetta nell'altra. «Quant'è vero Iddio», ha detto, «mi vergogno del vostro infantilismo.»

Lei si è tagliata un pezzettino, ma poi lo ha rimesso giù sul piatto: «Non posso mangiare», ha detto, «non riesco a mandar giù. Di sicuro se ci provo, soffoco». Lui si è alzato da tavola e ha riempito un bicchiere di vino. Intanto, essendo vuoto il suo posto fra di noi, lei si è rivolta a me: «Sfacciata!» ha detto, «come osi sederti accanto a me? Perché non ti alzi e non togli il bicchiere di mano a quel signore che ti appartiene?»

«Rimani seduta, mia cara», ha detto lui, «vi servo io entrambe.»

Ma io mi sono alzata in piedi, perché avevo paura d'un ceffone, e ho detto: «Di grazia, signore, lasciatemi servire la mia signora!»

«Lo farai», ha replicato lui, «quando sarò nello stato d'animo di riceverlo nel modo giusto. Lady Davers», ha detto, offrendole un bicchiere di vino, «vi prego di accettare questo dalle mie mani.» «È per offendermi?» ha detto lei. «No, davvero», ha ribattuto lui, «ma per indurvi a mangiare.»

Lei ha preso il bicchiere e ha detto: «Dio ti perdoni, perfida ragazza, per come mi hai trattata oggi! Una volta era ben diverso! Una volta io avevo il tuo affetto; e ora è cambiato; e per chi? questo mi fa male!» Ha pianto, e ha depresso il bicchiere senza bere.

«Non vi comportate bene», ha detto lui. «Non mi trattate né come vostro fratello, né come un uomo. Io vi voglio bene come sempre. Ma per una donna assennata, state recitando una parte da bambina. Su», ha aggiunto, e le ha porto il bicchiere, «ascoltate il fratello cui una volta volevate bene.»

Allora lei ha bevuto. Le ha preso la mano. «Come la passione», ha detto, «deforma gli animi più nobili! Non dovete rinunciare del tutto a quella amabilità che una volta distingueva mia sorella. Lasciate che vi convinca a riprendervi e a ridiventare mia sorella!» Perché lady Davers in realtà è una donna di prim'ordine, e ha una presenza maestosa come signora quanto l'ha come gentiluomo suo fratello.

Poi mi ha ricondotta al mio posto, e di nuovo si è seduto fra noi due; e quando è stata servita la seconda portata: «Potrebbe esserci bisogno di voi di là, signora Jewkes», ha detto, «fate entrare gli uomini a servire.» Di nuovo gli ho toccato l'alluce, ma lui non vi ha badato, e ho visto che aveva ragione, poiché la signora contessa a questo punto sembrava essersi ripresa, e si è comportata con un pizzico di disinvoltura, anche se ogni tanto non ha potuto reprimere un sospiro e un singhiozzo.

Ha chiesto un bicchiere dello stesso vino che aveva bevuto in precedenza. «Volete che vi serva un'altra volta, lady Davers?» ha detto suo fratello. Allo stesso tempo, alzandosi e andando alla credenza, le ha riempito un bicchiere.

«Adoro», ha detto lei, «farmi blandire da mio fratello! Alla vostra salute, signore!»

«Mia cara, giacché sono in piedi», mi ha detto il mio padrone, «ne riempirò uno anche per te! Devo servire entrambe le sorelle allo stesso modo!» Lei ha guardato i servitori come se la costringessero a reprimersi, e ha detto al mio padrone: «Questa poi, signore! Nessuno vi autorizza». Lui le ha sussurrato: «Non mostrate alcun disprezzo davanti ai miei servi verso una che ho così meritoriamente fatto loro padrona. Riflettete che la cosa è fatta».

«Sì», ha detto lei, «è questo che mi uccide.»

Lui mi ha dato un bicchiere. «Alla salute della signora contessa», ho detto io, e mi sono alzata in piedi.

«Così non va», ha detto lei, chinandosi verso di me, piano, e stava per chiamarmi ragazza, o creatura, o con un nome simile. E il mio padrone, vedendo Abraham che la guardava e lei con gli occhi rossi e gonfi, ha detto: «Veramente, lady Davers, non mi irriterei per questo, se fossi in voi».

«Per che cosa?» ha detto lei.

«Per il fatto che il vostro signor marito non è venuto anche lui come aveva promesso», ha replicato lui. Si è seduto, e lei gli ha dato un colpetto sulla spalla: «Ah! Farabutto», ha detto, «neanche questo va bene, sapete!»

«Capisco», ha aggiunto lui, «che una dama dei vostri meriti si irri si ha ricevuto uno sgarbo, ma non è detto che sia andata così; voi non sapete che cosa può essere successo.»

Lei ha scosso la testa e ha detto: «Riconosco i vostri trucchi! Ma fa tanto più meraviglia che vi siate lasciato catturare!»

«Chi? milord si è lasciato catturare?» ha detto lui. «No, no! è troppo sveglio per abboccare all'amo! Però non vi avevo mai sentita così gelosa prima d'ora.»

«Né», ha detto lei, «avete alcuna ragione per ritenermi tale adesso.»

«Bravi amici», ai lacché, «non c'è bisogno che aspettiate», ha detto lei, «la mia donna ci servirà lei.» «Sì, che vadano», ha replicato il mio padrone. «Abraham, riempi un bicchiere di vino. Ecco», ha detto, «alla salute di lord Davers, signora: spero che stia bene attento a non farsi scoprire!»

«Siete molto irritante, fratello», ha detto lei. «Vorrei che foste un uomo buono la metà di lord Davers; ma non tirate troppo per le lunghe il vostro scherzo.»

«Bene», ha detto lui, «è un punto delicato, lo ammetto. Ho finito!»

Fra queste piacevolezze il pranzo si è svolto meglio di quanto mi fossi aspettata. E quando i servitori si sono ritirati, il mio padrone ha detto, sempre mantenendo il suo posto fra di noi: «Ho una domanda da farvi, lady Davers, e questa è, se volete accompagnarmi nel Bedfordshire. Avevo intenzione di dirigermi là domani. Ma mi adeguerò al vostro piacere, se vorrete venire con me».

«Dovrebbe venire con te anche tua moglie, come la chiami, amico?» ha detto lei.

«Sicuramente, mia cara sorella quacchera», ha risposto lui, e le ha preso la mano, e ha sorriso. «E tu vorresti esibirmi con lei lungo la strada? Ah! E fare di me un abbellimento del suo seguito! Ah! Dimmi come la vorresti programmare, se ti assecondassi in tutto e per tutto, onesto amico!»

«Certo che ti dico come la vorrei. Tu e la mia Pamela...»

«Lascia perdere quel mia, ti prego, se vuoi che me ne stia qui a sentire con pazienza.»

«No», ha detto lui, «questo non posso farlo. Tu e la mia Pamela ve ne andrete insieme nella vostra carrozza, se vi piace; e io e il vostro nipote ogni tanto cavalcheremo, e ogni tanto, a turno, verremo con la mia carrozza, insieme con la vostra donna.»

«E a te piacerebbe questo, creatura?» mi ha detto lei. «Se la signora contessa non lo considera un onore troppo grande, signora», ho detto.

«Sì», ha replicato lei, «senonché la signora contessa lo considera un onore troppo grande. E poi, signore?» «Beh, poi, quando arriveremo a casa ci faremo raggiungere da lord Davers e ci tratterremo un mese o due.»

«E se venissi?»

«Beh, vorrei che voi, dato che vi so provvista di buongusto, deste a Pamela il vostro giudizio su certe stoffe che aspetto da Londra, per degli abiti.»

«Irritante sciagurato!» ha detto lei. «Mi prudono le mani.»

«Non lo dico per irritarvi», ha detto lui, «né vi dovrebbe irritare. Ma se vi dico che sono sposato, non ne consegue forse che ci servono dei vestiti nuovi?»

«Hai altre di queste cose premurose da dirmi?» ha detto lei.

«Vorrei farvi un dono», ha ribattuto lui, «degnò del vostro gradimento, se ci concederete la vostra compagnia in chiesa, quando faremo la nostra apparizione.»

«Tientelo, il tuo dono», ha detto lei, «dovessi morire! Disgraziato che non sei altro!» alzando la mano, ma lui gliel'ha afferrata. Suo nipote ha detto: «Cara lady Davers, mi sorprendete! Ma tutte queste sono conseguenze logiche».

Io ho chiesto licenza di ritirarmi; e mentre uscivo il mio padrone ha detto: «Che bella persona! Che portamento! Che dolcezza! Oh, lady Davers, se foste un uomo, perdereste la testa per lei come la perdo io».

«Sì», ha detto quella dama neghittosa, «se fosse la mia squaldrina, ma non come moglie.»

A questo mi sono voltata e ho detto: «Veramente la signora contessa è crudele, e si capisce che gli uomini si prendano delle libertà, quando le donne di rango dicono cose simili!» Ho pianto, e ho aggiunto: «Il disgusto della signora contessa, se vostro fratello non fosse il più generoso degli uomini, mi renderebbe molto infelice».

«Non temere, ragazza, non temere», ha detto lei, «lo terrai più a lungo di quanto potrebbe fare chiunque altro, questo lo vedo! La povera Sally Godfrey non ha mai avuto la metà del tuo interesse per lui.»

«Resta, mia Pamela», ha detto lui, in preda al furore. «Resta, ti dico. Ora hai sentito due vili accuse contro di me! Io ti amo con un affetto così sincero, che mi sento in dovere di

dire qualcosa davanti a questa accusatrice, affinché tu non debba pensare che la tua virtù si è legata a un malfattore troppo abietto.»

Il nipote sembrava a disagio, e dava la colpa a lei. Io sono tornata, ma tremavo mentre stavo lì ritta. Lui mi ha fatta sedere; e prendendomi la mano, ha detto: «Sono stato accusato, mia cara, di essere un duellista, e ora di essere un dissoluto, in un altro senso; e c'è stato un tempo in cui queste accuse non mi avrebbero suscitato gli scrupoli con cui le ascolto ora, quando vorrei, conformando la mia condotta alla tua virtù, mostrare a tutti la forza che il tuo esempio ha su di me. Ma ecco in breve come stanno le cose nel primo caso.

«Avevo in Italia un amico destinato a essere vilmente assassinato da dei bravi prezzolati da un titolato, uno che, come molte altre persone provviste di un titolo, non aveva onore; e a Padova ebbi la fortuna di disarmare uno di questi bravi in difesa del mio amico, e di fargli confessare chi era il suo mandante; e costui, lo ammetto, lo sfidai. A Siena ci battemmo, e lui morì un mese dopo, di una febbre; ma, spero, non causata dalle lievi ferite che gli avevo infetto, benché per quel motivo fossi stato costretto a lasciare l'Italia prima di quanto avessi inteso, per via del risentimento dei suoi numerosi consanguinei, che mi consideravano la causa della sua morte.

«Ecco una delle cordiali allusioni che potrebbero scandalizzare la tua bontà, in base alla riflessione che ti sei unita con un assassino. L'altra...»

«No, fratello», ha detto lei, «non aggiungere niente. È colpa tua, se prosegui.»

«Lei saprà tutto», ha detto lui. «La tua malizia arrivi pure dove riesce ad arrivare, io la sfido. «Quando ero all'università, fui ben trattato da una vedova che aveva parecchie figlie e solo piccole doti da dar loro. La vecchia indusse una di loro (era una ragazza buona e meritevole) ad attirarmi in un matrimonio con lei, e architettò molte occasioni per metterci e lasciarci insieme. Io allora non ero maggiorenne, e la giovinetta, che non aveva la metà delle arti della madre, cedette alle mie insidie prima che lo stratagemma della madre potesse maturare, e in quel modo lo frustrò definitivamente. Questa, mia Pamela, è la Sally Godfrey di cui lady Davers, con le peggiori intenzioni, ti ha messa al corrente. E per questa, e per qualunque altra libertà possa essermi preso (poiché non ho vissuto una vita immacolata) chiedo al Cielo di perdonarmi, a meno che io non risvegli le sue ire commettendo analoghi crimini a detrimento della mia Pamela, «E ora, mia cara, puoi ritirarti, poiché questa mia degna sorella ha detto tutto il male che sa sul mio conto e su cui, in un momento opportuno, quando avessi potuto convincerti che non erano miei vanti, ma miei rimorsi, io stesso ti avrei ragguagliata; poiché io non aspiro a essere ritenuto migliore di quanto sia, anche se spero che dal momento in cui mi sono dedicato a tanta virtù fino a quello della mia morte la mia condotta sarà irreprensibile.»

Lei si è assai commossa davanti a questo, e al nobile modo con cui egli ha riconosciuto la propria penitenza, ed è scoppiata in lacrime, e ha detto: «No, non andare via ancora, Pamela, ti prego. La passione mi ha portata troppo lontano»; e venendo verso di me, mi ha preso la mano e ha detto: «Devi restare e ascoltarmi mentre gli chiedo perdono»; e ha fatto per prendere anche la mano di lui, ma con mio sgomento lui si è strappato da lei ed è uscito dal salotto in giardino, in preda a un'ira così violenta da farmi tremare.

Lei si è seduta, ha appoggiato la testa al mio seno e mi ha bagnato il collo di lacrime, tenendomi per le mani; e io ho pianto per tenerle compagnia. Suo nipote andava avanti e indietro per il salotto, freneticamente. Poi è uscito, ed è rientrato, e ha detto: «Il signor B. ha ordinato di preparargli la carrozza, e non vuole che nessuno gli rivolga la parola».

«Dov'è?» ha chiesto lei. «Passeggia in giardino in attesa che sia pronta», ha risposto quello.

«Bene», ha detto lei, «ho veramente esagerato. Ero stregata! E ora», ha detto, «non mi perdonerà per un anno: perché io ti dico, Pamela, se mai lo offendessi, che non perdona facilmente.»

Benché triste per la circostanza, io sono stata deliziata dalla bontà della signora contessa verso di me. «Ti azzarderesti», ha detto, «ad accompagnarmi da lui? Hai il coraggio di seguire un leone nella sua tana?»

«Servirò la signora contessa», ho detto io, «dovunque mi comandi.»

«Bene, ragazza», ha detto lei, «Pamela, voglio dire, tu sei molto buona in complesso! Ti avrei voluto bene quanto te ne voleva mia madre... se... Ma ormai è tutto finito. Davvero, non avresti dovuto sposare mio fratello. Ma via, io devo volergli bene. Troviamolo. Anche se mi tratterà peggio di un cane. Non avrei dovuto», ha aggiunto, «esasperarlo tanto: perché ogni volta che l'ho fatto, ho sempre avuto la peggio. Lui sa che gli voglio bene.»

Così mi ha parlato, appoggiandosi al mio braccio, e andando nel giardino.

Io ho visto che lui era ancora in tumulto, per così dire, e ha imboccato un altro vialetto per evitarci. Lei l'ha chiamato, e ha detto: «Fratello, fratello, lascia che ti parli! Una parola sola!» E mentre ci affrettavamo verso di lui, e ci avvicinavamo: «Io voglio», ha detto lui, «che tu non mi opprima oltre con la tua violenza. Ti ho sopportata anche troppo. E giuro che per dodici mesi da oggi...»

«Zitto», ha detto lei, «non fare giuramenti, ti prego, perché se li fai manterrai troppo bene la parola, io lo so. Guarda», ha detto, «mi sono umiliata a chiedere a Pamela di farmi da avvocato. Certo questo ti placherà!»

«Veramente», ha detto lui, «non voglio vedere nessuna di voi in questa circostanza; consentitemi di restare solo.» Stava per andarsene, ma lei ha detto: «Una parola, signore, vi chiedo. Se voi perdonerete me, io perdonerò voi!»

«E di che cosa», ha detto quel caro uomo, altezzosamente, «perdonerete me?»

«Ma via», ha detto lei (poiché lo vedeva troppo adirato per menzionare il suo matrimonio, come un soggetto che richiedesse il suo perdono), «vi perdonerò per tutti i vostri maltrattamenti di oggi.»

«Voglio essere serio con voi, lady Davers», ha detto lui, «io vi voglio bene; ma da questo momento cerchiamo di favorire la pace reciproca tenendoci ben lontani l'uno dall'altra.»

«Mai!» ha detto lei. «E potete desiderare questo, barbaro fratello, potete?»

«Posso e lo desidero», ha replicato lui; «e che cos'altro mi resta da fare, se non nascondervi non dico un fratello, ma un assassino, un dissoluto, indegno di esservi parente? E lasciate che mi dedichi alla penitenza per la mia passata perfidia: una penitenza, in ogni caso, che non sarà infranta da un'accusatrice così violenta.»

«Pamela», ha detto, e mi ha fatta tremare, «come osi avvicinarti a me senza autorizzazione, quando mi vedi così turbato? Mai, in futuro, dovrai venirmi vicina quando sono in tumulto, a meno che non ti mandi a chiamare.»

«Caro signore!» ho detto io...

«Vai via!» ha interrotto lui. «Parto per il Bedfordshire in questo momento.»

«Che cosa! signore, senza di me? Che ho fatto?»

«Ti sei piegata in modo troppo mansueto», ha detto lui, «per essere mia moglie, davanti a questa donna furiosa, e fino a quando non mi sarò ripreso, devo dire che non sono

contento di te. Ma Colbrand e altri due miei servitori ti accudiranno, e la signora Jewkes ti servirà per parte del tragitto. E spero che mi troverai in una disposizione migliore per riceverti laggiù, di quanto mi vedi qui adesso nel separarmi da te.»

Non avessi sperato che questo fosse in parte una recita per intimidire la mia signora, credo che non avrei potuto sopportarlo.

«Avevo temuto», ha detto lei, «che si adirasse con te oltre che con me, poiché ben conosco la sua irragionevole violenza, quando è contrariato. Una parola però, signore», ha detto, «perdonate Pamela, se non volete perdonare me, poiché ella non ha commesso colpa. L'unica che abbia è il suo buon animo verso di me. Gliel'ho chiesto io di accompagnarmi. Me ne andrò io, subito, come avrei fatto già prima, se non me lo aveste impedito.»

«Ve l'ho impedito», ha detto lui, «per amore; ma voi in cambio mi avete morso la mano, per odio. Quanto alla mia Pamela, so che non posso essere adirato con lei oltre il momento attuale. Però non voglio che mi veda mai in circostanze simili, finché io non sarò in grado di vedere lei nell'umore in cui devo trovarmi, quando un essere così dolce mi si avvicina. Per questo dico, mia cara, ora lasciami.»

«Ma signore», ho detto io, «devo lasciarvi e farvi andare nel Bedfordshire senza di me? Oh, caro signore, come posso?»

«Potete andare domani, tutti e due», ha detto la mia signora, «come avevate progettato, e io partirò questo pomeriggio; e poiché non devo essere perdonata, cercherò di dimenticare di avere un fratello.»

«Posso pregarvi, signore», ho detto io, «di far ricadere tutta la vostra ira su di me, in cambio di vedervi riconciliato con lady Davers?»

«Presuntuosa Pamela!» ha replicato lui, facendomi trasalire, «sei dunque così pronta a sostenere un dispiacere, che fra tutti, io pensavo, considerando il tuo affetto e la tua tenerezza, avresti dovuto voler evitare? Ora», ha detto, e mi ha preso la mano, e per così dire l'ha gettata lontano da sé, «allontanati dalla mia presenza, e rifletti su quello che hai detto!»

Io ho preso una tale paura che mi sono sprofondata ai suoi piedi, e gli ho abbracciato i ginocchi, mentre lui si voltava dall'altra parte, e ho detto: «Perdonatemi, signore! Vedete che non sono così ostinata! Non posso sopportare il vostro dispiacere!» Ed ero lì lì per svenire.

Sua sorella ha detto: «Perdona Pamela, nient'altro; è tutto quanto chiedo! Spezzerai il suo spirito. Esagererai con la tua passione così come io ho esagerato con la mia».

«Non ho bisogno di dire», ha detto lui, «quanto io l'ami; ma non deve intromettersi quando mi trovo in questi momenti incontrollabili! Avevo intenzione, non appena avessi potuto reprimere, col ragionamento, quei tumulti che voi, lady Davers, avete causato con la vostra violenza, di rientrare, e prendere da voi due un tale commiato quale si addice a un marito e a un fratello; ma costei mi è piombata addosso non richiesta, e dovrà affrontare le conseguenze di una passione che una volta sollevata non è meno incontrollabile delle vostre.»

«Se non vi amassi», ha detto lady Davers, «come mai sorella ha amato un fratello, non vi avrei dato tutti questi fastidi.

«E se io non vi amassi», ha detto lui, «più di quanto siete determinata a meritare, sarei indifferente a tutto quanto dite. Però quest'ultimo esempio, della povera Sally Godfrey, dopo l'accenno al duello (che voi non avreste menzionato, se non aveste saputo che è un

argomento che non posso mai sentire senza rimorsi) comporta una tale ostentazione di disprezzo e di bassezza, da farmi desiderare di dimenticare che ho una sorella.»

«Bene», ha detto lei, «sono convinta di avere avuto torto. Me ne vergogno io stessa. È stato squallido, è stato vile, è stato indegno di vostra sorella: ed è per questa convinzione che mi sono umiliata fino a seguirvi, a chiedervi perdono, e addirittura a procurarmi come avvocato una che, pensavo, dalle vostre stesse dichiarazioni in suo favore, avesse qualche interesse per voi; mentre ora comincerò a pensare che quelle dichiarazioni le abbiate fatte di proposito per offendermi.»

«Non mi importa di quel che pensate! Dopo la bassezza di cui siete stata capace, posso solo guardarvi con pietà. Poiché di certo voi siete molto scesa ai miei occhi.»

«Questo è chiaro», ha detto lei. «Ma me ne vado. E così, fratello, lasciatemi chiamarvi così quest'unica volta! Dio vi benedica! E, Pamela», ha detto la signora contessa, «Dio benedica anche te!» E mi ha salutata, e ha pianto.

Io non ho osato aggiungere parola; e quando milady gli ha voltato le spalle per andare, egli ha detto: «Il vostro sesso è il Diavolo! com'è strano il modo in cui sapete sconvolgere, placare e rivoltare a vostro piacimento noialtri uomini, povere banderuole! La vostra premurosa benedizione della mia Pamela non la sopporto! Ma salutatevi ancora una volta». Dopodiché ha preso entrambe le nostre mani e le ha unite; e poiché la mia signora mi ha baciato ancora, con le lacrime su entrambe le guance, lui ci ha circondate tutte e due amorosamente con le braccia alla vita, e ha baciato prima la signora contessa, quindi me, con ardore, dicendo: «Ora, che Dio benedica tutte e due, le due creature più care al mondo per me!»

«Bene», ha detto lei, «dimenticherete del tutto le mie colpe verso la signorina...» Lui l'ha fermata prima che potesse pronunciare il nome e ha detto: «Le dimenticherò per sempre! Ma tu, Pamela, fammi sperare che non prenderai mai più la mia ira con la leggerezza con cui hai fatto adesso».

«Non ha preso alla leggera la vostra ira», ha detto la mia signora, «ma proprio in quanto la considerava gravissima, mi ha fatto un gran complimento nel dire che se la sarebbe accollata tutta, piuttosto che rinunciare a vedere voi e me riconciliati.»

«È stato uno sgarbo», ha detto lui «(implicito, per lo meno) che la mia puntigliosità non poteva tollerare da lei. Perché non è forse sembrato che ella fosse così sicura del mio affetto, da esser certa che, per quanto mi offendesse, si sarebbe potuta rappacificare con me in qualunque momento volesse? Cosa che, le assicuro, in caso di sgarbi deliberati, non le sarà sempre possibile.»

«Posso dirti, Pamela», ha detto la mia signora, «che quando si tratta di mio fratello, hai a che fare con un gentiluomo, e puoi aspettarti da lui un tale trattamento, quale il suo carattere e il suo noto buonsenso gli impongono: ma se manchi, che il Signore abbia pietà di te! Vedi a me com'è andata! Eppure, non l'ho mai visto perdonare così presto.»

«Sono certa», ho detto io, «che prenderò più cure che potrò, poiché mi sono troppo spaventata; e avevo mancato per il desiderio di rendermi utile.»

Così questa tempesta si è acquietata felicemente, e la mia signora si è del tutto rabbonita e placata.

Quando siamo usciti dal giardino, vedendo la sua carrozza del tutto pronta, egli ha detto: «Bene, lady Davers, è più che sicuro che sarei partito per il Bedfordshire, se le cose non avessero preso questa piega lieta. Invece, se vi piace, voi e io andremo a fare un giro. Tu, mia cara, ci favorirai a cena».

Il signor B. ha chiesto al signor H. di scortare sua zia a cavallo.

«Senz'altro», ha risposto lui, «e sull'anima mia, sono lieto di vedervi tutti così buoni amici.»

Il mio caro padrone (credo che dopo questo esempio del suo dispiacere con me, non devo astenermi dal chiamarlo così) ha dato la mano a lady Davers perché salisse sulla sua carrozza, suo nipote e il suo servo li hanno seguiti a cavallo, e io sono salita nel mio stanzino, a ruminare su tutto quanto era accaduto. E sciocca che sono, questa povera signorina Sally Godfrey non mi si toglie dalla testa! Come fanno presto il nome e il rango di moglie a darti dei privilegi, nel tuo modo di vedere le cose! Però mi sembra di volerne sapere di più sul suo conto; poiché non è strano che io, che sono vissuta per anni nella famiglia, non ne abbia mai sentito nulla? D'altro canto ero sempre con la mia buona signora, e così era meno probabile che mi capitasse; e anche lei, immagino, non l'ha mai saputo, altrimenti me lo avrebbe detto.

Però non ho il coraggio di chiedergli di questa povera signorina Godfrey. D'altro canto mi domando che fine abbia fatto. Dove vive? E ci sono state conseguenze? Forse saprò tutto anche troppo presto. Ma spero che tutte le cattive conseguenze di ciò siano finite.

Quanto all'altro caso infelice, so che si disse che nei suoi viaggi, prima che io fossi accolta nella famiglia, si era trovato in un paio di pasticci; e che da giovinetto si era sempre distinto per il coraggio, e ha fama di essere un gran maestro con la spada. Dio gli conceda di non doverla mai usare! E di poter conservare sempre l'onore e la prudenza!

Intorno alle sette il mio padrone ha mandato a dire che non voleva che lo aspettassi a cena, poiché lui, lady Davers e il signor H. erano stati convinti a trattenersi dalla signora Jones, e che lady Damford e la famiglia del signor Peters avevano promesso di cenare con loro laggiù. Io sono stata lieta che non mi avessero mandata a chiamare, tanto più in quanto speravo che quelle buone famiglie, essendomi amiche, avrebbero confermato le buone opinioni di milady sul mio conto.

Una mezz'ora circa dopo le dieci, essendomi stancata a forza di scrivere, sono scesa e sono andata nel salotto della governante, dov'erano la signora Jewkes e la signora Worden, che nonostante si schermissero ho fatto sedere con me. La signora Worden mi ha chiesto scusa, molto confusa, per la parte che aveva recitato il giorno prima, dicendo che le cose le erano state presentate in modo del tutto diverso, e che non pensava che io fossi sposata, e di star mostrando tanto malgarbo alla padrona della casa.

Io ho detto che la perdonavo molto volentieri, e che speravo che la mia nuova condizione non mi avrebbe fatto dimenticare come comportarmi nel modo appropriato con chiunque; ma che dovevo tentare di agire in modo non indegno, per l'onore del gentiluomo che mi aveva così generosamente innalzata fino a esso.

La signora Jewkes ha detto che la mia situazione mi dava grandi occasioni di mostrare l'eccellenza della mia natura, nel perdonare con tanta prontezza le offese, come lei per parte propria avrebbe sempre dovuto riconoscere, ha detto, con la confusione in viso.

«Le persone, signora Jewkes», ho replicato io, «non sanno come agire, quando la loro volontà è in potere dei loro superiori. Io ho sempre pensato che mi conveniva distinguere fra azioni maligne, e obbedienza implicita alla volontà di chi comandava; benché nessun ordine di un altro dovrebbe farci commettere un'azione evidentemente errata. I grandi», ho continuato, «anche se al momento possono adirarsi non venendo obbediti, non hanno cattiva stima di una persona che gli si opponga nei loro ordini illegittimi.»

Poiché la signora Jewkes sembrava un po' turbata, ho detto che parlavo principalmente in

base alla mia esperienza. Entrambe infatti conoscevano la mia storia, e potevo dire che non mi erano mancate né minacce né tentazioni; e che se avessi ceduto a queste, o mi fossi lasciata intimidire da quelle, non mi sarei trovata dove mi trovavo.

«Ah! signora», ha replicato la signora Jewkes, «non ho mai conosciuto nessuno come voi: e trovo il vostro carattere dopo quel lieto giorno più dolce di prima, e anche che, se possibile, siete meno suscettibile.»

«A questo, signora Jewkes, si può indicare una buona ragione: io mi ritenevo in pericolo, consideravo tutti miei nemici, ed era impossibile che non fossi ombrosa, a disagio sospettosa. Ma una volta che il mio carissimo signor B. mi ha tolto la radice del mio disagio, e mi ha resa completamente felice, sarei stata davvero riprovevole se non avessi esibito un animo soddisfatto e aperto, unito al tentativo di conquistarmi il rispetto e l'amore di tutti, tanto più in quanto si tratta semplicemente di giustificare, in qualche modo, il mio padrone, nell'onore che mi ha fatto: poiché se dovessi, con un contegno opposto, accrescere il numero dei miei nemici, aumenterei quello di coloro che lo censurano per essersi così abbassato.»

Questa maniera di parlare è piaciuta a entrambe, e me ne hanno fatto grandi complimenti. Eravamo così impegnate quando il mio miglior amico, e lady Davers col nipote, sono rincasati, e il buonumore in cui sono tornati mi ha resa pienamente felice. Il mio caro signor B. è venuto da me e salutandomi ha detto: «Spero, amore mio, che non penserai male della nostra assenza, quando ti si dirà che non ti è stata di danno, poiché non abbiamo parlato altro che di te».

La mia signora è venuta da me e ha detto: «Sì, bambina, sei stata tutto il nostro argomento. Non so com'è, ma hai reso due o tre buone famiglie di questo circondario non meno tue ammiratrici che amiche».

«Lady Davers», ha detto lui, «ha sentito le tue lodi, Pamela, da una decina di bocche, con più piacere di quanto il suo orgoglio le consentirà di ammettere con te.»

«Non posso esprimere la gioia che proverei», ho detto io, «se lady Davers mi guardasse con un occhio di favore.»

«Bene, bambina», ha replicato lei, «i cuori orgogliosi non si abbassano tutto in un momento, anche se questo mio fratello ha fatto scendere il mio di un bel po' di pioli rispetto a dove si sia mai trovato. Dico però che ti auguro ogni gioia.» E mi ha reso omaggio.

«Io sono, mia cara signora», ho detto io, «perfettamente felice. Il vostro favore era tutto quanto mancava a rendermi tale. Fino all'ultima ora della mia vita mostrerò alla signora contessa che nutro il più grato e rispettoso senso della sua bontà.»

«Però, bambina», ha detto lei, «non ti darò la mia compagnia quando farai la tua apparizione. Che il tuo merito ti renda amici tutti i tuoi vicini del Bedfordshire come ha fatto qui con quelli del Lincolnshire, e non avrai bisogno della presenza mia né di quella di nessun altro.»

«Adesso», ha detto suo nipote, «tocca a me: vi auguro gioia con tutta l'anima, signora. Da quello che ho visto e da quanto ho udito, davanti a Dio penso che non abbiate ricevuto più di quanto meritate; e così dovunque siamo stati ha detto tutta la compagnia. E vi prego di perdonare tutte le mie sciocchezze con voi.»

«Io rispetterò sempre, signore, così spero, un parente così stretto del mio buon signore e di lady Davers; e vi ringrazio per il vostro cortese complimento.»

«Dio del cielo, Worden», ha poi detto alla donna, che era accanto alla sua signora in

attesa di ordini, «io credo che anche voi abbiate qualche scusa da chiedere, poiché siamo stati tutti da biasimare, se abbiamo costretto la nostra signora B. a tagliare la corda come ha fatto! Certo non credevamo di averla costretta a scappare da casa sua.»

«Tu parli sempre troppo o troppo poco», ha replicato milady. La mia signora è rimasta a sedere con me per mezz'ora, e mi ha detto che suo fratello le aveva fatto fare un bel giro. L'aveva perfettamente incantata, ha detto, col trattamento gentile che le aveva riservato, e nella conversazione l'aveva di molto confermata nella buona opinione che aveva cominciato ad avere del mio contegno discreto e gentile. «Però», ha continuato, «quando mi ha portata a visitare, senza intenzione di trattenersi, i miei vecchi vicini (poiché la signora Jones era la più prossima, siamo andati a trovarla per prima, e lei ha riunito tutto il resto della brigata, anche loro erano talmente pieni delle tue lodi, che mi sono completamente smontata; e davvero, ero come Saul fra i profeti!)»

Potete credere quanto questo mi abbia fatto piacere, e non mi sono risparmiata nel dimostrarlielo.

Quando la signora contessa si è ritirata in camera sua ha detto: «Buonanotte di cuore, a te e al tuo bravo marito. Il bacio che ti do ora è più che formale».

Unitevi a me, miei cari genitori, nella mia gioia per questa lieta svolta degli avvenimenti, il contrario della quale temevo tanto, ed è stata la sola difficoltà con cui mi sono dovuta battere! Questa povera signorina Sally Godfrey, mi domando che cosa ne sia stato di lei, povera anima! Vorrei che me ne parlasse lui, di sua iniziativa. Non che sia molto a disagio in proposito, peraltro. Mi trovereste un po' eccessiva se lo fossi, Il mio caro signor B. mi ha fatto un resoconto, quando siamo saliti, delle pene che si era preso con sua sorella, e di tutte le cose gentili che la brigata in cui si erano trovati aveva detto a mio vantaggio. Mi ha detto che quando si è brindato alla mia salute, come signora B., ed è toccato a lei, lei ha bevuto con queste parole: «Ecco, fratello, alla salute della vostra Pamela. Però non saprò come metterla quando riceverò la visita di una certa signora con le sue figlie». [Una di queste signorine, miei cari genitori, era la persona che lei era stata così desiderosa di veder sposata con suo fratello.] «Lady Betty, lo so», ha detto lei, «mi rimprovererà duramente in proposito, e voi sapete, fratello, che lo spirito non le fa difetto.»

«Io spero che lady Betty», ha replicato lui, «quando si sposerà, troverà un marito migliore di quello che io sarei stato per lei; poiché in coscienza io penso che non sarei stato un marito nemmeno passabile per nessuna donna a eccezione della mia Pamela.»

Mi ha detto che lo hanno sgridato per la solennità del suo contegno, e ha aggiunto che gli hanno dato ragione quanto all'idea che sarebbe stato un eccellente marito lì dove si trovava, ma che questo sarebbe stato dovuto più alla mia mansuetudine che alla sua condiscendenza. «Poiché», ha detto la signorina Damford, «io mi sono potuta render conto, quando la signora contessa» (parlando a lady Davers) «l'ha trattenuta malgrado a quanto pare egli le avesse manifestato il desiderio di trovarla a casa nostra, si è messo così di malumore per la sua presunta disobbedienza, da fare di lei oggetto piuttosto della pietà che dell'invidia mia e di mia sorella.»

«Sì», ha detto la mia signora, «è una creatura altezzosa, e non sopporta le delusioni, né le ha mai sopportate.»

«Bene, lady Davers», ha replicato lui, «voi, fra tutti, siete l'ultima a potermi incolpare, poiché io ho sopportato parecchio da voi, prima di cominciare a irritarmi.»

«Sì», ha replicato lei, «ma quando io ho esagerato un poco, come ammetto di aver fatto,

voi me l'avete fatta scontare duramente. Sapete di averlo fatto, signor Sussiego. E ha trattato anche la poverina», ha aggiunto, «che avevo preso con me come mio avvocato, tanto in basso lui mi aveva trascinato, in tal modo da farmi dolere il cuore per lei. In parte però, lo so, lo ha fatto apposta, per farmela vedere sotto una luce migliore.»

«In realtà, signora», ha detto lui, «c'è stato ben poco di ciò, poiché in quei momenti non mi importava della vostra opinione, buona o cattiva che fosse, né su di lei né su di me. E ammetto che mi ha contrariato l'intromissione, dopo le vostre provocazioni, di entrambe voi; e Pamela deve imparare la lezione, di non venirmi mai vicino quando sono di quell'umore, cosa che avverrà il più raramente possibile. Infatti, se vengo lasciato in pace, dopo un poco torno in me e mi pento di una violenza di carattere così simile a quella di questa mia cara sorella; e per questa ragione, penso che non serva a niente avere molti testimoni di tale intemperanza, particolarmente in quanto tali testimoni, che lo meritino o meno (come avete visto nel caso della mia Pamela) debbono soffrirne, se mi capitano davanti senza che nessuno li abbia mandati a chiamare.»

Mi ha ripetuto la stessa lezione quando siamo stati soli, e ribadendola ha ammesso di essersi irritato con me sul serio, lì per lì, anche se più con se stesso, in un secondo tempo, per averlo fatto: «Ma quando, Pamela», ha detto, «hai voluto caricarti di tutto il mio dispiacere, ho pensato che fosse uno sfidarmi con tutti i tuoi meriti, e un contare sulla mia debolezza.

come se avessi di necessità dovuto deporre ben presto la mia ira, una volta che questa fosse stata trasferita su di te. Non sopporto, mia cara, il pensiero che tu possa desiderare, quale ne sia l'occasione, che io sia irritato con te, o non considerare il mio dispiacere come la più grave disgrazia che ti possa capitare».

«Ma signore», ho detto, «voi sapete che quello che ho fatto l'ho fatto per tentare di riconciliarvi con milady; e che, come lei stessa ha osservato, le manifestavo così un'alta considerazione.»

«Era vero», ha replicato, «ma non pensare mai di fare un complimento a lei, o a chicchessia, a mie spese. Inoltre, lei si era comportata in maniera così intollerabile, che avevo cominciato a pensare che tu ti fossi umiliata troppo, e più di quanto io dovrei consentire a mia moglie; e le bassezze sono le cose che non sopporto in nessuno, ma specialmente in coloro che amo. Poiché lei ne aveva commessa una molto vistosa, avrei di gran lunga preferito rinunciare a lei, in quel momento, che riconciliarmi con lei.»

«Signore», ho detto io, «spero di comportarmi sempre in modo tale da non essere considerata intenzionalmente scortese per il futuro. Sono certa che mi basterà il solo conoscere la vostra volontà per aderirvi. D'altro canto questo caso mi insegna che posso offendere molto, senza averne l'intenzione.»

«La mia cara Pamela», ha replicato lui, «non deve essere troppo seria. Spero che non sarò un marito molto tirannico. Tuttavia non pretendo di essere perfetto, o di essere sempre governato dalla ragione nei miei primi trasporti; e dal tuo affetto mi attendo che tu abbia pazienza con me, quando mi troverai dalla parte del torto. Io non ho uno spirito ingrato, e sono capace, a mente fredda, di penetrare dentro me stesso con più imparzialità di molti uomini; allora sono sempre amabile e disposto a riconoscere il mio torto, nella proporzione in cui sono uscito dal seminato.

«Ma per convincerti, mia cara», ha continuato, «della tua benintenzionata trasgressione (voglio dire, rispetto alla considerazione che volevo tu avessi per l'impetuosità del mio carattere, poiché riconosco che non c'era colpa nelle tue intenzioni) voglio ricordarti che

tu hai trovato, quando sei venuta da me mentre ero molto turbato, un'accoglienza che non ti aspettavi, e un paio di parole dure che non meritavi. Ora, se tu non mi fossi piombata addosso mentre ero ancora in preda all'ira, ma avessi aspettato finché io non fossi venuto da te, o avessi mandato a chiedere la tua compagnia, non avresti visto nulla di tutto ciò, ma avresti trovato quel contegno affettuoso che senza dubbio sempre ti meriterai. In questo umore tu avrai sempre un'influenza adeguata su di me: ma non devi pensare, ogni volta che sono fuori controllo, che nel contrastare la mia passione tu le opponga un ostacolo adatto.

Quando avrai la bontà di piegarti come l'agile giunco davanti all'uragano piuttosto che, come la robusta quercia, resistergli, resterai sempre salda nella mia stima affettuosa, mentre un contegno contrario ti sradicherebbe, malgrado tutte le tue eccellenti virtù, dalla mia anima.»

«Signore», ho detto (ma avevo le lacrime agli occhi, e ho girato la testa per nasconderle), «io tenterò, come ho detto prima, di conformarmi in tutte le cose alla vostra volontà.»

«E io, mia cara, tenterò di rendere la mia volontà conforme alla ragione quanto potrò. E, lasciatelo dire, la convinzione che così avresti fatto è stata uno degli elementi che mi hanno convinto a sposarmi. Poiché nessuno era più contrario di me a quello stato; e giacché siamo sull'argomento, ti dirò le ragioni della mia avversione in proposito.

«Noialtri persone privilegiate, ovvero gente nata con grandi aspettative, di entrambi i sessi, riceviamo di solito un'educazione sbagliata. Tu hai sporadicamente accennato a questo argomento, Pamela, diverse volte nel tuo diario, e così giustamente, che adesso non mi ci soffermerò a lungo. Siamo di solito ostinati nei nostri voleri, e non essendo avvezzi al controllo dei nostri genitori, non sappiamo sopportare.

«Assecondati dalle nostre balie, per colpa dei nostri genitori, cominciamo a esercitarci su di loro; e mostriamo la gratitudine della nostra disposizione con un'insolenza che viceversa bisognerebbe al suo primo manifestarsi controllare e reprimere.

«Poi, veniamo regolarmente favoriti e privilegiati a scuola, e ci incarichiamo di ricompensare i nostri maestri per la loro prescritta indulgenza con ulteriori grati esempi del nostro carattere indisciplinato.

«Una volta che i nostri saggi genitori ci abbiano aperto la strada a forza di mance attraverso le solite classi, con scarsissimo miglioramento della nostra cultura, siamo ricondotti a casa; e qui tocca ai nostri genitori subire a loro volta, come meritano. Li tormentiamo fino nel cuore col nostro contegno irriguardoso, che, per quanto ingrato da parte nostra, non è che la conseguenza naturale della loro colpevole indulgenza, dall'infanzia in poi.

«Dopo che gli abbiamo magari spezzato il cuore, ci cercano una moglie: la nascita e patrimonio sono i primi requisiti, l'affetto, l'ultimo (seppure venga preso in considerazione): e due persone così educate, così allevate in un corso di innaturale ingratitudine, ciascuna delle quali è stata un tormento irriducibile per chiunque abbia avuto a che fare con la sua educazione, oltre che con coloro cui essa deve la sua esistenza, vengono messe insieme; e che cosa ci si può aspettare, se non che si uniscano nel matrimonio per perseguitarsi cordialmente l'un l'altra? È certo giusto che così sia, perché con questo mezzo fanno le vendette, l'una sull'altra, di tutti coloro che hanno afflitto e offeso in precedenza.

«Nessuno di essi essendo mai stato soggetto a un controllo, o nemmeno a una contraddizione, l'uomo non può certo tollerarli da una persona il cui nuovo rapporto con

lui e il cui giuramento di obbedienza, ritiene, dovrebbe costringere a sottomettere totalmente la propria volontà alla sua.

«La signora (che forse non ha letto mai nient'altro che romanzi) ritiene molto poco cavalleresco che ora, per la prima volta, la si sottoponga a un controllo, e questo da parte di un Uomo dal quale non si attendeva che tenerezze.

«Così grande è la differenza fra quanto ciascuno di loro si aspetta di ricevere; e quanto invece trova, nell'altro, che non è meraviglia se si verificano equivoci: se questi si sviluppano in liti; se avvengono sgarbi, che anche qualora il primo movente dell'unione fosse stato l'affetto, cosa che di solito non accade, cancellano ogni tipo di disposizione alla tenerezza in entrambe le parti.

«Spesso ne seguono appelli a genitori o tutori. Ma se, dietro mediazione di amici, avviene una riconciliazione, questa non regge quasi mai, poiché la colpa è negli animi di entrambi, e nessuno dei due vuole rendersene conto, ragion per cui la ferita (che non è consentito sondare) si rimargina solo in superficie, mentre nel fondo marcisce, e da ultimo esplose con più violenza di prima. Spesso la conseguenza sono i letti separati; fughe, magari, talvolta non innocenti; altrimenti, un'invincibile indifferenza, talvolta l'avversione. E ogniqualevolta per amore delle apparenze sono costretti a stare insieme, tutti vedono che lo sbadigliante marito e la moglie depressa si trovano veramente insopportabili a vicenda, mentre separati sono di umore più disponibile e possono essere di discreta compagnia.

«Ora, mia Pamela, vorrei che tu pensassi, e spero con buoni motivi, che se io avessi sposato la prima dama della nazione, non l'avrei trattata meglio di come tratterò te, poiché mia moglie è mia moglie, e io ho impiegato più tempo a decidermi a questa condizione proprio perché ne conoscevo i requisiti, e dubitavo del mio contegno in proposito.

«Credo di essere più scrupoloso di molti uomini, ma questo perché sono stato un attento osservatore del contegno delle persone sposate, e non l'ho quasi mai trovato tale quale mi sarebbe piaciuto nel caso mio. Può darsi che te ne darò più esempi particolari quando ci conosceremo da più tempo.

«Se mi fossi sposato senza maggiori prospettive di quelle della maggior parte degli uomini quando entrano in tale stato, mia moglie sarebbe potuta essere una dama raffinata, allevata in un modo non dissimile dal mio, e abituata ad averla sempre vinta in tutto.

«Certi uomini arrivano a un compromesso, e dopo qualche lotta si adattano a un ragionevole stato di soddisfazione. Ma io avessi anche sposato una principessa non avrei potuto farlo.

Invero, avrei dovuto preferire lei a tutto il suo sesso prima di consentire ad accompagnarla in chiesa, poiché anche nel migliore dei casi è troppo facile che nel matrimonio sorgano delle discrepanze quali a volte mettono un uomo a disagio in casa propria, e ci sono, credo, meno esempi di uomini il cui amore aumenta dopo il matrimonio, che non di donne; nei motivi sulla qual cosa non è attualmente mio obiettivo indagare.

«Poi io dovevo avere la certezza morale che lei mi avesse preferito a tutti gli uomini, e per convincermi di questo lei avrebbe dovuto attenuare, non aggravare, i miei difetti; avrebbe dovuto tollerare le mie imperfezioni; avrebbe dovuto sorvegliare e studiare il mio carattere; e se mai vi avesse trovato dei punti che avesse desiderato di modificare, avrebbe dovuto far questo tramite la dolcezza e l'indulgenza; non tuttavia così servile, da

rendere la sua tolleranza piuttosto l'effetto della sua insensibilità che del suo giudizio e del suo affetto.

«Non avrebbe dovuto far sì che alcun tratto del mio comportamento con lei rivestisse il minimo aspetto di costrizione o di forza. Le parole comando da parte mia, e obbedienza dalla sua, le avrei cancellate dal mio vocabolario. Per questa ragione avrei considerato mio dovere non chiederle niente che non fosse ragionevole, o giusto; e suo dovere, di conseguenza, il non mostrare riluttanza, disagio o dubbio nell'assecondarmi, anche con una mezza parola.

«Non le avrei perdonato se mi avesse costretto a ripetere due volte la stessa cosa, laddove io avessi preso tali cure per rendere la sua obbedienza ragionevole e tale da non distruggere la propria libertà di gestirsi, in punti che le si potessero concedere di diritto. D'altro canto se non fossi stato sempre dalla parte della ragione, mi sarei aspettato che lei avesse pazienza con me, qualora mi vedesse determinato; e che discutesse con me senza venir meno alla giusta obbedienza, poiché questo mi avrebbe mostrato (immaginando piccole divergenze in una disputa, di quelle peraltro da cui fra amici di solito nascono le liti più grandi) che non divergeva da me per amore di contraddizione, ma che desiderava convincermi per amor mio, e per desiderio di vedermi adottare in altre occasioni decisioni migliori.

«Questo contegno sarebbe stato così meritevole di gratitudine, che io per giustizia avrei raddoppiato la mia stima di una persona capace di rinunciare al proprio giudizio pur di farmi onore; e avrei visto che nelle sue richieste, una volta dimostrata la sua obbedienza, non aveva avuto altro fine che quello di correggere le mie idee per il futuro; e allora mi sarebbe stato impossibile di fare altro che tributare la massima deferenza alle sue opinioni e al suo consiglio in faccende di maggiore importanza.

«In ogni genere di compagnia avrebbe dovuto mostrare di possedere, che io nel complesso le meritassi o meno, un'alta considerazione e opinione di me, e questo soprattutto in quanto tale considerazione non sarebbe stata soltanto una reputazione, ma una garanzia verso se stessa. Infatti se mai noialtri libertini tentiamo una donna sposata, il nostro primo incoraggiamento, accanto a quello della nostra stessa vanità, nasce dalla sua scarsa stima, o dai suoi sgarbi, o dal suo disprezzo, nei confronti del marito.

«Mi sarei aspettato, pertanto, che stendesse un velo pietoso sui miei difetti; che quelli che non potesse celare, tentasse di attenuarli; che mettesse le mie azioni migliori in una luce tale da valorizzarle, e mi mostrasse che potevo contare sulla sua stima, almeno, qualunque censura il mondo pronunciasse sulla mia personalità.

«Avrebbe dovuto apprezzare i miei amici per amor mio; essere allegra e aperta, chiunque mi fossi portato a casa; e qualsivoglia difetto avesse osservato in me, non biasimarmi mai davanti ad altri, almeno con un'aria tale da far pensare che avesse più fiducia nel proprio giudizio che nel mio.

«Ora, mia Pamela, questo non è che un pallido abbozzo del contegno che mi sarei aspettato da mia moglie, qualunque fosse stato il suo rango; altrimenti sarei vissuto con lei su cattive premesse. Giudica dunque se avrei potuto trovare tollerabile una donna di quelle che sono alla moda.

«La testardaggine e le contraddizioni che ho osservato troppe volte, anche fra persone assennate oltre che di elevata condizione, nello stato matrimoniale, mi avevano pregiudicato in senso contrario. E sapendo che non avrei potuto tollerare di essere contraddetto, certo avevo ragione a rifiutarmi di entrare in quello stato con una donna che

per l'educazione ricevuta prometteva di farlo: e tu vedi, mia cara, che non sono andato a cercarmi una moglie fra questa classe di persone, né so dove, in qualsivoglia classe, avrei potuto trovarne una così congeniale al mio animo come lo sei tu. Poiché ecco la mia disgrazia: con mia moglie non mi sarei mai contentato di essere solo moderatamente felice.

«Giudica tu da tutto questo se avrei potuto sopportare di buon animo che tu ti considerassi così certa del mio affetto, da assumerti le colpe di altri, e mediante un eccesso di merito, ritenere la tua intromissione sufficiente a farle perdonare.

Io conosco le mie imperfezioni, sono molte e grandi: tuttavia non consentirò a esse di scusare quelle di mia moglie, o di consentirle di pensare che dovrei tollerare in lei dei difetti che potrebbe correggere, perché lei ne vede di più grandi in me.

«Nell'insieme mi aspetto che tu abbia pazienza con me, e tenga conto del mio umore fin quando, e solo fin quando mi vedrai capace di restituire un'offesa in cambio dell'obbedienza, e fin quando mi troverai così abietto da diventare più gentile in cambio di un trattamento negligente o sordo.

Un'ultima cosa voglio aggiungere, e cioè che disprezzerei me stesso se ci fosse un solo privilegio di una moglie, di quelli che ci si aspetterebbe di consentire a una principessa in quanto tale, che io non concederei alla mia Pamela. Poiché tu sei la sposa del mio affetto; non ne ho mai desiderata una prima di te, né spero di averne mai un'altra.»

Io l'ho ringraziato per questi gentili suggerimenti e per queste generose profferte, e gli ho detto che avevano fatto una tale impressione sul mio animo, che questi e le graditissime ingiunzioni impartitemi prima, e tali quali avrebbe avuto la bontà di impartirmi in seguito, sarebbero stati le regole indispensabili per la mia condotta futura.

E sono davvero lieta di essermi imbattuta in questo metodo di tenere un diario con tutto quello che capita, in questi primi stadi della mia felicità, poiché mi imprimerà le cose ancora più profondamente, e io ricorrerò alle mie carte per meglio regolarmi ogniqualvolta non mi fiderò della memoria. Vediamo: quali sono le regole che devo osservare in base a questa poderosa lezione? Ma si capisce, queste:

1. Non devo, quando è in preda a grande ira contro chicchessia, piombargli addosso senza sua licenza. - Questo me lo ricorderò certamente.
2. Devo considerare il suo dispiacere come la cosa più grave che possa capitarmi. - Su questo non c'è dubbio.
3. E così come non desidero di incorrervi, metterne chiunque altro al riparo. - Che ne sconti le conseguenze, se lo farò.
4. Non dovrò mai fare a nessuno un complimento a sue spese.
5. Non devo rendermi colpevole di nessuna bassezza deliberata! - Questo comporta molte cose; e tenterò di osservarlo. L'occasione in cui egli menziona questo, lo spiega. Che io non debba dire niente, per quanto adirata, che sia sprezzante, maligno, irriguardoso, o disobbediente.
6. Devo aver pazienza con lui, anche quando trovo che ha torto. - Questo può essere un po' difficile, secondo le possibili circostanze del caso. Mi domando se la povera signorina Sally Godfrey sia viva o morta,
7. Devo essere flessibile come il giunco della favola; per evitare, opponendomi alla tempesta, di finire sradicata come la quercia. - Farò del mio meglio. Non ci sono troppe probabilità, spero, che io sia molto ostinata; tuttavia se la mia ostinazione non fosse intenzionale non credo che la tempesta mi abbatterebbe proprio fino a terra.

8. L'educazione dei giovani di alto rango, egli dice, è in genere sbagliata. - Memorandum: Che se mai mi toccasse di occuparmi di qualsiasi parte dell'educazione di bambini, non dovrò mai viziarli o assecondarli in cose in cui andrebbero repressi.
9. Che io li abitui a sopportare delusioni e controllo.
10. Che io non tolleri che siano troppo vizianti nell'infanzia.
11. Né a scuola.
12. Né che vengano vizianti quando tornano a casa.
13. Poiché i bambini in genere estendono la loro maleducazione dalla nutrice al maestro di scuola, e dal maestro di scuola ai genitori.
14. E al loro passo successivo, come giusta punizione per tutti, rendono infelici se stessi.
15. I bambini disobbedienti e maleducati, egli osserva, diventano di solito cattivi mariti e cattive mogli assai probabilmente, cattivi padroni e padrone.
16. Non essendo soggetti a controlli presto nella vita, egli osserva, una volta sposati non riescono a sopportarsi a vicenda.
17. Che poiché il difetto si nasconde in, profondità, e nell'animo di ciascuno, nessuno lo aggiusta.
18. Ne seguono equivoci, liti, appelli, riconciliazioni effimere, separazioni, fughe - o, nel migliore dei casi, indifferenza; forse, avversione. - Memorandum: Una buona immagine di unione infelice, nelle parole *marito sbadigliante* e *moglie depressa*, quando sono insieme: ma, separati, entrambi di ottimo umore, e pieni di vita.
19. Poche persone sposate, dice, si comportano come a lui piace, - Devo meditare su questo molto seriamente, per migliorarmi.
20. Degli uomini possono fare dei compromessi con la moglie per amor di pace; ma lui no. - Realmente, credo sia vero; né vorrei che ne facesse.
21. L'amore prima del matrimonio, lo ritiene assolutamente necessario. - Parlando in genere, lo ritengo anch'io.
22. Dice che ci sono meno esempi di uomini che amano di più dopo il matrimonio, che di donne. - Ma perché? Vorrei che mi avesse dato le sue ragioni per questo! Immagino che non sarebbero andate a onore del suo sesso.
23. Insiste su questo, che una donna dovrebbe dare al marito motivo di pensare che lo preferisce a ogni altro uomo. - Non c'è dubbio che questo debba essere così.
24. Se lei vuole prevalere, dice, dev'essere per via di dolcezza e obbedienza. - Una dura lezione, sospetto, laddove il proprio raziocinio non sia convinto. Tutti desideriamo fervidamente essere considerati nel giusto, qualsiasi punto sia in discussione. Temo che questa dottrina, se venisse imposta, tenderebbe a fare di una moglie onesta un'ipocrita!
25. Tuttavia lei non deve mostrare un'obbedienza così servile, da sembrare la conseguenza piuttosto della sua insensibilità che del suo giudizio o affetto. - Abbastanza accettabile.
26. Le parole *comandare* e *obbedire*, dice, saranno cancellate dal suo vocabolario. - Benissimo! Questo lo sottoscrivo con la massima allegria!
27. Un uomo non dovrebbe chiedere a sua moglie nient'altro che quello che è ragionevole e giusto. - Indubbiamente, questo è vero. D'altro canto chi sarà il giudice, durante tanto tempo?
28. Lei non deve manifestare riluttanza, disagio o dubbio nell'assecondarlo; e questo nemmeno con una mezza parola; e non si deve far chiedere due volte di fare una cosa. - Molto altezzoso! Ma non ci possono essere delle occasioni in cui si possa essere un

tantino esonerati da questo? Però lui dice in seguito, veramente,

29. Che questo dev'essere soltanto finché lui si sia preso cura di rendere l'obbedienza di lei ragionevole e coerente con la sua libertà di azione, in punti che le si devono consentire. - Via, questo non è male, tutto considerato. Tuttavia, di nuovo mi domando - Chi sarà il giudice?

30. Se lui inclina verso un'azione errata, lei non deve discutere con lui, ma eseguire, e discutere dopo. - Non so che cosa dire a questo! Sembra un po' dura, secondo me! Sosterrebbe un dibattito vivace, immagino, in un parlamento di donne. Dopo, però, egli dice,

31. Supponendo che in discussione ci siano solo piccoli punti. - Beh, questo migliora un po' le cose; perché sui piccoli punti, penso, non è il caso di fermarsi troppo. Ma non potrei dire, dall'una e dall'altra parte?

32. Le più grandi liti fra amici (e le mogli e i mariti sono, o dovrebbero essere, amici), dice, sorgono da piccole questioni. - Io credo che questo sia verissimo, poiché ho rischiato l'ira quando le mie intenzioni erano ottime.

33. Una moglie, dice, non dovrebbe desiderare di convincere il marito per amore di *contraddizione*, ma per amore di *lui*. - Poiché entrambi troveranno il proprio tornaconto in questo, se lo trova uno dei due, io lo ritengo davvero giusto.

34. In ogni compagnia una moglie deve mostrare rispetto e amore al proprio marito.

35. E questo per amore della propria reputazione e tranquillità, perché

36. i libertini non possono ricevere maggiore incoraggiamento a tentare la virtù delle donne sposate, della cattiva opinione che costoro abbiano del marito. - Di sicuro questo è ragionevole, ed è una buona lezione.

37. Una moglie, dice, dovrebbe pertanto stendere un velo pietoso sui difetti del marito.

38. Quelli che non riesce a nascondere, deve minimizzarli.

39. Dovrebbe mettere le virtù di lui in una luce favorevole.

40. E mostrare al mondo che lui ha la stima di lei.

41. Ella deve apprezzare gli amici di lui per amor suo.

42. Dev'essere allegra e disinvolta nel suo contegno con chiunque egli si porti a casa.

43. Qualunque difetto lei veda in lui, non dovrà mai biasimarlo davanti agli altri.

44. Almeno, con un'aria di superiorità come se lei avesse meno fiducia nel giudizio di lui che nel proprio.

45. Lui dice di non potersi contentare di essere solo moderatamente felice di una moglie.

46. Una moglie dovrebbe fare attenzione, dice, prima di arrogarsi dei meriti derivati da eccessi di virtù, così da accollarsi il peso di colpe altrui. - Beh, penso che già vada bene se riusciamo ad accollarci quello delle nostre! Questa è della stessa natura della terza: e mi riguarda da vicino, come attuale occasione di questa salutare lezione.

47. Le sue imperfezioni, dice, non devono essere portate a giustificazione di quelle di lei. - Senza dubbio, una donna non potrà mai essere troppo buona; ma si deve sperare che gli uomini, che per onore del nostro sesso egli sembra pensare non possano essere buoni come noi, facciano qualche concessione. Però, di certo lui suggerisce

48. che un marito che si aspetta tutto questo sarà incapace di restituire l'offesa in cambio dell'obbedienza; e non dovrebbe privare lei di qualsivoglia privilegio del suo sesso.

Bene, miei cari genitori, io penso che quest'ultima considerazione coroni il resto e le renda tutte tollerabili, poiché a un uomo generoso, e un uomo assennato, non si potranno mai rendere servigi sufficienti. E dato che ho la felicità di chiamarne mio uno così, sarei

davvero indegna se non mi studiassi in ogni modo di assecondarlo. Tuttavia, dopotutto, come vedrete non ho davanti a me il compito più facile del mondo. Però conoscendo il mio cuore, e sapendo che non sbaglierò mai di proposito, ho meno da temere.

Non ha fatto nemmeno un accenno al quale io abbia osato aggrapparmi, alla povera signorina Sally Godfrey. Vorrei che la mia signora non ne avesse parlato, poiché mi ha suscitato una curiosità che non mi sembra del tutto giusta, specie in questi primi tempi del mio matrimonio, e trattandosi di un caso avvenuto tanto tempo fa. D'altro canto egli ha anche accennato a sua sorella di avere altre colpe (di questo genere, immagino): però non ho dubbi che abbia compreso il suo errore, e che sarà molto buono in futuro. Io me lo auguro, e prego che così possa essere, per lui anche più che per me.

Mercoledì, settimo

Quando mi sono alzata la mattina, passando accanto alla porta della camera di lady Davers, e vedendola aperta, e sentendo lei che parlava alla sua donna, sono entrata e mi sono informata di come aveva riposato la notte. Era a letto, e ha accolto cortesemente la mia visita, e mi ha chiesto quando saremmo partiti per il Bedfordshire.

«Non saprei, signora», ho detto io, «era fissato per oggi, ma non ne ho più sentito parlare.»

«Siediti», ha detto, «sul letto. Ho capito, dai discorsi che abbiamo fatto ieri e ieri sera, che tu te la sei passata molto male, Pamela» (ora devo chiamarti così, ha detto) «da quando sei stata portata in questa casa, fino a questi ultimissimi giorni. Anche la signora Jewkes ha fatto alla Worden un resoconto tale, che mi induce a compatirti.»

«Veramente, signora», ho detto io, «se la signora contessa sapesse tutto, allora sì che mi compatirebbe, poiché mai povera creatura fu trattata con tanta durezza. Ma dovrei dimenticare ogni cosa ed essere riconoscente.»

«Ma sì», ha detto lei, «da quanto mi risulta, è un miracolo che tu ti trovi qui adesso. Certe parti della tua storia mi hanno molto commossa: e tu hai veramente opposto una nobile resistenza, e meriti le lodi di tutto il nostro sesso.»

«É stata la bontà di Dio a sostenermi, signora», ho replicato.

«Ma sì», ha detto lei, «è anche più straordinario, perché io credo che, se è venuta a galla la verità, tu lo amavi non poco, quello sciagurato. Di' liberamente quello che pensi, bambina. Davanti a Worden puoi dire qualunque cosa.»

«Finché sono durate le mie prove, signora», ho risposto, «non ho avuto pensiero ad altra cosa che a conservare la mia innocenza non ho pensato, non avrei potuto pensare all'amore.»

«Ma dimmi sinceramente», ha detto lei, «non lo amavi tutto il tempo?»

«Ho sempre nutrito», ho risposto, «una grande reverenza per il mio padrone, e ho molto apprezzato tutte le sue buone azioni; e per quanto abbia detestato i suoi tentativi nei miei confronti, pure non sono mai riuscita a odiarlo, e gli ho sempre augurato ogni bene; però non sapevo che era amore. Sul serio, non ne avevo la presunzione.»

«Dolce fanciulla!» ha detto lei, «lo hai detto in modo leggiadro; ma quando lui ha scoperto di non poter raggiungere i suoi fini, e ha cominciato a pentirsi di come ti aveva trattata, e ad ammirare la tua virtù, e a dichiararti un amore onorevole, che cosa hai pensato?»

«Che cosa ho pensato! con licenza della signora contessa, non sapevo che cosa pensare;

non potevo né sperare né credere che un così grande onore potesse capitarmi: e ho temuto più dalla sua gentilezza, per qualche tempo, di quanto avessi temuto dalla sua scortesia. Ed essendomi stato segretamente accennato a un progettato finto matrimonio, per mezzo di un uomo che doveva fingersi un ecclesiastico, il mio animo era tenuto in incertezze troppo grandi per essere sopraffatto dalla gioia davanti alla sua dichiarazione.»

«Io credo», ha detto la signora contessa, «che egli abbia fatto due o tre tentativi contro di te nel Bedfordshire.»

«Sì, signora, è stato molto malvagio, non c'è dubbio.»

«E qui, in questa casa, ammette di averti fatto delle proposte molto allettanti.»

«Sì, signora, ma io le ho respinte con grande sdegno; ed ero decisa a morire piuttosto che essere una creatura mantenuta.»

«Dopo quelle ti ha insidiato ancora, credo: non è così?»

«Oh sì, signora! ha fatto un tentativo molto spiacevole, e io avrei potuto esserne rovinata, perché la signora Jewkes non è stata così buona come avrebbe dovuto essere.»

Dopodiché, dietro sua richiesta, l'ho messa al corrente di quell'atroce tentativo e di come io avessi perso i sensi» cosa che mi aveva salvata.

«Nessun tentativo dopo questo così vile?» ha chiesto lei.

«Non è stato», ho risposto io, «così buono come avrebbe dovuto essere, una volta nel giardino, in seguito; ma stando io in guardia...»

«Ma», ha detto lei, «non ti ha minacciata, a volte, e non ha assunto la sua aria severa, ogni tanto?» «Minacciarmi, signora!» ho replicato; «sì, anche troppo! Ho creduto di morire per la paura, parecchie volte.»

«Come hai potuto sopportare le sue minacce?» ha detto lei, «poiché è un mortale molto audace! Non ha un cuoricino pusillanime di quelli che si vedono in giro, ma è coraggioso come un leone; né da ragazzo né da uomo ha mai avuto paura di nulla. Io stessa», ha aggiunto, «ho uno spirito più che vivace, ma quando l'ho fatto arrabbiare sul serio sono sempre stata costretta a far la pace con lui meglio che potevo. Perché, bambina, come mi hai già sentito dire, non è uno facile a riconciliarsi.

Ma dopo averti dichiarato un amore onorevole, ti ha mai più insidiata?»

«No, per la verità no, signora. Ma per un bel po' è stato in lotta con se stesso e con il suo orgoglio, come si è compiaciuto di chiamarlo, prima di potersi abbassare tanto; e ha riflettuto, ed è tornato a riflettere; e una volta, avendo io detto appena due o tre parole che gli sono dispiaciute, mentre era molto gentile con me, mi ha scacciata, per così dire, con un'ora di preavviso; perché mi ha mandata a più di un giorno di viaggio verso casa di mio padre. Poi però ha mandato un uomo a cavallo a tutta velocità, a richiamarmi indietro, e da allora è stato eccezionalmente gentile e cortese con me, e finalmente mi ha resa felice.»

«Quello scacciarti di casa», ha detto lei, «un'ora, e farti inseguire l'ora dopo, è il preciso carattere di mio fratello. Se tu l'irritassi con una qualsiasi mancanza che egli ritenesse volontaria, non mi stupirei se ti esiliasse da una casa all'altra e Poi partisse per riportarti indietro prima che tu ci fossi arrivata.

Avesse sposato anche la prima donna del regno, avremmo avuto spesso di tali esili e riconvocazioni, queste però soltanto dopo averla costretta alla resa. D'altro canto ha delle buone qualità, poiché è generoso, anzi, è nobile di spirito; detesta le bassezze; gode nel fare del bene. È saggio, prudente, temperato, e magnanimo, e non nasconde i suoi difetti; ma non devi aspettarti di averlo tutto per te, temo. Però non voglio più battere su questo

tasto. Hai visto come si è esasperato per un accenno o due di quel tipo, anche se in parte secondo me ha esagerato apposta. Tu non credi?»

«Veramente, signora, io non credo. Quando ci siamo ritirati, mi ha fatto una nobilissima lezione, e ho visto che si era adirato sinceramente con me, e che non sarà un compito facile quello di comportarsi con lui in modo irreprensibile.

Egli ha principi molto scrupolosi e delicati, anche se, come dice la signora contessa, di eccezionale generosità.»

«Bene», ha detto lei, «sono felice che tu abbia avuto un piccolo saggio della sua ira, altrimenti l'avrei creduta simulata; e a me non piace esser trattata con bassa simulazione, non più di quanto piaccia a lui. Però vengo a sapere, bambina», ha continuato, «che tu tieni un diario di tutte le cose che succedono, e che lui parecchie volte ha trovato il modo di arrivarci.

Ti dispiacerebbe se lo vedessi anch'io? La cosa non potrebbe nuocerti, poiché ho visto che ha avuto un peso non indifferente nel disporre lui in tuo favore, e a me darebbe gran piacere leggere tutti i suoi stratagemmi, insidie, espedienti, minacce e offerte nei tuoi confronti, da una parte, e tutte le tue contromisure, che egli loda molto, la tua risoluta resistenza, e i nobili sforzi che hai fatto per conservare la tua virtù; e i passi mediante i quali il suo orgoglio è stato domato, fino a rendere te quella che sei adesso. Deve essere una storia rara e non comune. Mi farà un gran piacere leggerla, e probabilmente mi riconcilierà con il passo che ha intrapreso. E a questo, lascia che te lo dica, non avrei mai pensato di arrivare poiché avevo compiuto molti passi verso la realizzazione e un matrimonio fra lui e lady Betty C. Tanto avevo lavorato, che lord C. lo aveva approvato, e così pure il duca di -, suo zio, e la stessa lady Betty non era contraria. Ora sarò sgridata a morte in proposito, ed è per questo che sono stata così ostile e violenta con te. Quando vedrò grazie alle tue carte che la

tua virtù riceve solo il compenso che le spetta, avrò la giustificazione da portare a me stessa, a lady Betty e ai suoi amici. Egli stesso sarà meglio giustificato per quello che ha fatto, e io ti vorrò bene.»

«Non c'è niente che non farei», ho replicato, «per compiacere la signora contessa; ma mio padre e mia madre (che avrebbero preferito vedermi sepolta viva sottoterra, piuttosto che sedotta dal più grande dei principi) hanno loro le mie carte al momento, e vostro fratello gliel ha chieste, quando avranno finito di leggerle. Se tuttavia lui me lo consentirà, le mostrerò alla signora contessa con tutto il cuore, senza dubitare della generosità del suo perdono, così come ho avuto quello di lui (anche se l'ho trattato con molta libertà dappertutto, quando i suoi scopi erano malvagi), nella certezza che la signora contessa le considererà alla stregua di sentimenti genuini del mio cuore, inviati di tanto in tanto a coloro della cui indulgenza non dubitavo; e per i cui occhi e quelli di nessun altro sono state scritte.»

«Lascia che ti baci», ha detto lei, «per la tua pronta docilità. Non dubito che mio fratello acconsentirà a che le veda, perché certamente andranno a vantaggio del tuo onore; e io vedo che ti ama più di chiunque altro al mondo.

«Ho sentito parlare molto bene», ha continuato la signora contessa, «dei tuoi genitori, come di persone industriose, oneste, assennate; e poiché non dubito della generosità di mio fratello, mi piace pensare che non faranno cattiva figura agli occhi del mondo, con un piccolo aiuto da parte sua.»

«Non esiste sulla faccia della terra, signora», ho detto io, una coppia più onesta, più

affezionata, più coscienziosa. Una volta vivevano con decoro; hanno tirato su una famiglia numerosa, di cui io sono la più giovane, e l'unica rimasta. Le loro disgrazie sono state dovute all'aiuto prestato al di là delle loro possibilità a due fratelli sfortunati, che sono morti entrambi, e i cui debiti essi avevano garantito; e da creditori spietati (così li definisco perché i debiti non li avevano contratti loro) furono spogliati di tutto; e mio padre dopo avere impiantato senza successo una piccola scuola di campagna (poiché si intende un po' di contabilità, e ha un'ottima calligrafia) è stato costretto a intraprendere lavori di fatica. Ma durante tutto questo tempo sono stati onesti e contenti, affettuosi reciprocamente e senza mai pronunciare un solo lamento. Il loro unico timore era che la loro povertà inducesse in tentazione me, loro povera figlia, e continuavano a mettermi in guardia a questo proposito. Alla grazia di Dio e alle loro buone lezioni, e a quelle che ho assimilato dalla mia cara buona signora, madre della signora contessa, io devo la conservazione della mia innocenza e la lieta condizione alla quale sono stata esaltata.»

Lei ha avuto la bontà di rendermi omaggio un'altra volta e ha detto: «C'è una semplicità così dolce nella tua storia, così come la racconti; una naturalezza così onesta nel tuo animo, e un'umiltà così amabile nel tuo contegno, che io credo sarò costretta ad amarti, volente o nolente. La vista delle tue carte, ne sono certa, coronerà l'opera.

«Worden», ha detto la signora contessa alla sua donna, «non devi badare a questa conversazione. Vedo che ne sei molto commossa.» «Sì, signora, è così», ha risposto lei, «ed è un gran piacere per me vedere una riconciliazione così lieta aver luogo, là dove c'è molto merito.»

«Ho scoperto», ho detto io, «tanta prudenza nella signora Worden, che tanto per quella, quanto per la fiducia che la signora contessa ripone in lei, non mi sono fatta scrupolo di dire liberamente quello che pensavo in sua presenza; e nel corso della mia storia, di biasimare il vostro caro fratello, quando era meritevole di biasimo, oltre che di riconoscere la sua trascendentale bontà verso di me sin da allora, bontà che supera tutto quanto potrò mai meritare.»

«Forse no», ha replicato la signora contessa, «spero che sarete felici l'uno con l'altra. Ora mi alzerò e gli dirò i miei pensieri, e gli chiederò di lasciarmi leggere le tue carte, poiché me ne riprometto gran piacere; e non mi dispiacerà se per venirle a prendere dovrò fare un viaggio e una visita a voi nell'altra casa.»

«Se, signora, avrò la fortuna del vostro favore, e della continuazione della bontà del vostro caro fratello verso di me, sarò anche troppo felice.»

Mi sono ritirata, e lei mi ha consentito di sentirla dire alla signora Worden: «È una creatura incantevole, Worden! Non so che cosa sia più eccellente, se la sua persona o il suo animo.

Una creatura così giovane, anche! Che mio fratello possa amarla davvero!»

Ho paura, miei cari padre e madre, che adesso diventerò orgogliosa sul serio.

Avevo intenzione di chiedere alla signora contessa della signorina Sally Godfrey, ma ho pensato che sarebbe stato meglio lasciar perdere, dal momento che lei stessa non vi ha accennato. Però mi domando se sia viva o morta.

La signora contessa è stata egualmente gentile con me al breakfast, e avendolo ella chiesto al mio caro amico, lui le ha dato prontamente licenza di vedere tutte le mie carte, quando voi me le aveste rimandate. Era certo, le ha detto, che quando le avesse lette, avrebbe detto che io avevo ben meritato la fortuna che avevo incontrato, e che sarebbe stata dell'opinione che tutti i favori della sua vita futura non sarebbero riusciti a

ricompensare le mie sofferenze.

Poiché la signora contessa aveva deciso di partire giovedì mattina per tornare da suo marito, il mio padrone ha ordinato di preparare ogni cosa per il nostro viaggio nel Bedfordshire; e questa sera i nostri buoni vicini verranno a cena da noi, allo scopo di accomiarsi da noi e da lady Davers.

Mercoledì notte

Poiché a cena non c'è stato altro se non la più indulgente bontà verso di me da parte della mia signora, e le più squisite cortesie da parte dei nostri vicini, e scambi di auguri tutt'intorno; e una promessa ottenuta dal mio signor B. (ecco una parola orgogliosa!), che tenterà di passare due o tre settimane da queste parti prima che si insedi l'inverno - concluderò questa giornata osservando che ho disposto del denaro che il mio padrone ha avuto la bontà di mettermi in mano, nel modo che si era compiaciuto di indicare. Ho dato il suo alla signora Jewkes in un modo che le è molto piaciuto, lei mi ha augurato, fra le lacrime, ogni genere di felicità, e mi ha pregata di perdonarle tutte le passate scelleratezze, come lei stessa le ha chiamate. Io ho chiesto licenza al mio padrone di regalare alla signora Worden cinque ghinee per un paio di guanti, e lei ha detto che era un bel pensiero.

Avrei dovuto accennare al fatto che la signorina Damford e io ci siamo accordate per una corrispondenza che per me sarà un piacere non piccolo, poiché ella è un'ammirevole giovane signora, che preferisco a ogni altra che ho visto, e senza dubbio sarò migliorata dalle sue lettere, poiché ha fama di avere talento per scrivere, ed è colta e di buone letture.

sabato

Giovedì mattina lady Davers secondo i suoi programmi è partita diretta alla propria residenza, e io e il mio migliore amico, accompagnati dal signor Colbrand, Abraham e Thomas, abbiamo fatto lo stesso, diretti a questa cara casa. La signora contessa si è separata da suo fratello e da me con grande affettuosità, e mi ha fatto promettere di mandarle le mie carte, con le quali ho scoperto che intende intrattenere lady Betty e un'altra dama o due, sue amiche scelte, come pure suo marito, nella speranza di trovare leggendole, come mi piace pensare, qualche giustificazione per la scelta del fratello.

Il mio carissimo padrone è stato tutto amore e sollecitudine lungo la strada, come lo è in ogni luogo e in ogni occasione.

Che delizioso cambiamento è stato questo viaggio rispetto a quello che, così contrario ai miei desideri e con tanti miei timori, mi portò via di qui fino alla casa del Lincolnshire! Credete che non abbia benedetto Iddio a ogni svolta, e a ogni tappa? Veramente è stato così.

Non siamo arrivati qui fino a ieri a mezzogiorno. Abraham ci ha preceduti, per far sapere del nostro arrivo. E io ho avuto la soddisfazione di trovare qui tutti coloro che volevo vedere.

Quando la carrozza è entrata nel cortile ho avuto una tale impressione del favore e della misericordia dell'Onnipotente, nel ricordo di com'ero stata mandata via l'ultima volta che avevo visto questa casa, del congedo che avevo preso, dei pericoli che dopo avevo incontrato, povera servetta scacciata; e ora tornando come moglie gioiosa, e padrona della nobile casa dalla quale ero stata allontanata, quasi non sono stata in grado di

sostenere la gioia che ho provato nell'animo in quella occasione.

Il caro uomo ha visto la mia emozione e teneramente mi ha domandato perché sembravo così commossa. Gliel'ho detto, e mi sono portata la sua mano alle labbra, dicendo: «Oh, signore! il senso che ho della misericordia di Dio e della vostra bontà con me nell'entrare in questo caro, caro luogo mi dà una gioia inesprimibile. A stento sopporto le mie stesse riflessioni!»

«Benvenuta, tre volte benvenuta, orgoglio della mia vita!» ha detto lui, baciandomi la mano, «in casa tua».

Tutta la servitù di grado inferiore era alle finestre a osservarci, ciascuno rendendosi più invisibile che poteva. Egli mi ha preso la mano con la più amabile bontà, e con grande condiscendenza mi ha condotta nel salotto e mi ha salutata.

«Benvenuta una volta di più, mia carissima sposa», ha detto, «mille volte benvenuta, nel possesso di una casa che non è più mia che tua.»

Io mi sono gettata in ginocchio: «Consentitemi, signore, di benedire così Iddio, e di ringraziare voi, per tutte le sue misericordie, e la vostra bontà. Possa io comportarmi così da non essere totalmente indegna; e allora quale sarà la mia felicità!»

«Dio mi conceda vita e salute», ha detto lui, «per ricompensare la mia Pamela; e allora nessun uomo potrà essere fortunato come me!»

«Dov'è la signora Jervis?» ha detto ad Abraham, che passava accanto alla porta. Lei è entrata impetuosamente. «Eccomi, buon signore», ha detto, «eccomi, sono qui, buona signora, nell'attesa impaziente di essere chiamata, per congratularmi con entrambi.» Io sono corsa da lei e le ho gettato le braccia intorno al collo e l'ho baciata. «O mia cara signora Jervis!» ho detto, «mia seconda madre! accogliete la vostra Pamela, che è così felice, e unitevi a me nel benedire Iddio, e nel benedire il nostro padrone...»

Stavo per abbandonarmi nelle sue braccia, per l'eccesso di gioia alla vista di quella cara, buona donna che tante volte era stata dolorosa testimone dei miei affanni, così come ora lo era del mio trionfo. «Carissima signora», ha detto, «voi mi fate troppo onore. Che la mia vita intera mostri la gioia che derivò dalla vostra meritata buona sorte e dalla mia riconoscenza verso di voi per l'anticipo della vostra bontà che ho ricevuto nella vostra gentile lettera.» «Oh, signora Jervis», ho replicato, «là, oltre che all'Onnipotente, va reso ogni ringraziamento, tanto da voi quanto da me: poiché il nostro caro padrone mi ha concesso questa fortuna, come posso giustamente chiamarla, nel primissimo momento che gliel'ho chiesta.»

«La vostra bontà, signore», ha detto lei, «la riconoscerò per sempre; e chiedo perdono per il passo sbagliato che compii rivolgendomi a lady Davers.» «È tutto finito, ora, signora Jervis», ha detto lui. «Dimenticherò che mi avete deluso. Vi ho sempre rispettata, e adesso vi stimerò sempre di più, per amore di quella cara, buona creatura che con gioia non simulata chiamo mia moglie.» «Dio benedica la vostra eccellenza, per sempre!» ha detto lei, «e molti, molti anni felici possiate vivere insieme, a invidia e stupore di tutti coloro che vi conoscono!»

«Ma dov'è l'onesto Longman?» ha detto il mio padrone. «E dov'è Jonathan?» «Su, signora Jervis», ho detto io, «dovete portarmeli qui con tutte le altre brave persone, fra poco.»

Ora voglio salire con voi a guardare gli appartamenti, che ho visto in precedenza con emozioni così diverse da quelle che provo ora.»

Siamo salite, e nella camera dove mi ero rifugiata quando il mio padrone mi aveva

inseguita, nella camera della mia signora, nel suo vestibolo, nell'appartamento della signora Jervis (senza dimenticare il suo stanzino), nella mia cameretta, nella camera verde e in ciascuna delle altre, ho benedetto Iddio per gli scampati pericoli di allora, e per la felicità di adesso.

Quella brava donna si è molto commossa davanti allo zelo e al piacere con cui ringraziavo con gratitudine la Divina Bontà. «Oh, mia eccellente signora!» ha detto, «siete sempre la stessa anima buona, pia, umile che conoscevo. Il vostro matrimonio ha aumentato la vostra grazia, così come spero che aumenti le vostre fortune.»

«Cara signora Jervis», ho detto io, «voi non sapete che cosa ho passato! Non sapete che cosa ha fatto Iddio per me! Non sapete che creatura felice sia adesso! Ho mille, mille cose da dirvi. Non basterebbe una settimana intera, ogni momento della quale fosse passato a raccontarvi quello che mi è capitato, per mettervi al corrente di tutto. Saremo dolcemente felici insieme, non ne dubito. Però vi ordino, mia cara signora Jervis, comunque mi chiamiate davanti a degli estranei, quando saremo sole di non chiamarmi in altro modo che la vostra Pamela. Che ingrata creatura sarei infatti io, che ho ricevuto tante misericordie, se in seguito a esse dovessi assumere delle arie insolenti! No, mia carissima signora Jervis, è mia speranza che sarò sempre più riconoscente, così come sono sempre più fortunata; e tanto più umile, quanto Iddio, autore di tutta la mia felicità, mi distinguerà ulteriormente.»

Siamo ridiscese nel salotto dal nostro padrone. «Richiamate il signor Longman», ha detto lui, «quel brav'uomo agogna di vederti, mia cara.»

Il signor Longman è entrato. «Dio vi benedica, mia dolce signora!» ha detto, «come ora, il Cielo sia lodato, posso chiamarvi!

Non vi avevo detto, signora, che la Provvidenza vi avrebbe rintracciata?» «Oh, signor Longman», ho detto io, «Dio sia lodato per tutti i suoi atti di misericordia! Sono lieta di vedervi.» E ho posato la mia mano sulla sua, e ho detto: «Buon signor Longman, come state? Non mancherò mai di stimarvi; e voi non sapete quanta della mia attuale felicità io debba a quei fogli di carta, e a quelle penne e a quell'inchiostro, di cui voi mi riforniste. Spero che il mio caro signor B. e voi vi siate del tutto riconciliati». «Oh, signora», ha detto lui, «come siete buona! Non posso trattenermi dalla gioia!»

E poi si è asciugato gli occhi - che brav'uomo!

«Sì, dicevo al signor Longman», ha detto il mio padrone, «che gli sono in debito per la prontezza con cui è tornato da me, che dimenticherò totalmente il suo appello a lady Davers, e che spero si troverà a suo agio e felice secondo i suoi desideri. La mia cara compagna qui presente, signor Longman, questo posso promettervelo, farà tutto quanto in suo potere perché ciò si avveri.»

«Il Cielo vi benedica entrambi!» ha detto lui. «Vedere questo mi inorgoglisce nel cuore! È stato doppio il mio piacere nel tornare, quando ho sentito questa notizia benedetta; e sono certo, signore», ha detto (sentite le parole del vecchio Longman), «che Dio vi benedirà per questo ogni anno di più. Non sapete quanti cuori avete reso felici con quest'azione generosa.»

«Sono certo», ha detto il mio caro padrone, «di aver reso felice il mio; e, signor Longman, benché debba pensare che voi siate qualcuno, tuttavia, dato che non siete un giovanotto, posso consentirvi di fare gli auguri a mia moglie in modo più affettuoso.»

«Perdiana! signore», ha detto lui, «certo voi mi fate esultare col vostro favore: era quanto bramavo, ma non osavo aspettarmelo.»

«Mia cara», ha detto il mio padrone, «ricevi il complimento di uno degli uomini più onesti d'Inghilterra, che ha sempre avuto rispetto per le tue virtù!» Quel brav'uomo mi ha reso omaggio; e ha detto (piegando un ginocchio a terra): «Il gran Dio del cielo vi benedica entrambi! Devo lasciare la vostra presenza. Veramente, devo». E se n'è andato. «La vostra bontà, signore», ho detto io, «non conosce limiti: possa la mia gratitudine non trovarne mai!» «Ho visto», ha detto il mio padrone, «quando quel brav'uomo ti si è avvicinato, che lo ha fatto con un tale misto di rispetto e di amore, che ho pensato che bramasse salutare il mio angelo; e non ho potuto fare a meno di indulgere al suo onesto cuore.»

Quando è entrato l'onesto vecchio Jonathan per servire il pranzo, così ben ravviato e in ordine com'è sempre, coi suoi capelli d'argento, ho detto: «Bene, signor Jonathan, come state? Sono lieta di vedervi, avete sempre un ottimo aspetto, grazie a Dio!» «Oh, signora», ha replicato lui, «meglio che mai, davanti a una vista così benedetta! Dio benedica voi e il mio buon padrone! E spero, signore, che vorrete perdonare tutte le mie colpe passate.» «Sì, ti perdono, Jonathan», ha detto il suo gentile padrone, «perché non ne hai mai commesse che non fossero dovute alla tua considerazione per la mia amata moglie. E ora posso dirti che non potresti mai sbagliare, poiché non potresti mai rispettarla troppo.» «Oh, signore», ha detto lui, «la vostra eccellenza è troppo buona. Certo io pregherò sempre per voi due.»

Dopo pranzo il signor Longman è entrato e dopo aver parlato di certi affari di cui si stava occupando, ha detto: «Tutti i servitori della vostra eccellenza ora sono felici; poiché a Robert, che vi ha lasciato, è capitato di entrare in possesso di un piccolo patrimonio, altrimenti non si sarebbe mai allontanato dal vostro servizio. È stato qui appena ieri a informarsi di quando voi e la mia signora sareste ritornati, e sperava di poter presentare i suoi omaggi a entrambi».

«Sarò lieto di vedere l'onesto Robin», ha detto il mio padrone, «poiché lui è un altro dei tuoi favoriti, Pamela. Era ora che io ti sposassi, penso, non fosse altro che per ottenermi il rispetto di tutta la mia famiglia.»

«Ma stavo per dire», ha detto il signor Longman, «che tutti gli antichi servitori di vostra eccellenza ora sono felici, tranne uno.» «Vuoi dire John Arnold?» ha detto il mio padrone «Proprio lui», ha risposto quello, «con vostra licenza, signore.»

«Oh», ho detto io, «la mia preghiera per il povero John è stata esaudita nel modo più favorevole che avrei potuto augurarmi.»

«Ebbene», ha detto il signor Longman, «di sicuro il povero John non si è comportato troppo bene, nell'insieme; ma onorava tanto voi, signore, e rispettava tanto voi, signora, che sarebbe stato lieto di obbedire a entrambi, e così non è stato fedele a nessuno dei due. Peraltro il poveretto ha il cuore quasi spezzato, e non vuol cercarsi nessun altro impiego; e dice che deve vivere al servizio di vostra eccellenza, o morire molto presto nell'infelicità.»

La signora Jervis era presente quando questo è stato detto.

«Sicuro», ha detto, «il pover'uomo è stato qui ogni giorno da quando ha appreso le nuove che ci hanno rallegrati tutti; e dice che spera ancora di essere perdonato.» «Si trova in casa in questo momento?» ha chiesto il mio padrone. «Sì, signore; ed era qui quando è venuta la vostra eccellenza, e ha fatto a nascondino per dare uno sguardo a voi due, quando siete scesi dalla carrozza; e stava per perdere il senno dalla gioia, quando ha visto vostra eccellenza scortare in casa la mia signora.»

«Pamela», ha detto il mio padrone, «farai tu di John quello che vorrai: hai pieni poteri.»
«Quand'è così, vi prego», ho detto, «fatelo entrare.»

Il poveretto è entrato, talmente intimorito che non ho mai visto un volto altrettanto vivamente espressivo della consapevolezza delle proprie colpe, mista ad altrettanta gioia e vergogna. «Come state, John?» ho detto io. «Molto bene, spero.» Non riusciva quasi a parlare, e guardava il mio padrone con sgomento, e me con piacere. «Bene, John», ha detto il mio padrone, «non c'è molto da dire a un uomo che già si porta addosso tanti rimorsi. Mi si dice che vuoi servirmi, che io lo voglia o no; ma io ti giro a mia moglie qui presente, ed è lei che farà di te quello che vorrà.» «Vedete, John», ho detto io, «l'indulgenza del vostro buon padrone.

Volete che non vi perdoni io, che ho davanti un esempio così generoso? Non ho mai dubitato dell'onestà delle vostre intenzioni.

Semplicemente non sapevate che cosa fare fra i vostri obblighi verso il padrone e il vostro affetto per me; ma la sua attuale bontà non vi consentirà altre perplessità in proposito.»

«Sarò anche troppo felice», ha detto il poveretto.

«Dio benedica vostra eccellenza! Dio benedica voi, signora! Adesso ho la gioia dell'anima mia, nel servirvi entrambi; e, per quanto potrò, sarò il migliore dei servitori.»

«Bene, allora, John, il tuo salario continuerà come se non avessi mai lasciato il tuo padrone: posso dir questo, signore?» ho detto io. «Sì, certo, mia cara», ha risposto lui, «e aumentaglielo, anche, se trovi che la sua obbedienza a te lo merita.» «Mille milioni di grazie», ha detto il poveretto, «non desidero aumenti.»

Si è ritirato sopraffatto dalla gioia; e la signora Jervis e il signor Longman sono stati contentissimi, poiché, sebbene si fossero indignati con lui per le sue colpe verso di me quando per me le cose si erano messe male, tanto loro quanto gli altri suoi compagni servitori avevano sempre voluto bene a John.

Il mio padrone allora riempiendo un bicchiere di vino ha detto: «Signor Longman, voglio brindare con voi alla salute di una delle coppie più felici e oneste d'Inghilterra: il padre e la madre della mia Pamela». Avevo le lacrime agli occhi. Non sono riuscita a parlare per la gioia.

«Io penso», ha continuato lui, «che il nostro piccolo acquisto nel Kent, signor Longman, dato che si trova lontano dalle mie altre proprietà, la cui gestione impiega totalmente tutte le vostre gentili risorse, sarà in buone mani se il signor Andrews si assumerà l'onere di amministrarlo. Gli riforniremo bene di bestiame la fattoria che chiamiamo di Hodges, quella nel centro dell'acquisto; se egli dirigesse il complesso, avremmo un impiego per lui, un sollievo per voi, e un beneficio per me. Che cosa ne pensate, signor Longman?»

«La vostra eccellenza non potrebbe agire meglio; e io ho avuto informazioni secondo le quali potete, se vi piace, accrescere quella proprietà, acquistandone una di pari importo, contigua a essa; e poiché avete tanto denaro da impiegare non vedo come la vostra eccellenza possa far di meglio.»

«Bene», ha detto il mio padrone, «fatemi avere i dettagli un'altra volta, e lo prenderemo in considerazione. Però, mia cara», ha aggiunto, «tu devi accennarlo a tuo padre.

«Ho troppo denaro, signor Longman», ha continuato «che giace inutilizzato, anche se nell'attuale lieta circostanza desidero impiegarne in livree ed equipaggiamenti tanto quanto se avessi sposato una donna provvista di un patrimonio pari, se possibile, ai meriti della mia Pamela. Immagino che ne abbiate parecchio sottomano.» «Sì, signore», ha

detto lui, «più di quanto desiderassi. Però ho in vista un'ipoteca, se non acquisterete quella cosa nel Kent, che credo farà bene al caso nostro; e quando le cose saranno più mature, ne accennerò a vostra eccellenza.»

«Mi ero portato nel Lincolnshire», ha detto il mio padrone, «seicentocinquanta ghinee, e pensavo di lasciarne lì la maggior parte.» [Grazie a Dio, ho pensato io, non è stato così! poiché sapete che me ne aveva offerte cinquecento.] «Ma non ne ho spese più di duecentocinquanta. Duecento le ho lasciate nella mia scrivania, con l'intenzione di tornarci per due o tre settimane prima dell'inverno; e duecento le ho riportate.

Ho altro denaro, non so quanto, in tre posti qui; il conto totale è in biblioteca.

«Tu hai fatto dei regalini, Pamela, ai miei servitori di lì, per le nostre nozze; e queste duecento che mi sono riportato indietro le lascerò a tua disposizione, perché tu ne usi una parte per fare qui quello che hai fatto nell'altro luogo.»

«Mi vergogno, signore», ho detto io, «di essere così costosa e priva di valore!» «Ti prego, mia cara», ha replicato lui, «non un'altra parola di questo tenore.»

«Ma signora», ha detto il signor Longman, «col denaro investito, e questa cosa e quell'altra, sua eccellenza potrebbe comprare la metà dei gentiluomini che ha intorno. Il denaro non gli manca, e ne accumula ogni anno. E sarebbe stato un peccato se non si fosse sposato proprio come ha fatto.» «Verissimo, signor Longman», ha detto il mio padrone, e tirando fuori la sua borsa: «Conta, mia cara», ha detto, «duecento ghinee». L'ho fatto. «Ora», ha detto, «prendile tu, per gli scopi che ho detto. Ma voi, signor Longman, prima del tramonto portate alla mia cara ragazza cinquanta ghinee che le sono dovute oggi stesso dietro mia promessa; e ogni tre mesi, versategliene altre cinquanta, che faranno duecento ghinee l'anno: e queste perché ne disponga a sua discrezione e senza renderne conto, in tal modo quale sarà una benedizione per noi tutti. Poiché ella era l'elemosiniera di mia madre, e sarà anche la mia, e quella di se stessa.»

«Me ne occupo subito», ha detto il signor Longman.

Andato via lui, ho guardato il mio caro signor B. e la signora Jervis. Egli mi ha rivolto un cenno di assenso, e io ho preso venti ghinee e ho detto: «Buona signora Jervis, accettate questo, che non è più di quanto il mio generoso padrone mi abbia ordinato di regalare alla signora Jewkes per un paio di guanti, in occasione delle mie liete nozze.»

«La signora Jewkes, signora», ha detto lei, «era presente, nel lieto momento.» «Sì», ha detto il mio padrone, «ma Pamela sarebbe stata felice se avesse avuto voi al suo posto.»

«È vero, signore», ho replicato io, «o al posto di chiunque altro, tranne solo mia madre.»

Lei le ha accettate con gratitudine, e ci ha ringraziati entrambi; ma io non so di che cosa avrebbe dovuto ringraziare me. Io stessa non ne valevo una quarta parte.

«Vorrei che tu, mia cara», ha detto lui, «in una forma graziosa, come sai fare, costringessi il signor Longman ad accettare un regalo analogo.»

Il signor Longman è tornato dall'ufficio e mi ha portato cinquanta ghinee, dicendo: «Ho annotato questa voce con gran piacere: Alla mia signora - Cinquanta ghinee: la medesima somma da versarsi trimestralmente». «Oh, signore», ho detto io, «che ne sarà di me così povera per mio conto, e così ricca per la vostra munificenza? È una vergogna accettare tutto quello che la vostra liberale bontà accumula così su di me: ma in verità non sarà senza rendiconto.» «Non parlare, mia cara», ha risposto lui, «non sei mia moglie? E non ti ho intestato i miei beni terreni? Finora non ne hai avuto che una parte trascurabile.»

«Signor Longman», ho detto io, «e signora Jervis, vedete entrambi come continuo a essere oppressa dai favori.»

«Dio benedica colui che da, e anche colei che riceve!» ha detto il signor Longman, «sono certo che riporteranno un buon interesse; poiché, signora, voi avete sempre avuto un cuore munifico, e io ho visto il piacere che derivavate dal dispensare le elemosine e le donazioni della mia defunta signora.»

«Voi vorreste che io, signor Longman», ho detto, «che per il resto vengo onorata al di sopra dei miei meriti, non mi facessi scrupolo di accettare grandi somme: di grazia, non ne abbiate voi nell'accettare un paio di guanti in occasione delle mie felici nozze.»

Lui ha esitato, ed è sembrato confuso; e il signor B. ha detto: «Se il signor Longman ti dice di no, mia cara, egli rifiuta il tuo primo favore». Allora gli ho messo in mano venti ghinee, Egli ha pregato di poterne restituire quindici. «Non mi date motivo di pensare - ho detto io, «di avervi offeso.» «Bene, se devo», ha risposto lui, «so quello che so.» «Che sarebbe, signor Longman?» ho detto io. «Ma signora», ha replicato, - «non le spenderò fino alla nascita del mio padroncino, che spero sia entro l'anno.»

Non aspettandosi niente di simile dal bravo vecchio, io non sapevo dove guardare, e sono arrossita, e ho abbassato la testa.

«Leggiadramente detto, signor Longman!» ha detto il mio padrone, e mi ha abbracciata: «Oh, mia cara vita! Dio voglia che così sia! Mi avete proprio fatto piacere, signor Longman!» «Signora», ha detto il vecchio gentiluomo, «vi chiedo perdono; spero di non aver offeso. Ma lo ripeterei dieci volte in un fiato per vederlo accadere, non importa come la prendiate voi, dal momento che il mio padrone la prende così bene.» «Signora Jervis», ha detto il signor B., «spero che vi uniate agli auguri del signor Longman.» Lei lo faceva, ha detto, con tutto il cuore.

Essendosi ritirato il signor Longman poco dopo, il mio padrone ha detto: «Perché rossori e sguardi abbassati, mio carissimo amore? Certo il vecchio non ha detto niente che debba turbarti». «Da lui non me l'aspettavo, signore», ho detto io, «non pensavo che a qualche scherzo innocente.»

«Quello che ha detto», ha replicato lui, «era tanto innocente quanto scherzoso, e io non ti perdonerò se non farai come ha detto. Su, parla davanti alla signora Jervis.» «Possa avvenire qualsiasi cosa, signore», ho detto, «che vi dia gioia!»

Lui mi ha chiamato carissimo amore, e mi ha salutata con grande affetto.

Quando i servitori hanno finito di mangiare ho chiesto di vedere le cameriere, e sono venute tutte e quattro. «Siete la benvenuta a casa vostra, signora», ha detto Rachel, «esultiamo a vedervi qui, e tanto più nel vedervi nostra signora.»

«Mie buone vecchie conoscenze», ho detto io, «esulto io a vedervi! Come stai, Rachel? Come stai, Jane? Come stai, Hannah? Come stai, Cicely?» E ho presa per mano ciascuna di loro, e le avrei volute baciare. Perché, mi sono detta, vi ho bacciate tutte l'ultima volta che vi ho viste, nel dolore; perché non dovrei bacciarvi tutte con gioia? Ma me lo sono vietato, per la presenza del loro caro padrone.

Sono sembrate prese dall'entusiasmo per me; e al mio padrone la scena ha fatto piacere. «Guardate qua, ragazze mie», ha detto, «la vostra padrona! Non c'è bisogno che vi ordini di rispettarla, poiché le avete sempre voluto bene, e lei non avrà meno potere che volontà di essere buona con chi lo merita.» «Certo», ho detto io, «sarò sempre un'amica gentile per voi; e il vostro caro buon padrone mi ha ordinato di dare a ciascuna di voi questo, perché possiate gioire con me per la mia felicità.» E a questo punto ho dato loro cinque ghinee a testa; e ho detto: «Dio benedica ciascuna di voi. Sono sopraffatta dalla gioia a vedervi». Si sono ritirate con la massima gratitudine e piacere, pregando per entrambi

noi.

Io mi sono rivolta al mio caro signor B. «È a voi, signore», ho detto, «subito dopo Iddio, il quale lo ha messo nel vostro cuore generoso, che è dovuta tutta la mia felicità. Il mio cuore trabocca di gioia e gratitudine!» E gli avrei baciato la mano; ma lui mi ha stretta fra le braccia e ha detto: «Lo meriti, mia cara! Tu meriti tutto!»

È entrata la signora Jervis. «Ho visto», ha detto, «uno spettacolo molto commovente: avete reso le vostre cameriere perfettamente felici, signora, con la vostra gentilezza e condiscendenza. Le ho viste tutte e quattro, mentre venivo dalla porta del salone, nel momento in cui si alzavano dopo aver pregato in ginocchio per voi due!»

«Buone creature!» ho detto io, «e ha pregato anche Jane? Possa l'effetto delle loro preghiere tornare sopra di loro!»

Il mio padrone ha mandato a chiamare Jonathan, e io ho mostrato tutte le dita delle mie due mani; e dandomi lui un cenno di approvazione all'ingresso dell'onest'uomo, io ho detto: «Bene, signor Jonathan, non potrei esser contenta senza avervi visto da solo, e senza avervi detto grazie per tutta la vostra passata benevolenza nei miei confronti. Accetterete questo per un paio di guanti in questa lieta occasione». E gli ho dato dieci ghinee, e lui ha messo la sua mano onesta fra le mie: «Dio vi benedica», gli ho detto, «con le vostre chiome d'argento, così simili a quelle del mio caro padre! Terrò sempre prezioso un buon vecchio servitore del migliore dei padroni!»

«Quale bontà! Quali parole gentili!» ha detto lui.

«Sono balsamo sul mio cuore! Dio sia benedetto, che mi ha fatto vivere fino a questo giorno!» Sì è ritirato, gli occhi colmi di lacrime.

Poi sono venuti Harry, e Isaac, e Benjamin, e i due stallieri di questa casa, e Arthur il giardiniere, poiché il mio caro padrone aveva ordinato che così fossero introdotti dalla signora Jervis. «Dov'è John?» ha detto. Il povero John si vergognava, e non è venuto finché non si è sentito chiamare. Io ho chiesto a ognuno, per nome, come stava; e a ciascuno ho dato cinque ghinee per godersi, come ho detto, la mia felicità.

Harry a nome di tutti ci ha benedetti, e si sono rallegrati per l'onore che il loro padrone gli aveva fatto dando loro una padrona che avevano sempre amato; e adesso non avrebbero potuto rispettare la loro signora più di quanto avevano fatto anche prima, per la sua virtù e la sua indole soave.

Quando sono arrivata a John ho detto: «Vi avevo visto prima, John; ma vi ripeto che sono lieta di vedervi». Lui ha detto di essere molto vergognoso e confuso. «Dovete guardare avanti, John», ho detto io, «e dimenticare tutto quello che è passato. Così farà il vostro buon padrone, e così farò anch'io.

Poiché Iddio ha meravigliosamente fatto accadere tutte queste cose, proprio con i mezzi che io consideravo più dolorosi.»

«Arthur,» ha detto il mio padrone, «ti ho portato una padrona che è una grande giardiniera. Ti mostrerà un nuovo modo di piantare i fagioli; e nessuno mai ha avuto una mano come lei per migliorare un girasole!» Io credo di avere avuto un'aria un po' sciocca. Mi sono sentita avvampare le guance: ma la risposta migliore (data la presenza dei servitori) era il silenzio.

Al cocchiere e ai due mozzi di stalla dietro suggerimento del mio padrone ho dato tre ghinee, chiamando ciascuno per il suo nome di battesimo (poiché il mio padrone ha qui così come nel Lincolnshire dei bei cavalli da caccia. La caccia è lo svago di cui si diletta

maggiormente). Né è stato dimenticato il povero sguattero, Tommy. L'ho fatto chiamare e gli ho dato due ghinee, insieme, per far vedere che mi occupavo ulteriormente di lui, a dei buoni consigli, di non spenderle oziosamente ma di darle a sua madre, che gliene tenesse da parte. Il signor Colbrand, Abraham e Thomas erano stati ricordati nell'altra casa.

Quando sono andati via tutti tranne la signora Jervis ho detto: «E ora, carissimo signore, consentitemi, in ginocchio, così, di benedirvi e di pregare per voi. Possa Iddio incoronarvi con lunghezza di giorni, e darvi accrescimento di onori; e possa la vostra lieta, lieta Pamela, col suo cuore colmo di gratitudine, apparire sempre degna ai vostri occhi, anche se così non potrà essere ai suoi, né a quelli di alcun altro!»

«Signora Jervis», ha detto il mio padrone, facendomi alzare teneramente, «vedete l'eccellenza di questa dolce creatura! E quando vi dirò che i vezzi della sua persona, per leggiadra che sia, non mi legano a lei con la forza delle grazie del suo animo, so che penserete che la mia felicità sia edificata su fondamenta solide, e vi congratulerete con me per essa.»

«Davvero è così, e con tutta la sincerità, signore», ha detto lei, «questo è un lieto giorno per me!»

Io sono passata in biblioteca, mentre egli così riversava alla signora Jervis la sua benevolenza verso di me; e ho benedetto Iddio per la differenza fra la mia situazione presente e quello che una volta avevo conosciuto lì dentro. La signora Jervis a quanto pare gli aveva sussurrato del grato cuore che avevo espresso su di sopra; ed egli si è affacciato alla porta della biblioteca, da dove inosservato da me mi ha vista in ginocchio, che gli voltavo le spalle: ma lui ha richiuso piano la porta, che aveva aperto appena. E io ho detto, senza sapere che mi aveva vista, quando mi ha raggiunta: «Avete dei quadri incantevoli nella vostra biblioteca, signore». «É vero, mia cara vita», ha detto lui, «ma nessuno eguaglia quello che la tua pietà mi propone! Possa il Dio che ti compiace di servire benedire il mio angelo sempre di più!» «Voi siete tutto bontà, signore», ho detto. «Spero», ha replicato lui, «grazie al tuo esempio, di essere sempre più degno della mia attuale felicità!»

Voi credete, miei cari genitori, che vi sia mai stata una creatura felice come la vostra Pamela? Di certo sarebbe ingrato pensare con disagio, o con qualunque altro sentimento diverso dalla compassione, alla povera signorina Sally Godfrey.

Egli ha ordinato a Jonathan di far passare la serata nell'allegria, ma con saggezza, come ha detto, con tutto quello che ciascuno preferiva, fosse vino o birra ottobrino.

In seguito ha avuto la bontà di condurmi di sopra, e mi ha dato il possesso del vestibolo e del gabinetto della mia signora, e del suo bell'orologio che batte le ore, e del suo equipaggiamento; e, in breve, di una serie completa di gioie che erano sue, come pure delle due coppie di orecchini di diamanti, dei due anelli con diamante e della collana che aveva menzionato nei suoi articoli perversi, già destinati dalla signora contessa come doni alla signorina Tomlins, ricca ereditiera che era stata candidata a diventare sua moglie poco dopo il ritorno dai suoi viaggi, se il trattato fosse stato concluso; trattato che invece era stato accantonato dopo che gli amici da entrambe le parti si erano accordati su ogni punto, per via delle obiezioni di lui alle arie maschiline della dama, con tutto che a lei lui piaceva parecchio.

Egli mi ha fatto dono anche di libri, quadri, biancheria, merletti, e di tutto quanto era nell'appartamento della mia defunta signora, e mi ha detto di chiamar mio

quell'appartamento. Concedimi, concedimi, buon Dio, di crescere in umiltà e gratitudine!

domenica notte

Questo giorno, poiché le cose non sono potute esser pronte per la nostra apparizione in un luogo migliore, siamo rimasti a casa, e il mio buon padrone si è applicato parecchio nella sua biblioteca. E io sono stata molto presa, com'era logico, nel mio studio privato appena concessomi.

Numerosi esponenti del ceto gentilizio del circondario gli hanno mandato i saluti oggi in occasione del suo ritorno, ma senza una parola circa il suo matrimonio; in particolare il signor Arthur, la signorina Towers, il signor Brooks e il signor Martin del Grove.

lunedì

Ho avuto un bel daffare a scegliere le stoffe per i miei vestiti nuovi. Al signor B. niente sembrava troppo buono; e ha avuto la gentilezza di isolarne sei fra le più ricche, perché me ne scegliessi tre vestiti, dicendo che di altri ci saremmo riforniti in città, quando ci fossimo andati. Una era bianca, con ricche fiorature d'argento. Si è compiaciuto di dire che, poiché ero una sposa, avrei potuto fare la mia apparizione in quella, la domenica seguente. E così avremo in capo a tre giorni, provenienti da molti luoghi, nient'altro che sarti di vestiti e di mantelli al lavoro. Dio mi benedica! che creatura indebitata sono io con questo generosissimo fra gli uomini!

D'altro canto il suo patrimonio e la sua condizione richiedono molto di tutto ciò; e il valore che mi attribuisce non gli consente di fare di meno, che se avesse sposato un patrimonio pari al suo: nel qual caso, come dice, sarebbe biasimato se lo facesse. E così io dubito che sarà così com'è, poiché in ogni caso il mondo avrà qualcosa da dire. Mi ha fatto scegliere anche dei merletti e della biancheria molto fini, e ha mandato a dire di affrettare ogni cosa. Quello che può esser fatto in città, come i lavori da modista e cose simili, vanno completati lì, e spediti con corrieri speciali, già pronti. Tutto dev'essere finito e riportato qui per sabato pomeriggio.

Questa mattina vi ho mandato John con altre mie carte e con le poche che darà a voi, separate. Voi avrete la bontà di mandarmi tutte quelle che avete già letto, affinché possa mantenere la parola data a lady Davers. Sono certa che continuino le vostre preghiere e benedizioni. Abbiate anche la bontà di mandarmi la vostra risposta sulla proposta del mio caro signor B. a proposito della fattoria nel Kent. Vi prego di comprarvi due cambi di abiti ciascuno, della stoffa più bella per voi, caro padre, e di una seta egregia per la mia cara madre; e della buona biancheria, e che ogni cosa sia adeguata: e come il mio miglior amico mi prega di dirvi, di volervi far vedere qui da noi il prima possibile. Egli vi manderà la sua carrozza nel giorno che direte a John. Come anelo a vedervi entrambi, miei cari buoni genitori, e a dividere le mie gioie con voi di persona!

Mi farete, ne sono certa, il favore di andare da tutti i vostri creditori, che sono principalmente quelli dei miei poveri infelici fratelli, e farvi dare il conto di tutto quello per cui siete impegnati; e ciascuno sarà pagato fino all'ultimo centesimo, con tanto di interessi, anche se alcuni sono stati molto crudeli e spietati. Ma hanno il diritto a quello che è giusto, e saranno pagati con gratitudine.

Ora che ci penso, John porterà quello che ho scritto qui in questo posto, affinché voi possiate avere per divertirvi qualcosa di vostra figlia, invece che di coloro da cui vi separate. Io continuerò a scrivervi fin quando non mi sarò assestata, e voi avrete preso la

vostra decisione; e allora mi dedicherò ai doveri della famiglia, così da potermi rendere tanto utile al mio caro padrone quanto le mie modeste capacità mi consentiranno.

Se pensate che un paio di ghinee potranno essere utili alla signora Munford, che sospetto non abbia molto contante, vi prego di dargliele da parte mia (e io ve le restituirò), per un paio di guanti in occasione del mio matrimonio; e guardate fra i vostri conoscenti e vicini, e fatemi avere una lista di quei poveri onesti e industriosi che possano essere buoni oggetti di carità, e che non abbiano altra assistenza; in particolare di coloro che sono ciechi, storpi o malati, con i loro casi individuali, e anche tali famiglie e casalinghe quali sono state impoverite da disgrazie, com'è stato per la nostra, e dove un gran numero di figli possa impedir loro di raggiungere una condizione di discreto agio; e io sceglierò meglio che potrò, poiché bramo di cominciare a usare il provvido beneficio trimestrale che il mio caro signor B. mi ha elargito per tali buoni scopi.

Ho intenzione di tenere un conto di tutte queste faccende.

Il signor Longman mi ha già fornito un libro di pergamena di pagine bianche, alcune delle quali spero di riempire ben presto coi nomi di oggetti adeguati. E anche se il mio amato padrone mi ha dato tutto questo senza vincolo di tenerne conto, tuttavia egli vedrà (ma non lo vedrà nessun altro) come io spendo da un trimestre all'altro; e voglio, se ci sarà un avanzo, trasportarlo come un contabile al trimestre successivo, e stilare un bilancio quattro volte l'anno, e un bilancio generale alla fine dell'annata. E dentro ci ho scritto: Umile ritorno per misericordie divine. E l'ho chiuso a chiave nella scrivania che mi è appena stata donata.

Intendo non lasciar vedere a lady Davers nessuna delle mie carte successive alla sua lettera adirata a suo fratello, poiché non voglio che veda le mie riflessioni in proposito; ed ella saprà, fino a quel punto, tutto quello che è necessario per la sua curiosità, quanto agli stratagemmi impiegati contro di me e alla parte onesta che mi è stato consentito di recitare: e spero, quando avrà letto ogni cosa, che si riconcili completamente, poiché vedrà che è tutta opera di Dio Onnipotente, come io posso dire, e che un uomo delle qualità e della sapienza del signor B. non poteva farsi attirare da una creatura così povera, giovane e inesperta quale io sono.

Non vi trattengo oltre. Egli vi dirà di leggere l'ultima parte dello scritto che vi ho mandato prima, mentre aspetta. E così, con i miei umili rispetti a entrambi, e i cortesi saluti del mio caro signor B., rimango

La vostra sempre obbediente e lieta in gratitudine Figlia.

Mercoledì sera

Ora, miei onorati genitori, andrò avanti col mio diario.

Martedì mattina il mio caro signor B. che era uscito a cavallo è tornato in compagnia del signor Martin del Grove, del signor Arthur e del signor Brooks, e di un certo signor Chambers; e, salito da me, ha detto che si era allontanato troppo per tornare per il breakfast, ma che si era portato dietro qualcuno dei suoi antichi conoscenti, per pranzare con me.

«Non ti dispiace, Pamela?» Io mi sono ricordata delle sue lezioni, e ho risposto: «No, certo, signore; non può dispiacermi niente che voi vi compiacciate di fare».

«Tu sai che tipo è il signor Martin», ha detto lui, «e l'hai severamente censurato come mio confratello libertino, e per le sue tre soste qui. Li ho incontrati tutti quanti», ha continuato, «dal signor Arthur. La sua signora mi ha chiesto se ero sposato davvero.

Io ho detto: 'Sì, davvero'. 'E con chi?' ha detto il signor Martin. "Be", ho detto io, senza cerimonie, 'con la cameriera di mia madre.' Dopo questa risposta non hanno saputo che cosa dirmi, e si sono scambiati sguardi; 'e ho visto che gli avevo rovinato uno scherzo. La signora Arthur ha detto: 'Voi avete davvero, signore, una creatura incantevole quanto mai ne ho viste, e anche lei è molto fortunata'. 'Vero', ho ribattuto io, 'e anch'io. Ma di questo non voglio parlare, poiché nessuno ha mai fatto niente di questo genere se non con l'intenzione di trarne il massimo.' 'È vero', ha detto il signor Arthur, 'se avete peccato, lo avete fatto a occhi aperti! Perché il mondo lo conoscete meglio di qualunque uomo ci abbia passato gli anni che ci avete passato voi.'

'Ebbene, sinceramente, signori', ho detto, 'sarei lieto di compiacere tutti i miei amici; ma sia come sia, vi assicuro che sono straordinariamente compiaciuto io stesso.'

'Ho sentito mia moglie', ha detto il signor Brooks, 'lodare così tanto la vostra sposa per la sua bellezza, voglio dire, che volevo assai vederla.' 'Se verrete tutti a pranzo da me', ho replicato io, 'la vedrete al posto che le compete, a decorare la mia tavola. Signora Arthur, ci farete compagnia?' 'No, signore', ha risposto lei. 'Com'è, devo credere che mia moglie non potrà riconciliarvi con la cameriera di mia madre; è così? Dite la verità, signora Arthur.' 'No', ha detto lei, 'non mi farò pregare per far visita a vostra moglie, insieme con le signore del circondario. Ma se declino questo invito così improvviso non è per trattenere voi, signori.'

'Non ci lasceremo trattenere', hanno detto quelli, e dopo aver mandato ciascuno ad avvertire a casa, sono venuti con me, loro e il signor Chambers, che è un gentiluomo da poco residente nel circondario. E così, mia cara», ha concluso, «quando farai la tua apparizione domenica prossima, potrai contare su un partito in tuo favore, poiché tutti coloro che ti vedono non possono fare a meno di ammirarti.»

È sceso da loro, e quando il pranzo è stato pronto ha avuto la bontà di prendermi la mano, al mio ingresso nella sala da pranzo. «Mio caro amore», ha detto, «ho portato qualche mio vicino a pranzare con te.»

«Siete molto buono, signore», ho detto io. Allora mi ha presentato ciascun gentiluomo, cominciando con il signor Chambers; e ciascuno mi ha salutata, e ha fatto gli auguri a entrambi.

«Io, per parte mia», ha detto il signor Brooks, «vi auguro con tutto il cuore ogni gioia, signora. Mia moglie mi ha raccontato tante cose delle bellezze della vostra persona, ma io non credevo che avessimo un tale fiore nella contea.»

Io mi sono sentita avvampare il viso ancora di più che quando ero entrata, tuttavia non sono stata così debole da scambiare un complimento per una verità letterale. Ho fatto una riverenza in silenzio; e il signor B. mi ha condotta al mio posto. I gentiluomini sembravano fare a gara a chi diceva le cose più belle su di me. Tuttavia si sono presi grandi libertà reciprocamente (il signor Martin in particolare) sul matrimonio in genere. Gli uomini sposati, volendo a quanto pareva farmi uscire dal mio guscio, si sono appellati a me perché difendessi la condizione in cui ero entrata così di recente.

A me dispiaceva, ho detto, che un'istituzione così sacra sembrasse averne bisogno. Mi sono permessa di dire che non ne aveva certo nel caso di nessuno dei gentiluomini sposati presenti. Loro avevano senza dubbio ragione, e io non mettevo in dubbio la loro, fondatezza, di difendere quella condizione contro i ragionamenti dei gentiluomini più raffinati.

In questa occasione ho ricevuto i complimenti di ogni gentiluomo.

Il signor Martin si è finto piccato, ma era solo una affettazione. Non è facile fargli perdere la sicurezza di sé.

Il signor Brooks ha sussurrato al signor B. che poteva chiamarmi come voleva, e così pure le donne di rango del circondario; ma che quanto a contegno, assennatezza ed educazione, pensava di non aver mai visto (pur lasciando la bellezza fuori della questione) una donna più completa.

«Mio caro amico», ha risposto il mio padrone, deliziato, «te lo avevo già detto prima, che la sua bella persona mi ha innamorato; ma è stato il suo animo a maritarmi.»

Mentre arrivava la prima portata il signor Arthur ha avuto la bontà di fare delle osservazioni, a me molto favorevoli, sulla disinvoltura e sulla semplicità con cui facevo gli onori della tavola, e ha detto che avrebbe portato sua moglie a essere testimone, e nello stesso tempo discepola, delle mie maniere.

Poiché il signor B. mi guardava come se avesse voluto che parlassi, io ho detto che sarei stata fiera del favore della signora Arthur, e che se avessi potuto aver l'onore di ricevere quello, e quello delle signore degli altri gentiluomini presenti, sarei stata incoraggiata dal loro esempio a ritenermi meglio qualificata per il posto al quale la bontà del mio caro signor B. mi aveva esaltata e che attualmente, me ne rendevo conto, occupavo con molta insufficienza.

Il signor B. è sembrato compiaciuto dell'approvazione data da ciascun gentiluomo a quanto avevo detto.

Il signor Arthur ha bevuto alla mia salute e felicità e ha detto: «Mia moglie ha detto al signor B., signora, che voi avete avuto molta fortuna con un marito simile, ma ora vedo chi ha fatto l'affare migliore». «Su, su», ha detto il signor Brooks, «non facciamo complimenti; la verità della faccenda è che la generosità e il giudizio del nostro buon vicino hanno incontrato un equivalente tale, nella bellezza e nei meriti della sua signora, che io non so quale dei due abbia avuto la miglior fortuna. Auguro, però, che possiate entrambi essere a lungo felici insieme!» E ha bevuto un bicchiere di vino.

Il signor B. si è rivolto a me in ogni occasione nel modo più gentile, affettuoso e rispettoso. A tal punto, che quello sboccato del signor Martin ha detto: «Avreste mai pensato che questo nostro buon amico, che una volta scherniva tanto il matrimonio, sarebbe diventato un marito così compiacente? Per quanto tempo intendete far durare tutto ciò, signore?»

«Finché la mia brava ragazza lo meriterà», ha detto lui, «il che sono certo sarà per sempre. Ma», ha continuato quel cortese gentiluomo, «non dovete stupirvi se ho cambiato opinione riguardo al sacro vincolo. Non mi aspettavo di imbartermi mai in una il cui contegno e la cui dolcezza di carattere fossero così adatti a rendermi felice.»

Dopo pranzo, e avendo bevuto un bicchiere alla salute delle loro signore, mi sono ritirata e loro sono rimasti lì a bere, cosa di cui si sono vantati, due bottiglie di Borgogna a testa; è sono ripartiti pieni di lodi per me, e giurando di riportare le loro signore a farmi visita.

Dato che John mi aveva portato la vostra gentile lettera, mio caro padre, ho detto al mio padrone, dopo la partenza dei suoi amici, con quanta gratitudine avete ricevuto le sue generose intenzioni circa la fattoria nel Kent, e avete promesso i vostri migliori sforzi per servirlo in quella proprietà; che là speravate che la vostra industria e le vostre cure sarebbero state impiegate così bene, da rendervi di poco peso per lui per quanto riguarda la liberalità con cui aveva inteso fare un'aggiunta, che da sola superava tutto quanto voi avreste potuto desiderare. Egli si è molto compiaciuto del buon animo con cui avete

accettato. Sono lieta che i vostri debiti siano di un importo così contenuto. Non appena ne avrete messo insieme un bilancio preciso, avrete la bontà di inviarmelo, con la lista di poveri meritevoli che avete avuto la cortesia di promettermi di procurarmi.

Io credo, dato che il mio caro signor B. è così generoso, che non dovrete considerare troppo buono niente che sia semplice. Vi prego, non abbiate paura di accollarvi troppe spese.

Il mio caro signor B. non vi permetterà, quando verrete da noi, di tornare alla vostra antica dimora; invece vi impegnerete a restare con noi fin quando non partirete per il Kent. Compiacetevi pertanto di regolarvi di conseguenza.

Io spero, mio caro padre, che abbiate interrotto definitivamente ogni lavoro eccessivamente faticoso. Poiché il fattore Jones è stato gentile con voi, come vi ho sentito dire, vi prego, quando vi accomiaterete da lui e dalla sua famiglia, di regalare loro buoni libri per l'ammontare di tre ghinee, del genere di una Bibbia per Famiglie, di una Common Prayer, un Whole Duty of Man, o di qualunque altro riteniate accettabile. Essi abitano a grande distanza dalla chiesa, e d'inverno le strade che colà conducono dalla loro fattoria sono quasi intransitabili.

John mi ha portato le mie carte sane e salve. Le inoltrerò a lady Davers alla prima occasione, al luogo che ho specificato nella mia ultima.

Proprio ora il mio caro signor B. mi dice che domattina mi porterà a prendere un po' d'aria a una decina di miglia, col suo tiro a quattro, a prendere il breakfast in una fattoria nota per una bella latteria, e dove ogni tanto le persone altolocate di entrambi i sessi del circondario si riuniscono a tale scopo.

E ci farà precedere da Abraham a cavallo, per farlo sapere a quella brava gente. Come posso fare a meno di farvi condividere tutti i miei piaceri, e la distinzione conferitami da questo migliore fra i mariti?

Giovedì

Preparatevi, miei cari genitori, a sentire qualcosa di molto particolare. Siamo partiti intorno alle sei e mezzo del mattino, e all'incirca una mezz'ora dopo le otto siamo arrivati a quella casa veramente graziosa che avevo menzionato nella mia precedente.

Qui siamo stati ricevuti e intrattenuti cordialmente da quella brava donna e da sua figlia, e ogni cosa era improntata all'eleganza, persone e arredamento, pur nella semplicità generale.

E il mio padrone ha detto alla brava comare: «Quelle signorine al pensionato vengono ancora a trovarvi ogni tanto, signora Dobson?» «Sì, signore», ha detto lei, «ne aspetto tre o quattro da un momento all'altro.»

«A tre miglia da questa fattoria, mia cara», ha detto lui, «c'è un ottimo collegio femminile. La direttrice tiene un carrozzino a due, che volendo può essere raddoppiato, e d'estate, quando le signorine hanno studiato bene, le gratifica con una gita fino a questo luogo, tre o quattro alla volta, per il breakfast, il che serve tanto come premio, quanto come esercizio.

Le fanciulle che ricevono questo favore ne sono non poco orgogliose; serve anche a farle progredire nella conversazione.»

«Ottimo metodo, signore», ho detto io. E proprio mentre conversavamo è arrivato il carrozzino con quattro signorine, tutte più o meno della stessa statura, e una cameriera che le accompagnava. Sono state introdotte in un altro lindo localino, passando per il

nostro; e passandoci accanto hanno fatto delle graziosissime riverenze. Io le ho seguite nella loro stanza, e mi sono informata sul loro lavoro e sulle loro lezioni, e su che cosa avevano fatto per meritarsi una così piacevole gita e il breakfast. Mi hanno tutte risposto con molto garbo.

«E di grazia, signorine», ho detto io, «come vi posso chiamare per nome?» Una si chiamava signorina Burdoff, una signorina Nugent, una signorina Booth, e la quarta signorina Goodwin. «Non so quale sia la più carina», ho detto io, «ma siete tutte graziosissime, mie piccole care; e avete un'ottima direttrice, a concedervi una così bella gita, e della crema così delicata, e il pane e burro. Spero che siate d'accordo.»

È entrato il mio padrone. Le ha baciato tutte; però ha guardato la signorina Goodwin con aria particolarmente assorta. Lì per lì non ci ho fatto caso, ma se si fosse chiamata signorina Godfrey, ci sarei arrivata in un attimo.

Quando siamo tornate alla nostra stanza ha detto: «Quale trovi la più carina fra quelle bambine?» «Davvero, signore» ho risposto, «è difficile dirlo: la signorina Booth è una graziosa ragazzina castana, e ha begli occhi. La signorina Burdoff ha molta dolcezza nell'espressione, ma i suoi lineamenti non sono così regolari. La signorina Nugent ha un bell'incarnato e la signorina Goodwin ha dei begli occhi neri, e poi mi sembra la bambina dalle forme più aristocratiche. Ma sono tutte graziose.»

La loro cameriera le ha portate in giardino, per mostrar loro gli alveari, e la signorina Goodwin ha fatto al mio padrone una riverenza particolarmente leggiadra. E io ho detto: «Credo che la signorina vi conosca, signore». E prendendola per mano: «Conosci questo signore, carina?»

«Sì, signora», ha detto lei, «è mio zio.»

Io l'ho abbracciata: «Oh, perché non mi avete detto, signore», ho esclamato, «che avevate una nipotina fra queste piccole dame?» E l'ho baciata, e lei è corsa via dietro alle altre.

«Ma di grazia, signore», ho detto, «com'è possibile questo? Voi non avete sorelle né fratelli oltre lady Davers. Com'è possibile?» Lui ha sorriso; e allora io ho detto: «Oh, mio carissimo signore, ditemi la verità adesso, questa graziosa signorina non avrà con voi una parentela più prossima di quella di nipote? So che è così! So che è così!»

«È proprio così, mia cara», ha replicato lui; «e tu ricordi quell'amabile accenno di mia sorella alla signorina Sally Godfrey...»

«Lo ricordo, signore», ho risposto, «ma questa giovinetta è una signorina Goodwin, non Godfrey.»

«Sua madre le ha scelto quel nome», ha risposto lui, «perché non ha voluto che avesse il suo.»

«Dovete perdonarmi, signore», ho detto, «bisogna che vada a fare due chiacchiere con lei.»

«La farò tornare qui», ha replicato lui. Così è stato; dopo un momento, la bambina è tornata. Io l'ho presa fra le braccia e ho detto: «Mi vorrai bene, mia dolcissima? Vuoi che sia la tua zia?»

«Sì, signora», ha risposto lei, «e vorrò molto bene a voi: ma non devo voler bene allo zio.»

«E perché?» ha chiesto il signor B.

«Perché», ha replicato lei, «voi prima non mi volevate parlare! E perché non volevate che vi chiamassi zio» (a quanto pare le avevano detto di non farlo, perché io non indovinassi subito chi era); «però», ha detto quel tesoro, «non vi vedevo da tanto tempo... da tanto

tempo.»

«Bene, Pamela», ha detto lui, «ora mi consentirai di voler bene a questa piccola innocente?»

«Consentirvi, signore!» ho replicato io, «sareste molto barbaro, se ne faceste a meno; e io lo sarei ancora di più se non vi incoraggiassi con tutte le forze, e non volessi bene io stessa alla piccola innocente, per amor vostro, e per amor suo, e per compassione verso la sua povera madre, per quanto, a me ignota.» Negli occhi mi spuntavano le lacrime.

«Perché, amore mio», ha detto lui, «le tue parole sono così gentili, e la tua espressione così triste?» Io mi sono ritirata alla finestra, allontanandomi dalla bambina, e lui mi ha seguita.

Ho detto: «Non triste, signore; ma ho uno strano dolore e uno strano piacere mescolati contemporaneamente nel petto, in questa occasione. È proprio un duplice dolore, e un duplice piacere». «In che modo, mia cara?»

«Ebbene, signore, non posso fare a meno di addolorarmi per la povera madre di questa dolce bambina, quando penso che se fosse viva dovrebbe chiamare propria vergogna la sua gioia maggiore; e che se non fosse più, avrebbe avuto dei tristi rimorsi nell'animo, al momento di lasciare il mondo e la sua bambinetta. In secondo luogo, mi addolora che venga considerata una delicatezza verso la cara piccola anima il non farle sapere quanto le sia prossimo il congiunto più caro che ella ha al mondo.

Perdonatemi, signore, non dico questo minimamente per rimproverarvi: davvero, non è così. E ho un duplice motivo di gioia. In primo luogo, per avere avuto la grazia di sfuggire alla sventura di questa povera signora; e secondo, perché questa scoperta mi ha dato un'occasione di mostrare la sincerità del mio grato affetto per voi, signore, attraverso l'amore che porterò sempre a questa cara bambina».

A questo punto sono tornata da lei e l'ho baciata, e ho detto: «Unisciti a me, caro amore, nel pregare tuo zio di lasciarti venire a vivere con la tua nuova zia. Veramente, tesoro, ti amerò con tutto il cuore».

«Lo farete, signore?» ha detto la piccola incantatrice, «mi lascerete andare a vivere con la zia?»

«Tu sei molto buona, mia Pamela», ha detto lui. «Non una volta sono stato deluso nelle speranze che il mio cuore innamorato aveva nutrito nella tua prudenza.»

«Ma me lo concederete, signore», ho detto io, «me lo concederete, questo favore? Io amerò la piccola incantatrice in tutta sincerità, e avrò diritto a tutto quello che sarò capace di fare per lei, sia con l'esempio sia con l'affetto. Mio carissimo signore», ho aggiunto, «fatemi questa grazia! Ci tengo già con tutto il cuore, lo sento! Che dolce cura e compagnia avrò!»

«Ne parleremo un'altra volta», ha replicato lui, «ma per amor di prudenza, devo porre qualche limite alla tua amabile generosità. Avevo sempre inteso sorprenderti con questa rivelazione, ma mia sorella ti ha aperto la strada, per una meschineria nel suo risentimento, che non ho potuto perdonarle.

Tu mi hai dato motivi di gratitudine al di là di ogni espressione.

Tuttavia non posso dire che tu abbia superato di molto le mie aspettative in questo caso, poiché ho di te un'opinione così alta, che come penso" niente potrebbe averla scossa se non un contegno contrario a quello che hai mostrato in una circostanza così delicata.»

«Bene, signore», ha detto quella cara signorinetta, «allora non mi lascerete andare a casa dalla zia, vero? Sarà la mia cara zia, e io sono sicura che mi vorrà bene.» «La prossima

volta che uscirai, mia cara», ha detto lui, «se sarai stata brava» verrai a far visita alla tua nuova zia.» Lei ha fatto un profondo inchino.

«Vi ringrazio, signore.»

«Sì, mia cara», ho detto io, «e intanto ti procurerò dei bei libri di figure per passare il tempo. Ti piace leggere, scommetto.»

«Sì, certo.» «Te ne avrei portato qualcuno oggi», ho detto, «se avessi saputo che avrei visto il mio caro amore.»

«Grazie, signora», ha ribattuto lei.

Gli ho chiesto quanti anni aveva. Lui ha detto: «Fra i sei e i sette».

«È stata mai, signore, a casa vostra?»

«Mia sorella ce la portò una volta, dicendo che era una piccola congiunta di milord.»

«Ricordo, signore», ho detto io, «una signorina piccola, che una volta fu portata da noi da lady Davers; la signora Jervis e io la prendemmo per una parente di lord Davers.»

«Mia sorella», ha ribattuto lui, «ha saputo tutto il segreto fino dal principio, e si è acquistata gran merito ai miei occhi per averlo tenuto nascosto a mio padre, che all'epoca era vivo, e a mia madre, fino al giorno della sua morte; anche se si è abbassata, quando era in' preda al furore, fino al punto di accennare alla cosa con te.»

Le signorinette si sono congedate poco dopo. Non so come, ma sono stranamente presa da questa cara bambina.

Vorrei che il signor B. mi consentisse di averla a casa. Sarebbe un gran piacere avere una così bella occasione, coi motivi di gratitudine che ho, di mostrargli il mio amore, tramite l'affetto per questa cara signorina.

Mentre rincasavamo insieme in carrozza, mi ha dato i seguenti particolari di questa storia, in aggiunta a quanto aveva accennato in precedenza.

Questa signora, ha detto, era di buona famiglia, e l'orgoglio di questa. Sua madre era una persona di grandi malizie, e nella speranza di tirarlo dentro, poiché lo sapeva erede di una grande proprietà, incoraggiò le sue visite private a sua figlia.

Tuttavia, poiché egli aveva fama di essere irrequieto e sfrenato, e poiché la figlia era giovane e inesperta, e tutt'altro che fredda nei suoi confronti, non parve considerare che la signorina Godfrey correva maggiori rischi con lui, che lui con lei, e che dipendeva troppo dalle disposizioni della madre.

Da ultimo la giovane coppia fu sorpresa in un atteggiamento che non faceva molto onore alla fanciulla; e poiché egli non parlava di nozze, la madre pensò di approfittarsi della sua giovinezza, e di intimidirlo. Di conseguenza alla sua visita successiva, quando gli innamorati erano insieme e in atteggiamento non meno intimo della volta precedente, un ufficiale a mezzo servizio, parente di lei, accompagnato da un ex dipendente della vecchia signora, fece irruzione sugli innamorati, e accusando lui di intenzioni disonorevoli, i due lo minacciarono con le spade sguainate di morte istantanea se non si fosse impegnato a sposare la signorina lì per lì; e dabbasso avevano un ecclesiastico pronto a unire le loro mani.

Avendo da forti elementi il sospetto che la signorina facesse parte del complotto, e infuriato dalla supposta prepotenza, egli estrasse la spada, e fece talmente sul serio, da ferire al braccio il servitore; e incalzando l'altro con buona foga, poiché quello rinculava, gli si avventò addosso, in cima alle scale, e lo spinse giù di una rampa. Quello si fece molto male con la caduta; d'altro canto il signor B. ha ammesso che avrebbe potuto pagar cara la propria impetuosità, non fosse stato che il compito dei suoi antagonisti era

piuttosto di spaventarlo che di ucciderlo. Poi, al cospetto della vecchia signora, del sacerdote e delle altre figlie, lasciò la casa, giurando di non rimetterci più piede, e di non tornare mai più a far visita alla giovinetta.

In seguito tuttavia la signorina Godfrey trovò il modo di impegnarlo a darle un appuntamento a Woodstock, durante il quale si adoperò per liberarlo dai sospetti sul suo contegno. Lì però, povera signora! pur di convincerlo della propria innocenza in una colpa minore, si trovò indotta subdolamente (malvagio uomo!) a commettere quella massima di cui una giovane donna possa rendersi colpevole.

Dopo, si incontrarono spesso a Godstow, a Woodstock e in ogni luogo dei dintorni di Oxford, dov'egli si trovava a studiare, come venne fuori, materie tali da corrompere invece che migliorare; finché alla fine l'effetto dei loro frequenti colloqui divenne troppo evidente per potersi nascondere. Invano tentarono di costringere lui a salvare il buon nome della giovane signora mediante il matrimonio. Ma mettendo al corrente della faccenda sua sorella, che all'epoca era nubile e in casa, costei riuscì a convincerli a tenere la cosa sotto silenzio per amore della loro stessa reputazione; e la signorina Godfrey fu inviata a Marlborough, dove, a spese di sua sorella, da lui rimborsata, fu accudita, e dove partorì privatamente.

La signorina B. (in seguito lady Davers) si assunse la cura della piccola, finché non fu messa nel collegio dove si trova attualmente.

Il signor B. ha intestato alla bambina una somma di denaro i cui interessi basteranno a garantirle un buon tenore di vita e la cui sostanza costituirà un discreto patrimonio, adatto a una gentildonna, quando lei sarà maggiorenne.

«Questa, mia cara», ha detto il signor B., dopo avermi dato i suddetti particolari, «è la storia della signorina Sally Godfrey, e io ti assicuro che sono lungi dall'andar fiero di questa faccenda. Ma poiché è accaduta, farò tutto quello che potrò per rendere felice la bambina.»

«E tale possa essere!» ho detto io. «Quanto accrescerebbe la mia beatitudine, se potessi contribuirvi! Oh, se mi consentiste di averla a casa!» Egli non mi ha risposto con parole, ma mi ha stretto teneramente la mano, ed è sembrato compiaciuto.

Gli ho chiesto se la signorina Goodwin avesse idea di chi fossero suo padre e sua madre. «No», ha risposto. «Alla sua governante fu detto da mia sorella che è la figlia di un gentiluomo e della sua signora, lontani parenti di lord Davers, che ora vivono in Giamaica; e lei mi chiama zio solo in quanto fratello di lady Davers, che chiama zia e dalla quale è molto benvoluta, come pure da milord, che conosce tutta la storia.

La prendono in casa durante tutte le sue vacanze. Io credo», ha aggiunto, «che la faccenda sia molto poco nota o sospettata, poiché, dato che sua madre è di buona famiglia, i suoi amici tentano di mantenere il segreto non meno di quanto faccia io, e lady Davers fin quando non si è lasciata trascinare dall'ira l'altro giorno ha gestito la cosa con grande abilità e delicatezza.»

Io volevo che mi dicesse se la madre è viva, e le sue parole: «sua madre è di buona famiglia», non mi hanno lasciato dubbi in proposito. E ho detto: «Ma come, signore, può esser contenta la povera madre di negarsi il godimento di una bambina così dolce?» «Sì, Pamela», ha risposto lui, «adesso tocca a te; vedo che vuoi sapere che ne è stato della povera madre. Volevo vedere come avresti reagito alla piccola suspense.»

«Caro signore», ho detto io. «Ma no», ha replicato lui, «è più che naturale, mia cara! Io penso che tu abbia dimostrato un bel po' di pazienza, e sei arrivata a questa domanda in

modo così limpido, da meritare una risposta.

«Devi dunque sapere che esiste qualche base per dire che la madre è in Giamaica: là vive infatti, e molto felicemente, anche. Soffrì tanto al momento del parto che nessuno si aspettava che sopravvivesse, e la cosa le fece una tale impressione, da farle temere come nulla al mondo il pensiero di ricadere nelle colpe passate. A dire la verità io avevo avuto intenzione di farle visita, non appena passato il mese dopo il parto. Lei ne ebbe sentore, e, pur di evitarmi, organizzò segretamente di andare in Giamaica con due giovani dame là nate, che tornavano dai loro amici dopo aver passato quattro anni in Inghilterra per la loro istruzione; raccomandandomi, in una lettera molto commovente, la sua bambina, con la richiesta di non lasciare che fosse chiamata col suo nome, ma con quello di Goodwin, per meglio nascondere l'onta che aveva arrecato alla sua famiglia.

«Convinse i suoi parenti ad assegnarle cinquecento sterline a saldo di ogni sua spettanza da loro, andò a Londra, e si imbarcò con le sue compagne a Gravesend, da dove fece vela per la Giamaica. Lì ella si trova da allora, in buona salute e felicemente sposata, essendosi spacciata al marito per una giovane vedova, con una figlia di cui si occupano gli amici del suo primo marito, mantenendola. E così vedi, Pamela, che in tutta la storia da entrambe le parti la verità è stata mantenuta il più possibile.»

«Povera signora!» ho detto io, «come mi colpisce la sua storia! Sono lieta che sia così felice, alla fine.» «E, mia cara», ha detto lui, «non sei contenta anche che sia così lontana?» «Quanto a questo, signore», ho detto io, «non posso dispiacermene, specialmente in quanto non avrebbe potuto esser resa felice qui. Poiché, signore, non avete accennato...» Mi sono arrestata. «Sì, mia cara. So che cosa vuoi dire. L'animo, una volta corrotto...» Si è arrestato. Ah, caro signore, ho pensato io, una volta corrotto! Ho paura. Ma speriamo bene.

«Com'è ammirevole, signore», ho detto io, «questa infelice signora! con quanta sincerità ha tentato di essere buona, fino al punto di lasciare il suo paese natale, lasciare tutti i suoi parenti, lasciare voi, che lei amava tanto, lasciare la sua cara bambina, per tentare una fortuna nuova, in un mondo nuovo, fra gente totalmente estranea, affidandosi a mari e venti pur di tenersi lontana da altre colpe! In verità, signore, mi affliggo al pensiero di quali devono essere stati i suoi affanni nel dar corso a una decisione così nobile; mi affliggo al pensiero del suo rimorso, tramite i terrori del suo parto, che devono essere stati grandi per produrre un effetto così nobile su di lei dopo. Onoro la sua decisione, e colloco una penitente così sincera nella classe di coloro che sono più virtuosi; e non dubito della misericordia divina con lei, né che la sua felicità attuale sia il risultato della graziosa Provvidenza che benedice il suo pentimento. Ma signore, voi non avete visto una sola volta la povera signora prima che andasse all'estero?»

«Non credevo che facesse così sul serio», ha risposto lui, «andai a Marlborough, e appresi che era partita di lì diretta a Calne. Mi recai a Calne, e trovai che era andata a Reading, da un parente di lì. Andai anche lì, e seppi che era andata a Oxford. La seguii; e lei era lì, ma non voleva vedermi.

«Alla fine lei ricevette una mia lettera in cui la pregavo di incontrarmi, poiché avevo appreso che la sua partenza con le dame era stata decisa, e che era con amici, solo per accomiarsi da loro e ricevere la parte pattuita del suo patrimonio: e lei indicò il sabato seguente, si era di mercoledì, dandomi un appuntamento al vecchio posto a Woodstock.

«Allora», ha aggiunto, «ho pensato di averla in pugno, e non dubitai che avrei mandato in aria il suo progettato viaggio.»

[Cattivo, cattivo! ho pensato io.] «Il giovedì partii per Gloucester in una brigata di gaudenti, e il sabato andai nel luogo convenuto, a Woodstock. Ma quando vi giunsi invece della signora trovai una lettera nella quale, quando l'aprii, lei mi chiedeva perdono per avermi ingannato, esprimeva il proprio rimorso per la colpa passata, il suo affetto per me, e il timore che aveva di non riuscire a mantenere i suoi buoni propositi, qualora mi avesse visto; mi faceva sapere di essere partita il giovedì precedente, diretta a imbarcarsi, temendo che nessun'altra misura potesse salvarla. Aveva fissato questo incontro per il sabato nel luogo della nostra duplice colpa affinché l'occasione potesse colpirmi in modo adeguato, e io compatirla ed essere indulgente con lei; e di essere fuori della mia portata. Di nuovo mi raccomandava, così come mi trovavo nel luogo al quale la povera piccola doveva la propria esistenza, di volerle bene per amor suo: e questo era tutto quanto aveva da chiedermi, diceva; ma non avrebbe dimenticato di pregare per me in tutti i suoi pericoli, e in ogni difficoltà nella quale si fosse imbattuta.»

Io ho pianto a questa storia commovente. «E non vi fece questo un'impressione profonda, signore?» ho detto. «Certo una lezione così commovente come questa, sul luogo della colpa per soprammercato (ammiro il pio espediente della povera signora!) deve avere avuto un grande effetto su di voi.

Si sarebbe pensato, signore, che dovesse bastare per redimervi per sempre. Tutti i vostri malvagi propositi, non ne dubito, ne furono cambiati radicalmente all'epoca.»

«Ebbene, mia cara», ha replicato lui, «ne fui molto colpito, puoi esserne certa, quando ci riflettei sopra. Ma sulle prime ero così certo del mio successo come tentatore, da non sopportare il pensiero che mi sfuggisse così, né che di tanto mi sopravanzasse in coraggio ed eroismo. Così mi precipitai da lord Davers, ne ottenni un buono di credito presso i suoi banchieri londinesi, di cinquecento sterline, e partii per quella metropoli, essendo passato per Oxford, e avendo ottenuto quei ragguagli che potei circa il luogo dove vi fosse una probabilità di rintracciarla.

«Quando arrivai in città, il che non fu fino al lunedì mattina, andai in un posto chiamato Crosby Square, dove abitavano amici delle due signore. Lei era partita con la diligenza espresso, aveva raggiunto le due dame la sera stessa, e il sabato era partita con loro per Gravesend, all'incirca all'ora in cui mi aveva indotto ad aspettarla a Woodstock.

«Come puoi immaginarti, questa notizia mi aveva preoccupato parecchio. Tuttavia mi feci cambiare in contanti il mio buono di credito e partii il lunedì pomeriggio, raggiungendo la sera stessa Gravesend, dove appresi nella primissima locanda in cui misi piede che lei e le due dame erano salite a bordo sin dal mattino, e che la nave aspettava solo il vento che proprio allora stava girando in suo favore.

«Subito mi procurai un'imbarcazione e salii a bordo della nave, e chiesi della signorina Godfrey. Ma giudica tu la sua sorpresa e confusione quando mi vide. Fu sul punto di svenire.

Io offrii qualunque somma purché la partenza fosse ritardata fino al giorno dopo, ma non lo si poté ottenere; tentai di farla scendere a terra, e le promisi di accompagnarla (se fosse stata disposta) per terra, fino a qualunque punto dell'Inghilterra la nave avrebbe toccato. Lei però fu irremovibile.

«Tutti mi scambiarono per il suo umile servitore, e furono colpiti dal tenero colloquio, particolarmente le giovani signore e le loro accompagnatrici. Con gran difficoltà in seguito alle mie solenni assicurazioni di onore lei si arrischiò ad appartarsi con me in una cabina, e lì io tentai con tutte le mie forze di convincerla ad abbandonare il suo proposito;

ma tutto invano: lei disse che l'avevo resa completamente infelice con questo colloquio! Già prima aveva abbastanza difficoltà nella testa, ma adesso io le avevo amareggiato tutta la traversata, procurandole il più profondo disagio.

«Riuscii a ottenere da lei un solo favore, e anche quello me lo concesse con la massima riluttanza. Questo fu di accettare le cinquecento sterline come dono da parte mia; e lei promise, dietro mia sincera richiesta, di farsi inviare da me come da persona che avesse in mano i suoi effetti, una somma maggiore quando fosse arrivata, qualora lo avesse trovato conveniente.

Questi, dichiaro, sono stati tutti i favori che riuscii a ottenere, poiché non mi promise neppure di entrare in corrispondenza con me, ed era così determinata ad andare, che io credo che neanche se l'avessi sposata (cosa che non avevo ancora in testa di fare) si sarebbe lasciata distogliere dal suo proposito.»

«Ma come, signore», ho detto, «vi separaste?» «Io volevo partire con lei», ha risposto lui, «e quindi sbarcare nel primo porto che avessero toccato, in Inghilterra o in Manda: ma lei era troppo piena di apprensioni per concedermelo, e quel tipo sbrigativo del capitano non volle indugiare un solo momento, essendo il vento molto buono. Mi chiese con molta insistenza di andare a terra o di affrontare la traversata: io quasi quasi avevo voglia di buttarlo in mare, poiché, essendo di carattere impetuoso, rovinato, sai, mia cara, da mia madre e non avvezzo a controllarmi, trovavo molto strano che vento o marea o qualunque altra cosa venisse preferito a me e al mio denaro. Trovandomi costretto a cedere, augurai alle signore e agli altri passeggeri una buona traversata, e distribuii cinque ghinee fra l'equipaggio, perché fossero buoni con le signore.

La sventurata dama mi raccomandò ancora una volta la cara ospite, come chiamava la bambina, essendo presenti le altre signore; e mi ringraziò per tutte le prove di sollecitudine che le avevo dato con questa presenza, che, disse, le avrebbe lasciato in animo forti impressioni per la propria pace. Al momento della separazione mi gettò le braccia al collo, e ci congedammo in un modo che commosse tutti i presenti.

«Con cuore sinceramente pesante salii sulla mia imbarcazione, e vi restai in piedi, a guardarla, fin quando potei vedere lei, e lei me, col fazzoletto agli occhi; e dopo continuai a fissare la nave fin quando sbarcai e anche dopo, finché potei scorgerne la minima apparenza; poiché era già in rotta, per così dire, quando ne ero sceso.

«Ritornai, molto turbato, alla mia locanda. Mi coricai, ma non riposai; partii per Londra la mattina dopo, e lo stesso pomeriggio per la campagna. E questo è quanto, mia cara, sulla povera Sally Godfrey.

«A ogni occasione, come mi risulta, lei manda a informarsi sulla propria figlia del primo marito, cosa di cui il coniuge è al corrente, e ha la soddisfazione di sapere che è ben tenuta.

Circa sei mesi fa suo marito mandò in regalo un negretto di circa dieci anni perché la servisse. Ma costui contrasse il vaiolo e morì un mese dopo essere sbarcato.»

«Certo, signore», ho detto io, «dovete aver sofferto a lungo di un caso tanto malinconico nei particolari.»

«Devo ammettere che l'insieme della faccenda mi rimase addosso per qualche tempo: ma ero pieno di spirito e di sventatezza. Nuovi oggetti di piacere mi danzavano davanti agli occhi, e mi impedivano di riflettere. Li perseguii, fino a saziarmene; e alla fine capii che c'era una sorta di virtù nel decidermi a confinarmi a una donna sola, e sperai per molto tempo, mentre la mia Pamela avanzava verso la maturità, di convincerla un giorno a

essere la seconda Sally Godfrey.»

«Oh signore! che triste, triste racconto è questo! Benedico Iddio per questa delusione: per voi oltre che per me, benedico Iddio.»

«E io pure, mia cara», ha replicato lui. «E tu dubiterai tanto meno della mia sincerità, quando ti dirò che derivo più piacere dalla mia conversione, per aver visto il mio errore così presto; e che con una tal riserva di gioventù e di salute dalla mia parte, sotto ogni aspetto, posso sinceramente maledire le mie passate libertà, e compatire la povera Sally Godfrey, per gli stessi motivi per cui ammiro la virtù della mia Pamela; e decidere di rendermene degno quanto possibile. E per essere ancora più serio lasciami aggiungere che spero che le tue preghiere, mia cara, per il mio perdono e la mia perseveranza, unite al tuo esempio, non mancheranno di efficacia.»

Queste gradevoli riflessioni a proposito di questa storia malinconica ma istruttiva ci hanno portati in vista della sua casa, dove siamo scesi e abbiamo passeggiato in giardino fino all'ora di pranzo. E adesso siamo così indaffarati a prepararci per la nostra apparizione, che non avrò tempo per scrivere fin quando non sarà avvenuta.

Lunedì mattina

Ieri siamo partiti, accuditi da John, Abraham, Benjamine Isaac, con livree nuove, nella carrozza migliore, che è stata rimessa a posto, rifoderata ed equipaggiata, tanto da sembrare nuova. Io però non avevo stemma da aggiungere a quello del mio caro marito. Quando ho alluso alla mia oscurità in tale occasione, egli ha detto sorridendo che aveva intenzione di farci mettere come mio stemma il ramo di olivo, alludendo così alle sue speranze. Io indossavo il vestito cui ho accennato, bianco fiorato d'argento, e una ricca acconciatura, e le gioie che ho detto in precedenza. Il signor B. aveva un bel gilet di merletto di seta Paduasoy azzurra, e la giacca era di una stoffa fine color perla, con bottoni e asole d'argento, foderata di seta bianca. Era veramente incantevole.

Io ho detto che ero troppo benvestita, e avrei volentieri fatto a meno delle gioie, ma lui non me lo ha consentito. «Non sei mia moglie?» ha detto. «Preferisco che la gente dica qualsiasi cosa, piuttosto che non ti metto sul piano di qualsiasi donna avessi potuto sposare.» La gente altolocata del circondario a quanto pare ci aveva attesi, e c'era una folta congregazione, poiché (contro i miei desideri) siamo stati un po' fra gli ultimi, così che quando abbiamo percorso la chiesa diretti al suo banco, abbiamo avuto abbondanza di occhiate e di mormorii. Ma il mio caro signor B. si è condotto con un'aria così lieta, ed è stato talmente condiscendente con me, da far onore alla sua scelta; e poiché io non avevo voglia di pensare ad altro che agli obblighi del sacro giorno e alla gratitudine verso Iddio per la sua misericordia con me, questo mio fervore mi ha così impegnato il cuore, da rendermi molto meno sensibile di quanto altrimenti sarei stata agli sguardi e ai mormorii delle dame e dei gentiluomini, oltre che del resto della congregazione, i cui occhi erano tutti rivolti verso il nostro banco.

Terminata la predica, siamo rimasti finché la chiesa non è stata quasi vuota, ma poi abbiamo trovato un gran numero di persone alle porte della chiesa e sul portico. Io ho avuto il piacere di sentire molte lodi, tanto del mio contegno quanto della mia persona e abito, e non una sola mancanza di rispetto.

Il signor Martin, che è scapolo, era lì come il signor Chambers, il signor Arthur e il signor Brooks, con le loro famiglie.

E i quattro gentiluomini ci hanno raggiunti prima che noi entrassimo in carrozza, e in

modo molto gentile e rispettoso si sono congratulati con entrambi. La signora Arthur e la signora Brooks hanno avuto la gentilezza di farmi gli auguri, e la signora Brooks ha detto: «Signora, voi l'altro giorno avete rimandato a casa il signor Brooks completamente affascinato da quel disinvolto e dolce modo di fare che vi è così naturale, cosa di cui oggi avete convinto mille persone». Io le ho fatto una riverenza con gratitudine, e ho detto che mi onorava.

Il mio caro signor B. mi ha fatta salire nella carrozza, ma è stato impedito dal salirmi anche lui dall'invasione di sir Thomas Atkyns, cerimonioso giovane baronetto, che molto inopportuno, come mi è sembrato, lo ha impegnato in bei discorsi, benché il signor B. facesse parecchie volte il gesto di raggiungermi nella carrozza. Intanto io mi vergognavo a sentire le lodi della gente di campagna, e a vedere come si affollavano intorno alla carrozza. Parecchi mendicanti mi hanno chiesto l'elemosina. Facendo cenno a John con il ventaglio, ho dato loro tutte le monete d'argento che avevo, qualcosa fra venti e trenta scellini, che gli ho detto di dividere fra loro in fondo al camposanto; e di dirgli di venire la mattina dopo dal signor B., che gliene avrei dati ancora, se non mi avessero importunata adesso. Questo mi ha stornato le loro sonore richieste.

Mentre sir Thomas Atkyns stava così intempestivamente impegnando il signor B., e gli raccontava una storia della quale egli stesso rideva di cuore, il signor Martin mi ha raggiunta dall'altro lato della carrozza e si è appoggiato allo sportello. «Per il cielo», ha detto, «voi avete affascinato tutta la congregazione. Non c'è un'anima che non sia piena delle vostre lodi. Il mio vicino ha saputo scegliere per sé meglio di come chiunque avrebbe potuto consigliarlo. Ma sì», ha detto, «lo stesso Decano guardava più voi che nel suo libro.»

«È generoso da parte vostra, signore», ho detto io, «incoraggiare un cuore diffidente.» «Giuro», ha detto lui, «che non dico più della verità: mi sposerei domani, se fossi certo di incontrare una donna con anche solo la metà dei vostri meriti. Voi siete», ha continuato, «e non sono solito lodare troppo, un ornamento per il vostro sesso, un onore per vostro marito, e un merito per la religione. Questo lo dicono tutti», ha aggiunto, «poiché voi avete, con la vostra pietà, edificato tutta la chiesa.»

Il Decano mi ha fatto le congratulazioni quando è passato.

E alla fine il signor B. si è svincolato da sir Thomas, che si è goffamente scusato con me per averlo trattenuto così a lungo.

Il signor Martin ha detto al signor B. che se fosse venuto in chiesa ogni domenica con la sua sposa, egli non sarebbe mai mancato. Io ho detto al signor B. che ero grata al signor Martin per avermi intrattenuta mentre egli era impossibilitato a raggiungermi.

Il signor B. con modi molto cortesi ha restituito il complimento al signor Martin, che a quel punto se n'è andato con la sua carrozza. Quando ci siamo avviati, la gente gentilmente ci ha benedetti, e ha detto che eravamo una coppia incantevole.

Poiché io nel riferire queste cose non ho altra fierezza, spero, che quella che derivò dall'incoraggiamento che l'approvazione generale dà al mio caro padrone per essersi così abbassato, voi so che mi scuserete.

Nel pomeriggio siamo tornati in chiesa, questa volta un po' presto, dietro mia richiesta; ma era pienissima, e, di lì a poco, addirittura affollata, a tal punto le cose nuove attirano gli occhi dell'umanità. Il signor Martin è entrato dopo di noi ed è venuto fino al nostro banco, e ha detto: «Se me lo consentite, caro amico, mi siederò con voi questo pomeriggio». Il signor B. lo ha fatto entrare. A me è dispiaciuto, ma ero decisa a non

lasciare che i miei obblighi cedessero alla timidezza, o a qualunque altra considerazione. Quando è iniziato il servizio divino mi sono ritirata fino all'estremità opposta dell'inginocchiatoio, e ho lasciato i gentiluomini al centro.

Il Decano ha fatto un'altra predica, contrariamente alle sue abitudini, in omaggio a noi, e ha pronunciato un eccellente sermone sui doveri reciproci della Cristianità. Il signor Martin mi ha rivolto la parola un paio di volte durante il sermone, ma ha trovato la mia attenzione così totalmente assorbita dal predicatore, che ogni volta si è subito rimesso giù sul sedile.

Tuttavia io ho badato, secondo la lezione impartitami in precedenza, a tenere un contegno cortese e cordiale con lui, in quanto amico del signor B. Il mio padrone lo ha invitato a cena; ed egli ha detto: «Sono così preso dalla vostra signora, che se mi incoraggiate sarò sempre con voi». «Tanto più spesso, tanto più ci farete cosa grata», ha replicato il signor B., «e chissà che il mio esempio non possa redimere un altro libertino?»

«Chissà?» ha detto il signor Martin, «lo so io; poiché io sono già più che mezzo redento.» Allo sportello della carrozza mi sono state condotte la signora Arthur, la signora Brooks e la signora Chambers, dai rispettivi mariti, subito raggiunte dalla vivace signorina Towers, che in precedenza mi aveva canzonata, come una volta vi dissi. La signora Arthur ha detto che tutte le signore mie vicine si sarebbero riunite per farmi visita.

«Questo», ho detto io, «sarà un onore, signora, per il quale non potrò mai ringraziare a sufficienza.»

«Avevo un leggero raffreddore», ha detto la signorina Towers, «che mi ha costretta in casa stamattina; ma ho sentito talmente parlare di voi, che ho deciso di non restare lontana il pomeriggio, e di unirmi agli auguri che tutti vi stanno facendo.»

Si è voltata al mio padrone e ha detto: «Vi ho sempre considerato un subdolo ladro; dove avete rubato questa signora? Che azione barbara è stata portarla qui contro di noi all'improvviso, a eclissarci tutte!» «Una signora», ha replicato il signor B., «capace di esprimersi con tanta generosità come la signorina Towers in questa occasione, mostra una grandezza d'animo che non può essere eclissata.»

«Riconosco», ha detto lei, piano, «di essere stata una di coloro che vi censuravano; ma non mi siete mai piaciuto tanto in vita mia, come adesso che vedo quanto la vostra sposa sia capace di fare onore alla sua condizione.» E venendo verso di me: «Mia cara vicina», ha detto, «scusatemi una certa leggerezza di cui in passato mi sono resa colpevole. Posso essere perdonata se dico che adesso vi vedo con gli occhi del signor B.?»

«Come potrò restituirvi adeguatamente i vostri complimenti?» ho detto io. «Niente, signora, può mancare a completare la mia felicità, se non l'esempio e l'istruzione di tante degne signore, come quelle che adornano questo circondario. Datemi in particolare, signora, la vostra approvazione, che mi consentirà di sostenere gli onori ai quali il più generoso fra gli uomini mi ha innalzata.»

«Se mi trovassi in un altro luogo», ha detto lei, «vi bacerei per questa risposta. Felice, felice signor B.», voltandosi al mio padrone, «quale reputazione avete dato al vostro giudizio! Non passerà molto che verrò a trovarvi», ha aggiunto, «ve ne assicuro, dovessi venire da sola.»

«Se così farete, signorina Towers», ha detto la signora Brooks, «sarà colpa vostra.»

Si sono dirette alle loro carrozze. Io ho dato la mano al mio caro padrone. «Accettatela, caro signore», ho sussurrato, «dentro c'è il mio cuore. Come mi avete resa felice!»

Il Decano, che passava lì accanto, ha sussurrato al signor B. che si congratulava per la

sua felicità. «Ogni bocca», ha detto, «ne è piena.» Il signor B. ha detto che si sarebbe ritenuto onorato di una sua visita.

«Mia moglie e le mie figlie», ha detto, «sono da mio fratello a Bedford: appena tornano verremo a omaggiare la vostra sposa insieme», rivolgendomi un inchino.

Io ho fatto una riverenza e ho detto che mi avrebbero reso onore, dopodiché l'ho ringraziato per il suo bel discorso; ed egli ha ringraziato me per la mia attenzione, che ha definito esemplare.

A questo punto il mio caro padrone mi ha fatto salire in carrozza, e siamo stati trasportati a casa, felici entrambi, grazie a Dio!

Il signor Martin è venuto la sera con un altro gentiluomo, suo amico, un certo signor Dormer, e ci ha intrattenuti con la favorevole opinione, ha detto, che ognuno aveva di me, e della scelta fatta dal mio buon signor B.

Questa mattina sono venuti i poveri, in numero di venticinque, e li ho mandati via con il cuore pieno di letizia.

Martedì

Il mio generoso padrone mi ha dato questa mattina un esempio molto sollecito, ma tuttavia, data la sua natura, malinconico, della sua grande considerazione per me, che non avrei mai potuto desiderare, sperare o anche solo concepire.

Ha fatto una passeggiata con me dopo il breakfast, in giardino, e poiché è caduta una pioggerella mi ha guidata al riparo nel padiglione nel giardino privato, dove in passato mi aveva dato motivo di temere; e sedendomi accanto, ha detto: «A questo punto ho finito tutto quello che avevo in animo, mia cara, e sono in pace. Perché non ti sei meravigliata del fatto che passassi tanto tempo nella mia biblioteca? Che stessi tanto in casa, e non in tua compagnia?»

«Non ho mai avuto una simile impertinenza, signore», ho replicato. «E poi so che il vostro modo di occuparvi dei vostri affari impegna tanto del vostro tempo, che devo fare molta attenzione a non intromettermi.»

«Sei molto premurosa, mia cara, ma ti dirò che cos'è stato il mio ultimo lavoro. Ho preso in considerazione il fatto che attualmente la mia famiglia è quasi estinta, e che la parte principale delle mie proprietà dal lato materno, nel caso in cui morissi senza figli, andrebbe a un'altra famiglia. E che non dovrei lasciare la mia Pamela alla mercé di coloro ai quali finirebbero le mie proprietà dal lato paterno, nella medesima occasione. Pertanto, dato che la vita umana è incerta, ho fatto una tale disposizione delle mie cose, che ti renderà del tutto indipendente; che ti assicurerà i mezzi di fare del bene su larga scala, e di vivere come spetta alla mia vedova; e, allo stesso tempo, di togliere a chicchessia il potere di nuocere a tuo padre e a tua madre, nella sistemazione che destino loro per il resto dei loro giorni. Ho terminato tutto questa stessa mattina, manca solo di nominare dei fiduciari per te; e se tu hai una persona qualsiasi di cui ti fideresti in modo particolare in questa occasione, vorrei che la indicassi.»

Sono stata così toccata da questo luttuoso esempio della sua eccessiva bontà verso di me, e dai pensieri che di necessità sgorgavano da quanto aveva detto, da non essere in grado di parlare; e infine, sgravandomi l'animo mediante un violento scoppio di pianto, ho potuto solo dire, stringendolo con le braccia: «Come potrò sostenere questo! Così crudele, eppure così gentile!»

«Non lasciare che questo, mia carissima vita», ha detto lui, «ti addolori, mentre a me da piacere. Non sono più vicino alla mia fine per aver preso queste disposizioni; ma considero il rinviare tali questioni materiali, mentre la vita è così precaria, una delle cose più ingiustificabili di cui un uomo prudente possa rendersi colpevole. Il mio povero amico signor Carlton, che così recentemente mi è spirato fra le braccia, mi ha convinto di questa verità, che le preoccupazioni temporali non vadano lasciate all'ultima ora debilitante, quando i momenti importanti dovrebbero essere riempiti da altre e maggiori considerazioni.

Lui, pover'uomo! ha dovuto lottare contemporaneamente con uno stato disordinato di affari mondani; una debolezza corporea; e preoccupazioni di importanza ancora maggiore, quelle dell'anima rispetto al corpo.

Io ho avuto il bene di sollevare le sue ansie riguardo al primo, ma le difficoltà contro cui ha dovuto battersi, e il senso che aveva della sua incapacità di opporvisi; l'orrore, la confusione in cui talvolta si trovava, mentre la vita si avvicinava al suo margine estremo; tante cose lasciate incompiute ad altri che le compissero per lui: questo nell'insieme ha prodotto sul mio animo un'impressione così forte, che da allora sono stato sempre più impaziente di tornare in questa casa dov'è la maggior parte delle mie carte, allo scopo di prendere le disposizioni che adesso ho ultimato. E poiché questo addolora la mia cara ragazza, penserò io stesso a trovarle dei fiduciari adeguati. Non mi rimane pertanto che di rassicurarti, mia cara, che in questo caso ho fatto in modo di renderti completamente tranquilla, libera e indipendente.»

Io non riuscivo a parlare. Ha continuato: «Poiché, mia cara creatura, sono deciso d'ora in avanti a evitare qualsiasi argomento possa turbarti, accenno ora a una sola richiesta, l'unica che ho da rivolgerti. Eccola: che se piacerà a Dio per i miei peccati di separarmi dalla mia Pamela, tu non ti risolva a sposare una certa persona; poiché io non vorrei essere un tale Erode da impedirti un cambiamento di condizione con un altro, per quanto grande possa essere la mia riluttanza a pensare che chiunque possa prendere il mio posto nella tua stima.»

Credevo che il cuore mi sarebbe scoppiato; ma non sono riuscita a rispondere una sola parola. «Per concludere subito», ha proseguito, «un argomento che ti è così penoso, ti dirò che questa persona è il signor Williams. E ora ti metterò al corrente del mio motivo per questa richiesta, che è totalmente dovuta alla delicatezza dei miei sentimenti per te e non ad alcuna avversione che io nutra per lui, né a paura di alcuna possibilità che così sarebbe. Però mi sembra che nuocerebbe un pochino alla mia Pamela, se dovesse intraprendere un passo simile, come se avesse sposato un uomo per il suo patrimonio, ma diversamente avrebbe preferito sposarne un altro. Perdonami, mia Pamela», ha aggiunto, «ma non posso sopportare nemmeno il più lontano timore, che non sarei stato preferito da te ad alcun altro uomo vivo; così come io ti ho mostrato di averti preferita a chiunque altra del tuo sesso, di qualunque rango sociale.»

Io continuavo a tacere. In cambio di tutto l'oro del mondo, non sarei riuscita ad aprir bocca. Lui mi ha presa fra le braccia. «Adesso», ha detto, «ho formulato tutto quello che avevo nell'animo, e non mi aspetto risposta; e ti vedo troppo commossa per darmene una. Di' solo che mi perdoni. E io spero di non avere un'altra sola cosa sgradevole da dire al mio angelo per tutto il resto della mia vita.»

Il dolore continuava a impedire il passaggio delle mie parole.

«Non piove più», ha detto lui, e mi ha condotta fuori. Essendomi ripresa un poco, avrei

voluto parlare di quel malinconico argomento; ma egli ha detto: «Non voglio sentire che la mia cara creatura dica alcunché in risposta alla mia richiesta: ascoltare le tue assicurazioni di esaudirla sarebbe come se le avessi volute. Non penserò mai più a questo argomento». E ha cambiato discorso.

«Non senti con piacere, mia cara», ha detto, «la deliziosa fragranza che questo dolce rovescio di pioggia ha dato a queste airole fiorite? La tua compagnia mi ravviva in modo tale, che potrei quasi immaginare che quanto dobbiamo alla pioggia sia dovuto alla tua presenza. Tutta la natura sembra sbocciare intorno quando ho la mia Pamela al mio fianco. Ti voglio offrire alcuni versi che io stesso ho composto in un'occasione simile a questa di cui ti parlo, la presenza di una dolce compagna, e il verde rigoglioso che dopo un acquazzone venuto in seguito a una lunga siccità, è comparso in tutto il mondo vegetale.» E allora, con accenti dolci e agili, cingendomi con le braccia mentre andavamo, mi ha cantato le strofe seguenti, di cui in seguito mi ha gentilmente dato una copia:

I

Tutta la natura fiorisce quando tu appari;
I campi indossano le loro livree più sontuose;
Querce, olmi e pini, benedetti dalla tua vista,
Fanno sbocciare nuove gemme e freschi germogli;
Le mutevoli stagioni tu rifornisci;
E quando vai via tu, sbiadiscono e muoiono.

II

La dolce Filomela, in luttuosi accenti,
A te si appella, a te rivolge i suoi lamenti.
La torreggiante allodola, librandosi,
Le tue lodi incantata sembra cantare;
Presagendo, mentre in alto vola,
Il tuo futuro percorso su per i cieli.

III

La viola cremisi, la rosa damascata,
Ciascuna fiorisce per deliziare i tuoi sensi.
I gigli sì aprono al tuo apparire;
E ogni bellezza dell'annata
Sparge i suoi profumi ai tuoi piedi,
Che danno a ciascun fiore la sua dolcezza.

IV

Poiché fiori e donne sono alleati;
Gloria di Natura, e insieme suo orgoglio;
Pregni di ogni fragrante dolcezza
Non sbocciano che per il seno della bella;
E recati a quel gonfio petto,
Ciascuno adorna scambievolmente l'altro.

Così dolcemente egli ha mitigato il dolore che la generosità delle sue azioni frammista alla serietà dell'occasione e alla strana richiesta che si era degnato di farmi avevano provocato.

E tutto quanto ha voluto consentirmi di dire è stato che non ero dispiaciuta con lui! «Dispiaciuta con voi, carissimo signore!» ho detto, «lasciatemi così affermare i miei obblighi, e la forza che ogni vostro comando avrà su di me.» E gli ho stretto le braccia intorno al collo e l'ho baciato.

Ma ancora il mio animo si addolorava a volte, e così ha continuato a fare fino adesso. Dio non voglia che io possa mai vedere il tremendo momento, che dovesse suggellare la preziosa esistenza di questo generosissimo fra i mariti! E - ma non sopporto di immaginarlo - non posso dire di più su un argomento che mi colpisce così profondamente.

Oh! che povera cosa è la vita umana nei suoi massimi piaceri! Soggetta a mali immaginari, quando non ne ha di reali che la turbino; e tale da poter essere resa infelice dai nostri timori di contingenze anche remote con la stessa efficacia che se stesso lottando contro le fitte di una desolazione presente! Questo, quando sia stato debitamente meditato, mi sembra che dovrebbe convincere chiunque che questo mondo non è un posto in cui la mente immortale dovrebbe lasciarsi confinare; e che ci deve essere un dopo, nel quale la totalità dell'anima sarà soddisfatta. Ma sto avventurandomi troppo lontano, il mio intelletto poco profondo non può comprendere come dovrebbe questi gravi argomenti: lasciatemi dunque semplicemente pregare che dopo aver fatto un uso riconoscente delle misericordie di Dio qui, io possa, col mio caro benefattore, esultare in quello stato felice, in cui non c'è mistura, né insoddisfazione; e dove tutto è gioia, e pace, e amore, per sempre.

Ho detto, quando ci siamo seduti a cena: «L'incantevole saggio che mi avete dato, signore, della vostra indole, mi rende certa che abbiate altri favori di questo genere con cui deliziarmi, se vorrete: posso pregare di essere gratificata in questo gradevole argomento?» «Finora», ha detto lui, «la mia vita è stata troppo una vita di gaiezza e azione, per dedicarsi ad attività così innocenti. Qualche piccolo tentativo ogni tanto l'ho fatto, ma ben pochi li ho condotti fino in fondo.

In realtà non ho avuto né pazienza né attenzione sufficienti a trattenermi a lungo su alcun argomento. Ogni tanto, forse, potrò occasionalmente mostrarti quello che ho tentato; ma non sono mai riuscito a essere soddisfatto di me in questo modo.

«Tu, mio caro amore, sei una gradevole rimatrice. Non voglio adularvi chiamandoti poetessa, ma ammiro quella bella semplicità che in tutto quello che fai, in tutto quello che scrivi, in tutto quello che dici, forma una parte così caratteristica della tua personalità. Non ho visto ieri sulla tua toletta dei versi iniziati in lode dell'umiltà?»

«Non mi avevate detto di averli visti, signore. Immaginandomi rimproverata dalla figlia di un conte per la bassezza dei miei natali, collocavo tutti i miei meriti nell'umiltà. Non ho composto che una strofa, come posso chiamarla, e quella scopro che l'avete vista.»

«Terminala, mia cara», ha detto lui, «e poi fammela vedere.»

Gli ho obbedito. Ha avuto la bontà di lodarmi per i semplici versi. Eccoli:

Chi vanta la ricchezza; chi i natali;

Chi la bellezza; chi il rango;

Tutti però dovranno divenire terra comune:

Non dovrebbe questo insegnare l'umiltà?

«Ehi, nata in un cottage, che intenzioni hai, ragazza?

Vorresti competere con me?»

«Oh, no! - Vostro padre è un nobile conte:
Il mio solo orgoglio è l'umiltà.
«Ma mentre voi vi vantate di quello che siete,
E tanto disprezzate l'umile rango,
Sareste altrettanto ricca e grande e bella
Se solo poteste vantare l'umiltà.
«Se il censo, e i natali, e la bellezza, non ti danno
Altro che orgoglio e insolenza,
Oh, tienili tutti; e finché vivrò
Sia tutto il mio orgoglio l'umiltà.»»

venerdì

Ieri siamo stati favoriti dalla compagnia di quasi tutti i gentiluomini del circondario e delle loro signore, che essendosi date appuntamento fra loro ci hanno fatto una visita augurale.

Le signore sono state estremamente gentili, cordiali e perfino affettuose con me; i gentiluomini, cortesissimi. Tutto è stato eseguito (poiché si sono lasciati convincere a passare qui la sera) con decoro e ordine, e con gran soddisfazione di ciascuno, il che è stato dovuto principalmente alla sollecitudine e alla capacità della buona signora Jems, che è un'eccellente direttrice di casa.

Per parte mia, ero lì solo per essere ammirata, a quanto pare.

E se non avessi saputo che non mi ero fatta da sola, come voi, mio caro padre, una volta mi avete fatto osservare; e se avessi avuto la vanità di pensare di me stessa tutto il bene che generosamente pensava quella buona comitiva, avrei forse potuto essere orgogliosa. Ma io so, come ha detto milady Davers, nell'ira, certo, ma veridicamente, di non essere che una povera zolla di terra dipinta. Quello che mi inorgoglisce è che Iddio mi abbia innalzata a una condizione in cui posso essere utile a persone migliori di me. Questa è la mia fierezza, e io spero che questo sarà tutto il mio orgoglio. Perché, che cos'ero io da sola? Tutto il bene che posso fare non è che un misero bene di terza mano! poiché il mio carissimo padrone egli stesso non è che di seconda mano. DIO, il Graziosissimo, l'Ottimo, il Munifico, l'Onnipotente, il Misericordioso DIO è la prima mano; a LUI pertanto vada tutta la gloria!

Come io aspetto la felicità, l'indicibile felicità, miei sempre cari e sempre onorati padre e madre, di godere la compagnia di voi due sotto questo tetto, così presto (e vi prego di far sì che sia più presto che potete), non entrerà nei particolari dell'ultima gradevole serata. Avrò mille cose di cui parlarvi oltre quella. Temo che vi stancherò con le mie chiacchiere, quando vi vedrò!

Dovrò restituire queste visite singolarmente; e c'erano otto dame qui, di famiglie diverse. Avrò abbastanza da fare! Ho paura che il mio tempo non sarà riempito così bene come una volta avevo promesso al mio migliore amico. Ma egli è contento, allegro, gentile, affettuoso! Che creatura felice sono! Possa essere per sempre grata a DIO, e grata a lui.

Quando tutte queste turbinose visite saranno finite, lascerò che il mio animo, spero, scivoli in una calma domestica, allo scopo di potermi rendere un poco utile all'amministrazione familiare del mio signor B.; altrimenti sarò veramente una serva poco redditizia!

Lady Davers ha inviato questa mattina un biglietto con i saluti a noi due, e con gli auguri

e le congratulazioni di suo marito.

Mi ha chiesto di mandarle le mie carte con il messo, facendomi sapere che ella stessa me le riporterà con ringraziamenti non appena le avrà lette; e lei e suo marito verranno e saranno miei ospiti (questa è stata la sua parola particolarmente gentile) per due settimane.

Penso di aver bisogno della vostra lista di poveri onesti e degni, poiché ho qui accanto il denaro, che non mi frutta interessi. Vedete che sono diventata un'usuraia bella e buona!

Veramente voglio usarlo più e più volte; e tuttavia, quando avrò fatto tutto, non avrò potuto fare tanto quanto dovrei.

Dico al mio caro signor B. che non vedo l'ora di fare un'altra visita alla fattoria del latte. Se per adesso non mi esaudirà, quando la dolce bambina sarà un po' più grande lo importunerò come una qualunque moglie troppo viziata, perché mi consenta il piacere di formare il suo tenero intelletto meglio che mi riuscirà. Sto preparando molti graziosi regalini per lei quando la rivedrò.

Proprio ora ricevo la benedetta notizia che partirete diretti a questa casa beata martedì mattina. La carrozza sarà da voi senza fallo. Dio ci dia una lieta riunione! Come non vedo l'ora! Perdonate la vostra impazientissima figlia, che manda questo per vostro svago durante il viaggio; ed è, e sarà Sempre molto obbedientemente vostra.